ANNO X. FIRENZE, 1° GENNAIO 1905 N. 1

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. I. PETRONE; *La filosofia politica contemporanea* — G. DEL VECCHIO; *Diritto e personalità umana nella storia del pensiero* — C. M. DERADA; *Gli uomini e le riforme pedagogico-sociali della Rivoluzione francese* — A. MARTINI; *L'educazione del carattere* — G. UZIELLI; *Le acque potabili e il Municipio di Firenze* — F. FLAMINI; *I significati reconditi della « Commedia » di Dante* — A. LORENZONI; *Il movimento letterario nel secolo decimonono* — F. CALONGHI e L. MACCARI; *Esercizi latini ad uso dei ginnasi* — C. GIORGIERI-CONTRI; *Felicità del sonno* — G. PIERANTONI MANCINI; *Novelle umili* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46-48

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri ***da più di tre mesi*** e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusiva mente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata.** Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 1° Gennaio 1905 N. 1

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO. I. PETRONE; *La filosofia politica contemporanea* — G. DEL VECCHIO; *Diritto e personalità umana nella storia del pensiero* — C. M. DERADA; *Gli uomini e le riforme pedagogico-sociali della Rivoluzione francese* — A. MARTINI; *L'educazione del carattere* — G. UZIELLI; *Le acque potabili e il Municipio di Firenze* — F. FLAMINI; *I significati reconditi della « Commedia » di Dante* — A. LORENZONI; *Il movimento letterario nel secolo decimonono* — F. CALONGHI e L. MACCARI; *Esercizi latini ad uso dei ginnasi* — C. GIORGIERI-CONTRI; *Felicità del sonno* — G. PIERANTONI MANCINI; *Novelle umili* — *Cronaca.*

Filosofia

La filosofia politica contemporanea di IGINO PETRONE. — Roma, Cooperativa poligrafica editrice, 1904.

È il primo libro che pubblicò or sono circa 10 anni il Petrone: apparve in varie puntate nella *Rivista di Giurisprudenza*; fu la sua tesi di laurea. Le pochissime copie, esaurite, avevano lasciato il desiderio di questa nuova edizione; e sebbene l'autore stesso si affretti a dichiarare che oggi scriverebbe quel libro diversamente, o forse non lo scriverebbe affatto, chè altra è oramai la posizione del problema ivi esaminato, altro il punto di vista; pure il libro conserva freschezza, originalità, opportunità. Rileggendolo l'ho trovato non meno interessante e non meno suggestivo di quel che mi apparve sei anni fa, quando anche io facevo la mia tesi di laurea in giurisprudenza, e quel libro mi servì di guida a dimostrare una certa mia nuova teorica sui bisogni collettivi e sui presupposti filosofico-politici dell'attività finanziaria degli Stati. Che Dio e i finanzieri mi perdonino! Ricordo che il compianto buon Prof. Angelo Messedaglia, nella discussione orale di quella mia tesi acutamente vi notò una lacuna, che è per l'appunto quella stessa che oggi il Petrone trova nel suo proprio scritto, denunciandola al lettore nell'introduzione e nell'appendice della nuova edizione. La lacuna consiste in una incompleta posizione dei termini del problema dei rapporti tra l'individuo e lo Stato: e quindi, nella mia tesi, tra l'attività economica individuale e l'attività economica collettiva, statuale. Non è esatto, mi diceva il Messedaglia, che di fronte all'individuo non ci sia altro che l'associazione coattiva uni-

versale, lo Stato; ci sono tra questo e quello organismi associativi più o meno autonomi, più o meno liberi e spontanei, e c'è poi tutto un ambiente di associazione in cui individuo e stato si muovono: c'è la Società, la quale è veramente, e sola, universale. Bisogna liberare la nostra scienza economica e politica dall'adorazione del Dio-Stato, dal panteismo politico, che si è infiltrato anche nelle menti di coloro che più si credono tetragoni alle astrazioni germaniche hegeliane.

Senonchè, nonostante l'autocritica quasi feroce, in cui il Petrone, un po' superuomo come quasi tutti i filosofi contemporanei, si compiace e si indugia, può dirsi che la lacuna non infirma e non distrugge il libro. Questo è una poderosa, sintetica, efficace esposizione, ed una critica, una riduzione in assurdo de' principali sistemi di filosofia politica, che sinora hanno tenuto il campo. Ora sarebbe necessario un altro libro, che la completi, e colmi la lacuna. Una parte ricostruttiva, potrebbe così seguire la parte critica.

Lo Stato va restituito al suo vero ufficio, che è oggi molto più limitato di quello che ebbe nel mondo greco-romano, e che gli ha voluto restituire il pensiero tedesco. Lo Stato va ridotto nella teoria a quel che è oggidì nella realtà storica: un organo della società, spesso ipertrofizzato, mostruosamente ipertrofizzato, ma non tutta la società, e nemmeno il meglio della società: mezzo a questa, come all'individuo; non fine, nè arbitro delle finalità umane: non padrone, ma servo. Onde il conflitto tra i due termini, stato e individuo, si riduce ad un fenomeno degenerativo, patologico; non è una esigenza della intima e permanente natura di quei due termini. La filosofia politica studierà anche i rimedii di quel morbo.

Aggiunga dunque il Petrone a questa seconda edizione il nuovo volume.

Roma GIULIO VITALI.

Diritto e personalità umana nella storia del pensiero. Prolusione del Prof. GIORGIO DEL VECCHIO. — Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1904.

È un bel discorso dove sinteticamente è messo in evidenza lo sviluppo parallelo delle due filosofie, generale e del diritto, nella storia del pensiero. In sostanza il concetto della *natura umana* considerata in sè e nelle relazioni col cosmos, concetto da cui deriva il complesso delle dottrine e tendenze giuridiche, s'è modificato di pari passo appunto colla concezione generale del cosmos: un po' più lentamente forse, perchè nel campo della gnoseologia e della metafisica è più facile correre che non nel terreno delle applicazioni pratiche. Termina l'A. accennando alla moderna scuola psicologica del Wundt e del Taine e s'augura che, conservato il

ricco tesoro sperimentale a lei dovuto, si ritorni a fornirlo d'un substrato stabile ed unificante, per modo che, messa fuori di dubbio la *sostanzialità psicologica* dell'io, ne balzi evidente ed indiscussa la *sostanzialità giuridica* dell'essere umano, presupposto imprescindibile di una vera e propria filosofia del diritto.

Perugia

PIETRO PIZZONI

Pedagogia

Gli uomini e le riforme pedagogico-sociali della Rivoluzione francese di CARLO MODESTO DERADA. — Palermo-Napoli, Sandron, 1904.

Dopo aver accennato alle cause remote e prossime della Rivoluzione francese, l'A. si trattiene a discorrere delle condizioni in cui si trovava l'istruzione, per venire poi alle riforme proposte dai rivoluzionarî Mirabeau, Talleyrand, Condorcet, Le Pelletier, i quali avrebbero avuto il grande merito di capire che l'istruzione doveva essere una funzione dello Stato, che la base della morale doveva poggiare fuori del dogma, ed essere estesa a beneficio di tutto il popolo, dall'asilo all'Università. L'A. sta per la morale senza Dio, e si scaglia contro l'oscurantismo del clero che asserviva la Francia col catechismo e col latino. Ma se l'istruzione era tutta in mano del clero, che aveva obbedito al Concilio di Trento di istituire scuole parrocchiali, non è forse una prova che i governi ed il laicato non si curavano d'istruzione? E se solamente il clero se ne curava, secondo le condizioni dei tempi, non è questo un grande merito innanzi alla storia?

È curioso che mentre il laicato giaceva nella più supina ignoranza, e gli ordini religiosi aprivano Università, e centri di coltura in ogni parte d'Europa, si osi gridare all'oscurantismo del clero. Sarebbero state più felici le condizioni della Francia allo scoppiare della rivoluzione, se il clero non avesse mai aperto nessuna scuola? Via, non bisogna rifare la storia sull'ordito di una passione anticlericale.

I progetti, o le riforme pedagogico-sociali messe innanzi dagli uomini della rivoluzione, non sono certamente senza merito; e il merito sarebbe stato più grande se la loro vita fosse stata un esempio vivente di quello che possono fare gl'insegnamenti. Del resto, scorrendo la storia della nostra pedagogia, quale ce la presenta il Gerini nelle sue monografie, tutte le idee buone di Mirabeau, Talleyrand e compagni noi le troviamo ampiamente svolte e discusse prima ancora che spuntasse il sole della rivoluzione,

e che il sangue di tanti cittadini scannati, servisse a scrivere la sanzione dei *Diritti dell' uomo.* Ma io non voglio fare una polemica. Il libro del Derada, benchè lasci supporre molto studio e molta erudizione, non è di quelli che possono rifare la gente, nè portare innanzi il problema dell' educazione nazionale.

Casalmaggiore

ASTORI

L' educazione del carattere di ALESSANDRO MARTIN. Opera premiata dall' Accademia francese, tradotta ed annotata dal prof. A. SCUPPA, con prefazione del prof. S. DE DOMINICIS. — Bari, Laterza.

La verità, da chiunque sia detta o insegnata, specialmente se riguarda la condotta e il modo di mantenere sani la mente ed il cuore, dovrebbe sempre trovare la via aperta ed essere aggradita. Ma vi è un pregiudizio, che nasce dalla cattiva educazione, per cui si accettano più volentieri le verità dette da chi non fa nessuna professione religiosa che quelle insegnate da un religioso per vocazione. In fondo possono essere le medesime verità, poichè nessuna verità, che sia veramente tale, può essere estranea o contraddire alla religione.

Il Martin, nel suo grosso e pensato volume, non parla mai di religione neanche considerata come fatto storico, e nello stesso tempo respinge con sdegno le dottrine del determinismo che sopprimono la libertà, e quindi la responsabilità delle azioni. Si potrebbe chiamare uno studio di equilibrio tra la religione che non nomina ed il positivismo che combatte. Ma, riguardo alla religiosità, è questo un grave difetto, perocchè non si può escludere l'influenza della religione nella formazione del carattere, che, anche considerato storicamente, fu sempre una forza, di amore o di odio, per tutti gli uomini.

Lasciando questo, lo studio che il Martin fa dell' anima del fanciullo e di tutte le cause estrinseche o intrinseche che possono nobilitare od avvilire il carattere, è condotto con una profonda conoscenza del cuore umano. Specialmente la lotta che è in noi, tra il bene che si vorrebbe e il male che si compie, quelle due leggi di cui parla S. Paolo, in questo d' accordo con Ovidio, leggi che combattono tra di loro e che giustificano quell' altro detto: essere la vita dell' uomo una milizia, questa lotta forma il soggetto di profonde ed argute osservazioni; osservazioni e consigli, del resto, che convengono perfettamente con quello che hanno sempre detto i mistici della fede.

Sotto un certo rispetto lo studio di questo agnostico acquista maggiore importanza dal fatto che i suoi insegnamenti, sulla edu-

cazione del carattere, sono illustrati da esempi e da sentenze tolti da una svariatissima collezione di autori credenti, panteisti e positivisti, esempi raccolti dalla storia e dall' esperienza personale, in modo che anche i più spregiudicati devono consentire coll'Autore. Le copiosissime note, aggiunte in fondo ad ogni capitolo, allargano la trattazione con nuovi esempi e nuove osservazioni, e con molta opportunità il traduttore ha fatto entrare nella palestra i più bei nomi della pedagogia italiana. Così quest'opera potrà far del bene anche a quelli che nell' educazione del carattere guardano semplicemente ai fatti positivi.

Casalmaggiore

ASTORI.

Studi tecnici

Le acque potabili e il Municipio di Firenze, di GUSTAVO UZIELLI. — Firenze, Seeber, 1904.

È questa la prima parte di un interessante lavoro a cui l'ingegnere Gustavo Uzielli si è accinto. Dopo aver detto dei varii sistemi di derivazione d'acqua e dei criteri da seguire per la determinazione del sistema che una data città deve preferire, l'egregio A. afferma che la città di Firenze o continuerà ad avere acqua nelle condizioni attuali, cioè con piccoli aumenti, migliorando le condizioni del cunicolo dell' Anconella, ovvero l'avrà con questo doppio sistema: 1° Acqua dell' Anconella per servizi pubblici; 2° Bacini di ritenuta, alimentati da pioggie, sorgenti e asserragliamenti di sorgenti, per la potabilità. Il chiaro A. si diffonde poi a dimostrare la sua affermazione.

Interessante è, nel lavoro di cui si parla, il paragrafo che riguarda i *pozzi artesiani.* Tale paragrafo, dopo considerazioni scientifiche importantissime che rivelano nell' ottimo A. un profondo specialista della materia, conclude che, data la costituzione geologica generale della Toscana si può star certi: 1° che a profondità medie, ove si può avere acqua non troppo calda, essa sarà poca e non pura; 2° che a grande profondità si avrà non solo acqua tiepida o calda, ma, con molta probabilità, si avranno acque minerali o purgative.

« In ogni modo — scrive l'A. — se il Municipio di Firenze, dopo i 10 o 12 milioni e più che gli costano i progetti d'acqua potabile fatti dal 1850 a oggi, male studiati e dovuti abbandonare, vuol fare anche questa prova che avrà sempre un grande interesse scientifico ma che è certo economicamente deplorevole, la faccia pure. Le acque che si otterranno potranno sempre servire, come

a Buda-Pest, per bagni caldi, o, come a Erfurt, per crescioniere, cibo spartano troppo dimenticato dai fiorentini e certo molto igienico. Ma se è vero che si sta trattando con una forte Casa milanese a questa condizione, cioè che si pagherà la perforazione solo se si trova acqua, condizione che a prima vista può sembrare economicamente proprio ideale, si aggiunga anche quest' altra condizione: il pagamento si farà se sarà conosciuto, 1° che la tubatura sia razionale e *onesta*, cioè a tenuta perfetta in modo che le acque freatiche superiori non vi possano affatto penetrare; 2° che l' acqua rimanga la stessa tre anni dopo la perforazione, cioè constatato che l' efflusso non è diminuito in tutto quel tempo oltre una data quantità. Sarò curioso di sapere — soggiunge l'A. — se la detta Casa accetta una simile condizione. Se l' accetta vuol dire che commette il grossolano errore di paragonare il sottosuolo Lombardo, analogo all' Emiliano, a quello, tutto diverso, della Valle dell' Arno ».

Delle quattro soluzioni principali per fornire di acqua potabile Firenze, cioè *trarla da sorgenti, da pozzi artesiani, da bacini di ritenuta, o per mezzo di filtrazione da cunicoli,* l' ing. Uzielli esclude le due prime. Passa poi a considerare gli altri due sistemi. Molto si ferma, l' A., sulle condizioni dell' acqua dell' Anconella, come quella di cui dovrà usare Firenze finchè non ne avrà di altra origine e dimostra che essa è ora in deplorevoli condizioni, tali anzi da far meravigliare, stando ai criteri più ovvii degli igienisti sulle acque inquinate, che tutti gli abitanti di Firenze non siano febbricitanti. L' A. esamina poi le acque di Firenze dopo che sono giunte nell' edifizio elevatore e dopo che dal deposito della Carraia sono distribuite per la città, e dimostra che se a una persona competente dell' argomento si descrivesse lo stato attuale della conduttura di Firenze e se tale persona non conoscesse le condizioni della salute pubblica della città, condizioni che si possono dire ottime e migliori certo di quelle di molte altre città d' Italia, questa persona dovrebbe concludere che Firenze è un paese dove debbono regnare permanentemente epidemie tali da distruggere in breve tempo tutta la popolazione.

L' Ing. Uzielli suggerisce poi i lavori che dovrebbero essere eseguiti nella conduttura cittadina e successivamente si trattiene sulla questione se l' acqua dei bacini di ritenuta e quella del sottosuolo va filtrata o bollita. — A tale proposito l' A. riporta la relazione del dott. Charrin, dell' Accademia medica di Parigi, nonchè il parere autorevole del dott. Luigi Martin, direttore dell' Ospedale Pasteur, e conclude favorevolmente alla pratica di filtrare o far bollire le acque da bere.

È questa una breve rassegna dell' importante opuscolo, il quale si chiude col proporre che la città di Firenze provveda urgentemente: 1. a incanalare in tubi di ghisa o di cemento armato, le

acque dell' Anconella, dall' edifizio idraulico fino al termine del Borgo S. Niccolò; 2. a prolungare di 500 metri la galleria filtrante verso levante, cioè verso la Nave di Rovezzano, immettendovi anche le sorgenti dei monti di Bagno a Ripoli ecc.; 3. a costruire un edifizio filtrante subito a valle del deposito della Carraia; 4. a sistemare i punti difettosi della tubazione, in tutta la città, e fare regolarmente, aumentata l' acqua, gli opportuni sciacquoni.

L' A. si riserva di dimostrare nella seconda parte del suo lavoro che i bacini di ritenuta sono l' unico mezzo, date le condizioni economiche e topografiche di Firenze, per fornire questa città di acqua potabile buona, fresca e gustosa, e quindi per poter soddisfare, col concorso dell' acqua dell' Anconella, a tutte le esigenze cittadine.

Livorno

Prof. GIOTTO BIZZARRINI.

Letteratura

I significati reconditi della « Commedia » di Dante, del Prof. FRANCESCO FLAMINI. — Livorno, Giusti, 1904.

È questo il titolo e l' argomento di due recenti volumi dell' illustre professore dell' Università di Padova, de' quali, quantunque si aspetti la conclusione nel terzo, che tratterà del significato anagogico o « sovrasenso », civile o « politico », onde verrà in luce « il fine supremo del poema sacro », si può parlare sin d' ora; giacché l' idea del volume ultimo è già preannunziata in questi, né può mutare il metodo e la sostanza dell' opera, che è, ci piace dirlo subito in principio, uno dei lavori di dantologia più gravi e più dotti de' nostri giorni. Nei *Preliminari*, esponendo l' Autore i principî fondamentali del suo lavoro, dimostrata l' importanza che hanno nella *D. Commedia* i significati allegorici, e i criterî che devono servire di guida nel ricercarli, indicate le fonti del pensiero filosofico di Dante, indaga in qual modo la teorica sui sensi delle Scritture esposta da Dante nel *Convivio* sia stata poi applicata dal poeta medesimo, e come quindi dobbiamo noi applicarla nell' interpetrazione della *D. Commedia*.

Ne' due capitoli della parte prima descrive ed esamina punto per punto « la scena dell' azione fittizia » (che altri forse direbbe la favola poetica) e compendia tutta « l' azione », quale si svolge nelle tre cantiche. Nei tre capitoli della parte seconda ricerca « il Vero », sotto il velo dell' allegoria, esponendo « la scena dell' azione verace », che è ciò che accade in relazione agli errori, alle tentazioni ed alle lusinghe del senso, e insieme in relazione all' opera divina, nella coscienza del peccatore, dalla sua caduta

sino al suo ravvedimento ed alla santificazione dell' anima, mediante la grazia divina. L' « azione verace », che vien dopo, consiste nella caduta, nel ravvedimento, e nel sollevarsi di Dante dallo stato di colpa sino « alla fruizione del divino aspetto per rapimento spirituale »; sicchè l' « azione verace » è tutta spirituale, e si svolge nell' anima di Dante medesimo. Or qui noi dobbiamo soggiungere che Dante, oltre di esser nel viaggio pe' tre regni persona reale, è poi (secondo noi, e secondo ci sembra anche possa rilevarsi dal discorso dell' Autore) anch' esso simbolo, cioè rappresenta in sè stesso le vicende spirituali, comuni a tutti i cristiani; come anche crediamo che in quanto fiorentino o « cive » in quelle sue passioni politiche, e speranze e vaticinî, intenda di esser la voce e il simbolo de' suoi fiorentini e degl' Italiani.

Mirabili per novità e sicurezza di vedute, appoggiate su scelta erudizione, sono molte pagine, dove tanti punti sono meglio chiariti e dilucidati, con frequenti e sode discussioni; ma non possiamo nascondere che nel tutt' insieme ci par di vedere un soverchio sminuzzamento di sensi mistici, volendosi trovare concatenata allegoria in ogni passo della *D. Commedia.* Il che ci condurrebbe nel commento del divino poema, al metodo diffuso, subito appunto dopo la morte di Dante, dal famoso Lirano, nella Bibbia (e ciò spiega in parte l' affannosa ricerca di allegorie ne' più antichi commenti), metodo onde son tanto alieni i più dotti e moderni bibliologi. Così troppo spesso o troppo minutamente, si cerca nei libri di Aristotile e di San Tommaso, non già qualche corrispondenza d' idee, o ispirazione o reminiscenza (che tutti, specialmente il Tommasèo, hanno indagate e riconosciute), ma quasi la fonte di una parafrasi poetica di filosofiche e teologiche dottrine, che sarebbero una per una appuntino effigiate in uomini, cose e fatti della *Commedia:* difetto che la molta e rara erudizione nasconde qui, ma grave nelle scappate di non pochi giovani dantologi, i quali, frugando e rifrugando (tante volte Dio sa con quale affanno di lingua e di stile!) in questo o quell' autore sacro o profano, si credon beati se posson venir fuori con qualche testo che, come le varianti scelte dallo Scartazzini, faccia a proposito e a sproposito. Nè è poi da tacere di qualche caso, per fortuna rarissimo, dove, come costumano di fare i Tedeschi, nell' indagine di questi sensi reconditi ci si scorga un tal quale sforzo dottrinale, che se è riprova dell' acume e dell' erudizione del chiaro professore, eccede oltre la condiscendenza immaginativa del lettore; come quando, per esempio, spiegando le « tre facce » di Lucifero, scopre in esse « tre spirazioni malefiche » (idea nuova e bella), e le contrappone ai « tre giri di tre colori » dell' aspetto di Dio; sarebbe forse stato più eloquente, a parer mio, il semplice accenno di quest' antitesi, ingegnosamente concepita e degna di Dante, che le prove ond' è accompagnata.

Stando al passo di San Tommaso (parte I, cap. I, 11) dove la *malitia simpliciter* è descritta « sicut aegritudo humana, in qua *salvari potest* natura humana », mentre la malizia bestiale o *bestialitas* è « in similitudinem affectionum alicuius *bestiae*, puta leonis aut porci »; e considerata la terzina XXVIII del canto XI, parrebbe che la *bestialità* fosse l'ultima degenerazione della *malizia* (e ciò corrisponde anche al comune parlare: uomo *bestiale*, vizio *bestiale*), e quindi che nel cerchio VII de' violenti ci si dovesse veder punita, non già, come insegna l'Autore, la malizia *bestiale* ma la malizia *violenta*, che fa violenti quelli che ne sono invasi; e che anzi la malizia *bestiale* davvero (giacchè la nostra immaginazione attribuisce sempre il peggio alle bestie) dovesse vedersi punita « di sotto, » di grado in grado nell' VIII cerchio, e più bestialmente che mai, nel IX. Ciò mi passa per la mente, riflettendo anche che i canti del VII cerchio sono pieni di pietà, che non è ancora « ben morta » verso le anime. Con Pier delle Vigne, il Poeta non può proferir parola: « tanta pietà l'accora »! L'incontro con Brunetto Latini che chiama Dante col dolce nome di « figliuol mio », è un episodio così pieno di tenerezza, così pio verso il buon maestro, così ardente di quell'affetto di gratitudine e di riverenza, che dovremmo nutrire tutta la vita (caso ahi! raro) verso coloro che ci hanno *amorosamente* insegnato « come l'uom s'eterna »; è, ripeto, un episodio di così delicato sentimento morale, da farci dimenticare che stiamo tra l'anime felle: oh! certo nessuno crederà che si stia tra « le più nere ».

In ogni modo una concordanza così così, aristotelica o scolastica, possiamo ammetterla (e nessuno l'ha mai negata) ma non troppo minuziosa; perchè in sostanza non dobbiam dimenticare che non siamo tra i platani del Liceo ma ne' laureti delle Muse; che quindi la reminiscenza o l'applicazione di qualunque dottrina, è sempre poetica, e purificata dalla fiamma del genio di Dante. Difatti, per quanto si faccia, e per quanto l'illustre Autore aguzzi l'ingegno coltissimo, sarà ben difficile ritrovare in San Tommaso e negli altri scolastici, rovistandoli dal primo all'ultimo, la vera e precisa classificazione di quelle « fangose genti », che l'Alighieri vide attuffate nella broda di Stige « come porci in brago ». Che San Tommaso, commentando l'Etica d'Aristotile, faccia degl'iracondi tre branchi, sta bene; ma che li distingua appunto secondo il merito e la pena, e che le « fangose genti » sian solo i tre branchi detti, non sembra. Certamente *sic et simpliciter* non avrebbe messi all'inferno i *melancholici*, cioè in sostanza gl'ipocondriaci, i fegatosi, che sono collerici e iracondi perchè si senton desolati e vedon nero ogni cosa; e così sarebbe ben difficile che si potesse appoggiar sulle spalle aristoteliche o scolastiche la *graduatoria* penale di Malebolge. In quanto, quindi, a coloro che tutti chiamano *accidiosi*, perchè portaron dentro l'animo « accidioso fummo », e

che furon « tristi, nell'aer dolce che dal sol s'allegra », se li confondiamo con gl'iracondi *amari*, sparisce l'*accidia*, che si confonderebbe con una forma d'*ira;* dobbiam dunque credere che siano *accidiosi*, non di quelli del quarto girone del *Purgatorio*, ma accidiosi con la coda, nel senso del comun parlare di que' luoghi dove, serbandosi l'antico linguaggio, accidioso, nequitoso, invidioso, son press'a poco sinonimi.

Considerando senza prevenzioni dottrinali molte scene e sentenze della *Commedia*, non si riesce a riscontrarle esattamente né con le distinzioni, nè co' trattati anteriori sacri o profani; come la poesia (e qui abbiamo la più alta che si conosca) non può andar di pari passo co' testi di filosofia o di teologia, e molto meno con le rigide distinzioni, divisioni e suddivisioni della scolastica. Anzi chiaramente apparisce che talvolta il genio del poeta e l'animo del cittadino ha vinto la mano al teologo; sicché il ricercarne troppo sottilmente gli arcani, che sono affidati all'immaginazione, potrebbe accrescerne l'oscurità e il numero, affievolendo l'eloquente ispirazione del poema. Anche alle allegorie del *Convivio* ci si deve badar sí ma fino ad un certo segno, perché in quella prosa, creata di sana pianta e tenacemente scolastica, oltre di questo non compiuta, alle volte la materia è sorda all'intenzione del grande artista; e quindi ci si scorgono baleni e fughe del pensiero, più alto e più comprensivo della parola. Nella *D. Commedia* molte cose diventeranno più oscure, quanto più recisamente si dian per vere le proprie e le altrui interpetrazioni, escludendone ogni altra: « enigmi forti », de' quali la Naiàde dovrebb'esser la fantasia e il cuore del lettore, non dico d'ogni lettore. Eccone uno, che io spiego secondo la Naiàde mia, lasciando che altri interroghi la sua. Il poeta, per altezza d'ingegno, sublimità d'idee, estasi contemplativa, più platonico che sia stato mai, preferisce Aristotile; e di Sant'Agostino, con cui aveva tant'affinità anche nella vita sino al « mezzo del cammino », se ne sbriga in un verso, nominandolo appena. Perché? perché nella sua alta mente predominava all'ammirazione platonica, quella per la sintesi meno eccelsa ma più nota, più cauta nel procedimento analitico, più strettamente concatenata, del filosofo di Stagira e de' suoi discepoli, gli scolastici.

Quindi non sempre accetteremmo a chius'occhi i significati allegorici messi in luce dall'Autore, pure ammirando come sappia ridurli con rara perspicacia ad unità e numero, non diciamo a uso tedesco, che sarebbe troppo. Giacché quella gente lassù, in materia di sottigliezze a numero pari e dispari, nessuno l'arriva; e, a starli a sentire, ridurrebbero la *D. Commedia* una seconda *Apocalisse*. Quando egli, per amor di metodo, scrive: « quanto a Medusa, che fa di smalto chiunque la miri, ognun vede come acconciamente possa figurare l'*abito dell'ingiuria* » (parte II, cap. I, § 11), noi persistiamo a credere, con la maggior parte dei com-

mentatori, che le « feroci Erine » significhino, non già il « *forsennato appetito d' ingiuria* », ma i rimorsi: commento antico e naturalissimo, che non farebbe (come teme il Flamini) le Erinni « strumenti di espiazione, anziché moventi di colpa », perché i rimorsi de' dannati sono disperati; e perciò crediamo che Medusa rappresenti tutti gli errori e tutte le passioni che covan nell'inferno, che avrebbero se si fosse lasciato lusingare, « fatto un sasso » Dante, il quale inchiodato lì, non sarebbe potuto « tornar mai suso ». Contro l'*abito dell' ingiuria* che bisogno c'era che Virgilio, non contento alle sole mani di Dante, gli chiudesse gli occhi ancora con le sue?

Dove l'illustre Autore sostiene in pagine dotte e belle, che nella *Lupa* sia indicata, non già parzialmente l'avarizia o la lussuria, ma con significato più ampio l'*incontinenza*, che entrambe le abbraccia, noi allo splendido ragionamento suo sulle tre fiere simboliche, vogliamo aggiungere che la spiegazione delle allegorie dantesche, quanto è più larga e comprensiva tanto è più vera (dacché questo sia proprio delle menti grandi, vedere e far vedere in un concetto più cose); e quindi ogni allegoria dell' Alighieri potrebbe paragonarsi ai giri concentrici che fa l'acqua, percossa a piombo in un punto, donde il moto si propaghi. Pertanto non ci fa meraviglia che la *Lonza*, simbolo della *malizia*, simboleggi anche la *frode*, che della malizia è l'intreccio più fino, sol perchè della *frode* (come piacque di opporre ad uno de' primi maestri il D' Ovidio) si avrebbero in tal caso due simboli, la *Lonza* e *Gerione*. Noi al contrario, come riteniamo che le tre fiere debbano rappresentare tutto « il mal dell' universo » insaccato nell' inferno, peccati, mali abiti, vizî, tutte in somma le lacrimevoli piaghe della coscienza umana; così nei tre demonî mostruosi o bestie demonî, *Cerbero*, il *Minotauro*, *Gerione*, ravvisiamo tre diavoli simbolici, corrispondenti all' idea e al carattere delle tre fiere, ed alle tre regioni della metropoli di Satanasso.

Volendo considerare altri punti minori, alcune frasi non ci sembrerebbero esattamente teologiche, come sarebbe il chiamare *divina cura* la divina Misericordia, la cui prima manifestazione si chiama *grazia preveniente* (non bene applicandosi su ciò una distinzione di San Tommaso, scolasticamente analitica, né a proposito alcune parole di Dante, parte II, cap. II, 8); così il dire *giustificativa* la grazia *santificante*, la quale, se mai, italianamente si dovrebbe chiamar *giustificante*, ecc. Nei *Preliminari* (8, pag. 37, n. 2) vedo che vien lodato Dante, a nome proprio in conferma della lode altrui, perché nelle lettere a Can Grande (lettera di dubbia autenticità, anzi non autentica secondo il Flamini, ivi pag. 38, n. 1) scelse il salmo CXIII per indicare i sensi delle divine Scritture. Ma quel salmo veniva già cantato in chiesa da tempo immemorabile avanti che Dante nascesse, appunto per il suo significato

allegorico, tropologico e anagogico; e poi questi sensi sono più antichi della scolastica, come si vede dando un' occhiata alla lettera di San Paolo ai Galati, dove ci son tutt' e quattro. Sicchè al tempo di Dante non i teologi soltanto, ma ogni abatino sapeva che Gerusalemme, per dirne una, secondo la lettera città della Giudea, era nel senso allegorico la Chiesa militante, nel tropologico l' anima fedele, nell' anagogico la Chiesa trionfante nei cieli. Dico questo non già per l' opera del Flamini, dove questa erudizione ieratica è soda e opportuna, ma perché in questo studio della *Commedia* di Dante, si vedon talvolta delle scoperte che fan cascar dalle nuvole.

Esprimendo un altro nostro modesto sentimento, diciamo che ci fa maraviglia il vedere come, nelle accuratissime citazioni, si tenga scrupolosamente conto di qualunque opinione di giovani, che spesso ripetono cose già dette da altri in meditati volumi, stampati dalla seconda metà del secolo XVIII a tutta la prima metà del XIX. Tantoché, se abbiam rifrugato bene, non ci siamo imbattuti mai nei nomi de' più famosi commentatori italiani di questi cento anni, mai nel nome di Bonaventura Lombardi, che, tra i degni di menzione nel detto periodo, è il più antico, ed una volta sola, in una nota, in quello di Niccolò Tommsèo, che, tra essi, è il più grande.

Eccetto questi invisibili nèi, in ambedue i volumi dell' illustre professore non saprei trovar materia se non da lodare; e se volessi indicare quali pensieri mi han più eccitato l' attenzione per la loro sodezza e bellezza, il novero riuscirebbe troppo lungo. Studiando da sè il lettore questi dotti libri, troverà in essi quasi sempre una lucida e adeguata risposta alle molte e difficili questioni intorno alle allegorie della *Commedia;* e sentirà risonargli più chiara e più viva quella gran voce del poema divino, che coll' andar dei secoli è sempre più vivo, bello, immortale.

Castellammare di Stabia

G. Romanelli

Il movimento letterario nel secolo decimo nono di A. Lorenzoni. — Firenze-Torino, Paravia, 1904, pp. 183.

È uno sguardo riassuntivo al cammino percorso dalla letteratura italiana, considerata in tutte le sue manifestazioni e nelle sue relazioni colle letterature straniere, dal tramonto del secolo decimottavo all' alba del secolo ventesimo. L' Autore ha saputo felicemente condensare in uno spazio relativamente angusto la vasta materia. Accanto a quelle dei più illustri rappresentanti delle varie correnti letterarie sono ben profilate quelle dei minori artisti della

parola. Nessuno di coloro che sono riesciti a conquistarsi un posticino fra i nostri scrittori resta inosservato. Serenità nei giudizi e vivacità di stile raccomandano questo volumetto alla benevola attenzione dei lettori.

G.

Esercizi latini ad uso dei ginnasi, di F. Calonghi e L. Maccari - Parte prima — Livorno, Giusti, 1905.

Per i principianti nello studio d'una lingua niente è più utile di un'antologia d'esercizi appropriati, che via via illustrino le regole della grammatica, le quali senza esempi o non s'intendono bene o facilmente si dimenticano. Lo studio diventa più piacevole, da arido ch'è, quando si restringa alla sola teoria. Ai novizi (questi esercizi sono dedicati alla prima classe) non è possibile dare in mano un autore qualsiasi, anche dei più facili. Dell'opportunità dunque di simili libri, per quanto in apparenza umili, non è da dubitare; tutto dipende dal come sono condotti; e ciò pur troppo non è cosa delle più facili, come è dato scorgere dai tentativi non pochi che in questo campo sono stati fatti. La prova alla quale si son voluti cimentare anche i due egregi professori C. e M., ci pare al tutto riuscita, e però non esitiamo di raccomandare vivamente questa loro lodevole fatica. Al libro è unito un vocabolario latino-italiano e viceversa. Veste tipografica elegante, stampa corretta, prezzo mite (L. 1,40).

F. S.

Romanzi

Felicità del sonno di C. Giorgieri-Contri — Torino, Lattes, 1904.

Chi non ricorda, a chi non cantano nella memoria gli squisiti versi *Piccolo cimitero cattolico?...* Chi ricordandoli non freme deliziosamente sotto la voluttuosa morbosità della loro melopea?

Nella dormiente città di Lucca — cimitero più vasto — dove nelle piazze vuote, passano ombre di felicità perdute, cari fantasmi di donne divinamente altere; dove i grandi alberi tristi piovono come fiotti di lagrime le loro ingiallite foglie sul raro passante, fra tutta questa mestizia di sala da ballo deserta, di santuario abbandonato, di tomba obliata, che sola un'effigie funebre di giovane donna morta da seicento anni rischiara con la sua marmorea

femminilità, ci conduce Giorgieri-Contri per farci conoscere *la felicità del sonno.*

In un grigio palazzo patrizio che rimpiange tutt'ora le glorie di una casata estinta, langue, qual pallido fiore privato di sole, Donna Simonetta, ultima discendente della nobile stirpe, maritata con un ricco funzionario, la cui generosa opulenza ha permesso il riscatto dei possessi sciupati e dispersi. Nei freddi e monotoni trattenimenti nei quali la società lucchese fa una doverosa corte alla moglie del suo Prefetto, compare un nuovo personaggio — Ferdinando Frisoli, ambizioso segretario di Prefettura. Uno sguardo insolente, una stretta di mano, un rapido attacco, ben calcolato nella sua brutalità, e la delicata signora cede al giovane impiegato, il quale, nelle noie della vita provinciale aveva già traviato una serva d'albergo.

Passiamo rapidamente sopra i particolari del romanzo: i viaggi clandestini a Pisa, gli abboccamenti in una camera ammobiliata, i tristi artifizî di tinte e di belletti, ingenue umiltà di donna onesta! e infine, l' umiliazione estrema: l' incontro colla povera rivale popolana e il tentativo di suicidio. Malinconicamente, è vero, aveva Donna Simonetta veduto sfiorire la pallida sua giovinezza ed appassirne l' inutile beltà, ma doveva perciò, essa così fatalmente invaghirsi del grossolano e fatuo avventuriere? Perchè, se l' amore non era venuto al suo tempo per la donna nata troppo tardi, perchè non morire, casta sacerdotessa d' un culto dimenticato e, come vestale di un più puro fuoco, seppellirsi fra i chiusi veli bianchi?

Perchè il finissimo poeta, l'amante delle morte vaghezze, l' evocatore dell' anima mistica, di simboli spariti, è egli stato così spietato colla donna del suo tempo? Essere virtuosa, quasi santa, essere madre e figlia tenera, sposa immacolatamente severa, e peccare così tristamente! Cadere di così alto, abbandonarsi così ciecamente, profanare talmente la bellezza del muliebre onore, senza un contraccambio di devozioni ardenti, senza la scusa di quella pietà che infrange le resistenze e ammollisce le fierezze!

La passione, anche colpevole, ha pure la sua moralità: se la castità è stata posta quale geloso custode alla bellezza, non è giammai per venire derisa o calpestata dall' egoista vanità dell' uomo, ma accrescendone il pregio per ingentilirne la natura e purificarne gl'istinti. Quanto meglio per la povera patrizia, invece di bere quell'amaro calice di disprezzi e di delusioni, sarebbe stato l'invecchiare nella gelida pace di un cuore non mai svegliato, fra i tiepidi affetti di uno scolorito focolare. Povera anima delusa, apri i libri del passato, impara come sapevano amare gli uomini, come sapevano farsi amare le donne di una volta. L' orgoglio, se non altro, sarebbe venuto in aiuto alla vacillante tua virtù!

Una parola di simpatia, prima di finire, per il marito. Il vec-

chio prefetto ricco e borghese, quanto si mostra cavallerescamente paterno, come stende sopra le debolezze dell' infelice consorte il velo di una discreta protezione! Quanto commovente pure è il vecchio copista di cancellèria, l' umile adoratore della sua signora, il quale muore, ferito al cuore, avvertendo la macchia dell'idolo, sì lungamente creduto di freddo e puro marmo.

Rileggendo lentamente le pagine amaramente soavi del volume e scuotendo l' imperioso incantesimo di quel verbo perfidamente seduttore, ci sembra che lo scrittore abbia in sè due anime. L'una, la più complessa, la più sottilmente vibrante, nostalgica *del di là*, è stata presa tutta intera dal fascino divorante, dalla tormentosa smania di svanite dolcezze. L' altra vive nel presente, sta al contatto delle povere creature odierne, simulacri di carne e d' ossa che non sono degne di entrare nel chiuso paradiso dei suoi sogni.

Firenze

MARIA OUVAROFF CORNIANI.

Novelle umili, di GRAZIA PIERANTONI MANCINI. — Catania, Giannotta, 1904.

Troppo umile si dimostrò la valente scrittrice chiamando *umili* queste sue novelle. Semplici piuttosto le chiameremmo, non perchè esse appaiono pedestri od opera di principiante, ma perchè dedicate ai cuori semplici, perchè scevre di quei condimenti pepati cui ci vogliono abituare veri e falsi decadenti.

Se irriverente non fosse il paragone, diremmo che si possono assomigliare a quelle buone e sane pietanze casalinghe noncurate forse dai palati usi ai manicaretti esotici, ma che però soddisfano l' appetito senza imbarazzare lo stomaco.

La signorina Toujours, Cristina, Le belle del villaggio, per l' *allure* piana, facile, per la nessuna ricerca dell' effettaccio, ci son piaciute assai e ne consiglieremmo la lettura anche alle signore. Ci spiace di non poter dire altrettanto dell' ultima novella dove ci sembra trovare qualche volgarità e dove l'*effettaccio* appare chiesto alla vecchia e non degna di imitazione trovata di mettere in luce i difetti e le debolezze di un prete.

Firenze

R. CORNIANI.

Cronaca.

— Un opuscolo che merita di esser letto è quello di un ferroviere conservatore — come l' autore s' intitola — sull' « **Esercizio ferroviario di Stato, o Esercizio privato.** » La critica degli inconvenienti cui han dato motivo le Convenzioni fra

Governo e Società ancora in corso, e soprattutto quella dei rapporti fra Stato e Società, quali le Convenzioni li stabilivano, vi è fatta molto bene e cosa encomiabile in un dipendente, è serena ed imparziale. L'autore ha trattato ampiamente la parte che si riferisce al personale, nè ciò deve far meraviglia essendo l'autore stesso un ferroviere, — dedicando l'ultimo capitolo all'eterna, intricatissima questione dell'Esercizio di Stato e dell'Esercizio privato, senza però decidersi per l'uno o per l'altro. Checchè avvenga, si scelga, cioè l'Esercizio di Stato o quello privato, il ferroviere — e ci pare che abbia pienamente ragione — raccomanda che si provveda al personale con organici equi, col rispetto ai diritti acquisiti e col remuovere una volta per sempre le cause probabili di conflitto; senza di che le agitazioni si ricominceranno più violenti di prima.

- **Il vagone ferroviario.** L'Ing. Mauro Amoruso ha pubblicato uno studio tecnico con 83 illustrazioni sopra una questione che riguarda tutti, sulla costituzione del vagone ferroviario di guisa che senza essere troppo peso e troppo ingombrato, il viaggiatore vi trovi tutto il *comfort* possibile, ma perchè troppo *tecnico* ci dichiariamo incompetenti a formulare un giudizio, non senza avvertire che l'autore è noto per altre pubblicazioni e che il presente studio è stato assai lodato da giornali di tutti i partiti.

— Col titolo « **Il punto e il cerchio secondo gli antichi e secondo Dante** » il P. Giuseppe Boffito Barnabita del Collegio della Querce presso Firenze, ha pubblicato nei *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo una Nota nella quale prende in esame tre passi delle opere di Dante dove si fa menzione del punto e del cerchio in maniera che a noi moderni apparisce ambigua ed oscura; cioè precisamente: *Vita Nuova* (§° 12 lin. 31 seg. ediz. Moore; *Convito* lib. III cap. 5 lin. 137 seg.; *Paradiso* I 37 seg. Quanto al primo il B. conferma con un testo di Boezio la spiegazione già da lui data altrove, ; quanto ai due altri passi egli dimostra con testimonianze irrefutabili come la parola « punto » abbia nel *Convito* il significato di frazione di grado, e come i quattro cerchi menzionati da Dante, formanti con le loro intersezioni tre croci, non possono essere come pensano alcuni, tra i quali l'Angelitti, l'orizzonte, il primo verticare, l'equatore, e il circolo orario, ma debbano essere l'eclittica o più largamente lo zodiaco, l'equatore, il coluro equinoziale e l'orizzonte retto, i quali due ultimi circoli si identificavano, secondo l'espressione usata da Vincenzo di Beauvais, nel primo punto di Ariete potendo così formare con gli altri non sei ma tre croci.

— Contro questa conclusione insorge ora Giovanni Rizzacasa d'Orsogna con un opuscolo dal titolo **Quattro cerchi, con tre croci** (Cefalù), tip. Salv. Gussio, 1904, in-8 di pp. 34). Non ci pare che la chiarezza e la serenità siano le doti che più risplendono in questo che meglio che studio critico meriterebbe d'esser detto *libello,* indirizzato quasi interamente (pp. 12-24) contro il padre Boffito che aveva avuto il torto di non menar buona al R. una sua grottesca interpretazione dell'enigma dantesco già criticatagli a ragione dall'Angelitti.

— In altra Nota intitolata « **Dante e Ugo di Strasburgo** » uscita già negli *Atti* di R. Accademia di Torino e indi a parte (Torino Clausen 1904), il medesimo P. Boffito istituisce un continuo raffronto tra le opere di Dante e il *Compendium Theologicae Veritatis* di Ugo Argentinate, opera assai diffusa nel medio evo, per trarne altro lume a spiegare alcuni altri passi delle opere di Dante.

Casa Lito-Tipo Sinibuldiana, G. Flori e C. — Pistoia
Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Gennaio 1905 — SOMMARIO: Che cosa fu detto in un colloquio storico? (U. PESCI) — Santorre di Santarosa nella storia piemontese (G. P. V.) — L'atomo possente - Romanzo (trad. dall'inglese di M. CUTTICA) (M. CORELLI) (*cont.*) — La S. Casa di Nazareth ed il Santuario di Loreto (L. DE FEIS) — Marcella - Romanzo (trad. dall'inglese di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — Del principio religioso nella educazione (M. FIORILLI) — Per la biografia d'un poeta - Divagazioni e Ricordi (A. RONDANI) — Il protettorato in Oriente (F. B. C.) — Il Padre D. Cesare Maggioni (A. M. CORNELIO) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**.

Ottavio. — Racconto del primo secolo del l'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini.* L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT tradu e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli.* Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi.* L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda.* L. **1**.

L'Ereditiera — Romanzo - *F. Trollope* — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale
e alla " Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

ARNALDO CERVESATO. — *Primavera d' idee nella vita moderna.* — Bari, Giuseppe Laterza e figli, Tipografi, 1904.

Le relazioni tra la Fede e la Ragione. — Studio storico dell' abate DE BROGLIE — con prefazione del R. P. AGOSTINO SARGENT. — Volume 1º e 2º. — Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

GIOVANNI SACCOMANI. — *La libertà nel diritto naturale e positivo.* — Studio politico sociale d' un vecchio solitario. — Treviso, Tip. L. Zoppelli, 1904.

P. URBANO COPPENS O. F. M. — *Come si creano nuovi Santuarii in Palestina.* — *Il Palazzo di Caifa e il Nuovo — Orto di S. Pietro dei Padri Assunzionisti al Monte Sion* — Traduzione libera dal francese con prefazione e note — Roma, Tip. Sallustiana, 1904.

L'Avvenire di Firenze (PAOLO GALLETTI). — Firenze, Tip. Bencini, Ottobre 1904.

In necessariis unitas. — Le « Revue Biblique » e due lettere estratte dall' « Osservatore Cattolico » di Milano circa gli studii biblici con altra inedita sulle relative divergenze odierne — Genova - Rapallo, Tip. Devoto, 1904.

P. GIOVANNI GIACINTO CERESETO dell' Oratorio — *Ipotesi del P. De Hummelaner e d' altri moderni sull' autenticità del Deuteronomio di Mosè.* — Genova, Chiavari, Tip. Esposito, 1904.

Il *Catechismo della Sociologia Cristiana.* — Brescia, Tip. Ven. A. Luzzago, 1904.

LUDOVICO OBERZINER. *Niccolò Tommaseo e il Concorso per la Cattedra di Grammatica nel ginnasio di Rovereto.* — (Archivio Trentino) Trento, Tip. Zippel, 1904.

VALENTINO SOLDANI. — *Rex Regum - I Ciompi.* Dramma Storico in quattro Atti. — Torino - Roma, Roux e Viarengo, 1904.

Dottore DOMENICO SPADONI. — *Sètte, Cospirazioni e Cospiratori nello Stato Pontificio all' indomani della Restaurazione — L' occupazione Napoletana, la restaurazione e le sètte* — Torino Roma. — Roux e Viarengo, 1904.

P. CURIE — *Il Radio - recenti ricerche sulle radioattività.* — Milano, Casa editrice L. F. Pallestrini, Via Bigli 7, 1905.

La Science du Pater, pour faire suite à la Science de la Prière par le *Pere Ludovic de Besse,* Fr. Min. Capucin. Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

L' *Odissea* tradotta da IPPOLITO PINDEMONTE, vol. II. (i poemi omerici nelle più celebri traduzioni italiane con note di NICCOLA FESTA) Collezione Paravia delle Traduzioni di classici Latini e Greci. — Torino, 1905.

C. di VALFIORE (*Tedda Leoli) Un mese dallo Zio Gigi* — con lettere di A. Conti e con illustrazioni di L. Gioli, L. Tommasi, P. Andreani, I. Sabatini, G. Guidotti. — Firenze. Tip. Salesiana, 1904.

ROBERTO BRACCO. — *Teatro* - Volume quarto (*Il diritto di vivere. Uno degli onesti. Sperduti nel buio*). — Palermo. Remo Sandron, 1904.

A. MORENDUZZO. — *Di una versione del Parto della Vergine* di Iacopo Sannazaro con appendice bibliografica intorno alle versioni italiane del Poema - Trani, Tip. Ed. V. Vecchi. 1904

Dizionario Geografico Storico della Divina Commedia a cura di AGOSTINO BARTOLINI. — Roma. Desclée Lefebvre, 1904.

Dottore MICHELE D' AURIA. — *Saggio di uno studio sopra l' Orlandino di Limerno Pitocco da Mantova.* — Castellamare di Stabia, Tip. Catello Vollono, 1904. (Si vende presso la Casa Paravia.)

Il Mistero del Vangelo, Sac. Prof. G. M, ZAMPINI (Terza Serie della Fede e Scienza) Roma. Fed. Pustet, 1904.

D. PAOLO CAGIA, Bibl. della Badia di Solesmes — *Solesmes e la Restaurazione del Canto Gregoriano.* — D. ANDREA MOCQUEREAU Priore della Badia di Solesmes. — *La Scuola Gregoriana di Solesmes* - Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

G. G. MILLAR. — *La via della Fortuna.* — Tradotto dall' Inglese — Milano, Casa Ed. L. F. Pallestrini, 1904.

F. A. MARMONTEL. — *Storia del Pianoforte* — Prima Versione italiana con note ed aggiunte di VITTORIO MORELLI Professor al R. C. M. di Palermo - Milano, Casa editrice L. F. Pallestrini e C., Milano, 1904.

REMO MANNONI — *Il Monte* - Versi. — Roma, Ottobre 1904.

TOMMASO DEL BINO — *Inferiae* (dopo una visita alla tomba di F. Petrarca) Padova, A. Drogli Libr. Ed. 1904.

Prof. OMERO PIERINI. — *Confessione amorosa della bella Penitente.* Canzone del Secolo XVII — Fano, Tip. Cooperativa. 1904.

GIOVANNI NUNZIANTE — *La Peccatrice di Magdala* — Napoli, Michele D'Auria editore, 1904.

GIUSEPPE ROMANELLI. — *Studio di Lingua* — Castellamare di Stabia, Tip. Vollono, 1904.

Opere di S. E. Alfonso Capecelatro. — Problemi moderni — Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

Siena, Versi di MARIO FORESI « (Nuova Antologia ») Roma, 1904.

Atti della Commissione consultiva per la Pesca. (Sessione Aprile-Maggio 1904. Annali di Agricoltura) — Roma, Tip. Bertero, 1904.

(Continua)

Anno X. FIRENZE, 16 Gennaio 1905 **N. 2**

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

Dott. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

Condizioni di Abbonamento:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

Sommario. — A. Capecelatro; *Problemi moderni* — P. F. Prat; *La Bibbia e la storia* — A. Pandozzi; *La figura storica di Gesù?* — A. Mori; *Elementi di Geografia* — C. Cipolla; *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1900)* — F. Carlesi; *Origini della città e del comune di Prato* — V. Lusini; *L'arte del legname innanzi al suo Statuto del 1426* — M. Terlizzi; *L'Ugolino di Dante* — A. Micheli; *Ugo Foscolo a Venezia* — M. Bontempelli; *Egloghe* — N. Doria-Cambon; *Petali al vento* — D. Ambrosii M. Amelli; *Guidonis monachi aretini Micrologus* — *Cronaca.*

FIRENZE
Direzione e Amministrazione
Via Gino Capponi N. 46-48

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusiva mente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 16 Gennaio 1905 N. 2

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO. — A. CAPECELATRO; *Problemi moderni* — P. F. PRAT; *La Bibbia e la storia* — A. PANDOZZI: *La figura storica di Gesù?* — A. MORI; *Elementi di Geografia* — C. CIPOLLA; *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1900)* — F. CARLESI; *Origini della città e del comune di Prato* — V. LUSINI; *L'arte del legname innanzi al suo Statuto del 1426* — M. TERLIZZI; *L'Ugolino di Dante* — A. MICHELI; *Ugo Foscolo a Venezia* — M. BONTEMPELLI; *Egloghe* — N. DORIA-CAMBON; *Petali al vento* — D. AMBROSII M. AMELLI; *Guidonis monachi aretini Micrologus* — *Cronaca.*

Studi religiosi.

Problemi moderni del Cardinale ALFONSO CAPECELATRO. — Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1904.

Il titolo che l'Editore ha creduto di dover dare a questo volume ventesimoterzo, non ultimo, del fecondissimo Cardinale è pienamente giustificato dal contenuto del libro variamente vivo e sostanzioso. Vi si trovano raccolti sei magistrali discorsi, sei lettere pastorali, poi l'opuscolo vittorioso « sul divorzio e l'Italia »; poi ancora l'aurea biografia del compianto Ab. Tosti, velata sotto il titolo modesto di « Commemorazione »; e infine altri scritti minori, nei quali l'eminentissimo Autore o prega coi fanciulli d'Italia alla poetica Madonna del Rocciamelone, o consola, con bontà che trova esempi solo nella letteratura dei Santi Padri, l'amato suo Arcivescovo ausiliare addolorato per la morte del padre; o plaude, come vecchio amico, ai secolari festeggiamenti pel crudo e benigno frate Girolamo Savonarola apparso, finalmente giusto tra gl'iniqui bagliori del rogo.

E i problemi moderni, dove sono essi? Più specialmente son trattati nei discorsi che hanno titoli come questi: *L'amore della Patria e i cattolici particolarmente in Italia — Il mio augurio agli Italiani del secolo XX — L'educazione cattolica della gioventù — La questione sociale e il cristianesimo — La povertà, l'industria e il sapere nel nuovo secolo in relazione col cristianesimo — La possente vitalità della Chiesa nel secolo presente.*

I limiti d'una notizia bibliografica mi vietano di poter anche solamente accennare a qualcuna almeno delle questioni pericolose a toccare, che qui l' E.mo Autore affronta con cristiano coraggio e risolve o studia con quella serena franchezza e con quella giudiziosa moderazione con cui, senza irritare nessuno, suole imporre i suoi scritti alla considerazione delle menti più precipitose o più immobili. Certo moltissimi cattolici, in Italia e fuori, avranno fatto a sè stessi, più volte e con ansia, le domande che seguono; e certo quei moltissimi avrebbero voluto darsi o sentirsi dare le risposte che ora son contenti di leggere nel libro del pio e sapiente arcivescovo di Capua. Le domande sono: Anche i cattolici e il clero italiano hanno il dovere di amare la Patria? Qual'è il nodo della questione sociale? Dove le sue principali sorgenti? Che faranno i cattolici per cooperare all'urgente soluzione dell'intrigato problema? E poi: In che consiste la vitalità della Chiesa? Da quale alto e profondo principio è fecondata? Tutti gli organi dell'albero immenso si son venuti sviluppando con promesse di frutto di vita cristiana sempre nuova e sempre la stessa? Anche la dottrina della Chiesa, immutabile nella sostanza, vive rinnovellandosi? E là dove questo punto è formato (524) forse il lettore noterà, imparando, con quale savia discrezione il cardinale erede del pensiero dell'altro grande Oratoriano, Cardinale Newman, fa passare senza urti insieme col concetto anche la paurosa parola *adattamento*. E forse il lettore medesimo si domanderà ammirato: quale vigorosa tempra d'intelletto ebbe mai quest'uomo che tre generazioni di cattolici bisognosi di credere vivamente e di sinceramente pensare han veduto procedere, senza riposo, eretto e agile, alla testa della loro schiera fiduciosa e modesta? Ebbene, io non so che cosa quel lettore si risponderà; per me credetti talvolta d'aver trovata la causa di quel vigore, perennemente fresco, nella formazione stessa della mente di Lui, che è storica soprattutto, temprata cioè alla disciplina più moderna e più comprensiva che possa mai darsi. È da tal carattere del suo spirito che il Capecelatro attinge, come da sua natura, e la moderazione e la prudenza, le due qualità che diremmo costituire il punto centrale dell'amabile personalità di Lui.

Non è meraviglia dunque se in grazia di tal disciplina Egli, sapendo che la tradizione d'oggi furono le novità d'altri tempi, pensa e scrive senza mai dimenticare che come noi rigettiamo molti giudizi intorno a fatti e intorno a dottrine, già reputati definitivi, così, nell'avvenire, si riderà di parecchie tra la nostre più presuntuose affermazioni presenti. Quindi la pazienza e la tolleranza, in Lui, per le opinioni che senza essere false, pure non sono le sue: e quindi ancora il rispetto, non l'indulgenza, per ogni opposizione leale, per ogni ricerca bene intenzionata. Nè da altra radice che da questo acuto senso della realtà storica gli è derivato l'abito, sopra ogni altra dote prezioso, di preferire, e nella

pratica e nelle teorie, alle soluzioni vaghe e speciose, quando non sia possibile la prova concreta e l' affermazione determinata, il silenzio attivo del pensiero che ricerca e aspetta e anche spera: giacchè, uso com' è a stimare i tempi, non a durata di vita umana, ma a spazio di epoche storiche, scorge il futuro sempre meno indegnamente lontano dal Regno di Dio che non fu il passato, ottimo, in tutto e sempre, soltanto nella breve memoria dei rimbambiti.

Nè posso finire senza chieder permesso di additare al carissimo P. Giovannozzi, affinchè sorrida da buono arguto toscano, la pagina 46 di questo bel volume, forte anche dell' *imprimatur* del Maestro dei sacri palazzi apostolici. Ivi egli potrà rileggere alcune sue felicissime parole citate, a onore, dall' Eminentissimo Cardinale Alfonso Capecelatro, Arcivescovo di Capua, e Bibliotecario di S. R. Chiesa.

VIGIL.

La Bibbia e la storia del P. F. PRAT. — Roma, Desclée Lefebvre, 1904, pp. 60.

Questo volumetto, dovuto alla penna d' uno dei più stimati cultori dell' esegesi biblica in Francia, fa onore alla bibliotechina « Scienza e Religione » fondata l' anno scorso dalla ditta Desclée, Lefebvre e C.

Qual' è lo scopo del libro? « Un fatto storico — dice l' A., — considerato come certo, può entrare in collisione con un asserto biblico, o meglio con un dato ritenuto fino ad ora come il vero senso della Bibbia. Alle volte si è anche constatato non senza una certa meraviglia che rasentava lo scandalo, che certe tradizioni che parevano esclusivo patrimonio d' Israele correvano anche altrove nella medesima epoca e che alcune istituzioni che passavano come originali del popolo eletto trovavano un riscontro fra le altre civiltà contemporanee. D' altra parte l' esame interno dei nostri Libri Santi, le condizioni e le circostanze della loro apparizione, la conoscenza più approfondita dell' ambiente intellettuale e morale, lo studio comparato dei libri fra loro e delle dovute parti d' una stessa opera, hanno attirato l' attenzione sopra un certo numero di fenomeni che forse una volta non erano passati inosservati, ma che non avevano colpito le menti intente ad altre preoccupazioni.... Si è dunque dimandato se certi libri, ritenuti fin qui come storici, lo sono in realtà; se negli stessi libri storici non vi siano delle parti che contengano, meglio che una storia nel senso rigoroso della parola, una storia idealizzata, e se in fine l' autore sacro garantisca personalmente l' ispirazione divina a tutti i do-

cumenti ch' egli utilizza o ai quali si riporta, sia espressamente sia implicitamente ».

Il dotto gesuita, membro della Commissione romana per gli studi biblici, dopo avere accennato le soluzioni del problema riuscite insufficienti, cioè quella degli *obiter dicta* (Newman) e quella della così detta *ispirazione mitigata* (d' Hulst), espone alcuni criteri che servono di norma agli interpreti cattolici della Bibbia, e che si fondono principalmente sulla ricerca del genere letterario dei libri sacri, e sull' esistenza di citazioni, esplicite o implicite, nella Bibbia. Alcuni brani del libro potranno darne un' idea meglio d' un riassunto che potremmo farne colle nostre parole.

(Pag. 18). « Uno scrittore che facesse professione d' insegnare la scienza non potrebbe, senza previo avviso, servirsi delle formule larghe permesse al volgarizzatore. A più forte ragione un fenomeno naturale potrà rivestire una forma del tutto diversa in un poema, in una storia e in un trattato di fisica.... Quando non pretenda fare opera di scienza, un autore, anche ispirato, può mettere, per esempio, i cetacei e i crostacei fra i pesci, i pianeti fra le stelle.... Questi sono modi di parlare popolari; il solo fatto di servirsi delle classificazioni in vigore non ci rende garanti del loro intrinseco valore ».

(Pag. 28). « Nessun genere letterario, in uso presso gli scrittori profani, è indegno degli autori sacri: apologo, allegoria, finzione, quello che noi oggi chiameremmo romanzo storico o romanzo di costumi, tutto ciò può esser capace d' istruire e forse, per conseguenza, può divenire oggetto dell' ispirazione divina ».

(Pag. 35-36) « Dato l' andamento storico innegabile del libro di *Giuditta*, il cattolico, conservatore per istinto, e pieno di rispetto per la tradizione, ha bisogno di argomenti assai perentori prima di abbandonare la tesi classica. Supponiamo tuttavia, che una circostanza imprevista ci faccia scoprire l' originale di Giuditta e apparisca, senza l' ombra d' un dubbio, che l' autore ha scritto veramente il nome di Nabuchodonosor; supponiamo che i documenti cuneiformi, sempre più chiari e più abbondanti, ci appariscano inconciliabili con i dati storici e geografici del libro.... Allora bisognerà.... ricordarsi che la canonicità di un' opera non include necessariamente il suo carattere storico.... Vi può essere altrettanta e anche maggiore verità morale e religiosa in un racconto fittizio che in una storia reale.... Gesù Cristo si compiaceva del linguaggio parabolico e noi sappiamo che in un certo periodo della sua vita la parabola divenne la forma ordinaria del suo insegnamento ».

(Pag. 42-43) « Che l' elogio dei Romani sia eccessivo, che la presa d' Antioco, ignorata da tutti gli scrittori profani, sia inventata, è possibile. Come proverete però che tutto questo non sia stato *raccontato* a Giuda Maccabeo? La Scrittura non afferma più di questo.... Il racconto dell' arca e del fuoco sacro salvati da Ge-

remia (*da non confondersi coll' omonimo profeta*) hanno, si dice, della leggenda. Che cosa importa? L' autore ispirato non è responsabile, poichè egli si limita a trascrivere una lettera indirizzata ai Giudei egiziani dai loro fratelli di Palestina che si rimettono ad uno scritto di Geremia, autentico o no, la questione non è qui ». Infatti questa lettera « è nella Scrittura, senza essere parola di Scrittura », e, soggiunge il P., « figura nel secondo libro dei *Maccabei* come un documento giustificativo, di cui lo scrittore sacro non garantisce il contenuto ».

Peccato che un grave errore di stampa (*neutralità* invece di *mentalità*) a pag. 32 lasci alquanto imbarazzato il lettore, e che qualche francesismo (*deessa, Troguo*) faccia capolino qua e là.

Firenze

Y.

Le figura storica di Gesù? — PANDOZZI abate di Marino. — Roma, Cooperativa Poligrafica, 1904.

Opuscoletto elegantissimo di pag. 58 con parecchie tra bianche per intero e bianche per metà. Lo stile è concettoso e studiatamente epifonemico; ma l' A. è uomo di talento, non se ne può dubitare, e ha delle idee rispettabili sull' esegesi evangelica, convergenti in questa, ch' egli esprime così alla fine del suo scritto: « I fatti di cui menano tanto scalpore i critici non sono tutti accertati, le loro conclusioni sono spesso pure ipotesi, le deduzioni o induzioni che fanno scaturire dalle loro indagini, sono in massima parte soggettive e fantastiche.... potendosi mostrare magistralmente — ciò che io non ho potuto fare per deficienza di tempo e di studî — l' impossibilità di razionalisti o esegeti positivisti nel pretendere di rappresentare la figura storica di Gesù ». Insomma l'A. ci ha dato lo schema di un poderoso libro ch' egli desidererebbe, ma che probabilmente non farà mai. Se poi si accingesse a scriverne una parte, allora per farsi leggere dovrebbe sentenziar di meno e provare di più.

Roma

GENOCCHI.

Geografia.

Elementi di Geografia ad uso delle scuole tecniche e complementari, redatti dal Prof. ATTILIO MORI. — Vol. I. Firenze, Le Monnier, 1905.

Con vero piacere abbiamo letto questo piccolo trattato di Geografia che il professor Mori ha compilato per la 1. classe, secondo il programma governativo.

Il volume si lascia leggere molto volentieri, perchè, riguardo allo stile, ed al modo di esporre la materia, esso diversifica da molti altri libri di testo per le scuole. Lo stile è spigliato, facile e dilettevole: è più narrativo che teorico, non è perciò pedantesco. Nell'esporre la materia vi abbiamo riscontrato un notevole progresso. I criterî a' quali s'è informato il Mori sono essenzialmente pratici. Egli ha pensato che il libro debba servire all'alunno anche dopo abbandonata la scuola; esso difatti vi trova certe cognizioni, che dopo uscito dalla scuola gli gioverà possedere e che lungi dal rendersi noiose e pesanti sono di carattere tale da interessare ed anche allettare le menti giovanili.

Molto bene ha fatto l'egregio autore ad estendersi con maggiore diffusione nella parte speciale o descrittiva sulle notizie di geografia economica e ciò per tener conto della recente trasformazione di molte scuole tecniche in vere e proprie scuole professionali con indirizzo economico cioè a tipo agricolo commerciale e industriale.

Per i giovanetti la parte più difficile in geografia è certamente la parte matematica ed astronomica: il Mori l'ha trattata con chiarezza ed evidenza, e si che tali nozioni sono tutt' altro che facili ad essere impresse nella mente di un giovanetto.

Per ciò che riguarda la definizione dell'orografia, dell'idrografia e di altre particolarità topografiche, il signor Mori ha fatto benissimo ad inculcare la massima che lo studio della Geografia particolare si faccia soprattutto sulle Carte geografiche e topografiche, e che il testo non ne sia che un necessario complemento.

Conoscendo la coscienziosità dell'autore noi non dubitiamo minimamente, ch'egli, e per quanto riguarda le nozioni generali e per quanto riguarda i dati particolari geografici e statistici, si sia attenuto alle più accettate conclusioni alle quali la scienza è pervenuta, ed abbia attinto alle fonti più recenti e accreditate.

E con ciò auguriamo fortuna al libro, e che presto sia seguito dagli altri due volumetti che l'egregio autore ci promette.

Firenze

PIETRO VALLE.

Storia.

Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1900) di CARLO CIPOLLA. — Venezia, Visentini, 1903, p. 134, in-8.

È un volume di Appendice al *Nuovo Archivio Veneto*, il quale contiene una rapida, ma accuratissima, rassegna di tutte queste pubblicazioni, italiane e straniere, come è solito di fare il Cipolla,

con quella erudizione meravigliosa ed assennatezza di giudizî, che gli son proprie. Nessuna di quelle pubblicazioni, che direttamente o indirettamente interessano la storia medioevale italiana, può essergli sfuggita, neppure fra quelle meno importanti, alle quali fa posto in nota, se non ne ha potuto dire una parola nel testo. Nè per pubblicazioni il C. intende soltanto grossi volumi, come ad es. i due dello Schulte, intorno al commercio fra la Germania occidentale e l' Italia, ad esclusione di Venezia (*Gesch. d. mittelalterl. Handels u. Verkehrs zwischen Westdeutsch. u. Italien,* Lipsia, Buncker), opera di non comune importanza, com' egli dice, preparata con lunghi studi, condotta con lodevolissima diligenza, ed alla quale giustamente consacra quattro pagine di ragguaglio. Ma ancora prende nota di brevi monografie, di articoli, e persino di briciole addirittura, come sono per es. due note del sottoscritto, *La colonia dei Veneziani a Palermo nel sec. XII*, che giudica lavoro utile e, *Un documento Veneziano-cretese a Troja* del 1468. Si è pertanto sicuri che non gli è sfuggito nulla.

La rassegna ha la divisione solita. Il primo capitolo dà notizia di opere d' interesse generale, non escluse quelle attinenti alla paleografia, come la traduzione in tedesco del t. III — delle sapienti lezioni paleografiche — del compianto Maestro C. Paoli, nè quelle attinenti alla storia del diritto, alla storia dell' arte, e così via. I capitoli successivi, dal secondo al decimo, notano le pubblicazioni di storia regionale, del Veneto, compresa la Venezia giulia ed il Trentino, della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, ecc. L' ultimo capitolo, che è il decimo, riguarda le Isole, ed il nono l' Italia meridionale. Ma, con tutto il rispetto dovuto ad un maestro come il Cipolla, dirò che la rassegna bibliografica, che a quest' ultima si riferisce, pure accuratissima quanto la precedente, ha forse il difetto di essere troppo parca ed avara di parole, per pubblicazioni, che meriterebbero una qualche menzione, come capita per es. ai tre grossi volumi *La terra di Bari* editi dalla Provincia per l' Esposizione di Parigi, sebbene subito dopo ci compensa con la lode data agli ultimi volumi del *Codice diplomatico barese.* Quest' avarizia di parole talora genera quasi delle inesattezze, come quando a p. 122 riassume un articolo di N. F. Faraglia, e si dice che « nel Consiglio della città di Napoli, il popolo era rappresentato durante il secolo XV dalle « Ottime » Pur troppo questo non senso, anzichè al recensore, è da attribuire alle condizioni in cui sono gli studi a Napoli, con un Archivio di Stato in condizioni deplorevolissime. Il Faraglia, pur valente studioso di quella storia del Comune nel mezzodì d' Italia, a Napoli, dove la storia del Comune è tutta da fare, senza uscire da quell' Archivio, dov' egli è fra i più alti papaveri, non doveva fare altro che consultare il Registro 13 di re Carlo I, e a c. 197 leggere la lettera di costui al Giustiziere e Secreti di Terra di Lavoro ed altri ufficiali di Napoli, che

comincia con queste precise parole: « Pro parte hominum popularium platearum Salici Summe plaze et porte sancti·Ianuarii de civitate Neapolis.... expositum... quod licet terra ipsa in partes divisa sit, et ipse platee pro una parte eiusdem civitatis, que vocatur Obtina, habeantur, et homines ipsi pro rata dictam partem seu Obtinam contingentem contulerunt semper et conferant cum aliis hominibus aliarum partium civitatis eiusdem in exactionibus singulis, seu collectis aliisque oneribus, que in civitate ipsa pro tempore imponuntur » ecc. (Rome ultimo aprilis 1272). Il qual documento dimostra che, almeno fin dal secolo XIII, esistevano a Napoli le Ottine. Ma, pur troppo, si potrebbe rispondere che ai pochi impiegati non analfabeti dell'Archivio di Stato di Napoli sarebbe magari più lecito poter rubare, che studiare i Registri e gli altri documenti in esso conservati. Ed il prof. Cipolla, che tanto può, veda di rendere almeno più possibile la seconda ipotesi.

Bari

FRANCESCO CARABELLESE.

Origini della città e del comune di Prato di FERDINANDO CARLESI. — Prato, Alberghetti, 1904 pp. XII-198 in-8.

Il volume, dedicato ad Alberto Del Vecchio, alla cui scuola e sotto la disciplina dell'illustre collega di lui, prof. Coen, il Carlesi ha studiato, è un lavoro di tesi di laurea, condotto con quel rigore di metodo critico, che si apprende da maestri così buoni.

Nell'*Introduzione* si sbriga lestamente della parte più antica, e della pretesa origine romana della città, e dimostra assolutamente fantastica l'esistenza di un'antica Bisanzio, creata dallo storico pratese Guardini sulle ottave di un certo Sandro Marcovaldi, di troppo dubbia autenticità. Invece la prima notizia sicura dell'esistenza di un centro abitato, dove oggi è Prato, sotto il nome di *Curtem a Burgo Cornio*, poi perpetuatosi nelle età successive, è soltanto dei tempi di Ottone III, che con diploma, 25 febbraio 998, ne confermava il possesso al vescovo di Pistoia. Il nome Prato appare più tardi, in una carta del Capitolo della Cattedrale di Pistoia, ora nell'Archivio di Stato a Firenze, del marzo 1035, « actus Prato prope ipso castillo ». Accanto al Borgo al Cornio era sorto il castello di Prato. « Il qual nome, a poco a poco trionfando su quello di Borgo al Cornio, rimase definitivamente al nuovo paese, sorto dalla fusione dei due borghi ». Le carte della Propositura di Prato, in detto Archivio, fra il 1051 ed il 1148, studiate dal C., mostrano Prato aver fatto parte della *judicaria* e del *comitatus* di Pistoia. Ma il castello di Prato, come già scrisse il Davidsohn, fu feudo dei conti Alberti da molto tempo prima del 1164, quando Federigo Barbarossa lo restituì al conte Alberto

giurisdizione feudale che si estendeva anche al Borgo al Cornio, dove era la Pieve di Santo Stefano, sul cui territorio appaiono aver diritto fin dal 1033 Berardo Nontigiova e Malabranca degli Alberti. I conti Guidi non ebbero mai alcuna giurisdizione su Prato. Il C. dimostra facilmente come fantastica la partecipazione dei Pratesi alla Crociata, voluta dal solito Guardini, e invece riconosce in essa un'alterazione della genuina leggenda della traslazione in Prato del S. Cingolo.

Il primo vero fatto storico della città è il famoso assedio del 1107 della contessa Matilde aiutata dai Fiorentini, e di esso si occupa il cap. IV, sebbene la distruzione del castello, anzichè guerra fatta contro i Pratesi, fu contro i signori Alberti. « Può credersi che gli *homines de Prato* abbiano prestato man forte al loro signore, ma è certo che in questo fatto il nostro paese è ancora ben lontano da una coscienza delle forze proprie, quale già cominciava ad avere Firenze ».

Questa coscienza Prato acquistò durante le lunghe lotte economico-politico-religiose (1110-1154), avute con Pistoia, delle quali discute ampiamente nel capitolo successivo, forse il più importante. Nella lotta col vescovo di Pistoia è compresa quella fra il proposto e i canonici pratesi contro le chiese della campagna, le pievi di S. Giusto, S. Paolo, S. Ippolito, S. Maria a Colonia, ecc., le quali, fin dal 1131 minacciate di depauperamento, per l'immigrazione dei contadini in Prato, si appellavano a quel vescovo, per la conservazione delle decime. Pare che soffiassero nel fuoco anche i conti Alberti, signori feudali di Prato, facendola partecipare alla guerra contro i Guidi, sostenuti da Pistoia e da altre città. E la lotta continuò per molti anni, ed alla religione si mescolò la politica. I consoli di Pistoia accorsero a sostenere i diritti del loro vescovo, e allora i consoli di Prato, ai quali è diretta la lettera di papa Celestino II del 1144, difendono validamente il loro proposto. « Questa consapevolezza della propria personalità, questa scoperta della propria libertà Prato la compiè attraverso gli eventi di una lotta religiosa, dove si trovò inaspettatamente coinvolto, e dove lo mantennero i suoi interessi materiali e morali posti in serio gioco. Di fatto il comune è già sorto » ; e del Comune si occupa appunto il C. nel cap. VI dal 1154 al 1195, dove per ora arresta il suo lavoro. Quanto all'identificazione artistica del *palatium imperatoris* o castello di Prato, che il C. nega appartenere al 1233, farebbe bene ad esaminare quanto ne ha scritto il valoroso Bertaux, il quale paragona il castello pratese a Castel del Monte, quali ambedue opere indubbie dell'età di Federico II, e dei primi anni di attività di *magister Nicholaus quondam Petri de Apulia.* Il volume è completato da ricche appendici documentarie.

Bari

Francesco Carabellese

L'Arte del legname innanzi al suo Statuto del 1426 di V. Lusini. — Siena, Lazzeri, 1904, p. 66, in-8.

È un estratto dal *Bullettino Senese di storia patria*, nel quale il L., ben noto agli studiosi di cose senesi, pubblica il testo dello Statuto del 1426, cui fa seguire l'elenco documentato dei Maestri del legname sino al detto anno. Vi premette un bello ed erudito discorso sulla prima origine dell'Arte del legname, che teneva a sè congiunta quella della pietra, diramazioni gemelle della scultura. L'esistenza della società è certamente anteriore al Breve del 1426, e rimonta alla metà circa del secolo XIV, mentre l'altra consorella, l'arte dell'intaglio e della tarsia risale fino al XIII. Il L. ricorda assai bene questi antichi maestri e le loro opere, fino ai tempi di Iacopo della Quercia, sotto il cui influsso potentissimo si muoveva appunto l'Arte nel momento, in cui emanava nella sua ultima redazione il proprio Statuto.

Bari

Francesco Carabellese

Letteratura.

L'Ugolino di Dante. Studio di M. Terlizzi. — Trani, Paganelli, 1904.

Dopo che Francesco De Sanctis nei « Nuovi saggi critici » aveva con tanta valentia svelata tutta la bellezza poetica del XXXIII canto dell'Inferno, dopo che Isidoro Del-Lungo, il Fornaciari, il Finzi e molti altri letterati avevano aggiunto, a quelle prime, nuove magistrali osservazioni, dopo che la recente lettura del canto fatta dal Romani, in Or San Michele, raccolta nella collezione Sansoni della « Lectura Dantis », aveva ridestato l'impressione di bellezza artistica che suscita quel capolavoro, a priori, la pubblicazione di un nuovo commento sembra superfluo. Nè la lettura del volumetto del Terlizzi composto di 25 pagine è tale da farci ricredere sul giudizio primitivo: nulla di nuovo dice l'A. intorno a questo tragico episodio che non sia conosciuto da quanti hanno studiato solo anche un pochino la Divina Commedia.

L'unica originalità del lavoro starebbe nella variante apportata al verso 57.

« Per quattro visi il *mio* aspetto stesso »

il quale, sulla fede di due codici Laurenziani e uno Ambrosiano, e su quello della logica, dice l'A. deve leggersi invece:

Per quattro visi il *rio* aspetto istesso.

Non è il caso di dare qui principio ad una polemica, molto

più che la logica è spesso soggettiva, ma, per conto mio, trovo che, se non è privo di acume il ragionamento dell'A. in difesa della variante, non è neppure privo di buon senso quello che ha indotto i commentatori a leggere il verso dantesco come fu letto fino ad oggi, ragionamento, il quale, con buona pace del signor Terlizzi, non è proprio quello ch' egli loro addebita.

Io non ho sotto gli occhi, sfortunatamente, tutti i commenti da quello di Benvenuto da Imola a quello dello Scartazzini, ma, ne ho alcuni, nei quali tutti trovo il verso interpretato press' a poco così: « ed io vidi nei quattro visi dei miei figliuoli e nipoti quello sformamento della fame che già sentivo nel mio » V' ha anzi chi aggiunge specificatamente : « L' interpretar che Ugolino dallo sformamento dei figliuoli argomentasse il proprio e che, perciò si mordesse le mani è indegno di Dante, il quale, così ci avrebbe rappresentato il Conte più curante di sè che dei figli » Vede, dunque, l' A. che altri commentatori sono d' accordo con lui. E si capisce: non è già che l' Ugolino si commova fino alla disperazione unicamente perchè dal viso dei figli ha dedotto che così emaciato *doveva essere il suo*, ma perchè legge nel viso dei figli quelle pene che lo straziavano e, dalle sue, indovina le sofferenze atroci dei suoi cari e ne piange.

Così pure non è nuova l' interpretazione data al verso 66:

Ahi ! dura terra perchè non t' apristi

Per non citarne che una leggo nel lavoro dello Zingarelli : « Non sarebbe stata pietosa la terra se si fosse aperta ad inghiottirli sottraendoli allo strazio di quella morte lenta... ecc. ?

Nè tampoco mi persuade l' altra variante apportata al verso 70°, il quale dovrebbe leggersi : « E come tu *me* vedi » invece che « E come tu *mi* vedi » cioè « come tu Dante, spettatore senza lagrime vedi me, così io li vidi morire ». Potrebbe darsi che così fosse, ma, secondo il mio parere, con quel verso il conte Ugolino vuol mettere sotto gli occhi di Dante lo spettacolo che fu sotto i suoi, quasi per chiedergli se è cosa credibile che un uomo abbia potuto resistere a tanto orribile strazio....

Ma, faccio punto, perchè non vorrei che la mia recensione venisse più lunga del lavoretto del Terlizzi.

Monteleone di Calabria

GEMMA MANTELLA ZAMBLER

Ugo Foscolo a Venezia. ADR. AUGUSTO MICHELI. — Venezia, Visentini, 1904.

La ragione del presente volume sta tutta nella citazione carducciana posta dall' A. nella prima pagina del suo lavoro : « Dei » poeti e degli scrittori veramente grandi nulla dovrebbesi negare

» alla pubblica luce: già al loro splendore niente scemano poche
» cose mediocri o anche cattive, e molte conferiscono alle notizie
» della lor vita e dell'ingegno e degli studi, alla critica, alla cu-
» riosità nostra umana, che pur si diletta a scrutare quel che di
» terreno fosse nel dio ».

Ispirato da questo giusto concetto il Micheli, con amore di studioso e fedeltà di storico, ci espone quale fu la vita del Foscolo a Venezia, fin da quando vi arrivò per la prima volta da Zante nel 1792, e nelle sue gite successive, lo segue nei suoi primi passi, ne studia i lavori minori e maggiori che là furono concepiti, analizza i sentimenti vibrati di lui come cittadino nei suoi fervori liberali e democratici, accenna ai suoi amori per la « tenera amica » per Laura, per Isabella Albrizzi.

Certo le pubblicazioni su questo periodo della vita del Foscolo non mancavano, ma fu sempre opera utile il cercare di illustrarlo anche maggiormente, precisando e date e nomi e fatti.

Chiude il volume una raccolta di documenti non tutti originali, ma tutti necessari per la completa sintesi del lavoro.

Monteleone di Calabria

GEMMA MANTELLA ZAMBLER

Poesia contemporanea.

Egloghe di MASSIMO BONTEMPELLI. — Torino, Streglio, 1904.

Il pubblico italiano non suole commuoversi molto per i tanti libri di poesie che ogni giorno escono alla luce: è molto se si occupa alquanto di quelli i cui autori hanno un nome già noto e favorito dalla fortuna. Nè forse ha torto; in questo beato suolo d'Italia i poeti, si sa, spuntano tutto l'anno come i fiori a maggio. È difficile, quindi, vincere la diffidenza generale, e spesso i volumi, che con insistenza, direi feroce, fanno veramente gemere i torchi, non escono dal cerchio ristretto degli amici, dei conoscenti, di quel piccolo mondo insomma in cui l'autore vive.

Il volume del Bontempelli non merita questa sorte. Chi lo scorre s'avvede subito di trovarsi dinanzi a un giovane che non va confuso con la folla de' verseggiatori per la potenza geniale della concezione, per la sicurezza della forma, per l'agilità squisita con cui tratta il verso e la strofe.

A compostezza veramente classica è atteggiata la poesia del B. Nessuno sforzo, nessuna affettazione, nessun gesto che non sia misurato ed elegante. L'ispirazione è quasi sempre spontanea, chiara, ma è ritenuta e guidata con mano sicura e vestita delle

forme più corrette, tanto che à taluno può, non sempre a torto, sembrare fredda quest' anima così pronta ai freni dell' arte. E la lotta tra l' ispirazione e la forma appare di frequente, sempre con la prevalenza di questa. In *Autunnale*, egloga tra le migliori, è evidente. *La valle erbosa e varia Ove Tanaro e Stura agitan l' acque* suscita immagini e ricordi nel poeta che per un momento si lascia trasportare dall' estro, e dopo un vago paasaggio e un sincero accenno all' arte sua, quasi pauroso di essere trascorso oltre, con uno strappo rude contiene lo slancio e frena l' entusiasmo. Mi torna alla memoria la bella similitudine manzoniana, a proposito degli occhi del padre Cristoforo: « due occhi incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere col quale sanno, per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto, che scontan subito con una buona tirata di morso ». Tale l' arte nel B. Per l' ispirazione pure in *Autunnale* troviamo come il poeta intenda l' egloga moderna in cui vorrebbe

> che i più fiorenti e sani
> Pensier che gemma l' ùbere natura
> Desser la nota agli altri affetti umani.

Questo vivo sentimento della natura, spesso in contrasto col fàscino della città, è il pensiero dominante nell' opera.

Rileggiamo. Apre il volume *l' Ostessa* (mirabile per fattura, se ne togli l' *onda Del Po che corre a sua vana battaglia*); ma in questa, come nelle seguenti, *Le Compagne, La Balia, L' Indovina,* è troppo tenue il velo che nasconde l' anima dell' autore. Troppo raffinato il discorso dell' *Ostessa* che dall' uscio invita ognun che passa; non dialogo di *contadinelle* quello di *Silvia* che leopardeggia sul volar di giovinezza o di *Quirina* che intende la voce delle cose; non osservazione di *balia* che sorprende nella figliuola di latte il mal della città; non avvertimento di *indovina* che conclude essere assurdo pensare che le gioie umane non siano effimere; ma tutta, aperta, chiara l' anima del poeta moderno, talora così lontana dall' anima popolare, quantunque del popolo senta ogni grido di gioia o di dolore, ogni moto, ogni aspirazione. *In automobile*, non ostante la fine ironia che vi serpe, sa alquanto di fredda e studiata esercitazione. *Al Sempione* invece, è un bello, sano e robusto canto, che finisce con un vago accenno di paesaggio, superato solo da altro che, più avanti, chiude *Invernale. Il mare natio* sa di rettorica: la fine che dovrebbe scuoterci non appare sincera e lascia freddi. Così esercitazione può sembrare *Marinai.* In *Autunnale, Invernale, Funerale,* abbiamo i migliori componimenti del volume. Di *Autunnale* si disse già: notevole per l' evidenza della lotta tra l' ispirazione e la forma, per il nuovo concetto dell' egloga, per l' affannarsi della poesia moderna tra il

vivo affetto alla natura e il fosco amore alle città fiammanti. In *Invernale* il poeta sembra allenti alquanto il freno della bella ma voluta compostezza; guadagna quindi in efficacia, e ha in fine terzine magistrali, che ritraggono il paesaggio intorno il Po con mirabile evidenza, con soavità di numero, con mesta riflessione di pensatore. In *Funerale* v'è qualche oscurità e forti disuguaglianze di contenuto e di forma; nell'ultima egloga, *Invito alla campagna* può nuocere la soverchia lunghezza e sapere di ricercatezza il rigirare intorno lo stesso concetto.

Nella dedica ad Arturo Graf il B. chiama l'opera sua *Studi di verso*. Non si direbbero studi: l'endecasillabo gli sgorga spontaneo, armonioso, talvolta solo può sembrare di voluta semplicità, le rime facili o difficili non sviano il pensiero. Stonano quindi sdruccioli in cui *cercavi da* rima con *avida*, *gracili* con *baci li* (pag. 36); *nottole* con *sotto le* (pag. 82); dieresi, che rincorrendosi vicine, rendono soverchiamente stentato il verso (pag. 79).

Sicura, chiara la dizione, solo, qualche volta, appare troppo una studiata signorile trascuratezza. Non si perdonano invece: *canoro invio* (pag. 64), *gole pronte* (pag. 69), *l'avvio del cibo* (pag. 80), *s'arrembi la correria* (pag. 85) e poche altre mende.

Il bel volume che il Bontempelli lancia al pubblico potrà avere più o meno buona fortuna, potrà forse, essere guardato con indifferenza, ma rimarrà prova non dubbia di un ingegno che concepisce felicemente e serenamente l'arte, e che sino da' primi passi s'è liberato arditamente dalla folla misera de' verseggiatori volgari.

Casalmaggiore.

A. F. PAVANELLO.

Petali al vento, versi di NELLA DORIA-CAMBON. — Bologna, Zanichelli, 1904.

Il nome suggestivo invita a leggere il volumetto edito con la consueta eleganza dallo Zanichelli, ma, dopo la lettura, restiamo scontenti, perchè abbiamo davvero speso non del tutto bene il nostro quarto d'ora di tempo prezioso.

Son versi di una donna ed anch'io son dell'opinione di Giosuè Carducci, il Maestro, riguardo alla poesia coltivata dalle donne. L'A., di « Petali al vento » non ha un'impronta personale, ma ci sguiscia di tra le mani come il Proteo della favola. Essa ha in certi componimenti qualche elegante preziosità di rima d'annunziana come la semplicità della Negri. Anzi non mi perito punto ad affermare che la signora Doria-Cambon derivi molto dalla poetessa socialista senza però saperla vittoriosamente emulare nella concezione poetica e nella forma. Oh! la forma. Per dirne una,

talvolta l'A., scorda di usare la frase poetica come p. es., sul finire del poemetto *Luna* (pag. 109):

> Tu ridi anche un *pochino*,
> Tu piangi forse *assai*,
> Ma stanca non sei *mai* ...

Così in « Primavera » ci dice di « buffate (?) d'odori » per terminare la prima strofe con un simile senario (cfr. pag. 56):

> *Su ciò, Primavera ?*

Secondo il mio umilissimo parere, unica poesia, di tutto il volumetto, degna di qualche considerazione è « L'isola de la morte » suggerita all'estro dell'A., da una bella pittura del Böcklin.

Città di Castello.

UGO FRITTELLI.

Varia

Guidonis monachi aretini Micrologus ad praestantiores codices mss. exactus cura et studio D. AMBROSII M. AMELLI O. S. B. — Romae, Desclée Lefebvre, 1904.

Il *Micrologus* è l'opera principale del celebre monaco Guido d'Arezzo. L'edizione era già stata promessa fin dal 1882; ma, per ragione di avvenimenti ch'è superfluo ricordare, non si potè mandar ad effetto che nel corrente anno. Chi promise l'edizione e chi l'ha curata è una persona sola: il p. Ambrogio M. Amelli, prima scrittore dell'Ambrosiana, ed ora priore di Monte-Cassino. L'edizione, fatta sui codici più antichi ed importanti, toglierà di mezzo qualche divergenza ch'era sorta nell'esecuzione del canto gregoriano, per cattiva interpretazione, ed il p. Amelli può chiamarsi soddisfatto d'esser stato il primo in Italia a combattere pel canto genuino, sacrificando anche la sua propria vita.

Foligno

P. LUGANO O. S. B.

Della necessità di un nuovo diritto internazionale di EDUARDO CIMBALI. — Roma, Libreria L. Lux, 1904.

In questa prolusione al suo corso di diritto internazionale nella R. Università di Cagliari il dotto professore pone la questione di un nuovo diritto internazionale conforme allo spirito dei nuovi tempi e della nuova civiltà. Il tema propostosi dal Prof. Cimbali è certamente interessante e l'arditezza dei suoi concetti e del modo col quale egli li svolge è ammirabile.

In questo nuovo diritto egli vuole comprendere come persone soggetti di diritto internazionale ed aventi personalità giuridica soltanto gli Stati, espressione dei diritti d'indipendenza dei popoli che li costituiscono, escludendo invece quegli altri Stati che possono esserne anche oppressione, i quali pertanto, secondo lui, non avrebbero codesta personalità.

Tutto il lavoro del Cimbali è basato su tale concetto ed egli lo svolge e ne considera le diverse applicazioni.

Noi non intendiamo in pochi periodi prendere in esame tutto questo lavoro e farne una vera critica scientifica. Solo ci sia concesso esprimere il dubbio che il concetto dominante dell'Autore, quando si tentasse di darvi una applicazione pratica, condurrebbe a immense difficoltà ed anzichè rendere migliori le condizioni di quei popoli che egli considera come schiavi e facenti parte di uno Stato pel solo diritto di conquista, rischierebbe di rendere più dure le loro condizioni, oltre all'originare conflagrazioni guerresche per opera di quegli Stati ai quali, a ragione o a torto, vorrebbesi negare di essere persone giuridiche considerate dal diritto internazionale.

Ciò che chiede l'egregio scrittore ci sembra un bel sogno, il quale soltanto fra molti secoli potrà forse essere realizzato.

Firenze. R. CORNIANI.

Cronaca.

— **Un indice bibliografico** in cui si trova riassunta tutta la svariata operosità scientifica del ch. conte prof. Napoleone Passerini sino al novembre 1904 è stato accuratamente compilato dagli egregi insegnanti dell'Istituto Agrario di Scandicci in occasione del ventesimo anno dalla fondazione dell'Istituto medesimo (in-8 di pp. 34) e in elegante veste stampato dalla tipografia fiorentina dei Minorenni Corrigendi.

— **Sulla dottrina della marea** nell'antichità classica e nel medio evo ha pubblicato due erudite note Roberto Almagià (Firenze, Tip. M. Ricci, 1904, in-8, pp. 34; e Roma, Tip. della R. Accad. dei Lincei, 1904, in-8 pp. 16. Estratto dalla *Riv. Geogr. Ital.* a X-XI; e dagli *Atti del Congr. Intern. di Scienze Storiche*, vol. XII).

— **I prodromi della ritirata di Carlo VIII, re di Francia, da Napoli** s'intitola un dotto studio edito dal ch. prof. Arturo Segrè, quale saggio delle relazioni tra Venezia, Milano e Roma durante la primavera del 1495. Gli archivi di Stato di Milano e di Venezia, Gonzaga di Mantova, la biblioteca Marciana di Venezia vi son messi largamente a contri. buto. Lo studio, inserito nei voll. 33 e 34 della serie quinta dell'*Archivio Storico Italiano* è stato tirato anche a parte (Firenze, Tip. Galileiana, 1904, in-8, pp. 120).

— **È in corso di stampa**, e vedrà quanto prima la luce, un manualetto per lo studio del medio-alto-tedesco compilato dal nostro Direttore G. Ciardi-Dupré. Contiene un riassunto della grammatica di quel linguaggio, alcuni episodî scelti dal poema dei *Nibelunghi*, e un glossario relativo a tali episodî.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Gennaio 1905 — SOMMARIO: L'evoluzione dell'idea cavalleresca (G. VITALI) — Santorre di Santarosa nella storia piemontese (G. P. V.) (*cont.*) — L'atomo possente - Romanzo (trad. dall'inglese di M. CUTTICA) (M. CORELLI) (*cont.*) — (Libri e opuscoli) Il Senatore Arabia - Napoleone III (G. GRABINSKI) — Studi e giudizi d'uno straniero sull'Italia (G. BONOLIS) — Lettere d'un Americano sull'Italia (T. PERSICO) — Marcella - Romanzo (trad. dall'inglese di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — Per un omaggio a Mons. Bonomelli — L'esercizio di Stato delle Strade Ferrate Italiane (E. B.) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1.**

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1.**

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50.**

Ottavio. — Racconto del primo secolo del l'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* L. **1.**

La Fromentiére (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L. **2.**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini.* L. **0,80.**

La casa dei Gufi. — Romanzo di F. MARLITT tradu e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3.**

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli.* Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. **0,50.**

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi.* L. **0,50.**

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda.* L. **1.**

L'Ereditiera — Romanzo - *F. Trollope* — Libera versione di Tilde L. **1,25.**

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale e alla " Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Docteur Ch. Colombo — *Manuel du Latin Commercial* — Deuxième edition — Paris, Lethielleux editeur, 1904.

Miriam Massa — *Genova Bella* — Milano, L. F. Cogliati Ed., 1904.

Dott. Giovanni Cosattini — *L'Emigrazione temporanea del Friuli* — Roma, Tip. Bertero, 1904 (Bollettino dell'Emigrazione N. 3 del 1904).

Pel varo della Nave Regina Elena — Carme del Prevosto Dr. E. Podestà — Spezia, Tip. Argiroffo, 1904.

Jurisprudentia Ecclesiastica ad usum et commoditatem utriusque Cleri auctore P. Petro Mocchegiani O. F. M. ex definitore generali sacre indulgentiarum congregationis consultore. — Tomus 1. — Roma, Desclée Lefevre, 1904.

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino nella Rivoluzione Francese. — Saggio di Giorgio del Vecchio, Dottore in legge. — Genova, Tip. della Gioventù, 1903.

Padre Giovanni Semeria — *Leone XIII* — Commemorazione. — Milano, L. F. Pallestrini, Via Bigli, 1904.

Giulio Salvadori — *S. Francesco d'Assisi e la pace Sociale* — Discorso. — Milano, L. F. Pallestrini, 1904.

Delle origini storiche della filosofia positiva di Augusto Comte per Pietro De Nardi dell'Università di Bologna. — Forlì, Tip. Danesi, 1904.

Secondo Bonsignore — *Lo Stato religioso considerato in relazione all'individuo ed alla Società.* — San Remo, Tip. Moderna. 1904.

Mercurino Sappa — *Ballatelle.* — Torino, Renzo Streglio, 1904.

Per la nascita di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario di Italia — Inno di Francesco Monaco Presidente del Tribunale Civile di Ancona. — Ancona, Tip. Anconetana, 1904.

Stefano Fermi — *Un nuovo codice di Giustinianee.* — Venezia, Tip. Pellizzato, 1904.

La Scienza de' Santi per R. G. Meyer d. C. d. G. — Versione italiana del Sacerdote Angelo Sinibaldi. — Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

Dell'età dell'oro del Genere Umano — Discorsi e Pensieri di Vito Fornari — con una breve notizia sulla vita e le opere dell'Autore. — Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

Ciro Ferrari — *Il Censimento della Popolazione nel territorio veronese dopo la peste del 1630.* — Verona, Tip. Franchini, 1904.

Ludovico Macinai — *I puri Spiriti* — Apologetica. — Roma, Desclée, 1904.

E. Lasinio — *Un antico inventore della Badia di S. Salvatore a Settimo.* — Firenze, Tip. Galileiana, 1904.

Avviamento allo Studio del Sanscrito del D.r G. Fumi, Professore della R. Università di Genova — 3ª edizione rinnovata (Manuali Hoepli) — Milano, Hoepli, 1905.

G. Bonaccorsi M. S. C. Dottore in Teologia — Questioni Bibliche. — Bologna, Tip. Marelgiani, 1904.

Oniello Lizzocci — *Nuovi orizzonti filosofici* ossia *Avviamento a nuovi studii di Filosofia.* — Pistoia, G. Flori, 1904.

Lodovico Vulicevio — *Leggendo l'Ecclesiaste.* — Roma-Torino, Roux Viarengo, 1904.

Achille De Carlo — *Giuseppe Brunati* — Studio critico con introduzione di Ettore Zoccoli. — Padova, Fratelli Gallina, Editori, 1904.

Opere di Gaetano Negri - I. *Nel presente e nel passato* — Profili e Bozzetti Storici — Seconda edizione, postuma, largamente accresciuta — Precede: *Gaetano Negri alla caccia dei Briganti* — Narrazione di Michele Scherillo — Milano, Hoepli, 1905.

Clarice Tartufari — *L'Eroe* — Commedia in tre atti. — Torino, Roux e Viarengo, 1904.

Isotto — *Lettere inedite di Daniele Manin.* — Venezia, Tip. Pellizzato, 1904.

In occasione delle Onoranze per la Laurea d'oro del Comm. Dott. Antonio Rezzonico — 1854 1904 — Milano, Ditta G. Agnelli.

Bernardo Chiara — *Questioni Letterarie — I. Romanzo Moderno* - Torino, S. Lattes e C., 1904.

Giovanni Carano Donvito — *Trattato di Diritto penale finanziario* — Volume I. — Parte generale teorica. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1904.

Praelectiones Scholastico-Dogmaticae - Breviori cursui accomodatae auctore Horatio Mazzella Archiepiscopo — Edito tertia recognita et aucta — Volume I. — Romae, Desclée, Lefebvre et Soc., 1904.

Antonio Pilot — *La Teoria del Broglio nella Repubblica Veneta.* — Venezia, Tip. Pellizzato, 1904.

Nozze e Consuetudini Pugliesi del Secolo XII. — Bari, Tip. G. Laterza, 1904.

Studii Antropologici su Rosmini, Gioberti e Manzoni per Pietro De Nardi dell'Università di Bologna. — Forlì, Tip. Sociale, 1904.

Andrea Maurici — *Il Divino nella Letteratura Italiana* — Volume I.: *L'Età Mistica.* — Palermo, Tip. Virzì, 1905.

Atti della R. Accademia Peloritana — Volume XIX. — Fascicolo I., 1904-1905. — Messina. Tip. D'Amico. *(continua)*.

ANNO X. FIRENZE, 1° FEBBRAIO 1905 N. 3

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. — F. TARDUCCI; *Vita di S. Francesco d'Assisi* — F. Z. MOLFINO; *Codice Diplomatico dei Cappuccini Liguri (1530-1900)* — G. CHINALI; *Caprese e Michelangelo Buonarroti* — A. CERVESATO; *Primavera d' idee* — G. BALLERINI; *Il Principio di causalità e l' esistenza di Dio di fronte alla scienza moderna* — T. RIBOT; — *Le malattie della volontà* — G. MAZZOCCA; *Memorie di un attore* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46-48

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l' Italia e **Cinque** per l' Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d' abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d' annunzi colla promessa d' inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l' annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni ci riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l' incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 1° Febbraio 1905 N. 3

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO. — F. TARDUCCI; *Vita di S. Francesco d'Assisi* — F. Z. MOLFINO; *Codice Diplomatico dei Cappuccini Liguri (1530-1900)* — G. CHINALI; *Caprese e Michelangelo Buonarroti* — A. CERVESATO: *Primavera d' idee* — G. BALLERINI; *Il Principio di causalità e l' esistenza di Dio di fronte alla scienza moderna* — T. RIBOT; — *Le malattie della volontà* — G. MAZZOCCA; *Memorie di un attore* — *Cronaca*.

Studi francescani

—

Vita di S. Francesco d' Assisi di FRANCESCO TARDUCCI. — Mantova, G. Mondovì, 1904.

« Ancora una vita di S. Francesco d' Assisi?

« Ancora; ed eccone la ragione. Questa che ora esce alla luce vorrebbe prendere la via di mezzo fra gli ascetici, che ne' voli della pia fantasia veggono da per tutto l' intervento diretto della mano di Dio; e quegli altri, che, forzando i documenti e i tempi, vogliono fare del Poverello d' Assisi un uomo con idee e aspirazioni de' nostri giorni » (pag. V).

Idea chiara, precisa, bellissima, che desta una irresistibile curiosità di vedere come e fino a che punto sia mantenuta la promessa, a prova e contento dell' antico detto: *In medio stat virtus!*

Qui ho guardato, leggendo; e m' è parso che lo scrittore siasi rivelato nella maggior forza a sapersi tenere in equilibrio nei passi incerti e scabrosi, i quali son molti e non tutti si possono evitare. Si fa presto a dire che c' è una *via di mezzo* tra la leggenda fantastica e la storia vera; quando sei per aprirti il cammino, allora i dubbî vengono a folla, crescono le difficoltà del libero andare, e in certi casi non si sa nè si può con un taglio dividere ciò che par nato inseparabile. Onde lo storico, dopo il fatto della guarigione d' un lebbroso, è costretto a osservare: « Ho voluto dare il racconto quale ci è riferito dalla leggenda, quantunque la fine porti visibili le tracce de' ricami che vi ha fatto sopra la pia immaginazione de' devoti di S. Francesco. In tali narrazioni, che

contengono indubbiamente un fatto storico, ma sopraccarico di aggiunte leggendarie, è troppo difficile tirare una linea netta di divisione fra quello che appartiene alla storia e quello che vi aggiunge di suo la leggenda » (pag. 132). San Francesco di per sè è una leggenda, tutto una leggenda, una divina leggenda; e si spiega come la fantasia abbia lavorato di frange e di ricami intorno a fatti che, guardati a occhio freddo e incredulo, non si possono accettare, anche quando sostanzialmente contengono raggi di verità. Or messo l'occhio dietro questi raggi, o ci s'abbandona ed esce di confine, o s'adombra e si ferma scontento e indispettito. Al Tarducci preme far sapere che egli cerca unicamente la verità della storia; e lo ripete più volte, troppe volte; lo ripete per aver più sicurezza a dar come certa una sua « opinione », cioè che quelle che gli antichi biografi ci riferiscono come *visioni*, « non furono altro che la ripercussione, per così dire, che Francesco risentì nel sonno, de' pensieri e delle considerazioni che aveva fatto nella sveglia » (pag. 24). Ha a dire *veglia* non *sveglia;* e dev'essere tra gli errori di stampa, de' quali se ne conta in buon numero (1).

E neppure intorno alle *profezie* si va d'accordo. Alla riferita da' 3 Compagni, che la chiesetta di San Damiano sarebbe venuta in fama di virtù celebrata per tutto il mondo, lo storico osserva: « Le parole dunque di Francesco sarebbero un' aperta chiarissima profezia. Ora nè la Bibbia nè il vangelo hanno mai esempio di profezia che dica chiaramente quello che deve avvenire. La predizione porta sempre con sè segni indubitabili da essere riconosciuta, quando l'avvenimento si compie; ma pe' tempi antecedenti essa è sempre involuta da una specie di nebbia, che lascia intravedere in qualche modo l'esistenza dell'oggetto predetto, ma toglie assolutamente di poterlo distinguere e riconoscere con tutta sicurezza. Questa legge seguita sempre nella Bibbia e nel vangelo non v'è ragione che dia luogo ad eccezione nella vita de' santi. Per questo motivo, e qui ed altrove, io non accoglierò le tante profezie che vengono attribuite a san Francesco, e che espongono chiaramente l'avvenire » (pag. 51). Non mi par giusto nè giustificabile il *motivo* di esclusione. Le profezie della Bibbia e del Vangelo (perchè scrivere *vangelo*, con l'iniziale minuscola?) dicono non solo chiaramente quello che deve avvenire, il dove, il come, il quando; ma spesso la visione del fatto è data come presente. *Ecce virgo concipiet (Is. VII, 14). Parvulus enim natus est nobis (Is.* IX, 6). *Ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum cui contradicetur (Luc.* II, 34). *Et ego dico tibi quia tu es Petrus, et*

(1) Pur leggendo in fretta, io n'ho contati un sessanta e passa; com'ho notato un errore di storia, cioè che il Petrarca ebbe la corona di poeta « per mano di re Roberto » (pag. 151).

super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam (Matt. XVI, 18). C' è nulla di più chiaro e preciso?

La esclusione nasce dal soverchio timore che lo storico mostra d'avere del giudizio di chi legge. Dopo il racconto delle stimate, si ferma come smarrito, e dice: « Mi par di vedere più di un lettore ghignare di compassione sulla mia buona fede, che, dopo essermi protestato di voler raccontare di Francesco d'Assisi solo quello che è storicamente provato, lasciando alla pia fede de' devoti ciò che oltrepassa lo spazio segnato alla storia puramente umana, ora io venga fuori con tutta serietà a raccontare come storico il fatto delle stimate. Ma quel ghigno è assolutamente fuori di posto, perchè io mantengo ferma la mia promessa e qui sono in terreno affatto storico. I Bollandisti prima, il Sabatier poi, hanno dimostrato fino all'evidenza che qualsiasi dubbio sulla realtà di quell'avvenimento è affatto irragionevole » (pag. 343).

Al nome del Sabatier, cotanto benemerito degli studî francescani, è a fare un po' di fermata; anche perchè il nostro ha scritto dopo aver letta e meditata l'opera dello scrittore francese; anzi, e' parrebbe abbia avuta la intenzione di provare contro il Sabatier i non pochi errori della sua *Vie de S. François d' Assise.*

L' ho qui questa *Vita*, e, leggendo il Tarducci, mi s' è tutta ripresentata nel magnifico ordito e nella impressione di quando la lessi la prima volta: un'impressione profonda, per l'arte sovrana, per l'affetto continuo, per la erudizione ampia, scelta, finissima. Devo fare uno sforzo per non cedere alla tentazione de' confronti. Ma non posso a meno di non riferire un qualche esempio d'attacco. « Il Sabatier, fisso nell'idea che il clero osteggiò il movimento Francescano, trova nella condotta del vescovo Guido uno de' principali, e forse il primo argomento a sostegno della sua tesi. Se non fosse risaputo per mille fatti che un'idea preconcetta può forviare qualunque più eletta intelligenza, sarebbe bene a maravigliarsi che così acuto e sagace indagatore delle cose francescane, come il Sabatier, abbia veduto così male sul conto del Vescovo Guido! » (pag. 80).

Che il Sabatier abbia visto male nelle relazioni tra il Vescovo e il Poverello d'Assisi, è chiaro dal modo incerto ond' e' ne parla nel cap. V, e dalla *prova* che reca in nota, tutt' altro che *irrefragabile*, questa: « Francesco non manifestò affatto al suo vescovo il disegno di fare approvar la Regola dal papa ». Ma quando glielo manifestò in Roma, ebbe dal Vescovo ogni aiuto. Ecco il racconto com' è dato dal Sabatier: « Una sorpresa attendeva i pellegrini al loro arrivo in Roma: v' incontrarono il vescovo d' Assisi, che fu maravigliato di veder loro *non meno che essi di veder lui.* Questo particolare è prezioso perchè prova che Francesco non aveva fatto a Guido alcun cenno de' suoi progetti. Ciò non ostante, *si dice* ch' egli si offrisse di patrocinarli presso i principi della Chiesa.... »

È il Tarducci che ha sottolineate le parole: *non meno che essi di veder lui* e *si dice;* parole che ben si prestano alle armi della polemica. Sentite. « E quel *dit-on,* si dice, a proposito della promessa che fece il vescovo di adoperarsi in loro favore? L'espressione *dit-on* francese, come il suo corrispondente *si dice* italiano, è affatto impersonale, e appunto per questo che non ha persona sicura a cui riferirsi, è adoperato a significare voci vaghe, che corrano qua a là e non si sa da chi sien partite e qual fondamento abbiano di verità. Non era dunque il posto di adoperarlo qui, dove i 3 Compagni dicono chiaramente espressamente che Guido promise loro consiglio e aiuto per la loro domanda » (pag. 84).

E va bene. Ma il polemista non avrebbe dovuto ignorare che il condannato *dit-on* del testo, è scomparso nella versione italiana de' professori Ghidiglia e Pontani (Roma, Loescher, 1896), la quale, com'è noto, fu fatta sotto gli occhi dell'autore, con mutamenti suggeriti da lui. Ecco il tratto nella sua forma precisa: « Una sorpresa era serbata a' pellegrini al loro arrivo in Roma: vi incontrarono il vescovo di Assisi, che ne rimase quanto loro maravigliato. Questo particolare è prezioso, perchè prova che Francesco non aveva parlato con Guido de' suoi disegni; ciò nonostante il vescovo offrì di patrocinare la loro causa presso i principi della Chiesa » (pag. 77). Dunque il Tarducci poteva risparmiarsi la sua nota intorno al *si dice;* e poteva raccogliere tutta la polemica in brevissimi accenni. Invece spende una pagina intera per far sapere una cosa che tutti sanno, cioè che quando in una piccola città parte il vescovo del luogo, non v'è persona che lo ignori (pag. 86); spende una pagina e mezza d'esempî classici ed evangelici a provare che l'*invenissent* nella frase de' 3 Compagni ha il senso di « trovare ciò che si cerca » (pag. 87 a 89). Lo credereste? Il calore della polemica gli fa spendere quattro pagine per dimostrare che il viaggio di san Francesco al Marocco avvenne dopo la Pentecoste del 1213 e non, come vuole il Sabatier, tra la Pentecoste del 1214 e quella del 1215 (pag. 158 a 162).

Si può osservare che questo in uno storico è pregio, non difetto. Io direi: è il difetto d'un pregio; chè veramente tra i biografi di san Francesco nessun meglio del nostro ha tanta cura a fissare e ragionare le date, anche dove non sono di molta importanza. Prova codesta, una delle prove, che lo scrittore ha pensato il suo tema, n'ha visto l'altezza, n'ha misurata la profondità.

Con sano accorgimento e' si giova, e ben se ne giova, di tutte le memorie più vicine al Santo; e l'occhio non mai si scosta di guardare nè la penna si stanca di rendere la perfetta uguaglianza di condotta e sincerità di sentimento inalterabili che si riscontrano dal principio alla fine nella vita del Poverello.

Dove più insiste, dove riesce più unito, più caldo, più efficace, è nel ritrarre gli elementi di quella mirabil vita, quando si ag-

gruppano e distendono in dramma. Un dramma unico nella storia de' Santi, il dramma delle lotte, delle tristezze, delle angosce che ebbe a sostenere e sopportare il Poverello, vedendo spostare l'ideale suo dal centro di luce in cui l'aveva posto Gesù maestro. Onde, si badi, la lotta ha tristezze e angosce amarissime, in quanto a Francesco parve, e n'ebbe convinzione profondissima, che la lotta era volta contro l'ideale di Cristo, di cui s'era fatto imitatore. Così solo si spiega, nella tanta sua umiltà, un ardimento che non cede e non piega a nessun consiglio, a nessun comando. Qui è tutto Francesco d'Assisi, tutto e unico; e così esce dalla storia della sua vita come ce la presenta il Tarducci.

Il quale, a buon diritto e con salde ragioni, difende l'autorità ecclesiastica dall'accusa d'aver lei fatto deviare dal suo corso il movimento francescano. No, ciò che avvenne fu per *forza delle cose*. « Come nelle piante il soverchio rigoglio torna a tutto danno della sostanza del frutto, così tra i Minori il troppo celere loro crescere e moltiplicarsi fu causa che assai di buon ora incominciò la decadenza, e alla splendida fioritura primaverile mal rispose l'abbondanza del raccolto autunnale » (pag. 228). L'immagine, sebbene un poco attenui e restringa la viva e complessa realtà della storia, ha luce bastevole a far perdere a certi giudizî i colori falsi della passione. Ma lo scrittore non si contenta dell'immagine; egli, più che artista, è uno storico ragionatore, e ama di veder le cose al loro posto, secondo verità e giustizia. Per questo la mia lode è piena. E lode merita la forma, spesso nutrita di classica semplicità, e non priva di eleganza. Leggete la descrizione del monte della Verna, ha finezze manzoniane (pag. 333).

Se l'opera avrà, com'io auguro, una ristampa, cerchi l'egregio scrittore di temperare la parte polemica, riducendola in semplici note a pie' di pagina; e cerchi di contentarmi in un'altra cosa, questa: che la bellissima questione da lui posta, cioè che, tra i Santi fondatori di Ordini religiosi, unico Francesco d'Assisi non uscì dalla terra dov'era nato (pag. 106), sia ristudiata in tutte le possibili relazioni storiche e psicologiche, sì che n'esca provato il nuovo miracolo, che solo al Poverello non sia toccata la terribile maledizione del *Nemo propheta acceptus est in patria sua!*

Frosolone Prof. G. M. ZAMPINI

Codice Diplomatico dei Cappuccini Liguri (1530-1900). P. FRANCESCO ZAVERIO MOLFINO. — Genova, Tip. della Gioventù, 1904.

Il ponderoso volume, che tra la mole e il formato è così grande e grave, a prima vista fa pensare. Se non che addentrati nella lettura di esso non si riesce più a distaccarsene. Da quelle pagine si

svolge un'attrazione tanto grande che non si finisce più di leggere e leggere con attenzione e con interesse.

E prima ci si presenta in riassunto la storia dell'Ordine Cappuccinesco, dalla fondazione di esso, dovuta a Matteo da Bassio, distaccatosi dalla famiglia dei Minori Osservanti, fino ai nostri giorni, 1530-1900. Poi segue la storia, corredata di tavole e ricca di annotazioni, della Famiglia Cappuccinesca Ligure, per quanto è lunga la stessa epoca, e tutta esposta chiaramente, in grazia di documenti d'ogni specie, con pazienza ammirabile cercati e ordinati dall'Autore.

Ma, insieme alla storia dell'Ordine in complesso e a quella dei Cappuccini in Liguria particolarmente, si prosegue man mano per riflesso, nella storia di Genova o, almeno, in tanta parte della storia di Genova. E quasi come a traverso di un cristallo trasparente, noi leggiamo a traverso alle nitide pagine, un'infinità di episodi e di fatti e di azioni riguardanti la nostra città nelle diverse relazioni che essa ebbe ad avere coi Cappuccini.

Talchè si direbbe una lanterna magica passare dinanzi ai nostri occhi e rammentarci tempi e fatti passati, or lieti, or dolorosi nei quali i buoni Padri sempre hanno avuto una parte degna ed elevata. Piacemi ricordare fra i primi (perchè si riconnette ad un argomento a me carissimo) la bella supplica presentata dal P. Boverio al Senato genovese, per ottenere la proclamazione della consacrazione di Genova a Maria Santissima (1636), consacrazione che fu decretata e poi, con grandi feste compita solennemente il giorno dell'Annunziata del 1637 da *li serenissimi signori del Senato.* Fra le tristi vi sono le varie richieste fatte via via dalle Autorità ai PP. CC. per averne l'assistenza presso i colerosi nelle diverse epidemie che ebbero ad infestare Genova nostra e altre città della Liguria. E fra le confortanti si leggono ancora le relazioni fatte intorno all'abnegazione dimostrata dai Religiosi nei vari casi dolorosi e l'offerta di premi di gratitudine coi relativi nobili e pur cortesi rifiuti di accettazione.

Sfilano poi in lunghe file nomine e rinuncie di uffici e di capi, compre e vendite di stabili, privilegi chiesti od accordati e poi sfrattamento e riconquiste di conventi; ogni gioia e dolore insomma, ogni pena e conforto, ogni modo di governo dei poveri frati in ogni contingenza della vita.

Una vita laboriosa ed esemplare che si offre a noi unita e compatta al punto da non sembrarci già quella di individui vari, bensì quella di un Ente solo, tanto l'unione è intera nella loro spirituale famiglia.

Grande encomio spetta intanto all'Autore per questo suo accurato, completo, paziente, perfetto lavoro, così utile alla corporazione religiosa cui appartiene e altresì a chi detta corporazione ama come a chi ama ogni lavoro serio di storia.

Una nota bellissima ci viene offerta ancora dalla Prefazione dovuta alla penna del Padre Barnabita G. Semeria, Prefazione che segue le lettere dal Padre Generale e dal Padre Provinciale scritte all' Autore. In tale Prefazione del P. Semeria vi è tanto affetto, e tanta unione di cuori emerge fra i due Ordini religiosi rappresentati dall' autore dell' Opera e dall' autore della Prefazione, che si rimane alla lettura di essa veramente commossi.

Coll' illustre P. Semeria noi, a buon conto, sentiamo di dover ringraziare e l' autore dell' accurato lavoro e i superiori che gli permisero lo studio e la pubblicazione. E con lui pensiamo ancora, con molta gratitudine, che niente è grande ed invincibile quanto il solenne progredire del Vangelo. Poichè, se è vero che nei Conventi dei Cappuccini regna sempre (e sempre regneranno) la semplicità e la carità; è vero altresì che sotto il regno di tali virtù sovrane, ora che i tempi lo richiedono, pur rimanendo semplici e caritatevoli, si può diventare dotti. E in detti conventi si può pregare ed amare il prossimo pur studiando e producendo un lavoro come questo, che, del resto, farà anch' esso la sua parte di bene essendo senza fallo un prezioso contributo all' opera lenta ma santa e continua della Chiesa di Gesù.

Genova

Adele Pierrottet.

Caprese e Michelangelo Buonarroti di Geremia Chinali — Arezzo, Bellotti, 1904.

Si tratta di uno studio di storia locale, di una monografia, veramente compiuta, sopra questo castello, poco conosciuto, di Caprese: talmente compiuta, che da taluno si potrette ritenere minuziosa in alcune parti. Se non che l' accusa cade, quando si vede che tale studio è stato diretto ad illustrare il luogo di nascita dell'uomo più maraviglioso e multiforme del nostro Rinascimento, di Michelangelo Buonarroti.

Il lavoro è diviso in due parti, corredate l' una e l' altra di copiosi documenti ed appendici. Nella prima l' A. esamina le leggende sull'origine del Castello di Caprese, sulla morte di Totila re dei Goti e sulla sua sepoltura a Caprese; i quali fatti, sebbene non possano provarsi con documenti, sono pure sostenuti da valide autorità. Dalla leggenda passa alla storia; e qui tornerebbe opportuna la considerazione di alcuni documenti ch'egli trascrive e riassume, ma non pubblica, nella forma genuina, come pure è ora costume degli studii storici; può per altro spiegarsi questa licenza, considerando che il libro del Chinali va ritenuto come libro di volgarizzazione, e che esso deve andare in mano dei suoi

compaesani non sempre letterati; questo anche spiega la forma semplice di guida statistica che assumono i capitoli quinto e settimo, i quali dànno le più ampie e minute notizie sino del valore e reddito degli immobili e degli uffici attuali del Comune, non dimenticando anche le indicazioni di viabilità per recarsi al Castello, che non può dirsi certo a portata di mano. Per chi nol sappia, Caprese è nella Provincia di Arezzo, mandamento di Pieve S. Stefano: situato sopra un monticello sul piano orientale dell'Alpe Catenaia, può dirsi alle porte del Casentino.

Sorvolo sopra i fatti storici di non grande importanza dei quali Caprese fu teatro, e che l'A. esamina nella prima parte; e vengo alla quistione trattata più ampiamente dall'A. nella seconda parte della sua monografia che studia Caprese, come culla di Michelangelo. La controversia durata lungamente è se Caprese sia la patria di Michelangelo, o Chiusi, altro piccolo Castello sulla strada che va a Bibbiena, distante 10 chilometri da Caprese.

È noto che Michelangelo nacque il 6 marzo 1475, ma è sempre rimasto controverso il luogo preciso. Una sola era infatti la podesteria che comprendeva Chiusi e Caprese, quando di quella podesteria fu investito Lodovico, padre di Michelangelo, cioè nel 1474: e questa fu appunto la ragione della nascita sua casuale fuori di Firenze. Se il Vasari afferma il grande scultore essere nato a Chiusi, questo non sarebbe secondo l'A., serio argomento mentre il biografo aretino non è sempre esatto. Era necessario arrivare al centenario di Michelangelo celebrato in Caprese nel 1875, per risolvere la quistione colla prova dei documenti. Il documento decisivo fu una copia dell'atto di nascita trovato nell'Archivio Buonarroti, dove è chiaramente detto e ripetuto che il grande artista nacque appunto in Caprese; e non può essere documento apocrifo, mentre di questa copia il Buonarroti parla in una sua lettera del 1548.

Importante è anche il capitolo quarto, dove egli arriva a stabilire che il ritratto più somigliante all'artista è quello posseduto dal conte Paolo Galletti di Firenze, attribuito a Giuliano Bugiardini, del quale egli dà una riproduzione da fotografia, in fronte al suo volume. Egli crede potere anche sostenere che il ritratto fu ritoccato dallo stesso Michelangelo.

L'importante lavoro è corredato di carte ed illustrazioni assai accurate, compreso il *fac-simile* fotografico dell'atto di nascita: e tutto concorre a rendere il volume di piacevole ed istruttiva lettura, in particolare per chi si interessa dei costumi e della topografia di questa bella e storica regione della Toscana.

Candeglia (Pistoia) F. BOSDARI.

Scienze morali

Primavera d'idee di Arnaldo Cervesato — Laterza, Bari, 1904.

Libro di un giornalista nel vero senso e più buono della parola, questo del Cervesato è un documento de' tempi, espressione di tutto un fermento d'idee, e di voci raccolte con la rapidità sintetica, se si vuole, un po' superficiale, ma fedele, del *reporter*. Il Cervesato, che da poco aveva allora fondata la sua rivista, *La nuova Parola*, lanciava, or è circa un anno, una *inchiesta* sulla rinascita e il prossimo trionfo dell'idealismo nella vita, nella scienza, nell'arte; e gli rispondevano uomini illustri d'Italia e fuori, assai numerosi, affermando pressochè concordi che oramai positivismo, utilitarismo, verismo hanno fatto bancarotta, e l'umanità si solleva di nuovo e più in alto per le vie dell'ideale, credendo ancora nello spirito, nella potenza creatrice e spontanea del pensiero, in una legge di finalità che trascende l'ordine presente delle cose, ed anima il progresso, foggiando insomma una vita religiosa nuova, una fede più alta, più comprensiva d'ogni altra passata che non sia più in contrasto colla scienza, ma questa completi e prosegua.

La raccolta e il commento di queste risposte forma la seconda parte del libro. La prima risulta di tre articoli del Cervesato sulle *finalità dell'età nostra*, sull'*Evangelo del secolo* e *sulle nuove armonie* di cui questo è apportatore. Il Cervesato fa il processo alla civiltà borghese capitalistica, la riconduce ad una forma di *imperialismo*, e quindi di decadenza e di dissoluzione, la ravvicina alla fase alessandrina del mondo greco-romano, dove come oggi si scambiarono per verace somma espressione di civiltà le meraviglie del lusso, le raffinatezze del *comfort*, i miracoli del tecnicismo industriale, la potenza della centralizzazione burocratica, l'adorazione pratica del *vitello d'oro*. E nel campo del pensiero allora come oggi la critica prevalse sull'arte creatrice, e la filosofia fu eclettica, senza originalità, senza unità vivificatrice, la scienza tutta rivolta all'osservazione dei fenomeni positivi, incapace di salire agilmente dal fatto bruto all'idea. Tuttociò fu ed è decadenza, dice il Cervesato. Ma decadenza vuol dire dissoluzione di una forma, d'uno stato di società; non già morte ed esaurimento irrimediabile della civiltà. In mezzo ai fenomeni d'una decadenza si possono già riconoscere i germi d'una rinascenza, i segni precursori d'una nuova vita. Questi segni il Cervesato cerca di indagare nel terzo di quei capitoli; essi coincidono appunto con i risultati della sua inchiesta. L'umanità sente di nuovo l'anelito dell'ideale.

Tutto ciò è bello, e in gran parte vero; e generoso è l'appello alle buone volontà che fecondino attivamente questi germi d'una rinascenza spirituale. Ma il Cervesato resta troppo nel vago; qualche volta pare si pasca e si acquieti volontieri di belle parole, di nobili frasi. Quale è l'ideale nuovo che egli sente dentro sè stesso, vede apparire in una luce d'aurora, in una lieta primavera all'intorno? E quale è sopratutto questa religione dell'avvenire, superiore allo stesso cristianesimo, essenziale, dico, non solo a quello delle varie confessioni chiesastiche? Il Cervesato non ce lo dice. Ma perchè lo ignora forse, o per prudenza? Se io guardo e sfoglio la rivista da esso esclusivamente e autoritariamente diretta e compilata con grande energia di lavoro giovanile, dubito che questa prognosticata religione, per cui sono tutte le sue simpatie, non sia la *teosofica*. Ora io mi permetto di osservare che la teosofica è appunto un caso di quell'*eclettismo* sterile, che egli stesso, il Cervesato, designa come principale caratteristica d'una società imperialista decadente, un prodotto di intellettuali e di raffinati, un fiore coltivato nelle artificiali serre dei *salons* delle nostre metropoli, in mezzo al *comfort* dei *five o' clocks*. E neppur esso, come i tanti fenomeni di decadenza notati dal Cervesato, è nuovo, spontaneo, originale, ma è un fenomeno riflesso, un fenomeno critico, che già si verificò, accanto al giovane cristianesimo, anche nel periodo alessandrino e bizantino. Non è di là che passerà il mondo nuovo.

Roma GIULIO VITALI.

Il Principio di causalità e l'esistenza di Dio di fronte alla scienza moderna del Prof. GIUSEPPE BALLERINI — Firenze, Libreria editrice Fiorentina, 1904.

Molti torceranno certamente il viso a leggere il titolo di questo libro e diranno: si tratta evidentemente della solita roba da Medio Evo. Eppure è ben difficile immaginare un libro più a proposito e più importante di questo. Esso combatte vigorosamente la *Scuola positivista* fin nella sua radice, e la dimostra falsa ed assurda in modo veramente palmare. Questa scuola, com'è ben noto, fondandosi sul principio di causalità *male inteso*, nega e rigetta come antiscientifico tutto ciò ch'è soprannaturale. Bisogna confessare per altro che ai positivisti è stato possibile di menare un qualche rumore delle loro dottrine, perchè generalmente con troppa superficialità, e quasi per transennam, si è soliti nelle aule filosofiche discutere del principio di causalità; di questo principio, che pure è fulcro e base di ogni scienza, e quindi anche della filosofia. Orbene il ch. prof. Ballerini assale i positivisti, e dimostra

loro chiaramente che il positivismo tanto in voga oggidì, è una contradizione patente, ed è simile ad un castello lanciato in aria. Egli passa a rassegna con molta imparzialità i canoni del positivismo, li analizza, li confuta e prova che il principio di causalità vale tanto nell'ordine fisico e naturale, quanto nel soprannaturale; e stringe gli avversarii con questo inesorabile dilemma: O voi negate il principio di causalità, ed allora ne va di mezzo la stessa scienza empirica, o voi ammettete il principio di causalità, ed allora non potete più negare l' esistenza del soprannaturale, di Dio. Nè v' ha scampo per i positivisti, perchè il dotto autore li insegue in tutte le loro pieghe, in tutti i loro giri, senza dissimularne il valore; e con acume veramente filosofico, con linguaggio sintetico e denso di idee profonde, mette allo scoperto le loro fallacie.

Il prof. Ballerini si è reso sommamente benemerito della scienza dando alla luce quest' ultima sua opera, che dovrebbero leggere tutti i cultori di filosofia. E noi sfidiamo tutti i positivisti in buona fede a leggerla ed a dirci, se non è vero che il positivismo è falso ed assurdo, se non è vero che il principio di causalità, che rende *possibile* la scienza, implichi *necessariamente* il soprannaturale e l' esistenza di Dio.

Pavia N. Casacca O. S. A.

Le malattie della volontà di T. Ribot dell' Istituto di Francia. Trad. di Sofia Behr — Milano, Treves, 1904.

L' illustre filosofo francese, a differenza dei più che hanno studiato la psicologia secondo il principio dell'evoluzione, si è proposto in questo lavoro, come già aveva fatto per la Memoria, di seguire la strada inversa e, osservando le fasi di dissoluzione o involuzione, cioè le anomalie o la patologia della volontà, trarne delle conclusioni sullo stato normale.

Il valore dell' Autore dà a questo volumetto pubblicato da tempo ma uscito ora in buona traduzione italiana, una importanza speciale. L' esaminerò quindi con ampiezza.

Dopo alcune considerazioni generali, a guisa di introduzione, sul concetto di volontà secondo le scuole filosofiche moderne, l'A. si fa a studiare come si è detto, a preferenza le forme patologiche e, in primo luogo, gli indebolimenti della volontà sia per difetto (abulia), sia per eccesso di impulsioni (idee fisse), quindi gli indebolimenti dell'attenzione volontaria, l' impotenza della volontà a costituirsi (carattere isterico) e infine l' annientamento della volontà (estasi). In un capitolo di conclusioni si espone il concetto di volontà, quale emerge da questo studio delle fasi involutive della medesima.

Pel Ribot la psicologia, come scienza sperimentale, deve rinunziare rigorosamente ad ogni ricerca concernente le cause prime. La volontà è l'ultimo termine di una evoluzione progressiva, di cui l'azione riflessa semplice è il punto di partenza; conseguenza questa della legge fondamentale biologica che il riflesso è il tipo unico di ogni atto nervoso e d'ogni vita di relazione.

E questa alla sua volta, aggiungo io, volendo addentrarsi maggiormente nell'armonie dell'universo creato, si potrebbe ravvicinare al grande principio meccanico che ogni azione suppone una reazione uguale e contraria. Il riflesso è in fondo questo principio applicato alla materia vivente colle sostanziali modificazioni, reclamate e indotte da quel *quid*, dalla spontaneità, che costituisce la vita. Spontaneità del vivente che turba l'equazione fra l'azione e la reazione e fa sì che allo stimolo risponda una reazione non semplicemente riflessa come da materia bruta, ma elaborata negli arcani penetrali del protoplasma, apparisca cioè reazione vitale.

A questo fatto di capitale importanza non hanno posto forse ben mente quegli arditissimi investigatori, i quali di recente dalla delicatissima reazione del bolometro sensibile a una differenza termica di un centomilionesimo di grado e dai fenomeni della così detta fatica di certi metalli nel rispondere elettricamente, hanno voluto parlare di una vera sensibilità e di una vera vita di tutta la materia. Mi si perdoni la digressione, torno all'argomento.

Dal neonato, che il Virchow definì, giustamente, *un essere spinale*, nel quale, come negli esseri infimi, dominano assolute le azioni riflesse, risalendo su fino all'uomo psichicamente più evoluto, c'è una gradazione in apparenza non interrotta, ma nella quale si va sensibilmente intromettendo l'elemento psichico cosciente, che trasforma l'atto riflesso in quello stato di coscienza detto volontà. L'attività volontaria ci appare come un momento in questa evoluzione ascendente, che va dal semplice riflesso, la cui tendenza all'estrinsecazione al movimento è inevitabile, fino all'idea astratta, nella quale questa tendenza è al suo minimo. Ad ogni modo ogni stato di coscienza ha tendenza a tradursi con moto con un atto, e questa tendenza può essere forte, moderata o debole e perfino quasi nulla.

È però regola generale che l'atto riflesso ha tanto meno questa tendenza motrice quanto più il midollo spinale è influenzato dai centri encefalici. Queste influenze sono influenze di arresto, di inibizione, così la tendenza all'atto immediato nel fanciullo è mitigata dall'educazione, che consiste appunto nel creare degli stati antagonisti che han potere inibitore.

La volontà deve essere studiata oltrechè nel suo doppio meccanismo di impulsione e di arresto, nella sua sorgente o carattere individuale, persona o *io* che dir si voglia, prodotto estremamente

complesso, che l'eredità, le circostanze fisiologiche anteriori e posteriori alla nascita, l'educazione, l'esperienza hanno contribuito a formare. La volontà ha quindi carattere individuale.

In ogni atto volontario vi sono due elementi ben distinti, lo stato di coscienza, l'*io voglio*, che constata una situazione, ma che non ha per sè alcuna efficacia, ed un meccanismo psico-fisiologico assai complesso in cui risiede il potere di agire o di impedire. Come stato di coscienza la volizione non è altro che un'affermazione o una negazione non è la causa di nulla, l'*io voglio* constata una situazione non la costituisce.

Non si capirebbe come questo stato di coscienza potesse produrre un movimento. Se non che non è lo stato di coscienza, l'idea come tale che si trasforma un movimento, in atto, ma bensì lo stato fisiologico corrispondente. La relazione non è fra un fatto psichico e un fatto fisiologico, ma fra due stati fisiologici di natura nervosa, l'uno sensitivo, l'altro motore, che accompagnano questo stato di coscienza e gli vanno paralleli. In conclusione parmi che il Ribot sia almeno in parte d'accordo col Sergi, che in un recente studio (*Rivista d'Italia*, nov. 1903) pone la volontà fra le illusioni degli psicologi.

Dell'importante problema del libero arbitrio il Ribot non parla, perchè per lui positivista, come pel Renouvier, questo non può essere affermato senza entrare nella metafisica. La scelta, per lui, è sempre nel senso del maggior piacere rispetto all'individuo, anche quando ciò non appaia a prima vista evidente.

Questo il concetto di volontà colle sue conseguenze secondo l'A., concetto, come appare facilmente, assai diverso da quello della filosofia che potremmo chiamare tradizionale.

La prevalenza data all'osservazione esterna caratterizza il lavoro dei filosofi moderni e non si vorrà negare da alcuno che la acutezza delle osservazioni e la delicata sottigliezza d'analisi non sia stata portata, coll'aiuto anche degli istrumenti adatti, ad un grado, che forse gli antichi scolastici non avrebbero neppur sospettato. Molti fatti nuovi, molti inaspettati ravvicinamenti, una estensione maggiore nello studio dell'essere vivente hanno portato a delle conseguenze che svelando sempre più le attinenze reciproche delle cose tutte nell'armonia del cosmos, hanno fatto realmente progredire la psicologia, che deve anch'essa camminare e non cristallizzarsi esclusivamente nelle vecchie formule. Questo il gran merito della psicologia sperimentale. Ma d'altra parte non si può nascondere che l'eccesso di analisi abbia per così dire sparpagliati e diluiti i fatti, abbia allontanato tanto da una benintesa sintesi, che spesso accade dopo la lettura di opere, come la presente, di restare bensì abbagliati dalla straordinaria ricchezza delle osservazioni, ma di potere difficilmente sintetizzare e farsi un chiaro ed adeguato concetto del pensiero dell'autore e della tesi scientifica sostenuta.

« Nova et vetera » è sempre la bandiera del progresso e va data lode a chi, come il Mercier di Lovanio ed altri s'accinse con intenti moderni ad integrare coi risultati veri della psicologia sperimentale, la psicologia scolastica, frutto quasi esclusivo, ma non disprezzabile, di osservazione interiore.

Firenze Dott. med. LAVINIO FRANCESCHI.

Biografia

Memorie di un attore (GIUSEPPE MAZZOCCA), con prefazione di FERRUCCIO BENINI. — Milano, Pulzato e Giani, 1904; pagg. 294.

Chi prendendo in mano il libro s'immaginasse di passar da un'emozione all'altra alla lettura di aneddoti piccanti, di avventure torbide, d'amori ardenti e sensuali, di lotte, di gelosie, d'invidie, d'intrighi da palcoscenico, di terribili rivalità rimarrebbe molto, molto deluso. È una narrazione tranquilla di una vita serena; sono pagine dettate da un artista dotato di una probità squisita, di un cuore tenerissimo ed affettuoso, di un'anima « inclinata a una dolce allegria » votatasi tutta alla vita artistica, che della vita artistica conobbe le grandi soddisfazioni e le grandi delusioni, ma non parve conoscere nè la corruzione, nè la volgarità. Per cui il lavoro fa anzi l'effetto opposto di quello che il titolo prometterebbe: istruisce ed infonde il buon umore e, come dice il Benini nella prefazione, « non so qual sereno senso della vita ». Quando Adelaide Ristori scriveva al Mazzocca: « I suoi ricordi sono preziosissimi, semplici, chiari, interessanti, vivaci, si leggono tutti d'un fiato », dava il più bel giudizio che sul lavoro si possa pronunciare, come sullo stile il più esatto è quello esposto dal Benini, nella prefazione citata, dove dice: « quanto agile, fresco, brioso il tuo stile, quanto elegante nella semplicità ed efficace nella concisione! »

Innamorato appassionatamente dell'arte e dell'ideale il Mazzocca ad ogni pagina svela questo suo amore, trattando argomenti svariatissimi e fornendo appunti preziosi per una storia del teatro drammatico nella seconda metà del secolo scorso. Cito ad esempio i capitoli dedicati ad Ernesto Rossi, alla Ristori, all'Emanuel, al Vestri, al Venturoli, al Castelvecchio, a Gustavo Modena, al Salvini, allo Zago, al Novelli, al Benini, allo Zacconi, alla Marini e via dicendo. Così di grande interesse risultano gli accenni politici. E, invero, pagine ricche di umorismo sono quelle in cui narra la proibizione data dalla polizia austriaca della recita d'una tragedia del conte Gherardi, ad Urbino,; come lepide sono le dedicate alla fuga della compagnia da Verona nel '59, pena la fucilazione; patetiche quelle in cui narra la morte del colonnello

Anviti, finito a Parma a furia di popolo; piene d'entusiasmo le altre in cui descrive l'entrata a Ferrara di Garibaldi.

Attore a 11 anni, nel suo nativo Monselice, scritturato più tardi da una compagnia d'infimo ordine — ciò che gli suggerisce aneddoti lepidi e briosi sulla vita delle piccole compagnie vaganti per gli infimi centri — disegnatore poi, per breve tempo, egli finalmente entra nell'arringo dell'arte, quando incomincia a far parte della compagnia Zattini. Passato successivamente in altre compagnie di primo ordine egli arriva a farsi una certa fama e, in qualche momento, anche una grande fama interpretando con molta poesia e passione l'*Amleto,* l'*Otello,* la *Morte Civile, Kéan.* Ma il suo capolavoro, il dramma nel quale da nessuno potè venire superato fu il *Luigi XI.* — Disgraziatamente non sempre gli arrise la fortuna, fors' anco perchè fu troppo modesto ed eccessivamente sognatore, per cui se egli moriva in questi giorni a Milano agiato, egli lo doveva esclusivamente all'amore della figlia ma non all'arte, la quale gli negò quei compensi materiali, a cui avrebbe avuto diritto, al pari di tanti altri che pur non valgono più di lui. — L'ultimo tempo della sua vita fu speso nello scrivere le sue « Memorie » memorie care che lo fecero rivivere nei tempi del buon lavoro e che lo rivelarono scrittore pregevole, a dirla col Benini, come già un tempo fu attore valente. Possano i lettori, leggendo la storia della sua vita, rendergli almeno questo postumo omaggio.

Milano AMELIA PECORINI ZAMBLER

Cronaca.

— Su **le moderne teorie della ivellazione geometrica di precisione** ha pubblicato una dotta memoria il ch. prof. Antonio Loperfido inserendola nella importante *Rivista Geografica Italiana* diretta dai professori O. Marinelli e A. Mori (Firenze, M. Ricci, 1904 in-8 di pp. 16; e *Riv. Geogr. Ital.*, a. XI, fasc. VIII).

— Col titolo « **Nugellae Vulgares** » ? il ch. prof. Vittorio Cian, dell'Università di Pisa, tratta acutamente ed eruditamente la questione dell'importanza attribuita dal Petrarca alle sue rime volgari. Ben dimostra il Cian che, per quanto talora mostrasse di spregiarle, in realtà non le spregiò mai. « Nell'aspirare tormentoso, così nella conclusione, ad una sempre più perfetta espressione artistica che arrideva alla sua mente e ch'egli si sforzò di conseguire con una fatica ignota, io credo, al poeta dell'*Africa,* e nel vagheggiamento e nell'effettuarsi soltanto parziale del grandioso disegno onde si sarebbe diffusa come una maggior luce d'idealità anche morali e civili e religiose ed estetiche, nell'innesto felice dell'arte classica sul giovine tronco ancora alquanto silvestro dell'arte volgare, in tutto questo consisteva principalmente l'arduo lavoro, da tutto questo doveva risultare la nobilitazione dello *stile volgare,* la sua elevazione e dignità d'arte, sì da pareggiarlo quasi allo *stile latino.* Per tal modo il Canzoniere è riuscito un lavoro — un capo lavoro — di arte squisitissima, frutto d'ispirazione e di riflessione e d'una così piena e viva consapevo-

lezza da escludere senz' altro, *a priori*, qualsiasi idea di noncuranza, nonchè di dispregio, da parte del Poeta ». Lo studio del Ciau si trova inserito nella *Favilla*, rivista letteraria dell' Umbria e delle Marche, diretta da Leopoldo Tiberi, fascicolo V, maggio 1904; e fu stampato anche a parte: Perugia, Tip. Umbra, 1904, in-8, pp. 24.

— Il nº 11 dei **Frammenti concernenti la Geofisica nei pressi di Roma** (Spoleto, Stab. Panetto, 1904, in-4 — di pp. XV-31), dedicato alla memoria di Filippo Keller, a cui dobbiamo preziosi studi sul magnetismo, contiene oltre a una prefazione del dott. G. Folgheraiter e un cenno necrologico del prof. Sigismondo Günther, una *Guida intineraria delle principali rocce magnetiche del Lazio* del medesimo Keller. Il numero è accompagnato da una grande carta topografica e da un ben riuscito ritratto del compianto scienziato. Il K. nato a Norimberga nel 1830 aveva passato quasi tutta la sua vita a Roma come professore dell' Università e intento ai suoi studi prediletti; e a Roma era morto il 19 maggio 1903.

— Col titolo **L' omaggio del genio a Maria** il padre Semeria pubblica due sue belle conferenze su *Dante e Maria* e *Manzoni e Maria* (Genova, Tip. della Gioventù, 1904, in-8 di pp. 32 — Prezzo Cent. 25).

— Sul sismologo **Adolfo Cancani** assistente all' Ufficio centrale di Meteorologia, morto in ancor fresca età il 29 maggio dell' anno scorso (era nato a Roma il 18 febbraio del 1856) pubblica nel *Boll. della Soc. Sismol. It.* vol. X, alcuni cenni necrologici il ch. prof. L. Palazzo, accompagnandoli dell' elenco delle pubblicazioni del compianto scienziato e corredando la nota d' un ritratto in foto-incisione.

— **Un' edizione Poliglotta Dantesca.** La nuova edizione si apre con un' ampia *Introduzione* in cui il P. Giuseppe Boffito del Collegio alla Querce in Firenze e il dott. Prompt tracciano la storia esterna della *Quaestio* riassumendo nello stesso tempo lo stato della controversia, e il ch. ing. Ottavio Zanotti Bianco, dell' Università di Torino, ne stabilisce il valore al lume della scienza moderna; fornisce poi pagina per pagina il fac-simile dell' edizione principe di Venezia, e presenta da ultimo, a cura del medesimo P. Boffito, un testo critico che si può reputare come definitivo, e di fianco ad esso ben cinque versioni nelle principali lingue d' Europa: italiano (P. G. Boffito), francese e spagnolo (Dott. Prompt), tedesco (A. Müller) e inglese (S. Thompson). L' edizione, di soli 300 esemplari numerati è stata posta in commercio dalla Libreria Leo S. Olschki di Firenze.

— **Astrologia e astronomia** è il titolo d' un nuovo volume or ora uscito dalla Casa Bocca di Torino, in cui l' illustre ingegnere Ottavio Zanotti Bianco, dell' Università di Torino, raccoglie vari suoi geniali saggi d' astronomia, usciti già parzialmente in alcuni periodici. Due di essi spettano a Dante e s' intitolano: *Sull' epoca della nascita di Dante* e *Le tre facelle e le quattro luci nuove*. Il primo di questi vide già la luce nell' *Annuario* dell' Osservatorio del Real Collegio di Moncalieri, ma è qui ristampato con moltissime aggiunte. Gli altri Saggi del volume hanno per titolo: *Futuro remoto, La stella di Betlemme, L' Oroscopo di un giornalista, L' astrologia in alcuni poeti.*

Preghiamo caldamente i nostri collaboratori a voler esser brevi nella redazione delle bibliografie, specialmente in proporzione dei libri che vanno esaminando.

Alberto Pacinotti, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale

e alla " Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono co[...] cersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad [...] sia accompagnato il libro che è in esame.

GIULIA FAZZINI FOMMEI — *L'orfana della Casetta Rossa.* — Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1905.

ALESSANDRO CHIAPPELLI — *Della Trilogia di Dante.* — Firenze, G. Barbèra, 1905.

GAETANO POGGI — *Luni Ligure Etrusca e Luni Colonia Romana,* — Genova, Tip. Carlini, 1904.

MARIA SAVI LOPEZ — *L'Amica di Alberto.* — Catania, Tip. Giannotta, 1904.

Ing. ACHILLE FAZIO — *La Navigazione interna e le ferrovie nel Nord dell'Italia.* — Roma, Cooperativa Poligrafica editrice, 1904.

MARIA SAVI LOPEZ — *Il Maestro Erwin,* — Roma, Tip. Cooperativa editrice, 1904.

STEFANO FERMI — *Biobibliografia Magalottiana* — Piacenza, Tip. Foroni, 1904.

En Alsace Loraine — EMILE INGELIN. — Paris, Plon Nourrit. Imp.-ed., 1904, Rue Garancière, 8.

Jean Georges Le Franc de Pompignon — Evêque de Puy — Archêveque de Vienne, 1716-1790 par l'abbé CLAUDE BOUVIER. — Paris, A. Picard, 82 Rue Bonaparte.

Ames feminines — GUY CHANTEPLEURE. — Paris, Calmann Levy, Rue Auber, N. 3.

Woodside Farm — Mrs. W. K. CLIFFORD. — London, Duckworth and Co Henrietta Street, 3.

Uniamoci — periodico quindicinale dei Maestri. — Alessandria, Tip. Procchio.

Ing. C. FERRARIO — *Curve graduate e raccordi a curve graduate con speciale riferimento alle pratiche importanti e nuove applicazioni nei tracciamenti ferroviari* — (25 tavole e 41 figure). — Milano, 1905, U. Hoepli.

GIUSEPPE GIOVANNELLI — *Rimario della lingua italiana* — Seconda edizione. — Roma (Firenze Tip. Bencini) 1904.

CESARE POZZONI — *La giustizia sociale nei tributi.* — Genova, Tip. Fratelli Carlini, 190 5.

EUGENIO LARDON — *Il porto commerciale della Spezia.* — Spezia, Tip. Zappa, 1904.

Le vie nuove del Clero negli studii e nel Culto divino — Discorso letto per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1904-1905 dal Card. ALFONSO CAPECELATRO, Arcivescovo di Capua e Bibliotecario di S. R. C. — Capua, Tip. Turi, 1904.

Sac. ANTONIO SPAGNOLO — *L'arcidiacono Pacifico di Verona inventore della bussola?* — Venezia, Tip. Visentini, 1904.

1905 — *Strenna del Giornale del soldato.* — Milano, Corso Buenos Ayres, 8.

PUBILO OVIDIO NASONE — *I Fasti* — Volgarizzamento poetico di Tito Cironi con note di [...]ria, di filologia e di interpretazione — Li[...] IV-V-VI. — Torino, Paravia, 1904.

GIULIO FERRARI — *Visioni italiche.* — Mil[...] Ulrico Hoepli editore, 1904.

Opere di Alessandro Manzoni — Edizioni Hoep[...] Vol. I - *I promessi Sposi* — Storia milane[...] Secolo XVII scoperta e rifatta da ALESSAN[DRO] MANZONI, illustrata con 40 tavole tratte [...] segni originali di Gaetano Previati e pr[...] duta da uno studio su gli anni di nov[...] poetico del Manzoni da Michele Scheril[lo] Milano, U. Hoepli, 1905.

Conte A. G. BASTOGI — *Una scritta coloni[ca]* Commento a un contratto di Mezzeria se[...] dal Capoccia nella Mezzeria Toscana, de[...] vocato Mario C. Ferrigni — Seconda [...] ne. — Firenze, Lumachi editore, 1905.

P. DOMENICO BASSI, Barnabita — *Attorno* [...] *Culla di Gesù* — (Religione — Tradizioni usanze, arte, letteratura). — Firenze, L[...] ria Salesiana editrice, 1905.

IDELFONSO STANGA — *Appunti e note prat[...] sull'allevamento del maiale in Italia.* — C[...] to d'Adda, 1904.

NEWMAN — *Le developpement du dogme Chr[...] par Henry Bremond* — Deuxième edition. Paris, Librairie Blond.

LUIGI GRILLI — *Lauri e Mirti* — Poesie nu[ova]mente raccolte e ordinate. — Perugia, V. B[...]telli editore, 1904.

Bollettino Mensile (novembre 1904) dell'Ispett[ora]to generale per la vigilanza sugli istitu[ti di] Emissione, sui servizii del Tesoro e sulle [...] re di Risanamento della città di Napo[li]. Roma, Tip. Bertero.

Prof. GUSTAVO COEN — *La supposta decad[enza] della Gran Bretagna e il risveglio dell'ori[en]te asiatico.* — Roma, Società Geografica [I]taliana, 1904.

UGO FRITTELLI — *I sonetti siciliani* — Rap[...] moderna. — Città di Castello, S. Lapi, 19[...]

PIETRO F. D. BRONZI — *Babilonia e Grecia* — Spezia, Tip. F. Zappa, 1905.

Nel Cinquantesimo Anniversario della morte d[i An]tonio Rosmini — 1855-1905 — GIUSEPPE [...]RANDO — Esame critico delle 40 propo[si]zioni rosminiane condannate dalla S. R. U. In[qui]sizione. - Studi filosofici teologici di un laico. Milano, L. F. Cogliati, 1905.

Prose di Giosuè Carducci - MDCCCLIX-MCMIII. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1905.

(*Continua*)

ANNO X. FIRENZE, 16 FEBBRAIO 1905 N. 4

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. **3,00**
Per gli Stati dell'Unione postale	» **5,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. A. GABRIELLI; *Gaetano Donizetti* — G. B. BACCIONI; *Igiene degli alimenti* — E. ARRIGONI: *Manuale di ornitologia italiana* — G. D. SCOTTO; *La Maddalena nella letteratura italiana* — G. PASCOLI: *Poesia* — G. CARDUCCI; *Prose* — L. GRILLI; *Il libro dell'anima* — A. BELLOTTI; *Vita nova* — G. SARTORI-BOROTTO; *I martiri di Belfiore* — G. B. MENGHINI: *Manuale novissimo di sacre Ceremonie* — *De oratione quadraginta horarum* — G. LO RE: *Guida agli addetti al coro per lo studio del gregoriano sulle edizioni di canto genuino tradizionate* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46-48

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire **i** libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione*.

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore*.

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 16 Febbraio 1905 N. 4

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO. A. GABRIELLI: *Gaetano Donizetti* — G. B. BACCIONI; *Igiene degli alimenti* — E. ARRIGONI; *Manuale di ornitologia italiana* — G. D. SCOTTO; *La Maddalena nella letteratura italiana* — G. PASCOLI; *Poesia* — G. CARDUCCI; *Prose* — L. GRILLI; *Il libro dell'anima* — A. BELLOTTI; *Vita nova* — G. SARTORI-BOROTTO; *I martiri di Belfiore* — G. B. MENGHINI; *Manuale novissimo di sacre Ceremonie* — *De oratione quadraginta horarum* — G. LO RE; *Guida agli addetti al coro per lo studio del gregoriano sulle edizioni di canto genuino tradizionate* — *Cronaca*.

Storia della Musica

Gaetano Donizetti. Biografia di A. GABRIELLI. — Roma, Roux e Viarengo, 1904.

Del Donizetti era uscita, nel 1864, una Vita, dettata dall'avvocato Cicconetti di Roma; poi, nel 1875, una specie di biografia dei signori Galli e Alborghetti, i quali, pur non facendo opera compiuta, soddisfecero gli studiosi assai meglio del biografo romano. Indi videro la luce degli articoli in quella o in questa rivista e qualche piccola raccolta di lettere, fino al 1892, quando lo stesso Gabrielli — con l'aiuto del Marchetti, del Parisotti, del Checchi — pubblicava una parte delle tante lettere scritte dal Donizetti all'avo materno dello stesso Gabrielli e gelosamente custodite da sua madre. Benchè queste lettere avessero di per se stesse servito a mettere in nuova luce la figura e la vita intima del Maestro, il Gabrielli volle ora pubblicare una biografia compiuta del Grande. « Il perchè — lo dice lui stesso nella prefazione — abbia scritto io un volume come questo, che si discosta dalla materia dei miei modesti studi e di altre mie pubblicazioni, potrà, chi se ne curi, vederlo in quella specie di postuma consuetudine in cui m'è parso quasi d'entrare con D. e per la tradizione della mia famiglia materna e pel caro retaggio delle tante e tante lettere scritte dal Maestro al mio avo Antonio Vasselli. »

Il libro — va subito dichiarato — non è opera di critica musicale, anzi ad arte l'A. escluse tutto ciò che non fosse stretta-

mente connesso ad una biografia, per cui a queste pagine null'altro dobbiamo chiedere all'infuori della vita del Nostro, vita formata « di poche gioie e di molti dolori ». Nacqui — scrive il Maestro — sotterra in Borgo Canale (a Bergamo); scendevasi per una scala da cantina, ove ombra di luce non mai penetrò » e Dio sa quale sarebbe stata la sua giovinezza se il Mayr — il fecondo maestro bavarese — direttore di un istituto musicale a Bergamo, non l'avesse preso sotto la sua protezione. Entrato per la povertà della sua famiglia nella cosiddetta « scuola caritatevole di musica » in Bergamo, egli incomincia gli studi dal canto, per prodursi nelle funzioni di chiesa, con altri fanciulli, destinati a sostituire, con le loro voci femminee, i *musici* di barbara memoria. Insieme al canto egli impara il cembalo e a 13 anni — precocità straordinaria — già compositore, rivela la sua mirabile facilità melodica e fa dire al Mayr: « Il Donizetti può diventare un grande maestro ». E grazie al suo protettore, il quale promosse una sottoscrizione cittadina, il giovanetto venne mandato, nel 1815, a Bologna, a quel liceo musicale, diretto allora dal padre Mattei, e da dove era pure uscito Gioacchino Rossini.

Nell'archivio del liceo bolognese sono conservati gli autografi delle molte composizioni, che fecero subito eccellere il D.; cosicchè il saggio finale dato dagli alunni nel 1817 era quasi tutto composto di pezzi scritti da lui. Queste sono le poche ma sicure notizie che noi abbiamo della giovinezza di Gaetano Donizetti poichè i copiosi particolari che i biografi s'affannarono a darci sono in gran parte distrutti dal Gabrielli, come il supposto servizio militare prestato dal M.; il famoso aneddoto della Rosa rossa e della Rosa bianca e la vita da « sparuto santocchio » fattagli condurre in quegli anni bolognesi.

Ma, sfortunatamente, i primordi della carriera artistica sono per D. poco promettenti; anzi, disilluso nelle sue speranze, egli si ripropone di attenersi al genere rossiniano per « secondare il gusto della giornata » e ben 31 sono le opere rappresentate dal 1818 al '30 nei teatri delle grandi città d'Italia, che risentono dell'imitazione rossiniana. Cosicchè mentre — della triade famosa — il Rossini gode olimpicamente in riposo la gloria, il Bellini si rivela d'improvviso il genio della melodia, il D. non ha ancora trovata la sua strada. Applaudito solo a Roma sinceramente, poco apprezzato in genere nell'alta Italia, accolto con freddezza al San Carlo di Napoli e a Venezia, egli si sente languire la vena e mancare la fantasia. Ma la necessità e, più ancora, dice il Gabrielli, la morbosa facilità dello scrivere fan sì che il M., pur senza fiducia, continui a comporre. E la frase « pur senza fiducia » mi pare davvero appropriata, poichè se gli studiosi di psichiatria qualificano il D. per un impulsivo nella creazione artistica, quelli di psicologia dovrebbero dichiararlo un debole della vita. In quegli anni il pas-

saggio dall'uno all'altro stato d'animo avveniva in lui con una rapidità fulminea; al lampo dell'entusiasmo succedeva lo scoramento profondo e come l'artista così l'uomo aveva alternative di energia e di torpore.

Finalmente la grande rivelazione venne e fu l'« Anna Bolena », l'opera che, incominciata nel novembre del 1831, veniva rappresentata al Carcano di Milano nella sera di Santo Stefano dello stesso anno. Dalla musica trucemente drammatica dell' « Anna Bolena », egli passa poi a quella gioconda dell' « Elixir » e, dopo la « Parisina » ed il « Tasso » — più tardi condannati — dà la « Lucrezia Borgia », a cui il tempo non ha pur anco tolto il fàscino della spontaneità melodica. Passate « senza infamia e senza lode » la « Rosmunda », la « M. Stuarda », la « Gemma di Vergy », egli si prepara nel 1835, a comparire in Francia con una nuova opera: il « M. Faliero » e questa volta « la sua irrefrenabile facilità è temperata dalla solennità della prova ». Il « Marin Faliero » è vinto però dai « Puritani » del Bellini, il quale, poco nobilmente se vogliamo, non sapendo nascondere la gelosia che il D. gl'ispirava, dopo il trionfo, menó soverchio vanto della sua vittoria ed ebbe perfino parole amare ed ingenerose per il Nostro. Purtroppo di questo tempo nessuna lettera è rimasta a dipingerci le condizioni del suo animo. Certo si è che pochi mesi dopo, alla morte del Bellini, egli non chiedeva di meglio che dimostrare al pubblico milanese di quanta forza fosse l'amicizia che lo legava al Bellini. La « Lucia di Lamermoor » chiude il periodo glorioso della vita artistica del Donizetti. « Le memorie teatrali del tempo, scrive il G. non ricordano un successo di commozione paragonabile a quello che suscitò negli spettatori la prima rappresentazione della Lucia ». Il pubblico singhiozzava, gli esecutori stessi non resistevano alla commozione. « Gli applausi furono frenetici, raggiunsero il delirio. D. il giorno che seguì quella sera memorabile si mise a letto e vi rimase febbricitante varî giorni prostrato da un attacco nervoso. Quando si riebbe prese possesso del posto di professore al Conservatorio di Napoli.

Ma gli anni tristi non tardarono a venire. La morte del padre, a dir vero, lo lascia indifferente, come già un tempo quella del suo piccino, per cui le parole ch' egli un giorno scriveva al genitore: « Io sono un uomo che di poche cose s'inquieta, anzi di una sola, cioè se l'opera mi va male » pare quasi debbano essere prese alla lettera. Egli sta componendo il « Belisario » e « non ha testa per simili tristi notizie » scrive all'amico Dolci, ostinandosi a non voler credere alla grave malattia del vecchio Andrea. Più tardi, quando lo sa morto, incarica tutti di far per lui i doveri di figlio ma egli non si muove da Napoli, nè interrompe la composizione del « Belisario » che deve segnare un suo nuovo trionfo. Poco dopo gli muoiono la madre ed una seconda bambina, e allora sem-

bra veramente, per un momento, uscire dalla sua insensibilità e scrive: « Se non avessi una costituzione talmente forte, ch'io stesso ne stupisco, sarei, e per sempre, anch'io a raggiungere gli altri »; ma, nuovo e più forte contrasto di quella strana anima, egli, proprio in quei giorni grigi, compone poesia e musica di una farsa. Per cui si può, con certezza di non errare, asserire che solo la morte della mite compagna della sua vita é il vero e terribile colpo che sembra annientarlo. Angosciose veramente sono le lettere ch'egli scrive al cognato (raccolta Vasselli) in quei giorni: « Senza padre, senza madre, senza moglie, senza figli, per chi lavoro io, dunque? » E ancora: « Non ho voglia di nulla.... non ho testa.... sono avvilito. » E dopo tre mesi: « Mi è così pesante ora il lavoro.... Sono solo sulla terra. » A volte però il suo dolore diventava egoismo, e allora cercava i grossi piaceri o si occupava di nuove proposte matrimoniali; per cui così un alienista concludeva a proposito della morte di Virginia Donizetti: « Anche in questo episodio emotivo, adunque, abbiamo evidente uno dei più impressionanti contrasti che presentino i genii: quello fra l'eccessiva sensibilità, la forza delle passioni, l'eccitabilità esagerata e l'egoismo profondo, che li rende incapaci di adattamento, di misura, di carattere. » La preferenza data al Mercadante, perchè napoletano, al posto di direttore del Conservatorio di Napoli è certo un nuovo colpo per il Maestro: per cui tante sventure e tante contrarietà sembrano un'altra volta intorpidirgli la fantasia e le produzioni di quel tempo sono, infatti, condannate!

Solo, disilluso, egli abbandona nel 1839 Napoli — dove aveva in precedenza fissato la sua dimora — per Parigi che lo invita, lo vince e dove trionfa coi « Martiri ». Ma neppure a Parigi è tranquillo: gli intrighi, le inimicizie, le difficoltà per *montare* un'opera; tutto quell'ambiente falso e convenzionale non serve che ad acuire le contradizioni anormali del suo carattere, ed egli scrive: « Io sono triste di una tristezza orribile ». Lasciato Parigi per la Svizzera e la Svizzera per Bergamo, quivi è accolto in tal modo che quel suo ritorno è ancora tradizionalmente ricordato « con una commozione tramandata di padre in figlio ». Nel settembre di quello stesso anno, 1840, lo ritroviamo a Parigi dove inizia una nuova maniera donizettiana con la « Favorita », la quale non manca dell'aneddoto che attesti la miracolosa facilità del compositore. Per dare l'« Adelia » egli, negli ultimi giorni di quell'anno, è a Roma, a Roma dove trova qualche sollievo alle frequenti e tremende malinconie, da cui era oppresso, e dove, in casa Vasselli, è come in famiglia. L'« Adelia » però non ebbe fortuna, forse per opera degli esecutori e specie del baritono Magrini uscito di tono, si disse, per far dispetto al Maestro che gli corteggiava la moglie. Da Roma torna a Parigi, e da Parigi « stanco di quei saccentuzzi giornalisti francesi » riparte presto diretto a Milano per dare quella

« Maria Padilla » componendo la quale l'estro gli era mancato. Da Milano, non mai cessando di peregrinare, va a Bologna, invitato dal Rossini, a dirigergli il famoso « Stabat ». E il Rossini, molto diverso d'animo del Bellini, presenta con voce commossa al pubblico il Maestro con queste parole: « Vi presento, signori, Gaetano Donizetti: confido a lui l'esecuzione del mio « Stabat » come al solo capace di dirigerlo e d'interpretarlo come l'ho creato ». A tale incontro fra i due celebri musicisti, coincide l'offerta che il D. ebbe della direzione del Liceo bolognese. Ma la proposta gli veniva fatta quando già Vienna lo chiamava e scelse Vienna, dove andava ad occupare il posto di Wolfango Mozart, nonostante che Rossini attendesse « *come un innamorato* » la sua decisione per Bologna, nonostante le ire dei patriotti italiani, che non gli avrebbero mai perdonata la preferenza data a un impiego presso la corte di Vienna. A Vienna diede la « Linda », e allora il Metternich gli aperse la sua casa e l'imperatrice Maria Anna gli inviò una corona d'alloro. Ma neppure a Vienna egli trovò la pace, il riposo, la felicità nonostante ch'egli, in uno dei soliti buoni momenti, scrivesse al Dolci: « La simpatia della corte mi fa essere ben ricevuto ovunque e sono felice ». Da Vienna torna a Bergamo, da Bergamo a Milano, da Milano a Roma e poi a Napoli, senza tregua e riposo, e da Napoli — dati i lunghi congedi, che la carica alla corte austriaca gli consentiva — a Parigi, dove scrive quel gioiello di musica che è il « Don Pasquale ». La « Maria di Rohan » fu pure composta a Parigi e, secondo ciò che egli attesta, in otto giorni. Con lo spartito dell'opera già pronto egli lascia Parigi per Vienna, per quella capitale la cui società non « s'occupava che di lui » e fra un mal di capo e l'altro egli dirige il suo famoso « Miserere » che lo fa rivaleggiare coi migliori compositori tedeschi di musica sacra, benchè sempre più si avvicinasse alla crisi terribile. La sua crescente estenuazione fisica coincide anzi, con l'apparizione di un nuovo capolavoro, il « Don Sebastiano », forse la più sapiente e la più elaborata, quantunque non la più spontanea di tutte le sue opere. « Il Don Sebastiano mi uccide » si narra che esclamasse! Tuttavia fino al giorno in cui il male non lo prese tutto, egli continuò a scherzare sui suoi malanni, e nel febbraio del '44 diede ancora una nuova opera, la « Caterina Cornaro » che, se non era un capolavoro, non meritava certo la sorte che i napoletani le inflissero. E fu l'ultima delle sue composizioni.

Mentre i biografi tutti assegnano all'agosto del '45 il primo accesso allarmante della malattia tremenda che doveva spezzare quel genio, il Gabrielli, dopo la pubblicazione delle lettere dirette al Vasselli, dimostra che già a Vienna, nel febbraio, Donizetti ammalava. Quale la causa del terribile male? L'A. accenna fugacemente alle ultime conclusioni mediche, secondo cui la paralisi ge-

nerale — ultima fase della malattia cerebro-spinale che colpì il Grande — sarebbe la conseguenza di una infezione da lui contratta. Forse egli abusò fuor d'ogni limite dei piaceri che l'amore gli offriva e nessun riguardo ebbe della sua salute; certo, però, che i sintomi dello squilibrio mentale, anche nei suoi anni migliori, erano molti e singolari: la sua irrequietezza, le sue malinconie e quell'eterno dolor di capo che spesso lo prendeva e che sempre precedeva in lui ogni creazione musicale.

Le ultime pagine del lavoro del G. non si leggono se non con grandissima commozione. Nell'agonia di quella grande vita intellettuale ritorna, scrive il G., la prima e mai appagata aspirazione del Maestro: una casa, la sua casa. Invece egli è là, a Parigi, con un nipote accorso presso lo zio nel '45 quando già, se la mente era ancora lucida, la pronuncia era impacciata e i movimenti paralizzati. Dalla sua casa in via Grammont, nei primi del '46, egli passa, per consiglio dei medici, alla casa di salute d'Ivry. Poi si ebbe l'idea di condurlo in Italia, ma per un anno e mezzo non se ne fece nulla, poichè, curiosissimo a dirsi, il trasporto di quel povero tronco senza vita si era stranamente trasformato in vertenza diplomatica. Solo, dunque, nell'ottobre del '47 egli arrivava a Bergamo ospite dell'antico palazzo Basoni, dove trionfalmente era sempre stato accolto tra una vittoria e l'altra. A Bergamo non ebbe mai un ritorno alla vita, nè più riconobbe gli amici venuti di lontano per vederlo. Immobile egli fissava i visitatori e taceva. Solo un giorno « un raggio dell'antica ispirazione parve brillare su quel nobile volto. Ebbe come una posa drammatica, degenerata subito nel grottesco, nell'infantile. Dall'ugola strozzata dalla paralisi uscì un canto:

« A consolarmi affrettati.... »

ma subito il corpo ricadde, stanco, sul seggiolone.... » Invano la figlia della signora Basoni col clavicembalo e col canto rievocava le melodie donizettiane dinanzi al demente! inutile nota di poesia che ci viene da quegli ultimi tempi. La morte del Maestro, avvenuta l'8 aprile del 1848, passava — fra i tumulti politici « dell'anno dei portenti » — quasi inosservata, fuori della cerchia degli amici suoi più affezionati.

Il libro del G. piano, semplice, ma ricco d'interesse e scritto col cuore, si legge tutto d'un fiato.

Milano.

AMELIA PECORINI ZAMBLER.

Scienze naturali

Igiene degli alimenti. Libro per tutti di G. B. Baccioni, chimico al laboratorio comunale di Firenze. — Palermo-Milano, Sandron, 1904.

Ecco un bel volumetto della piccola Enciclopedia del Secolo XX, edita dal Sandron, pubblicazione economica popolare utile e ben fatta, quanto il suo modello tedesco Aus Natur und Geistes welt del Teubner di Lipsia (a un Marco il vol.)

L' A. espone con chiarezza, ma nello stesso tempo col rigore scientifico richiesto dall' attuale stato della cultura anche nelle opere pel gran pubblico, alcune idee generali sull' alimentazione e le norme igieniche della medesima a seconda dell' età e delle professioni, parla della composizione delle carni, formaggi, latticini e grassi animali, degli alimenti vegetali e della loro digeribilità. Un capitolo speciale è dedicato alle bevande, che egli chiama alimentari (caffè, thè, cioccolata) e alle bevande alcooliche. Chiude il libro una piccola monografia sull' acqua.

L' operetta è ben fatta sotto tutti i riguardi; solo si potrebbe desiderare qualche figura illustrativa macro e microscopica. Questa lacuna, è sperabile, sarà tolta in una prossima edizione, che auguro sollecita.

Noto alla sfuggita con piacere, che si raccomanda come sana la carne di cavallo. In questi momenti di carestia dei bovini, quanto non sarebbe utile che anche nella nostra Toscana, tolta ogni prevenzione ingiustificata, si smerciasse a basso pzezzo questo sanissimo alimento?

Anche il baccalà, altro alimento popolare, è raccomandato per ricchezza in albumina e per digeribilità.

Interessanti e pratiche sono le norme date per riconoscere alcune sofisticazioni, nonchè le istruzioni molto particolareggiate per fare razionalmente le conserve alimentari.

A proposito degli alcoolici il nostro A. si schiera cogli antialcoolisti ad oltranza e ne porta le ragioni scientifiche. Col Bunge e coll' Oddi riconosce nell' abuso e anche nel semplice uso degli spiritosi a buon mercato e giammai esenti da prodotti secondari nocivi, uno dei principali fattori di degenerazione delle razze. Come sarebbe meglio che tutti i denari (e sono milioni) spesi dall'operaio per avvelenarsi fin dalla prima mattina cogli spiriti, fossero convertiti in tanto zucchero vero riparatore delle forze muscolari!

All' egregio Autore, noto per altri scritti in questo campo di studî, il pubblico deve essere grato per l' utile libro e dimostrarne

la gratitudine col leggerlo attentamente e seguirne i savî consigli.

Firenze.

Dott. med. LAVINIO FRANCESCHI

Manuale di ornitologia italiana del conte dott. E. ARRIGONI DEGLI ODDI — Milano, Hoepli, 1904.

Il conte dott. E. Arrigoni degli Oddi, libero docente di zoologia nella R. Università di Padova, membro del Comitato ornitologico internazionale, ecc., ecc., ha pubblicato, per mezzo dell'illustre editore comm. Ulrico Hoepli, un *Manuale di ornitologia italiana*, che merita, sotto tutti i rapporti, di esser conosciuto ed apprezzato da quanti hanno passione per lo studio degli uccelli.

Il conte degli Oddi è l'autore dello splendido *Atlante ornitologico degli uccelli europei*, che il comm. Hoepli pubblicò nel 1901. D'altra parte a nessuno che si occupi di storia naturale è sconosciuto il nome del conte degli Oddi: per le sue monografie nel campo dell'Ornitologia, il prof. degli Oddi ha ormai conquistato una chiarissima fama. E questa fama è confermata dal bel lavoro dell'egregio naturalista: dal bel lavoro che è un prezioso elenco descrittivo, condotto con mirabile cura, con ordine coscienzioso, con chiarezza grande, degli uccelli stazionarii o di passaggio, finora osservati in Italia.

Per la classificazione, anzichè ingolfarsi nel labirinto della moderna, così laboriosa e intricata, il dott. degli Oddi ha preferito quella, più semplice, già seguita nel suo *Atlante ornitologico*, dando, di ogni specie, il nome italiano e latino da lui adottato, l'esatta denominazione originale e la sinonimia dei nomi usati nelle opere del Salvadori, del Savi, del Giglioli, che sono come i capisaldi della scienza ornitologica.

Per le sottospecie l'A. ha impiegato la dicitura trinomia, come *Apus apus murinus*. Sotto ciascuna specie, poi, l'A. ha aggiunto la citazione di una illustrazione iconografica, preferendo quelle dell'*Iconografia dell'Avifauna italica* (Fasc. I-LIII) del Giglioli e, quando le specie non erano state ancora illustrate in quella notevole opera, rimasta, pur troppo, incompleta, ha citato le tavole del suo Atlante o quelle, bellissime, di *Birds of Europe*, volume I-IX (1872-1896) di H. E. Dresser.

Per le specie che fanno parte dell'avifauna francese, tedesca e inglese, il dott. degli Oddi ha opportunamente aggiunto il nome che ha la specie in lingua francese, tedesca e inglese.

Nè ha mancato, l'egregio Autore, di indicare l'esatta descrizione dei varii abiti di ogni specie, nonchè delle anomalie di colorito, delle varietà, degli ibridismi, ecc. ecc., non dimenticando che

gli uccelli offrono tali variazioni e tali cambiamenti di colore che le descrizioni, per quanto lunghe, riescono sempre proficue.

Nel bel lavoro sono date, inoltre, le più moderne notizie sull'*habitat*, citando i paesi ove le singole specie sono estive od invernali e intendendo sempre per il vero abitato di un uccello, quello o quelli ove *esso nidifica*, pur non mancando di aggiungere ove svernano le specie emigranti.

Dirò, finalmente, che per ogni singola specie, l'A. ha scritto note utilissime sopra i costumi, il nido, il numero e il colore delle uova, ecc. Il libro ha 36 tavole e oltre 400 incisioni da disegni originali e si divide in due parti. La prima, che è svolta in 160 pagine, si occupa della struttura esterna degli uccelli, delle penne, e della loro struttura e colorazione, della muta e pterilografia, del mimetismo, del dimorfismo, dell'ibridismo, della femmina in livrea di maschio, della teratologia, della distribuzione geografica, delle migrazioni, del canto, delle uova e della nidificazione e si chiude con la classificazione adottata nel lavoro. La seconda parte, dopo un indice sistematico degli uccelli italiani descritti nell'opera, racchiude, in 878 pagine, l'elenco descrittivo, che è seguito da un indice generale dei nomi italiani e da un altro dei nomi latini.

Sia lode al prof. Degli Oddi e al benemerito comm. U. Hoepli, e vada ad essi l'augurio che la fortuna della bella ed utile pubblicazione aumenti ogni giorno di più.

Livorno

Prof. GIOTTO BIZZARRINI.

Letteratura e Poesia contemporanea

La Maddalena nella letteratura italiana di G. DOMENICO SCOTTO DI PAGLIARA — Napoli, stab. tip. Michele D'Auria, 1904.

L'A. accenna, prima di entrare in argomento, a una questione lungamente dibattuta fra i teologi e gli studiosi della Scrittura quella dell'identità della Maddalena peccatrice con Maria di Betania, identità che da molti in diversi tempi fu messa in dubbio. Passa quindi a raccogliere quanto di veramente letterario esiste intorno alla Maddalena nella nostra letteratura.

Il dott. Carmelo Cozzato ha sostenuto che la famosa Matelda della *Divina Commedia* non è altri che la Maddalena. E la sua tesi ha incontrato fautori. Lo Scotto, che enumera gli argomenti del Cozzato, pare anch'egli propenso ad accettarla. Ma la questione è forte e devesi forse mettere nel numero di quelle insolubili.

Per non andare troppo per le lunghe dò qui i titoli dei capitoli che seguono: Francesco Petrarca: i versi latini a S. M. Maddalena, un brano del libro *De vita solitaria* e l' epistola al cardinale Cabassoles; Rappresentazioni sacre dei secoli XIV-XV-XIV: rappresentazione della conversione e quella di un miracolo di S. Maddalena; La Maddalena nella Passione Divina: la *Passione* di Pietro Aretino: il Poemetto attribuito al Boccaccio: il Dramma di Pietro Metastasio: le sestine d' un ignoto autore ed i versi di Alessandro Manzoni; Frate Domenico Cavalca: due ricordi: una poesia di Jacopone da Todi: la notte della conversione nella Vita di S. Maria Maddalena e la notte dell' Innominato del Manzoni; G. B. Andreini: la Maddalena convertita: la Maddalena nella meditazione *Cristo sofferente*; Vincenzo Filicaia: un sonetto a Santa Maria Maddalena; Importanza della Maddalena relativamente al cuore umano inferiore a quello della Vergine: la Maddalena nella poesia moderna.

Questo volumetto non è certo un saggio di critica soda e rigorosa: l'A. del resto con lodevole modestia confessa che non ce lo saprebbe dare e dichiara che le sue povere pagine non hanno alcuna pretesa: c' è qualche ingenuità da principiante: l' autore ad es. della Vita di V. Filicaia è detto « un certo T. Bonaventuri »: le citazioni dovrebbero essere virgolate: il lavoro è in qualche punto slegato: le osservazioni d' indole generale talvolta sono troppo incomplete: certe notizie importanti sono relegate in nota: qualche giudizio non è sereno. E aggiungerò, a rischio di sembrare più che pedante: perchè ha lo Scotto scelto per il suo studio un formato così piccolo?

Anche circa la forma posso fare qualche osservazione. Ho notato qua e là, a caso: « in prosieguo », « man mano che *s' allontanava, cominciò....* », « esquilibrio », « quantunque non *fosse* privo di bellezze, pure questo sonetto sembra non *regga....* », « astenghiamo », ecc. È curioso poi che l' A. si scagli contro i secentismi dell' Andreini e ammiri invece la frase dell' Aretino « il latte delle mani » (pag. 45 e 72).

Nè credo che egli abbia spigolato tutto ciò che si poteva spigolare. Perchè se ne giovi in una seconda edizione, ho il piacere di ricordargli un inno del Parzanese intitolato « La Maddalena » che è sfuggito alla sua diligenza. Esso si legge fra i canti « Dio, Angeli e Santi » nel vol. III dell' ed. completa delle « Opere di Pietro Paolo Parzanese » (Ariano di Puglia, 1889-1898).

Fra le opere dimenticate dello Scotto sono pure:

1.° — Un romanzo religioso, alternato di poesie, del genovese Anton Giulio Brignole Sale, intitolato « Maria Maddalena peccatrice » (Genova, 1636) o anche « La Peccatrice Santa ». Ebbe sette od otto edizioni e meritò una traduzione in francese del p. Pietro da S. Andrea (Aix, 1647).

2.° — Un oratorio sacro, « La Maddalena », di Antonio Caldara, stampato nel 1713.

3.° — « Cristo alla festa di Purim » di Giovanni Bovio (Napoli, 1895): uno dei personaggi è Maria di Magdala.

L' A. si lagna che tutti i poeti moderni abbiano, parlando della Maddalena, usate le espressioni più empie che si possano immaginare. Io gli indicherò un esimio poeta, cui non si può fare questa accusa. Consulti lo Scotto le *Rime Nazarene* di Saverio Fino (Torino, E. Speirani, 1897) e vi troverà sei squisiti sonetti intitolati *Maria di Magdalo*, altri tre intitolati *La peccatrice* e un altro su *Maria di Betania*. E veda anche il *Silvio Pellico*, un' ottima rivista letteraria morta cinque anni fa (a. 1899, n. 6 pag. 44); vi troverà dello stesso poeta una lirica, *La Risurrezione di Lazzaro*, dove è certo tratteggiata in tutta la sua bellezza la Maria Maddalena del Vangelo di S. Giovanni (cap. XI).

Cremona STEFANO FERMI.

Poesie di G. PASCOLI, vol. **Primi poemetti.** — Bologna, Zanichelli.

Primi poemetti intitola ora G. Pascoli quelli che nell' edizione prima (Firenze, Paggi 1897) furono chiamati semplicemente *poemetti;* ai quali nell' edizione palermitana del '900 si unirono altri, che ora qui non figurano, e faranno parte d'un altro volume delle *poesie*. Perchè *primi?* « Primi, chiamo questi (scrive in una nota finale il Poeta), anche se fatti dopo, anche se fatti or ora, perchè più consoni all' ispirazione a cui ubbidii da principio nel volumetto fiorentino ».

« Alcuni di quelli che sono nel volume « palermitano ».... pur più vecchi di fattura, sono d' ispirazione più recente. »

Occorre parlare di questa, oramai cara e familiare poesia a quanti sanno del Pascoli, e sono in Italia un numero incalcolabile?

Il volume così fatto ha, nella varietà dei soggetti, un' unità di sentimenti e d' espressione, che lo rende speciale e nel suo genere quasi perfetto. Quanta bontà, quanta dolcezza mesta, quanta meditazione umana nel nuovo insieme, che vuol essere l' anima e la voce degli umili! E quanta arte anche, ma che non si palesa se non ai sagaci, ai provetti nella ricerca delle difficoltà formali!

Nelle cose nuove (dico *nuove* per il volume) sono specialmente notevoli *Le armi* e i due canti di *Italy*, cantati *All' Italia raminga.* Nelle più note, coma *La sementa*, sono qua e là mutazioni che non so se parranno a tutti una *correzione*, come è parso al poeta, che questa terza edizione ha voluta chiamare *corretta.*

Il volume, con copertina e fregi del De Karolis, di carta a mano in-8 grande, pagg. XVI-218, è degno compagno dei *Poemi conviviali* e della seconda edizione dei *Canti di Castelvecchio*; che compongono i numeri VI e IV della raccolta poetica del Pascoli. Accanto al nome del quale mi piace mettere quello del vecchio maestro.

Firenze G. L.

Prose di G. Carducci — Bologna, Zanichelli, 1905.

Le *Prose* del Carducci (un vol. di pagine 1490, legato in tela, chiuso in un astuccio di cartone cuoio), ossia il fiore del suo pensiero letterario e politico, quale s'è venuto manifestando dal 1359 al 1903, sono una raccolta nobilmente compiuta dal solerte editore menzionato; il quale con essa, appaga il desiderio di quelli che, dopo il vol. poetico del 1901, attendevano qualcosa di simile per la prosa.

L'opera è uscita in questi giorni, e contiene cinquantanove scritti, con una breve avvertenza dell'autore. L'adornano oltrechè fregi, finali e iniziali eccellenti, un ritratto in calcografia dello scrittore illustre e tre fac-simili. Seguono in fine *indici* copiosi e opportuni.

G. L.

Il libro dell'anima, Piccolo canzoniere (1900-1903.) — Perugia, presso l'Autore.

È un volumetto di Luigi Grilli, di cui si è già scritto altra volta con elogio, per felici versioni di poesia umanistica.

> Sacerdote è l'Amor, lampa votiva
> La fede ardente che non langue mai,
> Son fiori i carmi...

Questi versi delle quartine *Un nome* potrebbero stare in fronte al libretto: come motto esterno, direbbero che il tempietto è sorto per Amore ed a lui consacrato. Amore?! Ma chi osa cantarne ancora?

Questo parve fino a poco tempo fa si chiedessero i lirici: e l'eterno nume non ebbe che raramente e non degnamente offerte d'oscuri sacerdoti. Il Grilli poteva bene avvicinarglisi.

L'amor suo si palesò in un languido giorno d'autunno, si

nutrì di speranze e di dolcezze lungo il corso d'un fiume, fra i campi solitari; fu come una rifiorita primavera all'anima quando essa si credeva tolta per sempre alla dolce stagione. Il nome di *Lei*, una sua ciocca di capelli, la vista d'un luogo prediletto, qualche rimpianto e il proposito che la fiamma arda eterna, anche *di là*, ecco i sensi della lirica del Grilli: non fremiti nuovi, non pensieri profondi, ma un amore nascosto, poco felice, rivelato con quasi classica serenità. Anche per la qualità dei metri e la brevità delle composizioni, questo *libro dell' anima* è come una raccolta di tenui melodie delicate, qualche volta felicemente espresse; come *Sonetto d' aprile*, *Refrigerio*, *Sulla trama dei sogni*, *Ultima rosa* e questa *Miniatura*, che Fr. Diaz. Plaza ha fatta spagnuola:

Sovra la culla della sua bambina,
Un bocciolo di rosa
Che in mezzo a trine candide riposa
Soavemente, or Ella
La giovanile e bella
Sua persona qual fior tenero inchina.

E piena di desio l'anima, pieno
L' innamorato core
D'ineffabile gioia e santo amore,
Tutto che l'ange scorda
A ogni altro affetto è sorda
Beve un incanto che non è terreno.

Passan l'ore d' auguri incoronate;
E la bimba è felice
In un sogno che uman labbro non dice;
Esaltasi la madre
In vision leggiadre....
Trattenete il respir, non la destate!

Senza la seconda strofa, la *miniatura* può dirsi quasi perfetta. Il Grilli, di cui s'annunzia prossimo un altro libro di versi, farà bene ad abbandonare frasi e in genere una locuzione oramai abusata, a essere più parco e acuto aggettivatore, a mantenere le strofe nei loro àmbiti, a evitare suoni duri di tronche, come *vision* che qui è nel verso e altrove (*Idillio fluviale*) fa rima con *suon*.

E ben venga il nuovo libro! e vengano anche altre versioni umanistiche!

Firenze G. L.

Vita nova di Arturo Bellotti. — Trieste, tip. Morterra, 1904, p. 96.

Il giovine poeta (giacchè certamente ne' suoi versi il Bellotti dimostra di essere ancor nell' aprile degli anni... e dei sogni) canta

nella sua *Vita nova* (ah che titolo... compromissivo!) l'amore e la patria. La sua forma è fluida e, anzi, ha bisogno di essere più maestrevolmente rattemperata: così, schietta è l'immediatezza de' sentimenti. Il poeta tratta da par suo il sonetto: tra i componimenti che più mi sono piaciuti, noto: *Da Sant' Andrea — A Capri — Or ch' è scesa la notte, se volete — Scordiamo, ecc.*

Nella seconda parte il poeta canta sospirosamente la patria ancora schiava, con accenti forti, ben temprati, commoventi.

E noi ci auguriamo che egli voglia sprigionare dalla sua giovine lira spontanea, altre note patriottiche sempre così opportune, sempre così generose!

Fano

CAMILLO PARISET

I martiri di Belfiore di GAETANO SARTORI BOROTTO. — Verona, Drucker, 1904.

L'A., ha migliorato la tecnica del verso, perchè per esempio tutte quelle assonanze, cacofonie e *incertezze* metriche del libro « *Lampeggiamenti* » non si notano in questo carme patriottico, da lui dedicato alla città di Mantova.

« *I martiri di Belfiore* » è un bell'episodio della storia del nostro risorgimento, ma per cantarlo in versi bisogna aver l'anima di Giovanni Marradi e l'arte Gabriele d'Annunzio, perchè se no si riesce a produrre un carme mediocre; del resto il tentare la difficile prova è cosa nobile, e a ogni nobile conato si deve dare incoraggiamento. Il signor Sartori Borotto potrà, io gliel'auguro, essere annoverato in seguito tra i rapsodi dell'epopea della nostra redenzione.

Città di Castello

UGO FRITTELLI

Varia

I. **Manuale novissimo di sacre Cerimonie** di Monsignor G. B. MENGHINI. — Roma, Desclée Lefebvre.

II. **De oratione quadraginta horarum** in instructionem Clementinam Commentaria J. B. M. MENGHINI — Romae, Desclée Lefebvre et C., 1904; pp. 160.

I. È questo un volumetto di pagine 180 circa che l'autore, il quale è pure Cerimoniere pontificio ha pubblicato in appendice

quasi ad altre due pubblicazioni a noi non note. Ed è bene che siano a quando a quando con pubblicazioni popolari fatti conoscere i regolamenti delle cerimonie rituali cattoliche onde non solo il Clero, ma qualche laico ne prenda conoscenza. Pur troppo in molte campagne ed in moltissime città si ha occasione di vedere tanto poco esattamente eseguite le funzioni religiose! Con Gesù si prende confidenza, e chierici e preti vanno all' altare in modo pochissimo edificante. Speriamo che il libro, ossia i libri di Mgr. Menghini abbiano molta diffusione.

II. È una pubblicazione che interessa unicamente i rettori di chiese e coloro che hanno l' incombensa di regolare le cerimonie del culto. L'Autore commenta minutamente l' istruzione che fu emanata da Clemente XII ed è tuttora in vigore a Roma e nel suburbio ed è stata adottata anche altrove, contenente le norme da seguire nel rito delle « quarant' ore ».

X.

Guida agli addetti al coro per lo studio del gregoriano sulle edizioni di canto genuino tradizionale di GIACOMO LO RE — Roma, Desclée, Lefebvre, MCMIV.

Se in tutte le scienze riesce difficile radunare in poche pagine gli elementi, per così dire, grammaticali, difficilissimo certamente riesce il compilare una guida pel *canto gregoriano*, che, sebben molto esplorato e studiato per opera segnatamente dei Benedettini di Solesmes, è ancora soggetto ai poderosi studii dei dotti. Tuttavia il sac. Lo Re s'è accinto al difficile compito con buon esito. Egli ha diviso la sua *Guida* in tre parti: la elementare, la tecnica e la complementare. Ognuna di esse è svolta con singolar perizia e con profonda conoscenza di materia. Troviamo giustissima la sua ultima parola, che non è davvero un cattivo prognostico: « Fino a quando non si avrà negli addetti al coro una maggioranza almeno di periti, non sarà mai rimossa la causa funesta del male; se ne potranno un poco mitigare i tristi effetti, eliminarsi giammai. » L' egregio A. alla causa del male ha apprestato un rimedio di molto facilitato.

Foligno P. LUGANO O. S. B.

Cronaca.

— **Per il primo centenario dalla morte di Federico Schiller,** che ricorrerà il 9 maggio di quest'anno, la Casa editrice J. G. Cotta di Stuttgart prepara una « edizione secolare » di tutte le opere del grande scrittore tedesco, modellata sullo stesso tipo della edizione giubilare goethiana in quaranta volumi che la medesima Casa va pubblicando da vari anni, e diretta, come questa, da Edoardo v. d. Hellen. L'edizione completa consterà di sedici volumi, di cui alla fine del 1904 erano usciti il I (Liriche), IV (Don Carlos), VI (Maria Stuart; Jungfrau von Orleans), VII (Braut von Messina; W. Tell; opere drammatiche minori) e IX (Traduzioni: parte prima).

— Tra le recenti pubblicazioni di letteratura tedesca segnaliamo: la seconda edizione della *Geschichte der deutschen Literatur von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart* di F. Vogt e M. Koch (Lipsia, Istituto Bibliografico; due volumi) — *Illustrierte Geschichte der deutschen Literatur* di A. Salzer (Monaco, Allgemeine Verlags-Gesellschaft): uscirà in venticinque dispense con 110 cromolitografie e più di 300 incisioni nel testo. — Il secondo volume degli *Studien zur Literatur der Gegenwart* di A. Stern (Dresda e Lipsia, C. A. Koch) tratta anche di varii scrittori non tedeschi, quali Turgeniev, Maupassant e Giovanni Verga.

— È terminata la pubblicazione della *Geschichte der deutschen Kultur* di G. Steinhausen di cui esaminammo il primo fascicolo nella *Rivista Bibliografica* del 16 giugno scorso.

— **Sulle presenti condizioni della Russia** contiene importanti notizie e osservazioni un volume di H. Ganz intitolato: *Vor der Katastrophe: ein Blick ins Zarenreich* (Francoforte sul Meno, Literarische Anstalt). L'autore dimorò nei mesi di gennaio, febbraio e marzo dell'anno scorso a Pietroburgo e a Mosca, e fu in relazione con autorevoli personaggi della società russa. La materia contenuta in questo volume comparve, in parte, frammentariamente nei giornali tedeschi e destò profondo interesse.

— È morto a Cristiania il 16 dicembre scorso il dott. **G. Sauerwein,** il più meraviglioso poliglotta di cui si abbia memoria. Egli infatti non soltanto conosceva una cinquantina di lingue, tra antiche e moderne, ma era in grado altresì di adoperarle scrivendo in poesia. Si ricorda che nel 1899 egli offrì alla regina d'Inghilterra una raccolta di poesie da lui composte in trentotto lingue diverse. Era nato a Hannover nel 1831. Studiò dapprima le lingue semitiche, il sanscrito, l'armeno e il turco all'Università di Gottinga e nello stesso tempo imparò praticamente l'inglese, lo spagnuolo e l'ungherese. A Vienna, dove continuò gli studi, ebbe occasione di esercitarsi nel serbo. Recatosi in Inghilterra come precettore presso una famiglia, imparò i linguaggi celtici delle isole britanniche, cioè lo scozzese, l'irlandese e il dialetto di Man. Più tardi imparò il cinese conversando con un missionario reduce dall'estremo oriente. Recatosi in seguito nell'Europa settentrionale s'impadronì dello svedese, del finnico, dell'estonio e del russo. Dimorò lungamente fra i Lituani e compose, fra le altre cose, nella loro lingua l'inno patriottico: *Lëturà ant risados....* Tradusse per la Società Biblica d'Inghilterra il Vecchio Testamento in malgascio e una parte del Nuovo Testamento in cabilio, e curò la revisione di altre pubblicazioni della medesima Società.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Febbraio 1905 — SOMMARIO: Da Re Umberto I a Carlo Botta (G. FALDELLA, Senatore) — Per la dignità della scuola (L. M. BILLIA) — Il ritratto nella pittura (L. OZZOLA) — Dal Nilo al Giordano - Peripezie di mare e di terra - Fra i Turchi (P. STOPPANI) (*cont.*) — L'atomo possente - Romanzo (trad. dall'ingelse di M. CUTTICA) (M. CORELLI) (*cont.*) — Filantropia idealista (N. SIERRA) — Sul destino delle strade ferrate italiane (*Ex Banchiere*) — Necrologie: Il P. Timoteo Bertelli (*P. G.* GIOVANNOZZI *d. S. p.*) - Maria Maraschin Rossi (G. BUSNELLI) — Il libro dei Salmi (S. MINOCCHI) — Marcella - Romanzo (trad. dall'inglese di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — Attualità politiche (U. LEVI, Senatore) — Rivista agraria (D. LAMPERTICO) — Note Scientifiche (G. BELGIOJOSO) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — La Parola del Re a favore dell'Agricoltura (*La Redazione*) — Indice del Volume CXLI — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Racconto di *Guido Fabrorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**.

Ottavio. — Racconto del primo secolo del l'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT tradu e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. **1**.

L'Ereditiera — Romanzo - *F. Trollope* — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale
e alla " Rivista Bibliografica Italiana ,,

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devon convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esso sia accompagnato il libro che è in esame.

Adveniat regnum tuum. Lettere e preghiere cristiane. — Pia Società di S. Girolamo editrice. Via della Sapienza. 32, 1904.

A. T. Mahan (Capitano di Vascello, membro del Consiglio strategico degli Stati Uniti). — *L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare presente e futuro.* — Traduzione italiana con prefazione di Camillo Manfroni. — Torino, F. Casanova e C., 1904.

L'arte di vivere a lungo. — Discorsi su la vita sobria di Luigi Corvan e di Lionardo Lessico, con prefazione di Pompeo Molmenti. — Milano, Treves, 1905.

M. Tullis Ciceronis — *De officiis*, libri tres — commentati da Giovanni Decio — Liber II. — Torino, Paravia, 1904.

Dante Alighieri — *La Divina Commedia* — con postille e cenni introduttivi del Prof. Raffaello Fornaciari — Edizione minuscola ad uso delle letture pubbliche e delle scuole — Ulrico Hoepli Ed. lib. della Real Casa. Milano.

Poesie di Giovanni Pascoli — II — Primi Poemetti — terza edizione accresciuta e corretta. — Bologna. Ditta Nicola Zanichelli, 1904.

Luni ligure etrusca e *Luni* colonia Romana di G. Poggi. — Genova, 1904. Librerie Beuf, Donath e Sordomuti.

Poesie di Giovanni Pascoli — VI — Poemi Conviviali. — Bologna. Ditta Nicola Zanichelli, 1904.

Elogio funebre di Suor Maria Francesca di Gesù — Madre Gener. delle Terziarie Cappuccine, letto dal P. Fr. Zaverio Molfino nei solenni funerali 18 agosto 1904. — Genova, Tip. della Gioventù.

P. Fr. Zaverio Molfino Archivista Cappuccino — *Notizie Storiche di Pontedecimo.* — Genova, Tip. della Gioventù, 1904.

Un problème économique — La querelle entre le protectionnisme et le libre échange — par Y. — Bruxelles, Impr. Berqueman, Rue des Chartreux, 1904.

P. Pisani, Chanoine de Paris — *L'Eglise et le divorce* — Les procès et nullité de Mariage devant les Tribunaux ecclesiastiques — Paris, Impr. De Soye, Rue des Fossés Saint Jacques, 1904.

Paul Pisani — *Une Election Episcopale à Paris en 1789.* — Paris, Bureaux de la Revue des questions historiques, Rue Saint Simon, 5, 1904.

Bullettino Mensile dell' ispettorato generale per la vigilanza sugli istituti di Emissione etc. — (Ministero del Tesoro). — Ottobre 1904, Roma Tip. Bertero.

Raffaello Barbiera, — *Verso l' Ideale* — Profili di Letteratura e d' Arte — con pagine inedite di Adelaide Ristori, Domenico Morelli, Tranquillo Cremona, Giuseppe Revère, Mosè Bianchi, Giovanni Prati, Emilio Praga, Arrigo Boito, Giovanni Verga, Ada Negri, Emilio Zola. — Milano, Libreria-Editrice Nazionale, 1905.

Dardano Tages — *Institutioni di sintassi latina.* — Torino, Paravia, 1904.

Erede Agliardi — *La protezione internazionale del lavoro — Il Congresso di Basilea.* — Roma, Tip. Unione Cooperativa, 1904.

Pietro Cossa e il Dramma Romano di Yorick — (Pietro Coccoluto Ferrigni) — Edizione postuma. — Firenze, Francesco Lumachi editore. Via Cerretani 8, 1905.

Prof. Pio Sabbatini — *Della Condizione giuridica degli impiegati civili.* — Roma, Tip. Ripamonti e Colombo, 1904.

Placidus - *Considerazioni storiche politiche - L'unità italiana con Roma Capitale in armonia col' libertà della Chiesa.* — Roma, Tip. Forense, 1905.

La Vie Spirituelle - cent trente sept conferences dediés aux prêtres, religieuses, personnes pieses vivant dans le monde — par le Chan. Toublou, Vicaire General de Chalons — di volumi. — Paris, P. Lethielleux, Rue Cassette, 10.

Th. Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti di America — *Vigor di Vita* (the strenuous life) Traduzione di Hilda di Malgrè coll' autorizzazione dell' Autore. — Milano, Treves, 1905.

La Repubblica Argentina nelle sue fasi storiche e nelle sue attuali condizioni geografiche, statistiche, ed economiche di Ezio Colombo. Bibliotecario a Buenos Ayres — con 1 tavola, 1 cart. e indice dei nomi. — Milano, U. Hoepli (Manuali), 1905.

Pio Molajoni — *I Servi.* — Roma, Società Nazionale di Cultura, 1904.

Sac. Antonio Spagnolo — *L'arcidiacono Pacifico di Verona inventore della Bussola?* — Venezia, Tip. F. Visentini, 1904.

Dott. Ettore Ricci del R. Liceo Leopardi in Macerata — *Per un Centenario — XXV Gennaio 1601-1901 — L'Italia nella conoscenza geografica della Cina sopratutto al principio del Seicento* — (con una tavola). — Macerata, Tip. Mancini, 1904.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 1° MARZO 1905 N. 5

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. E. CAETANI; *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani duca di Sermoneta* — A. DUFOURCQ: *La Conversione del Mondo pagano al Cristianesimo* — M. HARTMANN: *La Rovina del Mondo antico* — C. TRIULZI-BELGIOIOSO; *La rivoluzione italiana nel 1848* — S. BARTOLOMEO: *La Vita di San Nilo* — A. LEROY: *Storia delle Piccole Suore dei Poveri* — *La prodigiosa Immagine di Maria SS. di Montevergine* — N. FESTA: *I poemi omerici* — B. CHIARA: *Il Romanzo moderno* — M. D'URIA: *Saggio di uno studio sopra l'Orlandino* — A. CESANO: *Han Sachs ed i suoi rapporti con la letteratura italiana* — *Un' « edizione minuscola » della Divina Commedia* — R. PUCCINI; *L'educazione della donna ai nostri tempi ne' popoli più civili* — P. LAJOLO; *L'educazione d'oggi* — S. PETROLILLO; *Bricioli Pedagogici* — G. BARZELLOTTI: *Dal Rinascimento al Risorgimento* — *Cronaca.*

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 1° Marzo 1905 N. 5

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO. E. CAETANI; *Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani duca di Sermoneta* — A. DUFOURCQ; *La Conversione del Mondo pagano al Cristianesimo* — M. HARTMANN; *La Rovina del Mondo antico* — C. TRIULZI-BELGIOIOSO; *La rivoluzione italiana nel 1848* — S. BARTOLOMEO; *La Vita di San Nilo* — A. LEROY; *Storia delle Piccole Suore dei Poveri* — *La prodigiosa Immagine di Maria SS. di Montevergine* — N. FESTA; *I poemi omerici* — B. CHIARA; *Il Romanzo moderno* — M. D' URIA; *Saggio di uno studio sopra l' Orlandino* — A. CESANO; *Han Sachs ed i suoi rapporti con la letteratura italiana* — *Un' « edizione minuscola » della Divina Commedia* — R. PUCCINI; *L' educazione della donna ai nostri tempi ne' popoli più civili* — P. LAJOLO; *L' educazione d' oggi* — S. PETROLILLO; *Briciole Pedagogici* — G. BARZELLOTTI; *Dal Rinascimento al Risorgimento* — *Cronaca.*

Storia

Alcuni ricordi di Michelangelo Caetani duca di Sermoneta
di ENRICHETTA CAETANI — Milano, Hoepli, 1904.

Nel primo centenario della morte del duca Michelangelo Caetani (1804-1904) la vedova pubblicava questo volume di ricordi, e lo dedicava ai devoti del divino Poeta, che frequentano in Or San Michele le letture dantesche della fondazione « Michelangelo Caetani. »

Lodevole il pensiero, opportuna la pubblicazione. L' *Epistolario* del Duca (Città di Castello, Lapi, 1902), ci diede il suo carteggio con Edward Cheney (1831-1864), con A. De Circourt (1860-1879), e col Taine (1864-1867); e fece sentire il bisogno di una biografia molto più larga e distesa di quei brevi e pochi cenni biografici che G. L. Passerini aveva mandato innanzi alle lettere.

Michelangelo Caetani, duca di Sermoneta, non fu uomo politico, non ebbe nè la passione, nè l' intuito della politica battagliera. Nondimeno la sua vita non fu priva di fatti e di incidenti notevoli, ed offre, come lo prova questo primo volume, sufficienti materiali per una larga biografia.

Solo un momento il Duca prese parte alla vita pubblica. E fu a Roma, nel 1848, quando, volente o nolente, fu cortesemente forzato a far parte del Gabinetto, il cui capo era il cardinal Bofondi. Sarebbe stato un eccellente ministro delle finanze, ed infatti il duca più tardi diede prova di molta capacità amministrativa nel riordinare le malandate sostanze della sua famiglia.

Lo fecero invece ministro della polizia. Rimase in carica meno di un mese: un incidente imprevisto lo condusse a dare le dimissioni prima che cadesse il ministero. Un « sospetto » desiderava venire a Roma per certe sue faccende: il Duca dietro preghiera di uno dei capi del partito liberale gli aveva concesso il salvacondotto per una volta tanto. Pio IX invece « per ispirazione divina » lo fece arrestare. Il Duca allora corse al Quirinale, lamentò che non si fosse tenuto conto della sua parola e del suo onore, e rassegnò le sue dimissioni. — Se la Santità Vostra, disse al Papa, agisce secondo le ispirazioni, un ministro di polizia diventa superfluo!

Ritornò a vita privata, e come libero cittadino potè osservare e giudicare liberamente gli avvenimenti e gli uomini. Non risparmiò critiche acerbe ai varii gabinetti che tennero le redini del governo in quegli anni turbinosi (1848-49), e si scagliò specialmente contro l'elemento clericale, che col ritardare i provvedimenti o col falsarli nella loro esecuzione condusse le cose agli estremi. Le lettere che scriveva in quei giorni agli amici di Londra hanno parole severe per « i chierici illiberalissimi », e lamentano la lotta tra l'elemento clericale e il liberale, i debiti enormi dello Stato, fatti dai preti per combattere i secolari, le illegalità arbitrarie e continue nell'amministrazione della giustizia.

Quando poi per il fatale avvicendarsi degli avvenimenti si proclama in Roma la repubblica, il Duca non ha fiducia alcuna nel nuovo ordine di cose, e meno ancora negli uomini — si tratti pure del Mazzini e di Giuseppe Garibaldi — e non ha neppure una parola di lode e di ammirazione per le truppe della difesa, che nei giorni dell'assedio seppero compiere ogni prodigio di valore. Che anzi giudica i difensori della Repubblica « i più facinorosi, i più disperati, i più perversi d'Italia e d'Europa », e lamenta che la città eterna sia stata il teatro di un'orrenda parodia delle antiche compagnie di ventura!

Questi ed altri giudizi intorno alla Repubblica Romana — che del resto erano comuni a tutto un partito — sono molto più rigidi e severi di quelli di René Bittard des Portes, che, come ebbi a scrivere or non è molto in questa stessa rivista, parlò con spirito partigiano di questi medesimi avvenimenti.

Ma è bene soggiungere che il Duca durante l'assedio si era rinchiuso nel suo palazzo colla famiglia, e forse non ebbe modo di assistere ai varii fatti d'arme e di ricredersi nei suoi giudizii troppo aspri ed ingiusti.

Queste pagine intorno alle condizioni dello Stato Romano nel 1848-49 sono — a mio giudizio — tra le più importanti del libro, e più specialmente quelle che riguardano il periodo precepente alla proclamazione della Repubblica. Ma anche le altre — sebbene talora non strettamente attinenti all'argomento — sono abbastanza importanti, perchè ci dànno notizie di molti autorevoli

personaggi. Degne di nota sono specialmente le pagine in cui si parla del Duca di Lucca, dell' imperatore Alessandro, di Sir Walter Scott e di tutti gli altri uomini illustri, italiani e stranieri, che venendo a Roma non mancavano mai di far la loro apparizione nel salotto di casa Caetani.

Perchè il Duca fu sempre, anche negli ultimi suoi anni, l'uomo più colto ed amabile di Roma, e, al dire del Bonfadini, frequenti erano sul labbro suo le osservazioni profonde e mordaci, gli scherzi delicati, gli aneddoti vivi.

Le amabili doti e le preclare virtù del duca Michelangelo appariscono chiare ed evidenti da tutte le pagine del libro, ed in modo speciale la integrità del suo carattere, la varia e profonda dottrina, l' educazione squisita, il fine sentimento del bello, l'affetto all' Italia, la sua bravura e il suo coraggio nel dirigere come comandante le operazioni dei vigili romani, la grande generosità dell' animo suo nel propugnare l' emancipazione degli ebrei di Roma.

Ed appare qua e là anche il suo antico amore per Dante. Nel 1827 nel castello dei Malaspina a Fosdinuovo ad un poeta estemporaneo dà per argomento *Corrado Malaspina nell' VIII canto del Purgatorio;* nel '37 si raccoglie settimanalmente con poche altre persone a studiare e a interpretare la *Divina Commedia*; nel '40 scrive una lettera sul ritratto di Dante scoperto a Firenze nella cappella del palazzo del podestà; e nel '55 pubblica la prima edizione delle sue *Tavole Dantesche*, che furono accolte con plauso da tutti gli studiosi e segnatamente da Carlo Troya. Ma il grande amore del Duca per l' Alighieri apparirà maggiormente dal secondo volume dei *Ricordi*, che la vedova sta preparando con molta diligenza e con grande intelletto d' amore.

Com' è noto anche per la pubblicazione della *Corrispondenza Dantesca* (Città di Castello, Lapi, 1903), fu negli ultimi anni della sua vita che il Duca Michelangelo Caetani divenuto cieco cercò e trovò nel culto e nello studio di Dante un conforto supremo, una consolazione spirituale, che non gli venne mai meno.

Livorno ERSILIO MICHEL.

I. — **La Conversione del Mondo pagano al Cristianesimo.** Studio su la fine del paganesimo popolare e su le origini del culto dei santi, per ALBERTO DUFOURCQ — Roma, Desclée Lefebvre, 1904, pag. 62 in 16°.

II. — M. HARTMANN. **La Rovina del Mondo antico**. Trad. di G. LUZZATTO — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1904.

I. L' opera del Dufourcq è nient' altro che la lezione d' introduzione al corso libero su le *Festa Martyrum* dei primi secoli, che

egli ha tenuto alla scuola pratica di studi superiori (alla Sorbona), nella sezione delle scienze religiose nell' anno scolastico 1898-99, con l' aggiunta di qualche nota e con sviluppo di alcuni punti, che prima si era contentato di accennare solamente; e la materia in essa trattata si riduce ai seguenti argomenti: 1° che il paganesimo ha impiegato per morire in mezzo alle masse popolari un tempo molto più lungo che non si creda; 2° che là causa principale di questa sua lunga resistenza va ricercata nella sopravvivenza dei culti locali, i quali hanno attraversato qua e là senza alcun ostacolo la religione ufficiale greco-romana; 3° che la principale ragione della sua tarda morte va ricercata nella introduzione dei culti cristiani locali anch' essi, il culto dei martiri.

Dall' accenno soltanto degli argomenti ognuno che non sia affatto digiuno della materia e critica storica, riguardanti le origini del Cristianesimo, può formarsi un' idea abbastanza sicura del merito ed anche del lato debole di quest' opuscolo: chè, mentre l' autore ha saputo tener dietro a tutti i mezzi umani, di cui Dio si è servito per la conversione del mondo al Cristianesimo, forse per voler apparir critico ad uso moderno, non ha tenuto neppur conto dell' opera della Provvidenza e della Grazia che in fine ha operato tutto, sì da far dire a Dante, dopo S. Agostino, che

> Se il mondo si rivolse al cristianesmo
> ....Senza miracoli, quest' uno
> È tal che gli altri non sono il centesmo.

Inoltre il Nostro, per ingrandire le difficoltà incontrate dal Cristianesimo, pare che confonda le città veramente civili dell' Impero romano, ove esso prima si sviluppò per la natura stessa delle cose, perchè in esse i primi apostoli piantarono le loro sedi, ed i villaggi e le provincie più interne e più selvatiche, come quella della Germania e della Gallia, ove veramente tardò a propagarsi, e per cui i non cristiani ebbero il nomignolo di Pagani. Di ciò sia esempio il fatto di Giuliano Apostata, che in tutta Antiochia non trova uno che vada alla festa di Apollo in Dafne, da lui voluta celebrare ostentatamente e solennemente, se si eccettui un sacerdote che portò di casa sua un' oca per il sacrifizio, perchè nulla la città avea offerto. Di tale freddezza interrogato l' oracolo dafneo, rispose che la vicinanza delle tombe dei martiri, lo rendevano muto. E questi per i cristiani sono gli amici più intimi di Dio, e come tali, potenti intercessori presso di lui per gli uomini.

II. Similmente l' Hartmann ha pubblicato in una rivista Viennese sei Conferenze tenute nell' inverno scorso all' Università popolare di Vienna, nella forma semplice e disadorna di un resoconto stenografico, le quali trattano: 1° Dello sviluppo economico del mondo antico; 2° Dello sviluppo politico; 3° Dello sviluppo religioso; 4° Dei Germani e delle loro invasioni; 5° Della fonda-

zione dei Regni romano-germanici; 6° Dell' Italia e dei Franchi fino alla fondazione dell' Impero carolingio. Quivi il lettore troverà molto da imparare, ma farà atto di gran prudenza se leggerà con una buona dose di scetticismo ciò che si riferisce alla Chiesa ed alla sua costituzione, la quale è divina e non umana, e la cui trattazione va lasciata a chi è del mestiere, come la medicina al medico, le ciabatte al ciabattino.

Firenze LEOP. DE FEIS

La rivoluzione italiana nel 1848 della Principessa CRISTINA TRIULZI-BELGIOIOSO. — Palermo, Sandron, 1904.

L' Autrice non ha bisogno di presentazione; i libri geniali del Barbiera, le polemiche sottili del Luzio hanno reso familiare il suo nome a tutti gli studiosi del nostro Risorgimento.

Com' é noto, la principessa Belgioioso, d' ingegno così vario e singolare fu scrittrice vigorosa ed ammirata, collaborò nelle migliori riviste francesi, e scrisse libri ed articoli pregevoli per concezione e per forma. Uno di questi é la *Storia della rivoluzione italiana nel 1848* pubblicata nella *Revue des deux Mondes* del 15 settembre e 1° ottobre 1848, subito tradotta in lingua italiana a Lugano per cura della « Tipografia della Svizzera Italiana » ed ora nuovamente e molto opportunamente ristampata dal solerte editore Sandron.

Questa storia, breve, tacitiana, si divide in due parti. Nella prima si parla della rivoluzione milanese, degli errori commessi dal Governo Provvisorio, dei varii partiti politici lombardi, e delle milizie ausiliarie sempre disprezzate dal Governo e malvedute da Carlo Alberto, e dagli ufficiali piemontesi. Nella seconda si ricor. dano le ultime vicende della Lombardia, l' entusiasmo del popolo nel voler rinnovate le gesta gloriose delle cinque giornate, i tentennamenti di Carlo Alberto e la desolazione dei Milanesi alla notizia che il re aveva capitolato.

L' Autrice — è già noto per quanto ne scrisse il Barbiera — prese parte agli avvenimenti narrati, e niente nasconde, o passa sotto silenzio, per riguardo al Re, al Governo Provvisorio, al Comitato di Pubblica Difesa. Ed è tanta la serenità e l' imparzialità del suo racconto che essa, allora albertista convinta, trovasi pienamente d' accordo col Cattaneo, repubblicano federale, che pure scrisse intorno a quei medesimi tempi e a quelle stesse vicende. Anzi si potrebbe dire che la narrazione della Belgioioso serve in molti punti di complemento e di documento al racconto del Cattaneo; ed è cosa notevole che tutti e due gli scrittori narrano d. cose vedute, parlano di persone viventi, e, senza sapere l' uno del l'altra, scrivono nello stesso tempo e nello stesso luogo, a Parigi,

perchè gli stranieri potessero formarsi un' idea precisa di quanto era avvenuto nella penisola.

Lo scritto della Belgioioso, come avverte egregiamente Arcangelo Ghisleri nella breve *Prefazione*, fra cotanto rifiorire di pubblicazioni erudite e di « contributi » alla storia del nostro Risorgimento era un *documento necessario*, che sino ad ora mancava; e bene si è fatto a curarne la stampa in una nuova edizione.

Nell' *Appendice* è pubblicata la narrazione che intorno ai medesimi fatti scrissero il dottor Pietro Maestri e l' avvocato Francesco Rastrelli, membri del Comitato di Pubblica Difesa. Sebbene dettato da parti interessate, il racconto è abbastanza sereno, e riesce molto importante per la dilucidazione degli « ultimi tristissimi fatti di Milano ».

Questo prezioso volumetto è il IX° (serie storica) della *Biblioteca Rara*, che l' editore Sandron pubblica con molta cura e con molta lode.

Livorno ERSILIO MICHEL.

La Vita di San Nilo abate fondatore della Badia di Grottaferrata, scritta da San BARTOLOMEO suo discepolo, volgarizzata da D. ANTONIO ROCCHI M. B. — Roma, Desclèe, Lefebvre, 1904.

Tra i molti lavori, cui diè occasione il IX centenario della Badia di Grottaferrata, non è da passar sotto silenzio quest' edizione della vita del Fondatore di quell' illustre cenobio. Essa è una fedele versione italiana fatta sul testo greco originale, corredata da brevi note dichiarative, e preceduta da una prefazione sul vero autore della Vita, e sopra alcuni punti concernenti la sostanza e la forma storica della medesima.

San Nilo forma una rara eccezione tra gli Italiani del sec. X, in cui fiorì, secolo oscuro e d' ignoranza. Alla vasta cultura della mente aggiungeva un gran sentimento, domato dalla penitenza e dalla virtù, e sopratutto un buon cuore. « Alto di persona era Nilo, — così sintetizza il ch. p. Rocchi — leggiadro di aspetto; bella voce, franco parlare, perizia di musica, facile disposizione a che mai si applicasse: intendente di letteratura greca e latina, sacra e profana, pratico di prosa e poesia; poiché nello scrivere usava anche versi ».

Per questo il ch. Priore di quella Badia ha ben meritato della storia letteraria nel presentare in veste italiana la nobile figura di San Nilo, descritta concisamente dal discepolo di lui, San Bartolomeo.

Foligno.

PLACIDO LUGANO O. S. B.

Storia delle Piccole Suore dei Poveri di A. LEROY. — Roma, Desclée-Lefebvre, 1904, di pp. 409.

Chi non conosce quegli angeli di *Madonnine* — come le chiama il popolo fiorentino — delle suore dei Poveri? Esse hanno popolato di ospedali e di ricoveri pei poveri infermi derelitti, non solo la Francia, la Spagna, ed il Belgio, ma altresì l'Inghilerra, l'Irlanda, la Scozia, le Indie, la Turchia, la Svizzera, l'Africa, le due Americhe, la Germania e molte parti della nostra Italia. La loro vita è una vita di eroico sacrifizio e l'opera loro é l'opera più benefica e più filantropica che si abbia. È un prodigio continuo del secolo XIX e del XX.

L' ab. Leroy scrive la storia di quest' Opera con molta precisione e con sapore di tanta eleganza, e semplicità che fa innamorare dell' opera sua e di quella delle Piccole Suore dei Poveri. Del resto, l' opera di lui fu premiata dall'Accademia di Francia, e l'opera delle Piccole Suore fu ed è premiata non solo dalla Accademia di Francia, ma da tutte le Accademie del mondo.

Foligno. P. LUGANO.

La prodigiosa Immagine di Maria SS. di Montevergine. — Roma, Desclée Lefebvre 1904.

I Benedettini di Montevergine hanno contribuito alla Esposizione Mariana raccogliendo in una monografia tutte, o quasi, le notizie riguardanti l'antica immagine della Madonna, colà venerata. Questa, che prese il luogo della tavola fatta dipingere da S. Guglielmo nel 1124, consta di due parti: del medaglione della testa, tolto alla famosa *Odeghêtria* di Costantinopoli da Baldovino VI l'anno 1261, e della figura inferiore compiuta dal pittore aulico Montano d'Arezzo (1310). Il medaglione, ereditato da Caterina VI di Valois, fu da essa donato alla Badia di Montevergine nel 1310, facendolo completare nel resto della figura. L'immagine dipinta in tavola, ha considerevoli dimensioni (metri 4,30×2,10), ed è veneratissima in quei dintorni.

Foligno PLACIDO LUGANO

Letteratura

I poemi omerici nelle più celebri traduzioni italiane con note di NICOLA FESTA. Vol. II. *L'Odissea* tradotta da I. PINDEMONTE. — Torino, Paravia, 1905.

« Le note di questa edizione differiscono dagli altri commenti usati nelle nostre scuole, in quanto hanno soprattutto di mira il

confronto della traduzione col testo greco. Le parole tra virgolette indicano quale sarebbe la traduzione esatta dal greco, dovunque il Pindemonte se ne discosta. Così le giunte e le omissioni del traduttore sono scrupolosamente indicate, purchè non si tratti di cose insignificanti per il senso e per l' effetto poetico. In tal modo soltanto potrà un lettore ignaro del greco farsi un'idea approssimativamente esatta del contenuto e della forma dei poemi omerici. Per i lettori avviati nello studio del greco, ma non ancora così provetti da poter leggere Omero speditamente da sè, la presente edizione diverrà un valido aiuto, quando sia usata con criterio. A facilitare i raffronti sono stati accuratamente segnati nei margini i numeri dei versi del testo greco ».

Queste parole che trascriviamo dall' avvertenza premessa al volume dall' autore delle note, valgano a presentare ai nostri lettori questa nuova edizione italiana dei poemi omerici, di cui ci proponiamo di riparlare quando la pubblicazione sarà completa. Il primo volume conterrà, naturalmente, l'Iliade. Un altro volume sarà destinato a una *Introduzione alla lettura dei poemi omerici*, in cui il Festa « tratterà brevemente la questione omerica e illustrerà i tempi e i luoghi a cui si riferiscono ».

E nel Festa, come tutti sanno, la dottrina del filologo è pari al gusto squisito dell' espositore.

G. C. D.

Il Romanzo moderno. *Questioni letterarie* di BERNARDO CHIARA. — Torino, Lattes e C., 1904.

Bernardo Chiara, che intende assai bene l'ufficio del romanziere come missione e non come mestiere lucrativo, in poche pagine, dense di pensieri e di argomenti, dimostra l' ufficio del romanzo moderno e ne insegna le fonti, ci dice quali siano i romanzieri italiani e termina queste due sue *questioni letterarie* con alcune varie osservazioni intorno al romanzo d'appendice. Ma soffermiamoci a spiegare le opinioni che vittoriosamente sostiene il chiarissimo autore di Paolo Sylva per quel che riguarda *il romanzo moderno*. Prima di tutto ha ragione l' egregio A., quando dice che il romanzo *rispecchia le tendenze più recondite dello spirito umano*, perciò riesce un prezioso documento non solo per la scuola del costume, ma ancora per la storia dell' umano pensiero. Quindi piccola differenza esiste tra il romanziere e lo scienziato, perchè ambedue nella ricerca della ragione delle cose e nello studio dei fenomeni psicologici e cosmici adoperano lo stesso sistema d' indagini e di esperimenti, quantunque diano alle loro rispettive opere una diversa finalità. Questo lo afferma il Chiara, per corroborare il suo primo asserto che il metodo del romanziere è positivo, e perciò il

romanzo odierno *dev' essere il frutto di una mente e di un animo in accordo* (pag. 7). Per le fonti del romanzo il Chiara ce ne numera parecchie, prima di tutte l' amore, poi il denaro, l' ambizione, le invidie, gli odî, le vigliaccherie, gli eroismi, i sacrifizi, le lacrime, le risa, le prepotenze, le vendette, le crudeltà, *le virtù che si svolgono nella grande battaglia sociale del nuovo secolo* (pag. 12). Riguardo ai romanzieri italiani come vengano apprezzati dai loro connazionali, l'egregio A., afferma con melanconia come essi non abbiano molto da lodarsi, se son considerati ancora dal gran pubblico *come oggetti di lusso e di curiosità*. Il giornalista stesso confina il romanzo in un angolo del suo periodico e lo chiama appositamente *appendice*. Ma il romanziere non gode stima neppure nelle sfere politiche, burocratiche ed accademiche, tanto che, per troppa gente ancora, egli è sinonimo di *giocoliere* o peggio di *corruttore d' anime* (pag. 14). Veramente l'Italia difetta di esimî scrittori di tal genere di componimento? A stare a quel che afferma il Chiara, sarebbero circa duegento quei che si raccolgono attorno alla tavola rotonda del romanzo nazionale. Siccome il Chiara opina che il romanzo moderno non può esser l'opera d'un solo scrittore, ma dev' esser l' opera d' una falange di scrittori , quindi molti e diversi autori occorrono per ritrarre nella sua pienezza e nel suo svolgimento l' odierna vita italiana. Ed allora il romanzo *ha da essere universale* (pag. 25) e dev'esser reso popolare per mezzo del giornale. L' appendice romanzesca è solo per le lettrici *e proprio per quelle che bevono grosso* (pag. 22), quindi non bisogna meravigliarsi, se si veggono oggi accettare in quelle colonne *le storie sinistre dei mille delittacci che formano la sostanza obbligata dei mille romanzacci stranieri imperanti nei giornali italiani* (pag. 24). Infatti nelle appendici dei nostri periodici non si legge mai un romanzo di autore italiano, ma *produzioni* straniere *fuor d' ogni canone artistico e di ogni sentimento di modernità e d' italianità*. Non c' è bisogno, dice il Chiara, di aprire saltuariamente concorsi per romanzi d' appendice, per ottenerne dei buoni, anzi ogni giornale italiano dovrebbe aver sempre la porta aperta ai romanzi italiani e dovrebbe sollecitare individualmente i più abili romanzieri a fornirgli opere che corrispondano all' indole ed al fine dell' arte letteraria. Non vuole con questo l' esimio autore di Paolo Sylva che venga dato il bando al romanzo straniero, ma vorrebbe (ed in ciò ha mille ragioni) che anche i romanzi tradotti dalle altre lingue appartenessero alla letteratura vera e non alla letteratura industriale.

Ho letto queste 26 pagine di sottile critica con grande piacere, e vi ho imparato tante cose. Conoscevo il Chiara per un ingegno nobile e forte solo attraverso alla tela geniale dei suoi romanzi, ma non lo sapevo così equililibrato polemista. Il romanziere canavesano con vero intelletto di arte e con sincera carità di patria

ha dato con questo suo opuscolo di *Questioni letterarie*, il santo grido per una crociata contro i trafficanti delle lettere in genere ed i romanzieri *industriali* in ispecie, quindi i fedeli amanti della letteratura nazionale lo devono seguire, perchè di sicuro egli non è un fanatico, ma il vero profeta del romanzo italiano moderno.

Città di Castello.

UGO FRITTELLI.

Saggio di uno studio sopra l' Orlandino del dott. MICHELE D'URIA. — Castellamare di Stabia, Tip. Stabiana, 1904.

A giudizio dell' Autore l' *Orlandino*, il noto poemetto di Limerno Pitocco di Mantova (Teofilo Folengo) non fu tenuto sinora nella debita considerazione nè studiato a dovere. A colmare appunto questa lacuna e a ristorare la fama del Folengo anche per questa parte, si accinge il D'Auria con questo suo volumetto (in-4, pp. 84). Che l'abbia davvero e interamente colmata non lo diremmo, perchè l' opuscolo lascia a desiderare sotto più d' un rispetto: ma certo come tentativo d' uno studio sull' *Orlandino* non è spregevole e merita che gli si dia da tutti gli studiosi di letteratura italiana il benvenuto.

B.

Han Sachs ed i suoi rapporti con la letteratura italiana di AMALIA CESANO — Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1904.

Argomento nuovo, e ben trattato! In poche pagine, poco più d' un centinaio, la sig. Amalia Cesano ha saputo darci un bello, profondo ed erudito studio sulle relazioni che corsero fra la nostra letteratura e la tedesca al tempo e per opera principalmente di Hans Sachs (1494-1576).

Giovanni Sachs nato a Norimberga e avviatosi al mestiere di calzolaio, fu presto spinto da una prepotente inclinazione naturale a preferire alla lesina la penna o almeno ad alternare l' una coll' altra. E fu sincero e fecondo poeta, civile morale e religioso ad un tempo, il vero giullare della Riforma. Si contano di lui ben 6280 componimenti i più dei quali lirici e drammatici, non tutti d' egual valore beninteso. Notevoli i suoi drammi che sono anche le prime composizioni drammatiche meritevoli di questo nome nella letteratura tedesca. Ma il suo merito principale è per noi quello d' aver fatto conoscere in Germania per via di traduzioni, rifacimenti e imitazioni tra l' altre le opere dei nostri grandi scrittori

del Trecento, Petrarca e Boccaccio, e d'avervi promosso anche per questa via il fiorire dell'Umanesimo che aveva già dato e stava dando fiori e frutti abbondanti in Italia. G. B.

Un' " edizione minuscola „ della Divina Commedia. — Milano, U. Hoepli, 1904. (Un volumetto in sesto tascabile, 7×12 di pag. 600, stampato su carta filigrana appositamente fabbricata. Prezzo L. 3).

Le lodi delle cose di piccola mole, che hanno dato origine a gentili proverbj, potrebbero tutte applicarsi alla nuova « Edizione minuscola » della Commedia, dovuta a quel mecenate dell'arte del libro, più che editore, che è il comm. Ulrico Hoepli, e a quel vero classico della filologia e della letteratura italiana che è l'illustre professore Raffaello Fornaciari.

Per dir solo delle qualità tipografiche, questo gioiello di librino, così piccolo da capire in un taschino d'abito di gala e di mole quasi imponderabile, ben può pareggiarsi alle più belle edizioni straniere, sopratutto per la nitidissima stampa, la quale permette alla vista quella quieta scorrevolezza che è una gioia della lettura.

Non così presto si farebbe a dire delle qualità letterarie, che vorrebbero analizzarsi a parte a parte. Ma se pur fosse possibile l'analisi di un'opera come questa, a che gioverebb'ella quando basta il nome del Fornaciari per avvisarci che una scienza di critico e di linguista più profonda, un'intuizione interpretativa più acuta e spesso originale di commentatore, una pratica più esperta di amoroso e severo maestro non potevano applicarsi alla illustrazione del Poema?

Bensì giova soggiungere che per la scrupolosissima correttezza del testo in ogni particolare, dall'accertato senso della dizione all'ortografia e all'interpunzione, e per la perfetta diligenza delle postille, piacque all'Autore di fondarsi sulle edizioni della Commedia, come quelle curate dal Casini, dal Passerini, dallo Scartazzini, più stimate e meglio rispondenti alle esigenze della moderna dantologia. Allo studioso toccherà inoltre la grata maraviglia di trovare in questo commento, per molti rispetti unico nel genere suo, osservazioni e dichiarazioni nuove, che aprono una via nuova d'intelligenza del pensiero dantesco, e più d'una storta via vecchia raddrizzano o fanno del tutto abbandonare.

In particolar modo poi ognuno saprà grado al Fornaciari, il quale tolse a prima sua norma l'oraziano *quidquid praecipies esto brevis*, per l'opera ch'egli fece, non solo di filosofo della letteratura dantesca, ma anche di artista e di restauratore, liberando la faccia del bellissimo tempio della Visione da quegl'ingombri d'impalca-

ture e d'assiti dell'ipercritica, la quale per poterlo meglio esaminare lo fasciò tutto di travi e non riuscì che ad impedirne la vista.

Quando finalmente siasi detto che in meno di quattordici pagine trovano luogo nel volumetto i *Cenni sulla vita di Dante Alighieri*, i *Cenni sul senso letterale del Poema*, una dichiarazione *Del senso allegorico morale* e dell'*Allegoria politica* e una *Conclusione*, chiunque sappia in che cosa consiste la difficoltà di trarre da un caos di materiali enorme un piccolo corpo perfettamente organico, e quale capacità di sintesi e qual magistero di concisa elocuzione cotal lavoro dimandi, non avrà bisogno d' altro eccitamento a far suo pro di questa utile quanto bella illustrazione fornaciariana della Divina Commedia. L. A.

Pedagogia

L'educazione della donna ai nostri tempi ne' popoli più civili del prof. ROBERTO PUCCINI con prefazione di LUISA ANZOLETTI — Milano, Cogliati, 1904.

In qualche parte, che non ha stretta attinenza col tema, si potrebbe sfrondare; in qualche altra, come la psicologia comparata della donna, poteva essere più approfondita. Ma preso nel suo contenuto totale, è un libro fatto assai bene, e che potrà riuscire di grande giovamento a chi lo legge senza prevenzioni. Il soggetto è attraente e di attualità, poichè mai come adesso si è agitata la questione del femminismo. Abbiamo tutta una letteratura che, divisa in campi diversi e opposti, riscalda la mente ed i cuori nei libri, nelle conferenze, nei congressi; e le correnti sono come quelle dei parlamenti: destra, sinistra e centro. Chi vuole la donna emancipata e pareggiata all'uomo in tutti i suoi diritti ed *ultra;* chi la vuole legata alle tradizioni medioevali, filare la lana e custodire i figli. Il prof. Puccini sta nel giusto mezzo; e, per confermare la sua tesi, rileva, dai fatti e dalle statistiche, con quali principî la donna sia educata negli Stati più civili, e pur troppo apparisce chiaro che la razza latina è meno seria nell'educazione e più proclive ad emanciparsi dalla moralità dei costumi. Difetti ed esagerazioni ce n'è da per tutto, e ce ne sarà sempre finchè il sol risplenderà, ecc., ma il ch. A. lascia intendere in alcuni luoghi, ed in altri dimostra, come i sistemi migliori di educazione, rimodernata fin che si vuole, sono quelli che si avvicinano di più alla morale cristiana. Non fa per questo delle prediche o delle omelie: con erudizione scelta e copiosa, derivata da fonti svariatissime e insospettabili, coll'eloquenza dei fatti e del ragionamento si apre la via anche al cuore di quelli che hanno, fin qui, creduta inutile

o dannosa l'educazione della donna, o l'hanno sviata dal fine e corrotta. Forse l'A. esagera il guasto della nostra educazione femminile, dico di quella italiana, alla quale dedica molte più pagine che non a quella delle altre nazioni. Il nostro guaio maggiore è nell'educazione maschile che influisce sinistramente sull'altra. Le nostre scuole non sono cristiane che per eccezione, e questa eccezione si trova nelle primarie, poi predomina l'indifferentismo, e, nelle Università, l'ateismo più sfacciato. E quando il capo della famiglia ha smarrita la via diritta è un miracolo che la donna e i figli non gli vadano dietro.

Chiudo questo breve cenno colle parole dell'Anzoletti: « Sia questo libro come uno squillo di riscossa alla coscienza tuttora sonnacchiosa di troppe donne, le quali non per saviezza, ma per pigrizia, si astengono dall'acquistare cognizione dei bisogni, dei diritti e dei doveri nuovi sorti nella moderna anima femminile per la necessità dei tempi e per l'imprescrittibile legge del progresso. »

Casalmaggiore ASTORI.

L'educazione d'oggi, proposte d'una riforma scolastica di PIETRO LAJOLO — Genova, Tip. dei Sordomuti, 1904.

Questo scritto del signor Lajolo è una vera e propria requisitoria contro il Ministero della Pubblica Istruzione, e contro il sistema di educazione che ostinatamente mantiene nelle nostre scuole. Il governo non tien conto dell'opinione pubblica che vuole la religione nell'educazione, che vuole la vera libertà d'insegnamento e che le scuole non discordino dal pensiero delle famiglie ne' dai bisogni della vita. Invece il paese pare fatto per il governo e non il governo per il paese. E dopo aver deplorato la legge Orlando sulle condizioni giuridiche degl'insegnanti perchè imbroglia e non rimedia, l'A. propone egli stesso una riforma scolastica più moderna e più pratica; la quale, se non è completa sotto tutti i rispetti, è però semplice e corrispondente ai veri bisogni. Il signor Lajolo ha ragioni da vendere e unisca pure la sua opera a quella di tanti altri, poichè oramai, per aver ragione, bisogna fare del chiasso e rompere i vetri.

Casalmaggiore

ASTORI.

Briciolì Pedagogici di SALVATORE PETROLILLO. — Gerace, tip. Fabiani, 1904, p. 54.

L'A. ha già pubblicato una lodata grammatica e una lodata aritmetica per le scuole elementari; e ora raccoglie alcuni articoli, pubblicati su reputate riviste scolastiche, che acquistano unità organica dalla somma delle nuove e originali idee pedagogiche

condensate nel suo bel libro, il quale rileva un nobile cuore, un ingegno addottrinato, una coscienza modernamente equilibrata di educatore esemplare.

Fano

CAMILLO PARISET

Saggi critici

Dal Rinascimento al Risorgimento di GIACOMO BARZELLOTTI — Palermo, Remo Sandron, 1904.

Questo libro del Barzellotti contiene troppe cose e troppo importanti perchè se ne possa discorrere convenientemente in questa *Rivista*. Due grandi periodi storici, il Rinascimento ed il Risorgimento, coll'intermezzo di sei secoli, e tutti densi di fatti ed evoluzioni della più alta importanza per la storia civile ed ecclesiastica. È bensì vero che il ch. A. si limita quasi esclusivamente al pensiero religioso e letterario, ma il movimento francescano, lo sfolgorare dell' arti classiche sotto l' impulso dei papi, la Riforma di Lutero e la contro-riforma del Concilio di Trento e via via fino alla formazione dell' unità nazionale, all' idea religiosa negli uomini del risorgimento, alla letteratura che l' accompagnò, ai poeti e romanzieri contemporanei, è tale un cumulo di materia che a riscaldarla non sarebbero bastati cento volumi.

Questi lavori del Barzellotti non furono scritti in questo secolo, parecchi sono già adulti e si presentarono al pubblico sulle *Riviste* in epoche diverse. Pure un tenue filo lega tutti gli accennati argomenti, su tutti domina lo stesso pensiero, lo stesso sentimento. L' A. vi sta sopra coll'occhio acuto del filosofo; con grande sincerità, fruga dentro ai fatti finchè ne abbia trovato l'anima, e l' analizza sotto gli occhi del lettore con un fare che si direbbe manzoniano. Dico però subito che il Barzellotti è un filosofo razionalista della scuola di Rénan o di Gaetano Negri, e che quindi i suoi giudizî non partono dalla fede nè si avvicinano.

In principio analizza il misticismo, come nacque, come si sviluppò e si spense presso di noi. *L' Italia mistica*. Il popolo italiano fu sempre alieno dalle esagerazioni, e quando sorse l'Ordine di S. Francesco e poi si divise, col suo buon senso fece eco alla predicazione popolare che affratellava gli animi, che riconduceva la pace nelle città straziate dalle passioni, ma non seguì nè approvò l' esempio di quei mistici solitari che avrebbero voluto fare dell'Italia un monastero. Gli stessi Santi italiani quanto sono lontani dagli eccessi religiosi e dallo spirito battagliero cui si abbandonarono i santi di altre nazioni. S. Domenico e S. Teresa non sarebbero stati possibili in Italia, come S. Francesco e S. Caterina Benincasa non sarebbero stati possibili nella Spagna. Questo buon

senso tenne il popolo italiano lontano anche dalle dispute teologiche e colla sua fede ingenua, ma profonda, anche quando i costumi in alto e in basso contraddicevano alla credenza, pose istintivamente un argine alla Riforma. La quale trovò un altro nemico nell'innato amore alle belle arti, al culto degli splendidi riti, alle pompe delle processioni, sentimenti assopiti nel Medio Evo, scoppiati nel cinquecento e diffusi con quella specie di atavismo pagano che nei latini non si è spento mai del tutto.

Nella basilica di S. Pietro l'A. personifica il papato colle sue lotte religiose, colla sua politica, colla protezione delle arti; in quel tempio vi è la risposta agli iconoclasti della Riforma, la tendenza di supplire alla fede sminuita collo sforzo dei riti, e lo scopo di far servire lo splendore del culto a fini ora religiosi ora mondani. E come tramontava il classicismo nell'arte, inclinando alle gonfiature del barocco, così la potenza del papato, abbandonata la semplicità delle origini e nello stesso tempo purgandosi del paganesimo che l'aveva deturpata, risorgeva sotto una nuova forma stringendo nelle mani del pontefice tutta la somma della autorità.

Qui l'A. salta a parlare dell'idea religiosa negli uomini di stato del Risorgimento, e dice che furono tutt'altro che irreligiosi, ma tutti avrebbero voluto delle riforme, perchè il sentimento religioso accompagnasse l'idea politica che si andava maturando.

Lo studio che segue, e finisce il libro, è tutto letterario, e discorre, con grande competenza, della sincerità nell'arte dello scrivere, della prosa nella storia della letteratura, della fioritura letteraria che accompagnò e spinse la nostra rivoluzione, dell'anima nazionale in rapporto alla nostra letteratura. Nelle idee principali, svolte in questa bellissima prosa, tutti possono e dovrebbero convenire; in qualche concetto particolare l'A. si lascia sfuggire dei suoni che concorderanno certamente col suo modo di pensare, ma non sempre colla verità. Per esempio a pag. 280 dice: « Il Romanzo.... si allargò col Manzoni a una rappresentazione di tutta la natura morale umana studiata in quella società italiana del seicento di cui le due magagne più grosse erano, *come della nostra*, la corruzione dei preti e dei ricchi e l'ignoranza del popolo. » Come si vede i *Tre stati* erano in quei tempi, come adesso, corrotti, e allora chi ci salva? Questo è un errore di fatto; e, per citarne anche uno di principio, a pagina 25 vorrebbe che il governo italiano, da uno studio largo e profondo della grande storia del Pontificato, sapesse cavare l'autorità e il sapere e il senno civile per « succedergli efficacemente nella direzione intellettuale e morale della coscienza del nostro popolo. » Questo è qualche cosa di più della formola cavouriana, e dipende naturalmente dal punto di vista razionalistico dell'Autore.

Casalmaggiore ASTORI.

Cronaca.

— **Lirica italiana antica.** Rade volte abbiamo avuto la fortuna di veder accoppiato la bontà del contenuto a tanta magnificenza libraria come nel volume che ci si presenta con questo titolo e che contiene una ricca scelta di rime dei secoli XIII-XV illustrati con ben sessanta riproduzioni di pitture, miniature, sculture, incisioni e melodie del tempo e accompagnate da note dichiarative. Il bellissimo volume (in 8 di pag. 325 in carta a mano) sul quale presto ritorneremo di proposito, si deve allo studio diligente della distinta scrittrice Eugenia Levi e alle cure del solerte editore Leo S. Olschki che nulla ha risparmiato perchè la veste tipografica fosse degna in tutto e per tutto dell' alta contenenza lirica religiosa patriottica e civile.

— Nel fasc. di gennnaio della **Rivista Geografica Italiana**, l' importante periodico che da dodici anni esce in Firenze sotto la direzione dei prof. O. Marinelli e A. Mori, notiamo tra l' altre una memoria di L. Gallois sui mappamondi del Dalorto e del Dulcert, un' altra di O. Marinelli su Federico Ratzel e la sua opera geografica e una garbata nota del Mori in risposta al Sensini che aveva ingiustamente criticato il suo Manuale di geografia per le scuole che noi fummo tra i primi ad annunciare in queste pagine.

— Una commemorazione del valoroso scienziato **Emilio Villari** spentosi per artrite, non vecchio ancora, l' agosto scorso, ha letto l' 8 gennaio l' illustre prof. Antonio Ròiti alla R. Accademia dei Lincei e si legge ora nel fasc. 1° del vol. XIV dei *Rendiconti* (pagg. 44-53). La Commemorazione è seguita da un utile elenco di tutte le opere e note a stampa del chiaro defunto.

— **Alcune date dantesche secondo le Tavole Alfonsine** s' intitola uno studio storico-astronomico del padre C. Melzi d' Eril direttore dell' Osservatorio del Collegio della Querce di Firenze, studio preparatorio alla pubblicazione dell' *Almanacco di Dante* che, editore l' Olschki, vedrà la luce durante l' anno corrente. In esso il p. Melzi calcola la posizioni del sole, della luna e di Venere per gli anni 1300 e 1301, valendosi delle tavole astronomiche fatte eseguire da Alfonso di Spagna nel 1252 (Pavia, Fusi, 1904, in-8 di pp. 59. Estratto dalla *Rivista di Fisica*).

— È uscito il primo fascicolo del **Dizionario etimologico della lingua latina** del Dott. A. Walde che formerà un volume della nota collezione di manuali linguistici diretta dal Prof. Streitberg dell' università di Münster e pubblicata dall' editore Winter di Heidelberg.

— Un' edizione economica dei **Drammi e canti di Federico Schiller** in un solo volume al prezzo d' un marco (L. 1,25) è in corso di pubblicazione per cura dello *Schwäbischer Schiller-Verein* di Stuttgart. Le prime quarantacinquemila copie sono già esaurite colle ordinazioni finora prenotate. Si farà quindi una seconda ristampa di cinquantacinquemila esemplari. Le commissioni si ricevono presso la sede della società (Stuttgart, Kanzleistrasse 26).

— **Venti sentenze indiane** ricavate dalla celebre raccolta del Böhtlingk sono state tradotte in finlandese dal Prof. P. E. Pavolini e dedicate ai suoi amici di Finlandia in memoria del viaggio da lui compiuto l' anno scorso in quella regione allo scopo di raccogliere documenti relativi alla poesia popolare finlandese. Come è noto il Pavolini lavora da molto tempo intorno a una versione del *Kalevala*.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Marzo 1905 — SOMMARIO: L'iniziativa del Re per l'Agricoltura · *Documenti* — Il risveglio degli studi religiosi ed il Misticismo (A. MALVEZZI) — Alla finestra · Versi (Mons. A. MONTI) — Il Giappone narrato dai suoi statisti (A. V. VECCHI) — Il presunto Sarcofago di Flavio Stilicone (*Filalete*) — La municipalizzazione del pane (A. CIACCHERI) — L'atomo possente · Romanzo (trad. dall'ingelse di M. CUTTICA) (M. CORELLI) (*cont. e fine*) — Dal Nilo al Giordano · Damasco · Gerusalemme · Il Santo Sepolcro (P. STOPPANI) (*cont.*) — In alto! (A. BURRI) — Marcella · Romanzo (trad. dall'inglese di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — Il Presidente del « Crédit Lyonnais » (dal *Correspondant*) — Per disciplinare la Cronaca del male (F. RAMORINO) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Pubblicazioni tedesche (M DE ROSSI) — Il Centenario della morte di Schiller — Rassegna Politica (V.) — La Legge per l'esercizio di Stato delle Ferrovie · Considerazioni sommarie (***) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *René Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT tradu e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. **1**.

L'Ereditiera — *F. Trollope* · Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

Pubblicazioni inviate alla "Rassegna Nazionale"
e alla "Rivista Bibliografica Italiana"

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Firenze illustrata. — Impressioni e ricordi fiorentini, con 25 vedute — Testo del Prof. F. C. DA ANGHIARI. — Pubblicazione della Ditta V. Margheri. — Tip. O. Paggi, 1904.

A. CARLINI e G. GASPERONI. — *La Giovine Italia* (appunti di filosofia e di storia). — Iesi, Tip. Editrice Cooperativa, 1904.

R. Accademia Economico Agraria dei Georgofili di Firenze — *Relazione degli studii accademici per l' anno 1904 e commemorazione dei Soci Defunti* — letta dal Segretario Prof. Prospero Ferrari. — Firenze, Tip. Ricci, 1904.

GIUSEPPE BAFFICO — *La rivelazione.* — Torino, Casa Ed. Nazionale Roux e Viarengo, 1904.

GIUSEPPE CESARE ABBA — *La vita di Nino Bixio.* — Torino, Roux e Viarengo, 1904.

GIUSEPPE ZUCCANTE — *Fra il Pensiero antico e il moderno.* — Milano, U. Hoepli, 1905.

GIUSEPPE GRAMEGNA — *La Psychologie de l' invisible* — (l' inconnue, l' image) avec une preface de Nonce Casanova. — Paris, Alph. Lemerre, Passage Choiseul, 1905.

R. W. EMERSAN — *Saggi* — (L' Anima suprema — L' amore — L' Amicizia — La Politica) — Prima versione italiana dall' originale di Fanny Zampini Salazar. — Milano, Tip. Pallestrini, Via Bigli 7, 1904.

GIACOMO LO FORTE — *Budda* (Leggenda — Dottrina — Religione). — Milano, L. F. Pallestrini, 1904.

Mrs. CRAIGE (John Oliver Hobbes) — *La Scienza della Vita* — Prima Versione dall' Inglese di Fanny Zampini Salazar. — Milano, L. F. Pallestrini, 1905.

MAX VERWORN — *L' Ipotesi del bisogno* — Studio critico sperimentale intorno ai processi occorrenti nella materia vivente — Traduzione italiana di Federico Raffaelo Professore di Anatomia e Fisiologia comparate nell' Università di Palermo. — Milano, L. F. Pallestrini, 1905.

Dr. THEODOR BOVERI — *Il Problema della Fecondazione* — con 19 figure nel testo — Traduzione del Dr. Andrea Giardina, riveduta dall' autore. — Milano, L. F. Pallestrini, 1905.

GUIDO MELZI D' ERIL — *Il destino degli umili.* — Milano, Sandron, 1904.

Les Mensonges des Francs Maçons et la loi de 1901 destructive des Congregations. — Paris, P. Lethielleux, Rue Cassette, 10 (VIe).

LUIGI PIRANDELLO — *Il fu Mattia Pascal* — Romanzo. — Roma, Nuova Antologia, 1904. (è il 5° volume della Biblioteca della Nuova Antologia).

CARLO DEL BALZO — *Francesca da Rimini nell' Arte e nella Critica* — Seconda edizione. — Roma, Tip. del Senato, 1904.

PASQUALE DE VINCENTIS — *Belle letture in Prosa ed in Poesia di autori diversi* — ad uso delle prime classi delle Scuole Secondarie — Seconda edizione. — Torino, Paravia, 1904.

CAMMILLO PARISET — *Un' imitazione di Antonio Guadagnoli.* — Iesi, Tip. Cooperativa, 1905.

Arte Antica Senese — Siena, Tip. Lazzeri, 1904. (Commissione di Storia Patria in Siena).

Statistica giudiziaria Penale per l' anno 1904 — Introduzione — (Direzione Generale della Statistica) — Roma, Tip. Bertero.

PIO BORTOLUZZI — *Le Versioni da Orazio* — Scelta metrica. — Padova - Verona, Fratelli Druker. 1904.

Alcuni Versi di ANITA VICARI. — Cagliari, Tip. G. Dessy, 1905.

ARTURO LINAKER — *Discorso commemorativo di Giuseppe Civinini* pronunciato nel salone del Palazzo Comunale di Pistoia il XXVII Aprile 1904 per deliberazione del Comune. — Pistoia, Tip. Niccolai, 1904.

L' Almanacco dei Campagnuoli per l' anno 1905, compilato a cura del Comizio Agrario di Firenze. Anno XIX. — Firenze, Tip. dei Minori Corrigendi.

PIETRO LONARDO. — *Contributo alla storia dei Prezzi nelle Provincie Napolitane.* — Santa maria Capua Vetere, Casa ed. della Gioventù. 1904.

Dott. L. M. CAPPELLI e Dott. R. BESSONE — *Antologia latina tratta dalle opere di Francesco Petrarca ad uso dei Ginnasi inferiori.* — Torino, Paravia.

Dante e Ugo di Strasburgo — Note del P. G. BOFFITO. — Torino, Clausen, 1904.

FERDINANDO PASINI — *Nora Montiana* — con un Poemetto e undici lettere inedite — 2a edizione riveduta e ampliata. — Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1905.

La Vita affettiva. — Memoria di GIUSEPPE ALLIEVO letta all' accademia Reale delle scienze di Torino. — Torino, C. Clausen, 1905.

ALBERTO ORSI — *Il Vincitore* — Romanzo — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

Metodo teorico-pratico di Canto Gregoriano tradizionale compilato da D. PIETRO IONRO RICCI, monaco vallombrosano O. S. B., membro della Commissione per la Musica Sacra nelle Diocesi di Firenze e di Fiesole — Roma, Desclée e Lefebvre, 1904.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 16 MARZO 1905 N. 6

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. — S. RAMERI; *Legge e Regolamento per gli infortuni degli operai sul lavoro* — *Annuario statistico italiano 1903* — M. PANTALEONI; *Scritti vari di Economia* — E. MICHEL; *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dall'anno 1830 all'anno 1835* — N. RODOLICO; *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1578-1582)* — A. BATTISTELLA; *Il S. Officio e la Riforma religiosa* — A. FAVARO; *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei* — C. FERRARI; *Il censimento della popolazione nel territorio Veronese dopo la peste del 1630* — E. LASINIO; *Un antico inventario della badia di S. Salvatore a Settimo* — F. SCERBO; *Il Cantico dei Cantici* — A. MELLI; *Agostino Cagnoli* — D. BASSI; *Attorno alla culla di Gesù* — S. BONSIGNORE; *Lo stato religioso considerato in relazione all'individuo ed alla Società* — C. SPADONI; *Nella Fede e nella vita* — *Le piccole preghiere* — *Cronaca*.

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall' anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l' Italia e **Cinque** per l' Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d' abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione*.

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore*.

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d' annunzi colla promessa d' inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l' annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l' incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 16 Marzo 1905 N. 6

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO. — S. RAMERI; *Legge e Regolamento per gli infortuni degli operai sul lavoro* — *Annuario statistico italiano 1903* — M. PANTALEONI; *Scritti vari di Economia* — E. MICHEL; *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dall'anno 1830 all'anno 1835* — N. RODOLICO; *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1578-1582)* — A. BATTISTELLA; *Il S. Officio e la Riforma religiosa* — A. FAVARO; *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei* — C. FERRARI; *Il censimento della popolazione nel territorio Veronese dopo la peste del 1630* — E. LASINIO; *Un antico inventario della badia di S. Salvatore a Settimo* — F. SCERBO; *Il Cantico dei Cantici* — A. MELLI; *Agostino Cagnoli* — D. BASSI; *Attorno alla culla di Gesù* — S. BONSIGNORE; *Lo stato religioso considerato in relazione all'individuo ed alla Società* — C. SPADONI; *Nella Fede e nella vita* — *Le piccole preghiere* — *Cronaca*.

Studi sociali

Legge e Regolamento per gli infortuni degli operai sul lavoro, dell'Avv. SILVIO RAMERI — Torino, S. Lattes e C. librai editori, 1904.

L'autore, pretore del 3° mandamento di Torino, ha pubblicato in questo volume con la competenza che gli offrono lo studio delle dottrine speciali in materia e la profonda disamina della giurisprudenza relativa, la legge e il regolamento per gli infortuni degli operai sul lavoro (testo unico 31 gennaio 1904 n. 51 e Regolamento 13 marzo 1904 n. 141) con commento, tabelle esplicative, circolari, normali, istruzioni, moduli e indice analitico: preceduta da una introduzione sui caratteri ed origini di questi provvedimenti legislativi.

Nello svolgersi e aumentare delle industrie, del numero degli operai, delle macchine, nello svilupparsi vertiginoso del concetto di tutela dell'operaio, era naturale che sorgesse la legge degli infortuni sul lavoro. Prima d'ora il più delle volte l'operaio moriva, lasciando sul lastrico la famiglia, il più delle volte diventava inabile al lavoro senza un sussidio e in quelle poche volte in cui la colpa era altrui doveva per ottenere il risarcimento ingolfarsi in liti in cui il più forte era naturalmente l'industriale: ciò per gli infortuni più gravi, perchè di quelli leggeri nessuno si curava.

Accanto al concetto del rischio professionale sorge quello della assicurazione obbligatoria colla quale l' industria, mentre fa le piaghe, generalmente le sana e così ne avviene che l' operaio non guardi più il capitale, l' industriale come ciò che lo sfrutta, ma riesce a comprendere come il capitale, l' industriale gli sieno necessari per potersi impiegare e sieno destinati a soccorrerlo.

Ed appunto sotto l' appello della pacificazione sociale fu approvata la legge degli infortuni sul lavoro. Già anche prima della presente legge, colla Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro creata con legge 8 luglio 1883, aveva lo Stato pensato alla assicurazione degli operai, ma era assicurazione libera, individuale: inoltre vi mancavano molte regole, guarentigie, cose tutte che fornisce la nuova legge. Dopo un periodo di preparazione di diciannove anni si ebbe la legge 17 marzo 1898 n. 80 che col regolamento 25 settembre 1898 n. 411 andò in vigore il 1. ottobre 1898. Essa contiene due grandi principii, prevenzione degli infortuni e rischio professionale con assicurazione obbligatoria a carico dell' industriale, ma poichè colla legge del 1898 si provvedeva solo alle industrie più pericolose, si addivenne allo attuale testo unico.

L' articolo 1 del titolo I della legge riguarda i limiti di applicazione della legge stessa, la quale, tra altro, si applica alle imprese di « costruzioni e demolizioni edilizie » e l' autore si distende con considerazioni e massime circa i caratteri che deve avere una industria per essere impresa, e stabilisce che le parole « imprese di costruzioni edilizie » hanno un significato assai estensivo e abbracciano tutti i lavori di una certa importanza, la determinazione della quale è questione di fatto, dovuta esclusivamente al giudice del merito La Corte di Appello di Torino, per esempio, ritenne che il privato proprietario che costruisce o fa costrurre per conto proprio in economia una casa non è tenuto all' assicurazione degli operai, nè giudica potersi opporre che l' operaio rimane frustrato di ogni azione di risarcimento, perchè, secondo essa, è intuitivo che a carico del privato proprietario sta sempre in massima quella responsabilità civile che è regolata dal diritto comune. E qui a proposito faccio un salto al titolo VI relativamente al quale l' autore tratta molto largamente e diffusamente dello avvantaggio, o non, della responsabilità civile contemporanea al principio della assicurazione obbligatoria.

Valgano queste piccole e brevi citazioni a dare al lettore una idea benchè pallida del commentario scrupoloso dell' autore, il quale non ha mancato di farci conoscere che si è pur fatta questione se si dovesse dire infortuni *sul* lavoro o *del* lavoro o *nel* lavoro: questione, del resto, di poca importanza, perchè tutte più o meno rendono il concetto della legge.

Firenze EUGENIO MOZZONI.

Annuario statistico italiano 1903. Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Direzione Generale della statistica. — Roma, tip. Bertero, 1904.

Con riferimento alla precedente recensione, inserta nel fascicolo 1 aprile 1901, pag. 573, della *Rassegna Nazionale*, e relativa allo annuario statistico italiano 1900, l'ultimo, anche della presente identica pubblicazione, portante la data del 15 Agosto 1904, preme segnalare l'importanza, esponendo l'intento principale, quale appare dalle « avvertenze generali » preposte al volume. Dicono queste che l'annuario riassume i resultati delle varie statistiche o relazioni periodiche pubblicate, non solo dalla Direzione Generale della statistica del Regno, ma anche dalle altre Amministrazioni dello Stato, come pure quelli delle diverse indagini statistiche che non sono oggetto di apposite pubblicazioni periodiche. Esso dividesi in trenta capitoli, nei quali sono esposte le condizioni naturali, demografiche, sanitarie, morali, politico-amministrative ed economiche del paese.

L'annuario non si limita a riprodurre le tavole riassuntive delle speciali pubblicazioni consultate, ma rappresenta un lavoro di cernita e di analisi dei dati in esse contenuti, illustrandoli e precisandone il carattere ed il valore, mediante copiose considerazioni, sotto forma di « avvertenze preliminari » ai capitoli o di note apposte ai prospetti numerici.

Questa pubblicazione si fa alternatamente in forma analitica ed in forma sommaria. La differenza essenziale che corre fra l'una e l'altra sta in ciò: che nella prima, oltre ai dati principali riguardanti l'insieme del Regno per una serie di anni, si dànno anche, con maggiori particolari, quelli dell'anno più recente, distintamente per provincie e non di rado per minori circoscrizioni territoriali o per singoli istituti; mentre nella seconda le notizie anche per l'anno più recente, di regola sono limitate al complesso del Regno, non scendendosi a suddivisioni territoriali, fuorchè per la superficie e la popolazione, delle quali si dànno sempre le cifre per provincie e circondari (o distretti) e per le notizie che occorre localizzare, affinchè acquistino significato o valore.

L'annuario precedente (1900) fu compilato — vien detto — nella forma analitica: nel presente si è adottata pertanto quella sommaria. Siccome però questo è il primo annuario che viene pubblicato dopo il nuovo censimento generale del 10 febbraio 1901 fu creduto opportuno di esporre per compartimenti alcuni fra i resultati di quella grande indagine.

I comuni, al giorno del censimento del 10 febbraio 1901 si erano ridotti a 8262. Facendo per detta epoca l'addizione di tutte le cifre che rappresentano la popolazione *presente* nei singoli comuni, si ottiene il totale di 32.475.253 e facendo l'addizione di

quelle che rappresentano la popolazione *residente*, il totale di 32.966.307. Varie circostanze concorrono a spiegare la differenza fra le due cifre. Nelle operazioni di censimento in molti casi furono probabilmente considerati come assenti dal comune individui che dimoravano per gran parte dell' anno in altro comune ed erano perciò stati computati da questo ultimo nella cifra della popolazione residente (studenti, militari ecc.), cosicchè questi individui figurano due volte nella cifra complessiva del Regno. Inoltre si trovarono indicati come assenti dal Regno 469.020 individui, i quali non potevano figurare nella cifra della popolazione presente, mentre gli stranieri indicati come presenti nel Regno, ma che in gran parte non vi hanno residenza stabile sono solamente 61.606 (pag. 37): di questi stranieri è oggetto la tavola VIII (pag. 72). Notevole è la tavola IX (pag. 73), che riguarda famiglie di nazionalità italiana che parlano abitualmente una lingua o un dialetto straniero. La popolazione italiana costituisce una massa abbastanza uniforme rispetto alla lingua parlata, giacchè i dialetti usati nelle diverse provincie hanno stretta attinenza con la lingua comune: cionondimeno sonvi in varie parti del Regno nuclei, più o meno densi e compatti, di famiglie che si scostano per questo riguardo dalla popolazione circostante e conservano quasi invariati usi e lingue del paese d' origine: tali l' idioma francese, tedesco, slavo, albanese, greco, catalano. Notevole pure la susseguente tavola X (pag. 73) con la popolazione divisa per culti e cioè cattolico 31.539.863, evangelico 65.595, greco-scismatico 2.472, israelitico 35.617, altri 338, nessuno 36.092, non dichiarato 795.276.

Mi sono dilungato alquanto intorno a quella che il compilatore chiama grande indagine, epperciò mi limito a spigolare dalla grossa messe che offre l' annuario alcuni pochi degli elementi svariati onde è composto. La questione ferroviaria è, come suol dirsi, all' ordine del giorno e quindi agli studiosi del complesso problema torneranno certamente utili le particolareggiate notizie, contenute nel capitolo XX, viabilità, (pag. 473). Così pure nel capitolo XXII Moneta e Credito, (pag. 528 ecc.) sonvi dati interessanti riguardo alla rendita del consolidato italiano 5 %, che era nel 1871 al corso medio di 62.83, mentre nell' anno 1903 era al corso medio di 103.08: ciò tende a far considerare come per una gran parte degli attuali possessori che l' acquistarono in epoca remota a basso prezzo, la proposta falcidia dell' interesse non sia ispirata a soverchia durezza. Nè manca nell' annuario la nota meno gaia, quale ci è offerta dalla tavola VI del Capitolo VIII (pag. 206) che ci dà la cifra di numero 200 consigli comunali disciolti per motivi di ordine pubblico o per violazione di leggi: di fronte al numero di 57 per l' anno 1889, il numero di 200 cui siamo progressivamente arrivati appare piuttosto sconfortante.

Firenze EUGENIO MOZZONI.

Scritti varî di Economia di MAFFEO PANTALEONI. — Milano-Palermo-Napoli. — Remo Sandron, 1904.

Il chiarissimo economista che, insieme a Vilfredo Pareto, tenne alto l'onore della scienza italiana nelle Università della Svizzera, ha ora raccolto in un primo volume, cui altri due seguiranno, una parte dei suoi studi, già stampati in diverse riviste italiane e straniere. La differenza nelle opinioni politiche che corre fra il Professor Pantaleoni e noi, non varrà certo a diminuire la nostra ammirazione per l'economista insigne, per quanto neppure nel campo economico possiamo accogliere tutte le sue idee.

E queste sono molte e largamente svolte e riferentesi agli argomenti più diversi, tutti però più o meno attinenti alla scienza più particolarmente coltivata dal Pantaleoni.

Del volume che ora abbiamo sotto gli occhi, il lettore dirà forse che le diverse sue parti non rappresentano un insieme omogeneo, non collegandosi tutte le une con le altre: nè ciò è sfuggito però allo stesso Autore il quale lo ha notato nella sua breve prefazione, accennandone le ragioni. Per quanto il Pantaleoni pel bel nome che egli ha saputo acquistarsi nelle scienze economiche avrebbe il diritto di esporre le sue idee nel modo più affermativo, egli, e ben a ragione secondo noi, non pretende di far accettare i dettati dell'economia siccome assiomi di una scienza esatta, ammettendo invece esserne controverse le basi filosofiche ed incerta la soluzione dei problemi ultimi.

L'edizione è bella, sicchè questo volume, anche dal lato tipografico, occupa un posto degno nella « Biblioteca di Scienze Sociali e Politiche » edita da R. Sandron.

Firenze.

R. CORNIANI.

Storia

F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dall'anno 1830 all'anno 1835, di ERSILIO MICHEL. — Roma, Albrighi e Segati, 1904, pp. IV-192 in-8.

È un altro buon volume aggiuntosi alla preziosa *Biblioteca storica del Risorgimento italiano,* pubblicata da T. Casini e V. Fiorini; e studia particolareggiatamente un importante quinquennio della vita liberale toscana, quale fu quello succeduto alla rivoluzione di Francia, che abbattè la monarchia di Carlo X, ed al potente ripercuotersi di essa in tante regioni d'Europa, nonchè d'Italia. È intitolato al Guerrazzi, e riesce quasi un quinquennio

della scribenda biografia del grande Livornese, perchè questi cominciava ad affermarsi fin d'allora come il principale animatore del movimento liberale, svoltosi in Toscana in maniera quasi autonoma ed indipendente dallo stesso Mazzini.

Valendosi di tutte le collezioni di documenti, epistolarî e simili, finora editi, e raccogliendo una messe ricchissima di notizie nuove da fonti inedite, conservate nell' Archivio storico cittadino di Livorno, il M. fa una narrazione minuta dei passi compiuti dal liberalismo toscano in questi anni. La Toscana, come fu detto, era l' unica oasi di buon governo, in mezzo al vasto deserto reazionario ed assolutista del resto d' Italia; e Leopoldo II ed il Fossombroni seguivano le orme di Leopoldo I. Era tanta la concordia degli animi che, dopo le giornate di luglio 1830 di Parigi, trovandosi il Granduca ancora in Germania, i liberali, con a capo Cosimo Ridolfi, Gino Capponi e Pier Francesco Rinuccini, vollero promuovere una pacifica dimostrazione di giubilo da fare al prossimo ritorno di lui a Firenze. Ma da Vienna venne ordine all' ambasciatore Saurau di impedirla, ed il famigerato capo della polizia, Torello Ciantelli, agli ordini di quella austro-modenese imperante in Italia, ottenne che non se ne facesse niente. Da questo primo episodio, che finì col bando del Giordani e del Poerio dalla Toscana conduce avanti il M. le sue ricerche con molta diligenza.

Tuttavia gli agitatori forestieri, che eludendo la vigilanza della polizia vi penetravano, non facevano molta breccia sull' animo mite e bonario dei liberali toscani. Non ne fece lo stesso Mazzini pur sullo spirito ardente del Guerrazzi, che venne a trovare con Carlo Bini a Montepulciano. Nè molto ottenne Guglielmo Libri, giunto da Parigi a Firenze nel gennaio 1831. « Quivi, in una villa di Gino Capponi abitata dal Colletta, si raccoglievano più illustri uomini non solo di Toscana, ma d' Italia. Erano convegni sublimi; e più tardi il Capponi non sapeva immaginarne altri che li pareggiassero per lo splendore e l' amenità degli ingegni. Vi erano assidui Giampietro Vieusseux, G. B. Niccolini, Giuliano Frullani, Francesco Forti, Giuseppe Montani, Luigi Ciampolini, Gabriele Pepe, ed il Leopardi », cui si aggiunse presto il Guerrazzi. Ne venne fuori un tentativo di dimostrazione costituzionale per la serata del Berlingaggio alla Pergola, che invece abortì.

Neppure quando nelle Legazioni e nei Ducati scoppiò la rivoluzione, il Fossombroni credette di perseguitare in Toscana i liberali, e fece anzi, il 22 febbraio con editto granducale, ripristinare la Guardia Urbana. A Livorno ne faceva parte Enrico Mayer, A nulla riuscirono i tentativi dei profughi radunati in Corsica dal Mazzini, ed i pochi sbarcati a Motrone furono fatti prigionieri a Stazzeno, e poi rimessi in libertà. Pur troppo, il 4 giugno la Guardia urbana fu sciolta, e fu, secondo lo Zobi, il primo gradino della decadenza della stirpe loreno-austriaca in Toscana.

Nuovi episodi di piccola importanza, che il M. racconta, non turbarono molto la pace nel 1832, come le dimostrazioni degli studenti di Pisa al caffè dell' *Ussero*, e le loro simpatie per i professori Pigli, Carmignani e Rosini, e la scoperta di società segrete a Siena, Livorno e altrove. L' anno finì anzi con la destituzione del Ciantelli, cui fu dato a successore Giovanni Bologna, magistrato d' animo mite e moderato. Il 1833, come scrisse il Martini fu per i governanti della Toscana un anno di affacendamenti, di rigori, di timori inconsueti, un anno di insolite seccature; ed il M. li descrive con la consueta accuratezza. Episodi importanti furono a Firenze i funerali di Giuseppe Montani, morto il 18 febbraio, uno dei più attivi collaboratori dell' *Antologia*, col discorso dell' abate Raffaello Lambruschini, e quindi la soppressione dell' *Antologia*, comandata da Vienna, per un innocente articolo recensione del Tommaseo sul — La Grecia descritta da Pausania e volgarizzata da Sebastiano Ciampi —. Le buone accoglienze fatte al Granduca di ritorno da Napoli, dove aveva sposato in seconde nozze Maria Antonia di Borbone, non ostante un rabbioso foglio volante, dal Martini attribuito al Guerrazzi, dimostrano i sentimenti delle popolazioni. Soltanto Pistoia si segnalò per la sua freddezza, e ne seguirono processi, estesi fino a Livorno, donde il Guerrazzi con altri fu deportato a Portoferraio, per incominciarvi.... L' *Assedio di Firenze*. Più brevemente si occupa il M. negli ultimi capitoli degli anni 1834 35, e completa il volume con una interessante Appendice.

Bari

FRANCESCO CARABELLESE

La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1578-1582) di NICCOLÒ RODOLICO — Bologna, Zanichelli, 1905.

Questo libro tratta un argomento assai importante e mi affretto a dire che l' egregio Autore vi dà prova di molta diligenza, di grande cultura e di una lodevole imparzialità. Egli poi non si ferma all' esame dei fatti, ma risale alle origini prossime e lontane di questi fatti e così giunge a conclusioni fondate sopra argomenti che nessun uomo di senno potrebbe porre in non cale.

Per spiegare il decadimento della democrazia fiorentina il Rodolico piglia in esame le condizioni di Firenze e nota che esse erano divenute straordinariamente prospere fino alla famosa peste e carestia del 1348, ma che, coll' inurbarsi della gente del contado, coll' affluire dei forestieri, col fiorire dell' agricoltura e dell' industria, la città riparò in breve i guai dell' epidemia Osserva poi l'Autore che le eresie del secolo XIV, ed in particolare quella dei Fraticelli, ebbero molta parte nel preparare ed acuire le turbolenze, che resero agitatissimo il tramonto della democrazia fiorentina.

É curioso il leggere oggi molte delle cose, che si dicevano e scrivevano nel cinquecento. Vi sono le medesime invettive, che ora si leggono nei giornali socialisti, contro ricchi e capitalisti, e questo sfogo di violenti passioni, se era frutto di abusi, lo era anche del concetto, che i più zelanti fra i Frati Minori ribellatisi contro i superiori dell' Ordine avevano della povertà. Le predicazioni dei Minori, l'agitarsi dei Fraticelli buttavano molta esca nel fuoco delle passioni popolari e la democrazia ne prendeva pretesto per combattere l' autorità ecclesiastica, la quale, pure avendo il lodevole intendimento di proteggere le industrie fonti di benessere per Firenze, troppo appoggiava il fabbricante contro l' operaio.

Le agitazioni, se compromettevano l' ordine pubblico, indebolivano il governo democratico. La lotta poi non era circoscritta solo fra nobili e plebei, fra industriali e proprietari, ma si accendeva vivacissima fra le Arti maggiori e le Arti minori, vale a dire fra gli operai più agiati e i più poveri.

In mezzo a tante convulsioni il governo democratico non poteva prosperare. Tuttavia non tutto quello che fece merita biasimo. Se gli esigli e gli atti di dispotismo non mancarono, se i metodi inspirati a quella che oggi si chiama *lotta di classe* furono troppo spesso applicati, pure nella politica estera il governo delle Arti minori non fece cose dannose al comune. Solo può notarsi che, allora come ai nostri giorni, la democrazia, dopo avere combattuto le imprese militari, fu costretta per necessità a subirle. Nella politica interna, oltre agli abusi già segnalati, altri ne potrei indicare, che sono frutto della intolleranza dei tempi. Vi furono anche atti buoni, ma, sulla fine del reggimento democratico, la paura fu pessima consigliera e spinse la democrazia a darsi in mano a demagoghi, che affrettarono la caduta del governo,

L' Autore fa però notare che questa caduta non fu soltanto il frutto degli eccessi ed errori dei governanti, ma di un cumulo di cause immediate e mediate, che favorirono l' arrivo al potere della oligarchia, resa ricca e possente dal fiorire delle industrie e dei commerci e dall' influenza, che ebbero sopra Firenze le trasformazioni politiche, che si andavano facendo in ogni altra parte d' Italia.

Bologna.

GIUSEPPE GRABINSKI

Il S. Officio e la Riforma religiosa in Bologna di ANTONIO BATTISTELLA — Bologna, Zanichelli, 1905.

Il cav. Antonio Battistella è uno studioso diligente ed un provetto scrittore. Egli ci dà oggi il frutto delle sue accurate ricerche intorno ai tentativi fatti nel secolo XVI e XVII per intro-

durre la Riforma in Bologna ed intorno alla istituzione del S. Officio in questa illustre città.

Il libro del Battistella è degno della fama dell'egregio Autore. È chiaro nella esposizione dei fatti, imparziale negli apprezzamenti, scevro di declamazioni inutili e magari esagerate o ingiuste contro l' Inquisizione romana.

Il S. Officio non è certamente una istituzione simpatica. Essa ripugna alle idee ed ai sentimenti, che oggi tutti professano, ma per giudicarlo sanamente occorre studiarne onestamente la storia e prescindere dalle opinioni, che corrono presentemente. Ed è quello che ha fatto appunto il Battistella in questo suo lavoro nel quale piglia le cose come sono e le mette nell' ambiente loro. Orbene come si potrebbe pretendere che, nei secoli XVI e XVII la gente avesse i costumi dei secoli XIX e XX? Il S. Officio era una istituzione conforme alle idee e ai costumi di quel tempo, e non si può onestamente accusare la Chiesa romana di averlo stabilito, dimenticando poi che, sotto altri nomi, la medesima istituzione ebbe vita nei paesi protestanti e che il rogo di Michele Serveto sorse appunto a Ginevra ai tempi del riformatore Calvino.

A Bologna, la Riforma ebbe seguaci, ne ebbe anzi in maggior numero che altrove e se, nelle vicine città del Ducato Estense, questi seguaci furono più celebri, il movimemto riformatore ebbe vita più intensa a Bologna, e ciò si capisce facilmente ove si rifletta che la città era popolosa e ricca e dava ospitalità a numerosi stranieri fra mercanti e studenti. L' università era celebre e da lunga mano abituata alle giostre filosofiche e scientifiche. L'Averroismo vi aveva avuto ardenti fautori, le dispute teologiche vi fiorivano, e purtroppo nel clero prosperavano anche gli abusi, che inspiravano a parecchi un vivo desiderio di riforma. Che la riforma fosse necessaria non è da dubitare e il Concilio di Trento lo prova; ma non tutti intesero la riforma come i vescovi, sacerdoti e credenti pii e zelanti. Un buon numero di gente volgeva lo sguardo verso settentrione e ne riceveva incitamento a propagare anche in Bologna i principî di Lutero e di Calvino. La propaganda si faceva con prudenza, ma con perseveranza e frutto, talchè il cardinale Morone, legato pontificio in Bologna dal 1544 al 1547, confessava di avervi trovati molti scolari eretici. In queste condizioni — dati i costumi del tempo — la istituzione del S. Officio a Bologna era una necessità e con esso si provvide a reprimere gli eretici e a combatterne la propaganda. Il Battistella ce ne racconta esattamente la storia, lo segue nei processi intentati agli eretici, ce ne descrive la procedura e ci dimostra molte cose, che contraddicono le leggende degli storici moderni.

Il S. Officio a Bologna condannò poche persone al rogo, ma non risparmiò minori condanne. Il Battistella però ci prova che esso non emise mai sentenze senza le più scrupolose e diligenti

indagini, e con ciò cade l'accusa di ferocia mossa così spesso al tribunale ecclesiastico. Ed in fatti il dotto autore non esita a dire che è erronea l'opinione, che comunemente si ha intorno alla S. Inquisizione, perchè troppo impressa di prevenzioni antireligiose, anticlericali e, quello che è peggio, antistoriche, quantunque come tutte le istituzioni umane, abbia avuto essa pure colpe e difetti imputabili ai tempi e alle circostanze più che a mala volontà o ad animo deliberato. E questo giudizio equanime del Battistella è pienamente confermato da ogni storico imparziale.

Se la Riforma, a malgrado dei suoi non scarsi propagatori e seguaci, non ebbe fortuna a Bologna, non fu già per il terrore sparso dal S. Officio, ma perchè ebbe contrarî la nobiltà, allora potente, ed il popolo profondamente devoto alla Chiesa cattolica.

Bologna.

GIUSEPPE GRABINSKI.

Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. — *XII. Vincenzo Renieri* di ANTONIO FAVARO. — Venezia, C. Ferrari, 1905.

L'illustre prof. A. Favaro, che presiede all'edizione nazionale delle Opere di Galileo, enumera con ragione tra gli amici e corrispondenti del grande Maestro, l'olivetano D. Vincenzo Renieri, che gli fu anche vero discepolo. Nato questi in Genova il 30 maggio 1606, ascrittosi all'ordine di Montoliveto fra l'agosto e il settembre del 1621, entrò nell'orbita galileana non prima del 1633, quando egli trovavasi nel monastero di S. Benedetto di Siena, e Galileo, relegato presso quell'arcivescovo Ascanio Piccolomini, subito dopo la conclusione del suo secondo processo. Morì il Renieri in Pisa, dov'era pubblico Lettore di Matematica, il 5 novembre 1647.

Il F. oltre le notizie biografiche, raccoglie nella sua dotta monografia le memorie sugli studî e sulle opere del Ranieri che non furono nè poche nè brevi, quantunque egli non giungesse a nuove e sicure conclusioni; e ciò con quella speciale competenza che tutti gli riconoscono. Del che godo di poterlo vivamente ringraziare a nome di tutto l'ordine di Montoliveto.

Foligno.

PLACIDO LUGANO *Oliv. O. S. B.*

Il censimento della popolazione nel territorio Veronese dopo la peste del 1630 di CIRO FERRARI. — Verona, Franchini, 1904 p. 36 in-8.

È l'anagrafe comparativa della popolazione di tutte le terre del territorio Veronese, prima e dopo il contagio, con la giunta

della popolazione odierna, ed è ricavata da uno studio particolare di documenti coevi degli Antichi Archivi Veronesi del Comune e di città vicine. Si prepongono alcune notizie interessanti sugli ordini emanati dai provveditori Veneziani per prevenire il morbo e sui sistemi seguiti per la disinfezione, e quindi sull'opera del censimento mortuario, fatto allora eseguire. « Dal complesso delle relazioni si scorge, come i diversi visitatori abbiano fatto una vera fotografia della provincia, nei riguardi anagrafici, quale si trovava subito dopo la terribile pestilenza ». In conclusione, di 179000 abitanti della provincia, ne morirono la metà.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

Un antico inventario della badia di S. Salvatore a Settimo di E. LÁSINIO. — Firenze, Galileiana, 1904 pagine 80 in-8.

È un interessante capitolo della storia dell'antica Badia luniacense e vallombrosana di Settimo, e propriamente si occupa del ricco archivio diplomatico, da essa una volta posseduto. Il L. ha studiato con molta accuratezza l'inventario, pervenuto fino a noi in un Codice dell'Archivio di Stato di Firenze del fondo di Cestello, e lo descrive, dividendolo cronologicamente nelle sue varie parti e di varie mani, dalla fine del secolo XIII al XIV. In appendice pubblica il meglio di detto Inventario, cioè la nota dei diplomi e strumenti in esso registrati, che ancora oggi si conservano in detto Archivio, e quindi il regesto di quelli andati perduti.

X.

Letteratura

Il Cantico dei Cantici. Note critiche di F. SCERBO — Firenze 1904.

In questo nuovo saggio di critica biblica il Prof. Scerbo torna a ripetere, con più calma forse che pel passato, ma con eguale profondo convincimento, le sue proteste contro la metrica della Bibbia; soggetto favorito di una certa scuola che non rifugge dallo straziare il sacro testo pur di vedervi comprovato il proprio sistema. Lo S. disse già il suo parere e n'addusse parecchie prove nel suo « Il Vecchio Testamento e la critica moderna » e nel « Nuovo saggio di critica moderna » (Firenze, 1903), ma ora in queste note critiche sul « Cantico dei Cantici » prende special-

mente di mira l'edizione policroma curata da P. Haupt. Vorrei che i lettori esaminassero almeno qualcuno di questi sconvolgimenti del buon senso, della buona poesia e del testo, e soprattutto il cap. II, 5 (p. 27), II, 8-10 (p. 37) e VI, 4 (p. 32). Spesso poi accade che cotesta metrica rigorosa fatta di piedi e cesure, come se si trattasse di poesia greca o latina, viene ad escludere perfino il parallelismo ideale, riconosciuto universalmente, dopo il Lowth (1735), come norma fondamentale della poesia ebraica.

Le conclusioni dello S. contro la nuova scuola sono le seguenti : 1° La poesia biblica rettamente considerata nella sua reale e presente struttura non porge alcun indizio di metrica (non di ritmo) nello stretto senso della parola. 2° E ciò vien comprovato anche dal fatto che non s'è potuto ottenere fino ad ora un sistema di metrica unico, ciascun critico foggiandosi una metrica a modo suo. 3° Con la metrica novantanove su cento si strazia il testo nel modo più compassionevole.

È certo che su questa faccenda della metrica alcuni corrono troppo ed altri hanno corso tanto, che sembra ormai cosa disperata il poterli rincorrere. Critici di primo valore e sensati raccomandano di andar piano, di non abbandonare con troppa leggerezza la strada vecchia, per seguirne una nuova pericolosa, e ciò specialmente quando trattisi di emendare il testo biblico sui per lo meno vacillanti fondamenti della nuova metrica. (Cfr. *K. Budde*, in Hastings Dictionary, IV, 7).

Nocera-Umbra. F. MARI.

Agostino Cagnoli. Studi e ricordi di ADA MELLI — Reggio d'Emilia, Stefano Caldevini e figli, 1904.

Meglio che una donna nessuno poteva parlare di Agostino Cagnoli il delicato e languido poeta reggiano della prima metà del secolo XIX°. Infatti Agostino Cagnoli (1810-1846) non è il poeta dai vigorosi pensieri, dalle magnanime imprese, dalle severe e lunghe meditazioni; egli è melanconico, ma di quella malinconia lunaria che gl'Inglesi chiamano « *bianca.* »

Benchè voglia imitare i poeti del nostro forte classicismo, quanto ahimè! si trova lontano da loro. Il Foscolo gli si libra troppo in alto e il Leopardi lo acceca con il barbaglio dei suoi canti, con il guizzo dei suoi pensieri nella cupa notte del dubbio.

Il Cagnoli è una mite anima lirica che sa liberarsi dalle pastorellerie dell'Arcadia, come dalle nebbie dell'*audace scuola boreale*, ma canta perchè ha nell'animo questo desiderio, senza però riuscire a creare qualche cosa di nuovo e di suo. Perciò credo che la autrice signorina Melli, alunna del R.° Magistero femminile di Firenze, erra, quando afferma che il suo benamato poeta,

ogni qualvoltà si propone un modello, siccome ne penetra con tale arte e con tale profondità lo spirito, riesca a plasmare, nella leggiadria tutta propria della forma, *un concetto nuovo* (cfr. pag. 73) No! non è punto *nuovo* il Cagnoli nelle sue concezioni poetiche; perciò, checchè ne dica l'autorevole Tommaseo (dopo la lettura dei versi del Cagnoli nel 1844) è in parte giustificato l'oblio, del quale è coperto oggi il mite poeta di Reggio. Comprendo lo spirito, dal quale è mossa la signorina Melli, *l'onorata salma del Cagnoli giace ora ignota agl' immemori cittadini nel suo campo santo di Reggio....* ed in parte la lodo, ma in critica bisogna esser più *ragionatori* per non lasciarsi vincere dal gemebondo sentimentalismo, quantunque pur io convenga esser l'anima poetica di Antonio Cagnoli troppo evanescente nelle sue simiglianze foscoliane e leopardiane da saperci poi trovare quel *minimo* d'impronta personale.

Lo studio critico della signorina Melli però è condotto con buon metodo di ricerca, il che fa onore all' egregia autrice, la quale ha saputo metter bene in pratica i dettami del suo saggio Maestro, Orazio Bacci.

Città di Castello UGO FRITTELLI.

Pubblicazioni religiose

Attorno alla culla di Gesù di P. DOMENICO BASSI. — Religione, Tradizioni ed Usanze, Arte, Letteratura. — Firenze, Tip. e Libreria Salesiana.

L' elegante volume che ha nel frontespizio una riuscitissima incisione di L. della Robbia ci parla del movimento religioso, tradizionale, artistico e letterario che ha avuto per suo oggetto il Bambino Gesù. La parte religiosa è trattata con sobrietà e con riserbo; e fa spiccare accuratamente la fisonomia di ciascun personaggio che attornia la culla del nato Redentore. Ricostruendo la figura dei Pastori, dei Magi, della Vergine, di Giuseppe, di Simeone, d'Anna; parlandoci degli Angeli e dei bambini, non pecca, come tanti libri di pietà, per lusso di fantasia, per eccesso d' immaginazione, ma sa subito prendere e specializzare i suoi personaggi e delinearli con arte squisita, di modo che il lettore trova una corrispondenza meravigliosa del ritratto fatto dall'autore con quello che egli si era creato dentro l' anima. Tolgo un esempio dal Capitolo « La Profetessa Anna ».

« Nell' anima della profetessa Anna, l' amore per Iddio manteneva una sorgente d'intima gioia e di preziose speranze, tenendo il posto di tutte le umane consolazioni e spingendola ad un apostolato che, quantunque in ristretto circolo, doveva fare sentire

la sua influenza. Infatti il nome di profetessa che le dà il Vangelo — Anna prophetissa — suppone che fosse conosciuta con questo appellativo, che, in senso generico, la riconosce come strumento ed organo della divinità. Ciò che lo Spirito Santo le rivela non rimane per pascolo esclusivo di lei, ma le serve ad illuminare anche gli altri; e se la religione giudaica, come religione di aspettazione, aveva gli sguardi al futuro Messia, possiamo stare certi che tale pensiero occupasse particolarmente Anna e fosse quasi il tema di sollievo nelle tristezze dei mali della patria, e le preghiere che giorno e notte andava innalzando nel tempio concretassero un' impaziente attesa, rassomigliando nel loro carattere e nella loro sostanza alle preghiere che il sacerdote recita nel sacro tempo dell'Avvento.....» Con questo andamento delicato e fine l'A. tratta i personaggi dell' infanzia divina, i quali ricompaiono come in pia visione producendo un' impressione nuova. La parte che riguarda le tradizioni e l' usanze natalizie si compone di tre capitoli, il primo parla di Virgilio e delle Sibille che dalla cristianità furono messe in relazione con il Messia, il secondo dal titolo « Munuscula natalitia » svolge l' origine delle strenne, dell'albero di Natale, del Ceppo; il terzo si ferma a considerare la parte che in questa festa geniale hanno preso i bambini, i poveri e gli uccelli. Il grazioso volume si chiude con due capitoli, uno sull'Arte ed il Natale, l' altro sopra la letteratura ed il Natale. I due temi sono svolti ampiamente con gusto ed erudizione; e l' esame sopra il poemetto pascoliano « la Buona Novella » è condotto con finezza e semplicità.

X.

Lo stato religioso considerato in relazione all' individuo ed alla Società, di SECONDO BONSIGNORE. – Sanremo, Tip. mod. Conti-Decarli, 1904, Op. 123.

Non è una dissertazione archeologicamente erudita e noiosa, ma una lettura viva, spigliata e piacevole, fatta in Ventimiglia il 14 Gennaio 1904. Il prevosto Dionigi Cardon premette due parole di presentazione a questo buon lavoro. Egli osserva giustamente che il Bonsignore, stritola, polverizza, annienta le ripetute obbiezioni che si fanno allo stato religioso. Come è bello vedere l' economia supremamente ragionevole dei claustrali, in questi tempi, in cui la questione sociale è ridotta ad uno *sport* di cattivo genere degli uomini sì incoerentemente egoisti del partito socialista!

La diffusione di quest' opuscolo, che è un ben meritato omaggio ai poveri esigliati ed una severa condanna ai loro persecutori,

torna veramente opportuna anche in Italia, dove la sètta nulla lascia d' intentato per creare un' opinione ostile agli ordini religiosi.

Foligno. P. LUGANO

Nella Fede e nella vita del Sac. CARLO SPADONI. — Reggio Emilia, Stab. Cromo-tipogr. S. Cuore di Gesù, 1904.

Sono quattro discorsi: *La Desolata — S. Nicolò da Bari — S. Francesco di Paola — S. Filippo Neri.* Ma non sono trattati colla maniera solita negli anni addietro, con quella maniera cioè, che il Semeria chiama a ragione, *archeologia antiquata.* Qui abbiamo una sana modernità: le cose sono espresse colla lingua viva, non solo, ma con una informazione larga di quello che i nostri contemporanei pensano, ripercussione nella nostra anima di quello che soffrono e chiedono. Così i discorsi o panegirici dello Spadoni sono *parole di vita alle anime vive,* e come fecero certamente del bene negli uditori, opereranno del bene anche nei lettori.

Foligno P. LUGANO

Le Piccole preghiere. — Bologna, Zanichelli, 1905.

Quante volte udiamo lagnanze contro i libri di preghiere che si dànno ai fanciulli e che sono poco atti ad inalzare la loro giovane mente a pensieri elevati e ad un concetto sano della cristiana pietà. Un egregio Sacerdote bolognese ha voluto rimediare a questa mancanza, che lamentiamo in Italia, di un buon libro di preghiere pei fanciulli, ed egli ha raggiunto benissimo lo scopo, che si è prefisso. Per le preghiere del mattino e della sera egli ha attinto alle opere di pietà dell' illustre card. Capecelatro adattandole alla mente del fanciullo, ma per la messa egli si è valso delle preghiere rituali traducendole e spiegandole in modo semplice e piano. Ha poi aggiunto buone traduzioni d' inni sacri e di salmi. Questo è dunque un piccolo libro veramente eccellente ed io non posso che vivamente raccomandarlo ai padri e alle madri di famiglia ed agli educatori della gioventù.

Bologna.

GIUSEPPE GRABINSKI

Cronaca.

— Una nuova **Rivista storico-critica delle scienze teologiche** s'è cominciata a pubblicare a Roma dalla libreria editrice Bellaco e Ferrari, con l'alta approvazione del regnante Pontefice e sotto la direzione del padre Giuseppe Bonaccorsi residente a Firenze nella nuova Casa dei Missionari a Santa Caterina. In questo 1° fascicolo notiamo: un articolo di U. Fracassini su *L' ispirazione divina dell' antico Israele,* un altro di mons. G. B. Ri-

stori su *I Paterini in Firenze nella prima metà del sec. XIII* e un terzo del Bonaccorsi *Chi erano i Magi?*; oltre a molte notizie e a una copiosa bibliografia teologica. La *Rivista* uscirà regolarmente il 25 d' ogni mese in eleganti fascicoli in-8 di almeno 64 pagine.

— **La Valsássina davanti ai Naturofili ed ai Naturalisti** si intitola un opuscolo edito a Lecco dalla tip. di Giuseppe Magni (1904, in-8 pp. 51. Estr. dalla *Guida illustrata della Valsassina*) nel quale con intelletto d' amore e con genio di scienziato il ch. prof. Mario Cermenati dell' Università di Roma studia quella regione alpestre di cui fu oriundo, com' è noto, il Manzoni.

— **L' invenzione della bussola** fu attribuita tempo addietro, come avemmo occasione a suo tempo di annunziare, dal dott. Posteraro e dal colonnello Botto all' arcidiacono Veronese Ireneo Pacifico (sec. IX). Contro questa opinione fondata sulla falsa lezione di una parola dell' iscrizione sepolcrale di Pacifico conservata nella cattedrale di Verona (*cardinem* invece di *carmen*) insorse già il compianto padre Bertelli con una sua memoria inserita nei volumi dell' Accademia P. dei N. Lincei e nella *Riv. Geogr. Ital.*, ed ora a sua volta insorge il ch. sac. Antonio Spagnolo direttore dell' Archivio Capitolare Veronese (*Nuovo Archivio Veneto*, N. S., VIII, p. 1ª; e a parte: Venezia, Visentini, 1904, in-8 pp. 30) il quale opportunamente accompagna il suo erudito opuscolo con una ben riuscita riproduzione della detta iscrizione.

— **Per la costruzione di una carta geografica della Toscana** nella seconda metà del sec. XVIII il ch. prof. Attilio Mori dell' Istituto di Studi Superiori esamina in una erudita memoria inserita nell' *Archivio Storico Ital.* (disp. 2ª del 1905; e a parte: Firenze, Galileiana, 1905, in-8 pp. 58) gli Studi, le Trattative e le Proposte che corsero senza effetto purtroppo fra il Governo Toscano e varii scienziati di quel tempo, mettendo a contributo numerose lettere e documenti inediti di Leonardo Ximenes, G. D. Cassini, G. N. De l' Isle, C. M. De la Condamine, N. L. La Caille, T. Perelli ed altri.

— Su **la morte di Gesù** ha pubblicato un ispirato e drammatico polimetro il prof. Solone Monti dedicandolo alla memoria del compianto Nencioni suo zio. Il bel carme (in-4 di pp. 18) è stampato con quella squisita eleganza di cui l' officina Landi di Firenze conosce il segreto.

— Degli **Annali dell' Ufficio centrale di Metreorologia e Geodinamica** diretti con tanta competenza dal ch. prof. Luigi Palazzo sono usciti in luce altri quattro grossi volumi (Roma, Tip. Bertero, 1904, in-4 gr.) che contengono, oltre al seguito delle osservazioni meteorologiche italiane del 1892 (vol. XIV, parte III), un' ampia memoria di V. Monti *sulla distribuzione dei temporali e della grandine in Italia* (vol. XX, parte I) e varie e importanti memorie di A. Pochettino sui *Risultati degli studi compiuti durante gli anni 1900 e 1901 nella stazione governativa di studio dei fenomeni temporaleschi e di controllo agli esperimenti grandinifughi di Conegliano (Treviso); Sull' andamento degli elementi meteorologici prima, durante e dopo lo svolgimento dell' attività temporalesca; Su alcune osservazioni di meteorologia fisica; Su alcune esperienze sul Wetterschiessen eseguite nel luglio 1901*: memorie tutte che si trovano riunite nei volumi XXI e XXII dei citati *Annali.*

Alberto Pacinotti, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Marzo 1905 — SOMMARIO: Augusto Conti — Dal Nilo al Giordano - Santuari e Ricordi - Il Vangelo, la Sinagoga, il Corane - La Giudea (P. STOPPANI) (*cont.*) — I « Poemi conviviali » di Giovanni Pascoli (B. ALLASON) — Cartoline illustrate (L. FERRIANI) — De gustibus.... (P. BELLEZZA) — Il figlio dello Spirito - Romanzo di YVES LE QUERDEC (I. RIOS) — Patriottismo artistico (I. BACCINI) — Marcella - Romanzo (trad. dall'inglese di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — Della tassa comunale d'esercizio (U. PEPI) — Rivista agraria (D. LAMPERTICO) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Pubblicazioni tedesche (M DE ROSSI) — La Lettura di Corrado Corradino al Circolo degli Artisti di Firenze (G. DENTI) — I ferrovieri in paese socialista - Un esempio da imitare (DUCA DI GUALTIERI) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Il Vice-Ammiraglio Senatore Cerruti (Z. MAZZEI) — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo del l'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **2,00.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* U Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Tr duzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Trad zione dall'inglese di *Sofia Fortini Sant reili.* L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Ré Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L.

Sotto il Paralume color di rosa. — Raccon di *Jolanda.* Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. M larini.* L. **0,80.**

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLI tradu [illegible] e dal tedesco di *Paolina Lasi* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di p 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal te sco di *Maria Marselli-Valli.* Altro volu di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. W ner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. C cherini L.* **0,50.**

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzi dall'inglese di *Elena Verchi.* L. **0,50.**

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolan* L. **1**.

L' Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo Libera versione di Tilde L. **1,25.**

Pubblicazioni inviate alla "Rassegna Nazionale„

e alla "Rivista Bibliografica Italiana„

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esso a accompagnato il libro che è in esame.

OMENICO GHETTI. – *Storia Politico-Nazionale d' Italia* dalla fine dell' Impero Romano occidentale fino ai nostri giorni — Volume primo. — Roma, E. Loescher, 1904.

. GIACINTO CORMIER O. P. — *Raccolta di ritiri Spirituali in forma facile e breve pel ritiro mensile e pel ritiro annuale* — Versione dal francese di Mons. Nicola Santopaolo — Roma, Deselée e Lefebvre, 1905.

ANTONIO P. LA. — *Camoens Petrarchista* — Studio con appendice — Pel VI Centenario della Nascita del Petrarca. — Napoli, Tip. Luigi Pierro. 1904.

FELICE PAGANI — *La Combattività umana.* — Roma, Enrico Voghera, 1904.

Il Bilancio della Prussia. — Studio del Prof. Rag. UMBERTO SPILLMANN, Segretario nel Ministero del Tesoro. — Foligno, Tip. Campitelli, 1904.

Exposition de la Morale Catholique — II — La Liberté — conferences et retraite Carême 1904 par E. Janvier. — Paris, P. Lethielleux — 10 Rue Cassette.

Il Romanzo della Scena — Quidam — di Edoardo Boutet — (Caramba). — Torino, Roux e Viarengo, 1904.

MARIO ABBATE — *L' Opera poetica di Luigi Correr.* — Torino, Paravia, 1905.

LUISA ALBERTI. — *Poemetto lirico* — Per voi fanciulle! — Genova, Tip. Sordomuti, 1904.

LUIGI MATERI — *Il Matrimonio di Marcello* — Romanzo. — Torino, Roux e Viarengo, 1904.

Examen de quelques travaux recents sur les opuscules de Saint François par PAUL SABATIER. — Paris, Libr. Fischbacher, 33, Rue de Seine, 1904.

CORRADO MARTINETTI — *Ridolenze* - Versi. — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

ORAZIO GRANDI — *Tullo Diana* - Romanzo. Nuova edizione. — Torino, Roux e Viarengo, 1904.

Inchieste sulla Municipalizzazione del Pane (Municipio di Catania). — Catania, Tip. Barbagallo, 1905.

Il S. Offizio e la Riforma religiosa in Bologna di ANTONIO BATTISTELLA. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1905.

Les éditions de Rabelais de 1522 à 1711. (Bibliographie Rabelaisienne). Catalogue raisonné descriptif et figuré, illustré de cent soixante six fac-similés par Pierre Paul Plan. — Paris, Imprimerie National. 1904.

...ia degli Zuccheri in Italia. — Milano, ...llini.

Guida storica di Venezia di Eugenio Musatti. (Guide Treves). — Milano, 1904.

EDMONDO DE AMICIS. — *Nel regno del Cervino.* Nuovi bozzetti e racconti. — Milano, Treves, 1905.

— *L' idioma gentile.* — Milano, Treves, 1905.

Contessa ZAMOYSKA. — *Ragionamenti sull' educazione* — tradotti dalla Contessa Maria di Frassineto dalla versione francese riveduta e aumentata dalla Autrice. – Roma, Federico Pustet, 1905.

JOSEPH SPENCER KENNARD — *Deux Conferences prononcées à la Sorbonne en 1904.* — Librairie Fischbacher, Paris, 1905.

Gaudenzio Ferrari a Varallo et Saronno — Esquisse d' art par la Princesse M. Ouroussow. — Paris, Librairie Fischbacher, 1904.

BERNARDO MALLEN — *Mexico Ayer y Hoy* – 1876-1904 — Edicion Castellan — Mexico, 1904 Tip. Müller Hnos.

Asilo Professionale Umberto I per artigianelli fiorentini fondato dalla Pia Opera del SS. Redentore. — Firenze, Tip. S. Lastrucci.

Sac. ANTONIO SPAGNOLO — *La biblioteca Vaticana e la Capitolare di Verona.* — Verona, Tip. Marchini, 1904.

Movimento della popolazione secondo gli Atti dello Stato Civile nell' anno 1902. — Nascite, Morti e Matrimoni. — Roma, Tip. Bertero, 1904. — (Direzione Generale della Statistica).

Rivista di Roma — fascicolo straordinario, 12 Gennaio 1905 — dedicato a Francesco Crispi. — Roma, Arco della Ciambella, 19.

Mons. GEREMIA BONOMELLI Vescovo di Cremona. — *Il Culto Religioso* — Difetti — Abusi. — Cremona, Stabilimento per le Arti Grafiche — E. Foroni. 1904.

Live Stock Journal Almanac 1905 — London, E. C. Vinton and Co. Ld. 9 New Bridge Street, Ludgate Circus.

Romagna forte e buona — Per la Casa del Pane di G. Sangiorgi — Contributo Polemico di Giovanni Borelli. — Ravenna, Tip. Alighieri, 1904.

Uniamoci — Periodico quindicinale dei Maestri. — Alessandria, Tip. Procchio.

Giornale per tutti — Rivista settimanale — Firenze, Via Serragli 104.

Rivista del Sacerdote Apostolico — Pubblicazione mensile — Macerata, tip. Unione Cattolica.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 1° APRILE 1905 N. 7

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. — A. CARLINI e G. GASPERONI; *La Giovane Italia* — I. BOCCAZZI; *Lettere inedite di Daniele Manin* — P. PISANI; *Une élection épiscopale à Paris en 1798* — F. A. MARMONTEL; *Storia del pianoforte* — *Memorie e notizie di storia patria* — A. FOÀ; *Il Fausto di W. Goethe e il Parsival di W. d'Eschembach* — D. SANTORO; *Due studi sulla Divina Commedia* — *Studi sul Parzanese* — E. CALVI; *Bibliografia analitica petrarchesca 1877 1904* — A. GIORDANO; *L'Ugolino di Dante* — A. CHIOCCOLA; *Il cor ch'egli ebbe....* — C. FERRARIO; *Curve graduate e raccordi a curve graduate* — G. BIZZARRINI; *Nozioni d'igiene* — C. RINAUDO; *Atlante storico* — P. DE NARDI; *Filosofia del genio di Vittorio Alfieri* — *Studi antropologici su Rosmini, Gioberti e Manzoni* — M. MASSA; *Genova bella* — *Cronaca.*

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione*.

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore*.

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 1° Aprile 1905 N. 7

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO. — A. CARLINI e G. GASPERONI; *La Giovane Italia* — I. BOCCAZZI; *Lettere inedite di Daniele Manin* — P. PISANI; *Une élection épiscopale à Paris en 1798* — F. A. MARMONTEL; *Storia del pianoforte* — *Memorie e notizie di storia patria* — A. FOÀ; *Il Fausto di W. Goethe e il Parsival di W. d' Eschembach* — D. SANTORO; *Due studi sulla Divina Commedia* — *Studi sul Parzanese* — E. CALVI; *Bibliografia analitica petrarchesca 1877 1904* — A. GIORDANO; *L' Ugolino di Dante* — A. CHIOCCOLA; *Il cor ch' egli ebbe....* — C. FERRARIO; *Curve graduate e raccordi a curve graduate* — G. BIZZARRINI; *Nozioni d' igiene* — C. RINAUDO; *Atlante storico* — P. DE NARDI; *Filosofia del genio di Vittorio Alfieri* — *Studi antropologici su Rosmini, Gioberti e Manzoni* — M. MASSA; *Genova bella* — *Cronaca.*

Storia

La Giovane Italia. Appunti di filosofia e di storia, di A. CARLINI e G. GASPERONI. — Iesi, Tipografia editrice cooperativa, 1904.

Sotto questo titolo sono compresi due brevi studî, che, gli autori, legati per comunanza di studi e di vita da lunga amicizia, hanno insieme pubblicato prima che le vicende e le circostanze della vita dividessero l' uno dall' altro.

Nel primo: *Il pensiero italiano e la Giovane Italia* il Carlini contro l' opinione del D' Ancona afferma che nella tradizione italiana è la verace ispirazione del pensiero mazziniano, e con rapidi cenni attraverso la nostra storia dimostra come il Mazzini, inspirandosi al passato della nostra tradizione, ideò con la *Giovane Italia* il ritorno allo spirito vero delle grandi rivoluzioni italiane che ebbero per motto e per insegna il popolo.

Non sempre nella sua dimostrazione l' Autore riesce chiaro ed ordinato, ma le sue argomentazioni poggiano sopra solide basi e ci lasciano persuasi e convinti. Degne di maggior nota mi sembrano le pagine in cui il Carlini fa un indovinato parallelo fra Dante e il Mazzini, ed espone con molta brevità e con altrettanta precisione il pensiero religioso e politico del Genovese.

Il secondo studio porta per titolo: *Saggio sulla Giovane Italia.* In questo lavoro il Gasperoni dopo aver ricordata la rapida diffusione delle sêtte subito dopo il Congresso di Vienna, indeterminate nei mezzi e nei fini, studia il sorgere e lo svolgersi della *Giovane*

Italia in antitesi alle sêtte preesistenti, ed afferma che con Giuseppe Mazzini alla sêtta succede l'associazione, alle nebulose, ai simboli ed al mistero in cui erano avvolti gli affiliati della Carboneria succede la luce di una società aperta e palese.

Ed infatti, mentre prima i Carbonari, i Concistoriali, i Liberi Muratori avevano vaghi intendimenti di libertà, la *Giovane Italia* ha un programma chiaro e ben determinato. La sua bandiera porta scritto da un lato le parole — *Libertà, Uguaglianza, Umanità* — dall'altro: — *Unità, Indipendenza;* — i fascicoli del giornale, che collo stesso nome della società si stampano a Marsiglia e si diffondono per tutta l'Italia hanno per motto: *Pensiero ed Azione.*

L'importanza e la ragione della *Giovane Italia* sono ben determinate dal Gasperoni: solo mi sembra che l'argomento avrebbe richiesto una più larga trattazione.

Questo secondo studio è preceduto da un rapido esame delle pubblicazioni mazziniane uscite negli ultimi due anni. L'Autore ricorda brevemente le opere dell'Oxilia, del Menghini, del Donaver, di Bolton King, di Nada Peretti, del Colaianni, del Cantimorri, del Giovannini, e nota giustamente come in sì breve tempo la letteratura mazziniana si è arricchita di lavori utili e pregevoli.

Ma altre opere si sono aggiunte in questi ultimi mesi, e, proprio quando si stampava il presente studio, il duca F. Tommaso Gallarati Scotti pubblicava un suo discorso su *Giuseppe Mazzini e il suo idealismo politico e religioso* (Milano, Cogliati, 1904), che discopre la più intima essenza del pensiero dell'agitatore genovese, ed esamina oggettivamente la sua fede politica e religiosa.

E non occorre esser profeti per affermare che molte altre pubblicazioni vedranno certamente la luce in occasione del prossimo centenario della nascita del Mazzini. Nè può essere altrimenti: la figura del Genovese campeggia sovrana fra i fattori del nostro Risorgimento politico, ed esercita il più grande fáscino sugli storici e sugli studiosi sereni ed imparziali.

Livorno.

ERSILIO MICHEL.

Lettere inedite di Daniele Manin di ISOTTO BOCCAZZI. — Venezia, Tip. Orfanotrofio di A. Pellizzato, 1904.

Nella folla dei centenari celebrati nell'anno or ora decorso passò quasi inosservato il centenario della nascita di Daniele Manin. Semplici e solenni riuscirono le onoranze che Venezia tributò al suo magnanimo figlio, ma, poichè esse non furono accompagnate da luminarie, banchetti, da serate di gala e da altre consimili baldorie, varcarono a mala pena i confini della Laguna. Da troppo tempo siamo abituati in Italia ad onorare i grandi morti con ogni sorta di festeggiamenti pei vivi.

Il miglior tributo alla memoria degli uomini grandi è quello di mettere nella vera luce la loro persona, di dimostrare l'importanza delle azioni e delle opere loro, di studiare le condizioni, i tempi in cui vissero. E perciò molto lodevolmente l' *Ateneo Veneto*, pubblicò alcune lettere inedite di Daniele Manin amorosamente e diligentemente illustrate dal prof. Isotto Boccazzi.

Queste lettere, dirette tutte a Sebastiano Tecchio, ministro di Carlo Alberto, ci permettono di ricostruire una pagina gloriosa della storia del nostro Risorgimento.

Siamo sulla fine del 1848: Venezia resiste contro la prepotenza straniera; nella Laguna si combatte l' ultima battaglia della libertà. Daniele Manin, dittatore, invoca l' aiuto di tutti i fratelli d' Italia, e si rivolge specialmente al Piemonte. Il governo del Re risponde sollecito all' appello e decreta un sussidio mensile di 600 mila lire pei Veneziani. Manin si affretta a ringraziarne il Tecchio, ed afferma che Venezia non dimentica nè dimenticherà mai i meriti insigni del Piemonte nella lotta contro l' oppressione straniera.

Sorge il 1849, la guerra è presto dichiarata. I Veneziani mancano di fucili, e Manin si rivolge al Tecchio, e domanda di nuovo l'aiuto regio. Ma il governo piemontese stretto dai bisogni della guerra non può mandare il soccorso invocato; e solo invia il generale Oliviero per conferire col Pepe ed esaminare lo stato della piazza, dei forti, e della guarnigione di Venezia.

Frattanto alcuni italiani a Parigi andavano propugnando la formazione di uno stato Lombardo Veneto con un Tedesco alla testa. Il Tecchio, scrivendo al Manin, spera che l' assemblea di Venezia *sarà prudente e riservata* nelle decisioni politiche, e soggiunge « che la guerra non la può fare che il Piemonte e il Piemonte con *Carlo Alberto*, perchè l' esercito non intende di battersi *se non pel Re.* »

E il Dittatore protesta contro la formazione di un regno, la cui corona fosse data ad un arciduca della casa imperiale o della casa d' Este, insiste nella necessità della guerra, e suggerisce al Tecchio un vasto campo di azione, una mossa di truppa per dividere le forze austriache, e indebolirle, e sbaragliarle più facilmente.

Il 9 marzo il Ministro di Carlo Alberto scrive con gioia, non senza trepidanza al Manin che il gran momento della guerra si avvicina. Il 20 marzo cominciano le ostilità, ma l' ora della redenzione italiana non era sonata. A Novara i Piemontesi sono vinti, Carlo Alberto se ne va in esilio volontario ad Oporto, e Venezia cade dopo eroica, disperata resistenza.

Il 28 agosto, alle sei della mattina, Daniele Manin povero, senza aiuto, senza conforto, s' imbarca sul *Plutone* colla moglie e coi figli, ed abbandona la cara Venezia che non doveva più rivedere.

Ed il popolo stremato dalla fame, vinto dal colera passa dinanzi alla sua casa, e dice sospirando: « *Qua che gera el nostro bon pare, el gà tanto patio per nu, che Dio lo benedissa!* »

L'opera del Manin nell'esilio fu grande e generosa quanto nel volere la resistenza di Venezia ad ogni costo. A Parigi non pensa che alla libertà della patria, combatte i mazziniani, i piemontesi, i muratiani, e, come ce ne assicura l'ultima sua lettera diretta al Tecchio sul finire del '56, fa prevalere fra i vari partiti l'ideale dell'unità nazionale con casa Savoia.

Queste lettere e pochi altri documenti inediti, che il Boccazzi pubblica per la prima volta, dimostrano il grande patriottismo e la fierezza d'animo del Manin, e ci spiegano la grande popolarità che godeva fra i suoi concittadini.

Ed invero, come nota il Boccazzi, la grandezza del Manin è appunto nell'avere riunite in sè quanto di buono era nel carattere veneziano.

Livorno.

ERSILIO MICHEL.

Une élection épiscopale à Paris en 1798 di PAUL PISANI, Canonico di Parigi. — Parigi, Uffizio della *Revue des Questions historiques,* 1904.

Il dotto canonico Paolo Pisani ci narra in questo opuscolo la storia della elezione del vescovo scismatico Royer. È un lavoro scritto egregiamente, piacevole ed istruttivo. Il Pisani lo ha preparato con coscienziose ricerche, ed è riescito a darci un racconto scrupolosamente esatto e ricco di preziosi insegnamenti.

La Chiesa di Francia era allora afflitta dallo scisma creato nel 1790 con la *Costituzione civile del Clero* e l'arbitraria riforma delle circoscrizioni diocesane, opera nefasta della famosa Assemblea costituente. Per non tradire il proprio dovere quasi tutti i vescovi e la maggioranza dei preti francesi avevano rifiutato il giuramento alle nuove leggi. Il governo li aveva destituiti, aveva convocato i fedeli, ed una esigua minoranza di costoro aveva eletto i parroci, i quali, a lor volta, avevano eletto i vescovi. La manomissione delle leggi canoniche e l'usurpazione dei poteri ecclesiastici essendo palese, Pio VI scomunicò gl'intrusi e lo scisma dilaniò la Chiesa di Francia. A Parigi, cacciato l'arcivescovo legittimo, Mons. de Juigné, ne usurpò il posto Monsignor Gobel, vescovo ausiliare. Costui per salvare il proprio capo, apostatò nel 1793, ma non ottenne lo scopo e cadde vittima del feroce Robespierre; ebbe però la fortuna di convertirsi in carcere prima di andare al patibolo.

Caduto il Robespierre, una relativa tolleranza permise al clero

di riaprire alcune chiese. I buoni cattolici ne profittarono per distinguersi dagli scismatici ed in breve videro i fedeli affollarsi attorno ai loro sacerdoti, che non riconoscevano altra autorità all'infuori di quella dei Vicarî generali di Mons. de Juigné, il quale viveva in esilio ad Augusta, in Baviera.

Gli scismatici si riorganizzarono molto più difficilmente, poichè scarsi assai erano i loro seguaci e numerose le mancanze nelle file dei vescovi e del clero. Alcuni erano morti o di morte naturale o per opera del sanguinario governo caduto con la meritata fine di Massimiliano Robespierre. Molti avevano apostatato o si erano maritati, altri — e non erano pochi — avevano capito l'errore in cui erano caduti e si erano ritrattati, tornando poi a lavorare coi sacerdoti sottomessi al Papa ed ai legittimi pastori.

Il Grégoire, uomo dotto e capace, ma profondamente settario, volle riordinare la così detta Chiesa costituzionale e si pose a capo di un comitato composto di cinque vescovi scismatici e sedenti a Parigi. Ma il clero scismatico di Parigi non gradiva l'autorità di costoro ed all'arcivescovado sedeva, sotto il nome di Presbitero, una commissione di sacerdoti, che intendeva governare da sè la diocesi.

Il Pisani ci narra. con gustosi particolari, la storia del governo di cotesto presbitero, delle sue lotte coi cinque Vescovi, delle sue relazioni con altri prelati scismatici, fra i quali il Royer, vescovo del dipartimento dell'Ain (Belley), il conciliabolo dei vescovi scismatici nel 1797, e le ragioni per le quali il Presbitero, che prima non voleva saperne di fare eleggere un nuovo vescovo per Parigi, vi si acconciò più o meno di malavoglia.

Quando poi venne il momento di questa elezione, le difficoltà per farla riescire non furono poche. Se infatti gli scismatici, oltre ad essere pochi, vedevano ogni giorno il loro partito assottigliarsi pel fatto che più il tempo passava e maggiore era il numero dei preti, che, disillusi e pentiti, tornavano all'ovile del legittimo pastore, questi pochi, che rimanevano ostinatamente attaccati allo scisma, non andavano d'accordo, si accusavano e sospettavano a vicenda, poichè in fondo tutti volevano comandare e nessuno si rassegnava di buon animo ad obbedire. I preti del *Presbitero* temevano che Grégoire si facesse eleggere vescovo di Parigi e non lo volevano assolutamente, perchè lo consideravano come uomo autoritario e prepotente. Grégoire non ambiva la sede di Parigi, ma voleva farvi eleggere una sua creatura per potere dominare egualmente sul clero della capitale. Gli amici di Grégoire ordivano intrighi contro il *Presbitero* ed il *Presbitero* faceva altrettanto contro di loro. La confusione era al colmo, quando, per escire d'impaccio, il *Presbitero* accettò la candidatura del Royer, uomo debole e mediocre, che finì coll'essere eletto il 3 giugno 1798.

Royer ebbe, a Parigi, un episcopato breve, ma ricco di dolo-

rosi incidenti. Respinto dai buoni cattolici e dai buoni preti come intruso e scismatico, egli non trovò che spine e contraddizioni nel campo dei così detti costituzionali. Le cose giunsero a tal segno che il povero Royer accolse come un beneficio il Concordato, che lo privava della sede, che egli aveva usurpata. Si ritirò a Besançon, ove morì nel 1806 dopo avere passato gli ultimi anni della sua vita nell'esercizio delle opere di carità ed essersi riconciliato col Papa.

La morale di questa storia, così bene narrata dal canonico Pisani, è molto semplice e dovrebbe servire di esempio a quelli che oggi sognano nuovi scismi. Il ramo distaccato dal tronco dell'albero avvizzisce e si secca, mentre l'albero vive rigoglioso. Questo accadde in Francia nella storia del breve scisma del 1790. La Chiesa costituzionale fu ricca di scandali, di lotte intestine, di ribellioni, perchè aveva per pietra angolare la separazione da Roma, vale a dire lo scisma.

Bologna

GIUSEPPE GRABINSKI

Storia del Pianoforte di F. A. MARMONTEL. — Milano, 1904, L. F. Pallastrini e C.

Con questo volume (secondo di una nuova « biblioteca generale di coltura ») il professor Vittorio Morelli del Conservatorio di Musica di Palermo ha dato in luce la prima versione italiana della storia del pianoforte di F. A. Marmontel.

La utilità di congenere pubblicazione era già stata presentita e soddisfatta in gran parte, sebbene in termini più ristretti, con gli appunti intorno al pianoforte che la Direzione del R. Istituto musicale di Firenze fece pubblicare ad uso delle proprie scuole coi tipi Galletti e Cocci fino dal 1887, conformemente alle storie anche degli altri strumenti, per cui non può dirsi che la presente edizione colmi interamente una lacuna. La esumazione è tuttavia apprezzabile, in quanto altresì vediamo con compiacimento l'opera di uno straniero, che constata indiscutibilmente in Bartolomeo Cristofori l'inventore del clavicembalo col piano e forte, da cui si pervenne col primo degli strumenti attuali, dopo l'organo, ad ottenere a mezzo delle tastiere agili e docili di riprodurre le più sottili sfumature: vediamo altresì illustrata largamente l'azione dello stile del romano Clementi, che il Marmontel denomina il patriarca del pianoforte, l'influenza della genialità del Bertini, degno allievo del Clementi.

Il lieve prezzo del manualetto, che è di una lira, rende accessibili a tutti gli studiosi del pianoforte cognizioni necessarie circa le grandi epoche storiche della sua fattura e della sua virtuosità strumentale.

EUGENIO MOZZONI.

Memorie e notizie di storia patria. — Piacenza, Del Maino, 1905 (Estr. dal *Piacentino Istruito*).

Sono diversi brevi articoli dettati da diversi cultori di storia piacentina. Il Dott. Gaetano Tononi riferisce su due sequenze con note musicali di S. Antonino, patrono di Piacenza: due documenti liturgici di una certa importanza e che saranno inseriti da E. Marriot Banister nella grande collezione di inni medioevali in corso di stampa a Lipsia. Lo stesso si occupa della *Storia dell' Arte Italiana* del Venturi per la parte che riguarda Piacenza e il suo territorio e pubblica poi un breve scritto inedito di Cristoforo Poggiali, storico piacentino. Fra gli altri articoli sono in qualche modo notevoli quelli di Leopoldo Cerri, che parla dell' accademia degli Spiritosi, sorta in Piacenza l' a. 1655 per iniziativa della Duchessa Margherita Medici Farnese e della battaglia di Piacenza, combattuta il 15 giugno 1746 fra gallo-ispani e tedeschi.

Cremona

STEFANO FERMI

Letteratura

Il Fausto di W. Goethe e il Parsival di W. d' Eschembach di A. FOÀ — Firenze, Succ. Le Monnier, 1904.

Sono due lavori che si prefiggono e raggiungono lo scopo di introdurre il lettore sia nel Faust che nel Parsival; per quest' ultimo il Foà ha consultato alcuni dei migliori critici tedeschi e giunge alla conclusione che questo poema sopravanza tutti i precedenti non solo perchè tocca ai più alti problemi della vita ed ai rapporti dell' uomo con Dio, ma perchè per la prima volta in un romanzo medievale è descritto lo svolgimento interiore dell' eroe, onde il sommo interesse psicologico di questa epopea.

Lo studio sul Faust è più esteso, ed evidentemente ciò che sta più a cuore all' autore. Meritando il lavoro del Foà ogni encomio accennerò solo ad alcune mende ed aggiunte che l' autore avrebbe potuto efficacemente portarvi. Nel capitolo introduttivo sullo « Sturm e Drang » fenomeno letterario al quale parteciparono il Goethe e lo Schiller, si doveva rilevare maggiormente che le opere del giovine Goethe tendono appunto in questo periodo a trattare non già degli uomini ma dei titani: un Goetz che da solo nel declinante medio evo vuol tenere in piedi un sistema politico già passato; un Prometeo che non si cura e disprezza la onnipotenza degli dei; un Maometto che vuol fondare una religione basata sul sentimento; un Ebreo errante che simboleggia l' in-

quieta ricerca della verità religiosa e finalmente un Faust che pur di conoscere

Was die welt
In Immersten zusammenhält

vende l' anima al demonio.

Dopo il capitolo introduttivo e quello sul giovine Goethe sarebbe stato utile, a proposito della leggenda faustiana accennare alla grande rivoluzione letteraria e scientifica che era avvenuta nel mondo coll' umanesimo, colla scoperta dell' America, colla riforma religiosa, colla invenzione della stampa e della polvere pirica, tutti fatti che rappresentano liberazione dello spirito dalle pastoie medievali e pei quali si spiega l' insuperbimento del Faust come è delineato nella leggenda.

Alcune ripetizioni e disquisizioni sull' amore nel capitolo Margherita servono poco ad illuminare il lettore; chiunque dovrà convenire che per capire l' amore della semplice e giovane popolana per Faust nella sua superiorità intellettuale non c'è bisogno del brano seguente: pag. 133. « Uno dei migliori interpreti del pensiero di Goethe, Schröer, così spiega questa teoria goethiana dell' amore: « La donna ignorando la causa per cui è amata, si strin » ge beata e riconoscente all' uomo che questa causa conosce. » » La saggezza di questa teoria che inclina al misticismo, è di » spiegarci il mistero d' amore non con la dimostrazione (e quan- » do mai si provò con la dimostrazione un mistero?) ma per mezzo » della quintessenza della sensazione stessa che esso ci procaccia, » riunendo cioè tutti gli indistinti sentimenti di cui esso consiste » in un fascio solo, entro cui vibri il più forte, l' intuizione della divinità ».

Invece delle ripetizioni e lungaggini che non illustrano ma sortono l' effetto contrario l' A. poteva toccare due punti tanto simpatici nel Faust: i proverbi e le canzoni. È ovvio dire che in un' opera d' indole popolare com' è il Faust, il linguaggio doveva pronunciarsi con quella condensata saggezza popolare che appunto si trova nei proverbi e nelle sentenze e di queste infatti è pieno il Faust e dànno un carattere particolare alla lingua ed allo stile del dramma. Citarli è superfluo, dovunque tu apri il libro tu ve li trovi o così come li ha dettati il popolo, o modificati per ragioni metriche o creati addirittura dal Goethe, e rappresentano tutti insieme una fonte inesauribile di saggezza popolare, alla quale la nazione tedesca ricorre continuamente per cercarvi, nelle mille contingenze della vita, le massime poeticamente trasfigurate.

Come i proverbi così le canzoni servono a dare il carattere popolare all' opera Faust. Dal canto religioso:

Christ ist erstanden

in cui il poeta imita il tono e il carattere della poesia sacra, alla canzone sbrigliata e ardita del soldato:

Burgen mit hohen
Mauern und Zinnen

agli Studentenlieder:

Es war ein Ratt' im Kellornest
Es war ein Mal ein König;

dal chiasso allegro della popolazione di campagna

Der schäfer putzte sich zum tanz

che a suono di viola balla sotto il tiglio, alla mesta ballata del Re di Tule (v. la trad. del Carducci): dai singhiozzi dell'affanno:

Meine Ruh isthin

allo spasimo della disperazione:

Ach neige
Du Schmerzensreiche

fino alla canzone ottenebrata d'una pazza:

Meine Mutter die Hur

il lettore incontra una collana di canzoni d'ogni metro che toccano tutte le corde dell'anima; già di per sè bastevole questo serto a far levare in alto gli occhi al poeta che lo seppe intrecciare non son desse che un semplice ornamento del Faust; ma questo, ornamento è tanto più efficace quanto più è naturale e spontaneo il linguaggio di queste canzoni, le quali non si distinguono già per intrecci tortuosi di parole, nè per forme dotte, nè per rettorica patetica, ma sono l'espressione naturale di sentimenti che ognuno può ritrovare in se stesso. Eppoi sia per il soggetto, che per i proverbi e le canzoni e per tante altre situazioni e forme di pensar popolare (l'oracolo d'amore di Margherita, il diavolo e la croce e simili) il Faust di Goethe è tale dramma che se l'autore ne fosse ignoto si potrebbe credere opera non di un sol uomo, ma di un popolo intiero; e mal non ci si opporrebbe al vero, perchè la concepì la nazione tedesca nel 500 e l'espose sotto forma epica; visse i due secoli seguenti fra il popolo d'Inghilterra e quello di Germania prendendo la veste di dramma e di commedia, ne intuì il Lessing nell'800 l'alta portata morale, finchè il Goethe, raccogliendo in esso tutto quanto era affine al genio tedesco, nell'attuale forma di dramma umano, oltre cui forse più non andrà, al popol suo restituilla dal quale l'aveva ricevuta.

C. Fasola.

Due studi sulla Divina Commedia di Domenico Santoro. — Firenze, presso L. S. Olshki, 1904.

Studi sul Parzanese di Domenico Santoro. — Chieti, Nicola Iecco, 1904.

I. — Soggetto del primo studio è l'ardua questione di Matelda, che il S. crede una semplice apparizione, senza stabile sede nel

Paradiso Terrestre e senza l'ufficio di immergere le anime nelle acque del Lete e dell'Eunoè. Ciò è da lui dimostrato ingegnosamente, dopo ch'egli ha sciolte varie difficoltà opponentesi alla sua interpretazione. *Matelda* — con un'etimologia degna di quelle di Dante e del suo tempo — può voler dire colei che *scientiam Dei dat*. In tal caso, conclude il S., è presumibile ch'essa si identifichi con Rachele, in contrapposizione a Lia, di cui Dante discorre in precedenza.

Nel secondo, meno importante, il P. prende in esame — dopo il Medin e il Flamini — i due acrostici del c. XII del Purg. e del c. XIX del Par. e osserva che il primo compone la parola *uom*, il secondo la parola *lue*: parole che hanno allusioni simboliche e attinenza al pensiero espresso dal Poeta nelle terzine formanti gli acrostici.

II. — Della prima parte di questo studio sul Parzanese, « il P. poeta », pubblicata nella *Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti* (a. 1900-1), la critica ha già parlato a suo tempo. E la sua parola è stata benevola e lusinghiera pel diligente e ben condotto lavoro. Pietro Paolo Parzanese di Ariano di Puglia (1809-1852), che in altro ambiente, in altre condizioni di vita, con altri criteri artistici avrebbe potuto per la vivacità del suo ingegno meritare una fama più duratura, non fu un grande poeta: troppe volte i suoi versi sono vuoti di concetti, troppe volte per voler esser popolare egli li ha rivestiti d'una forma pedestre: onde il S. opportunamente ha ristretto l'esame delle sue poesie in una settantina di pagine. Francamente non ci pare che il Parzanese meritasse di più!

Nel leggere questo buon capitolo del S. ho notato con una certa maraviglia come il De-Sanctis abbia spesso errato ne' suoi giudizi circa l'opera poetica del Parzanese, mostrandone altresì una conoscenza puramente superficiale (v. pag. 3, 48-9, 78-80). Non c'è che dire: Orazio aveva ragione e in quel suo famoso verso ci convien pure riconoscere una profonda verità.

La seconda parte, quella che riguarda l'oratore sacro, è nuova. Soverchiamente prolissa sembrami l'introduzione sull'eloquenza sacra nel sec. XVIII e nella prima metà del sec. XIX: ma poi, venuto all'esame del quaresimale, dei discorsi e dei panegirici del suo Autore, il S. procede colla sua solita bravura, mostrandone con singolare acume critico così i pregi (scelta opportuna dei soggetti, concetto pratico ed esperienza della vita, idee generose ed ardite) che i difetti (frequente convenzionalismo di pensiero e di forma, immagini artificiose, talvolta strane, abuso di figure retoriche). Aggiungerò, a lode di quello del S., che di rado m'è avvenuto di leggere uno studio critico scritto con altrettanto garbo e disinvoltura: doti non certamente troppo comuni in scritti di tale indole.

In appendice al suo volume il S. pubblica due lettere inedite e una poesia, pure inedita, del Parzanese. Le prime sono dirette alla Gentildonna Lucia De Thomasis, di cui ci lasciò un nobilissimo elogio il Tommaseo, che ne ebbe l'amicizia insieme col Poerio, col Ranieri e col Parzanese. La poesia, una ballata dal titolo « Dove tu sei, è bello il cielo », anche per confessione dell'autore, « non ha altro merito che la spontaneità di espressione e di affetto ».

Cremona

STEFANO FERMI

Bibliografia analitica petrarchesca 1877-1904. *In continuazione a quella del Ferrazzi,* di E. CALVI — Roma, Loescher e C., 1904.

Utilissima riuscirà questa pubblicazione, la quale ha lo scopo di continuare la *Bibliografia petrarchesca* del Ferrazzi per il periodo di tempo dal 1877 a tutto il maggio 1904. Ma dico subito che sarebbe, oramai, stato meglio che il C. l'avesse, aspettando un altro poco, condotta fino a tutto il 1904; perchè l'occasione del centenario petrarchesco, come si poteva prevedere, ha fatto venire alla luce, dopo il maggio dell'anno scorso, gran quantità di opuscoli, articoli di giornali e via dicendo, che (bene o male che sia) per un verso o per un altro si riferiscono al Petrarca, e che restano esclusi per la differenza di pochi mesi.

Il lavoro è diviso in cinque parti: I. *Fonti bibliografiche.* — II. *Bibliografia dei lavori a stampa sulla vita, sulle opere del Petrarca e su quanto a lui si riferisce.* — III. *Edizioni petrarchesche.* — IV. *Studi e monografie, su gli autografi, le postille, i disegni e i manoscritti petrarcheschi.* — V. *Conferenze petrarchesche dal Gennaio a tutto il Maggio 1904.* Segue un *Supplemento alla parte II.* — Degli scritti più notevoli si dà un breve riassunto assai ben fatto e si indicano le recensioni che di essi hanno pubblicato importanti periodici.

Qualche inesattezza, qualche piccola omissione non sarà difficile trovarla; perchè in lavori di questo genere non può accadere altrimenti. Così tra i giornali di cui si citano le recensioni, questa *Rivista* non comparisce mai; quantunque io stesso più d'una volta abbia discorso qui di pubblicazioni petrarchesche.

I due numeri 499 e 501 pare che devano fondersi in un solo; perchè entrambi si riferiscono alla conferenza di Vittorio Rossi, intitolata *Dante e l'umanesimo.* E così si potrebbe rilevare qualche altra minuzia, che però nulla toglie al merito del libro.

Firenze G. VOLPI.

L'Ugolino di Dante del Prof. Antonino Giordano — Napoli, Luigi Pierro editore, 1904.

L' A., il quale si dà a conoscere per varie pubblicazioni letterarie di qualche pregio, in questa sua conferenza tenuta al Circolo Filologico di Napoli, fa un' analisi di critica estetica del sublime episodio dantesco, ma secondo il mio umilissimo parere, la presente trattazione critica non è davvero degna dell' illustre e profondo pensatore, cui è dedicata, Giovanni Bovio.

Città di Castello.

Ugo Fritelli.

Il cor ch' egli ebbe.... di Antonio Chioccola (F. Petrarca e la canzone « Vergine bella) » — Napoli, Stabilimento Tipo-litografico F. De Gennaro e A. Morano, 1904.

Anche questa è una conferenza detta però in occasione del centenario petrarchesco. Ha qualche pregio per la buona scelta delle rime, dalle quali *si conosce il cuore* del poeta aretino, ma quell' intermezzare *sempre* il discorso di brani di canzoni e di sonetti (come usa il signor Chioccola) non credo che debba aver fatto tanto piacere ad udirsi. Il commento alla canzone *Vergine bella che di sol vestita* è buono.

Città di Castello.

Ugo Fritelli.

Pubblicazioni scientifiche

Curve graduate e raccordi a curve graduate dell' Ingegner C. Ferrario. — Milano, Hoepli, 1905.

Presentiamo uno fra i migliori della ricca serie dei manuali Hoepli. L' Ing. Ferrario si propone di svolgere teoricamente il problema detto delle curve graduate e di fornire al lettore una copiosa serie di calcoli fatti in opportune tabelle, esposte con criterio di facile e sicura lettura. Le curve graduate sono quelle in cui il raggio di curvatura varia in ragione inversa dell' avanzamento, e trovano la loro principale applicazione nel tracciato delle ferrovie. Oggi specialmente in cui si esigono velocità enormi nei treni, non è di piccola importanza il calcolare esattamente queste curve: perchè, mentre nelle strade ordinarie può bastare il rac-

cordo delle tangenti, cioè a una curva può succedere senz' altro un rettilineo, nelle ferrovie, in cui la curvatura della via è in stretta relazione colla sopraelevazione della rotaja esterna, ordinata a controbilanciare la forza centrifuga, occorre che la curvatura vada variando in modo continuo.

Quest' ultimo problema acquista un' importanza tutta speciale in questi ultimi tempi in cui l' adozione delle ferrovie elettriche ha introdotto l' uso da una parte di grandissime velocità rese possibili dalla eliminazione di gran parte dei movimenti parassiti dovuti alla presenza di organi mossi da movimento alternativo, e dall'altra di piccoli treni, con possibilità di adottare curve molto forti. Occorre perciò studiare con cura delle curve in cui il raggio di curvatura vari progressivamente, per poter ottenere una graduale pendenza della rotaja esterna. Il manuale dell' Ing. Ferrario riunisce in piccola mole una densa messe di considerazioni teoriche e di dati pratici, raggiungendo così l' ideale delle pubblicazioni del genere, che è quello di presentare al lettore la più esauriente spiegazione e dimostrazione di quanto è calcolato nelle tabelle.

Specialmente sviluppata è la parte che tratta di quella famiglia di curve a coordinate polari in cui l' angolo vettore ha un rapporto costante coll' inclinazione della tangente sull' asse polare, e nelle quali pure ha luogo la proprietà caratteristica delle curve graduate, o di raccordo, che la curvatura varia in modo continuo col crescer del raggio vettore e precisamente in ragione di una potenza del medesimo. La prima di queste proprietà le rende assai proprie al tracciamento sul terreno, e ben a ragione l' A. ha insistito nei dati numerici relativi a questa specie di curva facendo largo uso della graduazione centesimale del cerchio, oggi divenuta popolarissima in Italia non solo fra gli ingegneri ma anche fra gli agrimensori e tra i più intelligenti operatori delle amministrazioni ferroviarie, grazie al diffondersi degli strumenti tacheometrici. Le lemniscate studiate dall' A. comprendono come casi particolari: la curva detta più propriamente lemniscata, e che corrisponde al caso particolare di un parametro numerico n 3, in cui la curvatura è direttamente proporzionale al raggio vettore, e il cerchio in cui n ha il valor 2, nel quale la curvatura è costante.

Un unico appunto che sembrerà forse per lo meno originale, potrebbe fare un critico un po' troppo severo. Uno strumento di precisione porta sempre una tavola di correzione: non sono che i mediocri che si accontentano di dirsi esatti: gli ottimi vogliono indicarci di quanto si scostano dal vero assoluto. Così ci piace trovare in libri di questo genere un buon *errata corrige*, che ci assicura che gli errori rimasti dopo il faticoso lavoro di correzione sono solo quelli elencati, e che si possono correggere dal lettore diligente: la mancanza totale di esso ci obbliga a fidarci intera-

mente della scrupolosa esattezza dell'editore e dell'A.: per fortuna in questo caso ci sono ben note l'una e l'altra e possiamo usare con sicurezza del prezioso materiale di calcoli fatti.

Milano *g. b.* di *b.*

Nozioni d'Igiene, con l'aggiunta dei primi soccorsi in caso d'infortunio e di improvviso malore, di G. BIZZARRINI. — Livorno, Giusti, 1904.

Il professore Bizzarrini, socio corrispondente della Società fiorentina d'Igiene, già conosciuto per molte altre pubblicazioni e per le sue lezioni di Storia naturale in quadri sinottici, rese un vero servizio alla gioventù studiosa pubblicando in una buona edizione economica questo suo nuovo libro consentaneo ai programmi delle scuole e a quella dell'Igiene e dei primi soccorsi in caso d'improvviso malore o d'infortunio. Ma non solo per le scuole è utilissimo questo libro, sibbene anche per coloro che desiderano conoscere le regole più importanti per conservare la loro salute e la loro forza. Infatti, pur essendo fatto per le scuole, il manuale non trascura niente di quanto è necessario per rendere completa la trattazione della materia.

Numerose sono le note sopra argomenti moderni di interesse indiscutibile; estesa con saggie vedute è l'igiene dell'alimentazione, la quale non manca di accennare a quei metodi che ognuno può mettere in pratica da sè per conoscere alcune fra le più frequenti alterazioni e falsificazioni di certi alimenti. Il volume è chiuso da un'utile appendice sopra i mezzi di disinfezione.

Il libro bene scritto e bene pensato, avrà, ne siamo sicuri, fortuna. Intanto possiamo assicurare che fu già adottato come testo in molte scuole normali di Regno; che fu prescelto come libro di lettura nel Ricovero di mendicità di Livorno e che molti comandi di reggimento lo hanno fornito ai soldati perchè facciano tesoro delle norme che vi sono contenute. Paolo Mantegazza, Guglielmo Romiti, Paolo Lioy e molti e molti altri illustri scienziati, scrissero e dissero un monte di bene dell'opera del prof. Bizzarrini, e noi ce ne congratuliamo con l'egregio autore. A. G.

Varia

Atlante storico per le scuole secondarie, del Prof. C. RINAUDO. Parte 3ª. *I tempi moderni.* — Torino, Paravia, 1905.

Non soltanto agli alunni delle scuole secondarie, ma anche agli studenti degli istituti superori, e a tutte le persone colte è

destinato a rendere un utilissimo servizio questo *Atlante storico* che coll'evidenza di cui è capace la rappresentazione grafica rende manifesta in un istante, a chi lo adopera, la configurazione politica dei paesi civili nelle differenti epoche della loro storia (cfr. le carte 1. L'Europa occidentale verso la metà del secolo XVI; 3. L'Italia nel 1559; 23. La Confederazione germanica nel 1815 ecc.) e l'incremento territoriale, o la decadenza, dei singoli stati (cfr. le carte 10. Formazione degli Stati Uniti d'America; 12. Colonizzazione europea verso il 1789; 9. Smembramento della Polonia) Questa terza parte, dedicata a illustrare la storia moderna, abbraccia ventotto carte (distribuite in sedici tavole), precedute da brevi schiarimenti e da un indice alfabetico dei nomi segnati sulle carte stesse. X. Y.

Filosofia del genio di Vittorio Alfieri per Pietro De-Nardi. — Forlì, Tip. Sociale, 1904.

Studi antropologici su Rosmini, Gioberti e Manzoni — *Ib.*

Son sei letture tenute, le prime tre, dal ch. autore nell'Università di Bologna durante i mesi di Aprile e Maggio del 1903 in occasione del primo centenario dalla morte di Vittorio Alfieri, e le altre il 3 e 10 maggio 1900 e il 24 gennaio 1901 all'Università medesima. Nella prima si determina *che cosa sia il genio*, nella seconda (pp. 59-81) *se Vittorio Alfieri sia stato un genio*, concludendo affermativamente perchè ebbe tutte le doti del genio, che sono, secondo il De Nardi, forza sintetica, celerità, ardimento, antiveggenza e volontà; nella terza (pp. 88-129) s'indagano le *caratteristiche del genio di V. A.* e *delle tragedie alfieriane*; nella quarta (del 2° volume) si studia *Rosmini uomo, prete e filosofo;* nella quinta si dà uno *sguardo sintetico alla figura del Gioberti;* nella sesta si considera *A. Manzoni come filosofo e filosofo rosminiano.*

Non manca qualche tratto di eloquenza nè l'ordine e la chiarezza vi fanno in genere difetto; ma neppure vi mancano alcune ripetizioni inutili e certe forme di dire un po' ispide, delle quali l'A. non potè, come dice a sua scusa nella prefazione, purgare il suo scritto perchè occupato a preparare una serie di letture filosofiche su Giuseppe Mazzini. G. B.

Genova bella di Miriam Massa — Milano, Tipografia editrice L. F. Cogliati, 1904.

Non è una *guida* di Genova, ma son sincere le impressioni che ha ricevuto la gentile signorina Massa alla vista della città di Marmo, la superba *figlia dei dogi.*

Il libro, in cui bisogna notare la forma castigata e spesso poetica, edito con nitidi caratteri e belle incisioni dalla notissima ditta L. F. Cogliati di Milano, è dedicato dall'egregia autrice, al prof. dott. don Luigi Bottaro, *il Nestore degli scrittori genovesi.*

Precede il volume una lettera laudativa diretta all'autrice che è ancora una delicata poetessa, da Angelo Maria Cornelio.

Città di Castello. UGO FRITTELLI.

Cronaca.

— **Un decennio di bibliografia dantesca** (1891-1900) è il titolo di un cospicuo volume (in-8 di 665 pagg.) or ora pubblicato dall' Hoepli di Milano a cura del dantista, che tutti conoscono e stimano, conte Giuseppe Lando Passerini e di C. Mazzi, anch' egli valoroso bibliotecario della Laurenziana. Il volume che prelude a una completa bibliografia dantesca che dai medesimi autori sarà in seguito pubblicato, può intanto esser consultato con profitto da tutti gli studiosi di Dante servendo esso di utilissimo e necessario complemento alle vecchie bibliografie dantesche del Ferrazzi e del De Babines. Un indice delle materie e un altro dei nomi ne agevolano a tutti la consultazione.

— **Curiosità vinciane** ha voluto opportunamente intitolare il ch. dottor Mario Baratta, l' infaticabile e geniale studioso dell' opera del grande Leonardo, un suo nuovo volume sul Da Vinci, che forma il numero 103 di quella *Piccola Biblioteca di Scienze Moderne* pubblicata dai solerti editori Bocca di Torino, la quale accoppia a tanta utilità pratica una così grande eleganza di forma. I soggetti trattati dal Baratta sono i seguenti : *Perchè Leonardo da Vinci scriveva a rovescio — Leonardo da Vinci enigmofilo — Leonardo da Vinci nella invenzione dei palombari e degli apparecchi di salvataggio marittimo.* Il volume in-8. di pp. 206 è corredato di ben 148 facsimili.

— **Su la prima minuta dei Promessi Sposi** a proposito della recente edizione fatta dallo Sforza presso l' Hoepli dei *Brani inediti* del romanzo manzoniano, ha pubblicato nel *Marzocco* (e a parte : Firenze, Stabil. Aldino, 1905 in-8. picc. di pp. 41.) un notevole articolo il ch. prof. Fedele Romani.

— La compilazione del grande **Dizionario di giurisprudenza** dell'Accademia delle Scienze di Berlino procede ottimamente, sotto la guida del Prof. R. Schroeder. Finora è stato fatto lo spoglio di ottocento opere e sono state compilate trecentomila schede, che si conservano nei locali dell' Università di Heidelberg, in cui ha sede l' ufficio centrale di redazione.

— **Alcuni romanzi giapponesi** pubblicati non molto tempo fa a Tokyo sono importanti dal lato psicologico perchè dipingono vivacemente il contrasto tra l'anima giapponese e la mentalità europea. Tali sono i romanzi di Gensai Murai, uno dei più popolari fra i moderni scrittori del Giappone, e « L' amore d' Azalea » della Signora Onoto Watanna.

— **Catalogo della letteratura universale** (*Weltliteratur-Katalog ;* Berlino, ed Behr), di E. Grisebach, con note letterarie e biografiche. È uscita la seconda edizione di quest' opera, utilissima soprattutto ai bibliofili, che contiene le più ampie informazioni bibliografiche che si possono desiderare intorno alle opere letterarie più cospicue di tutti i tempi e di tutti i popoli. In questa edizione manca la rubrica « Filosofia » che formerà un volume a parte di cui è imminente la pubblicazione.

— **Wer ist es ?** » (*Chi è costui ?*) È il titolo d' un dizionario biografico che la casa editrice H. A. L. Degener di Lipsia metterà in commercio prossimamente. Contiene notizie intorno alla vita di quindicimila personaggi del nostro tempo.

— **Un congresso internazionale di psicologia** si radunerà a Roma dal 26 al 30 Aprile. Numerose adesioni e importanti letture scientifiche sono state annunziate al Comitato ordinatore, di cui è presidente l' antropologo G. Sergi. Chi vuole iscriversi, si rivolga al prof. De Sanctis, Roma, Via Depretis 23.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flor

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Aprile 1905 — SOMMARIO: In morte di Augusto Conti (L. ANZOLETTI) — I democratici cristiani e la lettera del Papa (F. NOBILI VITELLESCHI, Senatore) — Il principe Talleyrand e gli affari d'Italia al Congresso di Vienna (G. GALLAVRESI) — Dal Nilo al Giordano - Gerico e il Mar Morto - L'incendio della Pentapoli - La statua di sale (P. STOPPANI) (*cont.*) — Al Cinematografo - Racconto (L. CORTESI) — Il Canzoniere di Francesco Petrarca (L. ROMAGNOLI) — Bianca Milesi-Mojon (A CAMPANI) — Marcella - Romanzo (trad. dall'inglese di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — La questione dell'acqua potabile a Firenze (A. J. DE JOHANNIS) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Il « Live Stock Journal Almanach » del 1905 (A. V. VECCHI) — La buona novella (M. OUVAROFF-CORNIANI) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Necrologia — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1.**

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25.**

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1.**

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1.**

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80.**

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* L. **1.**

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L. **2.**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini.* L. **0,80.**

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT traduzione dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3.**

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli.* Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini L.* **0,50.**

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi.* L. **0,50.**

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda.* L. **1.**

L'Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25.**

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono con[vin]cersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad e[sse] sia accompagnato il libro che è in esame.

MARIO MORASSO. — *L'imperialismo nel Secolo XX — La Conquista del mondo* — Milano, Fratelli Treves, 1905.

G. L. PATUZZI — *Cammilla* ed altri racconti per la gioventù, con illustrazioni — Firenze, R. Bemporad e figlio.

Storia di Ezio generale dell' impero sotto Valentiniano III di CARLO BUGIANI. — Firenze, Bernardo Seeber, 1905.

Can. Dott. E. MAGRI — *S. Sebastiano soldato e Martire.* — Firenze, Tip. Domenicana, 1905.

CARLO DEL BALZO — *L' Italia nella letteratura francese dalla caduta dell' impero romano alla morte di Enrico IV.* — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905.

Dott. ANTONIO PILOT — *Un capitolo vernacolo inedito contro il giuoco.* — Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1905.

I primi da Prato e Porcia — Saggio storico del Conte LUCA SAVERIO DI PORCIA DEGLI OBIZZI con note del Prof. Antonio De Pellegrini. — Udine, Tip. del Bianco, 1904.

NICCOLÒ RODOLICO — *La Democrazia fiorentina nel suo tramonto* (1378-1382). — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1905.

Lavori eseguiti nella R. Stazione di Piscicoltura di Roma - Annuali di Agricoltura 1904 — Roma, Bertero, 1904.

BARDO SALESI — *Penombra* (nell'isola del Sole). — Roma, Tip. Forzani, 1905.

FEDERIGO DE MARIA — *Le Canzoni Rosse* — Palermo, Remo Sandron, 1905.

Avvocato SEBASTIANO ANNINO — *Poche parole sulla Conferenza Pro Roma Marittima dell' Ing. Paolo Orlando* — Lecce, Tip. Spacciante, 1905.

Em. CANDERLIERI — *L' evoluzione economica nel secolo XIX* — Versione e note di Alberto Greisser con una appendice sui salarii industriali in Italia nella seconda metà del Secolo XIX. — Roma, Società editrice Laziale, 1905.

MARIA ORTIZ — *Da Aristofane a Kotzebue* (Un motivo comico fortunato). — Napoli, Tip. Melfi, 1905.

GIOVANNI FONTANA segretario nella Intendenza di Finanza — *Classificazione Sistematica dello Ordinamento Tributario Italiano* — Torino-Roma, Roux Viarengo, 1905.

FRANCESCO COLOMBO — *Dalla scuola nella vita — Discorso.* — Palermo, Tip. Barravecchia, 1904.

AUGUSTO CHOLAT — *L' evoluzione di Paul Bourget.* — Roma, Società Nazionale di Cultura editrice, 1904.

È necessaria una religione? — G. GUYOT. — [Ro]ma, Desclée Lefbvre. 1905.

TERESA CORRADO AVETTA — *Cuore e Carattere* ossia il Giornalino di Silvia — Milano. L[ibreria] Ronchi Editore, 1904.

CLARENCE LUDLOW BROWNELL (membro della [So]cietà Giapponese di Londra) — *Il Cuore [del] Giappone.* — Milano. Casa editrice C. Pa[d]strini e C., Via Bigli, 1905.

DANTE ALIGHIERI — *La Divina Commedia* c[on] postille e cenni introduttivi del Prof. Raffael[lo] Fornaciari — Edizione Minuscola ad uso de[lle] letture pubbliche e delle scuole — Ulrico Ho[e]pli, Milano.

GIUSEPPE SOAVI — *Il libro dei Re.* — Torino Tip. G. Sacerdote, 1905.

PIETRO DE NARDI — *Della matematica e della fisi[ca] nella logica e nella metafisica di Cartesio. Spi[noza, Leibnitz e Kant* — Esposizione e c[ri]tica. — Forlì, Tip. Successori Bordandin[i] 1905.

Arciprete G. M. ZAMPINI — *Lezioni di Catechism[o] con un discorso sul Catechismo Unico.* — Pi[a]cenza, Tip. Solari Tononi, 1905.

Atti della Commissione per la Statistica giudiziari[a] e notarile — Sessione del Gennaio 1904. — An[nuali di Statistica — Direzione Generale. - Roma, Tip. Bertero, 1904.

Bollettino Mensile (Dicembre 1904) dell' ispettorat[o] generale per la vigilanza sugli istituti di emi[s]sione, sui servizii del tesoro e sulle opere [di] risanamento della Città di Napoli. — Rom[a] Tip. Bertero, 1905,

CARLO CAVIGLIONE — *Il Rimorso* — Saggio d[i] psicologia e metafisica. — Torino, Tip. Cug[i]ni Baravalle.

La critique des traditions religieuses chez les Gre[cs] des origines au temps de Plutarque, par P. De[CHARME. — Paris, A. Picharde et fils, Ru[e] Bonaparte, 82.

Maxime Gorki, par le Vicomte DE VOGÜÉ. — Pa[ris, Plon Nourrit.

La Valise diplomatique etc. par L. DE TINSEAU. - Paris, Calman Levy, Rue Auber, 3.

L'amant et le médécin, par le Comte GABRIEL D[E] LA ROCHEFOUCAULD. — Paris, Calman Lev[y] Rue Auber, 3.

Le Pape et l' Empereur. — Paris, Plon Nourri[t] Rue de la Garancière, 9.

(*Continua*)

ANNO X. FIRENZE, 16 APRILE 1905 N. 8

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. **3,00**
Per gli Stati dell'Unione postale	» **5,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: A. MANGINI; *F. D. Guerrazzi* — P. SABATIER; *Examen de quelques travaux récents sur le opuscules de Saint François* — L. DE LANZAC DE LABORIE; *Paris sous le Consulat provisoire et Consulat à temps* — E. MAGRI; *S. Sebastiano soldato e martire* — V. LUSINI: *L'Arte del legname innanzi al suo Statuto del 1426* — R. BARBIERA: *Verso l'ideale* — L. ALCOTT; *Piccoli uomini* — *Una nuova edizione milanese dei « Promessi Sposi » e la gioventù del Manzoni* — A. PANZINI: *Dizionario moderno* — A. MARENDUZZO: *Di una versione del « Parto della Vergine » di J. Sannazzaro* — *Cronaca.*

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

—

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusiva mente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 16 Aprile 1905 N. 8

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: A. MANGINI; *F. D. Guerrazzi* — P. SABATIER; *Examen de quelques travaux récents sur le opuscules de Saint François* — L. DE LANZAC DE LABORIE; *Paris sous le Consulat provisoire et Consulat à temps* — E. MAGRI; *S. Sebastiano soldato e martire* — V. LUSINI; *L' Arte del legname innanzi al suo Statuto del 1426* — R. BARBIERA; *Verso l' ideale* — L. ALCOTT; *Piccoli uomini* — *Una nuova edizione milanese dei « Promessi Sposi » e la gioventù del Manzoni* — A. PANZINI; *Dizionario moderno* — A. MARENDUZZO; *Di una versione del « Parto della Vergine » di J. Sannazzaro* — *Cronaca.*

Storia

F. D. Guerrazzi. Cenni e ricordi ad illustrazione di sei scritti pubblicati in appendice di ADOLFO MANGINI. — Livorno, Giusti, 1904.

In occasione del 1° centenario dalla nascita di F. D. Guerrazzi, celebratosi in Livorno nell' estate decorsa, si fecero notevoli pubblicazioni di libri e di opuscoli, per studiar meglio l' indole dell' uomo e dello scrittore.

Fra i libri che vennero dati in luce e che saranno duratura memoria delle feste, è da ricordarsi quello sopra indicato, dovuto all' ingegno ed alla solerzia dell' avv. Adolfo Mangini di Livorno, noto e stimato per altri lavori critici e letterari.

L' avv. Mangini conserva fra le sue carte un vero tesoro di memorie guerrazziane; si aggiungano i cari ricordi del padre suo, l' avv. Antonio, costante e fedelissimo amico del Guerrazzi, le opinioni politiche, l' ammirazione che il Mangini nutre per il grande e poderoso scrittore, la conoscenza ch' egli ha della vita e delle opere di lui, e ci renderemo ragione dell' importanza di quella lunga prefazione, di poco meno che 100 pagine, che col titolo di *Studio Illustrativo* egli ha premesso ai sei scritti di F. D. Guerrazzi dati alla luce in occasione del centenario.

Dei quali tre erano inediti e tre pochissimo conosciuti.

I tre scritti inediti sono: *La prefazione alla battaglia di Benevento* che il Guerrazzi compose nel 1827 per la prima edizione del celebre romanzo, ma che non pubblicò mai, nè in quella, nè in altre posteriori; *Una passeggiata a Montepulciano* scritta nel 1830

in cui il Guerrazzi fu relegato colà; e un breve scritto dell'*Albo Chelucci Palmerini a Gavinana.*

Gli scritti rarissimi e poco noti sono: una prosa per le *Nozze dell'avv. Antonio Mangini colla signora Cesira Tonci* (1853); una *lettera scritta a Cesare Cantù* il 15 decembre 1868; e un racconto assai breve, intitolato *Figlio unico di madre vedova,* scritto nel 1872, e quindi una delle ultime cose del Guerrazzi. Fra i tre scritti che erano già editi il più importante è la lettera a Cesare Cantù, come quella che fa conoscere molte idee politiche dello scrittore livornese, e che cosa questi pensasse di se stesso e delle opere sue.

Oltre che dalla Prefazione, ricca di particolari storici e aneddotici, o novissimi o dimenticati e atta a dare un' idea dell' indole del Guerrazzi, i sei scritti sono stati illustrati da opportune e sobrie note, e fregiati di un ritratto di F. D. Guerrazzi, tolto da una fotografia fatta in Livorno nello stabilimento Marzocchini nel 1869; da un altro, tolto da quello che fu scolpito in avorio dal fratello Temistocle Guerrazzi verosimilmente nel 1835 e posseduto dall' avv. Mangini, e da un terzo, forse del 1848, o dei primi del 1849, quando il Guerrazzi era a capo del Governo provvisorio toscano.

Il volume, che l'autore volle dedicato *alla città di Livorno commemorante il primo centenario della nascita di F. D. Guerrazzi,* ebbe veste signorile ed elegante dall'insigne editore Cav. Uff. Raffaello Giusti, che pochi mesi dopo questa pubblicazione doveva scender nel sepolcro lasciando ai figli un nome onoratissimo, e in tutti i buoni vivo desiderio di sè per la sua solerzia, abilità, cortesia e rettitudine ammirabili.

Livorno

PIETRO VIGO.

Examen de quelques travaux récents sur le opuscules de Saint François par PAUL SABATIER. — Paris, Fischbacher, 1904.

Questo opuscolo fa parte della notevole collezione di *Opuscoli di critica francescana* pubblicata a Parigi dal Fischbacher. In esso Paolo Sabatier esamina tre lavori, che si riferiscono agli opuscoli di S. Francesco d' Assisi, e sono quelli del Padre Lemmens, del Boehmer e del dott. Goetz. Profondo conoscitore della materia, che egli tratta, il dotto Autore critica con grande sincerità e con grande temperanza queste tre opere e rende ampio omaggio al sapere dei tre esimii cultori degli studî francescani. Si può non dividere nel tutto od in parte certe opinioni del Sabatier, ma una cosa è certa e si è che egli esprime sempre sinceramente la propria opinione e che rispetta quelle degli altri, anche quando non col-

limano con le sue. È del pari certo che nessuno conosce meglio di lui i documenti francescani, alla scoperta dei quali egli consacrò tanta parte della sua vita. In questo breve opuscolo critico il Sabatier ci dà una nuova prova della sua erudizione, la quale lo conduce a dichiarare che gli Opuscoli di San Francesco hanno una capitale importanza e sono una delle fonti della storia del Poverello d'Assisi. A questo proposito il Sabatier nota che dieci anni or sono si tentò il primo sforzo per entrare in questa via e che oggi storici e critici non sono più divisi che intorno ad alcuni particolari; ma tutti sono d'accordo nel vedere negli Opuscoli la pietra del paragone sulla quale bisogna fare la prova del valore delle diverse leggende. Osserva poi il Sabatier che i tre lavori, che egli ha esaminati, provano l'assoluta autenticità dei principali documenti pubblicati dal Wadding ed anche del Cantico del Sole e che non si possono avere dubbi che intorno a qualche carta di secondaria importanza. Inoltre gli autori sono quasi d'accordo sulla data approssimativa di questi documenti. Il Sabatier conclude con un nobile voto, e si è che questi resultati possano valere per incoraggiare nuovi studî e spingere altri studiosi a fare nuove ricerche e ad organizzare nuove indagini bene ideate e saviamente disposte in modo che esse abbiano carattere di continuità.

Non mi dilungherò a fare minute critiche su questo o quel particolare, che ho incontrato nella elegantissima discussione critica di Paolo Sabatier. Mi limiterò a due piccole osservazioni intorno ad una nota, che si trova verso la fine di questa dissertazione. L'egregio autore osserva che Gregorio IX sostenne Fra Elia da Cortona, non già perchè questo era il capo del partito della larga osservanza, ma perchè gli uomini della larga osservanza molto aspettavano da Roma. Il Sabatier aggiunge: « I privilegi si pagano, e, quando sono gratuiti, si pagano con la fedeltà. Sono forse i più cari. Roma non è mai stata tenera, e ciò è naturalissimo, per le persone che di lei non hanno bisogno ». — A mio modo di vedere questo apprezzamento è *subiettivo*. Io stimo piuttosto che il vero motivo della fiducia dimostrata da Gregorio IX a Fra Elia debba ricercarsi in un altro ordine d'idee. Roma vedeva in Fra Elia un uomo di governo ed una mente positiva e diffidava alquanto non già delle intenzioni di S. Francesco, ma del concetto troppo ideale e poetico, che egli aveva della vita del Frate Minore. Temeva che, dopo i primi anni di fervore, nell'Ordine potessero cominciare dei guai e per ciò preferiva una regola più positiva, e Fra Elia appunto si appoggiava sopra questo concetto per mitigare certe severità ed inquadrare entro una forte gerarchia il nuovo Ordine.

Ma si dirà: — Fra Elia esagerò nel largheggiare e Roma nell'approvare queste larghezze. — A questo si risponde che non bisogna confondere due atti e cioè quello che tendeva a dare pratico assetto all'Ordine e che Roma fece bene ad approvare e quello — o

quelli — che posteriormente alterarono radicalmente — con nuove larghezze e privilegi — il concetto fondamentale di S. Francesco. E Roma ebbe allora torto di lasciar correre e di accordare privilegi contrarî all'idea madre del fondatore dei Minori.

Nella medesima nota, Paolo Sabatier dopo aver detto che sarebbe grottesco ed ingiusto di accusare S. Bonaventura di essere stato il protettore dei Francescani rilassati, aggiunge: « Molto probabilmente egli (*S. Bonaventura*) sarà stato più asceta di S. Francesco; ma egli non ha compreso colui del quale egli ha creduto e voluto essere il discepolo. Egli lo ha corretto, ed ha creduto di rendere all'Ordine un immenso servizio col trasformarlo. Egli ha fatto pel suo padre spirituale quello che gli architetti del secolo XVII facevano per le vecchie cattedrali, ingegnandosi a fare scomparire ogni traccia del « gotico barbaro ». — Anche questo apprezzamento mi pare molto subiettivo. Io non vedo in qual modo S. Bonaventura possa apparire « più asceta di S. Francesco ». Mi pare che sia più facile il dirlo che il provarlo.

E poi il sostenere che S. Bonaventura non ha capito nulla dello spirito del Poverello d'Assisi e che ha trattato le idee di S. Francesco come i Vandali del secolo XVII trattarono gli splendidi monumenti gotici mi sembra ben poco conforme alla verità storica. S. Bonaventura capiva la necessità di un organamento monastico più regolare di quello che S. Francesco aveva ideato, ma non voleva che questo organamento fosse disforme dal concetto del fondatore dei Minori preso non alla lettera, ma secondo lo spirito della regola primitiva. Inoltre il Santo Dottore Serafico dovette necessariamente tener conto e dei bisogni del tempo in cui viveva e delle condizioni in cui allora si trovava l'Ordine minorita. Una regola monastica non è una statua greca, che non può essere toccata senza vandalismo: è un corpo di leggi soggette all'azione del tempo e che possono essere ritoccate, purchè non si tradisca il concetto informatore, quando il bisogno di riformarle si faccia sentire.

Bologna

GIUSEPPE GRABINSKI

Paris sous le Consulat. Consulat provisoire et Consulat à temps par L. DE LANZAC DE LABORIE. — Paris, Plon, 1905.

L'autore di questo volume è uno dei più distinti scrittori del *Correspondant*. Storico di vaglia e critico eminente, egli ha già pubblicato varî volumi intorno alla Rivoluzione francese ed al Primo Impero napoleonico, che hanno avuto un meritato successo e fra gli altri noterò lo studio accurato intorno alla *Dominazione*

francese nel Belgio. Oggi il Lanzac de Laborie ci dà un primo volume di studî sulla vita parigina durante il Consolato di Napoleone Bonaparte. Questo volume va dal novembre 1799 al 15 agosto 1902, vale a dire fino al giorno in cui Napoleone fu nominato Console per tutta la vita.

Lo scopo dell' egregio Autore è quello di darci in varî volumi un quadro esatto di quello che Parigi fu dal 1799 al 1815 o, in altri termini, di metterci in grado di conoscere la storia e la cronaca della grande capitale durante il governo di Napoleone I. E siccome il Lanzac de Laborie è uno storico diligente e coscienzioso, egli non trascura nessun elemento capace di illuminare il lettore. Egli ci descrive le condizioni edilizie della città, gli spettacoli e le feste, le manifestazioni della pubblica opinione, e ci mostra esattamente quali erano i sentimenti politici delle classi colte e del popolo di fronte al nuovo governo venuto su dopo i fatti del 18 Brumaio. Il Lanzac de Laborie non si contenta però di parlarci solo delle idee della maggioranza allora favorevole a Napoleone, ma esamina anche quali erano i gruppi avversi al nuovo ordine di cose stabilito in Francia nel novembre 1799 e passa in rivista l' opposizione liberale e parlamentare, quella degli emigrati e dei monarchici e quella dei Giacobini e dei militari gelosi del Bonaparte ed insofferenti del suo giogo. Egli ci narra la storia degli attentati commessi in quel tempo dai nemici del governo consolare e dei processi e delle condanne che ne seguirono. L' ultima parte di questo volume tratta della vita religiosa a Parigi dal 1799 al 1802, ed in essa vediamo agonizzare la Chiesa scismatica così detta *Costituzionale* e rifiorire il cattolicesimo, che fu ristabilito ufficialmente con la promulgazione del Concordato e la nomina del cardinale de Belloy ad arcivescovo di Parigi.

L' impressione, che la lettura di questo volume produce, è ottima. L' autore è di una mirabile chiarezza nell' esporre i fatti e nel commentarli; la sua imparzialità è inappuntabile, il suo stile bello, elegante, colorito. È un libro che si legge tutto d' un fiato con grandissimo diletto. L' autore poi non è un semplice cronista, ma è un filosofo e sopratutto uno psicologo, e perciò egli ci dà il segreto per analizzare i sentimenti intimi della popolazione e non manca di mostrarci, in mezzo alle molte cose buone ed anche ottime fatte da Napoleone in quei primi e felici suoi anni di governo, gli errori e le colpe del grande uomo e particolarmente quei primi sintomi di tendenze verso l' arbitrio, che cresceranno poi con gli anni e diventeranno la piaga maggiore del Primo Impero, quella anzi, che alienerà al Bonaparte gli animi e preparerà le grandi catastrofi del 1812 e della fine del Primo Impero.

Quando Napoleone Bonaparte prese il potere, Parigi si risentiva assai dei dieci anni di rivoluzione, che erano passati fra mille disordini, delitti e rovine d' ogni specie, materiali e morali. La

grande città aveva un aspetto orribile. Le case erano sudicie e male mantenute, i palazzi privati e gli edificî pubblici erano addirittura diroccati. Prima della Rivoluzione, il Comune provvedeva al mantenimento dei propri stabili ed obbligava i privati a non trascurare i loro. La rivoluzione distrusse ogni idea di buona edilità. Gli edili erano assassini, che pensavano a far ghigliottinare i galantuomini e non già a tutelare il decoro di Parigi. Quando venne il Direttorio l'affarismo e la politica esclusero ogni ritorno ai buoni antichi costumi edilizî. Lungi dal restaurare palazzi, si commisero vandalismi, e gente assetata di danaro comprò a vil prezzo dei belli e decorosi edifici rubati agli emigrati e alle vittime del *Terrore* e li fece demolire per venderne le pietre, le ferramenta ed i legnami. Le vie erano sudicie, male illuminate la notte e malsicure. Lo stato morale della città rispondeva al suo materiale decadimento: era assolutamente deplorevole.

Prima di pensare a fare grandi lavori, Napoleone dovette provvedere a mettere un po' d'ordine nella capitale e vi riuscì, e questo fu uno dei motivi, che lo resero popolare. L'ordine all'interno e la pace generale del 1802 gli procacciarono più che mai l'affetto dei Parigini, i quali non si curavano della forma del governo, ma erano pieni di gratitudine per l'uomo, che li aveva tratti, come per incanto, dall'abisso di una generale rovina materiale e morale. E per ciò i Parigini, in quei primi tempi, tutto perdonavano a Napoleone, perfino gli atti arbitrarî, che scandalizzavano i liberali ed irritavano i Giacobini ed i monarchici.

Il Lanzac de Laborie ci dà ampie informazioni sulla vita religiosa a Parigi in quegli anni. È un racconto istruttivo ed assai curioso. Caduto miseramente il Direttorio, anche la violenta persecuzione inaugurata dopo il colpo di Stato del 18 Fruttidoro doveva naturalmente cessare. Napoleone Bonaparte era troppo accorto per imitare i tristi essempî di Massimiliano Robespierre e quelli non meno tristi, ma più recenti, dei Barras e dei Larévellière-Lépeaux. Egli faceva assegnamento sui credenti per consolidare il proprio potere, e perciò lasciò che si riaprissero le chiese, che la Rivoluzione non aveva distrutte. Alcune di queste chiese le ebbero i cattolici, altre i costituzionali scismatici, altre furono messe a disposizione di entrambi, il che riesciva ostico ai cattolici che giustamente consideravano come illegittime e sacrileghe le funzioni fatte dal clero scismatico. Ma v'era di peggio: gli ultimi avanzi della setta dei teofilantropi, fondata dal famigerato Larèvellière-Lépeaux, conservavano il diritto di profanare ogni *decade* alcune chiese con le sconcie e grottesche cerimonie della loro triste congrega. Ne nacquero tumulti e scandali, che il Lanzac de Laborie descrive con penna elegante e con grande colorito.

Strana era la situazione religiosa a Parigi. La maggioranza degli abitanti, benchè indifferente, voleva la tolleranza, perchè era

stufa di violenze e di persecuzioni; i cattolici erano bene organizzati e risoluti a non lasciarsi sopraffare; gli scismatici erano pochi ed inoltre erano deboli, perchè la discordia corrodeva la loro setta, che la bufera rivoluzionaria aveva fiaccata; la morte, le conversioni e le apostasie avevano di molto ridotto il numero dei vescovi e dei preti fedeli alla Chiesa cara all' abbate Grégoire. Più il cattolicismo si ergeva sopra le proprie rovine, e più lo scisma si dibatteva nelle convulsioni dell' agonia; ma il Grégoire vigilava e faceva sforzi titanici per impedire l' ultima catastrofe della sua setta.

Napoleone Bonaparte, benchè avesse avuto qualche velleità di appoggiare gli scismatici, si persuase della loro impotenza e, da uomo pratico, li abbandonò alla loro sorte, salvo ad imporne parecchi a Pio VII quando il nuovo episcopato cattolico dovrà essere nominato. Il Primo Console accettava la riconciliazione con Roma come una necessità, ma fino da allora — vale a dire prima della firma del Concordato — si poteva capire che egli non voleva già una Chiesa libera, ma una Chiesa docilmente obbediente ai suoi imperiosi voleri sui quali non ammetteva nè discussioni nè, molto meno, contrasti od opposizioni.

I funzionarî del governo, gli agenti della polizia non nascondevano il loro malanimo contro il cattolicismo ed il clero. Altrettanto facevano i Giacobini, i Volteriani e i militari, questi ultimi più per ignoranza, materialismo ed amore alla vita troppo libera che per ostilità settaria. Senza la ferrea volontà di Napoleone I il Concordato non sarebbe mai stato firmato, poichè i peggiori nemici del Papa erano appunto quelli che occupavano gl' impieghi alti e bassi, salvo rare ed onorevoli eccezioni.

Non entrerò in particolari, ma posso bene dire che questa è la parte più bella del libro del Lanzac de Laborie, il quale ci ha dato una prova luminosa del suo grande ingegno e di un raro tatto nel giudicare uomini e cose.

Bologna

GIUSEPPE GRABINSKI

S. Sebastiano soldato e martire. Discorso detto dal Can. Dott. EMANUELE MAGRI. — Firenze, Tipografia Domenicana, 1905.

Questo prezioso opuscolo che per la stampa nitida e l' elegante edizione fa onore davvero alla Tipografia Domenicana, abbastanza nota, del resto, per simili eccellenti lavori, contiene lo stupendo discorso su S. Sebastiano soldato e martire, detto dal Rev.mo Can. Dott. Emanuele Magri e già grandemente ammirato da quanti ebbero la fortuna di udirlo il 20 del gennaio scorso nella festa

solenne della Ven. Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, auspice S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia, Conte di Torino.

Il valente Oratore traendo ispirazione da quelle parole dell'Apostolo Pietro (1. Epist.): « Come servi di Dio.... come uomini liberi, ma che non fanno della libertà velo a malizia, date rispetto a tutti, temete Iddio, amate la fraternità, onorate il Re »; viene a grado a grado narrandoci coi sicuri dati della storia, tutta la vita intemerata di questo forte campione di Cristo e di Cesare, illustrandocene, con sentimento squisito ed affettuoso, le nobili gesta e gli esempi continui di quelle virtù che fanno giustamente paragonare questo Santo al Samaritano dell' Evangelo ed essere il verace modello di tutti « coloro che, come lui, d' ogni condizione di vita, d' ogni sfera di attività anche apparentemente profana, *vogliono* farsi un campo d' apostolato » (pag. 13).

Bella poi sopratutto è la scena del martirio, descritta con commovente efficacia e mirabile evidenza di particolari, scena dolorosa e sublime che, come afferma l' Oratore « i nostri cuori seguono commossi.... mentre lo sguardo della fede s' affissa intensamente nel cielo per scorger la traccia di luce che *il Martire* vi segnò salendo alla gloria. » (pag. 25).

Ma perchè questa traccia di luce non si dilegui dall' animo nostro, è necessario che « le pie contemplazioni *siano* germe di virili propositi. » (ivi) A tal fine mira particolarmente l' ultima parte del magistrale discorso, nella quale il pio e dotto Oratore, prendendo sempre a guida le parole sopra citate dall' Apostolo Pietro, con l' aiuto di altri passi scritturali ne fa per così dire il commento, adattandole con sapienza ai bisogni dei tempi nostri e ricavandone tutti gli argomenti più capaci e opportuni a far rivivere le sante energie e a produrre « le opere buone necessarie a preparare secondo le nostre deboli forze l' avvento del Regno di Dio » (pag. 26).

Aggiungono pregio al bellissimo lavoro molte note raccolte con somma diligenza ed amore, che non solo servono a confermare, con l' autorità delle Sacre Scritture, opinioni e giudizi espressi nel testo, ma pur anche interessano grandemente il lettore pei documenti importanti a cui si riferiscono, come p. es. le citazioni tolte dagli scritti del compianto nostro Arcivescovo Card. Agostino Bausa, dell' E.mo Capecelatro, del P. Lacordaire, del benedettino Luigi Tosti e dei due venerati Pontefici di s. m., Pio IX e Leone XIII, non meno che la relazione abbastanza estesa di un libro nobilissimo del Sac. Luigi di Robilant, che non è conosciuto forse quanto si meriterebbe, ma che sparge molta luce sulle tradizioni religiose della Casa di Savoia, in special modo della famiglia dei Duchi d' Aosta.

La copertina dell' elegante fascicolo porta impresso il fac-simile dell' artistica medaglia donata da S. A. R. il Conte di To-

rino ai componenti l'Arciconfraternita della Misericordia; e ne va lodato il pensiero e l'esecuzione.

Concludendo adunque si può dire che, sì dal lato religioso, come dal letterario e tipografico, il libretto è un vero gioiello e ben merita d'essere accolto con la più festosa accoglienza e conservato con quell'affetto che si ha sempre per le dolci e sante memorie.

Firenze GIULIA FORNACIARI.

L'Arte del legname innanzi al suo Statuto del 1426 di V. LUSINI. — Siena, Lazzeri, 1904, p. 66, in-8.

È un estratto dal *Bullettino Senese di storia patria*, nel quale il L., ben noto agli studiosi di cose senesi, pubblica il testo dello Statuto del 1426, cui fa seguire l'elenco documentato dei Maestri del legname sino al detto anno. Vi premette un bello ed erudito discorso sulla prima origine dell'Arte del legname, che teneva a sè congiunta quella della pietra, diramazioni gemelle della scoltura. L'esistenza della società è certamente anteriore al Breve del 1426, e rimonta alla metà circa del secolo XIV, mentre l'altra consorella, l'arte dell'intaglio e della tarsia risale fino al XIII. Il L. ricorda assai bene questi antichi maestri e le loro opere, fino ai tempi di Iacopo della Quercia, sotto il cui influsso potentissimo si muoveva appunto l'Arte nel momento, in cui emanava nella sua ultima redazione il proprio Statuto.

Bari

FRANCESCO CARABELLESE

Verso l'ideale di RAFFAELLO BARBIERA. — Milano, Libreria editrice nazionale, 1905.

L'autore ritoccò, rifece in gran parte e raccolse in questo volume alcuni *profili* di letterati e d'artisti moderni, che aveva già pubblicato sui principali giornali di Milano. Non tutti coloro dei quali fa parola hanno egual valore, nè sono egualmente noti; ma tutti ebbero ed hanno un ideale verso cui tesero o tendono con tutte le loro forze, e per ciò egli, che ne' suoi scritti ha sempre avuto in mira di « far amare chi immagina, chi pensa, chi opera con altezza » ben fece ad aggrupparli insieme, riparando così per taluno all'ingiusta dimenticanza che ha coperto il suo nome. Alcune pagine inedite d'insigni decorano il volume, ma non ne formano la sola attrattiva, come dice modestamente l'autore; bensì accrescono quella che il volume ha per sè stesso, per la varietà delle figure che vi son fatte conoscere, per le notizie, spesso nuove, che vi si leggono, per la serenità dei giudizî e per la forma disinvolta ed elegante. Z.

Pedagogia

Piccoli uomini. Libro di lettura per fanciulli e fanciulle di LUISA ALCOTT, traduzione dall'inglese di CIRO e MICHELINA TRABALZA. — Lanciano, Carabba, 1905.

« L'amore è un fiore che cresce in qualunque terreno, opera i suoi dolci miracoli impavido al gelo autunnale e all'invernale neve, fiorendo bello e fragrante tutti gli anni e rendendo felici quelli che lo piantano e quelli che lo colgono ».

Tali parole, che sono le ultime dei *Piccoli Uomini* di Luisa Alcott (1832-1888), potrebbero benissimo esserne anche le prime, perchè questo autentico capolavoro della letteratura americana moderna, che fa bene il paio con l'altro le *Piccole Donne* della medesima illustre autrice, è ispirato appunto e tutto quanto da amore: amore di ciò che serva a fortificar la salute de' fanciulli e insieme a ingentilirne il costume, a formarne il carattere, a insegnar loro come rendersi utili a sè stessi e agli altri nell'esercizio del proprio dovere, e come innalzarsi sopra le volgarità della vita sociale nel culto fermo e costante de' più grandi ideali.

Il consacrare dunque alla traduzione di questi *Piccoli Uomini* amorose e sapienti cure quasi biennali, trapiantando così anche nel suolo italiano questo magico esotico fiore a intera letizia di quanti lo odoreranno e coglieranno, fu ottimo pensiero di Ciro Trabalza, troppo noto nel campo degli studi e dell'insegnamento medio e superiore, per aver bisogno di qualche presentazione, e della sua brava Signora, che lo aiutò efficacemente nella non facile impresa, e che per questa traduzione appunto diventerà fra poco una cara conoscenza del nostro mondo piccino. È il mondo più amabile e quello, ad ogni modo, in mezzo al quale una buona mamma com'ella è, deve preferir di trovarsi.

Chi fosse l'Alcott non è necessario, credo, dire a nessuno: ne' varii uffici di educatrice, di infermiera, di scrittrice fu sempre sostenuta da un'altissima idea di ben fare, sicchè condusse una vita di sacrifizio sublime e tale da meritar d'essere posta a tutti in esempio.

Trattò di varî argomenti, ma il mondo della fanciullezza meglio l'attrasse; e come nelle *Piccole Donne* (1868), che la resero improvvisamente celebre, aveva ritratto con insuperabile felicità sè stessa e le sue sorelle, così ne' *Piccoli Uomini* (1871) volle ritrarre i caratteri de' suoi nipoti, cogliendo occasione di esporvi le sue nuove dottrine educative. « Ma nè la materia attinta per immediate impressioni alla realtà, nè gl'infallibili principi pedagogici che l'Alcott propugnava nella scuola e fuori con calore d'apostolo sarebbero bastati a far di *Piccoli Uomini* una sì schietta e fresca

e grande opera d'arte, se ella non avesse trasformato il contenuto con la fervida e vigorosa fantasia, onde la natura la volle ricca, in un organismo poetico. La pedagogia è sparita, o, meglio, s'è cambiata in Musa, ed è rimasta sovrana l'Arte: le impressioni, i concetti, le teoriche son divenuti forme e immagini; le contingenze, determinate situazioni, che han preso forza e calor di dramma; e vi agiscono distinte e individuate persone, in una magnifica scena illuminata dal sole benefico dell'amore. Il libro, direttamente, nè insegna, nè predica mai: vi presenta un mondo, nitidamente definito, vivacemente qualificato, dove in circostanze sempre nuove e inattese si muovono le più varie figure di piccoli e grandi ».

Queste parole tolgo — che meglio non si potrebbe dire — dalla elegante prefazione dei due traduttori veramente egregi; i quali, offrendo la bella fedele opportunissima versione alla loro bambina, vollero offrirla anche a tutti gli altri bimbi d'Italia, che l'avranno certo a trovare un dono di squisita bellezza e bontà.

Firenze A. Bertoldi

Letteratura

Una nuova edizione milanese dei " Promessi Sposi. „ e la gioventù del Manzoni.

Alla nuova elegante edizione delle *Opere di Alessandro Manzoni*, iniziata dal coraggioso e benemerito Comm. Ulrico Hoepli, danno degno principio i *Promessi Sposi*, ripubblicati nella loro forma ultima e definitiva (che costituisce il primo volume); e negli abbozzi che ne lasciò manoscritti l'autore (compresi in un secondo volume), usciti solamente ora a sodisfare la curiosa aspettazione che giustamente se ne aveva. Lasciando ad altri la cura di parlare del secondo, diremo qualche cosa di quello che contiene la maggiore opera del grande Lombardo.

L'edizione, nitida, in lucida e consistente carta, con ben formati caratteri e bene spazieggiati, fa onore al tipografo Umberto Allegretti, e all'Editore, che ha voluto corredarla di 40 tavole tratte da disegni originali di Gaetano Previati. Un diligente studio del Ch.mo Prof. Michele Scherillo *Su gli anni di noviziato poetico del Manzoni* serve di acconcia introduzione alla Raccolta, che deve, in una serie di volumi, contenere tutte le opere edite e inedite di lui, curate dal suddetto Prof. Scherillo e dal Comm. Giovanni Sforza, che dirige il R. Archivio di Stato a Torino.

La prima edizione de' *Promessi Sposi* adorna d'intagli e di vignette o, come oggi suol dirsi, *illustrata*, fu quella del 1840, che costò all'autore 80,000 lire; molte delle quali egli rimise nella

scarsa vendita che ne ebbe. Quelle incisioni, disegnate in grandissima parte dal Gonin sotto la direzione del Manzoni stesso, come risulta dal suo Epistolario (vol. II, pag. 1 e segg.), non sodisfecero interamente alla aspettazione del pubblico. Tuttavia, rappresentando esse la mente dell'autore, sarebbe stato conveniente conservarle anche per le future edizioni, come furono infatti conservate per quella del 1869. Ma gli editori posteriori sostituirono altri disegni ed incisioni, ed anche il Comm. Hoepli sì nella edizione di lusso che ne fece nel 1900, sì nella presente, ha preferito le tavole di Gaetano Previati, che sommano a 40. Sono sbozzate secondo il gusto d'oggi, piuttosto che accuratamente disegnate, e tengono di quella scuola che chiamano *dei macchiaiuoli:* alcune non mancano di certa vivacità d'espressione, altre sentono troppo la maniera, o riescono confuse ed incerte. Checchè sia di ciò, conveniamo che la scelta dei soggetti è stata fatta con buon criterio, vedendovisi introdotti i personaggi ed i momenti più importanti di tutto il racconto; e che l'esecuzione artistica ha del fantastico e dell'ardito.

Lo studio dello Scherillo contiene parecchie notizie curiose, attinte in parte dalle *memorie Manzoniane* di Cristoforo Fabris, Milano, Cogliati, 1901. Vi si tien dietro allo sbocciare e crescere di quel potente ingegno che, allevato in mezzo alla incredulità e al più puro classicismo pagano, si emancipò, come per miracolo, da que' principii, e riuscì il più cristiano de' moderni poeti. Figlio di una donna scettica e rivoluzionaria, dimentica dei più essenziali doveri verso il marito ed il padre, egli non vede in essa che pregi e virtù e celebra, come virtuosissimo, l'amante di lei, con una ingenuità che fa maraviglia. Amico intimo e discepolo, in poesia, di Vincenzo Monti, non respira che la libertà di scuola francese, e lo tiene per suo *maestro ed autore* scrivendo, a imitazione della *Mascheroniana*, il *Trionfo della libertà* che, se non pubblicò mai, neppure volle distrutto, anzi lasciò scritto che ne riconosceva per suoi i sentimenti « come dote di puro e virile animo » ; dando prova fin d'allora, di quella impersonalità e impassibilità che accompagnò sempre i giudizi del Manzoni, e che valse a conciliare in lui, senza contradizione, idee e fatti per natura quasi inconciliabili. In tre ritratti originali, qui accuratamente incisi, noi vediamo il giovine, sempre sereno, prima a 17, poi a 20 anni, e poi a 25 quando sposò quell'angelo di fanciulla che doveva rigenerare l'animo e l'intelletto di lui. Il proprio ritratto letterario da lui stesso composto ci ricomparisce in *fac-simile.* E col matrimonio della Blondel, di cui pure si riproduce la miniatura eseguita a Parigi nel 1808, ha termine la prima epoca della vita di Alessandro, a cui succederà la seconda, corrispondente al maggior fiorire dell'ingegno e del cuore di lui e al più glorioso periodo della sua carriera poetica. Allora il Manzoni, conclude lo Scherillo, « ritrovava finalmente se stesso. Oh, non l'appassionata e ribelle Giulia Beccaria,

pagana ed epicurea, poteva essere la Musa domestica di colui che avrebbe delineate le tenere e leggiadre figure di Ermengarda, di Antonietta Visconti, di Matilde, di Gertrude, di Lucia! Quella Musa fu invece la donna soave *la quale insieme con le affezioni coniugali e con la sapienza materna potè serbare un animo verginale* ».

R. Fornaciari.

Dizionario moderno. *Supplemento ai Dizionari italiani.* Storia, etimologia e filosofia delle parole, ecc. ecc. di Alfredo Panzini. — Milano, Hoepli, 1905.

Precede una garbata, vivace prefazione, che spiega « la ragione e la natura dell' opera, considerando lo stato presente della lingua italiana », nella quale, pur dissentendo in qualche idea dall' illustre Autore, si ammirano osservazioni nuove e acute, e pagine eleganti e briose, nelle quali si vede come possono andar ben d' accordo l' erudizione e l' arte.

In quanto al *Dizionario* poi, è opera, al parer di uomini autorevolissimi, di molto valore, di maggior pregio di molti vocabolarî o lessici a me noti, che fan consimili raccolte di neologismi e di vocaboli dialettali e barbarici dell' uso e dell' abuso; perchè è fondato sopra una base più larga e più solida, ed è la maggior conoscenza delle leggi evolutive della lingua (cioè della glottologia applicata alla filologia), e delle lingue moderne, onde deriva il deplorato badanai; perchè indica la fonte ovvero origine delle parole nuove e il loro corso: perchè ne novera tante e tante che non si vedono registrate altrove, e perchè finalmente correggendo e istruendo giudica con discrezione e con parole cortesi.

Parmi nondimeno che nella prefazione (e questo dico con tutto il rispetto, anzi con particolare sentimento di stima verso l'Autore, che in età ancor verde ha regalato all' Italia un lavoro da uomo di età matura) parmi, dico, che egli (che per la sua competenza nell' argomento avrebbe il diritto di parlar più forte e ardito, qualche volta si pèriti, come fa con « una notissima scrittrice », di cui non dice il nome; la quale si lamenta delle lingua nostra e sua, e rivolta ai Francesi si sfoga levando alle stelle la lor lingua, e dicendo pèste della nostra (pag. XXXIII). No, no; studi meglio la lingua sua questa « notissima scrittrice », e vedrà che ciò che manca a quelli che della lingua si lamentano è lo studio; e per questo appunto in Italia abbiamo trattati scientifici, tecnici e didascalici che nessuno intende. (pag. XXIII). Sfido, oggidì è piena l' Italia di filosofi superficiali delle lingue, i quali imborsando e sballottando i vocaboli, come si fa dei numeri della tombola, immaginano in quattro bòtte potersi manipolare una lingua universale, perchè nella borsa ce n' han messi di tutti

i colori. E non s' avvedono che ne vien fuori un caos del pensiero, della parola e dell' arte, un caosse che nessun Ovidio al mondo riuscirebbe a descrivere. In sostanza questi cotali hanno in testa tre o quattro lingue moderne che studiano accuratamente, mentre ignorano affatto la propria. O perchè non studiano un po' anche questa, per potersi esprimere.... via, almeno senza solecismi? E giacchè si giuoca tanto sulla parola *evoluzione*, quale astrologo o alchimista potrà dare ad intendere al buon prossimo che la lingua, una lingua, qualunque sia, possa per evoluzione, senza trasformarsi in un' altra, alterare e mutare le sue congiunzioni, le sue giunture, cioè le sue fibre? Si arriverebbe in un attimo giù nella settima bolgia dell' Inferno, dove si vede « la settima zavorra mutare e trasmutare ».

Che se, secondo la « notissima scrittrice », tutti gli « scrittori francesi sono compresi e tutti i giornali possono esser letti e capiti in tutta la Francia » (e in Italia non siamo pari? i giornali nostri non sono letti e capìti da Cuneo a Marsala? oh! la Francia non ha dialetti?), rispondo, in quanto a libri ameni a' quali devo supporre che alluda, che ciò avviene perchè gli scrittori francesi hanno un pregio che forse molti de' nostri non hanno, la padronanza dell'istrumento che maneggiano, senza stento e senza mistura di raffinato e di grossolano. Oltre di questo essi hanno quel che avevamo noi sino a verso la metà del cinquecento, e poi per più di tre secoli non abbiamo avuto, una tradizione, non interrotta, di parlare e anche di chiacchierare con una certa libertà d' ogni cosa, nella conservazione signorile o trattata signorilmente, aguzzando così le menti e svegliandole, e avvezzandosi a vedere e ad esprimer le cose sotto varî aspetti, a ritrovare in esse il profilo e la nota che fa più effetto, e che torna più gradita all' universale dei lettori: eppoi finalmente essi non hanno il dono del fiotto, cioè il gusto di dir male d' ogni cosa di casa propria, e di prendersela col pennello, collo scalpello, con la penna e colla favella.

Pertanto la « notissima scrittrice » faccia così: legga i Cinquecentisti, prosatori e poeti (mi contento magari che legga il Doni e l' *Orlando* del Berni), per risanare l' orecchio da qualche nota beduina, ovvero un po' stonata o barbarica, del suo dialetto, e per ritrovare anche in questo note vive che dian buon suono nella lingua letteraria.

Ed ora, dopo questa lunga ma necessaria digressione, tornando al *Dizionario* aggiungo, che siccome il chiaro Autore espone nitidamente ogni termine (e ci son persino le frasi e i motti latini), e indica con rara dottrina e molta buona grazia le correzioni di ciò che è veramente intollerabile per qualunque filologo di manica anche larghissima, così il lettore deve accoglierle, e mostrarsi a fatti riconoscente verso l' Autore, nonchè verso il benemerito Editore, i quali, come qui appresso dirò, han fatto alla lingua no-

stra un gran bene. Qualunque sia il frastuono dell' odierno abuso che si butta a torto sulle spalle de' giornalisti, quando si dovrebbe incominciar col gravarne prima le spalle de' professori che siedon più in alto), nessuno deve mai dimenticare che le parole non son suoni arbitrarî, ma segni stabili e noti e comuni d' idee, di cose, di pensieri, di sentimenti, e quindi lucido riflesso della vita d' un popolo. Se nella favella non c' è nulla di stabile; se in essa c' è posto ogni giorno a capriccio d' ognuno per ogni parola nuova, come i parlanti si potranno intender l' un l' altro?

Veramente sarebbe qui da considerare il prezioso *Dizionario* nelle sue parti, ma questa recensione verrebbe troppo lunga: sarà quindi bene rimandar questo punto a un' altra volta, rallegrandoci intanto col valente professore del suo lavoro signorilmente garbato, nè lasso, come direbbero i casisti, nè rigido o arcigno, utilissimo per le ragioni che vedon tutti, ed anche, al parer mio, per una a cui non avrà egli pensato, che cioè farà non sol direttamente, ma anche indirettamente sparire molti barbarismi.

Giacchè quando quelli che se ne fan belli per far pompa della loro *pluriglottia*, vedranno scoperto e alla mano di tutti l' arcano del loro merito, chè consiste nel raccattar parole straniere, le quali oramai coll' aiuto del Panzini conosciamo anche noi, umili parlanti del più umile tra gl' idiomi, cioè dell' umilissimo volgare di Dante Alighieri, di Niccolò Machiavelli e di Galileo Galilei, quando vedranno che quel po' d' infarinatura ha infarinato anche noi, anzi più d' una tintura, perchè il Panzini ci ha inzuppati di erudite spiegazioni; quando vedranno in somma che queste magiche frasi oltramontane e oltremarine le potremmo ripetere anche noi, diranno: ahi! l' altarino della nostra scienza è svelato; è meglio tornare alla lingua della mamma.

Castellammare di Stabia

G. Romanelli.

Di una versione del Parto della Vergine di Jacopo Sannazaro, con appendice bibliografica di A. Marenduzzo intorno alle versioni italiane del Poema.

Il poema del Sannazaro, sotto l' aspetto tecnico pregevolissimo, dal 1552, cioè 26 anni dopo la pubblicazione, fino al 1877 ebbe l' onore di molte versioni. Il Marenduzzo riguardo al poema fa sua l' opinione del Gaspary, che però non è quella del Burckhardt; per la traduzione fa rilevare i pregi di quella del Trento, riportando acconciamente a confronto alcuni passi con il testo latino.

D. B.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "

e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convin- cersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale Non si accettano bibliografie senza che ... sia accompagnato il libro che è in esame.

Dott. Ferdinando Belloni Filippi — *Il Nasichetopakhyanam* secondo i manoscritti 1253 e 916 « dell' India Office », preceduto da una notizia sulla « Visioni indiane ». — Firenze, Soc. tip. fiorentina, 1905.

Trattato di diritto internazionale pubblico di Giovanni Lomonaco Prof. nella R. Università di Napoli — Volume Unico. — Napoli, Tip. Nicola Tovena, 1905.

Giggi Zanazzo — *Poesie Romanesche.* — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1904.

Le invasioni barbariche in Italia di Pasquale Villari — con tre carte — (seconda edizione). — Milano, U. Hoepli, 1905.

Miscellanea di Storia Italiana — Terza Serie — Tomo IX (XL della Raccolta). — Torino, F.lli Bocca librai di S. M., 1904.

Dott. G. M. Lombardo — *Bianca Milesi* (con documenti inediti). — Firenze, B. Seeber, 1905.

F. Brunetière — *Sur les chemins de la Croyance.* — Paris, Perrin, 1905.

P. Ranaudin — *Memoires d' un petit homme.* — Paris, Plon Nourrit, 1905.

S. Gaetan — De Maulde La Clavière. — Paris, Victor Lecoffre, rue Bonaparte, 90.

Evadèc — *par une Institutrice laique* — Troisième edition. — Paris, P. Lethielleux, Libraire editeur, Rue Cassette 10, Paris, 1905.

Tommasina Guidi — *Le cinque figlie della Signora Bertrand* — Romanzo adorno d' acquarelli. — Milano, Casa Editrice Paolo Carrara, 1905.

La Santa Casa di Loreto — alcune osservazioni del Sac. Filippo Palotta, Canonico Preposto della Cattedrale di Forlì. — Forlì, Tip. Artigianelli Montanari, 1905.

Istituzioni di letteratura di Giovanni Mestica — compendiate ad uso delle scuole secondarie di Grado Superiore da Enrico Mestica. — Ditta Paravia, Torino, 1905.

Carlo Catanzariti — *L' Eroe della Svizzera, ossia Guglielmo Tell* — Dramma in cinque atti. — Roma, Libreria Salesiana, 1904.

Raffaello Giovagnoli — *Publio Clodio* — Racconto Storico del Secolo VII dell' Era Romana — Volumi I e II. — Torino-Roma, Casa Roux e Viarengo, 1905.

Ercole Rivalta — *Silvestro Bonduri* — Romanzo. — Torino-Roma, Casa Roux e Viarengo, 1905.

[illegible] Tartufari — *Roveto ardente* — Romanzo. — Torino-Roma, Casa Roux e Viare... 1905.

Ciro Ferrari — *Il lazzaretto di Padova dura... la peste* del 1630-31. — Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1905.

Un decennio di Bibliografia Dantesca — 1891-1... — Per cura di G. L. Passerini e C. Maz... — Milano, 1905, U. Hoepli.

E. Vacandard — *Etudes de Critique et d' Hist... religieuse.* — Paris, Librairie Victor Lecoff... 1905.

Solone Monti — *La Morte di Gesù.* — Firen... Salvator Landi, 1905.

Legge per la tassa sui redditi dei Corpi Mo... Stabilimenti di Manomorta (13 Settembre 19... annotata dall' avv. Paolo Clementini — Seconda edizione interamente riveduta e ampliata con nuovi studi e con un repertorio de... l' avv. Giuseppe Pistolese. — Torino, Unio... Tipografia editrice, 1905.

Meteorologia Generale di Luigi De Marchi Pr... fessore nella R. Università di Padova — ... edizione rifatta e ampliata con figure e tavole. — Milano, U. Hoepli, 1905.

Ing. Filippo Tajani — *Le strade ferrate in Italia* — Regime legale, economico ed ammi... strativo — con 2 incisioni. — Milano, ... Hoepli, 1905.

Avv. Raffaele Lioy — *Che cosa sia il Dies certus.* — Napoli, Tip. Sangiovanni, 1904.

Antonio Zardo — *Giacomo Zanella nella vita... nelle Opere* — con incisioni. — Firenze, Successori Le Monnier, 1905.

P. Domenico Bassi Barnabita — *Le ultime Parole del Martire.* — Firenze, Libreria Salesiana editrice, 1905.

Piero Giacosa — *Cose vecchie e Storie nuove* — 2ª edizione. — Torino, Paravia, 1905.

Dardano Tages — *Istituzioni di Sintassi Lat...* — (Biblioteca di lingue greca e latina). — Torino, Paravia, 1905.

Le Consolatrici di G. A. Cesareo. — Palermo, Remo Sandron, 1905.

Dott. Giovanni Iaffei — *Il mondo dei mo... nella tragedia di Sofocle.* — Torino, Roux Viarengo, 1905.

Nagananda o il Giubilo dei Serpenti — Traduzione di Francesco Cimmino. — Palermo, Sandron, 1904.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 1° MAGGIO 1905 N. 9

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. — G. COEN; *La supposta decadenza della Gran Brettagna e il risveglio dell' Oriente Asiatico* — U. SPILMANN; *Il Bilancio della Prussia* — C. SABINI: *A proposito di una novella teorica francese sulla solidarietà sociale* — E. COLOMBO; *La Repubblica Argentina nelle sue fasi storiche, etc.* — S. HEDIN; *L'Asia sconosciuta* — A. PERSIO FLACCO; *Le Satire* — M. TULLIO CICERONE; *I tre libri « de officiis »* — A. SERENA; *Appunti letterari* — M. ABATE; *L' opera poetica di Luigi Carrer* — U. COPPENS; *Come si creano nuovi Santuari in Palestina* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 1° Maggio 1905 N. 9

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO. — G. COEN; *La supposta decadenza della Gran Brettagna e il risveglio dell' Oriente Asiatico* — U. SPILMANN; *Il Bilancio della Prussia* — C. SABINI: *A proposito di una novella teorica francese sulla solidarietà sociale* — E. COLOMBO: *La Repubblica Argentina nelle sue fasi storiche, etc.* — S. HEDIN: *L'Asia sconosciuta* — A. PERSIO FLACCO: *Le Satire* — M. TULLIO CICERONE: *I tre libri « de officiis »* — A. SERENA; *Appunti letterari* — M. ABATE: *L' opera poetica di Luigi Carrer* — U. COPPENS: *Come si creano nuovi Santuari in Palestina* — *Cronaca.*

Studi sociali

La supposta decadenza della Gran Brettagna e il risveglio dell' Oriente Asiatico, di GUSTAVO COEN. — Roma, (Estratto dal *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Fasc. VIII; 1904).

Meglio che col titolo surriferito, questa poderosa memoria avrebbe potuto chiamarsi *Quadro comparativo dei maggiori Stati del mondo*, perchè ad illustrare la tesi, che la Gran Brettagna è ben lungi dalla fatale decadenza, che molti economisti e statisti inglesi paventano, l'A. allarga il campo delle sue osservazioni per rilevare che le condizioni dell' Inghilterra non sono peggiori di quelle de' maggiori Stati, ma in quella vece di gran lunga migliori, però che nella immane lotta di concorrenza, che i varî popoli della terra stanno per ingaggiare, l' Inghilterra potrà utilizzare oltre i suoi immensi capitali, la sua pratica commerciale e industriale, la numerosa marina mercantile sorretta dalla sua poderosissima armata.

È un fatto nuovo nella storia dei popoli, osserva giustamente l'A., quello che noi presentemente riscontriamo, che in cambio di innalzare la potenzialità della respettiva nazione, come fu costume nell' età passate, i Francesi, i Tedeschi, gl' Inglesi, gli Americani del Nord, insomma i figli delle più fortunate nazioni, pare facciano a gara a mettere meglio in evidenza le proprie deficienze per annunciare imminente la propria liquidazione. Potrà essere questo il prodotto dell' amore soverchio al proprio paese, che non si vede mai così prospero, come è nel nostro desiderio, sarà l' eccesso del-

sentimento di conservazione e di progresso, che più forte si appalesa nelle menti più elette, ma non è nemmeno senza ragione, e del resto si basa sopra cifre, di cui non può farsi discussione. I Greci e i Romani non potevano non decantare la propria potenza, perchè tutte le genti, con le quali ebbero mano a mano che fare, e per vigore di civiltà e per sviluppo statale, giacevano in condizione d'inferiorità assoluta, alla quale parevano perpetuamente condannate; d'altro sangue parevano ai Greci gli stranieri, che dissero barbari [1], e ai Romani pareva la cosa più naturale di questo mondo il monopolio di reggere i popoli, così che se ne faceva eco persino il mite poeta di Mantova, quando cantava:

« *Tu regere imperio populos, Romane, memento* »

Ma le condizioni sociali sono oggi fortemente mutate e il sentimento di superiorità proprio dei Greci e dei Romani non può ragionevolmente esistere presso nessun popolo, per quanto florido e fortunato e' si sia, perchè troppo manifesti appaiono i segni della livellazione universale, che in tutti i rami della umana attività trionfalmente si afferma; e l'effetto di questa legge di provvidenziale perequazione si è imposto al Coen, che, preso principio dalla enumerazione de' lamenti dei singoli popoli, per dimostrarne la irragionevolezza, specialmente nel riguardo dell'Inghilterra, ha dovuto in ultimo venire a conclusioni se non contrarie, certo non quali era lecito attendersi dalle sue premesse. Nessuno invero può seriamente negare che l'Inghilterra sia ancora a capo di tutti i popoli della terra per la potenza marittima, per le risorse commerciali, industriali e bancarie, ma d'altra parte è un fatto notorio, e dal Coen lumeggiato con mirabile dovizia di dati statistici, che una poderosa concorrenza si fa alla produzione della Gran Brettagna, così nell'agricoltura, come nell'industria manifatturiera, e più che da altri, dagli Inglesi stessi che dovunque rintracciano condizioni opportune si accingono a sfruttarle, anteponendo l'interesse personale a quello della madre patria, che sempre poca breccia fece su l'animo di chi attende alla speculazione; gl'industriali Toscani che nei secoli XIV e XV trapiantarono i telai della seta e della lana nei paesi fiamminghi e nella stessa Inghilterra ne sono una vecchia prova. Così gl'Inglesi d'oggi, dove meschini potevano essere i salari per la estrema miseria degli abitatori e per essere di poco bisognosi anche per ragioni di clima, dove le masse d'acqua fluviali nei loro dislivelli o perchè ridotte in retti canali, potevano essere origine di forza, dove grandi centri di popolazione offrivano facilità di smercio e di consumo, quivi impiantarono i loro opifici. Di modo che non è più caratteristica esclusiva di Londra la nube di caligine onde l'avvolgono le ardite ciminiere de' suoi grandi stabilimenti per-

[1] Cfr VITTORIO ROCCA, *Sul valore della parola « barbaro » in India, in Grecia, in Roma.* — Livorno, Giusti, 1903.

chè identico spettacolo offrono tutti gli angoli della terra, ove le predette condizioni si riscontrino, come identica è la poesia del lavoro rigeneratore e fecondo nell'armonia de' fusi, che in giri rapidi risuonano blandamente al secco tinnire dei telai, mentre i colpi trionfali de' magli s'attutiscono nel fremito alato dei volani, e le sirene portentose scuotono l'animo in loro stridule note.

Questo fatto apparve alla mente del Coen allorchè fu giunto presso alla metà del suo lavoro; in vero, dopo essersi chiesto nel cap. IV se « *La Gran Brettagna decade economicamente* » passa nel cap. V a considerare « *Lo sviluppo economico degli Stati Uniti* » e « *Il risveglio dell' Oriente Asiatico* » nel cap. VI, per conchiudere nell' VIII che « *Tutto il mondo diventa centro di produzione* » dopo avere svolto magistralmente con « *I rimedi* » nel VII il sistema del protezionismo, praticato già in forma più o meno rigida da tutti gli Stati della terra. Sarebbe una ingenuità l'intavolare qui la questione del protezionismo, e in fine ciascheduno probabilmente rimarrebbe nella sua opinione, troppa essendo la discrepanza degli economisti a questo riguardo, potendo contrarie ragioni consigliarlo o dissuaderlo a seconda del momento storico, che i popoli vivono, e però una teoria assoluta non si potrebbe nemmeno enunciare. Ma è un fatto innegabile che tutti gli Stati lo praticano, taluni anche con eccessiva asprezza e violenza, e questo è un male assai grave, perchè con la lotta d'interessi rinascono più gagliardi gli odî di razza, acuiti dalla triste storia, che certi popoli hanno vissuto. E del resto se i trattati di commercio dovranno nell'avvenire poggiarsi su lo scambio leale e sincero di reciproche concessioni, tanto vale che il protezionismo si applichi o no, perchè quello, che uno Stato riceve con la mano destra, deve restituire con la manca. In questo periodo pertanto di transizione, il protezionismo può avere la sua ora di necessità, ma dopo avere ritardato di qualche tempo l'adempimento della legge, che abbiamo chiamato di universale perequazione o allivellamento, è destinato a scomparire, se pure per la crescente densità di popolazione, non è riservata all'umanità la più terribile delle lotte, cioè quella della fame. Ma natura è provvidenza, e però coi cuori in alto possiamo fidenti guardare in faccia all'avvenire, che ci sorride più fulgido del passato, saturo di guerre ingiuste, di pestilenze, di carestie e di superstizioni, facendo nostro col chiaro Autore il detto del filosofo Barnuk Spinoza: « C'è posto per tutti nel regno del Signore ».

Continui il Prof. Coen i suoi studi geniali [1] e ci sia più pro-

---

[1] Del Prof. Gustavo Coen ci piace di ricordare i seguenti lavori:

a) *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fino dal secolo XVI*, Livorno, Vigo, 1888.

b) *L'emancipazione delle colonie*, Roma, presso la Società Geografica Italiana, 1891.

c) *La questione coloniale e i popoli di razza latina*, Livorno, Giusti, 1901.

d) *Andiamo a Tripoli?* Livorno, Belforte, 1902.

digo della sua ricca e svariata cultura; chè, se chi dovrebbe, non si ricorda di lui, avrà il premio che gli è dovuto, nella gratitudine degli studiosi e nella coscienza di aver ben meritato del paese.

GIUSEPPE SIMONETTI

Il Bilancio della Prussia. Studio del Prof. Rag. UMBERTO SPILMANN — Foligno, F. Campitelli, 1904.

Pregevole per giusti rilievi, per raffronti col nostro bilancio, per notizie storiche e tecniche è questo scritto del prof. Spilmann segretario del Ministro del Tesoro dedicato come omaggio di un fervente ammiratore a S. E. Luzzatti. Semplice e piano nell'esposizione, riesce chiaro anche a chi è profano in tali materie: solo è a dolersi che l'autore per amor di brevità non abbia sviscerato l'intima compagine e il significato vero delle fredde cifre che si leggono in un bilancio, analizzandone il valore nei rapporti della potenzialità economica del paese, della dotazione più o meno ricca fatta ad ogni ramo di pubblica amministrazione, dell'aggravio o sollievo dato ai contribuenti dalla natura, estensione, e intensità delle imposte, e dalla entità delle spese. Ma lo Spilmann stesso dichiara di aver voluto prefiggersi simile limitazione alle sue indagini, tanto più che ha circoscritto il suo studio al bilancio della Prussia esclusivamente, astenendosi dal metterlo in relazione col bilancio complessivo dell'Impero, e con quello particolare d'ogni stato confederato.

Il suo scritto verte anzi principalmente sulla forma contabile di quello, e la illustra con opportuni e geniali osservazioni. L'impressione che se ne ritrae è che la compilazione tecnica del Bilancio Prussiano sia meno perfezionato del nostro, perchè in sostanza esso è sempre un bilancio di Cassa cioè d'Entrate e di Spese, e non di Competenza, venendo i residui accumulati d'anno in anno e non tenuti separati per ogni esercizio. Più manchevole ancora apparisce il controllo parlamentare; lo stato di previsione non ha troppo recise separazioni di titoli o capitoli; gli storni fra taluni di essi sono previsti e sanzionati dalla Camera in precedenza che se ne verifichi il bisogno. Tutto il lavoro di assestamento che si fa continuamente da noi in sede di previsione, e che mira a raffrenare le eccedenze di spese e a vincolare l'arbitrio dei Ministri, non ha luogo nel bilancio Prussiano in cui l'opera di questi è libera e può spaziare con ampio potere, essendovi a loro disposizione ingenti fondi di riserva e depositi per ogni contingenza imprevista dell'Amministrazione dello Stato. Certo la responsabilità dei Ministri si fa a questo modo maggiore ed effettiva, tanto più che l'esame dei consuntivi sia per parte di una specie di Corte di Conti che per parte del Parlamento è altrettanto scrupoloso e sottile, quanto è scarso e superficiale quello dei

preventivi. Da un lato codesta egemonia del Governo dà un maggior carattere di sincerità all'Amministrazione pubblica, mentre è pur troppo notorio che « tutti i mezzi concessi alla Rappresen- » tanza nazionale per rifarsi sul potere responsabile dei danni ar- » recati al paese si risolvono in un illusorio conato. » L' Amministrazione Prussiana infatti anche con meno controlli è proceduta assai vantaggiosamente per quel paese alla pari e forse meglio che altrove. Purtroppo l'aumento del Debito Pubblico ha preso anche colà una vasta proporzione; ma i bilanci tendono, nonostante le spese crescenti, a conseguire un sano equilibrio; e quando sia finito di costituire l' ingente fondo di 200 milioni di marchi creato a scorta dell' esercizio ferroviario di Stato, i lucri sempre crescenti di questa gestione (oltre 350 milioni di marchi nel 1902-1903) daranno una elasticità mirabile ai bilanci avvenire, e potranno esser dedicati all'ammortamento graduale del Debito Pubblico stesso. I grossi utili dell' esercizio di Stato delle Ferrovie in Prussia dovrebbero essere di buon augurio per l' Italia che sta per affrontare codesta incognita; se non ci lasciasse un po' dubbiosi il riflesso che la Prussia riscattava le Ferrovie con le casse del Tesoro ricche ancora dei cinque miliardi francesi, imprendeva l' esercizio con materiali ottimi quali li avevano apprestati le floride società private preesistenti, e non aveva questa spada di Damocle sempre sospesa sul capo, delle crescenti pretese dei ferrovieri, che agitano ad ogni piè sospinto l'arme dello sciopero, e mirano a fare dell' esercizio ferroviario una grande cooperativa più a benefizio del personale che non del pubblico, all' infuori di ogni riguardo per i veri interessi economici del paese, e a danno evidente e sicuro del bilancio dello Stato.

Firenze. ANTONIO CIACCHERI.

A proposito di una novella teorica francese sulla solidarietà sociale del Conte C. SABINI. — Torino-Roma, Roux e Viarengo.

Che esista la solidarietà sociale, che le azioni di ogni individuo si ripercuotino sugli altri individui e sul complesso della società, non vi è chi lo neghi: ed anzi dove maggiore è la solidarietà è maggiore il progresso sociale.

È la solidarietà un fenomeno che coll' accrescersi della civiltà si allarga via via, questo l' ammette anche l' Autore del lavoro che ci sta dinanzi: ma che questa solidarietà fra gli uomini, bandita già da Cristo quando disse loro: Amatevi gli uni gli altri, — debba essere una recente trovata dei socialisti francesi con alla testa Bourgeois, i quali intendano codificarla, regolarla dedurne il debito sociale dei singoli individui, questo è ciò che egli, ben a ragione, nega.

Egli esamina questa novella manifestazione del socialismo francese, questa trovata elettorale fatta per abbagliare le plebi, attinta alle fonti più disparate, raffazzonata di vecchiumi dottrinari, per quanto ricoperta da nuova veste, per dimostrarne l'assurdità. La solidarietà sociale per lui, come per noi, è fenomeno sociale necessario, utile, provvidenziale ma sempre però spontaneo ed il renderlo coattivo urta con la sua stessa essenza. Rallegriamoci con l'egregio Autore che sì abilmente ha saputo sfrondare gli allori di questi novelli campioni del socialismo francese.

Firenze R. CORNIANI

La Repubblica Argentina nelle sue fasi storiche, etc. di EZIO COLOMBO, bibliotecario di Buenos Aires.

Come il sacerdote cattolico non fa un passo senza il Breviario così l'emigrante non dovrebbe muovere per l'Argentina senza il Vade-mecum che fa parte della collezione dei Manuali Hoepli, dove sono ampiamente esposte tutte le notizie desiderabili intorno alla storia, alla costituzione, all'ordinamento pubblico, all'orografia, all'idrografia, a tutto quanto concerne, insomma, quella vastissima e fertilissima regione.

L'A. ha saviamente distribuito queste notizie per provincie, di guisa che il lettore ha sott'occhio per ciascuna di esse i dati statistici, la configurazione e la fertilità del suolo, non che la specialità dei prodotti che se ne ottengono e l'indicazione di quelli che se ne possono ottenere.

Che l'Argentina fosse abbondante di pingui pascoli e grande produttrice di mandrie era noto, ma l'A. richiama l'attenzione sopra l'immensa ricchezza del sotto suolo, sui sedimenti auriferi ed argentiferi, che per venire alla luce attendono soltanto l'apertura di nuovi mezzi di comunicazione e l'applicazione di metodi più perfezionati d'escavazione. Il succo del presente Manuale è questo: che l'Argentina è tutt'altro che sfruttata, e che un campo vastissimo è aperto ancora all'operosità dei nostri emigranti, purchè sieno bene diretti e non abbandonati alla ventura.

Candeglia (Pistoia) G. DE' ROSSI

Geografia

L'Asia sconosciuta. Viaggio di esplorazione nei deserti dell'Asia centrale e del Tibet di S. HEDIN — Milano, Hoepli, 1904.

Il racconto di questo viaggio, che è il quarto compiuto dallo ardito esploratore svedese Sven Hedin, incomincia propriamente

colla sua partenza da Kaschgar (Turchestan cinese) il 5 settembre 1899 e termina col suo ritorno nella medesima città il 14 maggio 1902. Egli segue dapprima il corso del fiume Tarim o Tarkent-darja, il più gran fiume interno dell'Asia centrale, esplora la parte orientale del Takla-Makan e del Keven-Lun, si spinge verso mezzogiorno colla speranza di penetrare travestito da mongolo, a Lassa, ma le autorità tibetane alle quali è stata segnalata la presenza di un europeo nel loro dominio, si oppongono inesorabilmente al procedere della carovana verso la città santa e la fanno accompagnare da una scorta armata nella direzione del Kaschmir. Da Leh Hedin intraprende un'escursione di piacere nell'India fino a Calcutta, dove è signorilmente accolto da Lord Curzon; quindi si rimette in cammino verso il settentrione e raggiunge, come si è detto, la città di Kaschgar.

I resultati di questa esplorazione hanno importanza principalmente per la geografia e per le scienze naturali, giacchè Hedin riempie parecchie lacune e corregge alcuni dati erronei nella carta dei paesi da lui percorsi e ne studia le condizioni fisiche e biologiche. Anche la storia e l'etnografia si giovano delle sue scoperte, poichè egli rintraccia rovine di città in contrade oggi disabitate, e raccoglie da quelle rovine manoscritti cinesi, che illustrati da persone competenti getteranno un po' di luce sulle passate vicende di quei paesi.

La narrazione, da principio alquanto uniforme, si fa mano a a mano più svariata e specialmente nei capitoli che raccontano l'incontro coi tibetani si abbellisce di interessanti avventure. Il testo svedese è assai più ampio della versione italiana poichè la traduttrice, signora Helga Vinciguerra, ha saputo compendiarlo senza tralasciare tuttavia alcun particolare importante, come attesta l'autore nella prefazione.

L'edizione è veramente splendida. Il volume è corredato di 159 tavole (fra cui molte colorate), di 184 incisioni intercalate nel testo e di 2 carte geografiche. X. Y.

Letteratura

Le Satire di A. PERSIO FLACCO illustrate con note italiane da F. RAMORINO. — Torino, Loescher, 1905, pagine XXXII-104.

Presentare al pubblico italiano un poeta come Persio, era, specialmente in questi tempi di ribellione contro tutto quel che sa di classico, un'ardua impresa che, per essere condotta a buon porto, doveva trovare un editore di coraggio come la casa Loescher,

e soprattutto un commentatore profondamente dotto ed entusiasta della latinità come il Prof. Ramorino. Ma impresa molto più ardua era quella di procurare un tal commento delle *Satire* per cui ne sparissero le oscurità e ne restassero illuminati i pregi. In ciò è riuscito completamente l'A., il quale, in una buona introduzione, dopo avere esaminato la biografia di Persio, tratta dei suoi studi e delle sue qualità poetiche, facendone risaltare gli scopi ed il modo di comporre. In questa introduzione, come, e più specialmente, nel commento, apparisce continuo il desiderio di mostrare che la tanto celebre oscurità del Volterrano può sempre essere sviscerata e chiarita dalla buona volontà del lettore. Infatti è noto che la difficoltà più grande è quella di distinguere i luoghi in cui Persio parla a nome proprio, da quelli nei quali immagina di avere a che fare con qualche interlocutore che lo interrompe e cerca di coglierlo in fallo nella esposizione delle sue idee. Quando ciò sia ben definito, il corso dei pensieri si chiarisce, ed anche maggiori risultano i pregi di quei quadretti nei quali con vena spontanea Persio profonde il suo *humour* di osservatore acuto e di moralista severo e geniale al tempo stesso. Tutto ciò è ben posto in evidenza dall' A., tanto bene che molto difficilmente si potrà trovare un punto nel quale il lettore provi ancora qualche difficoltà dopo la lettura delle perspicue annotazioni. E' questo è fatto in bella forma, con graziosa semplicità, senza sfoggio esteriore di dottrina, che forse l' A. cerca anche troppo di nascondere agli occhi del profano. Anzi, in casi dubbi, l'interpretazione esatta è quasi sempre quella che l' A. ci offre mettendola modestamente all'ultimo posto tra le altre scelte.

Anche il testo è costituito ottimamente, coll' aiuto del cod. Laur. XXXVII 19 che rappresenta una tradizione migliore della Trifoniana e della Piteana (quelle fondamentali, come è noto), non avendone i difetti e presentando invece i pregi di ambedue. Forse, data l' importanza del cod. e delle sue varianti, sarebbe stato opportuno che queste, invece di esser relegate in fondo all'introduzione fossero state poste a piè di pagina. Probabilmente però ciò non potè esser fatto per non turbare l' uniformità delle edizioni Loescheriane, di modo che la colpa, se colpa vi può essere, non risale all' A. (1)

Dopo aver detto dei pregi incontestabili di questa nuova edizione, mi sia concesso di farvi qualche appunto circa mende, per lo più tutte lievissime, che mi par di scorgervi. E, per risparmio

---

(1) Dopo che questa recensione era scritta, l'A. ha dato alle stampe la desiderata collazione completa del cod. Laur. XXXVII 19. V. F. Ramorino, *de duobus Persii codd.* etc. in *St. it. di fil. class.* XII 1904 p. 229 ss., 235 ss. In questo scritto si trovano tutte le notizie che possono interessare circa il posto che spetta al detto cod. ed al XXXIII 31 scritto dal Boccaccio.

di tempo e di spazio, farò via via le mie osservazioni tenendo conto dei singoli passi delle satire.

Prol. 2. Oltre il sogno famoso di Ennio (cf. VI 10), forse si poteva ricordare anche quello di Esiodo non meno celebrato e famoso in tutta l' antichità classica, cf. *Vita Hes.* Westerman 45. 8 ss. e Tzetzes ap. Flach ed. Teubn. min. V 3.

6. Più consentanea al significato di *paganus* mi pare un'altra interpretazione diversa da quella secondo cui si intende *semipaganus* in questo luogo, ossia mezzo poeta, colto a metà. Credo piuttosto che *semipaganus* significhi uomo mezzo rustico: io, dice Persio, sebbene sia quasi un contadino, un provinciale (non si dimentichi che era di Volterra, e quindi Romano solo a metà), pure ardisco di far carmi con gli altri poeti.

I 11. Nell' esempio di Macr. *Ep.* V 84. 1 « tristis nucibus puer relictis », l'abl. non è assoluto, bensì di causa.

25 e 47. *Iecur* meglio che sede dell' anima e degli affetti, si dirà sede delle passioni, in ispecie di quelle incomposte, cf. Fulg. *Myth.* II 9, *Myth.* V. I 1 (*iecur* è omesso nell' indice).

37. Insieme con la formula ' sit tibi terra levis, ' poteva esser citato anche Ov. *Am.* II 9. 52 ' et sit humus cineri non onerosa tuo. '

101. Per l' edera sacra a Bacco, poteva esser riferito anche Ov. *Fast.* III 767 (cf. Soph. *Trach.* 217, Eur. *Bacch.* 341 etc.).

105. Se si ammette, come vuole l' A. e come mi par giusto, che ' hoc natat in labris ' significhi roba mal digerita e mal composta, credo che sarebbe meglio intendere ' in udo est Maenas et Attis ' in questo senso, che i poemi sulle Baccanti e su Atti si riproducono troppo, son troppo frequenti, e che tutti ne fanno, d'onde verrebbe il nessun valore di essi, e la nessuna fatica con cui vengon composti. Cfr. v. 106 dove Persio dice appunto che tali componimenti non portano i segni della fatica.

III 21. È differente ' vacuum sonare ' da ' sonare vitium. ' Colla prima forma si può confrontare I 90, IV 34, V 25, 106, 190, VI 35, mentre la seconda è unica in Persio, e, per corrispondere all' altra avrebbe dovuto essere ' sonare vitiosum. ' Qui il poeta si servì di una specie di oggetto interno o di relazione.

28. Mi par più probabile che il verso alluda alla vanità di coloro i quali vo evano discendere dagli Etruschi (cf. Hor. *Carm.* I 1, 1), essendo questa ritenuta grande nobiltà, anzichè al caso contrario, ossia al fatto che gli Etruschi fossero vanitosi della loro stirpe.

57. È troppo rara sulle iscrizioni la y con l'asta d. diritta: se mai la s. è diritta e la d. si stacca obliquamente da quella. Ciò concorda anche meglio con Persio e col mito di Ercole al bivio, giacchè la via della virtù a d. è più scabrosa e difficile a vedersi, il ché non sarebbe se fosse diritta.

V 13. Meglio che ' schioppo ' o ' scoppio, ' si può ravvicinare con ' stloppus ' la forma volgare ancora viva in Toscana di ' stioppo. '

27. ' pectus sinuosum ' è da unirsi con ' arcana fibra ' v. 29.

58. ' cheragra ' deriva da χερ-: di qui l'*e* breve.

116. La pellicola sarà forse quella stessa del grano, ossia alluderà all'antica scuola da cui l'interlocutore di Persio non si è potuto ancora liberare.

Segue al commento un indice molto buono ed utile, a cui mi pare che solo poche cose debbano essere aggiunte: così sotto ' Infinito perf. in luogo di pres. ' si potrà aggiungere IV 7, VI 6; all' ' Inf. sostantivato ' VI 38; sotto ' Ipallage ' sarà da mettere anche III 56. Opportuno sarebbe stato anche il ricordare la costruzione frequentissima di un aggettivo od un sostantivo coll'infinito, con una certa imitazione dell' uso greco, e con qualche differenza dall'uso comune della latinità: con sost. *prol.* 11, e I 70 (questi due casi sono nell'indice sotto ' artifex ') e VI 3 s.; con aggettivi I 118, 132, II 54, V 15, 20, 24, 37, 138, VI 23, 24, 36.

Gli errori di stampa sono pochissimi: ne ho osservato uno solo nel testo, ' Saturi ' per ' saturi ' I 31, e nelle note a I 109 ' antioco ' per ' antico, ' a II48 ' Extae ' per ' Exta, ' a III 28 ' lungo ' per ' longo '.

Accennate queste poche cose suscettibili forse di perfezionamento, è giusto che io ricordi anche altri due meriti non piccoli dell' A. Il primo è quello di aver sempre messo a riscontro delle frasi latine le corrispondenti locuzioni greche, quando ciò poteva essere utile allo studioso. Il secondo è quello di aver costantemente citato a raffronto i luoghi oraziani e di altri poeti (in ispecie però di Orazio) che furono presenti a Persio. Questo faticoso lavoro vale quanto una buona monografia sulle relazioni tra Persio ed Orazio, e porta un buon contributo alla conoscenza dell'evoluzione della satira in Roma.

Tutto sommato non possiamo che raccomandare caldamente la nuova edizione italiana agli studiosi ed alle persone colte in genere, quando non potessero superar da sè le difficoltà di Persio. Essa è veramente degna di stare a pari delle migliori straniere, e merita la fortuna di parecchie edizioni, che auguriamo di gran cuore all' Autore ed all' Editore.

Firenze

NICOLA TERZAGHI.

I tre libri « de officiis » di M. TULLIO CICERONE commentati da GIOVANNI DECIA. Libro II. — Torino, Paravia, 1904.

Il prof. Giovanni Decia è nome troppo chiaro nella Filologia latina per trovar da ridire sopra i commenti che egli fa, con ar-

dore sempre di giovine e con profondità geniale di sapiente, intorno ai testi dei classici greci e latini.

In questo secondo libro degli *Uffici*, il quale versa intorno all' Utile, il commentatore si dimostra, come sempre, chiaro, convincente; le sue note oltre di essere di sommo vantaggio agli alunni, sono di utile soccorso anche ai professori delle nostre scuole secondarie classiche.

Città di Castello.

UGO FRITTELLI.

Appunti letterari di AUGUSTO SERENA. — Roma, Forzani e C.

Notevoli per ampiezza e per profonda erudizione sono quelli sull' umanista veneziano Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531), su Alessandro Pope e i traduttori veneti dall' inglese nel sec. XVIII e l' altro intitolato « Gli epigoni dei Granelleschi e le tragedie dell' Alfieri ». Ma anche quelli di minor mole sopra una parafrasi inedita d' un epitalamio di Catullo di Angelo Dalmistro, che il S. chiama una profanazione e che è assai licenziosa (onde egli nel riferirne alcuni brani rappresenta contro sua espressa volontà la parte di Cam), sopra « Il sonetto italiano al tribunale de' gesuiti » (Saverio Bettinelli e compagni), sopra « L' Innesto vaccino nella poesia italiana » e sopra « Aglaia Anassillide », nome arcadico dell' infelice poetessa Angela Santa Veronese, sono interessanti per copia di notizie, molto curiose talvolta, e per garbo d' esposizione. Il S. è di una competenza singolare in fatto, dirò così, di letteratura veneta: conosce in modo mirabile la biografia del Veneto: due soli di questi appunti, « Rileggendo l' Apologia di Lorenzino de' Medici » e « Dante e l' Aurora », non sono d' argomento veneto: così che è lecito richiedere da lui — e l' hanno già richiesto altre voci più autorevoli della mia — un lavoro più comprensivo, che riassuma le laboriose ricerche dedicate alla storia letteraria di una regione, che è fra le più importanti d' Italia.

Cremona

STEFANO FERMI

L' opera poetica di Luigi Carrer di MARIO ABATE. — Torino, Paravia, 1905.

Assennata monografia sul romantico Carrer (1801-1850), che tentò tutte le forme poetiche in fiore nel suo tempo, senza riuscire a compiere un' opera veramente grande.

Del lavoro critico dell' Abate mi sembra notevole il rapido cenno sul *Romanticismo* e la chiara distinzione della *ballata* inglese e tedesca, come della *romanza* francese e spagnuola.

Città di Castello. UGO FRITTELLI.

Archeologia biblica

Come si creano nuovi Santuari in Palestina: *Il Palazzo di Caifa e il nuovo « orto di S. Pietro » dei Padri Assunzionisti al monte Sion*, di P. Urbano Coppens *O. F. M.* Traduzione libera dal francese con prefazione e note. — Roma, tipografia Sallustiana, 1904.

Non è guari gli zelanti Padri Assunzionisti dello splendido albergo pei pellegrini e pei *touristes* di Notre-Dame-de France a Gerusalemme hanno dato alla luce una Guida storica e pratica della Palestina: *Le Palestine. Guide historique et pratique avec Cartes et Plans nouveaux par des professeurs de N. D. de France à Jérusalem.* Paris, 1903. La guida contiene delle notizie utilissime per coloro che intraprendono il pellegrinaggio dei Luoghi Santi, e dei dati storici sulle località nelle quali si sono svolti gli episodi più notevoli del Cristianesimo.

Oltre i meriti storici e pratici, la *Guida* è ricca di altri pregi che giova mettere in luce per invogliare i nostri lettori a consultarla. È una *Guida* critica, vale a dire i suoi compilatori rimontando il corso dei secoli, giungono alla vera tradizione, alle fonti genuine ed autentiche dalle quali deve attingere i suoi argomenti la storia: « Noi vi raccogliamo, così scrivono i dotti professori di N. Signora di Francia, noi vi raccogliamo con zelo e cure grandissime i risultati conseguiti dai *palestinologi di professione:* la scienza nel caso nostro aggiunge con la sua luce una bella aureola alle religione ». In secondo luogo la Guida è un *vademecum* nazionale pei pellegrini francesi. Il patriottismo ben inteso è anche un incentivo potente per toccare le fibre religiose ai Luoghi santi. Una guida italiana naturalmente inviterà i pellegrini italiani a visitare le ospitali e semplici dimore dei francescani che hanno reso popolare in Terra Santa il nome e l'idioma d'Italia. I professori di Nostra Signora di Francia dal canto loro fanno benissimo di esortare i loro pellegrini a fare una sosta nei molteplici edifici dove prosperano *les oeuvres françaises et catholiques.* Essi contemplano con gioia il tricolore francese che sventola sul Carmelo, ed asseriscono forse con soverchio ottimismo, che *nos consuls ont fort à faire pour sauvegarder les droits des Latins leurs protégés.* I Francescani, a quel che sembra non sono dello stesso parere. Infatti, in recenti sanguinosi episodi, i Latini sono stati costretti d'invocare il patrocinio dei consoli tedesco, austriaco, ed anche italiano. Ma quando si lotta per un ideale patriottico, si può fare a meno della veracità storica. Infine la Guida è anche faceta. Una barzelletta a tempo, anche incisiva come una frase di Voltaire od un'innocente malizia alla Renan, rischiara i volti tristi e pen-

sosi dei visitatori della Palestina. I lettori con un sorrisetto di gioia, consultando la Guida sapranno che al Sud Est di Betlemme un buon Frate minore passa le sue ore libere a confezionare dei pasticcini di galactite da offrirsi con gentilezza squisita alle Signore, cui natura non diè in gran copia il latte materno.

La Guida è stata lodata dalla rivista *Études franciscaines* dei Cappuccini Francescani, *Revue Biblique* dei Domenicani, *Civiltà Cattolica* della Compagnia di Gesù. Altri l' hanno biasimata, e tra i critici menzioniamo l' *Ami du Clergé*, sul quale pesa l' onta di essere retrogrado in fatto di esegesi biblica. I Francescani della Custodia non ne sono rimasti soddisfatti, giudicando che l' opera dei professori Assunzionisti sia lesiva alla pietà, e deficiente sotto l' aspetto storico per motivi interessati. Infatti gli Assunzionisti da una ventina di anni, hanno acquistato un terreno battezzato col nome di Orto di S. Pietro. Sembra che il medesimo, *quantunque gli scavi non abbiano dato sinora verun resultato*, sia l' antica sede del palazzo di Caifa, e della Basilica delle lagrime di S. Pietro. La tradizione antica che lo facea sorgere altrove sul declivio del monte Sion, è erronea. Così affermano i compilatori della Guida e recano in loro favore le testimonianze di parecchi itinerari Contro quest' asserzione scrive il P. Urbano Coppens, forse un po' vivamente, dicendo che i P. Assunzionisti creano nuovi santuari per mire tutt' altro che religiose. L' attenta lettura dell'opuscolo del P. Coppens ci lascia perplessi. I dati della Guida, malgrado la *critica* e l' erudizione incontestata dei suoi redattori, o sono a più riprese contradittorii, o raccolti a vanvera con un fine aprioristico. Il P. Coppens biasima vivamente il metodo della Guida, che falcia le vetuste tradizioni, sparge il dubbio sulla topografia dei Santuari venerati da secoli, e ne inventa altri di sana pianta in siti francesi. Basti dire che da tre anni i benedettini francesi si sono stabiliti ad Abougoch, ed in questo villaggio che contro *la très ancienne tradition locale à laquelle l' Evangile ne contredit point*, dovrebbe trovarsi l' *Emmaus* evangelico. Fortunati benedettini Francesi, che ignoravano l' importanza del sito scelto a loro dimora!

Non ci proponiamo di schierarci da una parte o dall' altra. Malgrado la vivacità della polemica, il libro del P. Coppens merita la seria attenzione dei cultori di studi biblici, e di topografia palestiniana. Non ne consiglieremmo tuttavia la lettura alle persone pie per non togliere loro la freschezza della loro fede, e rivelare certi lati dolorosi della questione dei Luoghi Santi. Le polemiche che noi deploriamo non sono ispirate nè dall' amor delle scienza, nè da criteri scientifici, nè dal culto spassionato della verità. Le origini delle medesime bisogna ricercarle in attriti nazionali, ed in questioni economiche. Sappiamo bene l' antico detto, *veritas odium parit*, ma in certi casi una franca parola vale me-

glio che una verità larvata. Gerusalemme, la città dell'amore e del Dio dell'amore, è un campo di battaglia non solo pei culti cristiani dissidenti, ma anche pel cattolicismo. Le nuove congregazioni stabilitesi in Palestina non hanno altre mire che quella di espellere i Francescani dalle loro rocche, perchè, per esse, questi hanno il torto marcio di essere italiani sì in massima parte ma in realtà internazionali. I pellegrinaggi di Penitenza francesi hanno fatto sorgere una letteratura ricchissima di Guide, Ricordi, Cavalcate in Palestina ed altri libri di simil fatta, nei quali è rarissimo di non trovare delle frasi pepate a riguardo del clero italiano in Palestina. Per riuscire nel loro intento alcune Congregazioni francesi lavorano da anni a rappresentare i Francescani come inetti, ignoranti, grossolani, incapaci di più custodire i Santuari affidati alle loro cure: non bastando questo si è revocato in dubbio l'autenticità di molti dei luoghi santi venerati da secoli per pia tradizione.

Gelosie nazionali e gelosie di ordini religiosi hanno sviluppato a Gerusalemme nel seno del cattolicismo i germi di discordie intestine, che talvolta giungono a satire brutali ed invereconde (ne abbiamo avute nelle mani), ed a ingiurie e diffamazioni contro gli stessi capi della gerarchia, per esempio, contro il venerabile Patriarca latino Mgr. Piavi testè defunto. Altre volte come argomento apodittico contro lo scisma in Oriente si citava l'unità ammirabile del cattolicismo, nel quale le antinomie nazionali tacevano di fronte agli interessi più gravi della fede. Questa prova ha già fatto il suo tempo. Il clero regolare latino si bisticcia e si litiga a Gerusalemme con maggiore veemenza che Greci e Russi. Come altre volte nei conventi popolati oltre misura nell'imperversare della Riforma dei monaci battaglieri si scagliavano villani insulti a proposito della scienza medica o della premozione fisica, così anche nel continuo regresso dell'influenza cattolica in Oriente i missionari, gli apostoli e che so io della Palestina, si divertono a lacerarsi a vicenda per la gloria di un tricolore, che disgraziatamente non è la Croce di Gesù Cristo. Perchè dunque meravigliarci della completa sterilità delle missioni orientali?.., È facile ingannare il *profanum vulgus*, compilando liste di conversioni fantastiche, scuole ecc. Ma in realtà i missionari latini cambiano la loro missione religiosa con una missione politica, e cominciano ad essere sospettati come agenti politici, e come tali combattuti in Grecia, in Rumania, in Macedonia ecc.

Inoltre uno dei moventi delle controversie topografiche, in Palestina è la questione economica. *Primum vivere, dein philosophari.*

Il gregge cattolico in Palestina è ben ridotto di numero: non è più possibile di aprirvi delle scuole e di fondarvi degli ospedali. É dunque mestieri ricorrere alle generosità dei pellegrini. Ma i pellegrini vanno in Terra Santa per visitare le località conservate dal Vangelo, e sinora queste località erano tutte o quasi tutte

nelle mani dei Francescani, e nelle mani dei Francescani i pellegrini deponevano il loro obolo. I nuovi concorrenti hanno prima cercato di gareggiare coi Francescani nel concedere l' ospitalità, poi si sono lanciati al conquisto della supremazia scientifica, poi battendo in breccia la topografia tradizionale hanno immaginati nuovi siti di convegno pei visitatori dei Luoghi Santi. Sono forse convinti che la topografia novella sia sicura, sia fondata su documenti storici?... No!... Nelle loro asserzioni predomina il condizionale e l' avverbio dubitativo. Perchè dunque queste varietà topografiche?... Semplicemente per condurvi dei pellegrini nei loro orti, o nelle loro case, sollecitare le loro generosità, e sottrarre ai Francescani le limosine loro destinate.

Altre volte le anime pie con infiniti stenti andavano in Palestina, bagnavano di lagrime i luoghi venerati dalla tradizione, e di ritorno in patria, se pur ritornavano, limitavansi a brevi notizie, a nudi itinerari fragranti del profumo della pietà cristiana. I tempi sono mutati. Il pellegrino che vuole soddisfare la sua pietà deve munirsi di un bagaglio critico ed archeologico, e giunto in Terra santa visitare due o tre luoghi santi identici come consigliano per Emmaus, i redattori della Guida, ascoltare pazientemente le asserzioni contraddittorie di un Francescano, o di un Domenicano, o di un Assunzionista, e restarsene perplesso non sapendo a chi credere. Un francescano lo condurrà a visitare presso gli Armeni dissidenti la Casa di Sant' Anna. Verrà un Assunzionista e dirà al felice pellegrino: « Ma colui ti ha ingannato; la critica moderna, che mai non falla ha scoperto che questa casa si trova nel nostro orto » e così di seguito.

Facciamo sosta. Senza accorgercene noi abbiamo oltrepassati i limiti di una recensione bibliografica. Ma certe recensioni nascondono delle questioni sì gravi e complesse che la concisione sarebbe piuttosto un difetto che una qualità. Abbiamo parlato francamente con la coscienza di aver detto delle verità che molti sanno, ma pochi ardiscono sciorinare alla luce del sole. Ci aspettiamo come risposta gli epiteti di retrogrado, di oscurantista, di nemico della critica. Li sopporteremo pazientemente. Per me, a dispetto di tutti i *forse, probabilmente, si potrebbe*, io vorrei continuare le mie peregrinazioni attraverso la Palestina, baciando i sassi che serbano l' impronta dei baci di milioni di fedeli. Sarò un cervello piccino, sarò un povero di spirito: ma la Terra Santa voglio conoscerla col cuore di credente, e non attraverso il prisma di mire interessate, o di critici arguti.

G. VALLARI

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "

e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Ministero del Tesoro — Bollettino Mensile dell' Ispettorato Generale per la vigilanza sugli Istituti di emissione etc. — Gennaio 1905. — Roma, Tip. Bertero, 1905.

Francesco Margaritis — *Primule* — Milano. — Giuseppe Celli, editore — 1905.

La Immacolata Concezione — Breve Storia di un Domma del P. Saverio M. Le Bachelet S. I. — Traduzione italiana sulla 2ª edizione Francese — Parte 1ª : L'Oriente - Parte 2ª : L' Occidente — Roma, Desclée e Lefebvre, editori — 1905.

E. Spiotti — *La Repubb ica Argentina* — Annuario dell' Emigrante italiano — Anno 1°. 1905. — Libraio Alfredo Contiello — (Genova Via Caffaro 3, Buenos Aires Florida 26).

Diana Toledo — *Dall' Ombra* — Voci ed aneliti — Caltagirone, Francesco Napoli editore, 1905

Ludovico Macinai — *L' ultima Causa del mondo a Dio* — Apologetica — Roma, Desclée Lefebvre e C. 1904.

La Stregoneria per I. Bertrand — Roma, Desclée Lefebvre e C., Editori — 1904.

Guglielmo Anastasi — *La Sconfitta* -- Romanzo — Torino, Roux Viarengo, 1905.

Bollettino Officiale del Comitato esecutivo del quarto Congresso internazionale dell' Assistenza Pubblica e Privata (N°. 2. Marzo 1905) — Milano — Palazzo Municipale

Gymnasium — Periodico letterario didattico per le scuole secondarie - N°. 17. Si pubblica tre volte al Mese — Roma, Via Porta S. Lorenzo 12.

Pietro Ceretti (*Theophilus Eleutherus*) — *Saggio circa la ragione logica di tutte le cose* — Versione dal latino del Prof. Carlo Badini, con note ed introduzione di Pasquale D' Ercole. — Torino. Unione Tipografia editrice 1905.

Newman — *Le developpement du dogme crétienne* par H. Bremond — Paris, Libraire Blond et C. 4, Rue Madame.

Le catholiques republicain par l' abbé P. Dabey. Paris, Chevalier et Rivière.

La reine Margot et la fin de Valois, par Carles Merki. — Paris, Plon Nourrit.

Servitude par Jean de Foville — Paris, Plon Nourrit.

Les amants du Passé par Jean Morgan — Paris, Nourrit.

...ddosio — *Monarchia e Socialismo nell' ora presente.* — Napoli, Detken e Rocholl, 1905.

Edoardo Calandra — *Vecchio Piemonte* — Seconda Edizione — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

Alessandro Chiappelli. — *Pagine di antica arte fiorentina.* — Firenze, F. Lumachi, 1905.

Pasquale Villari — *Discussioni critiche* — Discorsi, con due ritratti — Bologna, Zanichelli 1905.

Poeti stranieri lirici epici, drammatici scelti nelle versioni italiane da L. Morandi e D. Ciampòli. — Parte 1ª. Lirica e poemetti. — Volume II. — Leipsig, Verlag von Raimond Gerhard, 1904.

Francesco Flamini — *Varia* — Pagine di Critica e d'Arte, — Livorno, R. Giusti, 1905.

Spes — Andrea Vallaris - Racconto — Brescia Tipografia Lussago, 1905.

Attilio Profumo — *Le Fonti ed i tempi dello incendio Neroniano* — (con tre tavole fototipiche fuori testo) — Roma, Forzani e C. Tipografia del Senato, 1905.

Pompeo Molmenti — *La Storia di Venezia nella vita privata da le origini alla caduta della Repubblica.* IV. Edizione interamente rifatta. — Parte prima — *La Grandezza.* — Bergamo Editore Istituto italiano d' arti Grafiche, 1905.

A. Anita Dobelli Noris — *Giuseppe Giusti — I suoi tempi — L' Opera sua* — Roma, Libreria Ed. di A. Fiocchi e Cristina, 1905.

La Guerra Russo-Giapponese — Dall' inizio delle ostilità alla ritirata dei Russi su Mukden, di uno studio del Ten. Colonnello C. À Court Repington, C. M. G., pubblicato nella *National Review* con note ed aggiunte — con 9 Cartine ed un piano delle fortificazioni di Port-Arthur. — Torino, F. Casanova e C., 1905.

Joseph Joubert — *Stanley — Le Roi des explorateurs* (1840-1904) Angers — Germain et C. imprimeurs. 1905.

Antonio Zardo — *Giacomo Zanella nella vita e nelle Opere* — con incisioni — Firenze, Le Monnier, 1905.

Dr. G. A. Scartazzini — *Enciclopedia Dantesca* — continuata dal Prof. A. Fiammazzo — Volume III: Vocabolario — Concordanza delle Opere latine e italiane di Dante Alighieri preceduta dalla Biografia di G. A. Scartazzini. — Milano, U. Hoepli, 1905.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 16 MAGGIO 1905 N. 10

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO : F. G. FUMI ; *Avviamento allo studio del sanscrito* — S. MINOCCHI ; *I Salmi tradotti dal testo originale e commentati* — S. DE SANTIS ; *La mimica del Pensiero* — P. F. D. BRONZI ; *Babilonia e Grecia* — D. GHETTI ; *Storia politico-nazionale d' Italia dalla fine dell' Impero romano occidentale fino ai nostri giorni* — F. ORLANDO ; *Carteggi inediti o rari antichi o moderni* — M. MORASSO ; *La vita moderna nell' arte* — D. P. CAGIN e D. A. MOCQUEREAU ; *Solesmes e la restaurazione del Canto gregoriano* — P. DE VINCENTIS ; *Belle letture in prosa e in poesia di autori diversi* — C. PARISET ; *Un' imitazione di Antonio Guadagnoli* — A. MAURICI ; *Il divino nella Letteratura italiana* — M. SAPPA ; *Ballatette* — U. FRITTELLI ; *I sonetti siciliani* — *Romanzi e drammi di vari autori* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 16 Maggio 1905 N. 10

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO: F. G. FUMI; *Avviamento allo studio del sanscrito* — S. MINOCCHI; *I Salmi tradotti dal testo originale e commentati* — S. DE SANTIS: *La mimica del Pensiero* — P. F. D. BRONZI; *Babilonia e Grecia* — D. GHETTI: *Storia politico-nazionale d' Italia dalla fine dell' Impero romano occidentale fino ai nostri giorni* — F. ORLANDO; *Carteggi inediti o rari antichi o moderni* — M. MORASSO: *La vita moderna nell' arte* — D. P. CAGIN e D. A. MOCQUEREAU; *Solesmes e la restaurazione del Canto gregoriano* — P. DE VINCENTIS: *Belle letture in prosa e in poesia di autori diversi* — C. PARISET: *Un' imitazione di Antonio Guadagnoli* — A. MAURICI; *Il divino nella Letteratura italiana* — M. SAPPA; *Ballatette* — U. FRITTELLI; *I sonetti siciliani* — *Romanzi e drammi di vari autori* — *Cronaca.*

Studi orientali

Avviamento allo studio del sanscrito di F. G. FUMI. — Milano, Hoepli, 1905.

Il contenuto di questo manualetto, che ora rivede la luce in un'edizione rinnovata e largamente ampliata, e il modo col quale la materia vi è disposta corrispondono precisamente al titolo che l'Autore gli ha dato. Non è una grammatica nel senso rigoroso della parola, benchè tutte le parti essenziali della grammatica indiana vi siano esposte con sufficiente larghezza. È una guida utile a chi muove i primi passi nel campo dell' indologia, e non ha certo la pretesa di sostituirsi ad altre opere meritamente pregiate che sono indispensabili allo studioso provetto.

Il libro consta di tre parti. La sezione *fonetica* comprende anzi tutto la spiegazione della scrittura devanagarica, poi una minuscola antologia composta di sei testi, e infine un' esposizione, forse troppo minuziosa, delle regole eufoniche, che nel sanscrito, come è noto, hanno un' importanza di primo ordine. La sezione *ermeneutica* contiene un' analisi particolareggiata del testo N. 1, che è il primo canto dell' episodio del re Nala. In questa sezione sono interpolati cinquanta paragrafi di grammatica. Segue, a guisa d' appendice, un brevissimo riassunto della letteratura indiana. La terza ed ultima sezione *lessicale* è destinata a facilitare allo studioso l' intelligenza dei testi 2-6. Il testo N. 2 è illustrato per mezzo di note lessicali, mentre alla lettura dei testi 3-6 giova un

semplice glossario. Così mano a mano che lo studioso diventa più esperto, diminuiscono gli aiuti che gli fornisce il libro. In fine troviamo un elenco delle radici verbali indiane.

A proposito della *fonetica* non posso astenermi dal fare qualche osservazione. Perchè complicare con apparenti eccezioni (*gatàyas, gatâ-n-âm*) le regole così semplici degli incontri vocalici, mentre coteste apparenti eccezioni si risolvono, come l'A. stesso avverte, in fenomeni flessionali? (pag. 47) Così non è un fatto fonetico, ma morfologico, che il perfetto della radice *dâ* « dare » suoni *dadima* (1.a p. pl.) e non *dadama* nè *dadema*, e che l'aggettivo derivato da *dhana* « ricchezza » sia *dhanin* e non *dhanen* (p. 48). In complesso mi sembra che l'Autore avrebbe potuto esporre con maggior chiarezza le regole, di per sè complicate e difficili del *samdhi*.

Qualcuno potrebbe altresì contestare l'opportunità di disseminare nella sezione ermeneutica i paradigmi e le regole grammaticali senza ordine apparente: ma l'obiezione è stata prevenuta dall'A. mediante l'aggiunta d'un indice sistematico che permette di trovare prontamente il paragrafo che volta per volta si desidera di consultare.

G. C. D.

I Salmi tradotti dal testo originale e commentati da SALVATORE MINOCCHI. 2ª edizione. — Roma, Pustet, 1905.

Annunziamo solo e presentiamo al giudizio dei nostri lettori la Seconda Edizione del Libro dei salmi *interamente nuova*, come scritto nel frontespizio, perchè un saggio del sistema tenuto dall'Autore fu dato nella *Rassegna Nazionale*, ove fu pubblicata la Prefazione dell'Opera; prefazione che va letta intera anzichè in parte, da chi voglia conoscere tutto l'animo di chi l'ha dettata. Farà bene però a fermarsi specialmente là, dove si tratta la questione degli autori dei salmi, e dei diversi tempi in cui furono composti, ed in oltre quella che più sente di attualità, se cioè gli Ebrei nella loro poesia, e perciò nei salmi, abbiano avuto un ritmo speciale e tale che la distingua dalla prosa.

In questa opinione è il Nostro. Ciò del resto, è naturale, ei soggiunge, ove per poco si consideri, che gli Ebrei cantavano gli inni religiosi o nazionali accompagnati sempre dalla musica e spesso dalla danza, alla quale tutto il popolo nel tempio avea parte e che armonicamente i Leviti dirigevano. Non si può concepire vera danza nè musica vera, se non con le dovute misure del tempo, rapido e lento sì, ma regolare di battuta in battuta; e a tali misure musicali corrispondono in poesia... altrettante misure ritmiche, di cui l'unione variata e uniforme creava per natura i versi e le strofe. Queste dietro le teorie del Lowth (sec. XVIII),

del Budde, del Ley, del Duhm, del Gietmann, del Grimme, dello Zenner, e specialmente del Bickell, « che primo applicò alla poesia della Bibbia le regole metriche affini di quella siriaca, e contribuì più di tutti a farne di sì preziosa scoperta una gloria della odierna esegesi cattolica. » Ma in che consiste codesto ritmo, codesta metrica Bibblica? « In una regolare combinazione di accenti musicali ugualmente distribuiti nei singoli versi raggruppati a formare le strofe. »

Ma, si domanda ancora, codesto ritmo è esso provato e chiaro? L' autore risponde di no: e ne apporta varie cause che si compendiano tutte nella « profonda modificazione che dovè subire il salterio prima e dopo la sua definitiva redazione e inserzione nel canone, prima e dopo la vittoria di Giuda Maccabeo. »

Egli però non si è preso l' arbitrio, nè mai ha creduto lecito, meno in casi di minima importanza, di ricostruire con fallaci congetture il testo, quando lo crede corrotto dalla sua originale purezza, nè tanto meno togliere nel medesimo le varianti, le glosse le aggiunte che vi sarebbero dal margine introdotte. In sostanza ha imitato (ed ha fatto bene), Vario e Tucca, i quali anzichè aggiungervi del proprio, vollero lasciare intatto ed imperfetto il poema di Virgilio.

Non ha trascurato però di cercare secondo la nuova critica e « determinare tutti gli elementi perduti ed aggiunti al testo primitivo dei salmi; « ma di ciò ha trattato nelle note, le quali è in arbitrio del lettore di accettare o no. Perchè la critica non si arroga il diritto di alcuna decisione sul valore delle sue ricerche intorno alle verità rivelate. La critica fedele e coscienziosa tenta con le povere forze umane di preparare il campo alla dommatica, perchè il giudizio dei teologi sia meglio illuminato dalla scienza. La Chiesa sola ha il diritto di portare su qualsiasi parola della Bibbia un giudizio infallibile; nè potrà mai essere critica vera quella che al giudizio della Chiesa contradica. »

Firenze LEOP. DE FEIS.

Psicologia

La Mimica del Pensiero. Studî e ricerche del Prof. SANTE DE SANCTIS della R. Università di Roma. — Palermo-Milano, Sandron, 1904.

È questo un altro volume, il IX, della piccola Enciclopedia del secolo XX, già lodata in un precedente numero di questo stesso periodico.

La mimica affettiva è stata fatta soggetto frequente di studi

profondi da parte di numerosi scienziati nostrali e stranieri; non così i fenomeni motori, che nella attenzione e nella riflessione si verificano principalmente nella muscolatura della faccia e che costituiscono la esteriorizzazione della psiche, la mimica intellettuale o del pensiero.

È noto come il Ribot sostiene, e non mi pare senza ragione, che in ogni stato di coscienza l'idea ha tendenza all'atto cioè ad estrinsecarsi in movimento; però quanto più questo stato di coscienza diventa idea astratta tanto meno questa tendenza si manifesta. Ciò spiega perchè questa mimica intellettuale sia stata assai meno studiata dell'altra. A ciò si aggiunga la difficoltà della osservazione per l'incertezza in cui l'osservatore si trova nel determinare fino a che punto questi concomitanti motori del pensiero sono paralleli all'attività psichica e non, invece, allo stato emotivo, che accompagna l'attività medesima.

Benchè il fisiologo non sia ancor giunto a determinare esattamente i concomitanti fisici del pensiero puro, cioè scevro, per quanto è possibile, di emozione e di movimento, pure l'esistenza di questi concomitanti deve ritenersi certa per la legge del parallelismo psico-fisico. E ciò tanto più che il concetto di pensiero puro è concetto limite, dacchè i nostri pensieri sono sempre una più o meno armonica combinazione di elementi effettivi e di elementi intellettivi e quindi abbiamo una gradazione non interrotta degli stati psichici, ai quali si accoppia uno spiccato elemento emozionale fino a quelli, nei quali questo elemento tende, senza mai arrivarci, a diventare nullo.

Per ragioni di studio possiamo distinguere nell'uomo una mimica emotiva ed una intellettuale; ma i più han descritto questa ultima parlando della prima, dati i limiti un po' convenzionali fra questa e quella.

La mimica intellettuale si esplica per mezzo di organi muscolari e nervosi. Fra i muscoli della faccia che più direttamente entrano in funzione nel processo di attenzione sono il frontale, l'orbicolare delle palpebre e il piccolo sopraciliare. Il meccanismo nervoso rappresentato dal VII paio dei nervi celebrali, dal faciale cioè, mimico per eccellenza.

L'egregio Professor De Sanctis, che ha tentato fra i primi lo studio di questa mimica, illustra questi organi motori con figure adatte e con chiarezza descrittiva. Di più indaga, con particolare cura, l'origine prima nucleare del faciale e le relazioni e vicinanze di origine con altri nervi, per rendersi conto di certe sinergie (ad es. coll'oculomotor comune), togliendo valore al soverchio schematismo delle comuni vedute e concludendo, che le vie nervose cortico-bulbari e cortico-talamo bulbari hanno armonie sinergiche e che la loro innervazione si svolge associata.

Questo studio parmi la parte più importante della trattazione,

benchè non troppo accessibile nei particolari a chi non sia un po' versato in anatomia.

L'A. si domanda, se gli animali hanno una mimica intellettuale, e risponde affermativamente, ma soggiunge che tal mimica non è paragonabile a quella dell'uomo e ne espone le manifestazioni, specialmente nei cani da caccia.

Nell'uomo, rifacendosi dal bambino e dal vecchio, che anche in ciò assomiglia al bambino, e passando all'individuo adulto e intellettualmente maturo, l'A. ricostruisce questa sì varia espressione mimica con osservazioni personali, con descrizioni lasciateci dai classici, collo studio dei capolavori artistici antichi e moderni, con istantanee ben riuscite.

Pare si possa da tutto l'insieme concludere che la mimica intellettuale è esclusivamente del *tipo visivo.*

Le mimiche del pensiero concentrato e del pensiero diffuso e specialmente dell'estasi presentano speciali caratteristiche, che vengono analizzate in altrettanti capitoli con molto acume e con una vasta conoscenza del soggetto, in relazione anche colle dottrine del misticismo religioso.

Ben si comprende che la razza, il sesso, le varie abitudini, l'età e sopratutto le malattie modificano l'espressione mimica intellettuale.

Dal nuovo e coscienzioso studio del Prof. de Sanctis si può concludere, che il pensiero ha realmente una espressione specifica sulla faccia umana, distinta, almeno in parte, da quella delle emozioni.

Le illustrazioni ben scelte, la chiara e garbata esposizione della materia rendono assai accessibile ed accetto ad ogni persona colta questo volume scritto con intenti seriamente scientifici.

Firenze

Dott. med. LAVINIO FRANCESCHI.

Storia

Babilonia e Grecia di PIETRO F. D. BRONZI. — Spezia, Tipografia Zappa, 1905.

È un opuscoletto di sole 12 pagine, nelle quali l'autore, che sembra assai versato nella storia degli antichi popoli dell'Oriente, ha voluto dimostrare che la Babilonia e non l'Egitto ha portato il contingente maggiore a quel grandioso edificio, che chiamasi la civiltà, e che « dalla Babilonia la corrente della cultura è passata parte per mare, per mezzo dei Fenicî, parte per terra, attraverso l'Asia Minore, ai Greci ed ai Romani ». Veramente, il sig. Bronzi avrebbe potuto svolgere la sua tesi un po' più largamente, perchè a noi sembra che egli non abbia detto tutto quanto era necessario

per raggiungere lo scopo. Speriamo che egli vorrà trattare l'importante soggetto assai più largamente: e intanto gli raccomandiamo di essere un po' più accurato nella forma, la quale ha pure una grande importanza nella narrazione degli avvenimenti umani.

L. C.

Storia politico-nazionale d'Italia dalla fine dell'Impero romano occidentale fino ai nostri giorni di DOMENICO GHETTI. Vol. I. — Roma, Loescher, 1904.

Questo volume contiene soltanto la storia d'Italia dalla caduta dell'impero romano d'Occidente alla elezione del papa Gregorio VII (476-1073 dopo G. C.) L'autore ci annunzia che a questo volume altri quattro ne seguiranno, nei quali egli tratterà della « Età dei Comuni », della « Età delle preponderanze straniere, della « Storia dell'indipendenza italiana » e della « Storia civile e legislativa ». Non è certamente (e chi legge questo primo volume lo capisce subito) un'opera scolastica; onde l'autore ha affrontato un arduo compito, poichè non mancano in Italia delle storie simili a questa, che costano meno, che sono scritte in uno stile molto più semplice ed elegante, e che sono stampate in modo migliore. Il grande abuso che il sig. Ghetti fa delle lettere maiuscole, anche nei nomi più comuni, nuoce alla eleganza tipografica del libro. Speriamo che queste mende, che ora abbiamo accennato, non si trovino negli altri volumi, che stanno per essere pubblicati.

L. C.

Carteggi inediti o rari antichi e moderni, raccolti ed annotati da FILIPPO ORLANDO. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905.

Questi *Carteggi* cominciati a pubblicare da qualche anno, sono di una importanza, che non dovrebbe sfuggire a nessuno degli studiosi della nostra storia moderna, considerata sotto tutti i rispetti.

Sarebbe perciò desiderabile che i volumetti nei quali l'Orlando li raccoglie con sapiente cura, vedessero la luce più di frequente, il che speriamo possa avvenire in seguito, mercè la buona accoglienza degli studiosi. In questo che è il quinto della *Prima serie* si leggono lettere di Tommaso Corsi, di Emiliani Giudici, del Giordani, del Guerrazzi, di E. Montazio, di G. B. Niccolini, di Bettino Ricasoli, del Tommasèo e del Vieusseux. È, come si vede, una raccolta varia, rispondente all'intento prefissosi dal raccoglitore,

ma nella quale ciascun gruppo di lettere è combinato in modo da dare una pagina della vita italiana, sia politica che letteraria. Le lettere del Ricasoli, per esempio, che vanno dal 1859 al '79 e quella del Corsini al Ricasoli in data del 7 luglio 1860, gettano molta luce sugli avvenimenti italiani di quel tempo e sulle cause che li produssero. Ricche di notizie che risguardano la letteratura sono le altre tutte e, particolarmente, quelle del Montazio, quantunque non possa accettarsi a chiusi occhi tutto ciò ch' egli dice del Foscolo e del Niccolini. Le due lettere del Tommasèo al Lambruschini in data di Parigi, oltre che di notizie, sono piene di dottrina e di arguzia. Ecco un esempio: « Domandate a Gino (Capponi) se Egli ha ricevuto il *nihil* di Madama Allart che meglio si pronunzia francesemente *niil*. Hanno trovato modo di assottigliare anche il nulla; onde Lamennais nella *indifferenza* parla dei *debris du neant*. Poi hanno moltiplicato il nulla e imbellito: *jolis riens*. Questo modo dipinge la Nazione tutta da capo a piedi ».

Qualche errore non grave di trascrizione o di stampa, che il lettore intelligente corregge facilmente da sè, non scema pregio a questa pubblicazione, la quale è corredata di poche ma succose note, indispensabili a chiarire i fatti e le persone di cui è parola nei *Carteggi*.

Firenze Z.

Arte

La vita moderna nell'arte di M. Morasso — Torino, Bocca, 1904.

Il nome dell' A. che vinse il premio con le sue critiche d'arte per la IV esposizione di Venezia, è già una promessa, la quale è pienamente mantenuta dalla lettura del volume. Esso si suddivide in cinque parti: La V esposizione internazionale d' arte di Venezia nella sua preparazione e nel suo sviluppo — Le funzioni dell'arte e le opere della vita. — Le grandi correnti della vita moderna nell'arte — Intermezzo decorativo — Donne, bimbi e vecchi nella pittura — cinque parti che, nel loro insieme, costituiscono una magistrale sintesi, capace di darci una esatta visione di ciò che fu, nei suoi pregi e nei suoi difetti, la quinta esposizione veneziana, nuova pietra miliare sulla via del progresso artistico, germe vigoroso e fecondo che ad ogni giro di stagioni si rinnovella perennemente giovane.

Analizzato il regolamento che non fu una formalità stampata, ma l' espressione fervida di un' anima che pensa ed elabora il suo ideale, ma un' affermazione sempre più severa di principii circa i

supremi intenti dell'arte » messo in rilievo il tentativo degli organizzatori di fondere nel convegno artistico di Venezia la mostra di arte pura con quella di arte decorativa, concetto nuovo che informò la quinta Esposizione veneziana, per cui alcuni dei più eminenti artisti furono chiamati perchè decorassero le sale, come piccoli dominii ove potessero esercitare un impero assoluto di bellezza, l' A. si sofferma sul verdetto della Giuria di accettazione, 6 aprile 1903, seguito da quello del Comitato ordinatore, 16 aprile 1903, che fu quasi una specie di Corte artistica di appello pel primo verdetto, giudicato troppo severo. Le osservazioni che l'A. fa sulla riforma della Giuria sono assai giuste, poichè così com'è non piace ad alcuno, avendo in sè un vizio originale che la rende inadatta alle funzioni che è chiamata a compiere, poichè basata sur un sistema ibrido, cioè sugli inviti (concetto aristocratico) e sulla presentazione delle opere della Giuria (concetto democratico), principii fra i quali l' accordo è sempre superficiale, ciò che porterebbe quindi la necessità di una scelta: o ammissione per inviti alle persone e alle opere, o ammissione generale per tutti. Come pure assai giusta, nelle sue osservazioni, è la parte che riguarda gli acquisti, specialmente quelli del Re, i quali, dovrebbero essere sorretti da una obbiettiva valutazione del vero merito, ciò che sfortunatamente sempre non avviene.

In quanto all' esame critico delle opere, nulla è trascurato dall' A. nella sua minuziosa analisi fatta si può dire, sala per sala, dai bozzetti presentati al concorso della medaglia, dalle opere degli artisti defunti, dalle formule esaurite, dalle formule invecchiate, dalle formule stazionarie ai quadri nuovi, ai pittori del sole, alle correnti della vita moderna: spirituali, concrete, sociali; riassunte nella tavola schematica che ci dà, accanto all' idea ispiratrice, i nomi di coloro che l' hanno attuata, all' esame delle decorazioni nelle sale regionali (veneta, lombarda, toscana, emiliana, del Lazio, piemontese, meridionale), alle manifestazioni della nuova femminilità ascesa ad una incomparabile significazione di valore sociale, a quelle dell'infanzia e della vecchiaia, tutti i tentativi, tutte le tendenze delle varie scuole e delle varie maniere ci passano sotto gli occhi, limpidamente, come quando sostavamo in quelle sale, artisticamente signorili, dove l' opera d' arte trovava, come naturalmente, il suo posto adeguato. Certo il Morasso non è critico troppo indulgente, ma è critico sereno, ed anche quando la sua parola suona monito severo, è accompagnata da quella urbanità di forme che non può offendere alcuno, urbanità del resto da cui non deve mai dipartirsi il critico che oggettivamente compie il suo nobilissimo ufficio, quello cioè di incoraggiare l' artista che ha, per le sue attitudini geniali, la possibilità di riuscire e di migliorarsi, e di allontanare, invece, dall' arringo, coloro che non si elevano sopra la grigia mediocrità.

Ed è sperabile che gli organizzatori della futura prossima esposizione, come i futuri espositori, abbiano tenuto conto di tanti saggi consigli, di tante giuste osservazioni e che l' A. possa, nel suo nuovo esame critico, trovare maggiori motivi di plauso per la nobile gara internazionale, che ridonda a tutto onore di Venezia, la quale tiene così alto il prestigio dell' arte e rinnovella le forme di gloria del suo magnifico passato.

Monteleone di Calabria.

GEMMA MANTELLA ZAMBLER.

Letteratura

Belle letture in prosa e in poesia di autori diversi di P. DE-VINCENTIS. — Torino, Paravia e Comp., 1904.

Questa minuscola Antologia italiana, scelta ed annotata dall' egregio A., ad uso delle prime classi delle scuole secondarie, è alla seconda edizione, il che vuol dire com' essa abbia incontrato il favore delle nostre scuole.

Ma mi permetterà l' egregio compilatore, se gli muovo un' osservazione che non è certo fuori di luogo: perchè non ha corredato il libro di maggior numero di note, le quali servano di aiuto all' interpretazione del pensiero non sempre chiaro degli eletti autori? Pei nostri ragazzi le *note* o avvertenze non son mai troppe!

Città di Castello.

UGO FRITTELLI.

Un' imtazione di Antonio Guadagnoli di CAMILLO PARISET. Jesi, Tip. Cooperativa editrice, 1905.

Questo opuscolo del sig. Pariset tende a dimostrare — e in parte vi é riuscito — che il Guadagnoli fu imitatore del Pananti nella poesia in terzine, intitolata: *La Civiltà.* Imitò però una prosa, non i versi del Pananti. Il Pariset, (citando molte volte, anzi troppe, Guido Mazzoni) non ha del Guadagnoli una grande stima, sebbene egli dica che il poeta aretino « senza essere uno spirito ardente, affrettò le riforme coi versi satirici etc. etc » Noi toscani non possiamo dimenticare il poeta giocoso che rallegrò i suoi compatriotti, per un lungo volgere di anni, con versi umoristici, i quali divennero popolarissimi e proverbiali. E concludiamo con queste assennate parole di un suo biografo: « La poesia del Guadagnoli è, per così dire, un impasto di bonomia e di finezza:

la prima toccante lo scurrile del Moneta e del Fagiuoli; la seconda preludente all'ironia del Giusti. Egli deride e impunemente dileggia gli ultimi avanzi della vita signorile del secolo passato, p. es. la coda, il prete pedagogo, il maestro di ballo del signorino: e nell'*Aurora del romanticismo nascente*, nell' *Aria sentimentale*, nel *Color di moda*, scherza graziosamente sulla imbelle femminilità delle abitudini toscane; descrive con brio la vita della scolaresca pisana, e talora lieve lieve sente il brivido del patriotta ». Sebbene io non vada totalmente d'accordo col sig. Pariset riguardo ai giudizî da lui dati sul Guadagnoli, ciò non esclude che io riconosca in lui un uomo erudito ed amante dei buoni studi.

L. C.

Il divino nella Letteratura italiana di ANDREA MAURICI. Vol. 1°: *L'età mistica.* — Palermo, Virzì, 1905.

La pubblicazione di questo nuovo volume di A. Maurici non potrà non richiamare l'attenzione di quanti amano con nobile e sincero affetto la patria letteratura.

In qual modo e per quali vie abbia misticamente sfolgorato il *divino* nei primi tredici secoli dell'era volgare, e come sia divenuto fonte purissima di geniali e feconde ispirazioni per l'arte italiana dall'Alighieri al Manzoni — ecco ciò che l'autore si propone d'investigare e dimostrare.

La novità, la vastità e l'importanza dell'argomento dànno sin da principio non dubbio indizio della serietà di propositi, da cui il Maurici appare animato. Esaminando il cammino da lui percorso in questo primo volume, e quello più lungo ed arduo che gli rimane, (sommariamente tracciato con le ripartizioni: *Il sovrumano nel cinquecento.* Il *rinnovamento spirituale nei secoli* XVII e XVIII. *L'idea cristiana e la visione di Dio nel secolo* XIX) il lettore sente vivissimo il desiderio di seguirlo attentamente per accertarsi di quelle deduzioni ch'egli spera e crede di poter ritrarre dal suo lavoro; lavoro ch'egli viene gradatamente, e per lo più sopra basi storiche, con spesse autorevoli citazioni e con pazienti ed erudite ricerche sviluppando ed ampliando.

Prendendo le mosse dagli *Atti degli Apostoli,* dalle *Epistole* e dagli *Evangeli*, ne dimostra la mirabile influenza sul corrotto e dissolventesi mondo pagano, accennando alle fiere e vane persecuzioni, ai fecondi e gloriosi martirî e alla nascosta e perseverante operosità delle catacombe, ove sorge il primo albore del divino, il quale, aggiunto all'ascetismo cenobitico e alle manifestazioni coraggiose ed aperte, balena da per tutto, irraggiando di luce candidissima, sotto forme diverse, i misteri e i dogmi del Cristianesimo. E rispetto alle vive rilevazioni artistiche, lo si vede dap-

prima grandeggiare nel simbolismo architettonico delle cattedrali gotiche e nelle svariate produzioni degli ordini religiosi dei secoli X, XI, XII e XIII, e specialmente nella lirica sacra, che raggiunge la sua massima elevatezza negli Inni di S. Tommaso.

Si vede poi accompagnarsi, ora dolce, ora austero, e sempre benefico, alle turbolente passioni politiche, alle accanite rivalità municipali, e a tutte le altre tempestose evoluzioni della vita medioevale; ora partecipe ed ora arbitro nella formazione dei comuni e delle signorie; fonte di nobile entusiasmo, di sacrificî e di valore nelle crociate, ed elemento importante nella creazione dell'idioma italico, che riceve da esso impronta profonda ed indelebile. Cooperatori instancabili della sua diffusione appariscono: S. Ambrogio, S. Benedetto, S. Tommaso, S. Bernardo, S. Bonaventura, S. Francesco, S. Domenico, ed altri insigni, vanto e gloria del sapere, della carità e della fede; come pure nel campo letterario Brunetto Latini, Fra Iacopone da Todi, Guido Guinicelli, Iacopo da Lentino, Cimabue, Giotto e i suoi rinomati discepoli.

Il divino procede luminoso ed efficace anche in mezzo agli errori di chi lo predica e lo sostiene, anche ad onta delle irruenze dei vizî e delle turpitudini di alcuni fra coloro, che della sua luce appariscono per gerarchica gradazione più splendidamente illuminati. Non v'ha secolo, non v'ha popolo, non v'ha istituzione che dalla sua vita non venga più o meno direttamente rivestito e compreso; onde può bene affermarsi che quasi tutte le produzioni letterarie dalle più rozze alle più elaborate, sono figlie predilette del misticismo, e quasi tutte le produzioni artistiche conseguente ispirazione di esso.

L'accurato esame di tutto ciò che origina, feconda ed accompagna il movimento sociale, guida l'autore a sviluppare il suo còmpito. Tutto è da lui diligentemente investigato e discusso. Ma ove la sua perspicacia e la sua solerzia più si rivelano, è nello studio del divino emergente dalle opere dell'Alighieri. Questa parte costituisce certo il suo merito principale, sebbene possano per avventura riscontrarsi in essa alcune omissioni.

Nella Commedia dantesca tutto è direttamente o indirettamente divino, ma non tutto corrisponde al divino ricercato e celebrato dall'autore. Egli vi predilige quei punti che più si accordano al mistico puro e reale dell'epoca di cui tratta, ma anche in quell'epoca il divino è troppo mescolato all'umano, perchè il suo folgore possa dirsi sempre assolutamente preponderante. Dante vede il mostruoso connubio, lo addita in più luoghi del sacro poema e lo colpisce fieramente:

> Fatto vi avete un Dio d'oro e d'argento
> . . . .
> In veste di pastor lupi rapaci
> Si veggon di quassù per tutti i paschi
> . . . .

Ora di ciò non fa cenno il Maurici, il quale forse non ha creduto opportuno, o necessario di farlo, bastandogli il trionfo finale del divino, scevro da qualunque profana mescolanza, perchè infatti, ad onta d'ogni umana lordura, l'elemento religioso, il mistico, il divino, raggiante dalle sublimi speculazioni della Somma Teologica e dal movimento letterario ed artistico nei primi 13 secoli del Cristianesimo, circonda e compenetra tutte le classi sociali, che, volenti o riottose, s'inchinano alla sua provvidenziale onnipotenza. Il Maurici ha dunque raggiunto il suo scopo. Egli troverà senza dubbio, fuori del campo della critica onesta, derisori e sprezzanti. Senonchè egli comprenderà di leggieri che da spiriti fiacchi, degenerati e orgogliosi, non è punto da aspettarsi ragionevoli e giusti apprezzamenti, e che il sorriso di scherno, al ricordo della mirabile operosità intellettuale dei Padri e Dottori della Chiesa, si converte, all'occhio del sereno osservatore, in espressione di miseria e di nullità sulle labbra dei pigmei, sprezzatori di ciò che non comprendono e non conoscono.

Palermo A. DE MARCHI

Poesia contemporanea

Ballatette di MERCURINO SAPPA. — Torino, Streglio, 1904.

Il Marradi, il felicissimo rinnovatore della ballatetta, di essa e del suo novo officio così canta:

> Ora per le vie meste e per le piazze
> più non festeggia il popolo che ha fame,
> e la ballata de' gaj tempi è morta.
> Nè tu, con noi i spiriti risorta,
> fra il popol danzi, o ballatetta antica.
> Triste è il poeta, e l'Arte è vil fatica
> per una gente che non guarda e passa.

E anche per Mercurino Sappa la ballatetta deve avere alti intendimenti e a un tempo cortesi modi: sorride ella ingozzando i pianti vani, è savia, sfiora a pena le guance de' piccoli Seiani, prende pe 'l ganascino:

> Man leggera, nervosa e lingua arguta
> Vuol la facil, bizzarra ballatetta. (p. 9).

Del resto già Pindaro nella IV *Pitia* aveva ammonito che:

> Vuolsi a l'aperta piaga man leggera;

e questo verso il Sappa prepone al suo nobile volumetto, quasi come prefazione e come programma.

Ma, diversamente dalla ballata marradiana, quella del Sappa è di 15 versi: perchè egli ripete costantemente alla fine il 1º verso, che talora vien li appiccicato, non si sa come nè per che.

Queste 18 ballatette sono pregevoli per la buona forma savorosa, che ha un non so che di classicamente popolareggiante, e pel serio contenuto, che bene spesso ha savor di forte agrume: ora sono motivi semplici, che poi assurgono a supreme idealità: ora sono blande arguzie, che poi prendono la mano e poi si tramutano in eleganti scudisciate: ora sono brevi lembi di paesaggi, che rivelano un fine sentimento della natura.

Queste ballatette in complesso si possono considerare un tentativo onesto — e pel rispetto alla forma e per la intenzion dell'arte — di ammaestrevole satira civile e politica. L'Autore è un amabile *grognon*, e ricorda alla lontana *Anastasio Buonsenso*, il compianto Carlo Baravalle; e dev' essere un cuore mite, oltre che nobile e generoso, per gli scrupoli che tira fuori, in una nota finale, riguardo a' suoi attacchi verso l'arte sensuale e verso la mafia e la camorra.

Egli non canta mai vanamente d'amore, e anche per questo merita lode: un bello ingegno non deve stemperarsi in argomenti triti se non vani.

Per me le sue ballatette migliori sono: *Volucraria*, *Colombario*, *Zampillate*, *Zeffirina*, *Montana* e *Lunare* per la quale l'A. in una nota finale ci rimanda a Dante, e nella quale anche il verso:

> Per questo io sono della luna amico (p. 26),

ci ricorda il dantesco:

> Da indi in qua mi fur le serpi amiche
> (*Inf.* C. 25° v. 4);

e così riscontriamo qua e là reminiscenze pascoliane e carducciane, ma perchè preferire (p. 20) *lo ciel piorno* anzichè *lo ciel piovorno*, come dice il Carducci nella maravigliosa ode *Miramar* a cui si riferisce una non breve nota dello stesso Carducci sull' aggettivo *piovorno?*

Ma *claudite jam rivos:* chè la recensione non diventi più lunga del buon volumetto di Mercurino Sappa.

Fano. CAMILLO PARISET.

I Sonetti siciliani. Rapsodia moderna di UGO FRITTELLI. — Città di Castello, Lapi, 1905.

L'isola che a tanta letizia di natura associa tanta mestizia umana ha ispirato questi sonetti. Le memorie ammonitrici del passato, le secolari miserie d'un popolo, le sue aspirazioni verso un migliore avvenire; gemiti di dolore, fremiti di vendetta; l'odiosa figura d'un moderno « Don Rodrigo », la serena immagine d'una fanciulla tra gli aranci in fiori; il brigante irrequieto e il pacifico mandriano: ecco gli argomenti che il poeta canta con sincera ispirazione. X.

Romanzi e drammi

Quanti rimorsi d'arretrato lavoro, di còmpito trascurato, non assalgono il critico di ritorno da un breve viaggio, all'aspetto dei bei volumi nuovi ammonticchiati in sua assenza e che ogni posta continua a portare. Così attraenti d'aspetto! con copertine tanto artistiche, con tanta nitidezza di caratteri e lucidezza di carta! Certo le moderne case editrici fanno a gara fra di loro: la rapidità della loro produzione nulla toglie all'eleganza della parte ornamentale, nè alla coscienziosa tecnica della tipografia. È solo questa stessa rapidità di produzione che ci preoccupa alquanto, turbando le antiche nostre preconcette idee e la nostra fede atavica nella famosa legge della richiesta e dell'offerta, del buon vecchio Adam Smith.

Poichè non siamo ancora giunti a trovare il vero movente, la *causa causarum* di tanta prolifica energia letteraria, cioè il compratore, il consumatore pagante del libro ameno italiano. La signora, elegante o meno, non fa uso che dell'articolo estero: Paul Bourget e Marcel Prevost signoreggiano sopra tutta la linea nei *boudoirs* da Torino a Taranto. L'artista e l'intellettuale si pascolano dell'amaro pane di Massimo Gorki. L'operaio intelligente (è oramai ammesso che l'operaio sia sempre intelligente o almeno *avido d'istruzione*) vi domanda le opere di Krapotkine o una *Bibbia degli evangelici*, che egli crede, forse in ragione di questa sua intelligenza, essere un libro sovversivo. La donnetta del popolo non vuole che il Rosario di Pompei o i Tredici venerdì di Sant'Antonio! Senza entrare nel fondo della questione, nè ricercare se, fra tanti meriti più seri, i produttori non trascurino quello frivolo, di divertire il loro pubblico, dobbiamo constatare che il detto pubblico mostra poco appetito per il pascolo così generosamente offertogli.

E adesso mettiamoci all'opera.

Vita ironica. Luciano Zuccoli. (Torino, Streglio) — Ci sembra piuttosto capricciosamente inventata che scrupolosamente osservata dal vero. Il bozzetto, intitolato « l'Ingenuo » si potrebbe chiamare una cattiva azione se l'inverosimiglianza del concetto non lenisse alquanto la crudeltà.

Tullo Diana. Orazio Grandi. (Torino, Roux e Viarengo) — Analisi di un nobile carattere d'uomo e d'artista. Narrazione ben composta, studio sincero, libro bello e buono; ben poca cosa gli manca per essere un vero capolavoro.

Il focolare e la strada. Olindo Malagodi. (Torino, Roux e Viarengo) — Saggio sociale e psicologico che lodiamo senza restrizioni. Da rileggersi specialmente i capitoli intitolati: « Le vecchie carte. — La vecchia casa. — Il ritorno della madre. »

Il Vincitore. ALBERTO ORSI. (Torino, Roux e Viarengo) — Senza essere femministi oltracotanti, ci duole che l'Autore abbia potuto sognare o osservare un carattere di donna talmente privo di ogni sentimento di dignità muliebre e materna quale ci dipinge la sua Gioconda. Non parleremo del brutale egoismo del protagonista perchè crediamo appunto che tali fenomeni siano dovuti all'abbassamento del livello morale femminile.

L'Eroe di CLARICE TARTUFARI (Torino, Roux e Viarengo) ci rammenta « Il più forte » senza troppo svantaggio.

Catullo, dramma lirico di CARLO ZINGARI. (Torino, Roux e Viarengo) — Genere di risurrezione classica preso a prestito dai tedeschi, e che forse il solo dotto e paziente genio germanico rende felicemente.

Quidam. ED. BOUTET. (Torino, Roux e Viarengo) — Un romanzo di vita artistica, dedicato ai comici italiani. Libro sincero d'un interesse assai generale e non solo per il pubblico speciale al quale sembra a prima vista esclusivamente consacrato.

Il fù Mattia Pascal. L. PIRANDELLO. (Roma, Nuova Antologia) — Le parole *Nuova Antologia* ben in vista sulla copertina di questo libro, desteranno forse un leggero senso di meraviglia in taluni lettori, i quali non sanno quanto l'amabile desiderio di compiacere agli amici prevalga contro i rigori del senso critico nei consigli di un'autorevole Rivista.

Il matrimonio di Marcello. LUIGI MATERI (Torino, Roux e Viarengo). —**Camilla**. L. PATUZZI (Perugia, Guerra). — **Cuori di ferro**. LUIGI FABBRETTI (Perugia, Guerra). — **L'amica d'Alberta**. MARIA S. LOPEZ (Napoli, Detken). — **Sogni e rovina**. FRANCESCO GIORDANI (Siena, Nava). —**La Rivelazione**. GIUSEPPE BAFFICO (Torino, Roux e Viarengo). — **Baciami e poi**... G. DE' ROSSI (Torino, Roux e Viarengo). — **Il Rosaio**. GINEVRA DE NOBILI (Torino, Roux e Viarengo).

Sono tutte quante graziose produzioni di facili ingegni, le quali se fossero improntate a un più deciso sentimento religioso e a una meno oscillante moralità sarebbero utilissime per colmare una lacuna che di giorno in giorno si fa più sentire: quella delle buone ed amene letture da diffondersi fra la gioventù scolastica ed operaia e atte a fornire utile pascolo a tante intelligenze prive di sana distrazione. Colle sue *domestic tales*, colla sua letteratura delle domeniche, l'Inghilterra insegni. Sopra due libri ci dobbiamo più particolarmente fermare.

Il destino degli umili. G. MELZI D'ERIL (Milano, Cogliati). — La storia di tre sorelle decadute dall'opulenza e costrette al lavoro, armoniosamente composta, ben distribuita e finemente osservata ci sembra precisamente una lettura destinata a nobilitare i concetti della vita moderna ed a rialzarne gl'ideali.

La via della Fortuna. G. G. MILLAR (Milano, Pallestrini) — Non possiamo far altro che caldamente lodare l'eccellente traduzione del sig. A. Agresti la cui nobile prefazione al parer nostro

vale tutto il libro. Ci sia permesso di citarne alcune righe.... « Una
» delle cause che contrastano il nostro sviluppo industriale è la
» malintesa avversione della nostra aristocrazia agli affari. Un
» giovane della nobiltà preferisce sposarsi ad una borghese ameri-
» cana o inglese che gli porta molte migliaia di dollari o di sterline
» piuttosto che sposarsi una della sua classe e del suo paese e
» lavorare con intelligenza ed assiduità ad aumentare la ricchezza
» lasciatagli dagli avi. Ora questo è, oltrechè poco dignitoso, anche
» poco intelligente poichè l'uomo è più sicuro di conservare la
» ricchezza che egli si è guadagnato e sa quanto lavoro gli costa.
» La nostra aristocrazia è ricca; il suo torto è di avere un grande
» odic al lavoro. I nostri aristocratici sono semplicemente degli
» oziosi, i lord inglesi lavorano.... »

MARIA OUVAROFF CORNIANI.

Cronaca.

— Col titolo **I primi da Prata e Porcià** il ch. prof. ANTONIO DE PELLEGRINI ha pubblicato, illustrandolo convenientemente, un erudito saggio storico del conte Enea Saverio di Porcia degli Obizzi, nel quale si trovano esposte le prime origini e le vicende storiche più antiche (1164-1335) della nobile famiglia dei conti di Prata, Porcia e Brugnera che ebbe in quei due secoli così gran potenza nel Friuli e nella Marca Trivigiana. Il saggio uscì in occasione delle nozze del dott. Antonio Ciotto con la contessina Lucrezia di Porcia, adorno di veste assai elegante dalla tip. D. Del Bianco dell' Udine (1904, in-8 pp. 146).

— La nota scrittrice MARIA ORTIZ ha trattato genialmente nel fasc. della *Rivista Teatrale Italiana* nel dicembre scorso (e a parte: Napoli, Tip. Melfi, 1904, in-8 pp. 9) col titolo **Da Aristofane a Kotzebue**, del motivo comico fortunato che informa il « Villino sulla strada maestra » di Augusto Kotzebue o, che è poi lo stesso, « Il casino di campagna » trovando ad esso un riscontro negli *Uccelli* di Aristofane.

— **Mexico ayer y hoy**, ossia di **Messico ieri e oggi** s' intitola una relazione statistica presentata da varie lingue inglese, francese, tedesco e spagnuolo. da BERNARDO MALLEN all' Esposizione di Saint-Louis, nella quale si trova riassunta la vita e l' operosità messicane degli ultimi 28 anni (Mexico, Tip. Müller, 1904, in-8 oblungo, pp. 90).

— **Su i servi** ha scritto, per uso dei padroni, alcune note Pio Molajoni (Roma, Soc. Naz. di cultura, Cooperativa Poligrafica editrice, 1904, in-8 pp. 39) le quali saranno lette dai padroni con profitto.

— Su **Pontedecimo** fornisce alcune notizie storiche in un opuscolo edito a Genova dalla tip. della Gioventù (1904, in-8 picc. di pp. 12) il padre FRANCESCO ZAVERIO MOLFINO archivista cappuccino, autore del *Codice diplomatico dei Padri Cappuccini Liguri* che fra breve verrà alla luce con prefazione del Padre Semeria.

— La **Rivista di Roma** ha consacrato un fascicolo straordinario in data del 12 gennaio 1905, a FRANCESCO CRISPI. Il numero in-4 gr. di pp. 39 reca numerosi ritratti e riproduzioni di autografi del Crispi e di altri.

— **L' Eglise et le divorce** è un opuscolo del Canonico di Parigi P. PISANI (Paris, L. De Soye, 1904, in-8 di pp. 31 - estratto dal *Correspondant* del 10 ottobre scorso) nel quale si mette in chiaro la lunga e complicata procedura richiesta per l' annullamento del matrimonio davanti ai tribunali ecclesiastici sventandosi in pari tempo con prove irrefragabili la diceria che basti molto danaro per ottenere l'annullamento del matrimonio dalla curia romana.

Casa Lito-Tipo Sinibuldiana, G. Flori e C. — Pistoia
Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

Libri d'occasione

N. 5

A PREZZI RIDOTTI

in vendita presso questa Amministrazione

FIRENZE — Via Gino Capponi, 46-48 — FIRENZE

B. — Per la spedizione aggiungere, per ogni volume, cent. 10 se il prezzo è inferiore a 0, e cent. 30 se è superiore.

Pirodda. — Viole del Pensiero L. 0,05
Alberti La battaglia dell' Assietta » 1,25
Giobbo. — Lezioni di Diplomazia Ecclesiastica (volume III) » 5,00
Saragat e G. Rey. — Famiglia Alpinica » 1,75
onegani. — Parvula » 1,00
Carena. — Le Rose d' ogni Mese » 1,00
Martina — Antologia Italiana » 1,75
Daraz. — La questione Romana » 0,50
Bonsignore. — Lo Stato Religioso » 0,50
Crescimone. — Saggi Critici e letterari » 2,50
Nappi Modona. — Scienza delle Finanze » 1,50
Panzacchi. — Nel mondo della musica » 2,00
G Gobbi. — Il Calendimaggio amoroso ...nte e del Petrarca » 1,00
Fritelli. — Minuzzoli di Critica » 0,75
Giglioli. — Malessere Agrario e Alimentare in Italia » 5,00
Graziani. — Istituzioni di Economia ...itica » 6,00
Roggero. — Komokokis » 1,50
V. Casella. — Fiore di Loto » 1,50
Casella. — Gli Evasi dall' Ergastolo » 1,50
Tiraroni J. — Le imposte dirette sulla ...chezza mobiliare e sul reddito » 1,50
...rano Donvito G. — I teoremi fonda...ntali della statistica e dinamica Finan...ria » 1,75
...e Flamini G. — La materia e la forma ...l Bilancio Inglese » 2,50
Leonardo. — Manuale della vita divota » 0,80
...F. — Idee per un progetto di bo...ira ecc. » 0,25
...atolano A. — L' uso del Dizionario nella ...ltra della scuola » 0,25
...apecelatro A. — La devozione alla Ma...ria » 0,20
...apecelatro A. — La possente Vitalità della Chiesa di Gesù Cristo nel secolo presente » 0,25
...oni G — Il Tasso e i romantici » 0,40
...Enrico Duca, San Paolino patriarca, S. ...o diacono » 0,60
Bontempelli M. Per l' endecasillabo » 0,15
...riotti Carlo. — Medio Evo » 0,10
...ma L. M. — Di Carlo Francesco Gabba » 0,20
...rno C. — V. Gioberti » 0,10
...nello A. — Paolo Perez » 0,30
...ncini L. — Le tragedie di S. Pellico ...di la prigionia » 0,20

1542. *Martino E.* — L' Idea morale nei poeti lirici Greci L. 0,25
1543. *Milani L.* — Il Socialismo confutato » 0,20
1544. *Scerbo F.* — Postilla Dantesca » 0,15
1545. *Pellegrino Paoli P.* Luce o Tenebre? » 0,15
1546. *Arcari Paolo* — Giovani e Vecchi » 0,15
1547. Osservazioni sulla tecnica e saggi monetali antichi » 0,10
1548 *Chelazzi G.* — Michele il Valoroso » 0,15
1549. *De Nardi P.* — La Filosofia come Scienza » 0,15
1550. *Zampini Salazar F.* L' Italia all' Estero » 0,15
1551. *Visconte di Bussiene.* — Anime Mistiche » 1,25
1552. Per le nozze Pansini Palieri » 0,30
1553. *De Nardi P.* V. Alfieri » 0,80
1554. *Setti E.* — Bacillus Massonicus » 0,10
1555. *Viola O.* — Bibliografia Italiana della pena di morte » 0,50
1556. *Marziani A.* — La Metafisica e le scienze sperimentali » 0,10
1557. *Malvezzi N.* — Per l' inaugurazione del Circolo Cavour in Bologna » 0,20
1558. *Limousin M.* — La Judée en Europe » 0,15
1559 Statuto di una confraternità di tedeschi a Udine » 0,30
1560. *Lombardo B.* — La filosofia Cristiana delle feste onomastiche » 0,10
1561. *Fomelli N.* — Il nostro sistema di Esami » 0,10
1562. *Gallo E.* — G. Amos Comenio » 0,10
1563. Inaugurazione della statua a Giotto in Vicchio » 0,10
1564. *Magni B.* — Leonardo da Vinci » 0,10
1565. *Pennacchi F.* — San Francesco di Assisi e Alessandro Manzoni » 0,50
1566. *Mistrangelo A. M.* — Lettera Pastorale » 0,40
1567. *Macry Correale F.* — Saggio Filosofico » 0,30
1568 *Razzoli M.* — Dissertazione dell' umana libertà ecc. » 0,15
1569. *Roy C.* — La rappresentazione della Divinità in Dante » 0,15
1570. Livorno a Luigi Del Moro » 0,15
1571. *Capecelatro A.* — Nell' occasione dell' Epifania del Signore — Lettera Pastorale intorno al divorzio » 0,20
1572. *Klein F.* — Lettres inédites de Xavier De Maistre à sa famille » 0,40
1573. *Poggiolini A.* — Un poeta scapigliato » 0,30
1574. *Romano M.* — La trattatistica politica nel Sec. XV. » 0,20
1575. *Sgulmero P.* — Bardolino fino al 1460 » 0,30
1576. *Prina B.* — Dell' efficacia delle nuove

condizioni d'Italia sulla letteratura nazionale. L. 0,15
1577 *Prina B.* — Trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia » 0,20
1578. *Pagani G.* — Del ricovero di Mendicità a Borgomanero » 0,15
1579. *Polacco V.* — Antonio Pertile » 0,30
1580. *Prunaj G. B.* Un uomo d'altri tempi » 0,10
1581. *Pietropaoli C.* — La Vergine nella poesia Italiana » 0,25
1582. *Permanyer Y Ayats D. J.* — Discurso » 0,20
1583. *Pellegrini F.* — Alessandro Manzoni » 0.20
1584. *Pozzi R.* — Sull'ammissione di diritto al gratuito patrocinio » 0,10
1585. Pro Charitate » 0,20
1586 *L. A.* — Brevi sunti storici » 0,30
1587. *De Nardi P.* — Della essenza e Destinazione dell'Anima umana » 0,40
1588. *Galante L.* Giuochi infantili e giocattoli nell'antichità classica » 0,50
1589. *De Nardi P.* — L'Assoluto Inconoscibile » 0,60
1590. — Augusto Comte » 0,30
1591. *Olivieri P.* — La nuova legge degli infortuni sul lavoro ed il suo regolamento » 0,15
1592. *De Nardi P.* — Vincenzo Gioberti » 0,25
1593. *Stanganelli F.* — Perchè in Sicilia manca un vero ambiente intellettuale » 0,15
1594. *Betocchi A.* — La Municipalizzazione dei pubblici servizi » 0,25
1595 *Ferraris C. F.* — Angelo Messedaglia » 0,25
1596. *De Nardi Pietro.* — I criteri della storia della Filosofia » 0,20
1597. *Chiti A.* — Il Maramaldo » 0,20
1598. *Cipolla C.* — L'abbozzo della Convenzione conchiusa nel 1167 tra il comune di Piacenza e i Malaspina » 0,10
1599 *Cesari Cesare.* S. Bernardino da Siena o S. Giacomo della Marca? » 0,10
1600. *Francesohini L.* Tradizionisti e concordisti in una questione letteraria del Secolo XIV » 1,50
1601. *Segrè A.* — Alcuni elementi storici del secolo XIV » 1,00
1602. *Uzielli G.* — Acque potabili di Firenze » 0,05
1603. *Tritoni R.* — Novelle » 1,00
1604. *Liberto A.* — La Canzon di Vittorio » 1,50
1605. *Aquilino A.* — Spasimi Ignoti » 1,00
1606. *Cantoni A.* — « Nel bel paese là.... » » 0,25
1607. *Rossi Scotti L.* — Versi » 1,75
1608. *Bonatti R.* — Il romanzo artistico » 1,00
1609. *Cervesato A.* — Primavera d'idee » 1,25
1610. *Azzurri F.* — Riforme e miglioramenti al manicomio provinciale » 0,50
1611. *Zama E.* — Le Egloghe di Virgilio tradotte in versi italiani » 0,50
1612. *Martini A.* — La Sacra Bibbia » 1,20
1613. *Corradi Lanina L.* — Lapislazzuli » 0,15
1614. *Pastori G.* — Il libro dei peccati » 0,50
1615. *Sangalli A.* — Un ostracismo ingiusto nell'Alfabeto Italiano » 0,10
1616. *Secrétant G.* — Fambri Paulo » 0,20
1617. *Spagnolo A.* — Di un codice prezioso della Capitolare di Verona che si credeva perduto L.
1618 *Arrò Carroccio G.* — Il Cattolicismo ed il Liberalismo
1619. *Macarone Palmieri F.* — Prima Synodus Diocesana »
1620. *Ferrini R.* — Alessandro Volta »
1621. *Ferrari C.* — Com'era amministrato un Comune del Veronese al principio del secolo XVI »
1622. *Anelli L.* — Sonetti Vastesi »
1623. *Treves V.* — Architettura comacina »
1624. *Taccone Gallucci D.* — Monografia della città e Diocesi di Mileto »
1625. *Benzoni R.* — Meccanismo e dinamismo nella formazione del Carattere »
1626 *Massa C.* — I seminari e l'istruzione secondaria classica »
1627. *A. C.* — Foglie morte »
1628. — Decalogo delle madri »
1629. Per gli Emigrati Italiani »
1630 *Pintacuda G. A.* — Terra - Versi (Libro II) »
1631. *Imbert G.* — Versi »
1632. *Ronzon A.* — Dal Pelmo al Peralba »
1633. *Morandi F.* — Racconto ai possessori di bestiame dall'unghia fessa »
1634. *Averri Paolo.* — La stampa quotidiana e la cultura generale »
1635. Pro memoria sul progetto di modificazione della legge 23 luglio 1896 sulla marina mercantile »
1636. *Ottavi E.* — Vino ed Olio »
1637. *Mandalari M.* — Notizie Storiche dell'Ateneo e del palazzo universitario di Catania »
1638. *Camerini D.* — Il sacrificio morale »
1639. *Micheli E.* — Storia della Pedagogia in Italia nel secolo XIV »
1640. *Minchetti Marco* — Lettere a T. Mamiani e C. Marchetti »
1641. *A. M.* — Le poesie di Ada Negri e la istituzione Milli »
1642. *Mazza A.* — I Facciendieri (riassunto di una commedia) »
1643. *Giampaoli L.* — Sulla formula: Nè Elettori nè eletti »
1644. Scritti varii sull'alpinismo locale, pubblicati dalla sezione Fiorentina del Club Alpino »
1645. *P. Luchetti* — Pape Satan Aleppe »
1646. *Luzzatto L.* — Mulini a Vento »
1647. *Valdarnini A.* — L'Insegnamento della filosofia nei licei d'Italia »
1648. *Merig E.* — L'Hypnotisme et la coscience »
1649. A Sua Ecc. il conte Francesco Thun i deputati Tridentini »
1650. Annuario statistico Italiano 1904 »
1651. Annuario statistico Italiano 1900 »
1652. *Martini A.* — La rivoluzione »
1653. *Polacco V.* — La nuova legge sui probiviri »
1654. *Bonadei C.* — Cose allegre intorno al divorzi »

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 1° GIUGNO 1905 N. 11

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

O. ZANOTTI BIANCO: — *Astrologia e astronomia* — T. BOVERI; *Il problema della fecondazione* — S. RICCI e I. GENTILE; *Trattato generale di archeologia e storia dell' arte greca — Atlante complementare* — L. ROSSI; *La guerra in Toscana dell' anno 1447-48* — A. COCCHI; *S. Romolo Vescovo di Fiesole* — G. M. LOMBARDO; *Bianca Milesi* — S. GWYNN; *Thomas Moore* — E. LEVI; *Lirica italiana antica* — A. LINAKER; *L' Incisa a Francesco Petrarca — Discorso agli alunni del Liceo Galileo a Firenze* — A. DOBELLI-NORIS; *Giuseppe Giusti, i suoi tempi, l' opera sua* — A. VICARI; *Alcuni versi* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di sag gio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusiva mente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

ANNO X. Firenze, 1° Giugno 1905 N. 11

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO. — O. ZANOTTI BIANCO: *Astrologia e astronomia* — T. BOVERI; *Il problema della fecondazione* — S. RICCI e I. GENTILE; *Trattato generale di archeologia e storia dell'arte greca* — *Atlante complementare* — L. ROSSI: *La guerra in Toscana dell'anno 1447-48* — A. COCCHI; *S. Romolo Vescovo di Fiesole* — G. M. LOMBARDO; *Bianca Milesi* — S. GWYNN; *Thomas Moore* — E. LEVI; *Lirica italiana antica* — A. LINAKER; *L'Incisa e Francesco Petrarca* — *Discorso agli alunni del Liceo Galileo a Firenze* — A. DOBELLI-NORIS; *Giuseppe Giusti, i suoi tempi, l'opera sua* — A. VICARI; *Alcuni versi* — *Cronaca*.

Scienze fisiche

Astrologia e astronomia di O. ZANOTTI BIANCO. — Torino, Bocca, 1905.

In questo bel libro, diviso in sei capitoli o saggi, il ch. autore tratta ampiamente (in 8° di pagg. 295) vari punti riguardanti la storia dell'astronomia, riandando amorosamente la scienza degli antichi e mettendola a confronto con le conclusioni della scienza moderna.

« La conoscenza o meglio la supposizione del futuro è pur sempre un bisogno, è incalzante necessità. La vita dell'uomo, come del genere umano, il progresso civile, l'esistenza stessa della società non sarebbero possibili se non si pensasse al domani ». A sodisfare questo bisogno nel lettore è rivolto il primo capo che si intitola *Futuro remoto*. Certo non tutti assentiranno in tutto con lo Z.; ma il Saggio ci sembra assai ben condotto e, variato com'è d'aneddoti e di citazioni, scritto con vivacità e brio, fiorito di riflessioni alternate con piacevoli voli di fantasia, si fa leggere volentieri. Lo stesso è a dire degli altri Saggi: del 2° su *La stella di Betlemme;* del 3° e del 4° che sono di soggetto dantesco e s'intitolano *Le quattro chiare stelle e le tre facelle* (a proposito di *Purgatorio* I 22-30 e XIII 85-93) e *Sull'epoca della nascita di Dante;* del 5° *L'oroscopo d'un giornalista* cioè del Pearson fondatore del giornale inglese « Daily Express »; e dell'ultimo che riguarda *l'astrologia di alcuni poeti*, cioè: Dante, Cecco d'Ascoli, Antonio Cornazzano, Shakespeare, Schiller, ecc. Dare un sunto di questi

Saggi sarebbe un sciuparli: il lettore li legga e giudichi da sè. l'A. del resto è già favorevolmente noto per tre volumi anteriori di Saggi di astronomia inseriti tutti nella medesima fortunata *Piccola biblioteca di scienze moderne* edita dai solerti editori fratelli Bocca di Torino.

Firenze G. B.

Il problema della fecondazione di THEODOR BOVERI, traduzione del Dott. GIARDINA. — Milano, Pallestrini e C., 1905.

Anche questo è un volume della biblioteca generale di coltura, ma è scritto in particolare per gli specialisti, per quelli che vogliono spingere i loro studi verso il mistero della fecondazione, mistero che sta nascosto nel processo delle divisioni cellulari. Queste divisioni, che si possono seguire solamente coll'aiuto di potenti microscopi, sono studiate dall'Autore nei loro singoli movimenti fino a scoprire il nucleo che si elabora e sviluppa, e gli atteggiamenti regolari e simmetrici che piglia il centrosoma, per stabilire poi il principio: che l'unione delle cellule non si effettua che dopo un certo numero di divisioni. Da questo studio l'A. vorrebbe poi dedurre la conseguenza che gli esseri organici più elevati sono derivati, per graduali trasformazioni, dai più bassi; e, a differenza dei puri materialisti, non confonde la forza colla materia, ma afferma che la forza, che ha potuto determinare questa ascenzione evolutiva, resta sempre nel mistero. Il testo è accompagnato da diciasette figure illustrative.

Casalmaggiore

ASTORI.

Archeologia

I. **Trattato generale di archeologia e storia dell'arte greca**, di S. RICCI e I. GENTILE. — Milano, Hoepli, 1905.

II. **Atlante complementare** di 149 tavole a illustrazione del *Trattato generale di Archeologia ecc.* — Milano, Hoepli, 1905.

Il manuale di *Storia dell' arte greca* compilato dal prof. Iginio Gentile era da gran tempo esaurito e l'editore non poteva limitarsi a ristamparlo tale e quale, ma doveva curare che la nuova edizione corrispondesse allo stato presente della scienza. L'archeologia e la storia dell'arte antica non solo progrediscono, come ogni

altra disciplina, per il fervore delle indagini, ma anche per la scoperta di nuovi monumenti, la cui conoscenza, mentre arricchisce di nuovo materiale il dominio degli studi, riesce a modificare i risultati delle precedenti ricerche.

Il prof. Serafino Ricci, tanto benemerito degli studi archeologici e artistici in Italia, assunse il cómpito di rifondere e adattare alle giuste esigenze dei lettori, l'opera del Gentile. Quali siano i criterî dai quali s' è lasciato guidare ce lo dice egli stesso nella prefazione. « Ho riveduto capitolo per capitolo la trattazione del Gentile, e, pur lasciando intatto quanto poteva rimanere (non solo per un doveroso rispetto all'opera altrui, ma anche perchè rimane documento di buona lingua italiana e di fine buon gusto letterario e artistico), ho dovuto spostare e modificare quelle parti che non reggono oggi più ai nuovi resultati della critica archeologica e artistica. Ho inoltre dovuto rifare tutte le note bibliografiche, adattandole ai varî argomenti fino alle pubblicazioni più recenti, poichè l'averle il Gentile confinate in fine dei periodi non poteva essere naturalmente utile a una pronta ricerca scientifica. Indispensabile ormai si rendeva la trattazione monografica degli ultimi scavi di Troia, sul luogo dell'antica città omerica, centro di cultura micenea, e della *Ilion* greco-romana nascosta sotto le ricostruzioni tarde e medioevali.... Inoltre non potei trattenermi dall'aggiungere in breve riassunto i risultati più importanti delle spedizioni fatte in Creta... dalla nostra benemerita Scuola italiana di Archeologia... Ho aggiunto tanto alla monografia su Troia ed Ilion, quanto all'altra su Creta e sulla civiltà micenea un'appendice bibliografica completa per la parte italiana ».

L'opera consta di otto capitoli. I primi due contengono nozioni generali di *archeologia dell' arte* e uno sguardo a *l' arte greca e i suoi periodi.* Gli altri trattano dell' *arte preellenica* (dal X sec. a C. all'anno 771) e *arcaica* (776-476), della *perfezione dell' arte greca* (476-322) e della sua *decadenza* (322-146), *dell' arte greca in Roma* (dal 147 a. C. al IV sec. d. C.) e delle *arti minori* (ceramica, toreutica, lavori in legno, monete ecc.). Seguono le due appendici su Creta e su Troia, e un' ampia bibliografia distribuita per materie.

Anche l' *Atlante* che serviva di complemento al manuale del Gentile avrebbe dovuto essere rifatto perchè antiquato e ormai insufficiente. Ma il Ricci ha preferito di lasciarlo intatto e di supplire alle sue lacune coll'inserire più di duecento nuove tavole nel testo. Un indice generale nota la corrispondenza tra le tavole dell'Atlante e pagine dell'una e dell'altra edizione in cui si parla dei monumenti in quelle figurati.

G. C. D.

Storia

La Guerra in Toscana dell' anno 1447-48 di Luigi Rossi. — Firenze, Lumachi, 1903.

L' Autore dopo di aver accennato alle cagioni che nel 1406 indussero Firenze e Venezia a collegarsi contro il Duca di Milano e al misero stato a cui era ridotta l' Italia per le continue guerre fratricide, passa alle trattative di pace che il Papa intavolò per togliere tanto male. Ma mentre a Ferrara si stava per sottoscrivere l' accordo, morì Filippo Maria ultimo dei Duchi Visconti; Venezia approfittando di questo momento per impadronirsi della Lombardia, richiamò da Ferrara il suo rappresentante e ruppe le trattative. Il Re di Napoli che pure anelava al possesso di Milano, a cui si diceva assegnato dallo stesso duca defunto, si oppose alla Serenissima e poichè Firenze non la volle abbandonare, invase la Toscana e la Signora dell' Arno da sola dovè sostenere tanto nemico. Ecco l' argomento che il Rossi ha svolto basandosi specialmente su documenti inediti.

Venezia collegata con Firenze ne riceve gli aiuti e se ne vale a proprio vantaggio nelle fortunate conquiste di Lombardia; ma a Firenze dona in ricambio, anche nei momenti di maggiore bisogno, promesse e parole; anzi qualunque proposta rifiuta a danno della collegata quando vi scorga, anche in un futuro lontano, un qualche utile proprio. E Firenze storna con sacrifici i danni che ne riceverebbe e continua amica ed arrendevole a Venezia. Circondata da città nemiche, pronte alla ribellione, trova nei frangenti più gravi, per l' acume, la prudenza, l' illuminata previdenza degli uomini che la governano, provvedimenti salutari, soluzioni insperate. Tenta contro Alfonso la venuta che non ottiene di Renato d' Angiò in Italia, e di sollevargli contro il Reame; appoggia con tutte le forze, ma dignitosamente, le proposte di pace che si ripetono spesso da parte del Papa e del Re; conduce i migliori condottieri, e col valore e col senno, specie di uno di essi, Sigismondo Malatesta, salva la sua libertà. Siena che nella vittoria del Re e di Firenze vede ugualmente la sua rovina, nel cozzo tra i due contendenti sa destreggiarsi mirabilmente in una continua vigile politica di amichevole neutralità; pronta però e risoluta a difendere la sua indipendenza contro quello dei due che la minacci, si rivolta infine contro il Re e concorre alla difesa e salvezza propria e dell' eroica Piombino.

Il Re Alfonso poi che da principio fidente nella sue forze e nella sua fama, non osteggiato dal Papa che gli aveva lasciato libero il passo attraverso il suo stato e, sebbene a malincuore lo aveva secondato, provveduto di vettovaglie da Siena, coadiuvato

da capitani valenti, favorito dalle città nemiche a Firenze aveva devastato campagne ed occupato castelli di qualche importanza, vinto in uno scontro sotto le mura di Piombino da Sigismondo Malatesta condottiero de' Fiorentini è costretto a ritornarsi a Napoli e dopo quasi due anni a sottoscrivere una pace nè vantaggiosa nè dannosa al suo nome, cercando però sempre nuova occasione di guerra che non tardò a venire.

Questi e con essi molteplici altri fatti son narrati con ordine senza rendere monotona, ma viva ed interessante la storia che lessi volentieri tutta d'un fiato: descrizione esatta di luoghi, narrazione minuta documentata di fatti, carattere di personaggi, eroismo fortunato ed infelice di castellani, il senno e gli odii e le vendette de' condottieri, tutto si svolge nel breve giro di 149 pagine, e dal tutto emana il carattere di quell'epoca, quelle alleanze ed accozzaglie di stati e città, di condottieri e soldati ciascuno mosso da mire diverse, dalla insaziabile avidità di possessioni e di conquiste, alleanze, paci fittizie, secondo l'occasione del momento, e che portano seco il germe della discordia, fonte di guerre interminabili.

Il Rossi ci promette il seguito di questo lavoro, e, forse, anche le vicende di Sigismondo Malatesta, personaggio degnissimo di studio, diverranno materia di un lavoro speciale che ci auguriamo di poter leggere presto con uguale piacere.

Castellammare del Golfo

Dott. PIETRO PEROCCO.

S. Romolo Vescovo di Fiesole di ARNALDO COCCHI. Storia e Leggenda. – Firenze, Tip. Domenicana, 1905.

Un foglietto coll'immagine di S. Romolo, in cui si dice che « una tradizione non interrotta afferma S. Romolo martire dei tempi apostolici e primo Vescovo di Fiesole; onde fino a che documenti irrefutabili non vengano ad impugnare la venti volte secolare tradizione, checchè ne dicano gli ipercritici, S. Romolo è e sarà il Vescovo inviato nella etrusca città da S. Pietro Apostolo e qui martirizzato », ha dato occasione al ch. A. Cocchi di pubblicare il suo studio, che già da tempo avea preparato, sopra la storia e la leggenda di S. Romolo.

Ed il titolo è ben appropriato, perchè del glorioso santo per fortuna abbiamo una storia non ancora cancellata e distrutta dalle leggende apocrife, come è successo a tanti altri santi, dei quali non rimane altro che il nome, e questo anche dubbio o guasto.

Documenti storici del S. Romolo di Fiesole sono l'epigrafe, che per quanto cancellata, o, come mi penso, barbaramente e sciocamente abrasa, per far sparire forse ciò che non si voleva, pure ci dice per i suoi caratteri intrinseci ed estrinseci, il *cursus hono-*

rum, cioè, e la paleografia, che il santo vivea nel quarto secolo ed anche alla fine; perchè i versi, di cui componesi l'epigrafe, non conservano altro che una certa assonanza, senza traccia di metro, come precisamente si usava a quell'epoca e sull'inizio del V secolo.

Egli sarebbe stato cristiano sin dalle fasce, *primis ab annis*, come dice l'epigrafe, quindi lettore della chiesa fiesolana per quindici anni; dopo, secondo l'uso di quel tempo, fu diacono; nella quale dignità ebbe relazione con S. Ambrogio, che gli scrisse due lettere, che ancora si conservano. Quanti anni fosse rimasto diacono non sappiamo dal monumento, perchè qui comincia appunto la barbara abrasione; ma l'omelia dell'Abate Teuzzone (sec. X), che pare un commento della nostra epigrafe, dice che nel detto officio rimase per trent'anni. Sembra però che diacono divenisse molto giovane, se non m'inganna la lettura ed il supplemento del v. 6 iuvenis corde teneret, e vecchio soltanto fosse creato Vescovo secondo il medesimo: « Beatus confessor Romulus in cura pastoralis regiminis quam postmodum senex pro comuni fratrum salute suscepit » [1]. Nella quale dignità dovette stare poco tempo, e, come mi penso, un anno solo e nove mesi, se supplisco ed intendo bene le ultime parole del v. 8 .... *exactis novem mensib*[*us*] *anno*, ed i versi seguenti ed ultimi, ove evidentemente è detto che l'anima sua, lasciando questa terra, si deve credere, che andasse al cielo, perchè egli giusto ne avesse il premio insieme ai santi.... relinquens...., c[o]elo hinc isse putanda est.... cum sanctis iustus haberet. Teuzzone poi conferma la santità del nostro Vescovo con i molti miràcoli operati da Dio ad intercessione di lui. Laonde nulla manca per formare ed avere nel nostro Romolo un santo ed un Vescovo perfettamente storico.

Ora quanto è stato facile ricomporre la vita d'un santo vescovo del IV secolo, mediante documenti autentici, tanto rimane difficile, o meglio impossibile, avere, od anche adombrare quella d'un martire e dei tempi apostolici colle leggende apocrife che

[1] Tèuzzone fa passare il nostro S. Romolo dal diaconato al presbiterato; ma credo che ei pensasse e scrivesse secondo l'uso del suo tempo, e non di quello del santo; perchè al IV secolo, il diacono, od arcidiacono, che non era prete, succedeva comunemente, come di diritto, al defunto Vescovo. Al lettorato poi erano ammessi anche i bambini; ed in alcune epigrafi si parla di lettori morti di cinque anni. Quindi si può tenere come probabile, che divenisse diacono sopra i 30 anni, e Vescovo sopra i 60. La lapide di Messio Romolo fu reietta tra le false dal ch. E. Bormann (C. I. L. IX. n. 221*) dietro l'autorità del Soldani (*La vera storia di S. Romolo*), che riporta una relazione del 1741, in cui canonici e scalpellini attestano di averla trovata « ritoccata di fresco in più luoghi, sì nelle lettere che negli accenti, e ridotti all'uso moderno, come si può tuttavia vedere ». A me non sembra; chè in essa tutto ha sapore antico, comprese le lettere, secondo che ho potuto verificare per mezzo di una fotografia fatta prendere dal Cocchi. Piuttosto, se è vera la relazione, essa mi conferma nell'idea sopra manifestata, di una moderna abrasione.

nel Medio Evo furono propalate. Chi potrà infatti credere ad un Romolo frutto d'illeciti amori a persuasione di un angelo, e per consiglio del medesimo esposto in una selva, ove, come l'omonimo fondatore di Roma, sarebbe stato allattato da una lupa per 300 giorni, dopo i quali visto e denunziato a Nerone, fugge e salta come la sua nutrice per non farsi prendere dai cacciatori dall'imperatore mandati? Ad un Romolo che si dà poi in balia di S. Pietro insieme alla lupa, e che istruito poi e battezzato da Giustino, appena di otto anni, secondo i calcoli dei Bollandisti (non cito autori nuovi), sarebbe divenuto apostolo di Roma, di Sutri, di Nepi, quindi vescovo ordinato da S. Pietro, di Volterra, di Brescia, di Bergamo e di Fiesole? E ciò senza nessuna traccia di fondamento storico, altro che l'ambizione di volere ad ogni costo un apostolo od un uomo apostolico a fondatore della propria chiesa? Ma questa è materia trattata già dal Lami, dal Foggini e dal lodato A. Cocchi.

Ma si potrà opporre: Non si potevano dare due diversi Romoli, poi confusi insieme? Altri ha negato, io lo credo probabile. Però uno non sarebbe mai stato vescovo e forse nemmeno martire. Esso avrebbe avuto culto in più luoghi ove la leggenda lo fa viaggiare e predicare il Vangelo. Di fatti per Firenze e Fiesole, i Calendari ed i Passionari del X ed XI sec. fissano la sua festa il 6 di luglio insieme all'ottava degli Apostoli, ma soltanto col titolo *sancti Romuli*, come nelle litanie viene invocato nella classe dei confessori; ed allo stesso modo in un antico calendario della Chiesa di Brescia, il quale trovasi in calce ad un codice del Nuovo Testamento del Collegio alla Querce (sec. XII-XIII), si legge: *Non. (Julii) oct. apostol. S. Romulini.* Fuori di questo non possiamo dir altro, perchè, se la critica storica ha l'ufficio di sceverare il vero dal falso, e di appigliarsi al primo, e perciò di edificare; la leggenda, col sovrapporsi ed imporsi alla verità, ha distrutto i monumenti sinceri, spesso senza speranza di poterli più riedificare.

Firenze LEOPOLDO DE FEIS.

Bianca Milesi del Dott. GIACOMO MARIA LOMBARDO (con documenti inediti). — Firenze, Seeber, 1905.

Saggio biografico e critico, che prende onorevole luogo nella *Piccola Collana* di monografie riguardanti la storia del Risorgimento Italiano, inaugurata dall'intraprendente editore Seeber. L'autore vi compendia e coordina e in forma vivace e colorita le notizie che intorno a quell'ardimentosa donna ci diedero il Souvestre — del quale tuttavia non pare abbia conoscenza diretta — il Cattaneo — di cui fa propri non pochi giudizi —, il Cantù, il Tommaseo, il De Castro, il D'Ancona, il Barbiera ecc. ecc.; e le integra con qualche nuovo documento tratto da archivi o da

biblioteche di Milano, di Roma, di Vienna, di Firenze, riuscendo così a porre in viva luce l'obliata figura di quella cospiratrice e scrittrice milanese.

La monografia è ripartita in cinque capitoli: « La giovinezza di B. M.; Milano carbonara; Il romanzetto d'uno Statista; Bianca Milesi e l'ideale Mazziniano; Gli ultimi anni ».

Singolarmente notevoli sono le pagine circa alla parte presa e ai pericoli corsi dalla Milesi nelle congiure del 1820-21 e del 1830-33: troppa importanza si dà all'« idillio » del Gioja, confortato in carcere dalle visite dell'amica Bianca, ma giuste sono le risposte alle malevole infondate congetture del sig. E. Del Cerro: scarsa, frettolosa la parte che riguarda le ultime vicende della Milesi in Francia; insufficiente il rapido cenno che vi si fa delle opere didattiche e pedagogiche di lei; inesatta, per non dir peggio, la documentazione, come là dove si riporta dagli *Atti segreti* (pp. 52-54 e seg.) passi già editi dal Barbiera, e come « tuttora inedita » una lettera del Tommaseo già pubblicata nei *Carteggi Italiani* di F. Orlando, prima serie, V, pochi mesi fa: la quale lettera non potrebb'essere giunta alle mani del sig. Lombardo, se non per quelle del cav. G. Baccini (*Bibliot. Naz.*), il quale è delegato dagli eredi donatori a custodire quel carteggio e non ne ebbe richiesta di copia nè avrebbe potuto concederla. E che l'autore dimostri non compiuta conoscenza della letteratura del suo argomen. to, sarebbe agevole verificare, in parte, confrontando ciò che egli scrive con lo studio che intorno alla Milesi il Campani viene pubblicando sulla *Rassegna Nazionale*. Perchè in Italia, dove sono così deboli i vincoli e rare le comunicazioni fra i cultori di lettere, avviene spesso che due o più studiosi si trovino, senza sapere l'uno dell'altro, a lavorare nel medesimo campo, e poi s'incontrino a capo d'un solco, guardandosi stupiti o in cagnesco, laddove, accordatisi prima, avrebbero potuto distribuire meglio il loro tempo e le loro fatiche o *viribus unitis* conseguire migliori frutti. Solidarietà desiderabile purchè.... non dia luogo alle querele e alle controquerele che dinanzi al magistrato si agitano ora, intorno alla proprietà letteraria di quest'opuscolo, fra la dott.[a] M. L. Alessi che accusa di plagio il Lombardo, e questi che accusa la signorina di diffamazione (V. giornale il *Campo*, 16 e 23 aprile): ginepraio in cui ci guarderemo d'entrare!

Comunque sia di ciò, la succinta ed agile monografia del dottore G. M. Lombardo è degna d'attenzione e ci tratteggia egregiamente quella « donna politica, filosofessa, letterata, madre di famiglia esemplare, che si dimostrò in tutto, tranne che nel male, figlia del tempo suo » e che ben conveniva collocare « fra gli spiriti superiori e più progrediti che illustrarono la prima metà del secolo decimonono ».

Firenze P. MANICA.

Letteratura

Thomas Moore by STEPHEN GWYNN. -- London, Macmillan, [1904] — (*English Men of Letters. New Series.*)

Dei poeti che parevano meno stranieri d'altri in Italia è Tommaso Moore; se ne rammentano i vecchi per metà e i vecchi per intero; non se ne accorgono forse le generazioni nuove, ringiovaniti in loro i bisogni e i desideri. Felice ambasciatore di una potenza ammirata dai critici d'Europa era stato il Maffei: e alle graziose e poco variate armonie del poeta irlandese giovava quella facile intrecciatura di rime nelle strofe, e quell'ondeggiare nei sciolti, nè troppo rapido nè schiumoso, che fu dote costante dell'artista trentino. Scemano i lettori così tra gli inglesi che gli italiani: durano o rivivono i critici che leggono con altri occhi, paurosi che il calore dell'affetto diventi fomite all'ingiustizia: e intanto ai giudici del poeta s'accoppiano i giudici dell'uomo.

Ogni nuovo volume nella collezione del Macmillan cresce rispetto alla bella impresa: (1) anche quando il biografo ha un emulo temuto nell'autore stesso che ci conduce innanzi: quando il Russell deve raccontarci di Sydney Smith, dipintosi così al vivo nelle sue lettere e così amorosamente ridipinto dalla figliuola (2). Pare quasi un furto da lamentare ogni parte che sparisca: ogni tinta di più pare che intorbidisca il quadro. Nello scegliere, per una parte e per l'altra, con senno e con grazia è il frutto dell'arte: e anche adesso, innanzi al Gwynn stava questo *Piccino* che aveva per tanto tempo studiato sè e gli altri, raccontati i fatti suoi e i suoi pensieri.

Spremere tutto il sugo di un libro è ingiustizia: di fargli utili aggiunte o correzioni oneste non ho il modo: e mi basta eccitare a leggerlo chi non sapesse che c'è.

Ma, invogliando gli altri, m'invoglio a ripetere quello che mi fu più nuovo e mi piacque di più. Non già nel cervello del filosofo e del poeta, ma si mette l'occhio nel cuore dell'uomo. È povero con dignità, e spendereccio con leggerezza: attento a cercare dalle sue fatiche il guadagno che sdegnerebbe dalla mano aperta di amici sinceri, ricchi e generosi. Cattolico tepido, ha una adorata

(1) La prima serie, *edited by John Morley*, contiene 39 vite; delle 21 promesse nella Nuova Serie sono già dati in luce sedici volumi. I cinquanta messi assieme raccontano le glorie della letteratura nazionale.

(2) *Sydney Smith by George W. E. Russell.* London, Macmillan [1904]. Va sempre tenuto sott'occhio il prezioso libro: *A memoir of the Rev. Sydney Smith by his daughter Lady Holland. With a selection from his letters edited by Mrs. Austin.* London, Longonans, 1869. (La prima edizione credo fosse del 1855.) — *I preach violently* (pag. 548) disse una volta lo Smith, e sempre parlò e scrisse colla più gentile violenza che si possa ammirare.

moglie, protestante, esempio di ogni più bella virtù. Ecco un brano tolto dal *Diario* del 1843, quando il Moore ha sessantaquattr' anni: « Strana vita la mia; ma la migliore e la più piacevole è in casa. Stamane dicevo alla mia Bettina che dalla finestra dello studio, l' ho vista traversare il campo, e le ho mandata una benedizione. Grazie, *amico* mio, mi soggiunse: vale più dei quattrini! — Ed è così. » — (Pagina 167).

Elisabetta (Bessy) Dyke era sua moglie dal 1811; costanti li resero il molto affetto, la venerazione. Quale famiglia! Nel 39, avverte il biografo (pag. 170), quando il poeta non aveva piena la borsa, egli consegna cinque sterline ad un amico, che, da anonimo, le farà avere alla Bessy per i suoi poverelli: ella potrebbe così avere quella gioia che le pareva preziosa sopra tutte, senza angustiarsi a pensare quanto lavoro costasse al marito il metter assieme quei pochi quattrini!

Per le *Memorie* di Lord Byron è bene dare in breve le notizie. Il poeta le dona all' amico, e crede gli possano fruttare: infatti il Murray le paga duemila sterline; ma poi il Moore si pente, ridomanda il manoscritto e resta debitore al libraio; aiutato dai Longmans che se ne fanno garanti. Intanto il Byron muore (19 aprile 1824). La vedova vorrebbe le Memorie, ma pareva al Moore un tradimento all' amico, e le fa invece consegnare alla sorella di lui, ad Augusta Byron Leigh: i due librai rinunciano generosamente ai guadagni che potevano cavarne; la famiglia del poeta vuole ricompensare il Moore che si rifiuta, come fosse un riccone: e il fuoco distrugge ogni cosa. Tra Harold e Vulcano non c' era forse un più mite norcino che serbasse insieme il rispetto ad un grande intelletto ed ai nemici di lui, se la parola vendicativa fosse stata troppo ardente e pungente? (Pag. 115-120).

Dai giornali e dalle lettere il Moore, come è noto, ne compose poi la VITA, che uscì nel 1829, liberò dal grosso debito il biografo e fu dal Murray pagata quattromila guinee. (Pag. 126).

Padova, 19 aprile 1905.

E. T.

Lirica italiana antica: novissima scelta di rime dei secoli XIII, XIV, XV, illustrate con sessanta riproduzioni di pitture miniature sculture incisioni e melodie del tempo e con note dichiarative: EUGENIA LEVI. — Firenze, Olschki, 1905.

Benchè messo insieme di cose antiche, nessun libro è, per molti rispetti, più nuovo di questo. Ognun sa come le diverse manifestazioni dell' arte di un dato periodo s' ispirino comunemente

agli stessi sentimenti; ma a nessuno fin qui era venuta l'idea di raccoglierne le più importanti in un libro per mostrare tale accordo.

Siffatta idea ha avuto la signorina Levi, la quale di idee nuove e originali è feconda, come provano le sue molte e belle compilazioni di vario genere. « Ho sempre pensato — ella scrive — e certo moltissimi pensano come me, che poeta e musico e pittore e scultore siano, quando « van significando » mossi tutti da un medesimo sentimento, da un medesimo « Amore ». Se potessi, dissi un giorno, mostrare un esempio del come questo sentimento suoni armonioso nei vari secoli della vita italiana, sia che l'eco se ne diffonda dalle rime, dalle note, dalle pergamene, dalle tele, dai marmi! Dovrebbe, credo, riuscire interessante per molti e, forse, per alcuni incitamento a studio più profondo. »

L'esempio ch'ella ci dà in questo splendido volume, si restringe alla lirica dei primi tre secoli della nostra letteratura; sono più di 330 liriche, sacre e profane, di autori diversi, molti de' quali ignoti. Le figurazioni, variamente caratteristiche e tutte rispondenti alle rime raccolte, sono dei più celebri artisti, da Giovanni Cimabue a Sandro Botticelli: pagine miniate, pitture, sculture e incisioni. Quanto alle melodie — e in ciò sta una delle maggiori novità della raccolta — la compilatrice ha potuto, raffrontando i principii delle laudi antiche riportate nel *Libro primo di Laudi spirituali* ecc. raccolte da frate Serafino Razzi nel secolo XVI e stampato nel 1563, coi « Cantasi come » degli altri libri di Laudi ad esso anteriori, scoprire quelle che, con tutta probabilità, erano già in voga nel 1400, e alcune di esse, riferentesi a poesie che fanno parte della raccolta, fece trascrivere in notazione moderna dal prof. Guido Gasperini del R.° Conservatorio di Parma, ed inserì nel suo libro.

Come ognun vede, la messe è bella, varia e copiosa. Degna soprattutto di lode è la scelta delle liriche, molte delle quali sono tratte da testi rarissimi e alcune da codici. Nessuno degli argomenti, trattati liricamente in que' primi tre secoli, vi è trascurato; prevalgono, com'è naturale, i religiosi, ma non sono scarsi i profani.

Non contenta dell'ottima scelta delle poesie, la compilatrice ha voluto in un indice di esse, raggruppate per forma di componimento, dare di ciascuna forma la definizione e le notizie più sicure, togliendole dagli scrittori più autorevoli antichi e moderni, ed ha voluto inoltre far seguire le Rime da note dichiarative, le quali non danno soltanto il valore dei vocaboli caduti in disuso, ma fanno conoscere i codici dai quali alcune delle poesie sono state tratte, narrano i fatti che dettero occasione ad altre, spiegano le allegorie, istituiscono raffronti, riunendo, per tal modo, in poche pagine, un numero ragguardevole di notizie preziose.

Le poesie sono disposte alfabeticamente, secondo l'iniziale del primo verso di ciascuna, seguendo l'esempio di uno dei più pre-

giati codici del secolo XIII, *Rime di poeti antichi*, che si conserva
nella Nazionale di Firenze; e ciò fu ottimo avviso, perciocchè sa-
rebbe stato impossibile disporle cronologicamente, non conoscen-
dosi la data certa di ciascuna, e il volerle raggruppare secondo la
orma avrebbe ingenerato monotonia. Alla curiosità di chi voglia
onoscere la cronologia degli autori, e quante e quali delle rime
raccolte appartengono a ciascuno di essi, e quali e quante siano
dell' una piuttosto che dell' altra forma, sodisfanno pienamente gli
indici accurati, nei quali sono altresì ricordati gli artisti per or-
dine cronologico, sono riunite le figurazioni secondo la qualità e
soggetto, e divise le melodie per secoli.

In lavoro così complesso e difficile qualche menda che la com-
pilatrice, non ostante la grande diligenza usata, non è riuscita ad
evitare, merita tutta l'indulgenza. Di alcune, la più parte legge-
rissime, così da passare inosservate, il lettore è fatto accorto dal-
Errata-corrige posto in fine al volume; ma di altre, che più ra-
gionevolmente avrebbero meritato di esser corrette, non è in esso
menzione. Ne accenneremo due che ci hanno dato particolarmente
nell'occhio. Fra le pagine 280 e 281, dietro la figurazione dell' an-
tica piazza di Orsanmichele, riprodotta da un codice membrana-
ceo del secolo XIV, è citato un passo della Cronaca di Giovanni
Villani, nel quale deve leggersi *la badia di Nonantola in Lombar-
dia* e non *la badia di Nonant, là in Lombardia*. A pagina 218,
nella terza strofetta del canto carnascialesco « Poi che visto 'l
tempo abbiamo, » i due versi

> di sollazzi e di godere
> cercherem per ogni via,

grammaticalmente scorretti, vanno letti così:

> de' sollazzi e del godere
> seguirem sempre la via,

come risulta dalla notazione musicale di esso canto, riprodotta
nella pagina seguente da un codice cartaceo della Nazionale di
Firenze, che erroneamente nell' *Indice delle illustrazioni* è detto
membranaceo.

Ma questi ed altri errori di minore importanza, potranno es-
sere corretti in una seconda prossima ristampa che a un libro
come questo non dovrebbe mancare. Essi, ad ogni modo, sono lar-
gamente compensati dai molti e rari pregi, ai quali si aggiunge
la bellezza dell' edizione, che non potrebbe meglio corrispondere a
quella del contenuto sotto ogni rispetto, cominciando dalla coper-
tina, nella quale la disposizione della dicitura è simile a quella
del titolo di un celebre Ufficio della B. V. impresso a Venezia
nell' anno 1489, e il contorno riproduce esattamente quello del
frontispizio di un prezioso volumetto di Coriolano Cepio su Pietro
Mocenigo, edito pure in Venezia nel 1477.

Z.

L'Incisa e Francesco Petrarca, *discorso nelle onoranze centenarie, ottobre MCMIV*, di ARTURO LINAKER. — Firenze, Spinelli e C., 1904.

Discorso agli alunni del Liceo Galileo di Firenze *nel VI centenario dell'incoronazione del Poeta, VIII aprile MCMIV*, di ARTURO LINAKER. — Firenze, Sansoni, 1904.

Sono due discorsi, coi quali il prof A. Linaker ha celebrato degnamente il centenario petrarchesco; il primo è dedicato, con gentile pensiero, alla sua buona madre, ma poteva portare la stessa dedica opportunamente anche il secondo, perchè, in ambedue, con parole veramente ispirate, si parla dell' affetto filiale che il Petrarca professò per la madre Eletta Canigiani; e nessuno poteva trattare quest' argomento delicatissimo meglio del prof. Linaker, che tutti sanno di quanto amore circondi l' adorata sua genitrice, alla quale sono rivolti tutti i suoi pensieri.

Nel primo discorso, si ricorda come il Petrarca, nato ad Arezzo, considerasse Firenze quale patria adottiva e a Roma pagana e cristiana tendesse sempre, tuttavia, il suo sospiro, come quello di G. Mazzini e di tanti altri fra i nostri grandi.

Il sentimento della romanità gli ispirò il poema dell' *Africa* e lo fece risolvere a cingersi — più fortunato di altri poeti — la corona d' alloro in Campidoglio. Dopo di avere rammentata la simpatia di messer Francesco per Cola di Rienzo, i diversi viaggi nella Città Eterna e i frequenti accenni ad essa nel ricco epistolario, conclude poeticamente immaginando che il Petrarca in Arquà, prima di morire, deve aver sognato il ritorno dei Papi da Avignone a Roma, il rinnovellamento della mite religione del Nazareno, la liberazione della patria dalle milizie mercenarie e degli ingegni dalle pastoie della *Scolastica*.

Il secondo discorso porta nel frontespizio la riproduzione del bronzo di S. Guerri, inauguratosi all' Incisa « dolce e prediletta sede » all' infanzia del Poeta, perchè ivi egli fu portato dalla madre sua di appena sette mesi. Colà era vissuto ser Garzo — bisavolo di Francesco — che ebbe diversi figli, fra i quali ser Petraccolo, il quale, bandito da Firenze ebbe, poi, da Eletta Canigiani in Arezzo un figlio, che diventò il nostro grande Poeta.

Dopo le opportune notizie biografiche, viene riassunta felicemente l' opera del Petrarca nelle fiere apostrofi all' Italia, le invettive alla corte Avignonese, le liriche religiose e amorose, gli scritti di carattere storico, geografico e filosofico *ecc.* Vi si parla del Petrarca diplomatico, filologo e bibliofilo, delle sue idee filosofiche e politiche, del sentimento profondo della natura, della sua irrequie-

tezza, de'suoi viaggi e della eterna aspirazione alla pace dei campi, che egli cercò e trovò finalmente sui colli Euganei.

Per quello che si riferisce alla parte tipografica, i due opuscoli sono addirittura splendidi.

Firenze

M. MORICI.

Giuseppe Giusti, i suoi tempi, l'opera sua, di ANITA DOBELLI-NORIS. — Roma, Libreria ed. A. Manzoni, 1904.

È un breve lavoro, che espone chiaramente il pensiero e l'opera del poeta satirico toscano.

Nelle prime pagine l'A. descrive brevemente le condizioni dell'Italia al domani del Congresso di Vienna, ed esamina le principali opere letterarie degli storici, dei poeti, dei filosofi che intrapresero il rinnovamento politico della patria.

Queste opere numerosissime, gettate in faccia agli stranieri quasi in segno di sfida, segnarono sempre più ampia e luminosa la parabola ascendente dell'idea italiana. Le poesie politiche del Giusti ebbero in questo periodo fortunoso una grande diffusione in tutte le classi sociali, ed esercitarono specie fra il popolo una grande efficacia.

Ed invero la satira del Giusti, lasciata libera o quasi libera di espandersi, non degenerò mai in biliosa, irruenta, libellistica aggressione, e mantenne sempre una forma mite, moderata, dignitosa, e tanto più efficace perchè armata del ridicolo.

Nel Lombardo-Veneto, nota egregiamente la Dobelli, l'opera del Giusti non sarebbe stata possibile: il rigido governo austriaco avrebbe soppresso l'opera colla censura e il poeta colla violenza e colla prigione.

Il Governo granducale invece conosceva l'autore anonimo delle satire, che giravano manoscritte in ogni luogo, ma si limitava a chiamarlo di quando in quando *ad audiendum verbum*, e poi lasciava correre. Ed il Giusti proseguiva il suo apostolato e continuava a sferzare i girella, i gingillini, i birri, gli emissari, le spie.

La Dobelli passa in esame le principali satire giustiane, ricorda i principali tipi presi di mira e sferzati dal poeta, e conclude che primo fra i poeti italiani il Giusti fuse l'umorismo con la satira e diede a questa un carattere, una nota originale. E a mio giudizio, è questa una grave inesattezza.

Il Giusti non è il creatore della satira popolare: un poeta romano — il conte Giovanni Giraud — ebbe il merito di aprire la strada alla satira popolareggiante del poeta toscano.

In uno studio recente: *Le satire di Giovanni Giraud* con una

prefazione biografico-critico, (Roma, Loescher, 1904), Tommaso Gnoli ha dimostrato che l'imitazione del Giusti non riguarda solo l'arte e le forme esterne della satira giraudiana, ma si estende anche al contenuto e al pensiero morale.

Ed una riprova della grande affinità tra i due poeti ci è data da questa circostanza, che alcune poesie del conte romano sono comprese in alcune edizioni delle poesie del Giusti.

Ma tolte questa ed altre piccole inesattezze lo studio della Dobelli riesce pregevole per la diligenza e la chiarezza delle osservazioni, e si legge sopratutto molto volentieri.

Livorno.

ERSILIO MICHEL.

Poesia contemporanea

Alcuni versi di ANITA VICARI. — Cagliari, Dessy, 1905.

Sono, quasi tutte, leggiadre ballatine, un'antica forma testè rinnovata dai nostri viventi poeti, e che ben si piega ad accogliere il moderno pensiero: una ripresa di quattro versi, e poi una strofa di otto o dieci endecasillabi, divisa in fronte e sirima, col suo legamento: tutto l'ingegnoso e squisito organismo trecentesco.

Sono veri canti, gorgheggi agili, spontanei, di augello sulla fronda. La giovane autrice vi palesa il dono del ritmo, l'anima musicale. Le sue visioni, i suoi affetti — spesso malinconici, sempre gentili — prendono irresistibilmente in lei la forma melodica. Queste poesie potrebbero essere più robuste, non potrebbero essere più fresche; e danno certezza che l'autrice saprà in avvenire, col maturarsi del suo ingegno, offrircene di ancor migliori.

Un sentimento della natura delicato ed intenso, la facoltà di animare le vegetazioni, si rivela in *Palme:*

> E quando ride fresca la mattina,
> quando le navi salpano dal porto,
> con cenni dolorosi di sconforto
> voi le cime regali tentennate.

Nella *Sera festiva* è l'ineffabile « volontà di pianto » infusa dall'ora del vespero, l'ora nostalgica « che volge il disio ai naviganti ». *Sardegna solatia* è uno smagliante paesaggio, disegnato con pochi, semplici, risoluti tocchi: tutta « l'isola buona » vi risplende invitandoci ad amarla, essa tanto negletta, tanto disprezzata!

> E dal lume del sol tutta inondata
> nella esultanza del florito inverno,
> l'isola buona il suo cantico eterno
> al ciel ripete in note gloriose.

Il *Dì natalizio* è il più gentile augurio che far si possa a persona diletta. In *Strada morta* ritroviamo l'infinito senso patetico

delle cose che più non han vita, un simbolo degli affetti che han perduto ogni valore nella nostra intima esistenza. Ed ecco *Dolore di bimba:* un leggiadrissimo pastello, ove l'affanno spaurito di una bambina che la mamma ha lasciata or ora in collegio per la prima volta è reso, direi, maternamente, con accento di tutta femminile pietà. Seguono alle ballate alcune liriche di vario ritmo, e poi il *Congedo,* che riprende il primitivo metro. Notevole quella inspirata alla grande, molteplice poesia degli *Alberi,* e *Dormiveglia,* una squisita cosa ove aleggia la freschezza vaga di un sogno mattutino....

Lode ed augurii alla signorina Anita Vicari, che sa addolcire le austere fatiche dell'insegnamento con i sereni fiori dell'arte!

Milano GIULIA MULAZZI.

Cronaca.

— « **L'Italia e i poeti latini del rinascimento germanico** » è l'argomento d'una importante comunicazione che Guido Manacorda fa alla *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* (fasc. di gennaio-febbraio 1905).

— **Sul maestro Erwin,** l'insigne architetto che costruì la meravigliosa facciata del duomo di Strasburgo, scrive alcune belle pagine Maria Savj-Lopez (Estr. dalla *Rivista d'Italia,* VII. 9).

— « **Stecchettiana** ». In uno scritto così intitolato il prof. Camillo Pariset dimostra che il noto sonetto dello Stecchetti « Era d'inverno, tardi e sedevamo » deriva da quello d'un oscuro umanista del cinquecento, Pietro Barignano da Pesaro. (Estr. dalla *Romagna nella storia, nelle lettere e nelle arti,* 1904).

— Diciannove **lettere di Massimo d'Azeglio** a suo genero Matteo Ricci erano state pubblicate molti anni fa, ma in un'edizione di pochi esemplari ormai divenuta rarissima. Perciò il Sig. Camillo Tommasi le ripubblica col titolo, non rigorosamente esatta ma quasi giustificato, di « *corrispondenza inedita* », vi premette un cenno biografico e vi aggiunge alcune note (Milano, libreria Carrara, 1904).

— « **S. Francesco d'Assisi e la pace sociale** ». Nella presente fioritura di studi francescani sarà accolta con favore la pubblicazione fatta dalla ditta Pallestrini di Milano, di questo discorso che Giulio Salvadori lesse alla Società francescana d'Assisi e rilesse al Circolo filologico di Napoli.

— Col titolo di **Penombra** e col sottotitolo Nell'isola del sole, BARDO SALESI pubblica a Roma presso il Forzani (1905, in-8, pp. 29) un saggio di sue poesie in vario metro e di vario valore.

— **Un capitolo vernacolo inedito contro il giuoco** ha pubblicato, eruditamente illustrandolo, nelle *Pagine istriane,* a. II, n°-10-12 (e a parte: Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1905, in-8, pp. 11) il dott. ANTONIO PILOT. Il capitolo è del secolo XVI e in dialetto veneziano; onde si vede che se la passione del giuoco era sfrenata in quel tempo a Venezia, non mancavano d'altronde voci ammonitrici. Il capitolo è ricavato dal Codice Marciano 248 (it. cl. IX) intitolato *Rime del Veniero e d'altri.*

— Un nuovo dramma su **Guglielmo Tell** l'eroe della Svizzera è uscito nella *Collana di letture drammatiche* a. XX, fasc. VI nov. dic. 1904 (Roma, Salesiana, in-8 picc., pp. 88). Ne è autore CARLO CATANZARITI.

— **Dell'asilo professionale Umberto I** ossia della utilissima scuola d'arti e mestieri recentemente aperta a Firenze e affidata agli Scolopi è data ampia notizia in un opuscolo uscito senza nome d'autore dalla tip. Lastrucci (Firenze, 1904, pp. 22).

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Giugno 1905 — SOMMARIO: Per la Messa d'oro di Mons. G. Bonomelli Vescovo di Cremona (F. LAMPERTICO, Senatore) — Il Santuario di Loreto - Dichiarazioni necessarie ed origine della Leggenda (L. DE FEIS) — L'ultima pastorale del Vescovo di Cremona (R. MAZZEI) — Italiani all'Estero (G. PRATO) — L'avvenire degli Italiani negli Stati Uniti d'America (*Un Piemontese*) — L'emigrazione temporanea italiana e l'opera dei cattolici (G. GRAY) — Marcella - Romanzo (trad. dall'inlegse di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — Napoleone III dopo Sadowa (G. GRABINSKI) — L'Italia e la questione del Calendario al principio del XX secolo (*cont. e fine*) (C. TONDINI DE QUARENGHI) — Giacomo Zanella e un suo recente critico (R. FORNACIARI) — John Fletcher's Madonna (L. VILLARI) — Divagazioni ferroviarie (X.) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seenti volumi:

ina. — Racconto di *P. Craven La Ferronays.* Versione dal francese; quarta edizioe. Vol. di pag. 454. L. 1.

onal motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal rancese. Vol. di pag. 376. L. 1,50.

rgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. 1,25.

e storie in una. — Racconto di *Guido Faorsi.* Vol. di pag. 174. L. 1.

altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilon Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. 1.

Indomabile Mike. — Racconto di *F. Mont omery.* Versione dall'inglese sola autorizata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. 0,50

lavio. — Racconto del primo secolo de. 'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª dizione. Un Vol. di pag. 550. L. 1,80.

mcrie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese i *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. 2

Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. 3.

atrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. 3,00.

Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. 2.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. 1.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. 2,50.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santareili.* L. 1.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L. 2.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. 1.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini.* L. 0,80.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT tradu e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L 3.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli.* Altro volume di pag. 142 L. 1,00

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. 0,50.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi.* L. 0,50.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda* L. 1.

L'Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. 1,25.

Pubblicazioni inviate alla “ Rassegna Nazionale „

e alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono co[illegible] cersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che [illegible] sia accompagnato il libro che è in esame.

FERDINAND BRUNETIÉRE — *Histoire de la littérature Française*, 1515-1830 — Tome premier — De Marat a Montaigne — (1515-1595), deuxième partie: la Pleiade — Paris, Libr. Ch. Delascave, 1905.

Th. RIBOT — *Le malattie della memoria* — traduz. autorizzata del Dott. Leonardo Tucci — Palermo, R. Sandron, 1905.

PAOLA LUMBROSO — *Kodak* (Kodak di Viaggio, Kodak estivi, Kodak familiari, Kodak mondani) — Torino, Roux e Viarengo 1905.

C. A. ALEMAGNA — *Sinfonie Wagneriane* — Prose poetiche — Firenze, R. Bemporad e f. 1904.

ANGELO SOLERTI — *Gli Albori del Melodramma* — Vol. I. Indroduzione — Vol. II. Parte I: Ottavio Rinuccini — Palermo. R. Sandron, 1905.

IGINO PETRONE — *Problemi del mondo morale meditati da un idealista* — Palermo, R. Sandron, 1905.

Cav. Dott. PACIFICO CROCI — *Le paludi pontine* — Roma, E. Loescher.

ANTONIO BOSELLI — *Le jardin du Paradis* — Trattatello mistico in antico francese -- Parma, Tip. A. Zerbini, 1905.

Prof. FILIPPO RAVIZZA — *Psicologia della lingua* —. Torino, Fratelli Bocca, 1905.

Dott. GUIDO BUSTICO — *Il concetto di progresso nella Storia e nel mondo greco e romano*. I. Esiodo e Aristotele — Rovereto, tip. Grandi, 1905.

Elementi di Sociologia cattolica per l'Abate NAUDET — Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

EMILIO CONTI ex deputato. — *La proprietà fondiaria nel passato e nel presente* — Milano, Cogliati, 1905.

CH. HUELSEN — *Il Fóro romano, Storia e monumenti*, con una pianta e 117 figure nel testo — Roma, E. Loescher, 1905.

LUIGI ROSSI — *La guerra in Toscana* (1447-48) Firenze, F. Lumachi.

Sac. ANTONIO SPAGNOLO — *Le Scuole Accolitane in Verona* — Verona, tip. Franchini, 1905.

Il personale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. — Torino, Tip. Sacerdoti, 1905.

La battaglia del Lago Regillo — Canto di Roma antica di TOMMASO BABINGTON MACAULAY — Versione di Alessandro Ferraioli — Ro[illegible] Forzani, 1905.

Giustizia e Carità — Lettera pastorale per la [illegible]resima 1905 del Card. CAPECELATRO — [illegible]pua, tip. Turi e f.

A. DOSIO — T. VERCELLI — *L'emigra[illegible]lienne en Europe, sa protection, son [illegible]sation.* — Paris, Lecoffre, 1905.

Le progrès Artistique, Musique, théatres et [illegible] — beaux Arts, Litérature, Sport etc. — [illegible] il Giovedì — Paris. 23 Passage de Pano[illegible]

Ispettorato Generale per la vigilanza sugli [illegible]tuti di emissione, sui servizi del Tesoro [illegible] Opere di risanamento della città di N[illegible] *Bollettino mensile* — Febbraio-Marzo 19[illegible] Roma, tip. Bertero.

G. ZACCAGNINI — *L'amicizia di due filantrop[illegible]tro Thouar e Niccolò Puccini*). — Pistoia, [illegible]colai, 1905.

J. HAUSSLEITER — *Der Missionsgedanke* im [illegible]*gelium des Lukas* — C. Th. MÜLLER. [illegible] *Rätesl des Todes.* Barmen, Verlag der W[illegible]pertaler Traktat- Gesellschaft, 1905.

Dai tempi antichi ai moderni, da Dante al [illegible]*pardi.* — Milano. Hoepli, 1905.

Scritti editi e inediti di GOFFREDO MAMELI [illegible]nati e pubblicati con proemio, note e [illegible] a cura di ANTON GIULIO BARRILI — Ge[illegible] Società Ligure di Storia Patria. 1902.

La Fiaccola sotto il Moggio — Tragedia di G[illegible]LE D'ANNUNZIO — Fratelli Treves e[illegible] in Milano.

PIO CHILOVI — *L'alba di un sogno* — [illegible] Tip. B. Antolini.

ANGIOLO DE SANTI S. I. — *A Solesmes fra i M[illegible]ci esiliati all' Isola di Wight*, 5-15 Sett[illegible] 1904. -- Roma — Desclée, Lefebvre e [illegible]

Memorie Valdarnesi (II della terza Serie) -- [illegible]GERO BERLINGOZZI — *Il primo Centenario [illegible] restaurazione Accademica* — ISIDORO DEL L[illegible]GO — *Il Petrarca e la Patria* italia[illegible] Montevarchi, Tip. Varchi, 1904.

D. PIETRO PISANI. — *Il vero pericolo del[illegible]grazione Temporanea.* — Roma. Tip. [illegible]rativa., 1904.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 16 GIUGNO 1905 N. 12

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. — E. MARTIN; *Saint Léon IX* — G. NUNZIANTE; *La peccatrice di Magdala* — GIBIER; *Le obbiezioni contemporanee contro la religione* — J. BERQUEMAN; *Un problème économique* — E. AGLIARDI; *La protezione internazionale del lavoro* — L. SIGHINOLFI; *La Signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-1360)* — S. FERMI; *Biobibliografia Magalottiana* — F. FLAMINI; *Varia* — F. PASINI; *Nova montiana* — D. TAGES; *Instituzione di sintassi latina* — L. M. CAPELLI e R. BESSONE; *Antologia latina tratta dalle opere di Francesco Petrarca* — P. BORTOLUZZI: *Le versioni da Orazio* — D. ANGELI; *L' oratorio d' amore* — R. GUALINO; *Domus animae* — L. GRILLI; *Lauri e mirti* — L. CORTESI; *Verso la gloria* — SPES; *Andrea Vallaris* — G. FAZZINI-FOMMEI; *L' orfana della casetta rossa* — T. C. AVETTA; *Cuore e Carattere* ossia *Il Giornalino di Silvia* — *Strenna* — A. DE CARLO: *Giuseppe Brunati* — *Cronaca*.

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall' anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l' Italia e **Cinque** per l' Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d' abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d' annunzi colla promessa d' inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l' annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l' incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l' Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 16 Giugno 1905 N. 12

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO. — E. MARTIN; *Saint Léon IX* — G. NUNZIANTE; *La peccatrice di Magdala* — GIBIER; *Le obbiezioni contemporanee contro la religione* — J. BERQUEMAN; *Un probléme économique* — E. AGLIARDI; *La protezione internazionale del lavoro* — L. SIGHINOLFI; *La Signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-1360)* — S. FERMI: *Biobibliografia Magalottiana* — F. FLAMINI; *Varia* — F. PASINI; *Nova montiana* — D. TAGES; *Instituzione di sintassi latina* — L. M. CAPELLI e R. BESSONE; *Antologia latina tratta dalle opere di Francesco Petrarca* — P. BORTOLUZZI; *Le versioni da Orazio* — D. ANGELI; *L'oratorio d'amore* — R. GUALINO; *Domus animae* — L. GRILLI; *Lauri e mirti* — L. CORTESI; *Verso la gloria* — SPES; *Andrea Vallaris* — G. FAZZINI-FOMMEI; *L'orfana della casetta rossa* — T. C. AVETTA; *Cuore e Carattere* ossia *Il Giornalino di Silvia* — *Strenna* — A. DE CARLO; *Giuseppe Brunati* — *Cronaca.*

Studi religiosi

Saint Léon IX par E. MARTIN. — Paris, Lecoffre, 1904 (*Collection des Saints*).

Precede una bella introduzione sulle condizioni della Chiesa alla elezione di Brunone vescovo di Toul, che nel 1049, col nome di Leone IX ascese la cattedra di S. Pietro. La introduzione poco si occupa della lotta delle Investiture, ma abbastanza largamente discorre delle condizioni morali della Cristianità, dei costumi sregolati, dello scisma d'Oriente, delle eresie serpeggianti nell'Occidente. Ma non si trascurano neanche i germi del bene, non ancora estinti, e di cui Dio si giovò per riformare la sua Chiesa.

Nato in Alsazia nel 1002 da genitori piissimi, Ugo III di Nordgan ed Edwige figlia di Luigi di Dagsburg, seguì la via degli studi, sinchè dopo una visione per cui ricuperò la sanità, entrò decisamente nella vita religiosa, e nel 1026 fu vescovo di Toul. L'episcopato riempì di opere buone, cercando di rialzare la disciplina ecclesiastica. I suoi pellegrinaggi a Roma, i suoi viaggi in Germania rafforzarono in lui l'amore alla Sede pontificia, e gli diedero modo di conoscere davvicino le disposizioni degli animi in Italia e fuori. Presentato ai Romani dal consiglio di Enrico III, il vescovo di Toul nel febbraio del 1049 fu eletto pontefice e assunse il nome di Leone IX. Tosto aperse la guerra contro la simonia e il malcostume, e nella santa lotta ebbe, sino dai primi giorni, a compagno

il giovane Ildebrando. Poi da Roma uscì per far ricerca del suo gregge in Germania ed in Francia, e ritornò, per la via di Verona, al principio del 1050. Un nuovo viaggio apostolico oltre le Alpi fece tra il 1050 e il 1051, per occuparsi subito dopo delle cose dell'Italia meridionale, inquiete specialmente per causa dei Normanni. Un nuovo viaggio in Germania nel 1052 lo persuase di quanto vi fosse scossa, anche presso il clero, l'autorità pontificia. La battaglia di Civitella [1], 28 giugno 1053, fu sfortunata, ma gli diede modo di riacquistare moralmente, ciò che materialmente perdeva. In appresso, per mezzo di Ildebrando trattava la questione sollevata da Berengario sulla presenza reale. L'ultima questione di cui si occupò rifletteva le chiese orientali, ma prima che questo affare avesse un termine, il santo e operoso pontefice era morto, 19 aprile 1054. Colla sua morte cominciò anche il suo culto.

Il Martin descrive assai bene questo pontificato, nel quale ogni giorno è segnato da una azione notevole. Egli non trascura il soprannaturale, ch'è proprio alle vite dei santi; ne parla con tatto, come si conviene a colui che vuole sfuggire egualmente la taccia di credulo, come quella di scettico.

Il libro è dedicato non ai critici di professione, ma al pubblico colto, e perciò vi sono rare le disquisizioni per particolari controversi, chè l'autore si è invece proposto a scopo di dilineare a grandi linee la vite di un illustre pontefice, e di farne comprendere l'alto valore morale. Ma pur scrivendo senza apparenza di erudizione, ben si vede che il M. ha studiato il suo argomento con ogni cura.

Torino C. CIPOLLA

La peccatrice di Magdala di GIOVANNI NUNZIANTE. — Napoli, D'Auria, 1904.

L'autore ha viaggiato in Oriente, ha visitato la Palestina, ha venerato i luoghi santi, s'è interessato delle tradizioni religiose locali e poi ha scritto questo bel racconto. A base di esso stanno le seconde lezioni del Breviario Romano nella festa di S. Marta, il resto è tolto da ciò che gli Evangeli narrano di Maria la peccatrice di Magdala e di Maria sorella di Marta e di Lazzaro.

Se scopo di questo libro fosse quello di propagare e perpetuare in mezzo al popolo certe leggende, allora sarebbe stato meglio non averlo scritto, ma il N. ha evidentemente uno scopo più

[1] Gli antichi cronisti, per verità, scrivono *Civitate* o *Civitatucula*, e sul luogo dove questa terra sorgeva, come sul posto della battaglia scrisse Heinemann, *Geschichte der Normannen* I, 365 segg. Il Martin non se ne allontana in sostanza, se non che rispetto al nome.

nobile, quello di propagare fra il popolo le dottrine sante di Gesù e farlo innamorare del Vangelo. La leggenda qui serve a dare ordito e colore al racconto, scritto con rara eleganza e di piacevolissima lettura.

La peccatrice di Magdala è la sorella di Lazzaro e di Marta. Sedotta da un falso amore si dà ben presto al vizio e diviene in poco tempo una peccatrice pubblica, bella ed ambita. La fama di Gesù e le sue nuove dottrine la spingono misteriosamente, irresistibilmente verso il Nazareno. E Maria di Magdala si trova presente al discorso della montagna, si getta a Cafarnao ai piedi del Maestro, si trova al tempio durante i sacrificî, al tempio quando ne vengono scacciati i mercanti, per due volte profuma il capo del maestro e ne bacia i piedi, essa è finalmente la prima a raccogliere il frutto del mistico granello risuscitato.

Dobbiamo esprimere il voto che cresca in Italia il gusto per simili libri tanto da parte degli scrittori, come da parte dei lettori. Qualche osservazione per debito di lealtà. L'autore identifica la Maria Maddalena *dalla quale erano usciti sette demoni*, con Maria sorella di Lazzaro e di Marta, ma questa identificazione è estranea agli Evangeli. Questa povera figlia del sobborgo di Magdala diventa con poca verosimiglianza una fastosa etéra all'uso romano. Da ultimo, non il *Hieron* era diviso in Santo e Santo dei Santi, ma il *Naos*.

Nocera Umbra F. MARI

Le obbiezioni contemporanee contro la religione dell'Abate GIBIER. Serie seconda. Traduzione dal francese di ELISEO BATTAGLIA. — Parigi, Lethielleux.

Parlai già della prima serie di conferenze dell'abate Gibier che in Italia hanno incontrato il favore del clero. I pregi del primo volume si ritrovano anche nel secondo, di LI conferenze, sopra temi della massima importanza, come il titolo stesso accenna; giacchè *obbiezione* è parola che solletica, che invita ad aprire il libro e vedere che cosa si dice contro la religione e che cosa si risponde da chi sappia discretamente il conto suo. La forma di risposta concisa, piena di arguzia e di buon senso, senza il divagare facile e inefficace di altri libri che girano intorno alle obbiezioni, fanno la ronda, ma non la puntano al suo centro; la traduzione così fedele svelta, lucida del professore Eliseo Battaglia, che sa impossessarsi del concetto e darcelo in veste tutta italiana, prettamente italiana, rendono gradita la lettura del volume.

Sono conferenze buone per il popolo, per la borghesia, non sono disquisizioni da tavolino, quali si permettono i dotti nelle loro riviste e nei loro libri. Ma noi non vediamo forse questo popolo e

questa borghesia farsi indifferente dinanzi alla questione religiosa; metterla in dubbio, credere di poterla trascurare, di non interessarsene, perchè nella vita non ha poi l'interesse che vogliamo loro far credere? Or bene per questo pubblico il libro del Gibier viene come una manna benefica; i parroci troveranno raccolte le parole necessarie per dissipare la nebbia dal cervello dell'operaio e del mercante.

D. B.

Studi sociali

Un problème économique. La querelle entre la Protectionisme et le Libre échange par J. Berqueman. — Bruxelles, 1904.

L'autore del presente opuscolo ha voluto anch'egli spezzare una lancia a favore del libero scambio. Egli non reca alcun dato che già gli economisti delle varie scuole non conoscessero, e per questo rispetto non dice nulla di nuovo, ma nella sua rapida corsa attraverso paesi vecchi e nuovi, ha raccolto notizie che sfatano la leggenda di un eccesso di ricchezza disponibile negli Stati Uniti.

Le importazioni, che a dispetto di una tariffa doganale altissima, vi sono andate crescendo da 353 mil. di dollari nel 1860 a 1,025 nel 1903 dimostrano che la massima parte del capitale americano si riversa nel mondo vecchio in cerca di prodotti, e che per alimentare il lavoro nazionale, gli americani hanno bisogno del capitale europeo; del che avemmo la prova qualche anno fa, quando Stati Uniti ed Inghilterra stettero per venire alle mani. Le cose volgevano al peggio e la dichiarazione di guerra pareva imminente quando i banchieri della City si disfecero con un telegramma della massa di valori americani che avevano nel portafogli, e lo scompiglio fu tale a New York che non si parlò più di guerra!

Mentre non v'è traccia notevole in Europa di capitali Nord-Americani, il capitale europeo trova impiego in grandi proporzioni negli Stati Uniti e nell'America del Sud dove alimenta quasi tutte le industrie.

Da questi fatti e dalla crisi — detta la crisi del caffè — nella quale si dibatte il Brasile, cagionata dall'ostinazione di quel Governo nel voler promuovere artificialmente l'esportazione del caffè e dal simultaneo incrudimento della tariffa doganale, l'A. piglia argomento per mettere in luce l'assurdità del sistema protezionista, che mirando a tenere in una vita fittizia le industrie

indigene, adesca il capitale estero e coll' aiuto di questo, rincara il tenor di vita della nazione protetta. Coi sussidi e coll' incoraggiamento all' esportazione, come cogli ostacoli frapposti all' importazione, i protezionisti procurano impiego e rendite al maledetto e odiato capitale straniero, il quale impianta fabbriche nei paesi protetti, e fa lauti guadagni a loro spese.

G. DE' R.

La protezione internazionale del lavoro di ERCOLE AGLIARDI. — Roma, Unione cooper. edit. 1904.

La legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli ha fatto, per dire soltanto della nostra patria, un discreto cammino, pur richiedendo una applicazione più rigorosa, quale intendeva l' on. Conte Francesco Guicciardini in una interrogazione svolta alla Camera dei deputati nel mese di febbraio decorso. Ben più difficile sembrava l' attuazione della protezione internazionale del lavoro, ma anche questa idea, della cui prima manifestazione devesi il merito alla Svizzera, ha fatto progressi notevolissimi, rimanendo sempre desta pur durante tutti i cattivi successi e gli ostacoli di persone ultrapotenti, quali il Principe di Bismark: le quistioni sociali, soffocate in un dato momento, non tardano a riaffacciarsi imperiose. Dopo la conferenza di Berlino segnano nuovi passi i congressi di Zurigo, di Bruxelles, di Parigi: la solenne inaugurazione di questo ultimo congresso, cui era riservato l' onore di fondare l' associazione internazionale per la protezione legale dei lavoratori fu fatta durante l' Esposizione il 25 luglio 1900. La associazione si costituì definitivamente in Basilea e vi fondò l'*Office international du travail*. Delle due assemblee generali del Congresso di Basilea, radunate il 26 e il 28 Settembre 1901 troviamo opportuno ragguaglio in questo opuscolo, dettato dal conte Ercole Agliardi, che vi fu competente delegato della Sezione italiana.

Firenze EUGENIO MOZZONI.

Storia

La Signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (**1355-1360**) di LINO SIGHINOLFI — Bologna, Zanichelli, 1905.

Il signor Lino Sighinolfi tratta molto bene questo argomento. Ha uno stile chiaro, privo di inutili e fastidiose declamazioni, ed espone i fatti con molta esattezza, appoggiando i suoi giudizî sopra documenti cercati e vagliati con molta cura e sopra fatti sto-

rici bene stabiliti. Lo studio accurato, che il valente autore ha fatto sul periodo di storia bolognese, che è svolto nel suo libro, gli ha reso famigliare il soggetto ed egli si vale di questo vantaggio per farne godere il lettore con un lavoro benissimo ordinato.

Del resto lo studio di Lino Sighinolfi non abbraccia solo la storia e la cronaca di Bologna, ma ha un' importanza nazionale, perchè appunto a Bologna si lottò in quel tempo per dare un nuovo assetto all' Italia.

Il sistema feudale era in decadenza, e i Visconti cercavano di trarre profitto da questo stato di cose per distruggere le piccole signorie e formare un grande Stato nell' Alta Italia. Se la fortuna avesse assecondato le ambiziose mire dei Visconti, la storia d'Italia non avrebbe forse avuto quelle dolorose pagine, che ebbe quando la nostra penisola divenne, per varî secoli, il campo delle lotte fra stranieri dominatori, lotte, che inspirarono al Filicaja il celebre sonetto nel quale concludeva che il nostro paese sembrava fatalmente destinato a rimanere servo, fosse esso vincitore o vinto.

Il piano dei Visconti era grandioso e già ne avevano attuato buona parte, rendendosi padroni di quasi tutta la Lombardia e di varie provincie del Piemonte e dell' Emilia ed estendendo il loro dominio fino a Genova. A Genova i Visconti dominavano il mare; a Bologna minacciavano Ferrara, la Bassa Emilia o Romagna e la Toscana.

Minacciate dalle imprese viscontee molte città e molti principi formarono una lega per opporsi all' estendersi dei dominî del Duca di Milano. Il Marchese di Monferrato, i Beccaria ed i Gonzaga furono fra i più fieri nemici dei Visconti, sebbene non sempre apertamente li osteggiassero.

Alla morte di Giovanni, arcivescovo e signore di Milano, Matteo II divenne padrone di Bologna. La città era vivamente malcontenta, perchè nelle lotte e congiure di quel tempo molto aveva sofferto e persino il suo celebre studio era in decadenza. Innumerevoli i cittadini banditi e confinati, molti condannati a morte pei recenti tumulti; le prigioni del Comune rigurgitanti di carcerati d' ogni genere; il commercio arenato ed i cittadini oppressi dalla usura. Era uno stato di cose tristissimo, disastroso, umiliante ed intollerabile. Le tasse erano gravosissime, e la città, che prima era così fiorente, negli ultimi anni erasi spopolata per la rovina dell' agricoltura e del commercio, fonti principali della sua ricchezza. Le guerre avevano completamente rovinato la maggioranza dei cittadini, ed una buona politica avrebbe dovuto consigliare a Matteo II di porre riparo a tanti mali attraendosi l' affetto dei bolognesi, poichè il possesso di Bologna aveva importanza capitale pei Visconti, i quali da Bologna comandavano sulle grandi vie di comunicazione, che conducevano in Romagna ed in Toscana.

In luogo di fare una politica savia, riparatrice e conciliativa.

Matteo II si alienò l'animo dei bolognesi e ciò diede agio a Giovanni da Oleggio d'impadronirsi della Signoria di Bologna. Giovanni da Oleggio seppe fare a favore dei bolognesi quello che avrebbe dovuto fare Matteo II e da principio ne ottenne in cambio affetto e riconoscenza: ma il suo potere era insidiato dai Visconti e dalla Corte Pontificia, che temeva la formazione di un grande Stato attorno a Bologna e mirava ad impossessarsi della città e del suo territorio.

La Toscana dal suo canto non volle riconoscere il governo di Giovanni da Oleggio, il quale si trovò a mal partito, ridotto a combattere da solo contro i Visconti. La lotta fu lunga e difficile e Bologna fu sul punto di cadere nelle mani del nemico, ma questo, per mancanza d'acqua e di viveri, fu costretto a rinunziare all'impresa. Il pericolo però permaneva ed era sì grave che l'Oleggio già si premuniva fortificandosi e cercando alleati, quando Matteo II morì. S'intavolarono allora trattative fra l'Oleggio e Barnabò Visconti e si venne ad una transazione: i bolognesi, per avere la pace, rinunziarono alla propria indipendenza: Barnabò acconsentì a lasciare Giovanni da Oleggio a Bologna come proprio Vicario e promise ai bolognesi di difenderli contro le pretese della Corte Pontificia.

L'autore racconta a lungo le aspre vicende della lotta fra Barnabò Visconti e Giovanni da Oleggio e lo Stato della Chiesa. È doloroso il vedere papa Innocenzo VI valersi delle armi spirituali a vantaggio di pretese temporalesche più che discutibili, ma il Pontefice, per vincere, non indietreggiò dinanzi a nessun mezzo, anche il più grave, e, il 13 aprile 1357, lanciò l'interdetto contro la città di Bologna.

Ciò che facilitò al Papa il proprio cómpito fu il ritorno della discordia fra i Visconti e Giovanni da Oleggio. Innocenzo VI ne profittò per trattare con Barnabò. Il Papa aveva molto sperato nell'effetto morale, che doveva produrre l'interdetto da lui lanciato; ma le sue previsioni furono deluse, ed i bolognesi erano troppo lieti della riacquistata indipendenza per piegarsi a rinunciarvi, chè tanto avrebbe preteso Innocenzo VI pel quale l'Oleggio non era altro che un usurpatore. Ma l'accordo fra il Papa e Barnabò non durò a lungo. L'influenza del cardinale Albornoz prevalse, poi le cose si mutarono di nuovo, e più e più volte le parti furono invertite, poichè gli amici di ieri diventarono oggi nemici e viceversa.

Lino Sighinolfi racconta assai bene questi complicati eventi e sbroglia l'arruffata matassa di tante lotte e di quel continuo armeggìo d'intriganti e d'ambiziosi.

Giovanni da Oleggio si mantiene a lungo al proprio posto, sostiene nuovi attacchi dei milanesi che sono sbaragliati, ma la vittoria reca scarsi frutti e, poco dopo la pace generale (8 giugno 1358)

egli si trova di nuovo in serii guai: resiste fin che può e poi tratta con Albornoz per la cessione di Bologna alla Chiesa. Avvenuta questa, l'Oleggio si ritirò nella Signoria di Fermo ove governò bene e non ebbe i contrasti, che aveva incontrato a Bologna.

Certamente la cessione di Bologna al Papa fu dannosa alla città cui tolse l'agio di mantenere la propria indipendenza e di farsi centro di una Signoria grande e prospera a spese dello Stato Pontificio e di altri Signori. Onde i cronisti bolognesi si mostrano assai severi contro l'Oleggio, che accusano di orribili violenze, di rapine e di mostruoso egoismo. Noi, che fortunatamente viviamo in tempi più civili e meno appassionati, possiamo giudicare molto più equamente il Signore di Bologna, e Lino Sighinolfi lo fa con critica sagace e con lodevolissima imparzialità.

Egli dimostra che se Giovanni da Oleggio fu un tiranno, come tanti ve n'erano ai suoi tempi, non fu però dei peggiori. Egli certo non era mite, ma seppe talvolta essere clemente e fare del bene. Se l'Oleggio fosse stato fortunato, molto gli si sarebbe perdonato, invece, siccome non riescì a rimanere padrone di Bologna, ogni suo atto viene sindacato, e mentre si dimentica il bene che fece, si esagera il male e si mettono in gran luce gli atti di tirannia da lui compiuti. A mio modo di vedere, Lino Sighinolfi, col tenersi ad eguale distanza dal sistematico denigrare e dalla immeritata lode, ha dato di Giovanni da Oleggio e del suo governo il giudizio equo, che sarà dalla storia accettato.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI.

Letteratura

Biobibliografia Magalottiana di STEFANO FERMI. — Piacenza, Stab. d'Arti grafiche, 1904, pp. XII-118.

A onorare la memoria di quel valentuomo che fu il senatore Pietro Brambilla (1835-1900), la Società Bibliografica Italiana, che per due anni e mezzo l'ebbe suo presidente, deliberò di conferire un premio a chi presentasse una monografia inedita intorno ad una cospicua collezione pubblica o privata di codici manoscritti o di stampati antichi. Siccome nessuno dei lavori presentati parve meritevole del premio, il concorso fu bandito per la seconda volta con questo preciso programma: « Una monografia inedita destinata a recare esatta notizia di quanti scritti illustrino la vita e le opere d'un grande poeta o prosatore italiano fiorito in età anteriore al secolo XIX ». Il premio fu vinto dal Prof. Stefano Fermi che presentò il lavoro di cui si annunzia qui la pubblicazione.

Questa bibliografia consta di quattro parti. Essa comprende un elenco di tutte le edizioni dei varî scritti magalottiani e delle opere ove alcuni di questi trovansi inseriti; delle opere contenenti biografie, elogi, notizie biografiche del Magalotti (con due appendici); delle lettere edite del Magalotti (con un indice alfabetico dei nomi delle persone cui esse sono dirette); delle opere inedite sì in prosa che in versi del Magalotti (con un indice dei manoscritti contenenti scritti magalottiani a stampa).

Sappiamo benissimo che lavori di questo genere mai o quasi mai riescono assolutamente completi: tuttavia conoscendo la scrupolosa diligenza dell'autore e la sua competenza nel trattare questo soggetto — intorno al quale pubblicò un altro eccellente lavoro che fu esaminato a suo tempo in questa *Rivista* — siamo convinti che ben poco può essere sfuggito alle sue pazienti ricerche.

M.

Varia. *Pagine di Critica e d' Arte* di FRANCESCO FLAMINI. — Livorno, Giusti, 1905.

Un libro letterario dell'illustre professore dell'Università di Padova, Francesco Flamini, vien sempre accolto con lieto gradimento; questo poi si vorrebbe divorar cogli occhi, perchè alla gustosa varietà degli argomenti si accompagna un'edizione elegantissima, che fa bella veste alla dottrina sostanziosa che contiene, esposta con garbo e vivace naturalezza, sopra punti di speciale importanza letteraria e civile.

Gli argomenti sono quindici; alcuni son quasi nuove appendici ai dotti lavori precedenti dell'insigne dantista (dal quale si attende con desiderio il 3° volume sui « significati reconditi della *Divina Commedia* »), ovvero a quelli non meno pregiati sulla Storia della letteratura: un capitolo commemora Niccolò Tommaseo, uno Giuseppe Verdi, un altro il « Re buono... sventurato benefattore, infaticabile del popolo ». La nostra attenzione si è fermata con particolare compiacenza su « *Dante e il dolce stile* », dove abbiam veduti aspetti e riscontri originali e nuovi, e sull' « Insegnamento scientifico della letteratura nazionale ». L'Autore nella *Prefazione* dice che il libro « più che ai colleghi, si rivolge a coloro che, non facendo professione di lettere, pure non vogliono esser digiuni d'un così sostanziale e sostanzioso elemento di coltura ». Ebbene la lezione su « *Dante e il dolce stile* » è lavoro degnissimo che sia letto anche dai colleghi più illustri; e l'ultima sull' « insegnamento scientifico della lingua italiana » dovrebbe servire di ammaestramento a quegl'insegnanti, per fortuna pochi, che riducono l'esposizione della storia letteraria ad un aridume

di date, di titoli e di controversie, ovvero pretendono d' imitare il metodo del De Sanctis, senza possedere nè l' acume, nè metà dell' ingegno di quella mente agilissima e fecondissima.

Napoli G. ROMANELLI.

Nova montiana con un poemetto ed undici lettere inedite, per cura di FERDINANDO PASINI. — Capodistria, Cobol e Priora, 1905.

Nota critica molto necessaria a farci conoscere meglio il Monti *homo novus* nel 1780, anelante la gloria, perciò ricorrente con insistenza all' amicizia di coloro che in quel tempo andavano per la maggiore come Clementino Vannetti, col quale (in questa Nota si sa) il Monti scambia lettere. Il poemetto inedito è intitolato *La solitudine*, e ci dà un saggio di quel che diventerà in seguito l' autore della *Bassvilliana*.

Città di Castello

UGO FRITTELLI

I. **Instituzioni di sintassi latina** di DARDANO TAGES. — Torino, Paravia, 1904.

II. **Antologia latina tratta dalle opere di Francesco Petrarca** ad uso dei ginnasi inferiori di L. M. CAPELLI e R. BESSONE. — Torino, Paravia, 1904.

III. **Le versioni da Orazio** (Serie metrica) di PIO BORTOLUZZI. — Padova, Drucker, 1904.

I. Buon libro, in cui si apprezza il metodo scientifico e la chiarezza dell' esposizione; però bisogna notarvi una lacuna che l' egregio autore, in una prossima edizione, vorrà di sicuro colmare: questo buon libro di sintassi latina manca d' un indice analitico tanto necessario a maestri ed alunni. Le definizioni delle regole sono chiare, ben determinate, gli esempi che le corredano, sono bene scelti dai migliori classici della latinità.

II. Mentre lodo l' artistica compilazione di quest' Antologia latina tratta dalle opere del poeta aretino, non posso approvarla per esser edita appunto ad uso delle classi ginnasiali inferiori. Si sa benissimo che il Petrarca non seguì in tutto e per tutto, nel suo scrivere in latino, i migliori autori di Roma antica, perciò non si possono insegnare ai principianti a studiar la lingua di Cicerone, le eccezioni, in cui cade spesso il poeta umanista, prima delle regole del sommo oratore della Repubblica romana. E il latino di messer Francesco abbonda pur troppo di eccezioni!...

III. In questa silloge di carmi oraziani il traduttore fa prevalere il criterio metrico, perchè egli non si propose se non di dare un saggio compiuto di metrica oraziana. Buone traduzioni che ci fanno desiderare di veder presto tradotta l'intera opera del poeta venosino.

Città di Castello

UGO FRITTELLI.

Poesia contemporanea

I. **L' oratorio d' amore** di DIEGO ANGELI. — Roma-Milano, Albrighi Segati e C., 1904.

II. **Domus animae** di R. GUALINO. — Bologna, Zanichelli, 1904.

I. Chi legge senza malevolenza e senza entusiasmo, ma con cura sincera le poesie raccolte in questo breve volume, che s' aggirano tutte intorno ad un argomento di passione, forse non trova punto curiosità di saper chi sia Maria, donna Lucrezia, Elena, ma si domanda spesso perchè il poeta abbia voluto rivestire di strane immagini un sentimento che potrà anche essere stato vero.

Anche la passione sovente ha un colore malinconico, ma l'esagerazione simbolica stança e molesta. La taciturna reca il giaggiolo e i fiori azzurri, che sembrano incensieri; gli occhi son ametiste o rari gioielli: le scale della villa formano un incanto portentoso; ella ha un' immagine liliale e le chiome sono un rogo lucente. Ricordo appena queste tra le molte e anche più strane fantasie che s' incontrano leggendo. Or chi consideri bene, s' avvede che la sincerità dell' ispirazione e la potenza del sentimento, di questo ormai vieto artificio mistico, o simbolico che sia, punto s' avvantaggia. Val più l' umile e puro amore di Lucia per Renzo, fatto di buon senso e di onesta schiettezza, che le languide passioni di queste donne vanitose, che per sospirare hanno bisogno di trovarsi a Villa Cesarini, sull' Aventino, tra le querci di Poggio Nativo o nel castello di Vincigliata, e sembra non possano confidare altrui un affetto senza render complici la natura e la storia delle loro frivolezze. Un tale aristocratico simbolismo è una falsità poetica; è effetto di una nuova retorica, non men riprovevole dell' antica. A Diego Angeli non manca vigore di stile, varietà descrittiva e armonia originale di verso; ma perchè tante buone rime perdute a significare sì artificioso e inverosimile erotismo?

II. La veste tipografica, che è nitida ed elegante, non può accrescere certamente valore alle liriche, che difettano di forma schietta e artisticamente efficace. Per il Gualino la musa sembra un pia-

cevole passatempo, perchè anche ove l'argomento s'innalza a dramma, l'autore corre dietro ai soliti effetti di stile e di verseggiatura. In *La vittima, Marina, Un colloquio* il fatto stesso potrebbe ispirare un'alta poesia, ma pure è rapidamente narrato con frase e con immagine volgare. Nè i versi corrono tutti; i seguenti ad esempio son ribelli alle leggi metriche:

> O anima umana tra le nevi e 'l cielo;
> Patria e Maria? Chi va là? Maria!;
> Passato! Dio v'aiuti. Tumultuava.

Sicchè, se non si nega all'autore una facile fantasia e una sufficiente erudizione, gli si può consigliare più viva e sincera ispirazione, soggetti nobili e non frivoli, e soprattutto una lima spietata.

Roma FILIPPO ERMINI

Lauri e mirti di LUIGI GRILLI. — Perugia, Bertelli, 1905.

In elegante edizione compaiono novamente raccolte e ordinate queste poesie che l'A., ha voluto comprendere sotto il gentile titolo di *Lauri e mirti.*

A me sembra che il Grilli sia il poeta della malinconia buona dagl'Inglesi chiamata « bianca », delicatissimo aggettivo che esprime il pensiero in tutte le sue sfumature. Infatti in tutti i gentili poemetti che si leggono con godimento vivissimo, si sente spirare un profumo di pace obliosa, perchè il poeta dev'essere intimamente buono. Alcuni di questi carmi hanno avuto l'onore della traduzione del poeta spagnuolo F. Diaz Plaza, ma di tutto il libro, a mio giudizio, son degne di plauso *Strano signore, Rivedendo il mare, Nelle Alpi* e *Notte d'inverno.*

Città di Castello UGO FRITTELLI.

Letture amene

I. **Verso la gloria.** Romanzo di LUIGIA CORTESI. — Milano, Cogliati, 1904, pagg. 351.

II. **Andrea Vallaris.** Racconto di SPES con prefazione del P. SEMERIA. — Brescia, Luzzago, 1905.

III. **L'Orfana della casetta rossa.** Racconto di G. FAZZINI-FOMMEI. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1905.

I. Filippo Aradei, altrettanto valente quanto modesto direttore d'una scuola rurale, manda a Roma, affinchè si perfezioni negli studi egregiamente ricominciati sotto la guida di lui e dell'ottimo prof. Gaetano, l'unico figlio Saverio, nel quale avea riposto le

più grandi speranze che un padre possa concepire. Il giovane dotato d'un vivace ingegno, studia dapprima con onore e con profitto, ma a poco a poco si lascia attirare in una comitiva di amici spensierati che lo inebriano colle lodi, perde coi buoni sentimenti instillatigli dai genitori anche l'amore agli studi serii, scrive versi mediocri che i suoi compari battezzano per capolavori, tiene conferenze sullo spiritismo, si dà tutto alla vita elegante e sfaccendata e non rifugge dalla compagnia di persone di dubbia fama. Dopo qualche anno una delusione sofferta e il pericolo di guai peggiori gli fanno aprire gli occhi; e all'angelica Margherita — la sua antica amica d'infanzia e poi sua promessa sposa, che sebbene ingiustamente dimenticata ha serbato per lui tutto l'affetto — riesce di ricondurlo sul retto sentiero.

Queste le linee principali della narrazione. L'ambiente frivolo e corrotto in cui Saverio si era lasciato trascinare è descritto con molta naturalezza, ed è messa allo scoperto la nullità di certi superuomini che quanto meno sanno tanto più si credono in diritto di sentenziare *de omnibus rebus* e sono ammirati dal pubblico incosciente. Ben tratteggiata la figura di Margherita e quella del buon parroco Don Camillo. Meno simpatici, per la loro bonarietà che rasenta i limiti dell'inverosimile, riescono i genitori di Saverio. In complesso un buon romanzo, educativo e interessante.

II. La storia commovente di Andrea Vallaris piacerà tanto alle anime semplici, che ammireranno la sua vita austera e il suo generoso entusiasmo per il bene, quanto agli intelletti maturi che saranno indotti a meditare sui problemi sociali dell'ora presente. A qualcuno parrà soverchio l'ottimismo che spira da queste pagine; ma chi rifletta che a proposito del pessimismo si potrebbe oggi ripetere ciò che il Manzoni diceva dell'amore, non vorrà farne un rimprovero all'autrice. La descrizione dei caratteri è ben fatta. Il conflitto di sentimenti che si svolge nell'animo di Andrea e in quello di Thea Vallaris, incatena sino alla fine l'attenzione del lettore. Lo stile, astraendo da qualche menda, può dirsi buono.

III. *L'orfana della casetta rossa* potrebbe dirsi nello stesso tempo un racconto storico e un romanzo psicologico. L'interesse maggiore si concentra intorno a una situazione altamente tragica, degna dell'arte di Sofocle. Ma l'arte della signora Fommei non è quella del grande ateniese, e niuno viola impunemente il famoso precetto oraziano: *sumite materiam* con quel che segue. La varietà delle avventure eccita e mantiene viva la curiosità del lettore, ma la maniera in cui è svolto il racconto non lo appaga, e lo stile lascia non poco a desiderare.

X.

Cuore e Carattere ossia **Il Giornalino di Silvia** per TERESA CORRADO AVETTA. — Milano, Ronchi, 1904.

L'A. ci rappresenta in questo libro il mondo minuscolo con tutti i suoi difettucci e le sue passioncelle, che si esplicano in modi molteplici nelle relazioni di scuola e di famiglia. Dall'ottobre, il mese dell'addio increscioso alle dolci vacanze, al luglio che lascia di nuovo in libertà gli scolari, l'Avetta, mediante una serie continua di racconti e di vicende, ci riproduce il « cuore e carattere » di Silvia, bambina decenne, che frequenta la quinta elementare e cresce a nobili sensi. Ed insieme a lei l'A. ci rappresenta i caratteri diversi delle sue compagne di scuola, con le loro piccole ambizioni, con le ire bambinesche e le invidie reciproche ed anche con le piccole virtù.

Il volume è buono, per quanto non sia del tutto originale. Infatti l'idea del libro, come si legge nella Prefazione è tolta dal « Cuore » del De-Amicis, di cui in alcuni punti è evidente l'imitazione. Lo scopo propostosi dall'A. è nobile e degno d'encomio, nonostante che il libro non vada forse immune del tutto da difetti, specialmente dal lato stilistico.

Collegio della Querce (Firenze)

E. SANESI.

Varia

Strenna a vantaggio della Pensione Benefica per giovani lavoratrici — Milano, 1904.

Fra le molte strenne che si pubblicano ad ogni nuovo anno, questa merita particolare attenzione, e pel fine caritatevole pel quale fu pubblicata e per la bontà degli scritti che la compongono, dovuti tutti, eccettuato il primo che serve di prefazione, alle migliori penne femminili che vanti oggi l'Italia. Il signor Angelo Maria Cornelio che, in brevi e succose pagine, fa la storia della benefica istituzione, dice giustamente che è « una strenna compilata con affetto speciale. »

Incominciando dal raccontino « Dolori e conforti » di Felicita Morandi, che è la benemerita fondatrice della Pensione benefica, e terminando con le « Vignette floreali » di Teresita Friedmann Coduri, tutti gli scritti sono quanto di più affettuoso e gentile il cuore e l'ingegno della donna possano suggerire. Basta citare, del resto, i nomi delle scrittrici per esser persuasi di ciò. Oltre le due ricordate, esse sono Luisa Anzoletti, Elisabetta Oddone, Fulvia, Mi-

riam Massa, Neera, Maria Nono, Anita Zappa, Luisa Scotti, Giovanna Denti, Iolanda, Sfinge, Maria Pezzè Pascolato; tutti nomi favorevolmente noti per pubblicazioni di molto valore. Della Pezzè Pascolato, che per la strenna ha dato una graziosa poesia, il compilatore ha voluto inoltre, con ottimo pensiero, riprodurre le stupende quartine dialettali sulla caduta del campanile di S. Marco.

Z.

Giuseppe Brunati di Achille De Carlo con prefazione di Ettore Zoccoli — Padova, Gallina, 1904.

Tutto il volumetto, come pure la prefazione dello Zoccoli, sono un inno di lode per il giovane poeta della *Parabola dello spirito* autore anche del poema tragico *Sofonisba*, che sarà musicato da Arrigo Pedrollo per l'Olimpico di Vicenza. Nè le lodi sono esagerate: Giuseppe Brunati, che è appena nel suo ventiquattresimo anno, ha già dato di sè mirabile prova di poeta forte e soave; è da sperare quindi che esse gli serviranno di sprone per continuare sempre meglio nella via per la quale s'è messo, attiratovi dalla sua naturale inclinazione. Accurato l'esame critico del De Carlo, che ha messo in rilievo le migliori poesie del volume « La parabola dello spirito » fra le quali splendida « A una vecchia nave disalberata all'ombra della Salute. »

Monteleone di Calabria.

Gemma Mantella Zambler.

Cronaca.

— In una memoria legale uscita in elegante veste tipografica a Napoli dello stabilimento di F. Sangiovanni, (in-4 di pp. IX 44) l'avvocato Raffaele Liov si domanda **che cosa sia il « dies incertus »** conchiudendo dopo lunga e sottile disquisizione essere quello che « similmente alla *conditio* può o non può verificarsi sia in senso assoluto sia in senso relativo — la morte rispetto a un' altra morte; — mentre il *dies certus* è quello che non può non verificarsi, sia a tempo fisso, sia a tempo indeterminato ».

— Sul **lazzeretto di Padova durante la peste del 1630-31** ha pubblicato nel *Bollettino del Museo Civico di Padova* n. 5 a. VII 1904 (e a parte: Padova, Soc. Cooperativa Tip. 1905, in-8. pp. 20) un'erudita e documentata memoria storica il dott. Ciro Ferrari.

— Di un **preteso scritto di San Pietro** vescovo d'Alessandria e martire sulla bestemmia e Filone l'istoriografo, pubblicato primamante dal Routh, s'intrattiene, dottamente al solito, il ch. mons. Giovanni Mercati scrittore della Biblioteca Vaticana nella *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* diretta dal P. Bonaccorsi (a I. fasc. III, e a parte ; Roma, Bellaco e Ferrari, in-8 pp. 21).

— **Del Petrarca e di alcuni suoi amici** s'intitola il vol. 14. dell'importante Collezione *Studi e testi* edito come già avémmo occasione altra volta di annunciare dalla Biblioteca Vaticana. (Roma, Tip. Vaticana, 1904. in-8, pp. 105). Il volume è per intiero compilato dal ch. Mons. Marco Vettasso scrittore di detta Biblioteca, che in esso pubblica, illustrandole compiutamente, due lettere del Petrarca, una del Boccaccio, quattro di Barbato di Sulmona ed una di Nicolò Acciaiuoli di Nicola e di Napoleone Orsini, tutte inedite; fornisce poi abbondanti notizie sulla vita e sulle

opere di Gabrio de' Zamorei e di Moggio dei Moggi, del quale ultimo pubblica pure per la prima volta dodici interessanti poesie.

— Dell'ottimo **dizionario etimologico della lingua tedesca** di Federico Kluge è uscita una nuova ristampa, che riproduce in sostanza l'edizione (6) del 1899 con lievissime correzioni come sarebbe l'adozione rigorosa della « nuova ortografia » tedesca.

— A breve distanza dal manuale sanscrito di A. Thumb è uscito il secondo volume della **Altindische Grammatik** di J. Wackernagel, il cui primo volume era uscito nel 1896. Editrice la libreria Vandenhoek e Ruprecht di Gottinga.

— È uscito il primo volume d'una importante pubblicazione storica di H. de Castries intitolata : Les sources inédites de l'**histoire du Maroc** de 1530 à 1845. Recueil des lettres, documents et mémoires contenus dans les archives européennes. L'intera collezione consterà di ventiquattro volumi.

— L'editore Trübner di Strasburgo pubblica una versione tedesca delle **Gathas di Zoroastro** eseguita dall'illustre iranista C. Bartholomae.

— Segnaliamo un piccolo ma interessante fascicolo del **Bollettino del Ministero degli Affari esteri**. È un rapporto del Segretario di legazione C. Sforza intitolato : *Notizie economiche sulla Cina del nord in relazione agli interessi italiani*. Del medesimo « Bollettino » sono usciti recentemente altri due fascicoli : *Commercio e navigazione della Danimarca nel 1903* (G. Calvi di Bergolo) ; *L'agenzia consolare di Aquisgrana popolazione, agricoltura, commercio ed industrie*) C. Startz).

— Gli amatori di **libri antichi e rari** scorreranno con diletto e con profitto un bel catalogo testè messo fuori dalla libreria F. Muller e C. (Anton W. M. Mensing- di Amsterdam (10. Doelenstraat), in cui sono registrate ben 3427 opere concernenti l'America, l'Asia, l'Africa e l'Australia (viaggi, scoperte, etnografia, geografia, colonizzazione, navigazione). La libreria antiquaria Harrassowitz di Lipsia sta compilando il catalogo dei libri appartenenti al celebre orientalista Böhtlingk morto l'anno scorso.

— **Un trattatello mistico in antico francese** *Le jardin de paradis*, dà alle stampe A. Boselli (Parma, Tip. Zerbini) ricavandolo da un codice palatino della Biblioteca di Parma. Di questo trattatello finora inedito fa parte la *Chanczon de la saincte ame* già edita dal Restori in « Tre preghiere francesi dal secolo XV » (Parma 1892).

— Un articolo di T. Gollier **sulle condizioni intellettuali del Giappone** si nota nel fascicolo del 20 maggio dalla rivista pagina *Études*,

— Inaugurandosi a Venezia il 27 aprile la nuova sede della Biblioteca di S. Marco nel palazzo della Zecca, il dott. Giulio Coggiola pubblicava intitolandola **Dalla « Libreria » del Sansovino al Palazzo Ducale**, una monografia intesa a illustrare un episodio (1797-1812) della vita del glorioso istituto. Questa monografia occupa per intero un fascicolo doppio (marzo-aprile) della *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*.

— **Tre lettere di Pietro Thouar** a Niccolò Puccini, che si conservano nella Biblioteca Forteguerri di Pistoia, sono pubblicate dal Prof. Guido Zaccagnini con una breve introduzione sulle relazioni che ebbero tra loro i due egregi uomini. L'opuscolo s'intitola : *L'amicizia di due filantropi* (Pistoia, Niccolai).

— **Il Comitato esecutivo del IV Congresso internazionale d'assistenza pubblica e privata** che avrà luogo a Milano nel prossimo autunno, ha testè pubblicato e distribuito gratuitamente in ventimila esemplari il secondo numero del bollettino ufficiale del Congresso che contiene, fra l'altre cose un bellissimo sguardo all'opera dei precedenti congressi internazionali, scritto da Giorgio Rondel, ispettore generale dei servizi amministrativi al Ministero francese degli Interni, in cui spiegasi quanto di utile e di buono venne fatto in corrispondeza ai voti importanti emessi nelle adunanze. Completa tale lavoro, dal punto di vista speciale dell'Italia, l'esposizione di alcuni cenni sui nostri congressi nazionali delle Opere Pie: l'assistenza agli inabili, all'infanzia abbandonata, i problemi che interessano gli esposti, la spedalità ed i pegni sono pregevolmente riassunti dall'avv. Salaris di Bologna.

Casa Lito-Tipo Sinibuldiana, G. Flori e C. — Pistoia
Alberto Pacinotti, *gerente responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Giugno 1905 — SOMMARIO: Monsignor Scalabrini (G. GRABINSKI - A. G. TONONI) — Savonarola Dramma storico di G. MOERS DI PORADOVO (Versione di G. LESCA) — La signora nelle campagne (I. STANGA) — I progressi recenti dell'Industria dei trasporti (A. V. VECCHJ) — La commedia dell'anima - Versi (G. VITALI) — La sesta Esposizione Internazionale di Venezia - II. Arte nostra (P. GAZZA) — Il nuovo regolamento sulla Polizia stradale (F. CAUMONT CAIMI) — Marcella - Romanzo (trad. dall'inglese di G. B. MAZZI) (H. WARD) (*cont.*) — La storia di Venezia nella Vita privata (A. ZARDO) — Rivista agraria (D. LAMPERTICO) — Le Onoranze a Mons. Bonomelli, e a Mons. Pietropaoli Vescovo di Trivento — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Indice del Volume CXLIII — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

era (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

liana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

er qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

iorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

ne storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

n altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

ttavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

emorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

a Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

atrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **2,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT traduzione dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. **1**.

L'Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ec., godranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale alla entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 10 il **10** °|₀ di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** °|₀. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno.

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

PILOT ANTONIO — *Disordini e sconcerti del broglio nella repubblica veneta.* — Venezia, Tip. Pellizzato, 1904.

Sac. VINCENZO DE CRESCENZIO — *L'incendio di Roma dell'anno 64* — Napoli, Stab. M. D'Auria, 1904.

Le Réalisme Chrétien et l'idealisme Grec par l'abbé L. LABERTHONNIÈRE — Deuxième édition. Paris, P. Lethielleux, 10 Rue Cassette, 1905.

PIERRE DE QUERLON — *Céline, Fille des Champs* — Roman. — Paris, Société du Mercure de France, 1905.

Les destinées rivales — CARDELINE. — Paris, Plon Nourrit, rue Garancière, 8.

Le Roi des esplorateurs par JOSEPH JOUBERT. — Angers, Germain et Grassin imp. ed., 40, rue du Carnet.

Primo Centenario della nascita di Giuseppe Mazzini nell'Università di Bologna — *Del sentimento fisico, intellettivo, estetico ed amoroso di Giuseppe Mazzini* — Lettura fatta nell'Università di Bologna il 10 Marzo 1905 da PIETRO DE NARDI libero docente nell'Università medesima — Forlì, Casa Editrice tip. Luigi Bordandini, 1905.

S. DI GIACOMO — *Domenico Morelli Pittore.* — Roma, Casa editrice Nazionale Roux e Viarengo, 1905.

CIRILLO BERARDI — *Primi Canti* — Milano, Paolo Carrara, 1905.

HALL CAINE — *Il Figliuol Prodigo* — Romanzo — Vol. 1º Traduzione dall'inglese di Irma Rios, unica autorizzata. — Milano, Treves, 1905.

ANGELO SOLERTI — *Gli albori del Melodramma* — Vol. III — Gabriello Chiabrera, Alessandro Striggio, R. Campeggi, S. Landi, O. Corsini — Favolette da recitarsi cantando — Intermedi, Balletti — Palermo, Remo Sandron, 1905.

L'imitation de Jesus Christ divisée sous forme de lectures à l'usage des personnes du monde — Par un Chanoine de Paris — Traduction et reflexions par l'abbé F. DE LAMENNAIS. — Paris (VI) P. Lethielleux, 10, Rue Cassette.

La Nuova Rivista — Gennaio 1905 — Direttore G. Castelli. — Alessandria, Via Collegi, 18.

Sac. FELICE BRUSCHELLI — *Su lo stato dei Seminarii delle minori Diocesi d'Italia.* — Roma, Desclée Lefebvre, 1905.

Rag. SPERANDIO MONDINI — *La Cassa Nazionale di Previdenza e la Pensione agli operai* — Mantova, Tip. G. Mondovì, 1905.

Dott. ANTONIO PILOT — *Celio Magno.* — Venezia, Tip. G. Pelizzato, 1905.

GENNARO AVOLIO — *Mons. Ketteler e il Partito Cattolico Parlamentare* (Note Sociali). — Napoli, Tip. Luigi Pierro, 1905.

Dizionario di Scienze Filosofiche — Termini di Filosofia generale, Logica, Psicologia, Pedagogia, Etica etc. del Prof. CESARE RANZOLI. — Milano, U. Hoepli, 1905.

ANTONIO SCANO — *Il libro della Vita* — Cagliari Editore Ditta G. Dessì — Fregi di Andrea Valli, 1905.

Ingegner FILIPPO NICITA — *Storie Celesti* — Ragusa, Piccitto e autori editori, 1905.

Prof. TORELLO FANCIULLACCI — *L'Opera satirica di Salvator Rosa.* — Venezia, Tip. Emiliana, 1905.

Prof. ATTILIO GNESOTTO — *Il volere e la libertà del volere negli scritti filosofici di Francesco Bonatelli,* — Padova, Tip. G. B. Randi, 1905.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI — *L'Anonimo Genovese e la sua Raccolta di Rime* (sec. XIII-XIV) Con appendice di rime latine inedite e tre facsimili. — Genova, a cura del Municipio, 1904.

GIOACCHINO BERNARDI — *In lumine vitae.* — Rocca S. Casciano, Tip. Cappelli, 1905.

Dott. ORESTE DITO — *Massoneria, Carboneria ed altre Società Segrete nella Storia del Risorgimento italiano* con appendice ed illustrazioni — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

I. F. VOÏNOV — *La Question Macédonienne et les Reformes en Turquie* — avec deux Cartes dont une en couleurs. — Paris, Société Française d'imprimerie et de librairie, 15 Rue de Cluny, 1905.

VINCENZO MORELLO (Rastignac) — *L'Energia letteraria.* — Torino Roma, Roux e Viarengo, 1905.

PIETRO STOPPANI — Dal Nilo al Giordano. — Milano, Casa ed. L. F. Cogliati, 1905.

(*Continua*)

ANNO X. FIRENZE, 1° LUGLIO 1905 N. 13

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: E. HERRIOT; *Madame Récamier et ses amis* — H. WELSCHINGER; *Le Pape et l'Empereur* — T. DE ANGELIS; *Gabriele Rossetti da Vasto* — P. LONARDO; *Contributo alla storia dei prezzi nelle provincie napoletane* — G. POGGI; *Luni ligure-etrusca e Luna colonia romana* — C. DEL BALZO; *L'Italia nella letteratura francese* — G. GIOVANNELLI; *Rimario della lingua italiana* — A. PADULA; *Camoens petrarchista* — J. RACINE; *Fedra* — V. SOLDANI; *I Ciompi* — E. RIVALTA; *Silvestro Bonduri* — GRAIGIE; *La scienza della vita* — F. TAJANI; *Le strade ferrate in Italia* — DE BROGLIE; *Le relazioni tra la Fede e la Ragione* — *Cronaca*.

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque**.

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione*.

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore*.

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni ci riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l'Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 1° Luglio 1905 N. 13

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: E. HERRIOT; *Madame Récamier et ses amis* — H. WELSCHINGER; *Le Pape et l'Empereur* — T. DE ANGELIS; *Gabriele Rossetti da Vasto* — P. LONARDO; *Contributo alla storia dei prezzi nelle provincie napoletane* — G. POGGI; *Luni ligure-etrusca e Luna colonia romana* — C. DEL BALZO; *L'Italia nella letteratura francese* — G. GIOVANNELLI; *Rimario della lingua italiana* — A. PADULA; *Camoens petrarchista* — J. RACINE; *Fedra* — V. SOLDANI; *I Ciompi* — E. RIVALTA; *Silvestro Bonduri* — GRAIGIE; *La scienza della vita* — F. TAJANI; *Le strade ferrate in Italia* — DE BROGLIE; *Le relazioni tra la Fede e la Ragione* — *Cronaca*.

Storia

Madame Récamier et ses amis par EDOARD HERRIOT — Paris, Plon, 1904.

Il professore Edoardo Herriot ha pubblicato uno studio importantissimo intorno a Madame Récamier, valendosi di molti documenti inediti e cercando, con ogni cura e con la più lodevole imparzialità, di trarne fuori un giudizio spassionato ed equanime intorno a questa donna, che fece tanto parlare di sè ed ebbe a Parigi un salone rimasto celebre per gli uomini illustri che lo frequentarono.

Non vi è persona colta che non conosca per fama Madame Récamier e non sappia che fu intima amica di Madame de Stael e di Francesco Renato de Chateaubriand non che di moltissimi uomini politici e letterati della prima metà del secolo XIX. È in mezzo a questa eletta società che il libro di Edoardo Herriot ci fa rivivere, e la sua narrazione piacevole, seria ed istruttiva non può non attrarre l'attenzione di chiunque voglia conoscere a fondo la storia moderna della Francia.

Una prima domanda si fa chiunque studia la vita delle signore, che furono regine nei saloni ed ebbero innumerevoli ammiratori, ed è questa: — Quale fu la loro condotta? — Per Madame Récamier il problema lo risolve ponderatamente il professor Herriot, e, dopo aver studiato la sua vita e fatto passare sotto il sereno giudizio della critica i suoi atti e le sue relazioni con tanti uomini cele-

bri, che ebbero vivi sentimenti d'affetto per lei, egli dice che chi la accusò d'illecite relazioni con questa o quella persona la calunniò, poichè, sebbene essa fosse infelice nel matrimonio col Récamier, che di lei non si curava abbastanza, pure non tradì mai il proprio dovere, anche quando inspirò sentimenti ardentissimi nel cuore di alcuni suoi ammiratori.

Giulia o Giulietta Bernard sposò il banchiere Giacomo Récamier nel momento più tremendo della Rivoluzione Francese, il 24 aprile 1793. Essa aveva poco più di quindici anni mentre il marito ne aveva quarantadue, e questa grave differenza di età, unita a grande divario di abitudini, di cultura e d'ingegno, basta a spiegare la poca armonia nelle idee e nei gusti, che doveva poi regnare fra gli sposi, ma che non degenerò mai in scandalo, perchè in fondo si volevano bene.

Madame Récamier era troppo giovane per far figura nella società del Direttorio, società pochissimo morale e tanto più assetata di lusso e di divertimenti, quanto più coloro che la componevano avevano sofferto di esserne privati ai tempi più torbidi della Rivoluzione. Mme Récamier comincia e farsi ammirare nella società parigina nel 1798 alla vigilia del giorno in cui Napoleone Bonaparte s'impadronirà del potere e stabilirà l'assolutismo cesareo. Essa conobbe allora Madame di Stael, che ordiva continui intrighi politici a favore di una Repubblica liberale semi-giacobina, ed ebbe relazioni con Luciano Bonaparte, che s'innamorò pazzamente di lei. Madame Récamier non tardò a salire al primo posto nella società di Parigi: aveva venti anni, era ricca, colta e bella; suo marito era uno dei banchieri che avevano aiutato Napoleone Bonaparte, nel 1799 e nel 1800, a salvare la Francia dalle strettezze finanziarie in cui si trovava dopo i delitti della Rivoluzione, e follie e ruberie del Direttorio. Era naturale che Madame Récamier si avvantaggiasse, oltre che delle proprie doti, anche della bella posizione, che il marito s'era fatta.

Fu in quel tempo che il La Harpe conobbe Madame Récamier e ne frequentò il salone, ove pure accorrevano Beniamino Constant, Matteo de Montmorency, Chateaubriand, uomini del passato e del presente, borbonici, vecchi repubblicani, seguaci convinti di Napoleone Bonaparte. E la padrona di casa, benché da poco escita dall'adolescenza, si trovava bene in mezzo a persone così altolocate e ad uomini di partiti così diversi ed opposti.

Da principio Madame Récamier, come la maggior parte dei Francesi d'allora, si mostrò molto favorevole a Napoleone Bonaparte, ma ben presto il suo entusiasmo si andò raffreddando. Napoleone trattò male il padre della bella signora e commise il delitto, per lei imperdonabile, di cacciare da Parigi Madame de, Stael.

« L'uomo che esiliava una donna ed una donna di quel valore

che le era cagione di sentimenti così dolorosi, non poteva essere, nella mia mente, che un despota senza pietà; e da allora in poi i miei augurî furono contro di lui, contro il suo avvenimento all'Impero, contro lo stabilirsi di un potere senza limiti ». Così parla Madame Récamier nelle sue Memorie, ed è sincera, poichè il suo linguaggio è schietto e si veste di una dura vigoria, che non è certamente abituale in lei. Io non loderò Napoleone per avere trattato in modo così spiccio l'illustre amica di Giulia Récamier: farò notare solo che Madame de Stael fu per molta parte cagione del proprio male, poichè essa, dopo avere piaggiato il Bonaparte, lo infastidì volendogli imporre il suo programma liberale e dottrinario e s' indispettì grandemente quando vide che il Primo Console non voleva saperne. Onde la guerra fra i due e l' esilio di Madame de Stael, la quale, con un po' più di prudenza ed un po' meno di petulanza, avrebbe potuto risparmiare a sè stessa tanti dispiaceri.

Ben presto Madame Récamier ebbe altri motivi per mostrarsi sempre più avversa a Napoleone. La giovane signora era molto amica del generale Moreau e non vide senza una profonda indignazione il processo intentato dal Bonaparte al glorioso vincitore di Hohenlinden, processo ingiusto ed inspirato dall'ambizione e dalla gelosia a chi vedeva nel Moreau un rivale. Inoltre il marito di Giulia e suo fratello, che dirigevano il Banco Récamier, fallirono il 13 novembre 1805, e Madame Récamier aveva fondati motivi per attribuire il disastro, che colpiva così duramente la sua casa, a Napoleone, che non solo non aveva fatto nulla per salvare il banco Récamier, il quale tanti servizî aveva reso allo Stato, ma non aveva neppure pagato un grosso debito del governo verso il banco, privandolo così anche di questi mezzi nel momento più critico della crisi finanziaria.

Madame Récamier sopportò nobilmente la sciagura e trovò conforto nei numerosi amici, che si strinsero intorno a lei. Il professor Herriot parla a lungo di questi amici, e ve n' erano di ogni classe sociale e di ogni partito, compreso il partito bonapartista. Alla Récamier rimasero fedeli Carolina Bonaparte Murat, sorella di Napoleone ed Ortensia Beauharnais, figliastra dell' Imperatore e madre di Napoleone III, ma quella che fu per lei, più che amica, sorella, fu Madame de Stael, che la volle ospite a Coppet ed in altri suoi possedimenti, talchè fra il 1807 ed il 1811 la storia delle due signore si confonde in un solo racconto. Fu durante il soggiorno a Coppet che Madame Récamier conobbe il principe Augusto di Hohenzollern e gli promise di sposarlo. Volendo, essa avrebbe potuto fare annullare il proprio matrimonio dall'autorità ecclesiastica, ma essa non voleva fare un passo così grave senza il consenso del marito. Il Récamier si oppose a simile progetto, e Madame Récamier rinunziò a quanto aveva stabilito a Coppet. Il suo carteggio con Augusto di Prussia è assai curioso e mostra che, in fondo, la Religione aveva sempre influenza sull' animo della bella amica di

Madame de Stael. Quanto al Récamier, oltre all' affetto sincero, che aveva per la propria moglie, egli era spinto a respingerne i progetti, anche da pensieri tutt' altro che sentimentali. Egli sperava allora di rimettere a galla i proprî affari e temeva la collera di Napoleone se lasciava libertà alla moglie di sposare un principe prussiano, e poi la moglie era, con le sue numerose relazioni ed amicizie, un prezioso appoggio per lui e ciò lo spingeva più che mai a non lasciare annullare il proprio matrimonio.

Del resto Madame Récamier era troppo francese per rimpiangere a lungo un' avventura, che l' avrebbe condotta a Berlino in una posizione difficile e nascosta e fra gente, che aveva gusti ben diversi dai suoi ed una educazione molto meno raffinata di quella della società in mezzo alla quale era cresciuta e viveva.

Il Récamier tornò ad occuparsi di finanza e di affari, ma, come giustamente notava sua moglie, non era fatto per questa professione e finì col trascinare sè e lei nelle più grandi strettezze. Frattanto però Madame Récamier potè ancora vivere anni meno angustiosi. Essa si lasciò corteggiare da molti uomini d' ingegno e meritò rimprovero di leggerezza, ma colpe vere non ne ebbe, se ne esclude quella di provocare negli altri sentimenti poco conformi alla morale.

Tornata a Parigi ebbe grande fama durante la Restaurazione e ne profittò per far del bene a quelli che erano invisi al governo come amici di quel Napoleone, che essa aveva tanto avversato quando era in auge.

Sono celebri le relazioni fra Madame Récamier e Chateaubriand. Vi furono terribili tempeste fra di loro, ma la Récamier ebbe il merito di aiutare e consolare l' illustre letterato caduto in bassa fortuna ed in preda a profonda tristezza. Nell' ultimo periodo della propria vita Giulia Récamier fu veramente virtuosa e sopportò con grande rassegnazione la povertà e le infermità. Sull'animo suo ebbe salutare influenza il letterato Ballanche, che ottenne da lei quello che non avevano potuto ottenerne nè il La Harpe, troppo zelante come accade spesso ai convertiti, nè Matteo di Montmorency, troppo legato ai Gesuiti ed egli pure troppo desideroso di ottenere un pronto successo nel suo nobile apostolato per ricondurre Madame Récamier alla pratica attiva della religione cattolica. Il Ballanche era un uomo superiore e sapeva dominare gli altri con una mente chiara e con la simpatia, che inspirava la elevatezza de' suoi ideali, ed è questo il segreto della sua influenza su Madame Récamier, influenza tanto più notevole in quanto che il Ballanche era un bruttissimo uomo, che doveva inspirare piuttosto compassione e magari ripugnanza ad una signora elegante come la Récamier.

Ho cercato di dare una pallida idea del lavoro del professore Edoardo Herriot, ma spero che le mie brevi note varranno a procurare molti lettori a questo dotto studio.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

Le Pape et l' Empereur par HENRY WELSCHINGER. — Paris, Plon, 1905.

Enrico Welschinger è un distinto scrittore ed uno storico coscienzioso, già noto per molti volumi dati alle stampe ed accolti con grande favore dalle persone colte.

Egli, che dettè già, alcuni anni or sono, un bellissimo libro sul *Divorzio di Napoleone*, tratta oggi delle relazioni fra Pio VII ed il potente Imperatore. Il volume è scritto egregiamente, la narrazione è chiara e spedita, i giudizî dell' Autore sono imparziali, scevri da ogni passione e fondati sopra documenti diligentemente cercati e vagliati. In una parola, il Welschinger, con questo suo studio, completa felicemente l' opera classica del d' Haussonville sulla *Chiesa Romana ed il Primo Impero.*

È noto che, quando il conte d' Haussonville, che scriveva sotto il regno di Napoleone III, ebbe pubblicato la prima parte del suo lavoro, un ordine del governo gli chiuse le porte dei pubblici archivî. Napoleone III gustava poco l' imparzialità del grande storico e trovava che l' opera sua faceva poco onore al grande antenato: credette di ridurre il d' Haussonville a mal partito col togliergli le fonti alle quali attingeva. Ma l' illustre storico non si sgomentò, continuò l' opera sua e potè dire che era abbastanza informato e che i pubblici documenti, che il governo imperiale non voleva mostrargli, non potevano nulla mutare al fondo delle cose. Egli certamente, nel fare questa dichiarazione, non si sbagliava, e nessuno potrebbe contestare il valore dell'opera sua. È certo però che il corroborare i severi giudizî del d' Haussonville con le carte ufficiali era cosa sommamente utile, ed è quello appunto che il Welschinger ha fatto. Egli ha sfogliato un numero grandissimo di documenti, ne ha tolto quanto poteva valere per illuminare i suoi lettori e ci ha dato un libro pregevolissimo.

Il Welschinger, omettendo i negoziati del Concordato e limitando il suo studio alle relazioni fra Napoleone divenuto imperatore e Pio VII, tratta ampiamente l' argomento e comincia col parlarci dell' incoronazione del fortunato vincitore di Marengo, lo segue in tutti i suoi atti di fronte alla S. Sede ed al Papa e va fino ai giorni tristi di Sant' Elena, allorquando il vinto Cesare fa, a modo suo, una specie di esame di coscienza per giungere alla strana conclusione che Pio VII non ha capito la sua politica verso il Papato e che, se il Pontefice lo avesse assecondato, egli avrebbe dato al cattolicismo una forza, che esso mai non aveva avuta.

Sono questi sogni, che la storia non può accettare, e benissimo lo dimostra il Welschinger. Dal suo libro non balza fuori un Napoleone nuovo, ma il Napoleone, che da lungo tempo conoscevamo. L' Imperatore vi appare con tutto lo sfoggio della sua potenza, con sentimenti profondamente egoisti e dispotici, che gli

fanno perdere l'esatto concetto della potenza spirituale. Per Napoleone, il Papa sarebbe stato grande se avesse acconsentito ad essere l'agente della politica imperiale, ed il novello Cesare era talmente imbevuto di questa idea che egli considerava la nobile fermezza di Pio VII come la cocciutaggine di un vecchio poco colto ed imbevuto di vieti pregiudizî.

L'Imperatore credeva di impersonare il mondo e non solo diceva, come Luigi XIV: — lo Stato sono io, — ma pensava che l'Europa ed il mondo fossero proprio *lui*. L'idea che il Papato, potenza spirituale, mondiale, e perciò essenzialmente internazionale, non potesse in nessun modo legare la propria sorte a quella di un governo, per grande e possente che questo governo fosse, non passava neppure nella mente del primo Imperatore dei Francesi. Del pari egli non capiva che il bisogno massimo della potestà spirituale è la libertà.

Abituato a vincere battaglie, ad umiliare sovrani, a spadroneggiare in casa e fuori di casa, Napoleone non sapeva persuadersi che una potenza spirituale, priva di forza materiale, potesse tenergli fronte. Egli che, ai tempi del Direttorio, scriveva al governo di Parigi che badasse a quello che faceva e trattasse col Papa come se avesse a sua disposizione un poderoso esercito, divenuto sovrano assoluto ed arbitro dell'Europa, dimenticava affatto questo savio precetto e si credeva da tanto da costringere il Papa a piegarsi ad ogni suo capriccio ed a scambiare il governo spirituale del mondo con l'ufficio aulico di cappellano dell'Impero francese e di docile esecutore dei voleri della civile potestà.

Enrico Welschinger, nel raccontarci la dolorosa storia della lotta asprissima, che s'accese fra Napoleone e Pio VII, lumeggia mirabilmente il carattere dei due contendenti: la violenza, la scaltrezza, la slealtà e le male arti del primo, la modestia, la irreprensibile lealtà, la nobile fermezza del secondo. La vittoria toccò al debole contro il forte, ma non fu senza terribili pugne che il buon diritto uscì vittorioso da una mischia tremenda, evitando innumerevoli inganni e superando ogni ostacolo.

La parte più nuova e più curiosa dell'opera del Welschinger è quella che si riferisce alla politica ecclesiastica di Napoleone I e ai suoi tentativi per opporre il clero e l'episcopato al Romano Pontefice onde isolarlo e vincerlo. I nuovi documenti messi in luce dall'Autore rendono il suo racconto efficace, ed il lettore si rende esattissimo conto della politica ecclesiastica dell'Imperatore. Hanno particolare importanza i lunghi capitoli nei quali il Welschinger tratta dei Consigli ecclesiastici del 1809 e del 1811 e del Concilio nazionale del 1811. Del pari sul così detto Concordato di Fontainebleau questo lavoro ha informazioni preziose.

Il libro del Welschinger, scritto all'infuori di ogni preoccupazione di politica attuale, sembra non di meno fatto apposta per av-

vertire i padroni odierni della Francia dell' errore nel quale cadono col volere a qualunque costo rompere ogni relazione col Papato ed opprimere le coscienze. Se una tale impresa non la potè condurre a buon termine un uomo di genio quale era Napoleone I, molto meno potranno riescirvi i pigmei dell' attuale Repubblica francese. Ad ogni modo la lettura del libro così sereno ed imparziale di Enrico Welschinger è non solo istruttiva, ma è sommamente utile ed opportuna.

Bologna

GIUSEPPE GRABINSKI

Gabriele Rossetti da Vasto (1783-1854) di TOMMASO DE ANGELIS — S. Maria Capua Vetere, Tip. della Gioventù, 1904.

È una breve biografia, che vide la luce nel cinquantesimo anniversario della morte del forte poeta abruzzese.

Gabriele Rossetti, nato a Vasto, fu cospiratore e carbonaro fin dai suoi più giovani anni. Un documento pubblicato per la prima volta dal De Angelis ci assicura che egli fu inscritto alla setta fino dal 1812. Ma, com' è noto, la Carboneria non fu dapprima perseguitata dal Governo napoletano, che anzi, almeno per un certo tempo, fu favorita e protetta dal Murat e dai suoi ministri. Fu solo alla Restaurazione che gli affiliati alle vendite Carboniche furono vigilati e perseguitati in ogni modo dalla polizia. Il famigerato principe di Canosa giunse persino a creare contro di loro la nota setta dei *Calderari*, che dovevano resistere ai Carbonari, come la caldaia resiste ai carboni.

Ma nonostante i rigori e le repressioni la Carboneria si estese rapidamente in tutto il Regno, e nei primi mesi del 1826 raggiunse il numero di 642 mila affiliati!

Cominciarono ben presto le rivolte e le insurrezioni militari.

Gabriele Rossetti, strenuo propugnatore di libertà, non rimane spettatore indeciso, ma scende in piazza, e col verso inspirato spinge i cittadini a combattere la lotta contro la tirannide.

La rivoluzione trionfa, il re giura la carta spagnola e il poeta allora prorompe in quel suo inno alato: *Sei pur bella cogli astri sul crine*. Ma breve è il tripudio.

Ferdinando si reca a Lubiana, e ripudia di là i patti giurati al suo popolo. Le milizie austriache si avvicinano per invadere il Regno, e i liberali si preparano alla resistenza. Allora Gabriele Rossetti torna ad improvvisare sulle pubbliche piazze canzoni marziali e guerresche e ad infiammare gli animi dei cittadini.

Una volta — ed è questo un aneddoto sconosciuto — il poeta

si mostra in pubblico cinto di spada, e poichè alcuni ne ridono, egli improvvisa solennemente.

Questa spada che a fianco mi pende
Fatta a foggia di pallida luna
Lavorata è da mastro Labruna
Atta a mieter le teste dei re!

Ed invero il Rossetti seppe maneggiare anche la spada, e, all'avvicinarsi degli Austriaci, combattè valorosamente ad Antrodoco presso Rieti, e cercò invano di respingere le milizie mandate a sorreggere il trono del re spergiuro.

E solamente — quando ogni speranza era ormai perduta — il poeta si decise ad abbandonare la patria e a rifugiarsi a Londra.

Nel lungo esilio continuò a proseguire con occhio vigile ed amoroso la sorte dell'Italia, e coll'opera e cogli scritti sostenne sempre la sua emancipazione dallo straniero, e combattè la teocrazia papale:

Cada, cada l'anfibia potenza
Ch'è de' mali feconda semenza.

Il De Angelis esamina molto diligentemente il pensiero politico del poeta quale si manifesta dalle opere sue; e di tutti gli scritti rossettiani dà un giudizio sereno ed imparziale. Certo le idee del poeta abruzzese, e specialmente quelle sulla *Divina Commedia*, appariscono strane ed anche inverosimili, ma quante altre fantasticherie non furono dette e sostenute intorno al suo poema divino?

Gabriele Rossetti, se fu critico mediocre, fu certo un poeta forte ed animoso, e merita la più viva gratitudine da parte degli Italiani, riuniti oggi in una sola famiglia.

Livorno.

ERSILIO MICHEL.

Contributo alla storia dei prezzi nelle provincie napoletane di PIETRO LONARDO. — Santa Maria Capua Vetere, Tip. edit. della Gioventù, 1904.

Alcuni documenti dei secoli XV e XVI rinvenuti negli Archivi beneventani ed esaminati dall'autore ci fanno conoscere quanto allora costassero in Benevento alcuni metalli, quanto si spendesse per mano d'opera e accomodature, quale fosse la mercede giornaliera di alcuni operai.

Non è chi non veda come, oltre la costatazione delle condizioni economiche di un paese in una data epoca, ne sorga il raf-

fronto delle condizioni stesse circa, per esempio, un oggetto comperato a Benevento o a Napoli, circa il costo delle cose più necessarie alla vita in base ai compensi e salari.

Firenze

EUGENIO MOZZONI.

Luni Ligure-etrusca e Luna colonia romana di G. POGGI. — Genova, Beuf, Donath e Sordomuti 1904.

Non si può negare nell' A. una buona conoscenza delle dottrine storiche e archeologiche; i suoi scritti, questo come i *Genoati*, come la *Tigullia*, come le *Due Riviere*, rivelano in lui una erudizione non comune e insieme una pratica eccellente dei luoghi di cui imprende a trattare. Ma ci sembra, a parte ogni considerazione sul suo metodo storico a cui ha posto per base una teoria linguistica tutta sua particolare, ben lontana, finora almeno, da qualunque principio di quella ch' egli chiama « scienza ufficiale », ci sembra, vogliamo dire, che egli sia troppo invaso dalla idea fissa di voler innovare, di voler acquisire alla storia dei fatti che son tutt' altro che provati da una sua più o meno fondata ipotesi, da una sua, per quanto talvolta ingegnosa, interpretazione di autori greci o latini.

Così, per tacer di tante cose che lo spazio, e il carattere generale di questa Rivista non ci consentono di rilevare, il fatto di voler sostenere la esistenza di due città, di due Luni, sorte una in vicinanza dell' altra, l' una dopo la rovina dell' altra (congettura per altro non nuova affatto), è assai grave; e non bastano, secondo noi, a conferire serietà all' ipotesi le lievissime ragioni affacciate dall' autore e la interpretazione che ha cercato di dare ad un passo di Frontino.

Nell' insieme, il volume del P. non ha portato gran che di buono agli studi lunensi; ci duole constatarlo.

MU.

Letteratura

L' Italia nella letteratura francese dalla caduta dell' impero romano alla morte di Enrico IV: CARLO DEL BALZO. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905; pp. 416.

L' Italia ha sempre esercitato un fascino sugli spiriti colti di ogni nazione. Chi volesse ricercare tutto ciò che gli stranieri hanno pensato e detto a proposito delle cose nostre farebbe opera certa-

mente più utile e più interessante di chi s'adopera, talora con molta diligenza e con molto ingegno, a esumare memorie insignificanti di personaggi meritamente obliati.

Il sig. Del Balzo, che ha avuto la pazienza e la fortuna di raccogliere un migliaio di libri francesi che parlano dell'Italia, riferisce in questo volume ciò che essi contengono di più notevole e caratteristico. Benchè il titolo dichiari che la trattazione incomincia dalla caduta dell'impero romano, in realtà il volume è dedicato quasi interamente al periodo che va dalla discesa di Carlo VIII in Italia (1494) alla morte di Enrico IV (1610). Al medioevo l'A. consacra soltanto il primo capitolo, ossia appena ventotto pagine. Il secolo XVI meritava infatti una speciale attenzione, sia perchè allora l'Italia, nello splendore delle lettere, delle arti e della cultura, attirava più che in altri tempi gli sguardi degli stranieri, sia perchè la civiltà nostra fu rivelata ai Francesi soprattutto dalle spedizioni di Carlo VIII, di Luigi XII e di Francesco I. Tuttavia crediamo che anche l'età anteriore al rinascimento avrebbe potuto essere studiata con maggior larghezza di vedute.

L'opera del Del Balzo è veramente preziosa per la quantità di notizie storiche e bibliografiche in essa contenute, ed ha il pregio di farsi leggere senza stancare il lettore. Ma mentre le tributiamo sinceramente questa doppia lode, con uguale sincerità ci permettiamo di notare due difetti.

Uno concerne la forma. Non vogliamo essere pedanti, ma in un libro d'erudizione storica e letteraria vorremmo che lo stile fosse possibilmente impeccabile. Perciò ci sono dispiaciute nella lettura certe voci come *arresto* (per decreto), *infesto* (per infetto, tre volte), *botanista, deboscia, postoscritto*, e certe locuzioni come *presso di sè* (nel senso di: presso di lei), *far tenere* (mandare, imprestare), *di gran razza* (di famiglia nobile o illustre).

L'altro consiste nello spirito alquanto partigiano con cui l'A. parla della religione e del clero. Sappiamo benissimo che la religione molte volte servì di pretesto per commettere azioni riprovevoli e deplorevoli; nè ignoriamo le colpe di cui si macchiarono molti uomini di chiesa. Nondimeno sembra che l'A. si compiaccia ogniqualvolta può raccontare qualcosa a carico del clero e del papato, o notare qualche atto di virtù nel campo alla chiesa avverso. E ciò non va bene, specialmente in un libro di seria erudizione.

Auguriamoci che il libro del sig. Del Balzo invogli qualcuno a studiare col medesimo intento le letterature inglese e tedesca.

M.

Rimario della lingua italiana, di G. GIOVANELLI. 2ª edizione. — Firenze-Roma, Bencini, 1905.

Dei rimari nostri, quelli del Lanfranco (1400), del Fulco (1500) del Ruscelli (1559) e del Rosano (1763), il più noto ed usato fu e continua ad essere quello del Ruscelli, pur tanto difettoso e oramai quasi inservibile; mentre gli altri o non sono conosciuti o non si trovano facilmente nelle nostre biblioteche, anche le maggiori.

Ben fece dunque il Giovanelli ad apprestare un lavoro, per criteri e compilazione interamente nuovo, con materiale abbondante, con tavole opportune, giunto già alla seconda edizione. La proporzione fra il nuovo rimario e il ruscelliano è di cento a dieci, e l'ordine è tale che meglio forse non si potrebbe desiderare. Il Ruscelli divise le rime piane dalle sdrucciole, omettendo le tronche; qui invece si hanno queste, non sono divise quelle, come le altre si trovano disposte alfabeticamente.

Il Ruscelli non ammise che poche rime burlesche; qui esse sono commiste alle nobili e gravi; nè i verbi sono come nell'antica opera eteroclitamente accomunati, ma rubricati a parte, secondo la radice e la desinenza.

I precetti poi e gli avvertimenti coi quali il Ruscelli impacciava il testo, spesso spesso cervellotici o d'un gusto assai discutibile, sono nel Giovanelli posti via via a piè di pagina. Tutto ciò rende il nuovo rimario, dal prezzo abbastanza modesto (L. 6), assai migliore del ruscelliano, per quanto non ancora tale da sembrare *l'ottimo* ai cultori delle Muse e ai critici insieme.

Perchè, per es., non mettere qua e là indicazioni, diremo storiche, delle rime meno usate, col richiamare gli autori che loro diedero vita, citandone l'esempio? Abbiamo fatto cenno dell'abbondanza; ma anche qui non sarebbe stato meglio forse essere più parchi? Non si poteva sfrondare dalle pagine degl'infiniti e dei participi specialmente?

Ma l'autore potrebbe rispondere col noto « melius abundare ecc. ecc. », e qualcuno potrebbe anche dargli ragione; di che non si dorrà chi ha inteso sopratutto d'additare il suo lavoro come di gran lunga migliore d'ogni altro precedente.

G. L.

Camoens petrarchista di ANTONIO PADULA. — Napoli, Pierro, 1904.

L'illustre prof. Gioacchino Taglialatela, Presidente della Società Italiana Luigi Camoens per la diffusione degli studi portoghesi in Italia, presenta questa prima pubblicazione ufficiale della mede-

sima società, la quale non poteva giungere in momento più opportuno per onorare la memoria di quel Grande « a la cui fama angusto è il mondo » per dimostrare altresì quanta influenza abbia esercitata la sua gentilissima Musa fin nella *occidental praia lusitanà.*

Il Padula indirizza anzi tutto una lettera alla R. Accademia Petrarca di scienze, lettere e arti in Arezzo, per la edizione critica di tutte le opere del sommo poeta, nel VI centenario della sua nascita. L'autore studia quindi il Camoens imitatore del Petrarca, con singolare competenza e con sicura erudizione addimostrata esaurientemente da continui, opportuni, convincenti raffronti. L'interessante volume si chiude con la traduzione inedita di alcuni sonetti del Parnaso Camoniano, fatta da Tommaso Cannizzaro, il decano insigne dei cultori in Italia delle lettere portoghesi.

Questa nuova importante fatica del comm. A. Padula tiene degnamente il suo posto nella infinita collana degli altri suoi studi sulla letteratura portoghese, premiati da varie accademie e tradotti in varie lingue; nè a me conviene indugiarmi in elogi, perchè sono anch'io socio.... della Società Luigi Camoens.

Fano

CAMILLO PARISET

Drammi e Romanzi

Fedra, tragedia di JEAN RACINE tradotta da MARIO GIOBBE. — Torino-Roma, Roux e Viarengo.

I Ciompi, dramma storico in quattro atti di VALENTINO SOLDANI. — Torino-Roma, Roux e Viarengo.

I. La traduzione, fedele ed elegante, di M. GIOBBE ci tiene sospesa l'anima intorno al funesto amore della minor sorella di Arianna, non più « perfida noverca », e al triste fato d'Ippolito, così potentemente ricantati dal sommo poeta francese, e riesce egregiamente a riprodurre insieme il patetico e il tragico di quel capolavoro; nonostante l'insufficienza del metro, quasi imposto al traduttore, cioè del verso martelliano che per quanto gemello all'alessandrino francese, con la sua bolsa monotonia non risponderà mai così bene alla solennità e alla forza dello stile tragico, come e pienamente vi risponde il nostro glorioso endecasillabo sciolto! E a proposito di sciolti, è proprio lecito l'uso di serie di martelliani senza rime (come, per es.. alla sc. II dell'atto IV, e più volte altrove) ovvero con rime arbitrarie e consonanze (come a pag. 56 « colpa » con « imporpora », a pag. 70 « sdegno » con

« trattengo », a pag. 81 « delitti » con « illegittimi »)? Oh lasciamo ai melodrammatici e ai poeti d' oltr' alpe.... le rime obbligate!

II. Dalla terribile semplicità d' una tragedia del ciclo classico, al cupo intreccio, al fosco dibattito d' un dramma storico di soggetto medioevale, è malagevole passo. Ma pure, quando l' erudito e animoso rievocatore è Valentino Soldani, che dall' aridità delle cronache sa levarsi a volo di poesia, allora si esclama volontieri: « Ben venga Maggio — e il gonfalon selvaggio! » della repubblica di Firenze, di cui il drammaturgo ha derivato ritrarre, in una tetralogia, gli ultimi conati a difesa della libertà. Due di questi drammi — i *Ciompi* e *Calendimaggio* — furono già rappresentati con esito felice; altri due (*Signoria; Re dei Re*) sono in preparazione. Questo, pubblicato, innesta abilmente all' azione storica (dal 1378 al 1382) un episodio passionale di vita privata, che assume una significazione simbolica e mira ad ammonimento civile.

A. Campani.

Silvestro Bonduri. Romanzo di Ercole Rivalta. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

Silvestro Bonduri, l' eroe del romanzo, è l' immagine perfetta di uno spostato. Figlio di un becchino disprezza l' odore del camposanto, ed in ragione delle prime classi ginnasiali che ha frequentate aspira ad una posizione più comoda e più nobile di quella del padre suo. Ma appena ha raggiunto il suo intento, la fortuna gli gioca un brutto tiro, e varie circostanze fanno sì che, decaduto dall' ambito ufficio, ritorni irato ed acceso di odio al mestiere paterno. Coinvolto poi in una sommossa popolare, viene ucciso mentre incita gli altri al tumulto. Tale l' eroe, intorno a cui vivono e si aggirano in una trama estesa di amori e di odi le figure molteplici e diverse di amici, di indifferenti, e di traditori. L' intonazione del romanzo è tutta moderna, il campo in cui l' azione si svolge è un saponificio, e ciò con molta facilità manifesta che il romanzo stesso è di carattere sociale.

Lo scarsissimo numero di uomini probi e la pittura fosca degli altri, che nel romanzo appariscono, fanno subito rilevare a chi legge un sentimento forse troppo pessimistico, che informa tutta la trama del libro, i cui personaggi sono ben delineati, sebbene talora con colori troppo foschi.

Firenze

E. Sanesi.

Varia

La scienza della vita di Mrs GRAIGIE, versione di F. ZAMPINI-SALAZAR. — Milano, Pallestrini e C., 1905.

Questo volumetto della biblioteca generale di coltura, che va pubblicando la Ditta Pallestrini, è veramente indovinato, e pare fatto a posta per quelli che vogliono mantenere il buon senso della vita senza ingolfarsi in quei grossi volumi che la fanno perdere. Ora la gente è così affaccendata che ha bisogno di essere nutrita spiritualmente più con aforismi chiari e persuasivi che con lunghe prediche.

E appunto il contenuto di questo libro consiste in giudizî acuti e arguti sulle virtù sociali e private; sono eleganti paginette, staccate apparentemente nel soggetto, piene di verità concise e penetranti nell' anima, ma che poi si collegano per istradare il lettore a conoscere la scienza della vita.

È curioso, e anche nuovo, il parallelo tra S. Ignazio di Loyola e Leone Tolstoi. Il nobile soldato ferito a Pamplona che si mette a servizio dei poveri e desidera rendere l' umanità più forte contro le passioni, ed il nobile russo, già soldato anche lui, che vuol rendere l' uomo più felice liberandolo dalle influenze del dominio, e perfino dalle suggestioni, dell' arte; il primo che, scelta la nuova via, la percorre giubilando, e il secondo che è sempre turbato dalle amarezze della vita e dalle disillusioni; S. Ignazio voleva che tutti fossimo indifferenti verso le cose create perchè il fine dell' uomo è di salvare l' anima, Tolstoi crede poco alla salvezza dell' anima e pensa che l' uomo non può godere, perchè la gioia, se non è un delitto, è un inganno.

Da questo confronto, che aleggia in quasi tutte le pagine, l'Autrice trae ammaestramenti talora impensati, sempre giudiziosi; e quantunque il libro si possa leggere in brevissimo tempo, volentieri ci si torna su a rilevare e ribadire quello che non si vorrebbe o dovrebbe mai dimenticare.

Casalmaggiore

ASTORI.

Le strade ferrate in Italia, dell' Ing. FILIPPO TAJANI. — Milano, Hoepli, 1905; pp. 263.

Questo manuale, che spiega il regime legale, economico ed amministrativo delle strade ferrate italiane, è uscito molto opportunamente in questo periodo di tempo in cui il problema ferro-

viario in Italia occupa tutti gli animi. Ma anche astraendo da ciò, il libro riesce utile e dilettevole. Poichè tutti più o meno hanno che fare colle ferrovie, a tutti piace e a molti può giovare di conoscere in che modo funziona questo importante e complicato organismo. Il manualetto non solo espone minutamente il regime in vigore dal 1885, ma contiene anche un cenno storico sulle origini e sullo sviluppo delle ferrovie italiane nel periodo antecedente, e un cenno comparativo sulle ferrovie estere. X.

Le Relazioni tra la Fede e la Ragione. Studio storico dell' Abate De Broglie. — Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

Sono due piccoli volumetti di una settantina di pagine ciascuno, che possono dare una idea del preteso conflitto tra Fede e Ragione, a chi è completamente digiuno della materia; ma sono troppo brevi e inferiori allo scopo per un uomo realmente di studio. Si raccomandano come opera di propaganda, di diffusione; v'è piuttosto la chiave delle diverse questioni che non la soluzione.

D. B.

Cronaca.

— **Il Petrarca e la patria italiana** è l' argomento d' un elevato e forbito discorso col quale Isidoro del Lungo, invitato dalla R. Accademia Valdarnese del Poggio, commemorò a Montevarchi il sesto centenario della nascita del grande poeta e padre dell' umanesimo. Nella medesima solenne adunanza, che ebbe luogo il 5 settembre dello scorso anno, l' Accademia Valdarnese festeggiò altresì il primo centenaria della sua restaurazione, e di questa ricorrenza parlò degnamente il segretario Prof. Ruggero Berlingozzi. L' uno e l' altro discorso sono ora comparsi nelle *Memorie Valdarnesi* (serie 3ª, fasc. 2) che escono a liberi intervalli per cura della predetta Accademia.

— « **Disordini e sconcerti** » **del broglio nella Repubblica Veneta** è il titolo d' una nuova monografia del Dott. Antonio Pilot (estr. dall' *Ateneo Veneto*), di cui annunziammo a suo tempo altri studi sul medesimo argomento.

— In una memoria letta all' Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova il Prof. Attilio Gnesotto esamina qual sia il contributo recato dagli **scritti filosofici di Francesco Bonatelli** allo studio del massimo fra i problemi morali, di quello cioè concernente il volere e la libertà del volere.

— **A proposito dei frammenti di Tito Livio** scoperti a Bamberga dal Dott. G. Fischer il Prof. D. Antonio Spagnolo scrive al direttore del giornale « Verona fedele », che avea annunziato la scoperta, una lettera aperta (ristampata a parte coi tipi di G. Marchiori), nella quale dopo aver dato notizia di questi antichissimi frammenti scoperti dal Fischer, parla specialmente del celebre manoscritto che si conserva nella Capitolare di Verona e contiene i libri III-VI non completi e dimostra la sua importanza per la ricostruzione critica del testo liviano.

— **Un giureconsulto che finisce sul patibolo** intitola Emilio Del Cerro un

articolo pubblicato nella « Rivista d' Italia » a proposito del volume: *Scritti di Fr. Paolo di Blasi, giureconsulto del sec. XVIII, preceduti da uno studio critico* di F. Guardione (Palermo, Reber, 1905). Il di Blasi, condannato a morte nel 1795 per alto tradimento, fu un propugnatore delle dottrine politiche e sociali che allora fiorivano specialmente in Francia. Il Del Cerro dice che la pubblicazione dei suoi scritti fatta dal Guardione reca un importante contributo alla storia della cultura siciliana nella seconda metà del secolo XVIII, ma soggiunge che « in fondo, lo scrittore da lui esumato non fu che un semplice discepolo, un modesto seguace dei grandi pensatori francesi ed italiani del suo tempo: senonchè, a salvarlo dall' oblio, che sempre av volge gl' ingegni mezzani, gli giovò il patibolo: senza di questo, oggi il Di Blasi sarebbe un dimenticato ».

— Il direttore del Museo nazionale di Copenaghen, Dott. Sophus Müller, ha scritto una **storia primitiva dell' Europa,** di cui la libreria Trübner di Strasburgo ha pubblicato or ora una traduzione tedesca (*Urgeschichte Europas*, Grundzüge einer prähistorischen Archäologie). Si noti che l' originale danese uscirà soltanto nel 1906; perciò l'edizione tedesca riveste il carattere d' una novità.

— Contro **il pregiudizio di una lingua universale** ha scritto un opuscolo Giuseppe Castelli (Roma, Società ed. D. Alighieri; pp. 27). Senza accettare tutte le singole affermazioni dell' autore, conveniamo nella tesi fondamentale da lui propugnata e crediamo che egli abbia posto il problema nella sua vera luce.

— Dai **canti di Roma antica** di T. B. Macaulay trasceglie A. Ferrajoli quello per la battaglia del Lago Regillo e lo traduce in versi italiani, facendolo precedere da una nota storica (Roma, Tip. Forzani; pp. 36).

— Il fascicolo di maggio-giugno degli « **Studi religiosi** » contiene fra gli altri, i seguenti notevolissimi articoli: *La filosofia dell' aziono* (E. Buonaiuti); *Lo spiritualismo al Congresso di psicologia* (F. De Sarlo). Notiamo altresì un articolo (firmato F. U.) sui *dizionari recenti della Bibbia*.

— Il fascicolo di maggio della « **Atene e Roma** » pubblica articoli di T. Tosi (Il colloquio tra Ulisse e Penelope), V. Costanzi (L' imprecazione di Nabucodonosor in Abideno), F. Ramorino (Un nuovo libro sull' incendio Neroniano) e P. E. Pavolini (L' Iliade volgarizzata in greco). Continua la discussione sulle *riforme della scuola classica*.

— Nei **Commentari dell' Ateneo di Brescia** per l' anno 1904 segnaliamo la pubblicazione di trentuno lettere inedite di Pietro Giordani all' avv. Francesco Cuzzelli donate all' Ateneo dal cav. Paolo Cuzzetti. Notiamo altresì un discorso commemorativo su Teodoro Mommsen e Brescia (di F. Glissenti), il riassunto d' uno studio geologico della regione Botticino-Serle-Gavardo (di G. B. Cacciamali), di due monografie sui vegetali del territorio bresciano (di U. Ugolini), e d' una monografia di C. Fisogni sulle lingue artificiali.

— È incominciata la pubblicazione d' un Bollettino della **Facoltà orientale** dell' Università di Beirut. Il primo fascicolo contiene alcuni dati statistici sulla Biblioteca della Facoltà, il programma degli esami che si danno alla fine del terzo anno, e un cenno sui corsi professati nell' anno accademico 1904-1905. Da questo fascicolo apprendiamo che la Biblioteca orientale di Beirut possiede presentemente sedicimila volumi (compresi 1200 manoscritti) e riceve settanta periodici arabi, europei ed americani che interessano gli studiosi di cose orientali. Le materie insegnate nella Facoltà sono: arabo classico, arabo dialettale, siriaco, ebraico, copto, storia e geografia dall' Oriente, archeologia orientale, antichità greco-romane. Sotto la direzione dei professori delle varie facoltà si pubblica, il 1º e 15 d' ogni mese, la rivista *Al Machriq* (in lingua araba), che, mentre offre utili materiali di studio agli orientalisti di Europa e d' America, divulga nel mondo arabico la conoscenza, delle letterature, delle scoperte scientifiche, e dei principali avvenimenti del mondo occidentale.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "

e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convi- cersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad ess- sia accompagnato il libro che è in esame.

MATILDE GIOLI nata BARTOLOMMEI — *Il Rivolgimento Toscano e l' azione popolare* (1847-1860). Dai ricordi familiari del Marchese Ferdinando Bartolommei. — Firenze, G. Barbèra, 1905.

EMILIO DEL CERRO — *Un giureconsulto che finisce sul patibolo.* — Roma, Tip. Unione Cooperativa, 1905.

GIUSEPPE CASTELLI — *Il pregiudizio di una lingua universale.* — Roma, Società Dante Alighieri, 1905.

A proposito dei Frammenti di Tito Livio scoperti a Bamberga — Lettera di D. ANTONIO SPAGNOLO. — Verona, Tip, Marchiori, 1905.

Commentarî dell' Ateneo di Brescia per l' anno 1904. — Brescia, Tip. Apollonio, 1905.

MARIA LISA DANIELI CAMOZZI — GEMMA MANFRO CADOLINI — *I Nipoti della Marchesa Laura* — Romanzo. — Roma, Nuova Antologia, 1904.

Ministero del Tesoro — Ispettorato Generale per la vigilanza sugli Istituti di Emissione, sui servizii del Tesoro e sull' opera di risanamento della città di Napoli — Bollettino Mensile — Aprile 1905. — Roma, Tip. Bertero, 1905.

Gubbio. Past and Present by Laura Mc. Crecken illustrated by KATHARINE MC. CRACKEN. — London, 1905, David Nutt at the sign of the Phoenix.

Die Fagd nach der Tiara — Politisches Zeitbild aus der Geschichte Roms zur Zeit des Konklave von 1903 — von ZETA ROMANO. — Braunschweig V. von Richard Sattler, 1905.

Intermezzi — Quattro Poemetti di EUGENIO GAZZOLINI. — Trieste, Tip. G. Balestra, 1905.

GUIDO RUBERTI — *La Fiaccola* — Rime. — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

BRINCELLO FICCASENNO (F. B.) 101 sonetti. — Firenze, l' Elzeviriana, 1905.

VITTORIO BRANTS Professore all' università di Lovanio — *La Piccola industria contemporanea* — Traduzione dal francese per cura dell' Arciprete Dr. PIETRO MARTINELLI, con prefazione del Prof. G. TONIOLO. — Siena, Tip. S. Bernardino, 1904.

MICHELANGELO JERACE — *Gli Sports nella scienza e nella educazione* — Con 45 illustrazioni. — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

GIOVANNI ZUCCARINI — *Alla Fonte della Vita (il marchio di Roma)* — Romanzo. — Tori[no], Roux e Viarengo, 1905.

Cattolici agitatevi per il Cattolicismo nelle scuole! — Seconda edizione. — Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1904.

Brevi appunti sulla formazione dei Poemi Omer[ici] di E. SACCHI — Roma, E. Loescher, 1905.

ANTONIO BELTRAMELLI — *I Primogeniti.* — Milano, Fratelli Treves, 1905.

THOMAS CARLYLE — *Sartor Resartus.* — Traduzione e note di F. e G. CHIMENTI. — Bari. Gius. Laterza e F., 1905.

COSIMO GIORGERI CONTRI — *La Donna del velo* — Poesie. — Torino, S. Lattes e C., 1905.

Ingegneri E. LUZZATTO — L. MARANGONI — M. OREFICE — *Il Porto di Venezia* — Studi di nuove opere marittime. — Venezia, Tip. C. Ferrari, 1905.

MARIO FORESI — *Un' eroina dell' amore* — (dall' *Italia moderna*), Roma, Tip. G. Centenari, 19[05].

OTTONE SCHANZER — *Astrea* — Visione mistica in un atto per la musica di Alberto Gasco. — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

CAMILLO PARISET — *Clemente Bondi e suo carteggio con G. B. Bodoni.* Jesi, Tip. Cooperativa, 1905.

Dottor GIOVANNI GRAZIANI — *La Emigrazione italiana nella Repubblica Argentina* — Opera corredata di recentissimi dati statistici seguita da numerose allegati e da ricca notizia bibliografica, — Torino, Paravia, 1905.

Esposizione critica e Genesi della Ragion Pratica di Kant e delle preoccupazioni etiche dei filosofi — per PIETRO DE NARDI. — Forlì, Tip. Danesi. 1905.

CLEMENTE BARBIERI — *Jesus* — con prefazione di Filippo Crispolti. — Firenze, Libreria Luigi Mannelli, 1905.

GIORGIO ARCOLEO, senatore — *Francesco Crispi* — Milano, Fratelli Treves, 1905.

GIUSEPPE MORANDO — *Esame critico delle 40 proposizioni Rosminiane condannate dalla S. R. U. Inquisizione* — Studi filosofico-teologici di un Laico. — Milano, Tip. Cogliati, 1905.

Dott. FILIPPO CARLI — *L' Anima azzurra.* Prefazione di Giulio de Frenzi. — Comacchio, tip. Fantini, 1905

(Continua)

ANNO X. Firenze, 16 Luglio 1905 N. 14

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO. — G. ALLIEVO: *La vita affettiva* — P. SABATINI; *Della condizione giuridica degli impiegati civili* — N. MALVEZZI: *L'indennità ai deputati* — P. DE DECKER; *La Chiesa e l'ordine sociale cristiano* — E. SIGISMONDI; *Il Vangelo nel secolo XX* — G. A. SCARTAZZINI; *Vocabolario-concordanza delle opere latine e italiane di Dante Alighieri* — V. D'ADDOZIO; *Sulla corrispondenza tra Cicerone e M. Bruto* — *A proposito di aforismi* — D. P. CAGIN e D. A. MOCQUEREAU; *Solesmes e la restaurazione del Canto gregoriano* — P. I. RICCI; *Metodo teorico pratico di Canto gregoriano tradizionale* — R. MARIANO; *Uomini e idee* — M. BACIOCCHI DEL TURCO; *Contemplazioni* — *Cronaca.*

Filosofia

La vita affettiva. Memoria del socio GIUSEPPE ALLIEVO, presentata all'Accademia R. delle Scienze. — Torino, Clausen, 1905.

La vita è amore, amore è unione, ma l'unione perfetta, la sola che può dare la vera felicità, non può essere che tra le anime e tra le anime e Dio. La filosofia dove ha riposto il sommo bene? Gli stoici greci l'hanno riposto nella virtù separata da ogni pensiero di felicità; Seneca, che rappresenta lo stoicismo romano, nel suo libro *De vita beata*, modifica il pensiero di Zenone, ed alla semplice virtù aggiunge la conoscenza della verità. Secondo Seneca l'uomo virtuoso e sapiente è beato di sè stesso ed a sè stesso è Dio. Tuttavia fu accusato di pensare come uno stoico e di vivere come un epicureo.

La filosofia indiana ed il quietismo assoluto, quale fu difeso e praticato da alcuni mistici, vanno all'eccesso contrario; questi sistemi non si limitano alla meditazione ma si spingono alla contemplazione della verità assoluta, in modo che resti annientata la personalità umana per sostituirvi la Divinità. Questo eccesso fu condannato in Molina ed anche in Fénélon. Tanto nello stoicismo come nel quietismo assoluto, la vita affettiva resta snaturata, perocchè, come non possiamo essere fine a noi stessi, non possiamo neanche sopprimere l'istrumento che Dio ci ha dato per sentire e manifestare le emozioni dello spirito. Per questo, nell'ultima risurrezione,

anche il corpo, ridotto alla sua più pura sostanza, dovrà partecipare alla beatitudine eterna.

Il, ch. A. si estende poi ad esaminare il pessimismo in rapporto alla vita affettiva. I rappresentanti più autorevoli di questo sistema sono Hartmann e Schopenhauer, secondo i quali l'esistenza non è che un male e di positivo non c'è che il dolore compagno inseparabile della vita. Si capisce che questi filosofi hanno giudicato l'esistenza degli uomini dello stato doloroso dei proprî nervi, giacchè la vita, presa in generale, è un tessuto di gioie e di dolori e l'animo, che ha un concetto chiaro del suo fine, sa volgere in diletto persino i patimenti. La biografia stessa di codesti pessimisti è una confutazione del loro sistema. Di altri filosofi del pessimismo più o meno temprato, l'A. mette in rilievo la mancanza di logica ed il cattivo fondamento sul quale edificano le loro teorie; poi viene a discorrere in particolare delle fonti della vita affettiva, delle emozioni, della felicità e della beatitudine.

Benchè questo lavoro sia presentato come una *memoria* pure contiene la materia di un volume, il quale ci ripete come l'età veneranda non abbia svigorito la mente dell'illustre filosofo, e conferma, se ce ne fosse bisogno, la fama di profondo erudito, di scrittore disinvolto, e di cristiano convinto, della quale meritamente gode.

Casalmaggiore ASTORI.

Studi giuridici, politici e sociali

Della condizione giuridica degli impiegati civili del Prof. PIO SABBATINI. — Roma, Ripamonti e Colombo, 1904.

In poche pagine l'autore ha condensato la dottrina e la giurisprudenza sulle condizioni giuridiche degli impiegati civili, non escluso il diritto di riunione, associazione, federazione e simili, di nuova creazione.

È noto che nel discorso della corona della seconda sessione della ventunesima legislatura, il 20 febbraio 1902, si diceva: « Da » quaranta anni fu promessa agl' impiegati la sicurtà di giuridi» che guarentigie. È debito ormai il mantenere. Giova al decoro » ed alla saldezza dello Stato che chi lo serve fedelmente sia per » sanzioni legislative preservato dall'arbitrio e dal favore e, nella » tranquilla certezza delle proprie sorti, alle oneste fatiche trovi » incoraggiamento e sostegno ». È noto che in seguito di questo il Ministro Zanardelli, presidente del Consiglio, ebbe a dedicare il profondo suo ingegno all' argomento ponderoso e che nella seduta del 6 giugno 1903 del Senato del Regno egli presentò un disegno di legge, abbandonato ben presto per la morte dell'illustre

uomo. [1] La richiesta regola legislativa, riconosciuta da un pezzo cosa necessaria, assume ogni giorno maggiore importanza a causa delle continue organizzazioni di pubblici servizi, di pubbliche funzioni, perchè è chiaro che un impiegato di quaranta anni fa aveva ben più lieve mole, che non sia l' ampio scibile che gli deve essere attualmente familiare.

È da rilevarsi, non inopportunamente secondo noi, che non debbano accomunarsi in una sola categoria gli impiegati civili tutti, ma sia usata speciale distinzione, riserbando particolare trattamento di diritti e di doveri agli impiegati degli uffici cosidetti direttivi. Rammentiamo in proposito che all' apertura del quarto congresso degli impiegati civili che ebbe luogo a Firenze nell' ottobre 1901, l' on. Ronchetti, allora membro del Governo come sottosegretario agli affari interni, felicemente distinse che gli impiegati delle private amministrazioni sono i fattori indispensabili della vera vita economica e gli impiegati delle pubbliche amministrazioni sono i fattori delle vera vita amministrativa, morale e politica.

Firenze

EUGENIO MOZZONI.

L' Indennità ai deputati del Conte NERIO MALVEZZI, deputato al Parlamento. — Bologna, Zanichelli, 1905.

Il conte Nerio Malvezzi, deputato del primo collegio di Bologna, ha pubblicato questo opuscolo, dedicandolo ai proprî elettori. È un lavoro egregiamente scritto e frutto di uno studio diligente ed accurato. L' Autore non si limita a discutere se convenga o meno dare oggi una indennità ai deputati: egli fa la storia completa di questa questione dai tempi di Camillo Cavour sino alle ultime mozioni a favore della indennità fatte da alcuni deputati in sedute recenti della nostra Camera, e vi aggiunge uno sguardo sintetico, ma ricchissimo di informazioni e di buone riflessioni, sulle Assemblee antiche e moderne e sull' influenza, che l' indennità accordata ai membri di queste Assemblee ebbe sull' andamento della pubblica cosa. L' on. Malvezzi profitta poi di queste sue indagini per fare molte ed opportune riflessioni sopra punti importanti della storia d' Europa e di America, che trovano facile applicazione anche ai nostri giorni.

Non è possibile riassumere in poche parole un opuscolo ricco di pensieri nobili e profondi e talvolta anche geniali. Io dunque mi limiterò a dire qualche parola intorno a questa ormai vecchia

---

(1) Nella seduta del Senato dell' 11 maggio 1905 S. E. Fortis presidente del Consiglio affermava che la legge sarebbe presentata prima delle vacanze estive.

questione. L'egregio Autore, pure dichiarandosi in massima contrario all'indennità ai deputati, esamina con molta imparzialità le ragioni di quelli che hanno opinione contraria alla sua e non nasconde che delle buone ragioni a favore della loro tesi ce ne sono e sono state svolte assai efficacemente.

Io confesso che non ho una opinione molto recisa intorno all'indennità, e questa incertezza d'opinione proviene in me appunto dalle buone ragioni, che sento esporre dai fautori e dagli avversarî di questa riforma.

È certo, per esempio, che l'indennità potrebbe aprire le porte del Parlamento a uomini autorevoli, che ne stanno lontani appunto perchè non possono affrontare spese per loro soverchie e rifuggono dal mestiere del deputato procacciante, che alcuni poco degni rappresentanti della nazione vanno facendo; ma è del pari vero che l'indennità sveglierebbe appetiti, che è meglio lasciar dormire pel bene della pubblica cosa. E però, se questa riforma non mi ripugna in modo assoluto, non ne sono neppure fautore. È certo ad ogni modo — e qua l'Autore parla da uomo veramente esperto ed ammaestrato dallo studio della storia — è certo, dico, che l'on. Malvezzi ha pienamente ragione allorquando egli osserva che più che il dare o non dare l'indennità varrà ad impedire il decadimento del Parlamento la buona scelta dei deputati, che sola può rialzarne il livello intellettuale e morale. Il guaio principale della vita parlamentare non sta già nella concessione dell'indennità, ma nell'ignoranza, nella inesperienza o nelle passioni degli elettori. E questo guaio maggiormente si manifesta quando il suffragio è universale o quasi universale; onde un ben noto scrittore liberale del Belgio, Emilio de Laveleye potè stabilire con dati di fatto precisissimi che più si allarga il suffragio e più si abbassa il livello intellettuale delle Assemblee. Del resto la cosa è ovvia: l'elettore vuole un rappresentante vero delle proprie opinioni e delle proprie tendenze, e, se l'aristocrazia elettorale del suffragio ristretto preferisce gli uomini provetti, la democrazia elettorale non sempre li apprezza e sceglie di preferenza uomini adusati a contentarla nelle sue passioni e nei suoi capricci. È certo che, col suffragio allargato, gl'inconvenienti della indennità sono maggiori che col suffragio ristretto, e l'on. Malvezzi ha molta ragione quando, alludendo alle obiezioni d'indole finanziarie, egli osserva che queste obiezioni possono trascurarsi non trattandosi certamente di un aggravio sensibile per un bilancio come il nostro, e che la discussione deve essere portata sopra un altro terreno, vale a dire sull'influenza morale, che potrebbe avere l'indennità. Ora è certo che, pel volgo, l'indennità rappresenterebbe un vantaggio grande, che l'elettore crescerebbe a dismisura alla stregua della propria immaginazione e della propria incompetenza e che ciò nuocerebbe al credito dei rappresentanti della nazione.

L'on. Malvezzi cita il caso del Baudin al quale i popolani di Parigi rimproveravano i 25 franchi al giorno, che aveva percepiti come deputato e che si fece uccidere sulle barricate appunto per far vedere agli elettori che non era nè un volgare procacciante nè un vile. L'indennità discreditò l'Assemblea legislativa francese del 1849 non solo perchè era una novità, ma perchè il suffragio universale non capiva che un deputato potesse coscienziosamente servire il paese percependo 25 lire al giorno. Degli elettori più colti e meno invidiosi, frutto di un suffragio meno democratico, avrebbero ragionato con più senno e più equità; ma poichè ora il suffragio è, anche da noi, pressochè universale, conviene far tesoro di queste lezioni dell'esperienza.

L'on. Malvezzi nota poi — e con piena ragione — che se si desse l'indennità ai deputati, la si dovrebbe dare anche ai senatori, come del resto voleva Francesco Crispi, e le sue osservazioni in proposito sono di quelle che non si discutono, tanto appaiono subito giuste e piene di logica.

L'on. Malvezzi così conclude il suo diligente studio:

« Gli argomenti in favore della indennità ai deputati sono senza dubbio poderosi; ma quelli in contrario si rafforzano per una tassativa disposizione della legge fondamentale dello Stato italiano. Se abbondano gli autorevoli propugnatori della indennità, non scarseggiano gli oppugnatori illustri, come il Cavour. Se la maggior parte dei Parlamenti pratica l'indennità, quello classico cioè l'inglese, e quello che rappresenta l'unità germanica non l'hanno accolta. Tralascio le questioni secondarie di opportunità e di finanza, poichè l'opportunità è mutabile e la finanza restaurata consentirebbe la spesa.

» Ma più non si dovrà tenere conto dei principii ideali? Il mondo oggidì non tira forse abbastanza e soprattutto all'utile materiale prevalente in ogni classe? Riconosco e concedo che il sentimento del dovere, come può rendere non desiderabile e superflua l'indennità, ha in sè stesso la virtù di temperarne gl'inconvenienti e il danno. Sopra ogni altra cosa è da augurarsi che gli elettori affinino il giudizio nella scelta dei loro rappresentanti, non dico tanto rispetto a questa o a quella parte politica, quanto in riguardo alle qualità morali di essi ».

Riassumendo il mio pensiero, dirò che questo opuscolo del conte Malvezzi merita di essere letto attentamente, perchè in esso ogni persona colta troverà utili informazioni ed un nobile sentimento dei doveri dei cittadini verso la patria.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI.

La Chiesa e l'ordine sociale cristiano di P. De Decker — Roma, Desclée Lefebvre.

« La storia della Chiesa è nel senso assoluto de' termini di cui si serve S. Agostino, *la rivelazione permanente dell'azione della Provvidenza nel mondo*. Che cosa avrebbe detto quel gran Dottore, se, tracciando il piano della sua *Città di Dio*, avesse potuto conoscere, come noi le conosciamo oggi, le maraviglie di questo *regno di Dio* visibile dopo diciotto secoli? » (pag. 13).

Queste le prime parole che, leggendo, han fermato il mio occhio. C'è due voci non bene a posto. Noi serbiamo la forma scempia di *grande* alle grandezze sospette di falso e di male: *un gran ciarlatano, un gran birbone;* presso di noi ancora si tien duro contro l'invasione di *piano* per disegno. Piccolezze che a me son servite a svegliare l'attenzione intorno all'interrogativo finale. Si tratta di sapere come il genio di S. Agostino avrebbe *oggi* tracciato il disegno dell'opera sua massima, la *Città di Dio!* Ho pensato, ho pensato, ma, francamente, non sono riuscito a un'idea da esser contento. Nè il libro m'ha aiutato, com'io speravo!

Il fondo del libro è storico, il fine apologetico, il metodo.... *panegiristico*. Si può osservare che ha troppe citazioni; ma servono all'autore, il quale vuol riuscire efficace con le testimonianze, « confessioni » generose di scrittori noti, e d'altra scuola che non è la sua. Solo riguardo al metodo c'è da dire. Il tono dello stile ha gonfiezze che per solito s'ammirano dal volgo, e si deplorano dai savî, nella forma di sacra eloquenza che si chiama *panegirico!*

Frosolone.

Prof. G. M. Zampini.

Studi religiosi

Il Vangelo nel secolo XX, del Dott. Enrico Sigismondi. — Milano, Cogliati, 1904.

Da tempo non breve ho fra mani i due volumi di cui per ora si compone l'opera prenunciata, e la lettura de' quali non può esser fatta senza molta attenzione e ponderazione. Non mi accingo a farne una recensione nel senso proprio della parola, perchè la materia che vi si tratta è tanto elevata e trascendente da rendere troppo arduo alle poche mie forze il riassumerla con brevità e con chiarezza. La si direbbe lo svolgimento del Vangelo e del dogma cristiano al lume della più sottile metafisica teologica, sostenuta da larga erudizione biblica e patristica, coll'intento di

sostituire la dottrina dei Padri, specialmente anteniceni, alle formule aristoteliche e scolastiche.

Questi volumi rivelano uno studio lungo e tenace delle fonti cui l'Autore ha attinto e fanno prova della serietà de' suoi propositi non meno che della saldezza delle sue convinzioni. Sono il risultato di un lavoro paziente e sereno, sorretto da una fede incrollabile nei veri rivelati, e dal desiderio di cooperare alla riscossa dello spiritualismo, dello spiritualismo cristiano, frammezzo a tanti sforzi del positivismo e del materialismo per oscurarlo e, se possibile fosse, per annientarlo. La dottrina dello Spirito e delle sue relazioni col mondo naturale e col soprannaturale; de' suoi rapporti colla sapienza e colla scienza; delle elevazioni a cui porta il cristiano l'unione collo Spirito; della ruina che segue lo staccarsi da esso; della missione degli Spiriti angelici preposti al governo delle cose e degli uomini; della palpabile influenza malefica degli spiriti mali, ossia degli angioli ribelli, e del malgoverno che Satana fa de' suoi seguaci e suoi schiavi, è largamente esposta ed illustrata con dovizia di citazioni de' Libri Santi e de' Padri ed anche di osservazioni di fatto. Certi avvicinamenti inattesi, certe affermazioni che paiono ardite fanno sospendere la lettura e pensare: ma poi la si riprende con tranquillità anche se vi resta qualche incertezza, forse dovuta più ad una certa novità di linguaggio, o piuttosto al richiamo di un linguaggio disusato, che non alla difficoltà di afferrare nella loro precisione dei concetti ardui e sottili, quali è difficile non incontrare in un campo tutto speculazioni di mistica teologia.

Nel primo de' due volumi, movendo dal riscontro del Vangelo collo stato attuale della scienza e della società, si espone la necessità di ridurre l'una e l'altra alla ispirazione cristiana, alla scienza e sapienza dello spirito, trasfuse nella Chiesa; il che dà all' A. l'occasione di accennare ai rapporti tra Chiesa e Stato, tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, e di riprodurre a lettera le idee in argomento di un dotto e pio sacerdote da più anni uscito di vita.

Il secondo è una illustrazione del domma dell' Immacolata, e de' suoi rapporti mirabili con tutto il sistema dommatico cristiano, colla Redenzione, colla Chiesa, con tutta l'azione di quello spirito, che alita anche in tutte le pagine di questo volume. E molte di queste pagine sono consacrate all'inizio della vita pubblica di Cristo Gesù col battesimo nel Giordano e coll'apparir della colomba celestiale che permane con Lui, nella quale l'A. ravvisa, non in simbolo ma in realtà l'Eva novella, data in *adjutorium* al nuovo Adamo, e in partecipazione dell'opera sua riparatrice e santificatrice degli uomini. La gloria che circonfonde Maria per la sua Concezione immacolata risulta in questo libro con magnificenza di luce, sicchè non può non crescere in chi lo legge la

venerazione, l'amore, la fiducia nella Benedetta fra le donne, frutto questo che il piissimo autore avrà per il frutto più prezioso di sua fatica.

Lo sviluppo largo che l'A. ha dato all'argomento, anzi agli argomenti da lui svolti, non gli ha consentito di usare una forma più compendiosa che probabilmente avrebbe resa l'opera accessibile a maggior numero di lettori. Così com'essa sta mi sembra atta alle meditazioni di quelli che si occupano di proposito di materie teologiche e che riconoscono l'importanza della esegesi biblica anche dal punto di vista della mistica. Chi scrive qui non appartiene certo al numero di tali studiosi, ed è ben lontano dal volere, anzi dal poter, portare giudizio di un'opera sulla quale fu già chiamata l'attenzione dall'erudito scrittore piacentino Mons. Dott. Gaetano Tononi, che la disse degna d'essere seriamente studiata. Dirò soltanto che la lettura di essa mi ha sollevato dalle bassure afose della materia, e mi ha fatto respirare l'aria pura e vivificante dello Spirito — quello spirito che altri si sforza snaturare pretendendo farne tutt'uno colla materia, e credendo di poter ridurre la psicologia a una branca della biologia o della fisiologia. Fortunatamente la verità è incoercibile, precisamente come la natura, della quale fu scritto da un pezzo (e potrebbe ripetersi della verità) *naturam repellas furca, tamen usque recurret.*

Chiari.

Dr. G. M. B.

Letteratura

Vocabolario-concordanza *delle opere latine e italiane di Dante Alighieri* preceduto dalla biografia di G. A. SCARTAZZINI (in continuazione della Enciclopedia dantesca dello stesso Scartazzini) per A. FIAMMAZZO. — Milano, Hoepli, 1905.

Alla distanza di circa cinque anni dalla edizione dell'ultimo volume della *Enciclopedia* Scartazziniana, viene pubblicato questo *Vocabolario-concordanza*, che ne è un complemento prezioso, mentre rimane opera a sè, per sè stante, vantaggiosa a tutti i dantisti, anche senza la compagnia di quella cui viene accodata.

Alla *Enciclopedia* del povero Scartazzini molti rimproverarono, nè ingiustamente, la incompletezza degli spogli dalla *Commedia*, dalle opere minori, e sopratutto dalle latine, delle quali egli aveva delibato appena ciò che vi era di più notevole e caratteristico.

Onde non deve parere superfluo a nessuno questo vocabolario del Fiammazzo, che non solo ripara ai deficienti spogli dalle opere italiane, ma completa anche quelli delle latine. E fa di più e di meglio: sfata (ché n'era tempo) certe concordanze cabalistiche intravedute nel poema dal Petrocchi e, in parte, dallo Scartazzini stesso; corregge molti errori, a volte grossolani, che corrono per le edizioni straniere, della *Divina Commedia*; raddrizza, con buone osservazioni, la ortografia, ora errata, ora malcerta, riducendola a una ragionevole unità; rimuove, con critica garbata ed acuta, molte sviste tradizionali, e giova pur in altri modi allo studio di Dante. Una tale opera è nuova in Italia; nuova pur dopo quelle affini del Volpi, del Blanc, del Bacci, del Ferrazzi, del Poletto, del Fay e (l'aggiunta di questi due nomi si deve alla dignitosa coscienza e lealtà del Fiammazzo!) di Quirico Viviani, che apprestò un *Dizionario etimologico*, e di Francesco Vassallo Paleologo che incominciò e non compì una *Concordanza dantesca*. Nuova e utilissima. Non spendo parole a dimostrare la utilità dell'opera del Fiammazzo, che ognuno vede come sarebbero parole superflue. Un elenco ordinato, oculato, completo di tutte le parole usate da Dante in tutte le opere, nei singoli passi, giova più e meglio ancora (non sembri bestemmia) che la discussione dei molteplici significati, non mai esauriente, non mai appieno rassicurante. Il *Vocabolario* del Fiammazzo è sussidio di primo ordine per ogni studioso vero del divino poeta: risparmia uno sciupio vano di tempo, accorcia il cammino alla meta, offrendo pronto e attendibile il risultato di studi accurati e pazienti, che ognuno dovrebbe rifare, volta per volta, da sè.

Il pregio massimo del volume sta nella esattezza scrupolosa e veggente, che rassicura anche i più schifiltosi. (Di qualche espressione generica, di qualche omissione lievissima non occorre parlare). L'A. è informato esattamente degli ultimi studi, discerne con retto criterio fra un'edizione e l'altra, sceglie saggiamente i testi cui affidarsi, procede con prudenza di avveduto filologo. Allo stato attuale degli studi, io credo non si potesse far meglio di come ha fatto il Fiammazzo. Il che certo non è piccolo vanto.

Precede al *vocabolario* una biografia interessante dello Scartazzini: degno modo questo di preludere ad un volume che dall'illustre dantista, così benemerito di Dante e delle scuole italiane, deriva almeno l'ispirazione e la mossa prima, anche se risulti poi opera indipendente e originale!

Reggio-Emilia

G. Crocioni

Sulla corrispondenza tra Cicerone e M. Bruto. *Nuove osservazioni* di VINCENZO D' ADDOZIO. — Napoli, 1905.

A legger libri di così difficili e complicate controversie, chi non sia della partita ci si annoia; ma questa intorno alla corrispondenza tra Cicerone e M. Bruto, quantunque tale, riesce a tener desta l'attenzione anche di uno, non dico del tutto profano, ma non versato di proposito in simili studi, non già per qualche sua speciale attrattiva, ma per il modo facile, limpido, erudito senza astruserie e senz'altre pompe scientifiche, onde l'illustre Autore ha saputo trattarla. È difatti una succosa discussione composta con una cert'aria di familiarità, che piace e non stanca (dote disgraziatamente non comune alle trattazioni scientifiche); è un discorso con un fare molto semplice e modesto di conversazione, dove un dotto mette il lettore a parte del suo lavoro d'investigazione, guidando l'altrui riflessione in modo che questa non si avveda di esser condotta, ma immagini di andar da sè.

L'Autore vuol dimostrare come il carteggio fra Cicerone e M. Bruto, quello dell'anno 711, in tutto ventitre lettere, sia apocrifo; e lo fa mostrandole incoerenze e le contradizioni di queste lettere coi fatti storici, e soprattutto coll'intero Epistolario Ciceroniano, con tutte quelle fattezze diverse che diremo per intenderci in breve, stile, cioè col modo di pensare, di giudicare, di parlare, di esporre di entrambi i sunnominati supposti autori; sicchè in fine della 2a parte che fa volume da sè, a pag. 25 conchiude, che « se Cicerone e Bruto avessero veramente scritto queste lettere, dovrebbe diminuire di molto il concetto che si ha dell'uno e dell'altro: M. Tullio apparirebbe, oltre che timido e mutabile, anche privo di dignità e d'amor proprio; M. Bruto ostinato, irragionevole, violento, non accessibile al sentimento dell'amicizia ».

In sostanza dunque si lavora non tanto sullo stile filologicamente considerato, ma si penetra nel più forte e vitale elemento suo, nell'animo, nel carattere morale e civile di Cicerone e di Bruto, secondo appunto quel concetto che se ne son formati e storici ed umanisti, per tanti secoli, più o meno concordemente. Sicché se ne inferisce che quelle lettere sono spurie, sebbene composizione di uno (forse del circolo di M. Valerio Messala Corvino) che, volendo sfogarsi contro Ottaviano Augusto, in tempi pericolosi, faceva cantare il più terribile dei repubblicani, non scarso nell'arte di travestirsi nell'uno e nell' altro de' due corrispondenti, ma non tanto abile da non far scorgere la contraffazione.

Le ragioni altrui nella controversia, ovvero le prove degli avversari che le ritengono genuine (i quali poi non istan ben saldi in un punto, ma mutan d'opinione) sono esposte con sincerità e ribattute con vigore e insieme con garbata cortesia. Sicchè la lettura di queste *Nuove osservazioni* non è utile soltanto per

intendere a fondo l'argomento, ma può servire anche di modello ai giovani; i quali possono apprenderci il modo di discutere, acuto senza sottigliezze, dotto senza pedanteria, con facile e paesana eleganza.

La questione è intrigatissima; le ragioni dell'illustre professore dell'Università di Napoli sono valide e forti, ma qualche volta sebbene acute ed erudite potran sembrare sue impressioni (vedi su ciò la pag. 6), meritevoli nondimeno di grande considerazione, perchè sono di tale uomo, che giuoca in quel laberinto di fatti politici e letterari lontanissimi, come se si discutesse dell'epistolario del Monti e del Foscolo. Ci son delle lettere, per es. la 7, l'8, la 3, la 14, la 17, delle quali si riman convinti che debbano essere spurie, ma per tutte tutte non saprei risolvermi a dire che siano dell'istesso stampo. Rispetto allo scopo per cui sarebbero tante compilate, l'idea dell'Autore è così bene concepita, che ci duole di non poter riportare intero il suo non breve ragionamento, dieci lunghe pagine, che scolpiscono uomini e fatti; ma al lettore basterà forse l'accenno già datone, che cioè si voleva pungere anzi ferire il padrone dell'impero, senza compromettersi, facendo parlare i morti.

Napoli

G. ROMANELLI

A proposito di aforismi.

Veggo che si ragiona intorno ai *Pensieri* di Giacomo Leopardi: e il libro nuovo [1] mi fa ritornare ai giudizi sul valore che ha, nell'arte umana, l'aforismo, dati da John Stuart Mill, valoroso figliuolo di padre valoroso. Questo mettere i *termini*, i cancelli veri, dentro ai quali s'agitano le idee, diventa a un tratto un cacciarnele fuori; perchè ognuno sa come l'*aphorismos* si tramutasse, negli usi di chiesa, in una scomunica. Ma fermiamoci laici coi laici, e vediamo le belle considerazioni del filosofo. Ci sono dottrine manifestate in ragionamenti che tra loro s'incatenano, o salendo all'unità o, con sottile indagine, scendendo alle parti: ed è questo il regno della filosofia. Ma altre ve ne sono, spicciole, che l'uomo di mente acuta per la sua esperienza impara e ad altri le insegna; o la favola esopiana le illustri, o ne facciano tesoro, nelle Orazioni della storia Tucidide, nei loro trattati Aristotele e Quintiliano, o parli insieme e canti l'Orazio delle satire e delle epistole: più comunemente si vestono di quella forma che, da Salomone a noi, è il mâshâl, il proverbio, l'adagio, l'aforismo, la sentenza. Nella *forma* s'annida il pensiero: e, scegliendola, può lo scrittore dare tutto tutto lo spirito, quasi senza carne che troppo lo imprigioni. Egli è quasi sempre scrittore di ingegno altissimo: o almeno si vede che, nel

[1] *La Grecia letteraria e i « Pensieri » di G. Leopardi.* — Livorno, Giusti, 1905.

mondo dei lettori, non durano vivi che gli aforismi di lui. Anzi è da osservare come, essendo così grande il numero d' uomini che si sentono da natura mandati sulla terra per scrivere e stampare *iscrizioni* e *sonetti*, quest' opera breve e lesta non ecciti, con più violenza e più costanza, gli appetiti letterari degli imbecilli. Ma solo ai grandi ha l' occhio il Mill, e fa bene; lodando il Larochefoucauld, e lo Chamfort più di lui; perchè, sagace al modo stesso nello scoprire il male, è meno indifferente allo spettacolo sozzo. Non hanno (secondo il critico) valore uguale alla grande fama i *Pensieri* del Pascal, acuti e profondi, ma guasti dal *sistema* che regna nei principî religiosi di lui. E si domanderebbe al Mill: tra liberi contemplatori e giudici, non è bello vedere anche questo *colore di filosofia?* uno dei tanti che tingono e velano le idee umane?

Ora il Mill ama di considerare negli aforismi la parte più essenziale, più costante. Son essi, come egli scrive, parte della verità; o non giungano ad abbracciarla, o le passino al di là: di qui la imperfezione, e di qui il biasimo dato a questa maniera di insegnamento da censori severi. Cogliere quella *sentenza* che, arrivato il momento di agire, possa guidarci sempre e in ogni luogo, con uguale e sicuro vantaggio, non è concesso a nessuno: essa rimane imperfetto strumento dell'intelligenza e bisogna via via accrescerlo, scemarlo, piegarlo, affinarlo: e anzi va fatto tutto ciò, per ogni nuova impresa, in modo nuovo, mutando sempre nel mondo i bisogni e le opportunità. Ma non è questa (soggiunge opportunamente l' inglese), non è la sorte di ogni dottrina umana, nelle svariate forme che la fanno manifesta? È, di certo; onde il poter egli, con bella ironia conchiudere, che ogni bene congegnato sistema di filosofia spari e sparisce; laddove quasi tutti i libri di aforismi che ebbero fama, la serbano e meritano di serbarla per sempre.

O perchè? domanderemmo di nuovo anche noi. — Troppa vergogna sarebbe che, non rispettando i forti eserciti, si facesse tanto onore ad ogni volontario che di suo viene alla battaglia. No, no. La *verità incompiuta*, che sta nell' aforismo, ha questo grande pregio, che ognuno se la *compie* da sè, come la mente gliela illumina, i fatti umani gliela consigliano, e la prudenza gliene mostra il profitto; così che, mutando sempre, resta eterna. (1).

Padova E. T.

---

(1) Il frammento col titolo *Aphorisms* uscì alla luce nella *London and Westminster Review* del gennaio 1837: e fu dianzi ristampato nel grazioso libriccino che ha per titolo *Dissertations and Discussions by J. G. Mill* — *London*, Routledge [1905], pag. 163-171.

Musica

I. **Solesmes e la restaurazione del Canto Gregoriano** di D. P. Cagin e D. A. Mocquereau. — Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

II. **Metodo teorico pratico di Canto gregoriano tradizionale,** compilato da D. Pietro Igneo Ricci, monaco vallombrosano O. S. B. — Roma, Desclée, Lefebvre, 1904.

I. Ai profani del movimento storico per la restaurazione del Canto gregoriano potrà sembrare superflua tanta rifioritura letteraria; ma tale non è in realtà. L'opera dei Benedettini di Solesmes è messa, in quest'opuscolo, sotto la sua vera luce. Qui infatti, il bibliotecario ed il priore di quella insigne Badia riassumono la storia delle fasi che ebbe la restaurazione solesmiana del canto gregoriano per mostrarne la continuità, ed insieme, l'evoluzione ed il progresso giunto ormai ad un grado molto soddisfacente. Gli studi di D. Pothier e di D. Mocquereau sono qui svolti con sicura competenza, come ne è trattata con dotta sobrietà la restituzione archeologia ed estetica nel metodo critico e nella tradizione gregoriana della scuola di Solesmes.

L'opuscolo, scritto in italiano, sarebbe per noi di maggior utilità, se ai suoi pregi scientifici andassero uniti anche quei pregi di lingua, che si debbono riscontrare in qualsivoglia opera di qualche merito.

II. Ecco un libriccino, sostanzialmente ben fatto, che merita larga diffusione! Vi si raccolgono alcuni articoli sul *canto gregoriano tradizionale*, secondo il sistema dei Benedettini di Solesmes, coll'intento di *popolarizzare* le cose già scritte da uomini insigni. E l'autore v'è riuscito egregiamente. Egli ha diviso il suo trattato in due parti: *teoria e pratica*. Nella prima ha esposto le varie vicende della scrittura gregoriana, discorrendo delle diverse formole neumatiche e della pronunzia latina, necessaria a conoscersi per ben cantare. Nella seconda egli tratta della scala e dei salti; della distinzione e legatura dei suoni; dei segni di ornamento; del modo di unire le sillabe, tanto nel canto sillabico, che neumatico e dei segni romaniani, di recente introdotti nelle edizioni solesmensi, quindi egli esamina quale sia il valore delle differenti note; come queste insieme alle parole del testo si distinguano cantando; quali di esse si debbano rallentare nel movimento melodico e come si eseguiscano i vocalizzi. In ultimo egli parla del *ritmo* tanto libero, che misurato, dei recitativi liturgici e degli otto modi.

Il critico potrebbe fermarsi in più luoghi, segnatamente, della parte storica: ma su d'un libro che divulga le regole delle *Melodie*

gregoriane dell'ab. Pothier, e che può star accanto agli scritti del Kienle, del Janssens, del Bastien e di altri, non è lecita la critica se non ai sommi.

Foligno.

PLACIDO LUGANO O. S. B.

Varia

Uomini e idee — Vol. VIII degli Scritti varii di RAFFAELE MARIANO. — Firenze, Barbèra, 1905.

Il prof. Mariano, se officialmente è in riposo dall' insegnamento, nella sua tranquilla vita privata va spiegando una maravigliosa operosità: *otium cum dignitate et utilitate.* A breve distanza dal VII è apparso or ora l'ottavo volume di quella serie di pubblicazioni cui egli, a causa della molteplicità degli argomenti che tratta, intitola *Scritti varii.* Ben altri quattro volumi sono già annunziati, che devono formare come il ciclo dell'opera scientifica del dotto uomo e che noi auguriamo vengano presto alla luce.

In questo volume si tratta di Giordano Bruno, A. Vera, del padre Curci, di F. De Sanctis, Gaspero Barbèra (a proposito delle *Memorie d' un editore*). Soprattutto del Bruno è data ampia e diligente monografia, ove sono acutamente discusse e messe nella vera luce le dottrine, non meno che le vicende della vita irrequieta, terminata con fine si tragica, del frate e filosofo nolano.

Nello studio sul Vera, oltre la biografia e l'esposizione particolareggiata dei lavori e meriti scientifici di lui, sono delineati a gran tratti i fondamenti della filosofia hegeliana, di cui il Vera fu uno dei migliori interpreti e divulgatori, e il Mariano stesso è strenuo seguace e propugnatore. Queste due memorie, per importanza della materia e acume della critica, si leggono con maggiore interesse e profitto.

Circa il De Sanctis, è riprodotto il *Discorso commemorativo,* che il M. lesse nell'università di Napoli il 29 dic. 1889, allorchè s'inaugurò il monumento al celebre critico della letteratura. Ma se ne parla anche nella parte introduttiva (osservazioni preliminari), a proposito del famoso principio: *l'arte per l'arte,* che non inteso bene od esagerato può essere fallace e dannoso. Pur troppo adesso se ne vedono i tristi effetti in una letteratura tutta fronzoli, immorale e vuota.

Nelle osservazioni preliminari si discorre a lungo di democrazia cristiana e di quei cattolici, appartenenti al clero, smaniosi di modernità. Il prof. M. li sferza di santa ragione, e noi non possiamo non fargli plauso, perchè gente troppo rumorosa ell'è e troppo grand'aria si dà, quasi volesse riformare il mondo.

Per tutti gli scritti del nostro autore spira un sincero e vigo-

roso alito religioso, sebbene egli veramente non appartenga nè al cattolicismo nè al protestantesimo. Comunque in questo campo siano da giudicare le sue idee, non si può non ammirare un uomo di fede cristiana sì salda, massime in un tempo di tanta indifferenza e fiacchezza in fatto di religione.

Firenze F. SCERBO.

Contemplazioni di MARIA BACIOCCHI DEL TURCO. — Milano, Cogliati, 1904.

Queste « visioni dell'anima » e « voci del tempo », meritarono all'autrice l'elogio del Fogazzaro che vi riconosce « un profondo indistinto suono di poesia » e vi ode « le note sciolte d'uno strumento potente che la mano del maestro va toccando come a prova » e si rallegra, egli « assai rude lavoratore della parola », con chi « la cesella con tanta maestria », ammirandone « l'ingegno virile nella veste d'ideale femminilità »; e destarono altresì ammirazione nella sig.ª Vittoria Aganoor Pompilj, che le chiamò « un vero e proprio scrigno di gioielli preziosissimi »; e dell'uno e dell'altra si riferiscono le lettere, a mo' di prefazione al volumetto.

Ma con tutto il debito ossequio ai giudizi dell'illustre romanziere e della gentile poetessa, noi crediamo che non sia stato buon consiglio quello di raccogliere in un libro una così tenue trama d'impressioni fuggevoli, di delicate sfumature, di romantiche fantasticherie, che una volta si sarebbero espresse in versi, non già in prosa ricercata, più o meno ritmica, e che stampate qua e là pei giornali, potevano avere od ebbero la loro efficacia artistica e destare dilettosa commozione, ma riprodotte così, l'una accanto all'altra, perdono gran parte del loro fascino.

Converrà dunque leggere a rilento, a diverse riprese, questo *album* di geniali descrizioni, tra cielo e terra, e lasciarsi cullare dalla melodiosa parola dell'autrice, che dal monte, dal mare, dai fiumi, dai laghi, sa elevarsi a mistiche contemplazioni e ritrarre immagini di Verità e di Vita; migliori quelle in cui si riflette un'anima, come frate Buono e il Poeta e la Donna presso l'acque infinite; lodevoli tutte per la nobile idealità che le informa.

Firenze A. CAMPANI.

Cronaca.

— In occasione del **Primo centenario della nascita di G. Mazzini** il prof. PIETRO DE NARDI libero docente nell'Università di Bologna, pubblica una lettura tenuta in questa Università il 30 marzo, in cui esamina « il sentimento fisico, intellettivo, estetico ed amoroso » di G. Mazzini (Forlì, Bordandini, 1905, in-8 di pp. 30).

— **L'alba d'un sogno** è il titolo di un volume di versi di vario genere e valore che PIO CHILOVI, un irredento, ha pubblicati dedicandoli ai suoi genitori. Il volume vide la luce in Tione nel 1903 presso la tipografia B. Antolini.

— Nell'**Archivio Muratoriano** opportunamente iniziato da VITTORIO FIORINI

a complemento e aiuto dei *Rerum Italicarum scriptores* che si vengono ristampando sotto la sua direzione, il dottor Marco Vattasso illustra il codice benedettino di San Nicolò dell'Arena di Catania contenente la *Historia* o *Liber de Regno Sicilie* e la *Epistola ad Petrum Panormitam Ecclesie thesaurarium* di Ugo Falcando (Città di Castello, Lapi, 1905, vol. I°, fasc. 2; e a parte: in-8 gr. di pp. 18). Il manoscritto che si credeva perduto fu ritrovato nella Biblioteca Vaticana, dove ora porta il numero 10690.

— **Le case degli Scaligeri a Venezia** formano l'argomento d'una erudita nota del ch. prof. conte comm. Carlo Cipolla, inserita negli *Atti d. R. Accademia d. Scienze di Torino* (Torino, Clausen, 1905; e a parte: in-8).

— **Sul Congresso Internazionale di aerostazione scientifica** tenutosi a Pietroburgo dal 29 agosto al 3 settembre del 1904 si legge un'ampia relazione del ch. prof. Luigi Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia, negli ultimi numeri del *Bollettino* della Società Aeronautica Italiana (e a parte: Roma, Cooperativa Poligrafica, 1905, in-4 di pp. 24). La Relazione è adorna di belle fotoincisioni.

— **Il mondo dei morti nelle tragedie di Sofocle** è l'argomento di un accurato studio del dottor Giovanni Iaffei (Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905, in-8 pp. 45), in cui con numerosi esempi si dimostra che l'opinione di Sofocle sull'oltretomba era conforme a quella di Omero che ai morti concedeva bensì una vita nell'Erebo, ma una vita del tutto triste, sterile e vuota, vita di ombre vane fuor che nell'aspetto. Altri al tempo di Sofocle concedevano dopo morte all'anima una maggior coscienza e già la collocavano, se buona, a menar una vita felice nei Campi Elisi, oppure seguendo la dottrina pitagorica ammettevano la metempsicosi; ma Sofocle non smentì neanche in questo il carattere che tutta l'antichità gli ha riconosciuto di *filomero*, ossia di amante e seguace di Omero.

— **Della matematica e della fisica** nella logica e metafisica di Cartesio, Spinoza, Leibnizio e Kant tratta in un opuscolo edito a Forlì dalla tipografia sociale successori Bordandini (in-8, pp. 68, 1905) il ch. prof. Pietro De Nardi.

— L'anno venturo comincerà le sue pubblicazioni una **Rivista Storica Benedettina**, sul genere di quelle che esistono da diversi anni nel Belgio (*Revue Bénédictine*) e in Austria (*Studien und Mitteilungen aus dem Benedictiner-und dem Cistercienser-Orden*). Pubblicherà *memorie* originali di storia e letteratura benedettina, con opportuni confronti col monachismo antecedente e susseguente a S. Benedetto; *varietà* di documenti agiografici, letterarî e biografici; *recensioni* di opere aventi attinenza col programma della rivista; una *cronaca* del movimento scientifico, letterario, storico relativo all'Ordine benedettino, e uno spoglio dei periodici europei ed americani; infine il *sommario* delle altre riviste benedettine. Ciascuna delle congregazioni benedettine, tuttora esistenti o estinte, vi dovrà essere pienamente illustrata, nella sua storia, nei suoi membri più rinomati per santità o dottrina, e nei suoi monumenti artisti più insigni. La redazione è affidata a un collegio di monaci rappresentanti le varie congregazioni benedettine: notiamo che la congregazione Cassinese è rappresentata dall'illustre D. Ambrogio Amelli, l'Olivetana dal nostro chiarissimo collaboratore D. Placido Lugano. Molti egregi cultori degli studi storici, paleografici, religiosi e artistici hanno promesso di collaborare, e tra questi notiamo il Prof. Carlo Cipolla, e il P. Fedele Savio di Torino, il Dott. A. Ratti di Milano, il Prof. L. Schiaparelli e il Sig. A. Cocchi di Firenze. La redazione è a Roma, S.ª Francesca al Foro Romano. L'associazione costerà in Italia L. 12 (estero 14).

Il 5 luglio moriva in Firenze, quasi improvvisamente, **Giulio Cremoncini** impiegato nella R. Accademia della Crusca, che nel 1896 con Salvatore Minocchi, fondò questa Rivista e ne fu il primo editore, mentre il Minocchi ne assumeva la direzione scientifica. Per la sua indole modesta, la solida cultura letteraria che egli possedeva potè essere apprezzata soltanto da coloro che lo ebbero familiare. In varie occasioni pubblicò eruditi opuscoli, nonchè alcuni scritti poetici e di amena lettura, e collaborò in diversi periodici e giornali. Era nato nel 1861.

Alberto Pacinotti, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori

ANNO X. FIRENZE, 1° AGOSTO 1905 N. 15

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. **3,00**
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » **5,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: *Dai tempi antichi ai moderni, da Dante al Leopardi* — F. L. MANNUCCI; *L'Anonimo Genovese e la sua Raccolta di rime* — V. FABIANI; *Gente di Chiesa nella commedia del Cinquecento* — A. SPAGNOLO; *Le scuole accolitali in Verona* — T. ROOSEVELT; *Vigor di Vita* — C. D'ADDOSIO; *Monarchia e socialismo nell'ora presente* — A. DOSIO et T. VERCELLI; *L'Emigration Italienne en Europe* — *Annali di statistica* — *Statistica giudiziaria penale per l'anno 1901* — *Movimento della popolazione etc. nell' anno 1902* — C. BARBIERI; *Jesus* — F. RAVIZZA; *Psicologia della lingua* — L. PIGNATELLI; *Saggio sul sentimento della natura* — E. RICCI; *Per un centenario* — L. VULICEVIC; *Leggendo l' Ecclesiaste* — *Cronaca*.

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall' anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l' Italia e **Cinque** per l' Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d' abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d' annunzi colla promessa d' inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l' annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni ci riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l' incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l' Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 1° Agosto 1905 N. 51

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

SOMMARIO: *Dai tempi antichi ai moderni, da Dante al Leopardi* — F. L. MANNUCCI; *L'Anonimo Genovese e la sua Raccolta di rime* — V. FABIANI; *Gente di Chiesa nella commedia del Cinquecento* — A. SPAGNOLO; *Le scuole accolitali in Verona* — T. ROOSEVELT; *Vigor di Vita* — C. D'ADDOSIO; *Monarchia e socialismo nell'ora presente* — A. DOSIO et T. VERCELLI; *L'Emigration Italienne en Europe* — *Annali di statistica* — *Statistica giudiziaria penale per l'anno 1901* — *Movimento della popolazione etc. nell'anno 1902* — C. BARBIERI; *Jesus* — F. RAVIZZA; *Psicologia della lingua* — L. PIGNATELLI; *Saggio sul sentimento della natura* — E. RICCI; *Per un centenario* — L. VULICEVIC; *Leggendo l'Ecclesiaste* — *Cronaca*.

Letteratura e Storia

Dai tempi antichi ai moderni, da Dante al Leopardi. Raccolta di scritti critici, di ricerche storiche, filologiche e letterarie con facsimili e tavole. — Milano, Hoepli, 1904; pagg. XIV-782.

Accanto alle miscellanee pubblicate in questi ultimi anni per festeggiare gli anniversarî d'Alessandro d'Ancona, di G. I. Ascoli e d'Arturo Graf è venuto a collocarsi questo ponderoso volume, al quale hanno dato occasione le nozze del Prof. Michele Scherillo con una figlia (Teresa) di Gaetano Negri. Ben sessantotto scrittori, italiani e stranieri, colleghi e discepoli dello sposo, o amici delle due famiglie, hanno concorso a formare questa raccolta di sessantanove scritti, cui servono d'introduzione alcune gentili quartine della signora L. FÉLIX-FAURE GOYAU, intitolate *Le Puits*, e di chiusa una graziosissima lettera di V. INAMA su *I vecchi ritratti di famiglia.*

Svariatissimi sono gli argomenti trattati in questo volume, in cui sono rappresentate la storia dell'arte e quella dei costumi, la storia civile ed ecclesiastica, la filosofia, l'archeologia e lo studio delle tradizioni popolari. Predominano tuttavia le ricerche di critica e storia letteraria, e tra queste si nota un bel gruppo di saggi danteschi. Diversa è del pari l'importanza e diverso il va-

lore dei singoli scritti: alcuni portano un contributo veramente notevole agli studi, e quasi tutti contengono qualche buona osservazione e qualche notizia utile agli studiosi. Non potrei riassumere il contenuto di ciascuno senza occupare molte pagine di questo fascicolo: sono obbligato perciò a contentarmi poco più che della semplice enumerazione dei titoli e degli autori.

U. PESTALOZZA spiega il valore dell'espressione ΟΙΚΙΑ ΔΙΠΥΡΓΙΑ che ricorre nei papiri greco-egizi e significa « casa con due torrette ».

G. VITELLI: *Scheda per il censimento dell'anno 243-4 di Cr.* [È un frammento di papiro acquistato dal V. in Egitto per la Biblioteca dell'Istituto di Studî Superiori di Firenze].

F. CIMMINO traduce in versi italiani alcune composizioni di *Un poeta lirico* persiano, cioè di Rudeghi (sec. IX-X), cui la tradizione attribuisce il vanto d'aver dato principio e vita vera e propria alla poesia del suo paese.

A. SEPULCRI: *Antiche tracce d'un verbo volgare.*

C. MERLO: *Etimologie.*

A. MUSSAFIA: *Lat. ille nel « Gelindo »* [Si dimostra che l'uso delle due forme *èl* ed *ô* non è arbitrario, ma dipende dalla consonante iniziale del nome che segue].

V. CRESCINI: *Postilla a « Aucassin et Nicolette ».*

N. ZINGARELLI: *Le donne nel « Girart de Roussillon ».*

M. BARBI illustra *Un trattato morale sconosciuto di Bono Giamboni*, conservato in un codice della Nazionale di Firenze.

P. TOYNBEE dimostra che « *Tisrin primo* » è la vera lezione in Vita Nova § 30.

W. W. VERNON: *Contrasts in Dante.*

F. D'OVIDIO: *Il piè fermo* [Qui *fermo* vale « saldo, sicuro ». Se « il piè fermo sempre era il più basso », vuol dire che l'altro piede, « il piede che si portava innanzi a tentar l'altezza, era sempre il men saldo », e tutto il passo può esser chiosato così: « mi rimisi in via prendendo a salire il monte al cui piè mi trovai uscendo dalla selva; ma, intendiamoci, non salii con passo franco e spigliato, bensì mettendo avanti il piede con poca vigoria e sicurezza »].

E. G. PARODI: *Perchè Dante lo condanna?* [Oltre alle ragioni della condanna di Brunetto indicate dallo Scherillo, ve ne ha una, la quale consiste nell' « apologia che il poeta vuol fare di sè stesso per parere agli uomini degno dell'alta missione, che s'era assunta come sua », cioè di preparare col suo poema la rigenerazione morale e politica dell'Italia. « Ora perchè l'alto verbo del poema potesse avere efficacia sulle dure menti degli uomini, conveniva ch'essi fossero persuasi della dignità morale del poeta, e che la sua autorità d'uomo, di cittadino, di filosofo apparisse loro sotto ogni aspetto grande, compiuta, luminosa ». Come Cacciaguida

nel centro del paradiso, così Brunetto nel centro dell'inferno rende solenne testimonianza alla dignità del poeta].

M. PORENA: *Postille dantesche* [Propone due nuove interpretazioni di Purg. XXIII, 43-48 e di Par. III, 66].

L. ROCCA: *La processione simbolica del Canto XXIX del « Purgatorio »* [Il poeta ricavò dal « Prologo galeato » di S. Girolamo l'idea di personificare nei ventiquattro seniori dell'Apocalisse i libri del Vecchio Testamento, e nella lettera dello stesso a Paolino « trovò bell'e tracciato il piano, secondo il quale schierare le figure simboliche rappresentanti i libri del nuovo T., e vi trovò pure le note caratteristiche con cui contraddistinguere ciascuno di quei libri »].

E. SANNIA; *Le « confessioni » di Dante.*

G. ZUCCANTE: *La vita attiva e la vita contemplativa in S. Tommaso e in Dante.* [È un frammento d'uno studio più ampio sul simbolo filosofico della D. C. e le sue fonti, pubblicato nel recente volume dello stesso autore: *Fra il pensiero antico e il moderno*].

P. PAPA: *Di un* Casella *fiorentino.*

P. RAJNA: *Qual fede meriti la lettera di Frate Ilario* [a proposito della pretesa visita di Dante al monastero del Corvo. La lettera non è autentica, ma, secondo il R., fu scritta poco dopo la morte del poeta].

S. AMBROSOLI pubblica e illustra alcune *Medaglie del Petrarca* conservate nel R. Gabinetto numismatico di Brera a Milano.

G. A. CESAREO: *La « carta d'Italia » del Petrarca* [Non merita fede la notizia data da Flavio Biondo di una « pictura Italiae ....Roberti regis Siciliae et Francisci Petrarchae eius amici opus »].

I. DEL LUNGO: *Il papa soldano* [« novo soldan » vale « nuovo papa » in un famoso sonetto del Petrarca, precisamente come Babilonia significa la corte d'Avignone].

E. ZINCONE: *« Spirto gentil... »* [Non ha valore].

G. RICCHIERI: Le *geografie metriche italiane nel Trecento e nel Quattrocento.*

V. CIAN: *Una silloge ignota di laudi sacre* [Sono 55 laudi, di cui almeno 36 già note, contenute in un codicetto membranaceo del sec. XV, posseduto in Pisa da una persona che il C. non ha facoltà di nominare. Il C. che potè averlo fra le mani, lo descrive, riporta il primo e l'ultimo verso di ciascuna laude, e come saggio ne riferisce una integralmente].

R. SABBADINI: *Ugolino Pisani.*

G. MAZZONI [*Su Giov. Ant. Romanelli*] ed A. MEDIN [*Il Canzoniere di Antonio Grifo*] parlano di due obliati petrarchisti veneti del sec. XV. Del Grifo era noto il Canzoniere, ma non se ne conosceva l'autore.

A. SERENA: *Attorno a Giovanni Aurelio Augurello.*

F. ROMANI: *Noterelle sull'uso della camicia nel medioevo.*

G. B. Marchesi: *Mode e costumanze femminili del quattrocento* [da un serventese inedito, che il M. pubblica ricavandolo da un codice di proprietà del sig. L. Battistelli di Milano].

G. L. Passerini stralcia una pagina *Da una raccoltina di segreti ms. del secolo XVI.*

F. Brandileone: *Per la storia dei riti nuziali in Italia.*

Ch. Déjob: *Les peintres dans la littérature italienne d'imagination, durant la période classique.*

G. Lisio: (1) *Rarità ariostesche* [Sono un capitolo e un sonetto, di cui il L. difende l'autenticità e ripubblica il testo, traendolo da un volumetto, ormai rarissimo, stampato nel 1546]. — (2) *Autografi ariosteschi* [Sono due carte esistenti nell' Ambrosiana e appartenenti a quel medesimo quaderno che è il più prezioso cimelio della Biblioteca di Ferrara. Il L. ce ne presenta il facsimile].

F. Pintor: *Una commedia politica per la restaurazione medicea del 1512.*

F. Flamini: *Di un' ignota imitazione cinquecentistica della « Commedia » di Dante.*

V. Rossi: *Noterelle d'erudizione spicciola* [1. « Biondello a Ciacco ». 2. Un' avventura d' Anselmo Calderoni. 3. Una novella boccaccesca in azione nel s. XV. 4. La canzonetta della lucciola].

F. Foffano: *Un secentista plagiario dell' Aretino* [È il conte Pietro de'Bardi, autore dell'« Avino, Avolio, Ottone e Berlinghieri », un poema in sedici canti che « tratta delle gesta compiute dai quattro figli di Namo, rappresentati qui come poco meno che quattro briganti »].

E. Pistelli: *Uno Scolopio galileiano* [È il P. Clemente Settimi di S. Carlo, che per le sue amichevoli relazioni col grande perseguitato e per la malvolenza d'un indegno confratello, soffri molte amarezze, come altri membri del medesimo ordine, non escluso lo stesso fondatore, san Giuseppe Calasanzio. Ciò che qui il P. accenna sarà svolto in uno studio su « Le Scuole Pie in Firenze dagli inizî al 1656 » che egli prepara].

L. Biadene: *L' Ercolana.*

A. De Marchi: *La « Storia Romana » in una « Storia d' Italia » inedita di A. Verri.*

L. G. Pélissier: *La tendre Maltzam* [Lucilia Maltzam amante non riamata di Ch. V. de Bonstetten, amata invece dallo Schérer, l'uno e l'altro frequentatori delle conversazioni della contessa d' Albany in Roma].

S. Ricci: *Il Parini e le belle arti* [Si mette in luce, con opportune citazioni tratte dalle sue opere, « il merito quasi completamente sconosciuto che ebbe il Parini nel coltivare e promuovere le belle arti »].

E. Bertana: *Un altro arcade younghista* [Luigi Richeri].

E. Filippini: *Il « Primo amore » ferroniano secondo l'autografo conservato a Brera.*

A. Butti: *Una lettera di Vincenzo Cuoco al vicerè Eugenio.*

F. Pellegrini: *L'ode di Vincenzo Monti per nozze illustri veronesi.*

A. D'Ancona: *G. Capponi e P. Giordani.* [Una lettera del C. al G.].

F. Tocco: *Il carattere della filosofia leopardiana.*

M. Schipa: *Una lettera della Guacci* [a F. P. Ruggiero].

S. Friedmann: *La fonte d'una lirica di Heine* [È quella che incomincia: « Ein Jüngling liebt ein Mädchen — die hat einen Andern erwählt... ». La fonte sarebbe una strofe di Bhartrhari: « Colei alla quale penso sempre non prova affetto per me, — ella desidera un altro e questi è attaccato ad un'altra, — e di noi è vaga qualcun'altra, maledizione a lei e a lui e all'amore e a costei e a me »].

F. Novati: *Freschi storici del trecento* [Il Cappellone degli Spagnuoli in S. M. Novella a Firenze].

G. Oberziner: *Antichi rapporti fra la chiesa di Trento e le chiese di Milano e di Aquileia.* [È un notevole saggio storico].

G. Capasso: *Turchi?* [Parla di tumulti verificatisi in Calabria nel 1783 per la falsa notizia diffusasi d'uno sbarco di Turchi su quelle coste].

G. Bognetti: *Nascite sovrane in Milano (1773-1830).*

G. A. Venturi: *Una lettera di Alberto Cavalletto* [alla sorella Rosa, scritta in attesa della sentenza di morte che fu di fatti pronunziata tre giorni dopo, il 28 febbraio 1853. La pena di morte fu poi commutata al C. e agli altri suoi compagni (esclusi lo Speri, il Montanari e il Grazioli) nella prigionia].

V. Simoncelli: *Un episodio del brigantaggio nel mezzogiorno.*

G. Jandelli: *Dell'emozione estetica.*

F. Masci: *Religione e matrimonio nello « Stato socialista »* [Confuta le dottrine contenute in un libro di A. Menger].

G. Della Valle: *Le dualità fondamentali.*

O. Bacci: *Dei « generi » e specialmente dei « letterari »* [Osservazioni sull'« Estetica » di B. Croce].

G. F. Gobbi: *Il Credo ultimo di uno degli ultimi romantici.* [Leopoldo Marenco: il suo « credo » è ricavato da un corso di storia dell'arte drammatica professato nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano].

E. Landry: *« Endecasillabo » et Alexandrin.*

G. Grasso: *Leggenda australiana sull'origine delle Plejadi.*

A. Pichon: *L'abbaye de St. Guénolé* [Una leggenda bretone].

M. Vanni: *Un « Bruscello » nella Maremma toscana* [Il « Maggio » o « Bruscello » è una forma popolare di poesia drammatica non ancora estinta sulle pendici del Monte Amiata e nella Maremma senese].

Firenze G. Ciardi Duprè

L'Anonimo Genovese e la sua Raccolta di rime di Francesco Luigi Mannucci. — Genova, 1904.

Stampato a spese del Municipio di Genova (dallo Stabilimento Pagano) e dedicato a quel valentuomo che è Cesare De Lollis da un suo valoroso discepolo, questo bel volume (in-8 di p. VIII-271) si raccomanderebbe sin dal frontispizio e dalle prime pagine al lettore, se non fosse già abbastanza per sè stesso attraente a causa della materia che tratta, la quale non può non riuscire gradita a tutti gli studiosi della patria letteratura.

In un primo capitolo l' A. considera l' uomo (un genovese laico e non come si volle da altri, monaco, che fiorì tra il 1270 e il 1311) nei seguenti capitoli l' opera nel suo tempo, nelle sue immediate ragioni e nelle sue principali caratteristiche, studiando dapprima la cultura del secolo XIII in Genova e l' influsso della letteratura volgare sulla poesia dell' Anonimo (pagg. 58-92), indi l' elemento religioso della *Raccolta* (pagg. 93-129), le poesie di genere didattico-civile, drammatico e giocoso (pagg. 130-167), le politiche (pagine 168-191) e da ultimo le forme del dire e le forme metriche (pagg. 192-207).

L' Anonimo fu veramente il cantore della sua vita e del suo popolo tra la fine del dugento e il principio del trecento, e come tale, è a giudizio del Mannucci, il più importante di tutti i rimatori dialettali dell' Alta Italia che lo precedettero.

A complemento delle notizie sulla vita e sull' opera dell'Anonimo raccolte e vagliate dall' A., è opportunamente aggiunto in calce al volume, oltre a un ben riuscito facsimile del codice, un gruppetto di 35 componimenti ancora inediti come quelli che dagli editori precedenti, N. Lagomaggiore ed E. G. Parodi, erano stati per la loro minore importanza trascurati.

Firenze G. B.

Gente di Chiesa nella commedia del Cinquecento di Vittorio Fabiani. — Firenze, Seeber, 1905.

L' autore ripubblica con cresciuta eleganza presso il solerte editore Seeber di Firenze ma coi tipi del Traversari di Empoli, (1904), questo suo studio giovanile facendolo precedere da una epigrafe dedicatoria al suo antico maestro Luigi Mannucci. Scorrendo il volumetto c' imbattiamo in non pochi, non oseremmo dire tutti, tipi di ecclesiastici, di frati e di monache che fanno la lor comparsa nelle commedie di quel secolo così tristo moralmente quanto artisticamente grande. A cominciare dal famoso fra Timoteo della *Mandragora* a venire a quelle amene monache della *Sporta* del

Gelli che s'eran fitte in capo di fare la commedia, curiosi tipi ci si presentano che dovevan ispirare ai nostri avi, se non a noi, le più grasse risate per la contraddizione che correva tra le loro azioni e l'ideale evangelico che professavano. Noi non ridiamo più, perchè più può in noi lo schifo e il ribrezzo che il riso. Con ciò peraltro non vogliamo dire che il volumetto del F. sia cattivo o inutile, per quanto di certe citazioni, come di quella del Crescimoni e simili si farebbe volentieri a meno. Ma a questo e altri difetti potrà il giovine autore rimediare in una terza edizione.

B.

Le scuole accolitali in Verona pel Sac. ANTONIO SPAGNOLO. — Verona, Franchini, 1905; pp. 134.

È un estratto dagli *Atti dell' Accademia d' agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio* di Verona (Serie IV, vol. V, fasc. I, 1904). L'egregio autore ha compilato questo lavoro poderoso, e, sarei per dire, al tutto nuovo nel suo genere, dopo accurate indagini fatte negli archivi capitolare, vescovile e comunale della sua città. Le scuole accolitali di quella insigne città discendono in linea retta dalle scuole cattedrali che sono antichissime in varie città d'Italia. Però l'istituzione a parte fu tentata, con ottimo successo, soltanto nel 1440 e nel 1442 da Eugenio IV, ed anche allora la cosa non fu senza inconvenienti, segnatamente pel modo con cui si pensò di dotare la mensa di queste scuole.

Il primo e formale statuto — che è del 1495 — *circa regimen mensæ Acolitorum*, determina il numero dei sacerdoti e accoliti beneficiati ed i loro uffici: provvede all'insegnamento ed ai maestri ed assicura l'esistenza della istituzione con una saggia amministrazione.

Vennero dapprima eletti, dalla massa dei preti della Cattedrale, dodici sacerdoti accoliti, che fossero bene istruiti nel canto, quindi, ventiquattro accoliti, fra i chierici, i quali dovessero essere *in Dei timore et in ecclesiasticis institutis eruditi*. In compenso dei loro obblighi fu loro assegnato, a titolo di provvigione, ventiquattro minali di frumento ogni anno per ciascuno, e dato l'insegnamento gratuito. A quest'effetto si elessero due maestri atti ed idonei, uno di grammatica con lo stipendio di 50 ducati, l'altro di musica, con lo stipendio di ducati 30. Inoltre, venne stabilito che gli accoliti *studere cupientes* potessero percorrere gli studi superiori in qualche Università, col sussidio di dieci ducati annui per ciascuno, con obbligo di disputare pubblicamente di quando in quando per esempio ed incitamento degli altri. Apposito regolamento venne subito a ben determinare la vita della proficua isti-

tuzione. La quale, attraverso a varie vicende, durò e dura, mantenendo nel debito decoro il culto nella Cattedrale veronese e l'onore degli studi tra il clero.

Il lavoro fu compilato per ispirazione di mons. Chieregato, maestro di costumi degli accoliti di Verona.

Foligno

P. Lugano

Studi sociali e giuridici

Vigor di Vita (*The Strenuous Life*) di Th. Roosevelt. Traduz. di Hilda di Malgrà. — Milano, Treves, 1905.

Il titolo corrisponde allo spirito che informa il libro. Esso è la glorificazione della virtù operosa, e nobilita, indirizzandola al bene, la rudezza colla quale gli americani abbattono tutti gli ostacoli, anche quelli umani, quando vogliono ottenere un loro scopo.

Non è un libro concepito di getto; è una raccolta di articoli di giornale e di discorsi pronunziati in varie occasioni che fa conoscere intimamente l'autore ed il popolo al quale si rivolge.

L'ideale del capo di uno stato moderno quale il Presidente Roosevelt lo concepisce, somiglia molto a quello dell'imperatore Guglielmo. Per l'uno e per l'altro la politica deve avere per sustrato l'onestà ed il tornaconto deve essere subordinato alla legge morale. Guglielmo è mistico, ma anche Roosevelt è profondamente religioso, e per raffrenare la cupidità delle ricchezze, che è il lato debole della democrazia americana, ricorre sempre al sentimento cristiano.

L'A. mette in evidenza con orgoglio legittimo i grandi pregi del popolo americano pure non tacendone i difetti e mette, proprio, il dito sulla piaga, quando accenna a queste due cause di decadenza: alla plutocrazia, e all'eccessivo amore d'indipendenza della donna. Tratta la plutocrazia coi guanti perchè in un un paese di milionari gli occorre esser cauto e avere dei *ménagements*, pure non nascondendo i pericoli ch'essa involge, ma alle donne dice il fatto suo con meno riguardi. Bada, o vergine americana, di non degenerare in virago: badate, o donne, di non dimenticare che il vostro sesso ha doveri che non si possono trascurare senza che ne venga scossa la compagine dello Stato; sta bene lo sport, sta bene la dignità, ma il primo non deve tralignare in sguaiataggine, e la seconda in egoismo. Uomini di tempra morale vigorosa; donne, e non superdonne; ecco il succo dei consigli del Presidente Roosevelt al suo popolo.

Chi ne aspetti, dunque, nuove linee direttive della condotta di un sovrano moderno, può chiudere questo libro, ed invece può farne una delle sue letture preferite chi ami riconfortarsi col nobile spettacolo di un uomo, collocato così in alto, che personifica la temperanza civile, un senso profondo della sua responsabilità verso il popolo, la difesa dei sentimenti morali più alti.

Quindi, traducendo in italiano il *Vigor di vita* del Presidente Roosevelt, la contessa di Malgrà ha reso un servizio alla generazione giovane che ha bisogno di tali esempi.

G. DE' R.

Monarchia e socialismo nell' ora presente di CARLO D'ADDOSIO. — Napoli, Detken, 1905.

Questo lavoro, che proprio può dirsi di attualità, ispirato a indiscutibile amore per i miseri e per gli oppressi, scritto da un monarchico a tutta prova, mentre per una parte esprime idee sane e pratiche, per un' altra cade in pericolose contradizioni e, forse per la foga dello scrittore, sdrucciola in deduzioni errate le quali non sapremmo adottare.

Vorremmo noi che questo lavoro, il quale sotto alcuni rapporti ha meriti incontestabili e rivela una esatta visione dei pericoli dell' ora presente, fosse letto con spirito critico, sicchè ne apparissero distinte le cose accettabili e quelle da ripudiarsi.

Ben di cuore noi tributiamo il nostro plauso all' egregio Autore allorchè egli stigmatizza la noncuranza del liberalismo borghese di fronte alle tante miserie del popolo, sicchè la borghesia ed il governo che la rappresenta negano ogni miglioramento per quanto giusto, e solo se lo lasciano strappare dalla minaccia e dalla violenza. E noi pure, come l' Autore, vorremmo vedere i liberali, i borghesi, gli abbienti mescolarsi al popolo, dimostrare interesse alle sue sofferenze, cercare di alleviarle soddisfacendolo in quanto è possibile, strappando le armi dalle mani dei socialisti e con quelle combattendo gli eccitatori dell' odio e mostrandone la malafede: noi pure ci auguriamo, come il signor d' Addosio, che le brutture, gli scandali della vita politica e dell' affarismo sieno denunciati dai liberali e non dai soli socialisti atteggiantisi a campioni della moralità.

Ma quando, strascinato oltre i giusti limiti dall' entusiasmo per la causa da lui difesa, l' Autore vorrebbe lasciata ogni libertà alle camere di lavoro, che istituite per appianare le vertenze fra capitale e lavoro si sono invece fatte eccitatrici della lotta di classe e della violenza, allora non possiamo più offrirgli il nostro plauso.

Egli dice: (pag. 80) « La libertà è freno e moderame a se stesso », ma allora come mai il signor D' Addosio, tanto tenero

della libertà, può egli chiedere (pag. 81) che nel caso di scioperi *giusti* (quasichè a *priori* si potesse facilmente giudicare di tale giustezza) « il governo deve impedire che le minoranze dimentiche del dovere della solidarietà operaia ed umana, offrano vilmente l'opera loro a basso prezzo in sostituzione degli scioperanti...? »

L'ultimo infelice tentativo di sciopero ferroviario sì ridevolmente abortito è venuto poi a sfatare alcune delle affermazioni dell'Autore relativamente ai pericoli dello sciopero ferroviario ed alle condizioni dei ferrovieri, solo alcune categorie dei quali giustamente reclamano migliorie.

Leggasi adunque il volumetto del signor D'Addosio e si ammiri il suo amore alla monarchia e il suo affetto per il popolo, ma badisi a separare quanto vi si legge di giusto, di utile, di pratico, di veramente liberale, da quanto vi si trova di irrealizzabile e da ciò che, quando pure tale fosse, non tornerebbe di giovamento a tutto quello che l'Autore mostra di amare.

Firenze

R. CORNIANI.

L' Emigration Italienne en Europe. Sa protection, son organisation par l'Oeuvre d'Assistance des Ouvriers Italiens émigrés: par A. DOSIO et T. VERCELLI. — Paris, Lécoffre, 1905.

L'Opera d'Assistenza degli Operai emigrati, si rende ogni giorno più benemerita pei grandi servizi che arreca agli emigranti. E non solo in Italia, ma anche all'Estero la sua azione suscita l'attenzione e desta l'ammirazione. L'aurea collezione « L'Action Populaire », edita a Parigi, pubblica fra i suoi opuscoli l'operetta che siamo lieti di raccomandare a quanti hanno a cuore il bene dei nostri operai emigrati, e vogliono conoscere le condizioni del lavoratore italiano all'Estero, le tristi conseguenze che ne derivano, se questa emigrazione viene trascurata e lasciata in balìa ai partiti sovversivi, ed i grandi vantaggi che invece si ricavano, se essa viene efficacemente tutelata. È la storia di quanto l'Opera d'Assistenza ha fatto e fa continuamente: sono pagine vissute, che riflettono osservazioni di persone che si dedicano a rialzare la sorte dei nostri emigrati. L'opuscoletto elegante ed illustrato è in vendita al Segretariato Operaio Italiano (Rue Pécolat 4, Ginevra) e si spedisce franco per L. 0,30 (10 copie 2,50) X.

I. **Annali di statistica** (giudiziaria e notariale). — Roma, Bertero e C., 1904.

II. **Statistica giudiziaria penale per l'anno 1901.** — Roma, Bertero e C., 1904.

III. **Movimento della popolazione etc. nell'anno 1902.** — Roma, Bertero e C., 1904.

I. I nomi preclari dei membri che compongono la Commissione per la statistica giudiziaria e notariale denotano di per sè la importanza dei lavori che formano la sostanza di questo volume.

Degna d'attenzione è la relazione sui discorsi dei procuratori generali presso le corti di appello e di cassazione intorno alla amministrazione della giustizia. Tutti conoscono le critiche e le censure dei discorsi inaugurali e i voti fatti per la loro abolizione: è un fatto che una rassegna puramente statistica dà luogo a ripetere più volte le stesse osservazioni in un campo chiuso di luoghi comuni e che d'altra parte le digressioni ingegnose ed erudite dànno luogo a biasimo.

Rileva il relatore le vivaci osservazioni sui giornali se il pubblico ministero voglia discutere qualche argomento di attualità, come è la questione del divorzio, o si faccia a sostenere che ad impedire l'aumento della delinquenza e a rendere migliore la società sia opportuno rinvigorire nelle masse il sentimento morale e religioso o se si permetta delle considerazioni sulla quistione sociale. Il senatore Auriti, in occasione di una proposta riforma diceva: « lasciate che il pubblico ministero possa al bisogno alzare la voce per la tutela dei supremi interessi sociali, lasciategli nella potenza della parola qualche cosa che esca dalla prosa della vita sua ordinaria: facciamo di riavvicinarlo a quegli ideali che sono parte non ultima della vita del magistrato ».

A titolo di attualità riferiamo che il ministro di Grazia e Giustizia nella seduta della Camera dei deputati antimeridiana del dì 31 maggio 1905 ha dichiarato che per i discorsi inaugurali provvederà che i rappresentanti del Pubblico Ministero si astengano da polemiche e disquisizioni inopportune ed anzi designerà ogni anno una questione come tema dei discorsi.

Il valore delle altre relazioni ci vien dato dall'on. Gianturco colle separazioni personali dei coniugi; col lavoro del presidente Penserini sui fallimenti, del De Negri sui lavori delle autorità giudiziarie rispetto alle circoscrizioni, dell'on. Lucchini sugli istituti complementari del Codice Penale. Tutti contengono riflessioni degne di considerazione grandissima, quali, tra altro, reputiamo la seguente sui provvedimenti in volontaria giurisdizione circa il patrimonio delle donne maritate e dei minori: » Artifizii delle parti senza contradditorio, perizie non legali di persone o compia-

centi o disoneste traggono non di rado il magistrato a permettere alienazione di fondi, o investimenti di capitali con danno dei minori o delle donne maritate ». Curiosa la osservazione del direttore generale della statistica comm. De Negri (che chiama la statistica la grande livellatrice dei fatti sociali) e cioè che la statistica ha segnato nel suo conto annuale con una *unità* così la sentenza della corte d'assise di Bologna nel processo Palizzolo durato in udienze di oltre dieci mesi, come ciascuna delle sentenze del Pretore Urbano di Roma, ammontanti a parecchie diecine in una sola udienza.

II. I dati statistici concernenti l'amministrazione della giustizia penale e la delinquenza vengono raccolti in parte con registri giornalieri, in parte col mezzo di schede descrittive. Le tavole statistiche comprese in questo volume sono distribuite in quattro divisioni, seguendo l'ordine col quale si svolge il procedimento penale, che è pure quello del Codice. Una prima parte concerne le *denuncie*, cioè: lavori dei pretori, quali ufficiali di polizia giudiziaria e del pubblico ministero; una seconda le *istruttorie* ossia i lavori dei pretori, in quanto compiono atti d'istruzione per delegazione; una terza i *giudizii* e rende conto dei lavori dei pretori, dei tribunali e delle corti di appello, come giudici penali, delle corti di assise e della corte di cassazione. Nell'ultima parte sono date notizie sulla durata dei procedimenti, su quella della carcerazione preventiva e su altri argomenti tutti di importanza non lieve.

III. È ovvio che il presente volume, che è il XLI della serie pubblicatasi dal 1862, dà notizia dei matrimoni, delle nascite e delle morti che avvennero nel 1902 e non tien conto della immigrazione dall'estero, della emigrazione, nè dei trasferimenti di dimora da uno ad altro dei comuni del regno. I matrimoni, le morti sono classificati in gruppi diversi; tra le tavole figurano per l'importanza quelle di sopravvivenza e calcolo della vita media e della vita probabile, quella dei morti secondo l'età e le professioni.

Firenze EUGENIO MOZZONI.

Poesia contemporanea

Jesus di CLEMENTE BARBIERI. — Firenze, Manuelli, 1905.

Nel volume elegante per la forma e per i caratteri l'autore ci parla di Gesù mettendo in poesia i principali fatti del Vangelo dall'annunzio alla risurrezione. Che si scriva di Gesù, che se ne parli, che se ne discuta non mi dispiace; ma per farne un libro

di poesia (il libro del Barbieri mi sembra poetico e niente altro) ci vuole di aver meditato e compreso meglio il Cristo, ci vuole non la semplice disposizione, nè la facile vena (passi per le poesie di occasione); ma una forma più sostenuta, più matura, più seria, una pazienza di lima che manca spesso all'autore. Cullare il lettore con belle parole, trasportarlo con l'onda del verso poco frenata, inebriarlo con la musicalità della frase, ecco l'effetto che vorrebbe fare il libro del Barbieri. Condanno dunque assolutamente il libro? No. L'autore rivela fervida fantasia ed abbondanza e facilità di verso; ma quando un pensiero, una frase gli sembra bella la ricanta in tutti i toni e la sfrutta troppo. E vi è poi una vera collezione di colombe, di agnelle, di rondini, di gigli, una profusione di descrizioni, sicchè Gesù è più un S. Francesco alla moda che non il Redentore.

Alcuni motivi sono addirittura fanciulleschi; basterà un esempio. Maria ha in grembo Gesù morto; sappiamo come questo tema ha ispirato i pittori: sentite il poeta:

> Stava la Madre con il Figlio morto
> su le ginocchia, e sussurrava piano,
> chino il Suo volto doloroso e assorto:
> Dormi — Ed, a tratti con tremante mano
> Lo accarezzava....

Mi pare che faccia ridere invece di destar compassione.... ma ecco Giuseppe d'Arimatea che lo deve deporre nel sepolcro.

> Ioseph Le disse : — Donna, è preparato
> il sepolcro; non vuoi che a riposare
> lo deponiamo il Figlio? — Ella, levato
> il volto, parve quasi riguardare.
> Poi gli sorrise buona, e gli rispose
> Solo: — Si, Lo portiamo a riposare.

Mi dispiace far notare queste pecche; ma che una buona volta si lasci il turibulo, e si accennino francamente i difetti.

D. B.

Varia

Psicologia della lingua di F. Ravizza — Torino, Bocca, 1905.

È un'esposizione compendiosa degli studî intorno all'elemento psichico del linguaggio che alcuni dotti tedeschi vanno facendo da qualche decennio, e che hanno trovato nel Wundt il loro più insigne cultore. Abituato a considerare la lingua sotto l'aspetto sto-

rico, trovo specialmente istruttivi quei capitoli che contengono nozioni generali di psicologia e cenni sul meccanismo psico-fisiologico della favella. Negli altri, che trattano dottrine e fatti spettanti in parte al dominio della glottologia, osservo che alcuni argomenti vi sono svolti in maniera troppo elementare o incompleta, e che alcune affermazioni non sono scrupolosamente esatte. Ma, tutto sommato, il volume del R. mi sembra utile a quella diffusione della coltura generale che è lo scopo della « Piccola biblioteca di scienze moderne » di cui fa parte.

G. C. D.

Saggio sul sentimento della natura di Luigi Pignatelli di Monteroduni. — M·lano-Palermo-Napoli, Sandron, 1905; pagg. 132.

Son tre capitoli a cui è preposto come epigrafe il motto: « Il godimento che può dare ogni cosa è sempre in relazione della fatica e dei pericoli che bisogna soffrire per conseguirlo ». Nel primo capitolo l' A. tratta dell' origine e della definizione del sentimento della natura; nel secondo (pagg. 31-65) del suo svolgimento psicologico o morale, nel terzo (pp. 67-132) del suo svolgimento storico. Spesso però l' un capo sconfina nell' altro e allora sono inevitabili le ripetizioni.

Crede il P., e a ragione ci pare, che la definizione data da Alessandro Humboldt del sentimento della natura sia troppo vaga e generica, cioè che il sentimento della natura sia « l' emozione confusa, ma generosa e feconda, che l' azione delle forze della natura produce sulle anime sensibili ». E propone di sostituirla con un' altra che attribuisca alla natura anima e vita analoga alla nostra. Nella storia poi dei rapporti tra l' uomo e la natura distingue quattro periodi consecutivi: 1. d' ammirazione paurosa; 2. d' ammirazione entusiastica; 3. dell' amore; 4. del sentimento; dei quali l'ultimo data da qualche secolo solamente, dal diffondersi cioè di filosofie più o meno panteistiche.

B.

Per un Centenaro del Dott. Ettore Ricci. — Macerata, Mancini, 1904.

In occasione del 3° centenario della morte del P. M. Ricci (25 gen. 1601) il solerte autore ha raccolto, spigolando negli scrittori dell'epoca, specialmente di Marco Polo e del Bottero, quanto può concorrere a darci un saggio della conoscenza che in Italia si aveva della Cina al principio del seicento. Temo assai se giovi l' aver dato a

un' opera di erudizione, irta di citazioni e di notizie minuziose, la forma di narrazione a giovinetta che fa la sua prima comunione. Ad ogni modo la pubblicazione ha la sua importanza, anche in vista degli avvenimenti che richiamano sull' Estremo Oriente l'attenzione di tutti gli intelligenti.

D. NICHT.

Leggendo l' Ecclesiaste di LUDOVICO VULICEVIC. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1904.

Questo libro è un mazzo di crisantemi tristi tristi che l' autore posa sulla tomba della madre sua. Bisogna aver sofferto molto, aver subito illusioni e disinganni senza fine per iscrivere in modo così pessimista e tetro. L' intonazione scettica dell' Ecclesiaste cresce anche di più in queste pagine dolorose che a volerle prendere proprio sul serio ti spingerebbero a qualche cosa che rassomiglia la disperazione. L' uomo è una vanità, la donna è una grandissima vanità, il lavoro è una vanità, l' ozio è una vanità, la scienza è una vanità, l' ignoranza è una vanità, la saviezza è una vanità. Ogni cosa è vanità. Tutte queste voci di lamento sono anch' esse voci di vanità.... E certamente anche questo libretto del Vulicevic è una vanità, ma non mi piace scherzare col dolore e io credo che il dolore del V. sia sincero e perciò degno di rispetto. Qualche volta i suoi lamenti, specialmente quelli all' indirizzo degli ecclesiastici e dell' ecclesiasticismo, sono dei veri insulti. Del formalismo ce ne sarà, dell' ipocrisia ce ne sarà fin troppa, ma certe maledizioni dell' autore sono ingiustificate, in lui che dovrebbe conoscere le nuove vie e le nuove tendenze antiformalistiche verso cui s' incammina il clero moderno. Cerchi pure il V. in Gesù la via di scampo dal suo rovinoso pessimismo, e procuri di mitigare presto i suoi fieri giudizi.

Nocera Umbra

F. MARI

Cronaca.

— « **La galleria del Sempione** » (Milano, Treves: 1905) è il titolo di un elegante fascicolo in cui il Prof. Ugo Ancona pubblica una sua conferenza sull' importante soggetto. Al testo, assai istruttivo, fanno seguito sedici incisioni abbastanza ben riuscite.

— Nella collezione dei **manuali Göschen** è uscito recentemente (col N. 238) un volumetto di R. Loewe intitolato: *Germanische Sprachwissenschaft*.

— Agli studiosi di **mitologia comparata** segnaliamo una nuova edizione, curata da W. Heuschkel, dell' opera di W. Mannhart: *Wald-und Feldkulte* (Berlino, fratelli Bornträger, 1905). Il primo volume tratta del culto degli alberi presso i ger-

mani e i popoli affini il secondo discorre degli antichi culti campestri e silvestri secondo la tradizione dei popoli dell' Europa settentrionale.

— Il Prof. Alessandro d' Ancona pubblicava lo scorso aprile, in occasione di nozze alcune **Lettere di Piemontesi illustri** i cui autografi si conservano nell' Archivi, di Stato di Torino e nella Biblioteca V.E. di Roma. Siccome l'opuscolo non fu posto in commercio e molti bibliofili desideravano di conoscerlo, il d' A. molto opportunamente riproduce il contenuto (non esclusa la dedica che dà ragione della scelta delle *lettere*) nel fascicolo di giugno luglio-agosto della « Rassegna bibliografica dalla letteratura italiana » da lui diretta. Le lettere sono S. Pellico, G. Grassi (l' autore del *dizionario militare italiano*), C. Botta, C. Balbo, G. Pomba, G. Collegno, G. Mauno, V. Gioberti, L. Cibrario, M. d' Azeglio A. Peyron. G. Regaldi, G. Lanza. A. La Marmora, C. Cavour, Vittorio Emanuele II. — Nel medesimo fascicolo il d' A. riproduce dal *Giornale d' Italia* del 10 maggio scorso le affettuose parole scritte per la morte di Adolfo Mussafia e promette di riparlare più ampiamente dell' insigne romanista in altra occasione.

— In una nota di cui è uscita la prima parte negli Atti dell'Academia di Rovereto il dott. Guido Bustico studia **Il concetto di progresso nella storia** nel mondo greco romano, cominciando da Esiodo e Aristotele.

— La Società Pistoiese di storia patria annunzia prossima la pubblicazione del **Liber censuum Communis Pistorii,** una preziosa raccolta di documenti storici che vanno dal 1097 alla seconda metà del secolo XIV.

— **Per la scuola secondaria classica.** Considerata la gravità dell'argomento e la sua importanza per l' educazione nazionale ci facciamo un dovere di riprodurre integralmente e di raccomandare all'attenzione dei nostri lettori la seguente circolare diramata dalla Società italiana per gli studi classici. « Tra le questioni oggi più urgenti, ma pur troppo non dibattute tra noi con quella preparazione e quell' interessamento di cui ci danno esempio nobilissimo altri paesi, è urgentissima quella della Scuola Secondaria classica: quanto sia da conservare di quella che abbiamo, quanto da rinnovare; quali nuovi 'tipi' siano resi necessari dalle nuove condizioni sociali; in qual tipo di scuola classica sia da conservare, anzi da restaurare e rinforzare l' insegnamento del greco e del latino, etc. Poichè è da temere, per ormai vecchia e dolorosa esperienza, che si propongano e si attuino riforme frettolose, inconsiderate o non organiche, — tali dunqne da dover essere poi subito abolite, e da perpetuare così la confusione e l' instabilità dei nostri ordinamenti scolastici, — la *Società italiana per la diffusione e l' incoraggiamento degli studi classici* ha risoluto di raccogliere in Firenze un Convegno non solo de' suoi Soci, ma in quanti hanno a cuore le sorti della Scuola media, per discutere i gravi problemi accennati, per trovare un accordo su certi criterii fondamentali, per far sentire al Governo e al Paese specialmente la voce di chi vive nella Scuola e per la Scuola, e che agli studi indispensabili a chi voglia discutere con serietà, unisce perciò l' esperienza che non è meno necessaria. I sottoscritti, avuto dal Consiglio Direttivo della detta Società l' incarico di preparare questo Convegno, si rivolgono alla S. V. con la fiducia che vorrà prometterci d' intervenire, aiutarci dei suoi consigli, diffondere l' idea tra i colleghi. Con altra circolare saranno comunicati agli aderenti i temi da svolgere e ogni altra più precisa informazione ». La circolare porta le firme di Ramorino, Vitelli (*Vicepresidenti della Società*) Gerunzi, Pistelli, Stromboli, Tocco, Rosadi, Bianchi, Giorni, Nosei, P. Papa, Terzaghi, (*Firenze*) N. Festa, V. Brugnola, Fuochi, L. Pietrobono, A Romizi, G. Staderini (*Roma*), Calonghi (*Genova*), Carolina Lanzani (*Milano*), V. D'Addozio (*Napoli*), Zuretti (*Palermo*), Landi (*Padova*) ed Cosattini (*Pisa*). Il Convegno si terrà a Firenze l' ultima settimana di settembre. Chi vuole aderire è pregato d' inviare la quota d'iscrizione (L. 5). al Prof. Pietro Stromboli (Viale Pr. Eugenio 27-A, Firenze) e d'indicare il proprio indirizzo abituale e quello eventuale dei mesi di vacanza.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Agosto 1905 — SOMMARIO: Per la pacifica soluzione dei conflitti sociali (DUCA DI GUALTIERI, Senatore) — L'alpinismo nel 1904 (FELICE BOSAZZA) — L'Agricoltura in Eritrea (DUCA DI CESARÒ) — Re Giannino (Giovanni Baglioni da Siena) Storia o Romanzo? (ETTORE CALLEGARI) — Marcella - Romanzo (*trad. dall' inglese di* G. B. MAZZI) (*cont.*) (HUMPHRY WARD) — Eliseo Reclus (EUGENIO OBERTI) — L' educazione del Clero nel Seminario arcivescovile di Pisa (R. RINALDI) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Nora (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Raccon o di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall' inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo de. l' Era cristiana. Versione dall' inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall' inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall' inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall' inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT tradu .e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini L.* **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Elena Verchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. **1**.

L' Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ec., godranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale alla entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 10 il **10** °|₀ di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** °|₀. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "

e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

G. DE REYNOLD — *Les Lauriers de l' Armure — Etudes de Poesie Classique* — Genève, Librairie A. Jullien, 1905.

DOMENICO TUMIATI — *Nell' Affrica Romana — Tripolitania* — Milano, Fratelli Treves, 1905.

P. TOMMASINI-MATTIUCCI; *Don Abbondio e i ragionamenti sinodali di Federico Borromeo.* — Città di Castello, Lapi, 1904,

P. GIROLAMO GOLUBOVICH O. F. M. — *Esame di alcune fonti storiche di S. Francesco del secolo XIV* — Firenze, Barbèra, 1905.

Due documenti vernacoli (inediti) in proposito della lega tra Venezia e i Grigioni, nell' anno 1603 — Bellinzona, Tip. Colombo, 1905.

ANGIOLO SILVIO NOVARO -- *La Casa del Signore.* — Poesie — Torino-Genova, R. Streglio e C., 1905.

ROBERTO BRACCO. — *Teatro,* Vol. V: *Maternità — Il frutto acerbo.* — Milano-Palermo-Napoli, R. Sandron, 1905.

ANTONIO ROSMINI-SERBATI. — *Alcuni Scritti sopra Maria Santissima.* — Roma, Desclée Lefebvre.

Cassa Centrale di Risparmio V. Emanuele per le Provincie Siciliane in Palermo — *Resoconto deldell'anno 1904.* — Palermo, Stab. Giannitrapani, 1905.

Sesta Esposizione internazionale d' arte in Venezia. — Pubblicazione speciale dell' *Illustrazione italiana.* — Milano, fratelli Treves, 1905.

Il fermento puro d'uva ymanizzato. — Brevi cenni terapeutici. — Firenze, Stab. S. Giuseppe, 1905.

REMIGIO ZENA. — *Olympia.* — Versi — Milano, Libr. ed. Lombarda, 1905.

Torino, dintorni e Provincia. — Pubblicazione illustrata della *Pro Torino* (in quattro lingue) — Edizione Italiana — Torino, Streglia e C., 1905.

L. GROTTANELLI. — *Belle Arti* — Firenze, A. Ramella e C., 1905.

MICHELE ALESSO — *La ladata o Lamintanza* — Canto popolare — Caltanissetta, Petrantoni, 1905.

MARCELLO PREVOST. — *Lettere a Francesca* — Milano, Fratelli Treves, 1905.

EDOARDO CIMBALI. — *L' ipocrisia del presente movimento per l'arbitrato e la pace internazionale.* -- Prolusione tenuta il 12 Maggio 1905 nella R. Università di Sassari — Roma, B. Lux. 1905.

A. BOSIO, T. VERCELLI. — *L'emigration italienne en Europe, sa protection, son organisation.* par l' Assistence des ouvriers italiens émigrés. — Paris, V. Lecoffre, 90 Rue Bonaparte, 1905.

MARIA CORNIANI. — *Alba di Sangue* — Racconti illustrati. — Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1905.

Ministero d' Agricoltura Industriale e Commercio — Bollettino dell' Ufficio del Lavoro — Vol. III. N. 4, Aprile 1905 — Roma, G. Bertero e C. 1905.

Annuario scientifico ed industriale, diretto dal Prof. AUGUSTO RIGHI. — Anno XLI-1904 — Milano, Fratelli Treves, 1905.

G. PEDULLÀ-MORABIT, — *Risposta a' versi di Francesco Pastonchi* — Torino, Tip. Baravalle e Falconieri, 1905.

ENRICA BARZILAI GENTILI. — *Il libro dei Monologhi* .... per le bambine — Seconda edizione, con l' aggiunta di quattro nuovi monologhi — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

P. UBALD d' Alençon, — *Les opuscules de Saint François d' Assise* — Nouvelle traduction française. — Paris, Ch. Poussielgue, 15 rue Cassette, 1905.

G. SARTORI BOROTTO. — *Per il monumento nazionale di Dante a Roma.* — Canzone — Bologna, N. Zanichelli, 1905.

Ministero degli Affari Esteri — Commissariato dell' emigrazione — *Bollettino dell' Emigrazione* — Anno 1904. N. 2, 13, 15, 16 — Roma, G. Bertero, 1904.

Ministero d' Agricoltura Industria e Commercio — Ufficio del lavoro. — Atti del Consiglio Superiore del Lavoro — Seconda e Terza Sessione — Marzo-Maggio 1904 — Roma, G. Bertero, 1904.

A. GRASSELLI — *In Sardegna* — Milano, L. F. Cogliati, 1905.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 16 AGOSTO 1905 N. 16

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. **3,00**
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » **5,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO. — M. A. WEISS; I. *Umanità e umanismo.* II. *Natura e soprannaturale.* — H. BREMOND; *Newman, le développement du dogme chrétien.* — S. GRECH; *L'essenza del Cristianesimo* — *La Messa, Istruzioni, Testo liturgico e Preghiere.* — A. PUECH; *S. Giovanni Crisostomo.* — A. J. JOHANNIS; *La conversione della rendita.* — E. LORINI; *La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di economia e di finanza.* — *Ordinamento tributario italiano.* — S. MONDINI; *La cassa nazionale di previdenza, ecc.* — L. MAC CRACKEN; *Gubbio past and present.* — C. PARISET; *Clemente Bondi e suo carteggio inedito con G. B. Bodoni.* — A. MOMIGLIANO; *Perchè don Rodrigo muore sul suo giaciglio?* — E. GAZZOLINI; *Intermezzi.* — F. CARLO: *L'anima azzurra.* — G. BERNARDI; *In lumine vitae.* — P. C. FERRIGNI; *Pietro Cossa e il dramma romano.* — A. GRASSELLI; *In Sardegna.* — H. KOCH; *Il birichino di Papà.* — C. L. BROWNELL; *Il cuore del Giappone.* — A. LORI; *Pensando...* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che ch desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni i riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☛ È stato pubblicato l'Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 16 Agosto 1905 N. 16

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO. — M. A. WEISS; I. *Umanità e umanismo.* II. *Natura e soprannaturale.* — H. BREMOND; *Newman, le développement du dogme chrétien.* — S. GRECH; *L'essenza del Cristianesimo — La Messa, Istruzioni, Testo liturgico e Preghiere.* — A. PUECH; *S. Giovanni Crisostomo.* — A. J. JOHANNIS: *La conversione della rendita.* — E. LORINI: *La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di economia e di finanza.* — *Ordinamento tributario italiano.* — S. MONDINI; *La cassa nazionale di previdenza, ecc.* — L. MAC CRACKEN; *Gubbio past and present.* — C. PARISET; *Clemente Bondi e suo carteggio inedito con G. B. Bodoni.* — A. MOMIGLIANO; *Perchè don Rodrigo muore sul suo giaciglio?* — E. GAZZOLINI; *Intermezzi.* — F. CARLO; *L'anima azzurra.* — G. BERNARDI; *In lumine vitae.* — P. C. FERRIGNI; *Pietro Cossa e il dramma romano.* — A. GRASSELLI; *In Sardegna.* — H. KOCH; *Il birichino di Papà.* — C. L. BROWNELL; *Il cuore del Giappone.* — A. LORI; *Pensando...* — *Cronaca.*

Studî religiosi

I. **Umanità e umanismo**, filosofia e storia del male. — II. **Natura e Soprannaturale** del P. ALBERTO MARIA WEISS O. P. — Prima versione eseguita sulla 3ª ediz. tedesca dal sac. CLEMENTE BENETTI — Venezia, Tip. Emiliana, 1904.

Se dovessi definire con una parola sola questi due poderosi volumi del sociologo tedesco, li chiamerei, senza più, un *contrasto* e un' *ascensione.*

Il contrasto appare tra due suoni di vocaboli, *umanità* e *umanismo*, che hanno la stessa origine (da *humanus* che è da *homo*); e mentre il primo accenna, per così dire, alla persona formata dal genere umano e alla vita di esso nello spazio e nel tempo, l'altro, sfumando tra il falso dell'*ismo*, raccoglie e poi ripresenta tutti gli errori e le aberrazioni che, nati di superbia, formano la *storia del male:* storia che il Weiss narra e descrive in una maniera che è sua, tutta sua, e per la convinzione profonda, e per l'abbondanza de' fatti, e per la maravigliosa inesauribile vena delle citazioni. Questa è la singolarità che prima sveglia l' attenzione nostra, la quale presto si muta in ammirazione.

Tu hai innanzi un apologista convinto della sua fede e della sua scienza in tutti i possibili argomenti, ma non se ne giova; un

apologista, diciamo, a rovescio, in quanto a lui pare che non abbia nulla da togliere o da scolpare, nulla da difendere o da commentare; non esalta e non assalta, interroga, fa parlare gli avversarii. Egli è contento d'un pensiero che il Tommaseo espresse una volta con queste parole: « I nemici del Cristianesimo, con le obbiezioni loro stesse e con la vita loro, gli fanno eloquente apologia. » (Dizionario Torinese).

Torniamo al contrasto.

Il Weiss, dopo aver affermato che *umanismo* e *umanità* sono due cose « radicalmente diverse », ricorda il nome di un celebre filosofo tedesco, Giovanni Gotofredo di Herder (1744-1803), il quale, avvertendo la mala fama d'*umanismo*, pensò di sostituirlo con l'altro di *umanità*. Fu cambiato il nome, ma la cosa restò come prima; anzi peggiorò. S'era al tempo in cui la *rivoluzione* dicevasi virtù cittadina, e la *decapitazione* chiamavasi ironicamente filantropia: anche *umanità* ebbe la stessa sorte. Ma noi, grida il Weiss, non ci facciamo gabbare; noi diamo alle cose il loro proprio nome. « L'*umanismo* fa riscontro colla vera umanità, come il teatro colla vita reale, come la vecchia coda con l'arte, come don Chisciotte co' Crociati, come l'*eufuismo* e *gongorismo* collo stile de' proverbii popolari. Non diciamo già che non porti in sè anch'esso un pezzo di natura; gli è appunto ciò che gli dà forza, nè senza questo fondamento si terrebbe in piedi. Ma a quella guisa che nel cavaliere dalla triste figura erano concresciute una natura nobile e una pazzia stravagante, talchè avrebbe dovuto darsi per vinto, ove fosse stato guarito dal suo vaneggiamento; così anche nello umanismo il vero e il falso si sono tanto strettamente collegati, che, per tornare alla natura, gli converrebbe rigettare precisamente quello onde va più superbo... Su tale fondamento però la schietta umanità non può fiorire. Del che ci fanno testimonianza non pure i nostri stessi occhi e orecchi, con altre parole l'esperienza, ma bensì anche il giudizio del mondo. Al nostro giudizio esso non dà peso veruno, speriamo che starà al proprio ». (pag. 13).

E apre la storia, ossia la fonte della contradizione. Il contrasto de' nomi si muta in contradizione tra le cose; e queste si presentano col disordine comico de' diavoli nella bolgia de' barattieri. Specie la Lezione XIII sembra proprio ispirata a' canti XXI e XXII dell'*Inferno* dantesco. Ha per titolo: *Il culto del diavolo*, e comincia così: « Nel pericoloso passaggio dalla quinta alla sesta bolgia dell'inferno, Dante si vede costretto a ricorrere a' servizî di dieci diavoli, orridi nell'aspetto e di modi sì sconci da non venir meno alla loro fama. Il poeta ne sente ribrezzo: si conforta però col proverbio: *Nella chiesa co' santi ed in taverna co' ghiottoni* (*Inf.* XXII, 14). Con le medesime parole dobbiamo noi pure confortarci nel nostro cammino per il campo della letteratura e cultura umanistica. Anzi non possiamo nasconderci che, a voler

proprio essere compiuti, ci conviene soggiungere: *E nel mondo talvolta* anche con Satana » (pag. 411). La Lezione ha più di cinquanta pagine, che bisogna leggere (come bisogna leggere tutto il libro) per vedere la grande conoscenza della materia ond'egli è *fatto scriba* (*Par.* X, 27).

E veniamo all'altro, che ci pare un'*ascensione*.

Dal contrasto all'ascensione è un « ponte » (pag. 1), un ponte che somiglia all'arcobaleno posto da Dio come segno di pace tra il cielo e la terra. Quel ponte è la «viva unità » fra la *natura* e il *soprannaturale*. « Così il naturale come il soprannaturale in noi, e precisamente tanto nello spirito quanto nella vita, hanno a stringersi in una nuova unità » (pag. 11). Tra quella premessa e questa speranza s'aggira tutto il libro, dove coraggiosamente si riaffermano i diritti sacri e conculcati del soprannaturale, della storia, della fede, della legge e della vita cristiana.

Troviamo pitture a grandi linee sulla decadenza del mondo greco e romano, decadenza nella scienza e nella virtù, decadenza sin nell'istinto dell'essere e del vivere. In Roma s'era arrivati a quella che Seneca morale chiamò *libido moriendi*, voluttà della morte! Il Weiss insorge contro coloro che accusano il Cristianesimo d'essere stato il « becchino dell'antichità » (pag. 67). Invece a lui pare il vero *becchino* sia un imperatore filosofo, il quale risponde al nome di Marc'Aurelio, ultimo della scuola de' neostoici, il « tipo comico », il « piagnone » della grande tragedia di Roma, « l'inettitudine e l'insipienza dello spirito antico di fronte al nuovo che sorge » (pag. 72). Su questo tono continua per dodici pagine a colorire un ritratto che più nero non potrebb'essere.

Mi perdoni l'illustre sociologo se chiamo spietato il giudizio suo contro un uomo a cui i moderni tributano lodi a non finire. Ed è forse questa la ragione che accende ira nell'apologista. Ei sentesi offeso nell'intima anima di cristiano, in leggendo certi panegirici che non riescono a dissimulare il reo disegno di far ombre alla luce divina che splende da Cristo. Comprendo e ammiro il suo sdegno, ma ricordo che Gesù nostro lasciò: *Discite a me quia mitis sum* (*Matt.* XI, 29). Per esempio, gli storici riferiscono il detto di Ovidio Cassio contro Marc'Aurelio, *philosopham aniculam*; e tutti spiegano il perchè di questa frase. Il Weiss tace le ragioni, e traduce l'*aniculam* « una vecchia strega » (pag. 76). Oh! questo è troppo!

C'è da dire anche intorno alla teoria del progresso. L'umanità *retrocede?* Ma no! E neppure è vero che « presso tutti i popoli e tempi » questo si ha per « cosa indubitata » (pag. 96).

Dopo le due prime Lezioni, che s'aggirano tra i vortici della polemica, comincia la configurazione di quello che abbiamo chiamato l'arcobaleno della rivelazione cristiana : una bellezza di colori che in nessun libro si trova così; comincia dall'idea di Dio,

tirata fuori d'ogni astrattezza, per quella parola che dice: *Haec est vita æterna: ut cognoscant te solum Deum verum (Giov.* XVII, 3). Conoscere Dio è vivere, « conoscendo, noi abbiamo la vita » (pag. 168). Quale stupenda novità! E le conseguenze son molte e di valore altissimo. Primo: la dottrina è « opera vivente » (pag. 228). Secondo: la religione, più che « morto convincimento dell' intelletto e frolla commozione del cuore » (pag. 255), è la vita stessa della vita. Terzo: « Senza vita virtuosa, senza forte esercizio della virtù, e d'una virtù pura, genuina, vuoi naturalmente, vuoi soprannaturalmente provata, la religione è una sterile parola » (pag. 258). Quarto: « Dove non si mostrano opere, e opere gagliarde, non vive amore nè religione » (pag. 346). Quinto: « Il verace Cristianesimo è vita » (pag. 361). Sesto: « Il nostro vivere è Cristo » (pag. 362).

Potrebbesi continuare la serie de' numeri. Ma noi siamo arrivati, leggendo, alla Lezione XI, che ha per titolo il titolo del libro: *Natura e soprannaturale.* Ciò annunzia un nuovo giro dell' arco: da Dio a Cristo; da Cristo a Dio. E non s'esce d'argomento, perchè il testo evangelico citato, a *solum Deum verum*, aggiunge: *et quem misisti Jesum Christum.*

Siamo nel campo della storia, dove meglio vediamo ricircolare la vita; dove la mente dello scrittore, più disposta a godere che a discutere, piglia intonazione d'inno e di preghiera: « Il Signore c'invii un raggio della sua sapienza, onde scopriamo la via, la verità la vita » (pag. 370). E così,

Contento ne' pensier contemplativi,
(*Par.* XXI, 117)

rifà, in una maniera che par nuova, tutto il processo della vita divina redentrice, rigeneratrice e santificatrice della vita umana pellegrinante sulla terra verso il cielo. Sentite questo ch'è tra' più semplici accenni: « Se la favella è segno di vita, si conveniva che Colui, il quale è la vita e la dà, ci insegnasse altresì la preghiera. Se era una vita nuova quella che ci apportava, ben si addiceva ch'egli portasse anche un nuovo linguaggio corrispondente a questa vita novella » (pag. 802). E cita in nota S. Cipriano: *Qui fecit vivere, docuit et orare.* Un tocco di penna, che anche ne' suoni della lettera fa sentire lo spirito di Dio.

Frosolone. Prof. G. M. Zampini.

Newman, le développement du dogme chrétien par Henri Bremond. — Paris, Bloud et C., 1905.

Lo studio è destinato a dilucidare una parte di capitale importanza nella vita del gran Cardinale: la storia del suo pensiero, della sua anima. Di questo magnifico poliedro l'autore non ne ana-

lizza però che un solo lato: il pensiero di Newman sulla formazione dei dogmi nella dottrina cristiana. A niuno può sfuggire la importanza di questo lavoro: il chiarissimo P. Bremond presenta, commentandoli con tale perizia che rivela la sua famigliarità colle opere del Newman, due documenti originali, il Discorso di Oxford e l'Essai del 1845.

È da augurarsi che con criteri così positivi l'autore continui l'enunciato esame su le altre quistioni che formarono oggetto di studii e pubblicazioni da parte del Cardinale.

D. NICHT.

L'Essenza del Cristianesimo, ossia Harnack confuta Harnack: di Mons. SALVATORE GRECH. — Roma, 1904.

Il titolo indica di per se stesso il metodo seguito dall'illustre autore in queste lezioni da lui scritte sul libro dell'Harnack. Dall'idea fondamentale della figliuolanza divina e da altre affermazioni con cui l'Harnack veniva a distruggere il cristianesimo tradizionale, l'autore con sottile dialettica attinta alle fonti scolastiche specialmente a S. Tommaso ne tenta la ricostruzione mostrando nello stesso tempo le contradizioni in cui cade l'Harnack non accettando il dogma cristiano: della Trinità, della legazione divina di Gesù, dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione, della Chiesa, dei Sacramenti ecc. Il Grech dà poca o nessuna importanza alla critica delle fonti, ma il suo libro è rispettoso verso l'Harnack, e chi si diletta di scolastica vi troverà dei bellissimi ragionamenti.

F. M.

La Messa. Istruzioni. Testo liturgico e Preghiere. — Roma, Pia Società di S. Girolamo, 1904.

È questo il titolo di un prezioso opuscolo pubblicato lo scorso autunno dalla Pia Società di S. Girolamo, nota generalmente per quella meravigliosa edizione dei Vangeli, che per la mitezza del prezzo, potè diffondersi su larga scala a beneficio di molti. L'opuscolo, come annuncia l'Autore nell'avvertenza che lo precede, venne estratto da un libro d'istruzioni e preghiere intitolato « Adveniat regnum tuum » e diviso in quattro volumi. La sola lettura degli indici basta a dare un'idea dell'importanza di questa pubblicazione la quale mentre tende a istruire le anime a maggior conoscenza dei riti liturgici, rilevando con sapiente ordine tutta la bellezza in essi contenuta, attinge largamente alle fonti orali e scritte che la Chiesa ha tramandato fino a noi.

La parte storica tratta nel primo capitolo del Sacrifizio euca-

ristico dei primi tempi, e dalla semplice narrazione dei fatti si eleva in qualche punto a filosofica grandezza, interpretando con profondo concetto il divino mistero « centro e legame della grande comunione cattolica ». Sono pagine che dovrebbero essere interamente trascritte, anzichè riassunte. Negli altri capitoli, che trattano dall' adunanza cristiana primitiva, di una messa nel secolo III, degli arredi sacri, delle vesti sacerdotali, l' A. segue lo stesso metodo, basandosi sull' autorità di alcuni valenti scrittori da lui studiati e citati.

Segue l' ordinario della Messa (tolto dal manuale di preghiere cristiane del sac. A. Parazzi) con alcune brevi spiegazioni, il testo latino e quello italiano in modo che ognuno può seguire il celebrante, come poche volte riesce di fare coi soliti libri di pietà.

Ultime, le preghiere composte dell' autore, che credette bene di non far conoscere il suo nome così caro agli amici e favorevolmente noto per altre sue pubblicazioni e per la virtuosa tenacia colla quale lotta per il trionfo del bene. In queste orazioni è la voce di un' anima pura, genuflessa al suo Dio con quella pietà, colla quale frate Angelico dipingeva nei chiostri solitarî le sue Madonne : anima ardente, che a rasciugare tante lagrime umane chiede amore e luce. E veramente il Signore l'ha illuminata e benedetta, ispirandole le pagine altrettanto istruttive per la scienza sacra quanto efficaci a confortare ed elevare lo spirito, onde ci è dato presagire fin d' ora il merito dell' annunziata opera intera « Adveniat Regnum tuum ».

Trento

PIA FOGAROLI

S. Giovanni Crisostomo (344-407) per AIMÈ PUECH. — Roma, Desclée-Lefebvre, 1905.

È il nono volume della collezione « I Santi » edita dal benemerito Desclée-Lefebvre di Roma. L' autore di questa eccellente vita del Crisostomo, ne aveva già delineata la maschia figura fin dal 1891 (*Un reformateur de la société chrétienne du IV siècle*, Hachette, Paris, 1891). Egli quindi è padrone del campo, non solo; ma, ciò che più importa, egli ha compreso perfettamente lo scopo della collezione, e nel suo « San Giovanni » ci ha dato una monografia che sta egualmente a pari col S. Basilio d' Allard e col S. Girolamo del Largent.

Qui, non disquisizioni criticamente acute, non sottigliezze tanto facili quanto noiose; ma, racconto chiaro, limpido, sintetico, fondato, principalmente, sulle opere dello stesso Boccadoro; distribuzione armoniosa delle singole parti biografiche (Gli anni di gioventù e di formazione, Il sacerdozio del Crisostomo e la sua pre-

dicazione ad Antiochia, L'episcopato del Crisostomo a Costantinopoli, L'esilio); svolgimento esatto e conciso di ogni parte.

Il gran pubblico ha di che dilettarsi istruendosi e di che istruirsi dilettandosi.

Foligno

P. LUGANO O. S. B.

Studî finanziarî

La conversione della rendita di A. J. DE JOHANNIS — Firenze, Barbèra, 1904.

Nei tempi di crisi economica il bilancio di uno Stato non può chiudersi in pareggio senza ricorrere alle creazioni di debiti di una od altra forma, anche nonostante le conclusioni della teoria con la quale si rilevano gli effetti dannosi di simili provvedimenti. Non occorre dire ai lettori le forme principali che assume il debito pubblico, tra altre quella della creazione o istituzione del cosidetto Gran Libro, il cui ordinamento è dovuto alla Assemblea legislativa francese con la legge 24 agosto 1793, ma non è fuor di luogo notare che tale creazione aveva nelle sue origini lo scopo di dare al debito dello Stato una unica fonte, di renderlo nazionale e di decretarne la inviolabilità: ogni concetto di creare dei titoli negoziabili e trasmissibili senza altra formalità che la consegna era lontana da chi ideò il Gran Libro del debito pubblico. Il debito perpetuo o consolidato venne più particolarmente istituito nel 1831 e dopo tale anno tutti gli Stati imitarono ciò che aveva fatto la Francia.

Quella delle conversioni è una tra le principali questioni che investirono la rendita e difatti fino dal 1838 venne presentato un progetto alla Camera in Francia: l' autore dopo avere constatato la necessità di ammettere il rimborso del debito perpetuo espone le linee generali della conversione dei consolidati, la riduzione semplice e quella mascherata, ossia la riduzione della rendita o la applicazione o l'aumento di una imposta.

Premessa la storia del Gran Libro del debito pubblico italiano in tutta la sua vastità e quella dei debiti perpetui di alcuni Stati esteri, l'autore imprende a trattare di alcune più importanti conversioni e offre agli studiosi di materia economica pagine speciali sulla conversione del consolidato italiano 5 $^0|_0$. « Poter raccogliere tutti gli elementi relativi alle conversioni che vennero fin qui eseguite nei diversi Stati e tesserne una storia accurata — secondo l' autore — sarebbe senza dubbio molto interessante e molto utile per la scienza delle finanze: le diverse condizioni di ambiente economico e finanziario, nelle quali tali operazioni si

svolsero, i termini diversi che costituirono la base delle operazioni stesse ed i risultati più o meno brillanti che se ne ottennero, darebbero modo di ricavare una teoria delle conversioni », ma difficilmente si troverebbero tutti i documenti per un lungo studio e l'autore stesso ne avverte il lettore affinchè non chieda al libro più di quello che esso non abbia intenzione di dargli. Così avverte pure il lettore perchè non pensi essere inutile parlare di conversioni in momenti politici difficili, perchè questo lavoro è stato cominciato nel principio dell'anno corrente, quando ancora non era grave il dissidio tra la Russia e il Giappone, le circostanze interne ed internazionali erano tali che si poteva con ragionevole fondamento ritenere possibile, se non facile, la conversione e la stessa designazione con unanime consenso dell'on. Luigi Luzzatti lasciava comprendere, a parte le voci che insistentemente correvano sulla bocca di tutti, che veramente il Governo pensasse ad intraprendere la conversione della rendita cons. 5 °[₀. Noi, invece, riteniamo che questi studii per così dire latenti sulla complessa questione abbiano a riprendere il carattere della opportunità dando adito a discussioni teoriche o tecniche, miranti ad analizzare i metodi, che, dato le condizioni generali e speciali del mercato, è più probabile possano essere seguiti nel compiere la grande operazione. Per dare un esempio di tali questioni tecniche accenneremo alla cosidetta conversione in due tempi, ossia al sistema di convertire il consolidato ad un più basso saggio, per esempio al 3 $^{3}[_{4}$ colla condizione che dopo un certo tempo scenderà *de jure* ad un saggio ancora minore, al 3 $^{1}[_{2}$, per avere con ciò uno spostamento meno brusco degli interessi privati e pubblici, ma tale piano non sembra avere molti proseliti sovratutto per non intralciare il principale movente della conversione che è la urgenza di avere mezzi disponibili per procedere ad una riforma tributaria sulla base di sgravi nella impossibilità di chiedere ai contribuenti nuovi sacrifizii.

Firenze

EUGENIO MOZZONI.

La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di economia e di finanza di ETEOCLE LORINI. Vol. II, *Il debito pubblico* — Roma, Loescher, 1904.

Questo volume II, che abbiamo sott'occhio, riguardante *il debito pubblico* è una monografia fatta per conto del R. Governo dall'autore notissimo e apprezzatissimo, il quale, ha alla luce altre due monografie, ossia il vol. I su la *questione monetaria* e il vol. III su l'*ordinamento del bilancio*. La qualifica di monografia sembrerebbe adattarsi ad un breve, piccolo studio, mentre qui ab-

biamo, oltre l'esposizione del debito pubblico argentino e l'appendice di documenti relativi, un corso di disquisizioni d'indole generale sulla creazione, nonchè sulla conversione del debito pubblico, che l'autore tratta tanto dal punto di vista giuridico, quanto dal lato economico finanziario.

Poichè il problema della conversione pende tuttora anche presso di noi, ci pare opportuno riportare queste righe dell'importante lavoro: « Conclusione ultima è dunque: che non sarà mai » luogo di conversioni negli Stati proletari, giovani o in processo » di sviluppo, che le conversioni avranno buon esito soltanto nei » paesi ricchi, ove ingenti scorte monetarie si siano accumulate, » che le conversioni sono il risultato di un processo di matura» zione del mercato, processo che uno Stato non può prevenire, » ma deve pazientemente attendere che si realizzi. E allora, a » nostro avviso, la questione si converte nella seguente: Se ad » uno Stato convenga attendere tale saturazione per ridurre il » piede della rendita o se non sia meglio — come noi fermamente » crediamo — che agli alleggerimenti del bilancio esso provveda » con riscatti. »

Firenze EUGENIO MOZZONI.

Ordinamento tributario italiano — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1904.

Il compianto senatore Alessandro Rossi nell'anno 1897 pubblicava in un opuscoletto dal titolo « Il contribuente italiano al 1 gennaio 1898 » un utilissimo *vademecum*, del quale la *Rassegna Nazionale* dava conto nel fascicolo del 1° febbraio 1898. La legislazione tributaria cumulativa italiana, scriveva quella mente positiva, è divenuta per sè sola un Codice. Essa costituisce una biblioteca che pei maggiori contribuenti, gli industriali almeno, esige un apposito ufficio tecnico-legale per non incorrere in penalità di sorpresa, dinanzi al fisco, militante, onnisciente, onniveggente, dei nostri enti amministrativi diretti, indiretti, rustici, urbani, governativi, comunali: il *vademecum* lo prova.

Un altro scrittore diligente, il prof. Leone Neppi Modona, ha dedicato un suo manuale alla conoscenza degli ordinamenti della grande famiglia delle tasse e delle imposte nei singoli rami molteplici. (Di questo lavoro si faceva cenno nella *Rivista Bibliografica* del 16 dicembre 1904).

E invero il fardello degli oneri contributivi in Italia è veramente, oltreche pesante nel suo complesso, ingombrante nelle diverse formalità: nella considerazione che anche la materia tributaria ha bisogno di un rigoroso metodo scientifico, il signor Giovanni Fontana, segretario delle Intendenze di Finanze, mentre ha cercato di inquadrare in una classificazione sistematica tutto

l'odierno ordinamento italiano dei tributi, ha inoltre avuto di mira una immediata utilità pratica, quella di fornire agli studiosi e — aggiungeremo noi — anche ai semplici contribuenti, studiosi involontarii, l'indicazione completa di tutte le disposizioni legislative, cui obbedisce il nostro sistema tributario. Oggidì la riforma più invocata, più urgente fra tutte è quella del riordinamento dei tributi, non solo per diminuirne le asprezze, per meglio distribuirne il carico, quanto anche per semplificarne l'organismo.

Non andiamo errati nel concludere che il lavoro proficuo a tutte le classi di cittadini indistintamente è utile anche agli stessi funzionarii, la cui specializzazione da un lato distrae dall'altro.

Firenze

EUGENIO MOZZONI.

La cassa nazionale di previdenza, ecc. del rag. SPERINDIO MONDINI — Mantova, Stab. Tip. E. Mondovì, 1905.

La Cassa nazionale di previdenza e la legge per gl'infortuni degli operai sul lavoro sono due istituti, dei quali indubbiamente si sono avvantaggiate le classi meno favorite dalla fortuna, ma l'esperienza trova manchevoli queste provvidenze, sulle quali l'autore espone alcune brevi considerazioni, contrapponendo variazioni al sistema in uso. Nel farne cenno, ricordiamo che nel principio del corrente anno, discutendosi alla Camera il bilancio di agricoltura, industria e commercio, l'onorevole Fiamberti presentò e svolse la proposta di rendere obbligatoria, sia per il Governo, sia per le Provincie, per i Comuni e per ogni altro ente pubblico la pensione a favore del basso personale da essi dipendente. L'obbligo di questa assicurazione sarebbe esteso anche ai proprietarii di ogni azienda industriale e commerciale a favore dei loro lavoratori: si intende che non dovrebbero escludersi dal beneficio i lavoratori delle aziende agricole.

Firenze EUGENIO MOZZONI.

Storia

Gubbio, past and present by LAURA MAC CRACKEN. — London, David Nutt, Longe Acre, 1905.

« Qui n'a entendu parler du loup de Gubbio ? » domanda Paolo Sabatier nella sua prefazione alla bellissima monografia, pubblicata testè da una colta signorina inglese innamorata dell'Umbria e già nota favorevolmente fra gli studiosi di cose francescane.

Perchè il nome di Gubbio, celebre nella storia per le sue origini, per le sue vicende, pei suoi monumenti (basti accennare le

famose Tavole Eugubine, la Cattedrale, la Corte, il Palazzo dei Consoli ecc.) è divenuto popolare in tutta Europa grazie specialmente ai « Fioretti di San Francesco »: sicchè dice bene il Sabatier, « sulle plaghe bretoni come nelle capanne della Sierra Nevade ancor oggi le nonne cullano i bimbi cantando loro l'antica città medioevale colle sue torri e coi suoi merli, piena di gente terrorizzata dal grande mostruoso lupo ».

Di grande interesse sono le pagine che l'Autrice consacra alla pia leggenda, ma non meno pregevoli sono quelle che si riferiscono alla vita di S. Ubaldo, alle famiglie dei Montefeltro e dei Gabbrielli, dei cui nomi è piena la storia dell'Umbria; dove la Signorina Mac Cracken dimora da più anni, tutta intesa a raccogliere documenti e tradizioni, a studiare affreschi, iscrizioni, cimelii, valorosamente codiuvata nelle sue ricerche dalla sorella Caterina alla quale son dovute le numerose, artistiche illustrazioni, ond'è adorno il bel volume.

Il libro ha incontrato favore e farà fortuna in Inghiltera, dov'è così vivo il culto dell' arte e delle memorie italiche, di quelle particolarmente che si connettono colla letteratura francescana.

Ma noi ci auguriamo di saperlo presto tradotto nella nostra lingua, di vederlo figurare nelle vetrine dei nostri librai, a sempre maggior incremento dell'interesse, che l'Umbria incomincia a destare *anche* (duro, ma vero purtroppo!) negli Italiani, ignari delle bellezze di natura, dei tesori d'arte, della potente suggestività « de ce coin — encore si peu connu — de la divine Italie. »

P. P.

Letteratura

Clemente Bondi e suo carteggio inedito con C. B. Bodoni di CAMILLO PARISET — Jesi, Tip. Coop Editr., 1905.

L'infaticato prof. Pariset, ben conosciuto ai lettori della « Rivista Bibliografica », avendo rintracciate nella Palatina di Parma undici lettere del Bondi al Bodoni e ad altri, le stampa in questo suo saggio, facendole precedere da un'ampia biografia del Bondi stesso.

Il Bondi fu al suo tempo uomo di fama e di riputazione notevoli. Piacquero i suoi versi al sesso gentile ed ebbero larga diffusione. Era opportuno quindi che si rintracciasse con qualche ampiezza la vita di questo imitatore del Parini, di questo continuatore del Frugoni, quantunque il suo verso oggi punto o poco più ci commuova, nè gran simpatia ci tragga verso l'opera sua un po' leggera, un po' lasciva e anche peggio.

Il ch. prof. Pariset raccoglie e distribuisce molte notizie sulla

vita e sulle opere del Bondi, discute molti giudizi, vecchi e nuovi, e corregge errori di biografi. I lettori perdoneranno volontieri al P. una certa fretta nella compilazione del lavoro, utile per più ragioni, e qualche errore di stampa, tanto difficilmente evitabile in tipografie di provincia, in grazia delle molte notizie raccolte, e delle notevoli lettere, sino ad ora sconosciute, che egli ha pubblicate.

Reggio Emilia. G. CROCIONI.

Perchè Don Rodrigo muore sul suo giaciglio? di ATTILIO MOMIGLIANO — Torino, Clausen, 1905.

L'A., in questa nota presentata all'Accademia reale delle Scienze di Torino, tenta di scoprir le ragioni per le quali il Manzoni si è indotto a sopprimere nei *Promessi Sposi* l'apparizione di Don Rodrigo, ripubblicata da pochi mesi nei *Brani inediti* dallo Sforza. Il Momigliano congettura che al Manzoni ripugnava far trovare Lucia dinanzi a Don Rodrigo in un momento che anche Renzo era presente, e perciò tolse il brano. Fu dunque una ragione psicologica, dato il concetto che l'illustre romanziere lombardo aveva dell'amore. Ma io non credo alla sola ragione psicologica circa la soppressione del brano che si riferisce all'incontro di Don Rodrigo appestato con Renzo e Lucia, quindi aggiungo che ci debba essere anche una ragione artistica. Il brano inedito ci dice che Don Rodrigo, frenetico, veduto un cavallo dei monatti sciolto, lo afferrasse per la cavezza, e balzatogli sulla schiena, corresse via a precipizio. Ora circa il frenetico che monta il cavallo, e si dà alla fuga precipitosa, sappiamo che è un fatto storico, e il cardinale Federigo Borromeo ce ne dà notizia in un opuscolo dell'Ambrosiana inedito e portante il titolo *De pestilentia quae Mediolani anno 1630 magnam stragem edidit*, come pure con varianti abbastanza gravi il Ripamonti nella sua storia della peste: quindi io penso che al Manzoni, il quale con massima scrupolosità distingueva il reale dall'ideale, non piacesse attribuire ad un personaggio ideale (*Don Rodrigo*) l'azione di un personaggio veramente vissuto (*il frenetico che corre sul cavallo dei monatti*) e stimò meglio di cambiar il fatto che, se anche meno drammatico, ha una soluzione più ragionata con la morte di Don Rodrigo sul giaciglio. E il Manzoni, come ben dice il Momigliano nella precedente nota critica, *forse ricercava troppo le ragioni di tutto ciò che scriveva, era troppo conscio di tutti i perchè di ogni frase, che gli uscisse dalla penna* (pag. 24).

Del resto la nota del Momigliano è ingegnosa, scritta con garbo e disinvoltura tale che si può leggere con vivo interesse.

Città di Castello UGO FRITTELLI.

Poesia contemporanea.

I. **Intermezzi.** (Quattro poemetti) di EUGENIO GAZZOLINI Trieste, Balestra, 1905.

II. **L'anima azzurra** di FILIPPO CARLO — Comacchio, Fantini, 1905.

III. **In lumine vitae** di GIOACCHINO BERNARDI — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1905.

I. — Il Gazzolini dev'essere un ingegno brillante e scherzoso, perchè per mettersi a scrivere un' ottantina di pagine di versi settenarj sdruccioli per *scuotere il giogo della rima* (cfr. *Prefazione*, pag. 10) bisogna aver dello spirito, come una matta voglia di canzonar il lettore che per fortuna lo stesso poeta spera di averne appena qualcuno. Peraltro i versi del Gazzolini si seguono con fuga vertiginosa come corridori di bicicletta in una corsa di gara. Mi si perdoni l' immagine, giacchè il signor Gazzolini sin dalle prime pagine del suo libro si dà a conoscere per più amante del culto della leggiera bicicletta che dell'alata poesia.

II. — Il titolo vaporoso del libro come la prefazione chiacchierona di Giulio De Frenzi, che ci presenta l'autore, promettono più di quello che in sostanza sia l'opera poetica. Il libro si divide in cinque parti: *l' anima, l'aspirazione, la vita, il silenzio, la fede.* C'è un po' di tutto, stelle, soli, crepuscoli, albe, rondini da contentare i sogni di più di una clorotica educanda o romantica sartina. Di questa suddivisione di moda da decadente a me non piace che la quarta, non foss'altro perchè porta un titolo *Il silenzio*, che in questo genere di poesie dice più di qualunque prefazione, sia pure scritta da Giulio De Frenzi.

III. — La materia troppo pesante e voluminosa ha schiacciato il debole autore, che ha cercato invano di cantare *Dio, gli elementi, le forze, i popoli. le nazioni e la patria.* Con un simbolismo apocalittico si va *dall'alfa all'omega*, e si affligge con dediche e carmi dilavati i migliori ingegni della nostra patria letteratura. La ragione di quanto io affermo, me la daranno di sicuro i lettori del libro *In lumine Vitae* anche se ce ne sia qualcuno che come me abbia avuto il libro in regalo, perchè in arte non bisogna aver finzioni ma onesta sincerità.

Città di Castello UGO FRITTELLI.

Varia.

Pietro Cossa e il dramma romano di YORICK (PIETRO COCCOLUTO FERRIGNI) — Firenze, Lumachi, 1905.

I figli del compianto umorista livornese hanno raccolto le rassegne scritte dal loro padre nei giorni immediatamente successivi alle prime rappresentazioni dei singoli lavori drammatici.

Questo volume, terzo nell'opera *Vent' anni al teatro*, porta per titolo *Pietro Cossa e il dramma romano*. Basta solamente sapere che l'autore preso ad esaminare si chiama Pietro Cossa ed il critico di esso chiamarsi *Yorick* per dire che il libro è di per se stesso importante. Oltre la critica sottile ed erudita del *Nerone*, questo volume contiene anche la briosa polemica, a proposito del dramma *Messalina*, sostenuta da *Yorick* contro il marchese Francesco D'Arcais, appendicista musicale dell'*Opinione* di Roma.

Città di Castello

UGO FRITTELLI

In Sardegna di ANNIBALE GRASSELLI — Milano, Cogliati, 1905.

È un bel libro che si legge volontieri più di una volta, perchè l'Autore, il conte Annibale Grasselli, non ci annoia con quadri statistici o con relazioni di commissioni più o meno ufficiose ed ufficiali. Egli, tra una fucilata e l'altra di avventuroso e ostinato cacciatore, scrive le impressioni del paesaggio silvano, e si accora nell'esaminar le condizioni economiche e morali della forte Sardegna, in verità troppo dimenticata. L'edizione nitida pei caratteri tipografici e adorna di finissime illustrazioni è fatta dalla rinomata Casa editrice L. F. Cogliati di Milano.

Ho goduto intimamente nel sapere che anche questo colto giovane del patriziato italiano non chiude gli occhi, nè il cuore a tanti problemi che s'impongono per la redenzione morale della nostra amata patria.

Città di Castello

UGO FRITTELLI.

Il Birichino di Papà di HENNY KOCH. Traduzione di MARIA CAMPANARI, con illustrazioni. — Milano, Solmi, 1905.

È questa la traduzione d'una graziosa opera di letteratura giovanile che ebbe in Germania parecchie e parecchie edizioni. Henny Koch — una gentile scrittrice tedesca, tutta dedita a ideali di quiete e di casa — ci mette sotto gli occhi in questo volume la figura d'una ragazzetta-monello, piena però di cuore e di sensibilità che diventa col tempo una signorina ammodo, franca, sincera, squisita. È notevole come l'autrice abbia saputo sostener questo *tipo* con tanta naturalezza e per tante pagine.

Il *Birichino di Papà* — dice Grazia Deledda nella sua lettera di prefazione — è un po' come quelle novelle per bambini, scritte per esser lette dai grandi: tutto, ambienti, paesaggi, personaggi, tutto vi è dipinto e scolpito con maestria semplice, direi quasi primitiva, ma appunto perciò efficacissima.

Il libro si presenta in due volumetti color fiamma, che devono lusingare la scelta dei giovani lettori, o meglio delle giovani lettrici. La traduzione è assai ben fatta, spigliata, elegante e merita quindi una pronta e larga diffusione.

Torino

MARIA CUTTICA.

Il cuore del Giappone di C. L. BROWNELL. — Milano, Pollastrini, 1905.

Forse sarebbe stato meglio mettervi il titolo *Anima del Giappone*, poichè la parola *cuore* mi sembra equivoca. Ad ogni modo qui si parla, quasi sempre per via di aneddoti, della religione, della letteratura, del giornalismo, degli usi del Giappone, e se ne discorre allegramente, giacchè lo stile è di carattere faceto. La parte più interessante di questo libro è lo studio di cogliere sul fatto le diverse manifestazioni della vita giapponese, proprio in quel punto in cui si vengono trasformando per acquistare le apparenze della vita europea.

Qui il ridicolo non è dell'A. ma scaturisce dalla natura stessa del fatto, e si verifica negli usi più comuni della vita. Non molti anni addietro il Giappone si personificava nei suoi ninnoli, nei vasi, nei ventagli, nelle figurine pittoresche, nelle sue bambole.

Ora questi *bibelots* campeggiano ancora, ma accanto ai *bazar* sorgono i cantieri navali, le accademie, le scuole militari, le Camere di commercio. L'imperatore che era sempre rimasto invisibile, pur ritenendosi una divinità, esce alla luce del sole come i nostri sovrani, assiste alle manovre dell'esercito, alle parate, agli spettacoli pubblici, riservandosi in casa di rendere ossequio alle vecchie tradizioni.

Lo scrittore di questo libro, istruttivo e curioso, si è associato un amico nelle sue escursioni attraverso il paese del sole levante; e tutt'e due si mostrano scetticoni della più bella specie fino a prender parte alle feste di Budda e a insegnar l'inglese in un tempio. Con tutto questo fanno qua e là delle osservazioni assennate su progressi materiali del Giappone e sulla fioritura delle arti decorative. La pubblicazione di questo libro, in un momento in cui le armi giapponesi fanno maravigliare l'occidente pel loro valore, non poteva essere più opportuna.

Casalmaggiore

ASTORI.

Pensando.... di ANTONIO LORI. — Torino, Streglio, 1905.

In un volumetto di 119 pagine sono raccolti 515 tra pensieri, sentenze, giudizi, aforismi, consigli ecc. Non tutti sono novità, tanto è vero che un discreto numero se ne può trovare nei libri dell'*Ecclesiaste* e della *Sapienza;* tuttavia ve n'è di singolarmente

belli e profondi, alcuni graziosi e delicati per un *album* da signora, altri forti e ingegnosi per uomini di tutte le classi. Tntti poi sono giudiziosi e morali, per cui non possono fare che del bene, e suggerire la buona via a quelli che pensano, come ha fatto l'Autore, a dare una scossa a coloro che dormono nell'ignavia d'una vita scioperata.

Casalmaggiore

ASTORI.

Cronaca.

— Il Prof. Mazzoni dell'Istituto Superiore di Firenze nell'anno accademico 1904-905 ha fatto argomento delle esercitazioni scolastiche di storia letteraria italiana la **letteratura religiosa dei secoli XIII e XIV.** Per utilità degli studenti e in generale di quelle persone che amano trovare raccolte e chiaramente esposte notizie che, per lo più, anche se non di dottrina peregrina, si trovano sparpagliate, il Prof. Mazzoni ha raccolto il meglio di questi lavori dei suoi scolari in un volume intitolato: *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secoli XIII e XIV* (Firenze, Alfani e Venturi). Egli stesso modestamente dichiara nella prefazione che, senza tener conto dell'origine e dell'intendimento della pubblicazione, vi si può trovar facilmente da ridir qualcosa. Ma nessuno vorrà negare l'utilità di essa pubblicazione, specialmente se si consideri l'importanza dell'argomento e l'abbandono in cui era stato lasciato. *Gli evangeli apocrifi e l'arte*, i *trattati ascetici*, i racconti della *Vendetta di Cristo* sono gli argomenti trattati con più novità di notizie e di osservazioni.

— « **La Divina Commedia esposta in tre quadri sinottici** » (Napoli, Pierro, 1905) è una nuova utilissima pubblicazione del Prof. Antonio Giordano, ben noto autore d'una *Breve Esposizione della D. C.* e di varie monografie dantesche. La classificazione degli spiriti nei tre regni d'oltretomba, il modo della pena nell'Inferno e nel Purgatorio, i diavoli e gli angeli, gli spiriti semplicemente nominati dal poeta e quelli che gli parlano, nel Purgatorio gli esempî di virtù e di vizi effigiati o commemorati, e nel Purgatorio e nel Paradiso le voci cantate degli spiriti penanti o trionfanti costituiscono la materia esposta con molta chiarezza in questi tre quadri.

— È uscita a Bukarest un album paleografico contenente ventisei facsimile di **documenti rumeni del secolo XV**, per cura di J. Bogdan. È accompagnato da spiegazioni (15 pagg.) in rumeno e in tedesco.

— È uscito a Copenaghen la seconda parte (contenente documenti norvegesi e islandesi) del **Palaeografisk atlas** di cui era uscita nel 1903 la prima parte (documenti danesi). Si può avere per mezzo della libreria Harrassowitz di Lipsia.

— **Una collezione di opere arabe litografate a Fez,** rimasta sinora quasi ignota agli studiosi europei a causa del fanatismo musulmano, è stata recentemente acquistata dalla libreria Harrassowitz. Si tratta di circa sessanta opere scritte nel dialetto arabo marocchino e importanti non solo linguisticamente, ma altresì per la storia dell'Islam e per lo studio della teologia e giurisprudenza mussulmana.

— Negli « Atti » della **R. Accademia Peloritana** di Messina, vol. XIX fascicolo 1 (1904-1905), oltre a varie memorie scientifiche, troviamo uno scritto di V. Lilla intitolato: Un'incoerenza del Galluppi; e un notevole articolo di G. Salvemini che ha per argomento: Il generale Pianell nella crisi napoletana del 1860.

— La commemorazione di **Francesco Crispi** pronunziata dal senatore G. Arcoleo, lo scorso gennaio a Palermo, ha visto la luce in un elegante fascicolo edito dai Treves, coll'aggiunta di alcune note cronologiche e con molte incisioni.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile* — Pistoia, tipo-lito Flori

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Agosto 1905 — SOMMARIO: L'Enciclica e la Società civile (F. NOBILI-VITELLESCHI, Senatore) — La vita avventurosa di un ambasciatore italiano dell'antico regime - Il conte Giuseppe Costantino Ludolf (GIUSEPPE GALLEVRESI) — L'autonomia del porto di Genova (CESARE IMPERIALE DI S. ANGELO) — La riforma dell'insegnamento primario ed universitario nei Paesi Bassi (Conte GIULIO DELLA TORRE DI LAVAGNA) — Cristo povero.... (Poesia) (SAVERIO FINO) — La S. Scrittura e il sistema detto della apparenza (EXILON) — D'un terzo principio nella costituzione dei corpi giusta S. Bonaventura (G. P. G.) — Marcella - Romanzo (*trad. dall' inglese di* G. B. MAZZI) (*cont.*) (HUMPHRY WARD) — A proposito di due Congressi mondiali (*trad. dal tedesco* di SILEX) (A. GISLER) — Una lettera di ANTONIO FOGAZZARO — Il Raggio - Romanzo di M. R. MONLAUR (IRMA RIOS) — A proposito di automobili (L.) Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Nora (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall' inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo de. l'Era cristiana. Versione dall' inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall' inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall' inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall' inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT traduzione dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzionè dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. **A**ltro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. **1**.

L' Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ec., godranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale alla entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 10 il **10** °|₀ di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** °|₀. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale „

e alla " Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad [illegible] sia accompagnato il libro che è in esame.

Atti della R. Accademia Peloritana — Anno Accademico CLXXVI-VII — Vol. XIX — fascicolo II — (1904-905) — Messina, tip. d'Amico 1905.

E. Repossено — *Elementi di letteratura* — Parte I: Stilistica (Seconda edizione) — Ceva, tip. Valentini, 1905.

Rodolfo Baldi. — *Illusioni e Realtà* — Romanzo — Milano, L. F. Cogliati, 1905.

Mons. Angelo Monti. — *La nostra letteratura* per uso dei giovani studenti — Vol. I-III — Milano, L. F. Cogliati, 1905.

Rime giocose edite ed inedite d' un umorista fiorentino del Secolo XVII (Pier Salvetti) con note illustrative e cenni biografici e critici di Mario Aglietti — Firenze, Bertelli, 1905.

P. Patrizi — *Il Giambologna* — Milano, L. F. Cogliati, 1905.

P. L. Rambaldi. — *Il Canto XX dell' Inferno — Dante contro la magìa* — (Dagli Atti della R. Accademia Virgiliana) — Mantova, Stab. G. Mondovì, 1905.

Max Turmann — *Initiatives féminines* — Paris, V. Lecoffre, rue Bonaparte 80.

Fèdor Golovkine — *La Cour et le règne de Paul I.* — Paris, Plon Nourrit, rue Garançière n. 8.

G. J. Bull — *Pourquoi je suis devenu Catholique,* — Paris, V. Lecoffre, rue Bonaparte 80.

C. Piat — *La morale crétienne et la moralité en France.* — Paris, V. Lecoffre.

H. Hemmer — *Politique réligieuse et separation* — Paris, A. Picard, rue Bonaparte 82.

Walliszewski — *Les carrosses du roi* — Paris, Plon Nourrit.

Edgy — *La servante* — Paris, Plon Nourrit.

E. Daudet — *Mémoires du C.te Valentin Esterhazy avec introduction et notes.* — Paris, Plon Nourrit.

Abbé de Tourville — *Piète confiante.* — Paris, V. Lecoffre

Champol. — *Les revenantes* — Paris, Plon Nourrit.

G. Mareschal de Biéyre — *Un mari en loterie.* — Paris, Plon Nourrit.

iam — Journal de voyage de Mr. et Mad.me [illegible]

Nona relazione sull' andamento morale ed econom[illegible] della Società Amici del Bene (Via Gesù [illegible] 1904. — Milano, Istituto dei figli della Pr[ovvidenza], 1905.

Henny Koch — *Il birichino di Papá* presentat[o] da Grazia Deledda — trad. di Maria Campana — Milano, A. Solmi 1905.

I. Guibert. — *La Bontà,* suo prezzo, suoi cara[tteri], sue sorgenti, sue contraffazioni — Paris. P. Lethielleux, 10 rue Cassette, 1905.

L' Akasuki davanti a Porto Arthur — Dal giorn[ale] di guerra del suo comandante il Capit[ano] Nirutaka. — Milano, fratelli Treves, 1905.

Memorie di Gaspero Barbèra ridotte come libro [di] lettura e di premio per le Scuole da Ac[illegible] Alfani — Firenze, Barbèra, 1905.

Silvio Pellico — *Le mie prigioni.* Nuova edizi[one] illustrata con studio biografico e note stori[che] al testo del Dott. Federico Ravello. — Torino, libreria S. Giovanni, 1905.

G. C. Abba. — *La Storia dei Mille* narrata [ai] giovinetti italiani — Firenze, R. Bempora[d] F.o, 1905.

Ing. A. Fazio. — *La navigazione interna* (Estra[tto] dalla Rivista d'Italia, Dicembre 1904) — Ro[ma], Tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1905.

Bollettino del Ministero degli Affari Esteri — Novembre e Dicembre 1904, — Turchia: *[illegible] Vilayet di Tripoli di Barberia nell' anno 1902* relazione del Cav. A. Medana, r. Cons[ole] generale in Tripoli — Belgio: *Relazione [sul] Belgio* del nob. G. Alliata di Montereal[e] regio addetto di legazione in Bruxelles — Ro[ma], tip. Ministero degli Affari Esteri, 1905.

Angelo de Santi S. I. — *A Ratisbona per [la] cinquantunesima Adunanza dei Cattolici di [Ger]mania* (21-25 agosto 1904) — Roma, Desclée Lefebvre e C. 1904.

Ministero degli Affari esteri — Commissariato [del]l' Emigrazione — *Bollettino dell' Emigrazio[ne]* — Anno 1905 — N. 5, 6, 7, — Roma, [dell']Unione Cooperativa editrice, 1905.

Avv. R. Foglietti — *Per le origini di Macer[ata]* — *Un papa Maceratese* — Macerata, Un[ione] cattolica tipografica, 1905.

ANNO X. FIRENZE, 1° SETTEMBRE 1905 N. 17

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: A. T. MAHAN: *L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare presente e futuro* — M. MORASSO: *L'imperialismo nel secolo XX - La conquista del mondo* — F. L. MANNUCCI; *La Cronaca di Iacopo da Varagine* — L. CAPPELLETTI; *Storie e Leggende* — R. PERINI; *Di qua dal Mareb (Maréb mellàsc')* — *Recenti pubblicazioni di studi iranici* — G. MUONI; *La fama del Byron e il byronismo in Italia* — *Il Tasso e i romantici* — A. CHOLAT: *L'evoluzione di Paul Bourget* — R. BALDI; *Illusioni e realtà* — T. GUIDI; *Le cinque figlie della signora Bertrand* — *Il personale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato* — *Cronaca.*

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l'Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 1° Settembre 1905 N. 17

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: A. T. MAHAN: *L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare presente e futuro* — M. MORASSO: *L'imperialismo nel secolo XX - La conquista del mondo* — F. L. MANNUCCI; *La Cronaca di Iacopo da Varagine* — L. CAPPELLETTI; *Storie e Leggende* — R. PERINI; *Di qua dal Mareb (Marèb mellàsc')* — *Recenti pubblicazioni di studi iranici* — G. MUONI; *La fama del Byron e il byronismo in Italia* — *Il Tasso e i romantici* — A. CHOLAT: *L'evoluzione di Paul Bourget* — R. BALDI; *Illusioni e realtà* — T. GUIDI; *Le cinque figlie della signora Bertrand* — *Il personale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato* — *Cronaca.*

Studi politici

L'interesse degli Stati Uniti rispetto al dominio del mare presente e futuro di A. T. MAHAN. Traduzione con prefazione di C. MANFRONI. — Torino, Casanova, 1904.

Ora che la lotta sul mare, per la guerra russo-giapponese, va acquistando un'importanza eccezionale, e che il taglio dell'istmo di Panama aprirà nuovi orizzonti all'imperialismo marittimo, questo libro del capitano Mahan dovrebbe interessare tutti gli ufficiali che escono dalla scuola navale. Non è veramente un trattato regolare di strategia, perchè uscì in tanti articoli dal 1890 al 1897 secondo che all'esperto marinaio si offriva l'occasione di dare insegnamenti pratici. Di quando in quando il suo sguardo si volge ai nostri mari per ragioni di confronto e di paralleli storici, ma la parte maggiore del suo studio ha per oggetto il dominio che possono e debbono esercitare gli Stati Uniti nei due oceani e nei mari interni, il caraibico e il mare del Messico. Studia minutamente la posizione dei golfi e delle isole, specialmente delle Grandi Antille, ne fa vedere i vantaggi e i pericoli, le nuove vie commerciali che si possono aprire, le influenze che vi potranno esercitare le nazioni straniere.

Gli scritti del Mahan ebbero la forza di commuovere gli Stati Uniti, di indurli a ingrandire la flotta, e incoraggiarli alla guerra contro la Spagna. E questo, perchè le sue idee sono larghe e pro-

fonde, quasi profetiche, e le ammonizioni sono il risultato di uno studio assiduo dei fatti marittimi, sono come lo svolgimento del pensiero americano incarnato nei grandi che, come Washington e Jefferson, con acume politico, crearono e raffermarono la potente confederazione.

Il libro è anche tradotto bene da un bravo cultore di cose marinaresche, ed è da augurarsi che entri nella biblioteca della Lega navale, e passi per le mani dai nostri ufficiali di marina.

Casalmaggiore

Astori.

L' Imperialismo nel secolo XX - La conquista del mondo di Mario Morasso. — Milano, Treves, 1905.

Se tutte le cause giuste fossero difese con tanto impeto, con tanto entusiasmo quanto ce ne mette il Morasso a difendere l'imperialismo, sarebbero tutte vinte. La difficoltà sta a vedere se la causa sia veramente giusta. L'A. dà, quasi con gioia, la forma paradossale alla tesi che vuol combattere, e, materializzando la storia, vuol dimostrare che il diritto consiste nella forza. Per cui tutti gli armamenti, tutte le imprese di guerra, tutti gli accentramenti, dai grandi magazzini che assorbono il commercio minuto alle espansioni coloniali, hanno qui il loro inno e l'applauso incondizionato.

Comincia a pigliarsela coi socialisti. I socialisti gridano contro la forza del capitale e vantano il diritto delle plebi diseredate, ma appena hanno potuto mettere insieme un fascio di leghe, ne spremono le energie e fanno valere la loro forza. Poi contro il governo. Il governo, che sarebbe il più forte, invertisce le parti, si disarma, si lascia sopraffare e pretende di rabbonire il socialismo colla persuasione. Ma la democrazia è ormai invecchiata, sente il dominio della forza che si avanza, e dovrà arrendersi come i giacobini quando videro che la spada di Napoleone apriva le porte del grande impero. Se il secolo XIX fu il secolo dell'utopia, il XX sarà quello della conquista. Il tribunale dell'Aia è una semplice canzonatura; finita una guerra se ne principia un'altra come conseguenza, poi i conquistatori si azzufferanno tra di loro, e se l'Europa riuscisse a sottomettere l'Africa e l'Asia, entrerebbe in campo l'America; il nuovo diritto sarà quello sancito dalla forza che avrà soverchiato. Personificazioni di questo imperialismo moderno sono Chamberlain e Cecile Rhodes, due magnifici eroi, che hanno pensato e conseguito la conquista dell'Africa australe attraverso fiumi di sangue. L'Inghilterra imperiale pagava la gloria dell'eroismo colla morte de' suoi più nobili figli, e coi milioni delle sue banche, ma applaudiva freneticamente alla vittoria definitiva.

I milioni, i miliardi, ecco la forza dell'America che abbandona la vecchia democrazia, si fa signora dei mari colle Antille, le Filippine e il taglio dell'istmo di Panama. Ma la più geniale tendenza all'imperialismo è quella di Guglielmo II, il soldato per antonomasia, l'imperatore evidente, che gareggia omai coll'Inghilterra e spande le energie del suo impero nei commerci e nelle colonie. La fosca tragedia di Belgrado rinverdisce per un momento l'uomo selvaggio, ma la gran lotta tra il Giappone e la Russia prova la forza dei due imperi così differenti coi grandi mezzi che fornisce la tecnica moderna. Ed ecco che l'Inghilterra trova il momento opportuno per squarciare il velo del Thibet, e stringere amicizia colla Francia repubblicana alleata coll'assolutismo russo. Da ogni parte si tende all'impero, ma in Italia si dorme, mentre qui, più che altrove, sarebbe tempo di formare un partito espansionista per la risurrezione della nostra gente, e perchè il buon genio della nazione, che è il nostro esercito, provi al mondo il valore della stirpe italica.

Dunque questo libro del Morasso non è che la glorificazione della forza? Di mezzo al frastuono ed all'irruenza della frase, dalle pagine alate frammiste a della prosa pedestre, si innalza pure l'idea giusta sgombra dalla grossolana forza bruta, il concetto virile di sopprimere tutte le fiacche aspirazioni, tutti i belamenti arcadici, di chiamare alla vita tutte le energie latenti e dormigliose, e spanderle a proteggere la libertà dei commerci, delle conquiste gloriose. Dovrebbe essere la forza materiale che prepara la forza morale delle nazioni. E a proposito della forza morale l'A. dedica un capitolo a quello che lui chiama imperialismo della Chiesa cattolica, che sotto Leone XIII ebbe un magnifico allargamento. È vero; ma la forza del principio religioso tende naturalmente all'unità, perchè il vero non può essere diviso. Questa forza non potrà mai essere negli interessi nazionali, che sono vari e contrari per ragioni etnografiche e di latitudine. Ad ogni modo anche le utopie hanno il loro idealismo, e questo del Morasso, se è ingenuo, non manca certamente di sincerità.

Casalmaggiore

ASTORI.

Storia

La Cronaca di Iacopo da Varagine di FRANCESCO LUIGI MANNUCCI. — Genova, Municipio, 1904.

Mentre il Burckardt, con l'autorità del suo nome e del famoso libro sulla *Civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, aveva fatto passare l'asserzione che « prima dei tempi di Andrea d'Oria.... gli

abitanti della Riviera passavano in Italia per nemici di qualsiasi cultura », l'avv. Accame, tra gli altri, a smentire tale nomea d'illetterati appioppata ai Liguri, ha cercato dimostrare che i Genovesi, « anche nelle altre discipline, astrazion fatta dal campo giuridico, non furono secondi agli altri popoli », e che fin dal secolo XIII sorse in Genova un collegio di dottori di grammatica. Tra questi due estremi egualmente eccessivi e poco fondati si colloca il M., che nel presente studio continua l'importante lavoro intorno alla storia della cultura genovese del detto secolo, già iniziato con la memoria sull' *Anonimo genovese e la sua raccolta di rime*. Alla trattazione di tale argomento è appunto dedicato il primo capitolo, che dà un quadro chiaro ed esatto della cultura elementare e pratica dei genovesi, corrispondente alle esigenze commerciali della loro vita quotidiana, fino alla seconda metà del secolo XIII, quando essa venne ad avere un subito incremento per opera non piccola del suo vescovo Iacopo da Varagine. Gli altri tre capitoli della importante monografia sono appunto consacrati a studiare il novello indirizzo dato alla storiografia genovese, fin'allora esclusivamente affidata ai Caffaro, dalla cronaca di Iacopo da Varagine, della quale studia e rileva l'intima struttura e le fonti varie, cui questi attinse.

Bari

FRANCESCO CARABELLESE.

Storie e Leggende del Prof. LICURGO CAPPELLETTI. — Torino, Bocca, 1905.

Più volte ho avuto occasione di parlare in questo periodico dei lavori storici dell'egregio prof. Licurgo Cappelletti. Quello che forma l'argomento di questa recensione è composto di nove saggi intorno a Nerone ed a Roma nel primo secolo dell' êra cristiana, intorno alla papessa Giovanna, a Lucrezia Borgia, a Filippo II e don Carlo, a Maria Antonietta, ai falsi Luigi XVII, al 18 Fruttidoro, a Napoleone I e il duca d'Enghien, al generale Cambronne a Waterloo.

Ogni saggio è fatto con molta cura e l'argomento, che ne forma il soggetto, è studiato con criterî moderni e con larghezza di notizie e di ricerche critiche, il che è prova palese della coscienza con la quale il valente autore prepara il proprio studio prima di dargli la veste definitiva, che deve esporlo alle indagini degli studiosî e sopra tutto dei critici. Altro pregio di questo, come degli altri libri del prof. Licurgo Cappelletti, si è di essere scritto con stile spigliato e chiaro, che fa sì che lo si legge con grandissimo piacere, mentre orna la mente di ottime cognizioni.

La varietà grandissima degli argomênti trattati dal prof. Cappelletti non mi permette di entrare in molti particolari, poichè,

se volessi esaminare ad uno ad uno i nove saggi, che compongono questo libro, troppo mi dovrei dilungare. Mi limiterò quindi ad alcune osservazioni.

Intorno a Nerone l'autore dice moltissime cose giuste e le osservazioni psicologiche, che egli fa, sono spesso acute e dimostrano una grande esperienza, frutto di lunghi ed accurati studî. Mi duole solo che il Cappelletti, come molti italiani, dia soverchia importanza ai giudizî di Ernesto Renan. Io non voglio certamente dire che il Renan sia incapace di dare un giudizio adeguato sopra un determinato fatto storico; ma noto che in lui quello che oggi chiamano *dilettantismo* domina sovrano. Ed è per questo che fuori d'Italia, ed anche in Francia, la fama del Renan come storico e critico è completamente caduta. Ernesto Renan è un maraviglioso artista, sebbene talvolta abusi della propria valentia letteraria e stanchi il lettore serio, che chiede argomenti e non frasi sonore ed eleganti. Ma se il Renan è indiscutibilmente uno dei maestri della lingua francese nel secolo XIX, l'opera sua come storico e critico è più che discutibile. Egli volgarizza i dotti e scettici scrittori razionalisti di Germania, aggiunge ai loro giudizî una sfumatura maggiore di scetticismo; non di rado si contraddice e non ha scrupolo alcuno per fare ipotesi e giudizî, che non poggiano sopra nessun serio fondamento, ma sono cari al Renan perchè gli permettono di dettare qualche bel periodo, di dipingere un quadretto, di buttare sulla carta una sentenza condita con un po' di quell'arguzia, che se piace nel cronista, si confà assai meno allo scienziato. All'estero Ernesto Renan è ammirato come scrittore, ma non gode credito come storico e critico: quando verrà il giorno in cui gl'Italiani faranno come i forestieri e come gli stessi Francesi compatrioti del Renan, che pure ne pigliano poco sul serio i giudizî critico-storici?

Molto dotti sono i saggi del Cappelletti intorno alla così detta Papessa Giovanna, a Filippo II e don Carlos, a Lucrezia Borgia. Quest'ultimo è una amplissima recensione critica intorno alla celebre opera di Ferdinando Gregorovius. Ma la parte forse più bella di questo volume è quella che contiene i saggi del Cappelletti sopra argomenti, che si riferiscono alla Rivoluzione francese e al regno di Napoleone il Grande. Non ripeterò qua quello che ho detto in altre recensioni; ma non posso però fare a meno di dire di nuovo che il Cappelletti è uno dei pochi, che, in Italia, non solo conoscano a fondo quel breve, ma fortunoso periodo della storia di Francia; ma che sanno scrivere intorno ad esso con serietà di critici e con vera imparzialità.

La lettura di questo libro del Cappelletti va dunque vivamente raccomandata, ma più specialmente quella dei saggi su Maria Antonietta, su Napoleone e il duca d'Enghien e sui falsi Luigi XVII.

Bologna GIUSEPPE GRABINSKI

Geografia

Di qua dal Mareb (Marèb-mellàsc') del magg. Ruffillo Perini. — Firenze, Tip. Cooperativa, 1905.

Fra i molti ufficiali che dimorarono nella Colonia Eritrea ben pochi pensarono di utilizzare i momenti di libertà consentiti loro dal servizio, per studî geografici o per raccogliere notizie sulle popolazioni che abitano quella regione. Fra quei pochi occupa certamente uno dei primi posti l' autore di questo volume, il quale passò nell' Eritrea il tempo che va dal novembre 1888 al settembre 1894, quale comandante di compagnia delle truppe indigene.

Il maggiore Perini è giustamente convinto essere cosa di primaria importanza, per fondare e governare bene una Colonia, la conoscenza intima, esatta, minuta delle popolazioni indigene con le quali si viene a contatto; quasi più ancora della ricognizione topografica del paese. « Conquistato l' animo di quelle, la conquista di questo ne procede come corollario necessario; mentre il procedimento inverso prepara amare conseguenze e tristi delusioni. »

Mosso da tali intendimenti e sorretto da queste convinzioni l' autore ha intrapreso lo studio delle popolazioni del territorio chiamato Marèb-mellàsc' (Di qua dal Mareb) che si estende tutto intorno all'Asmara fino all' attuale confine politico della Colonia, di cui forma la porzione sotto ogni riguardo più importante.

I risultati delle molte ed accurate ricerche del maggiore Perini erano finora solo parzialmente note; si trovano invece completamente riunite nel volume ora pubblicato sotto il patrocinio dell' on. Martini governatore dell' Eritrea, al quale il libro viene dedicato.

Il volume è diviso in tre parti: nella prima viene illustrata l'antica circoscrizione del territorio considerato con le sue suddivisioni basate sulle genti, tribù e famiglie che vi abitano; nella seconda sono raccolte memorie e tradizioni, che hanno permesso di tracciare un quadro storico della regione; nella terza infine vengono forniti cenni e dati originali sulla vita sociale delle popolazioni che vi hanno sede.

L' opera è illustrata da uno schizzo dimostrativo della regione alla scala 1:500 mila, e dalla riproduzione in fac-simile della carta che va unita alla *relazione storica dell' Abissinia* del padre Lobo (pubblicata nel 1728).

È impossibile dare in poche parole una idea precisa del contenuto di questa opera, nella quale alla considerevole mole (ben 463 pagine) corrisponde la ricchezza di documenti, di notizie, di osservazioni, di considerazioni, sopra il paese e i diversi suoi po-

poli. È pure difficile dare un giudizio sopra il suo valore. Gli intenti dell'autore sono stati specialmente pratici ed a questi senza dubbio risponde bene il suo libro, sebbene uscito con notevole ritardo, cioè oltre dieci anni dopo che i materiali con cui è costruito furono raccolti sul posto; ma esso ha pure considerevole importanza scientifica. Esso rappresenta infatti certamente la più diffusa e precisa descrizione finora pubblicata delle popolazioni dell' altipiano abitanti *al di qua del Mareb*. O. M.

Studi orientali

Recenti pubblicazioni di studi iranici.

Questo nobile campo degli studi iranici, al quale, per essere degnamente conosciuto, fa dànno il vicino e cognato campo indiano, ha avuto in quest' ultimi anni non pochi degni lavoratori. È peccato che, per dir soltanto della parte estetica, una letteratura come la persiana che è quella tra le orientali che più di tutte s' accosta alla classica e vanta in Firdusi un poeta che può star di fianco ad Omero, è peccato, dicevamo, che non sia meglio conosciuta da noi che pur desideriamo tanto di estendere e ampliare le nostre cognizioni!

Ad ogni modo, in parte anche per confortarci, segnaliamo subito a chi ama gli studi in generale il felice compimento della grande opera che può considerarsi come una ricca e ben digesta enciclopedia : *Grundriss der iranischen Philologie*, alla quale hanno cooperato i migliori iranisti d' Europa e d' America sotto la guida del GEIGER e del KUHN. Essa comprende tutta la glottologia iranica, tutta la letteratura iranica (Avesta, Iscrizioni degli Achemenidi, la letteratura pehlevica, l' epica, la letteratura neo-persiana) e poi la storia politica e la storia della cultura. La sua pubblicazione ha occupato per quasi un decennio (1895-1904, a Strassburgo) i dotti Autori. [1]

È uscito intanto il Dizionario dell' antico iranico del BARTHOLOMAE, del quale il JUSTI ha fatto una rigorosa e severa recensione, e intorno al quale ha pur parlato questa *Rivista bibliografica*. In questa stessa *Rivista* abbiam già fatto cenno della bell' opera del JACKSON: *Zoroaster, the prophet of ancient Iran* (New York, 1899). Ora troviamo il JACKSON essere stato collaboratore alla grande opera, ricordata di sopra, per la religione zoroastriana. Ed ecco intanto sorgere accanto a lui tre nobili compagni di lavoro, il GRAY, il SCHUYLER, il NICHOLSON. Quello, con una pazienza infinita, con una conoscenza grande non pure delle principali lingue d' Iran e d' India, ma anche dei loro dialetti più minuti, nella sua

[1] V. la *Rivista Bibliografica Italiana*, anno III N. 12 ed anno V N. 15 16.

opera: *Indo-iranian Philology with special reference to the middle and new indo-iranian languages* (New-York, 1902), va tutto vagliando e comparando in infinite incrociature il tesoro linguistico indo-iranico. Quest'altro, col suo *Index verborum of the fragments of the Avesta* (New-York, 1901), reca un valido e ricco contributo al lessico avestaico.

La bella e importante Antologia poetica di Muhammed Aufi, letterato ed erudito persiano del XIII secolo, detta *Lubâb al-albâb*, cioè (in arabo) il *Cuore dei cuori*, nella quale si contengono poesie di tanti poeti lirici persiani (circa settecento) che, senza di questa raccolta, sarebbero andate perdute, ha avuto un dotto editore nel Dott. EDOARDO G. BROWNE, dell'Università di Cambridge (Leida, 1903). La nitida e splendida edizione, corredata di indici copiosi, fa anche più desiderare che il dotto professore ne dia fuori, in un altro volume, la già annunziata sua traduzione [1].

E lo stesso Dott. GRAY, già ricordato, ci torna ora dinanzi con una bella traduzione letterale, ridottagli poi in versi inglesi da ETHEL WATTS HUMFORD (New York, 1904), di cento quartine di soggetto amoroso-mistico di Kemâl ad-dìn, poeta persiano del secolo XIII. Precede una bella introduzione in cui il GRAY dice della vita e dei meriti letterari del suo poeta, e seguono le quartine, tradotte con tutta quella fedeltà e padronanza del testo che deve avere un così dotto conoscitore di persiano.

Quanto alla loro riduzione in versi inglesi, dobbiamo subito riconoscere che essa è fatta assai bene. É sobria, e pur fedele nella brevità sua (sono quartine nel testo, e son quartine nella traduzione), e non ha il difetto dei traduttori francesi, e anche inglesi talvolta, che aggiungendo parole e frasi, dilavano tanto il testo da sembrare un vino generoso fortemente annaquato. Così ha fatto sempre il DE SACY, pure essendo uno dei più illustri arabisti, e così hanno fatto il FITZGERALD e il NICOLAS traducendo, il primo in inglese, il secondo in francese, le quartine di Omar Khayyâm. Di quest'altro poeta persiano, chi scrive ha già dato un saggio traducendone una sessantina di quartine in versi italiani serbandosi strettamente fedele al testo [2]. È stato quello il primo saggio di traduzione italiana di questo poeta. Hanno errato perciò il GOTTARDI e il CRESPI asseverando di essere stati i primi a darne tradotte in italiano un buon numero, non però traducendo dal persiano, sì bene dalla traduzione inglese del FITZGERALD [3]. Non hanno fatto male, anzi han fatto bene; ma, non conoscendo la stringatezza matematica del testo, il GOTTARDI ha fatta sua la di-

[1] Molti saggi di poeti persiani (di circa 130) sono stati dati, tradotti, nella mia *Storia della Poesia persiana*, (Torino, Unione Tip. Ed. 1894, 2 voll.).

[2] I. PIZZI, *Storia della Poesia persiana*, vol. II, pag. 280-286.

[3] *Le Quartine di Omar Khéyyam, tradotte da* V. GOTTARDI *con pref. di* A. CRESPI, Milano, Soc. Ed. pop. 1904.

lavata maniera del FITZGERALD ritraendola tale e quale fino in qualche errore non lieve; e il CRESPI, discorrendo del poeta nella prefazione, si è avvisato di trovarvi un precursore del vivere moderno, mentre, se avesse letto qualche storia letteraria persiana, avrebbe veduto che la vita tra le rose, il vino e le belle fanciulle, agognate da ogni poeta mistico di Persia, non è che la dottrina filosofica, rigida, austera, panteistica nei postulati, in contrapposto alla rilassata vita degli ortodossi musulmani. E il CRESPI ingenuamente la prende per la vita d'un moderno cercatore di avventure galanti, d'un moderno *viveur*, che si fa beffe di tutto e di tutti! Questa questione dell'interpretazione della poesia mistica, come tale che vela una dottrina filosofica (ben lontana dall'ignorante scetticismo moderno della gente volgare, come pare intenda il CRESPI!), è stata trattata lungamente da dotti persiani e da critici europei, ed è anche stata riassunta nel libro mio citato avanti (¹).

La prima parte delle *Memorie dei Santi* (*tadhkiratu 'l- Awliyâ*) pubblicata nel testo persiano dal Prof. R. NICHOLSON dell'Università di Cambridge (Leida, 1905) è anch'essa un importante contributo alla storia del misticismo persiano. È opera del poeta Ferîd ad-dîn Attâr del secolo XII, molto prolissa veramente, come, del resto, sono prolisse tutte le opere di questo poeta persiano; ma contiene molti materiali attinti ad opere che ora o non esistono più o non sono ancor venute in Europa, o alla tradizione orale, e però gioveranno assai a chi vorrà un giorno tessere la storia di tanti spiriti singolari, visionari, contemplanti, ritiratisi dal mondo per filosofare e meditare.

Torino

ITALO PIZZI

Letteratura

I. — **La fama del Byron e il byronismo in Italia** di GUIDO MUONI. — Milano, Soc. Edit. Libraria.

II. — **Il Tasso e i romantici.** Notule di GUIDO MUONI — Milano, Soc. Edit. Libraria.

Il chiaro autore, che a suo tempo con una pubblicazione di maggior mole su *Lodovico di Breme e le prime polemiche intorno a Madama di Staël e al romanticismo in Italia (1816)* ha riscosso l'unanime lode degli studiosi della nostra letteratura, continua con amoroso studio e pazienti ricerche a occuparsi del movimento let-

(¹) *Storia della Poesia persiana*, cap. III, § 155.

terario romantico e di questo studio e di queste ricerche ci offre il frutto prezioso nei due opuscoli, di cui mi accingo a parlare.

I. — Il M. si propone di rintracciare nell'opera poetica dei più notevoli letterati italiani i segni dell'influenza esercitata su di essa dall'arte del sommo poeta inglese e di riferire i giudizi che essi diedero di quest'arte. Così dopo aver parlato delle prime traduzioni italiane dei poemetti byroniani e delle biografie del Byron compilate in Italia, accenna all'imitazione della maniera del Byron che si riscontra — ove più ove meno palese — nei versi del Leopardi, del Pellico, del Tedaldi Fores, del Berchet, del Niccolini, del Rossetti, del Poerio, del Mameli, del Manzoni, del Prati e di altri minori, come il Mauro, il Baldacchini, il Padula. Di altri letterati contemporanei o di poco posteriori è ricercato e definito con precisione l'atteggiamento verso la poesia byroniana. L'ammirarono il Monti e il Foscolo, la disapprovarono per il suo contenuto il Pindemonte, il Rosmini, il Gioberti: non la comprese il classico Giordani: la trovava di un'affettata originalità il Tommaseo. Pel Niccolini il Byron fu il più grande poeta del secolo: il Mazzini lo chiamava il Napoleone della poesia: il Guerrazzi ne fu addirittura abbagliato, ma temette l'influenza del suo scetticismo sugli italiani. Il M. riporta anche la critica che dell'arte del Byron fece il Leopardi e la conforta con quella del Carducci, concludendo che le ragioni per le quali tramontò il byronismo sono precisamente quelle intuite dal Leopardi: ragioni estetiche e non già ragioni di contenuto.

Si potrebbe osservare all'Autore che questo suo volumetto procede in modo alquanto slegato: non si riesce a trovare il filo conduttore: la materia è troppo sminuzzata, divisa, suddivisa e le citazioni, soverchiamente abbondanti, soffocano il testo: ed il suo pensiero non è in quell'evidenza, che pur avrebbe meritato. Ma gli va data lode per una vasta conoscenza delle letterature straniere e della bibliografia critica che le concerne.

II. — Delineato sobriamente — nell'introduzione a questo secondo studio, indubbiamente migliore e più ponderato del primo — il nascere, il diffondersi, il morire della leggenda del Tasso, dalla vita-romanzo del Manso (1621) alla diagnosi del lombrosiano Roncoroni (1896), il M. passa a studiare la fortuna del poeta presso i romantici, poeti, drammaturghi, romanzieri, critici. Cito, per dare un'idea delle copiose ricerche che questo volume dev'esser costato all'A., i nomi dei poeti che cantarono la giovinezza, i primi amori, l'innamoramento per Leonora, la prigionia, la morte del Tasso: N. Sole, I. Cabianca, Prati, A. Peretti, Byron, Niccolini, Shelley, Baudelaire, Romani, Mamiani, Tedaldi Fores, A. De Lauzières, G. Revere, Rossetti, B. Zendrini, Leopardi, Alfieri: quelli di coloro che portarono sulla scena le sue sventure: Rosini, Nota, Fontebasso, Goethe, Fambri (in collaborazione col Salmini), De Sanctis (questi

due ultimi drammi sono inediti), Giacometti, Shelley, Raupach, Duval, Belloy, Cuvelier e Mélitas de Meun (musica di Manuel Garcia), Ferretti (musica del Donizzetti): o ne fecero argomento di romanzo: D. Castorina, P. De Stefani, A. Manning, De Gottis, Cherbuliez: e quelli infine dei poeti che si recarono in devoto pellegrinaggio a Sant'Anna o a Sant'Onofrio: Byron, Shelley, Chateaubriand, Stendhal, Rogers, Lamartine, Leopardi. Non ho bisogno di far notare che alcuni di questi nomi non sono del periodo romantico: l'A. li ha citati o per incidenza o per mettere in rilievo idee e sentimenti di scuole diverse e discordi. Segue un buon capitolo sulla critica che i romantici fecero al contenuto e alla forma della « Gerusalemme Liberata »: critica che, esorbitando, produsse la famosa antipatia del Manzoni pel Tasso e suscitò per reazione la difesa del poema tanto accusato da parte dei classicisti, ma che non impedì ai romantici di essere entusiasti ammiratori e fedeli amanti del Tasso, considerato non tanto come autore della « Gerusalemme » e delle altre opere quanto come poeta infelice e come vittima della società.

Il M. mi permetta anche circa questo suo studio un piccolo appunto: perchè citare Byron e Shelley nella traduzione francese (pag. 20-22, 26, 28, 42 e altrove) e lo Stendhal nella traduzione italiana (pag. 62)?

So che il Muoni lavora presentemente intorno a un argomento di indole puramente estetica: il sistema teorico del romanticismo. Il suo nuovo studio avrà il titolo modesto di *Note per una poetica storica del romanticismo*, ma si può ben sperare dal M. un volume che in modo definitivo stabilisca i caratteri e la vera essenza di questo così variamente giudicato e definito fenomeno letterario.

Cremona

STEFANO FERMI

L'evoluzione di Paul Bourget di AUGUSTO CHOLAT. — Roma, Società Nazionale di coltura, 1905.

Il valoroso *Ateneo* viene pubblicando una piccola biblioteca letteraria. Sono fascicoletti di un mezzo centinaio di pagine, lanciati ai giovani di buona volontà e che vogliono stare al corrente del movimento letterario contemporaneo. Il presente riassume l'opera e lo spirito di Bourget, il quale, fin da quando principiò la sua carriera, innamorato di Taine e di Renan, rivelò tuttavia la sua personalità, mostrò di avere un pensiero tutto suo; Taine e Renan mancavano di sincerità ed egli volle essere sincero. Questa forza lo portò un po' alla volta tra il gruppo di quella gente che si muove e ritorna, come disse il Semeria; e, leggendo i suoi due ultimi romanzi *L'étape* e *Le divorce* si direbbe ch'egli sia già

arrivato. Non ci sono, adunque, due Bourget l'un contro l'altro, ma è l'evoluzione naturale di uno spirito colto che va in cerca della verità, come noi vediamo Pascoli e Arturo Graf, che chiedono alla loro anima se la fede non ha i suoi diritti.

Casalmaggiore

ASTORI.

Letture amene

Illusioni e realtà. Romanzo di RODOLFO BALDI. — Milano, Cogliati, 1905.

Semplice è la trama di questo romanzo, ristretto il mondo entro il quale si svolgono gli avvenimenti, ma sono delineati i caratteri de' personaggi, in ispecie di Marcella e di Fernando, e ritratte con efficacia d'arte le passioni e le scene. È ben vero che dinanzi a questa storia, che combina e congegna non pochi elementi del vecchio stile romantico — una delusione in amore, un matrimonio infelice, un ritorno dall'America, una morte di crepacuore — qualcuno inarcherà le ciglia, ma che importa? La vita non corre sempre normale, anzi per tanta gente ingannata dall'apparenza superficiale prepara casi e scioglimenti ben diversi da quelli che s'attendevano. Chi possiede il vero senso delle cose, la preveggenza del domani? Pochi solitari, speculanti sulla esperienza e sulla conoscenza del cuore umano. Gli altri corrono all'impazzata dietro a false immagini di bene e piangono poi e maledicono il mondo e bestemmiano Dio quando s'avveggono della vanità dell'ombra che inseguivano e della inutilità dei loro sforzi. Illusioni e realtà! Gli è che lo spirito, privato della fede e della speranza, non può servire di guida fedele e sagace all'uomo e l'errore genera colpe e sventure....

Questo buon romanzo — che apparve prima nella *Rassegna Nazionale* — ci porge salutari mòniti di quella sapienza della vita, sempre antica e sempre nuova, troppo spesso obliata, che solo può assicurare alle creature umane un poco di tregua, un sorriso tra le lacrime, un raggio di felicità. P. MANICA

Le cinque figlie della signora Bertrand di TOMMASINA GUIDI. — Milano, Carrara, 1904.

Carattere, cuore, condizione di vita del tutto differente l'una dall'altra hanno queste cinque sorelle Bertrand, la cui madre, donna semplice e un po' alla buona, preoccupandosi principalmente del loro materiale benessere, non sa sempre discernere la via migliore per assicurarne la vera felicità. Uno dei maggiori suoi crucci è quello di vedersi invecchiare in casa la sua primogenita Egidia

la quale però, ben lungi dal partecipare alle inquietudini materne, percorre animosa e serena la via tracciatale dalla Provvidenza ed è il vero tesoro, l'angelo tutelare della famiglia in ogni vicissitudine che questa è costretta a incontrare. Accanto a un tal tipo di fanciulla virtuosissima e forte spicca maggiormente nella sua bruttezza il carattere della seconda sorella, Leandra, maritata ad un giovane buono e ricco, che l'avrebbe fatta felice, se l'egoismo di lei, il suo spirito di rivolta, i continui capricci non le avessero affatto alienato l' animo del marito. Il quale, poveretto, non trovando nella famiglia sua nessun motivo di consolazione, come quegli che ha sbagliato una via da cui è inutile pensare di poter tornare indietro, s' accorge che tesoro di moglie sarebbe stata invece per lui Egidia; e il rammarico che prova di non averla scelta, quand' era a tempo, unito all' inclinazione segreta che sente nel cuore per lei sono così vive che egli non può fare a meno di manifestarlo, in tante dolorose occasioni, anche alla cognata. Ma questa, ed è qui un esempio bellissimo di fortezza veramente cristiana, benchè straziata nell'intimo del cuore dallo stesso sentimento, trova in Dio e nell' approvazione della sua coscienza la forza di reprimere i primi moti inconsiderati d' affetto e di suggerire virtuosi pensieri all' infelice marito di Leandra. Finalmente la coraggiosa fanciulla, compiuta la sua santa missione in famiglia, dopo che le altre sorelle hanno avuto col matrimonio la contentezza che desideravano, stanca del mondo e delle sue lotte, avida di una pace più vera di quella che si può trovare quaggiù, chiede ed ottiene da sua madre, non senza molte difficoltà, il permesso di consacrarsi a Dio in un monastero di perpetua clausura.

Tale è in breve l' argomento principale di questo romanzo di Tommasina Guidi, argomento moralissimo come ognun vede, la cui tela si svolge a grado a grado, con molta naturalezza e bell' intreccio di casi, in modo da dilettare grandemente il lettore.

Qualche inesattezza di forma e improprietà di parola sono lievi difetti di questo libro, e credo che l' A. avrebbe potuto evitarli con un po' più di cura e d' attenzione alle regole del bello e corretto scrivere italiano. GIULIA FORNACIARI.

Varia

Il personale dell' Amministrazione degli Archivi di Stato. — Torino, Sacerdote, 1905, pag. 28 in-4.

Abbiamo ricevuto, or non è molto, il Memoriale degli Archivi di Stato, del quale già molti giornali e dotti periodici hanno dato un largo ed esattissimo conto. Non vogliamo esimerci dal notare anche noi l' importanza del medesimo sotto il duplice aspetto di

iniziare i profani al culto dei più importanti tesori di carte pregevolissime, e di additare la misera condizione di coloro che sono preposti alla conservazione e diligente custodia di questi documenti. Già del noto argomento uomini di scienza e di cuore hanno parlato officialmente ed hanno trovato un'eco condegna nell' animo dell' on. Fortis, presidente del Consiglio e Ministro dell' Interno, il quale, secondo il comunicato della *Nazione* del dì 15 Giugno 1905 n. 166, ha data agli onorevoli Merci e Malvezzi formale assicurazione che entro il corrente anno presenterà al Parlamento il progetto di legge per migliorare l' organico del personale.

Ammesso da tutti che gli Archivi di Stato siano principalmente l' officina più importante della storia in tutti quanti i rami in cui si divide, (e ciò si rileva dall' accorrere sempre più numeroso di studiosi da ogni parte del mondo), scaturisce come natural conseguenza che gli ufficiali ivi destinati debbano esser dotati di tali e tante cognizioni quante sarebbero indispensabili per il conseguimento di una cattedra universitaria, ed è logico il concludere che questo substrato di cognizioni, che essi posseggono all' inizio dell' alunnato, debba continuamente accrescersi ed estendersi. Sicchè non è da paragonare l' impiegato d' archivio a quello di qualsiasi altra amministrazione in cui la forma burocratica ha la prevalenza. L' impiegato d' archivio è al tempo stesso pubblico ufficiale e ricercatore erudito; deve essere al corrente di tutta la legislazione archivistica e deve esser pronto a rispondere con precisione alle domande che ogni studioso gli rivolga, dimostrando in special modo di conoscere a fondo l' archivio affidato alle sue cure, agevolare le ricerche, essere tutto per tutti. Per tal grado di cultura e di studio e per tal genere di attribuzioni egli non pretende un trattamento diverso dagli altri impiegati, ma che venga parificato, per gli stipendi, almeno a quelli che hanno incarichi che si possano più da vicino paragonare ai suoi.

Il memoriale non fa proposte concrete, ma addita quali sono, secondo indagini accuratamente eseguite, le cause della lentezza di questa carriera: Prima: L' irrazionale costituzione del ruolo fatto a rovescio. Seconda: L' abituale intrusione, nel medesimo, di persone estranee all' ufficio. Terza: la parsimonia con cui si operano i collocamenti a riposo di coloro che per i limiti d' età e il numero di anni di servizio, ne hanno diritto.

Era giusto che un risveglio siffatto finalmente avvenisse allo scopo d' ottenere un trattamento equo e decoroso per chi ha dedicata tutta quanta l' attività indagatrice dell' ingegno al culto delle antiche memorie « specchio fedele in cui si riflette il nostro ieri e quasi si disegna il nostro domani. » [1] O. G.

[1] Di questa importante questione si occupò già C. Lupi nella *Rassegna Nazionale* del 16 ottobre 1897.

Cronaca.

— **Per l'insegnamento classico nella scuola secondaria.** Mentre raccomandiamo di nuovo all' attenzione dei nostri lettori la circolare riferita nel penultimo nostro fascicolo (pag. 240), notiamo che l' *Atene e Roma* — l' unica rivista italiana promotrice della cultura classica fuori della ristretta cerchia degli specialisti — dedica all' importante questione parecchie colonne del fascicolo di luglio testé apparso. Gli scrittori sono questa volta Mario Fuochi, Arturo Solari ed Achille Cosattini, tre valenti e stimati insegnanti di lettere greche e latine. Il medesimo fascicolo contiene articoli di F. C. Wick (L' epigramma pompeiano su Perona e Micone), G. Vitelli (I papiri pubblicati da T. Reinach) e G. Cevolani (Un caso anormale di attrazione modale in latino).

— È uscita una nuova edizione degli *Epodi* d' Orazio annotati e preceduti da una dotta introduzione per cura del Prof. E. Pistelli del R. Istituto Superiore e delle Scuole Pie di Firenze. Il volumetto appartiene alla collezione di autori greci e latini che si pubblica dall' editore Sansoni.

— È uscita poco fa l' opera di Alfredo Trombetti da lungo tempo annunziata: **L' unità d' origine del linguaggio** (Bologna, Treves-Beltrami).

— **Poetae philosophi et Philosophi minores.** È il motto col quale si annunzia una nuova intrapresa che crediamo utile di far conoscere ai nostri lettori. « Un gruppo di giovani » dice il programma diramato dai promotori « animati da un medesimo ardore di ricerca filosofica, consapevoli dei tesori nascosti nelle opere di quei pensatori che, o per essere caduti in dimenticanza o per colpa di un ristretto pregiudizio laico o per esserne esaurite, rare, indecorose le edizioni o per difetto di traduzioni e di serie esposizioni critiche, rimangono quasi estranei alla coltura italiana, si sono proposti di dare armonia e unità ad una serie di studi, che delle opere loro raccolgano il fiore. Accanto ai filosofi classici ed ai loro massimi sistemi — che in quest' ora accentrano altre e diverse attività intellettuali — essi intendono far rivivere le più grandi anime mistiche: *poetae philosophi et philosophi minores*, maestri della vita interiore, oggi lontani da molti inconsci discepoli, che ne potrebbero apprezzare il valore e saprebbero farsene ricchi se più vicini e famigliari li avessero. E con eguale amore cercheranno di risvegliare le voci — fioche per lungo silenzio — di quegli *spirituali*, speciamente italiani, che, durante il Medio Evo, sono stati della coscienza religiosa i più ferventi interpreti ». L' impresa dovrebbe abbracciare « una parte del mondo orientale, con la mistica indiana e col sûfismo; il mondo greco-romano dagli Orfici a Proclo, da Origene a S. Agostino; il misticismo neolatino, germanico, fiammingo dell' Evo Medio co' suoi maestri, i suoi santi, i suoi apocalittici; l' idealismo mistico della Rinascenza e delle età successive, fino a Novalis, a Gian Paolo Richter, a Carlyle, a Emerson ». La pubblicazione incomincerà nel 1906 e sarà fatta per mezzo della Libreria editrice Lombarda.

— **Alcuni episodi scelti dal poema dei Nibelunghi** e pubblicati con una grammatica e un vocabolario da G. Ciardi-Dupré (Firenze, Libreria editrice fiorentina). « Questo libro » dice l' autore nella prefazione « vuole essere un primo avviamento alla studio del medio-alto-tedesco; e la piccola antologia che ne costituisce la parte principale e gli dà il titolo ha il solo scopo d' offrire allo studioso una raccolta di testi non difficili su cui egli possa esercitarsi. Perciò non vi si fa la critica del testo, non si propongono teorie nuove nè si espongono le teorie già proposte circa la formazione del poema, non si parla della leggenda epica e delle sue varie forme presso le varie stirpi germaniche... ». L' uso di questo manualetto presuppone, naturalmente, la conoscenza del tedesco moderno: altrimenti la breve trattazione grammaticale che precede i saggi del poema riuscirebbe oscura, e il dizionario che li accompagna insufficiente. Notiamo alcuni errori di stampa che ci hanno dato nell' occhio scorrendo il volumetto: *hezes* invece di *hazzes* (pag. 9 § 22); *gevahsen* invece di *gewahsen* (str. 24), *küeuen* invece di *küenen* (str. 1031); *selbergetân* invece di *selber getân* (str. 1042). Del resto il libro è assai bene stampato.

— **Varia.** Nel fascicolo di luglio-agosto degli *Studi religiosi* sono specialmente notevoli i seguenti articoli: G. Semeria, Per la fede religiosa in Italia (a proposito

di Arturo Graf e Giovanni Pascoli); G. Grabinski, Le origini del Concordato; S. Minocchi, Il Salterio davidico (Nuove ricerche di critica biblica).

— Il sig. N. Durnovo di Mosca pubblica nell' *Archiv für slavische Philologie* (XXVII, 1) una bibliografia critica degli studi relativi alla dialettologia russa usciti nel quinquennio 1897-1901.

— Notiamo alcuni dei principali articoli apparsi negli ultimi fascicoli della rivista araba *Al Machriq* di Beirut: La fauna storica o gli animali scomparsi del Libano (H. Lammens); L'isola di Malta e la sua storia (G. Sebalani); I manoscritti arabi della Biblioteca orientale di Beirut (L. Cheikho); La Svizzera africana (A. M. Raad); Le misure della grandezza della terra (P. de Vregille); Proverbi volgari sui mesi e sulle stagioni (A. Gemayel); Bullettino scientifico (L. Cheikho).

— La *Cultura sociale*, che da lungo tempo si occupa del movimento femminista, pubblica nel numero del 1º agosto un articolo di R. Murri su *Le scuole miste* e una *cronaca del femminismo* che sarà regolarmente continuata.

— Alcune brave persone hanno ideato una sottoscrizione per acquistare e regalare a ciascuno dei deputati al nostro Parlamento una copia del volume: *La terza Italia* (Lettere di un Yankee tradotte da F. Garlanda), che ha il merito di dire con franchezza, benchè mescolate a parecchie idee strane, molte belle verità degne d'essere intese e meditate colà *dove il destin de' popoli si cova*.

— **Capital et travail**. Manuel populaire d'économie sociale par l' Abbé Scaloni (Lièges, École professionelle de St. Jean Berchmans). Di questo libro del direttore dei Salesiani di Liegi parlò già favolmente la *Réforme Sociale*. Esso è stato tanto ampliato dall'autore che he ha preso le proporzioni d'un manuale completo di economia Merita d'esser raccomandato ai giovani studiosi per la precisione delle dimostrazioni e pei giudizi sicuri.

— « **Un capitolo della Minerva nefasta** » Con questo titolo Luca Beltrami denunzia nel *Marzocco* del 6 agosto un grave fatto che da parecchi mesi si svolge presso il Ministero della pubblica istruzione. Egli narra come, essendo stato rieletto dopo un'interruzione di quasi 10 anni all'ufficio della Giunta superiore di Belle Arti, nella prima adunanza alla quale prese parte, mostrasse una certa meraviglia per il fatto che nessun argomento concernente l'arte antica era iscritto nell'ordine del giorno. Gli fu osservato che il ministro aveva recentemente istituito una speciale Commissione, detta *degli undici*, e ad essa deferito tale incarico, togliendo così alla Giunta la parte più importante delle sue attribuzioni. Stando le cose in questi termini il Beltrami espresse il parere che ai membri della Giunta non restava altro che dimettersi dall'ufficio, e alcuni colleghi aderirono a tale proposta. Senonchè sapendosi che erano già state fatte trattative col ministro per risolvere il conflitto, fu deciso di soprassedere in attesa dell'esito. Il ministro poco dopo, convocata la Giunta in casa sua, confessava sinceramente d'avere istituito la Commissione degli 11 ignorando che esiste già un altro ente incaricato di giudicare tutti gli argomenti artistici. Ora, osserva il Beltrami, se non è strano il caso d'un ministro che ignori qualche ingranaggio della complicata amministrazione che egli è chiamato a dirigere, « strana invece, e sommamente censurabile è la condotta di quella Direzione generale, la quale, mentre era chiamata ad assicurare la continuità e la coerenza amministrativa in mezzo al rapido succedersi di ministri, lasciava tranquillamente svolgersi l'equivoco delle due commissioni ». Riconosciuta dallo stesso ministro la necessità di riparare l'errore, la Giunta non insistè nelle dimissioni: ma volle che per salvare almeno la sua dignità fossero iscritti nell'ordine del giorno alcuni argomenti relativi all'arte antica, e dovè lottare non poco per ottenere questo *minimum* di soddisfazione. Ma due settimane dopo si adunava la Commissione degli 11 e, riprendendo in esame gli stessi argomenti, dava il suo parere contrario. Ciò succedeva in gennaio: e dopo sette mesi il triste dualismo non è stato ancora eliminato.

— **Ci congratuliamo** col nostro egregio collaboratore Prof. Giotto Bizzarrini a cui è stata conferita da S. M. la medaglia d'oro pei benemeriti dell'istruzione e della educazione popolare.

Alberto Pacinotti, *gerente-responsabile*

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro [illegible] dite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si [illegible] cettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

R. Foglietti — *Origine dello Studio Maceratese* — Macerata, Unione cattolica tipografica 1905.

Dott. Giovanni Graziani. — *La emigrazione italiana nella Repubblica Argentina* — Torino, G. B. Paravia, 1905.

Orazio Viola. — *Il tricolore italiano.* — Saggio bibliografico — Catania, tip. C. Battiato. 1905.

Giorgio Piranesi. — *Le Case degli Alighieri.* — Seconda edizione — Firenze, F. Lumachi, editore, 1905.

Giovanni Pascoli — *La Messa d'oro.* — Bologna, N. Zanichelli, 1905.

The New York Review. — New York, St. Joseph' Seminary.

M. R. Monlaur. — *Le Rayon* — Paris. Plon-Nourrit, rue Garançière, 1905

— *Après la neuvième heure* — Paris, Plon-Nourrit, 1905.

Saint Odon par Dom Bourg — Paris, V. Lecoffre, rue Bonaparte, 9.

Saint Colomban par l'abbé G. Martin. — Paris, ibidem. 1905.

Gubbio — Laura Mc Chracken — London, David Nutt, 1905.

Fatale méprise — Henri Baraude — Paris, Plon Nourrit, 1905.

Demi-mère — Resclauz de Bermon. — Paris, Plon Nourrit, 1905.

Réponse aux « Études. » — Viellet. — Paris, Roger, 1905.

Mons. Antonio Dott. Montanari — *Manuale dei verbi francesi con traduzione italiana* — Seconda edizione migliorata ed aumentata — Ravenna, Tip. Artigianelli, 1904.

Domenico Zanichelli — *Cavour.* — Firenze, Barbèra. 1905.

Pierre l'Ermite — *La grande Amica.* — Versione dal francese di Elena Viganò-Silva — illustrazioni di Damblans — Bergamo. Società editrice pro-famiglia, 1905.

Alessandro Luzio — *Giuseppe Mazzini* — Conferenza con note e documenti inediti — Milano, fratelli Treves, 1905.

Ernesto Masi. — *Nell' ottocento* — Idee e figure del secolo XIX — Milano, fratelli Treves 1905.

T. Ribot. — *Psicologia dell' attenzione* — traduz. di Sofia Behr. — Milano, fratelli T[illegible] ves, 1905.

Mazzini — Pensieri, giudizi e ricordi ora [illegible] la prima volta, pubblicati in occasione [illegible] primo centenario della nascita — Milano, [illegible] d'Arti grafiche G. Citterio e C., 1905.

Amelia Rosselli. — *Topinino* — Storia d'[illegible] bino — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1[illegible]

Antonino Giordano — *La Divina Com[illegible] esposta in tre grandi quadri sinottici* — [illegible] poli, L. Pierro, 1905.

Fulvio Stanganelli (D. R. Flaccavento) — *Sonno delle Anime di Dora Melegari* — [illegible] bibliografica — Comiso, G. Destefano, 1[illegible]

Ministero d' Agricoltura Industria e Commer[illegible] rezione Generale d'Agricoltura - *Annali d[illegible] coltura 1905* - Concimi, Mangimi, Semen[illegible] stanze antiparassitarie. Commercio, fro[illegible] repressione delle frodi, specialmente in [illegible] per Italo Giglioli. — Roma, tip. della [illegible] mera dei Deputati, 1905.

Lanciere (Ten. Emilio Salaris) — *Ghiribizz[illegible] rie oneste.... e poco liete !* (dal libro d[illegible] cordi) — Schio, Manifattura nazionale [illegible] te, 1905.

Josè de la Mano Beneite. — *El Absentis[illegible] los latifundios.* — Salamanca, impr. de [illegible] trava a cargo de L. Rodriguez. 1905.

Giovanni B. Pagani. — *La Vita di Luigi [illegible] tili,* sacerdote dell' Istituto della Carit[illegible] Roma, Desclée Lefebvre, 1904.

Guido Mazzoni. — *Esercitazioni sulla letter[illegible] religiosa in Italia nei secoli XIII e XIV.* Firenze, Alfani e Venturi, 1905.

Prof. Luciano Milani — *Il Socialismo* — B[illegible] gna, Garagnani e figli. 1905.

Guido Bigoni. — *Utile rifacimento di lezion[illegible] mose.* — Venezia, Tip. A. Pellizzato.

— *Augusto Franchetti* — Genova, tip. della [illegible] ventù, 1905.

Ministero d' Agricoltura Industria e Commer[illegible] Ufficio del Lavoro — *Atti del Consiglio S[illegible] riore sul Lavoro* — Quarta Sessione or[illegible] ria — Marzo 1905 — Roma, G. Bertero [illegible] 1905.

(*Continua*)

ANNO X. FIRENZE, 16 SETTEMBRE 1905 N. 18

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	**L. 8,00**
Per gli Stati dell'Unione postale	**» 8,00**

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: C. A. BENSON; *Edward FitzGerald* — P. L. RAMBALDI; *Il canto XX dell' Inferno; Dante contro la magìa* — PIER SALVETTI; *Rime giocose edite ed inedite d'un umorista fiorentino del secolo XVII* — T. FANCIULLACCI; *L'opera satirica di Salvator Rosa* — A. SERENA; *Un serventese misogino* — P. PATRIZI; *Il Giambologna* — C. CAVIGLIONE; *Il Rimorso* — E. CONTI; *La proprietà fondiaria nel passato e nel presente* — *Annali di agricoltura* — E. SPIOTTI; *La Repubblica Argentina* — *Il Catechismo della sociologia cristiana* — F. GIBBS; *Sapere è Potere* — R.W. EMERSON; *Saggi* — *Adveniat regnum tuum* — A. SOLESMES; *Fra i monaci esiliati all'isola di Wight* — *Cronaca*.

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l'Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 16 Settembre 1905 N. 18

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: C. A. BENSON; *Edward FitzGerald* — P. L. RAMBALDI; *Il canto XX dell'Inferno; Dante contro la magia* — PIER SALVETTI; *Rime giocose edite ed inedite d'un umorista fiorentino del secolo XVII* — T. FANCIULLACCI; *L'opera satirica di Salvator Rosa* — A. SERENA; *Un serventese misogino* — P. PATRIZI; *Il Giambologna* — C. CAVIGLIONE; *Il Rimorso* — E. CONTI; *La proprietà fondiaria nel passato e nel presente* — *Annali di agricoltura* — E. SPIOTTI; *La Repubblica Argentina* — *Il Catechismo della sociologia cristiana* — F. GIBBS; *Sapere è Potere* — R.W. EMERSON; *Saggi* — *Adveniat regnum tuum* — A. SOLESMES; *Fra i monaci esiliati all'isola di Wight* — *Cronaca*.

Letteratura

Edward FitzGerald by C. A. BENSON (*English men of Letters*, *new series*). London, Macmillan [1905] Pag. 207.

Eduardo FitzGerald è figliuolo di Giovanni Purcell e di Maria Francesca FitzGerald: e il casato della madre divenne quello del padre e poi suo: nacque il 31 marzo 1809, e morì il 14 giugno del 1883, non arrivato ai settantacinque anni, come, diceva egli stesso, nessuno della famiglia. I genitori erano primi cugini: e se non ebbe da questa unione di sangue e di nervi che troppo s'assomigliano, più gravi danni, si spiegherebbero certe deviazioni dal fare comune, e certi non ignobili ghiribizzi che giudici molto lesti a dar nome ai caratteri battezzano a modo loro.

La fama non lo fece conoscere, tra gli stranieri, che per le quartine piene di immagini e agitatrici di pensieri di Omar Khayyâm; alle quali il *FG.* si sentì quasi il volgarizzatore sospirato dal primo poeta. La vita è semplice: e dà risalto, non alle cose di fuori ma a quelle di dentro narrandola A. C. Benson; come già nella biografia del Rossetti [1]; con amore che non è idolatria e lasciando che spesso lo scrittore si dipinga da sè.

Natura lo fece amante di libertà: lo favorì la sorte, perchè la onesta ricchezza della famiglia gli permise di godere interamente quel prezioso amore: ma in ogni condizione di vita sociale

[1] Nella stessa serie che è la *nuova*, degli *English men of Letters* [1904].

si indovina che egli l'avrebbe messo in capo ad ogni bisogno, ad ogni voglia, ad ogni capriccio in mezzo agli uomini. Vissuto tra i libri se ne fa piacevoli compagni, non tiranni: non sente che il mondo abbia bisogno anche dei suoi, timido insieme e superbo. La bellezza vede nel suo sfolgorio fervido e se ne atterrisce: ritrarla degnamente, secondo la sua coscienza di contemplatore, non può: guastarla in parte, non degna. Onde il piccolo numero degli scritti di lui, e il confidare nell'esempio di maggiori e venerati poeti, traducendo; ma con amore, con zelo e con fortuna. Fortuna che, accostandolo ad amico che è forte e sicura guida alle ricerche sull'oriente, gli pone in mano le strofe che volano, agili e graziose, come se nate nel cervello, e direi nel cuore del volgarizzatore: fortuna, che sparge il nome del *FG.*, dianzi poco conosciuto, per tutto il vasto regno della parlata inglese, e ne resterà sempre documento di bellezza. Al persiano accoppiò lo spagnolo, ad Omar Khayyâm il Calderon; ma nella ricchezza scegliendo da parco innamorato ci diede pochi drammi soltanto: nè dimenticò i maestri dei maestri, traducendo da Eschilo (*Agamennone*, 1865) e da Sofocle (*Edipo*, 1880-1881).

Non ama mettere in mostra il suo nome: lo stampatore è spesso per lui un amabile ed elegante copista; così che i libri escono di casa, ma paurosi, per le vie più deserte, e si ricoverano in altre case di amici: schivano l'ignoto, per togliersi alla noia delle presentazioni, e per sospetto di trovarvi o freddo accoglimento, o sgarbato. La ritrosia, nel fare e nel mostrare, ingenera ritrosia anche nei censori: e questi solitari che fuggono sole infocato e impetuoso vento, hanno la pelle sottile, che si guasta presto. Pochi altri passeggeri li veggono, e spesso fingono non vederli. Melanconici e schizzinosi, non cercano la gloria; ma questa dea è assalita e corteggiata da tanti, che non ha tempo e modo di correre di suo incontro a nessuno (1).

Il *FG.* diede *Dix dramas of Calderon* nel 53, il *Mágico prodigioso* e un'altro (2) nel 65: nel 1859 esce Omar, poi cresciuto via via nel 65, nel 68, nel 72, nel 79. Come dice il Benson (pag. 86) il *FG.* meglio combatte come Teucro, e getta le sue frecce, stando dietro allo scudo di Ajace. Ma colpisce nel segno. Più fredda (3) è la poesia che scaturisce di vena: e non avrebbe di suo attirato ammiratori l'*Euphranor* (1851-55): perchè il sottile artefice di versi non ha vivo l'estro; nè insiste, come tanti sventati e presuntuosi, a farsi più alto, che natura non volesse, montando sui trampoli.

(1) É piu scoraggiante, dice il Benson (pag. 88) che anche gli amici non tenessero, a paragone di altri scrittori, troppo conto dei suoi lavori.

(2) Non mi vergogno di dire che non rammento il titolo spagnolo di *Such Stuff as Dreams are made of.*

(3) Prendo tutto il giudizio del Benson, perché del poema non ho visto per caso che pochi versi.

Ma questo evitare ogni sforzo è virtù? Il mondo è pieno di desideri per le fatiche degli altri: suona tanto spesso il *perchè non fa, egli che potrebbe?* Forse è bene che gli spettatori si contentino di quello che è dato: nel misurare le forze latenti, si ingannano spesso, così i fervidi amici che sperano, come gli invidiosi che temono: il *potrebbe* non vale: conta solo l'*ha potuto*.

Il Benson che non ha davanti a sè un eroe di battaglie, giudica i libri, pensatamente, come giudica gli usi ed abusi, se posso dire, dell'uomo. Giunti alla fine si conosce davvero un nobile e strano cavaliere della bellezza e i frammenti di lettere da lui scritte fanno sapere e indovinare: ai brevi saggi, si sente vivo il desiderio di averle tutte sotto gli occhi per ammirarle, come sono ammirate dagli indagatori di questa *letteratura segreta*, che nasce rapida, nel consorzio umano, e troppo rapida sparisce; quando non è da screanzati mercanti di libri tradita, e tirata alla luce che essa voleva sfuggire. V'è lo stile, che vario secondo gl'intelletti ed i sentimenti, serba la sua naturale leggiadria, con calore senza pomposità, con grazia senza smancerie e con quello che gli resta di veramente misterioso; perchè ogni lettera non suppone, e non cerca, che un solo lettore.

Eccolo il brav'uomo: fedele a vecchi e desiderati legami, con passione, di molti e buoni amici, di poche e buone amiche: e dei tanti, noto Federico Tennyson e poi i due fratelli minori; noto Alfredo che pone all'amico, negli ultimi anni della vita di lui, un monumento da poeta, scherzando prima e piangendo poi, nei versi che fanno bella cornice al *Tyresias*. Eccolo indolente e impaziente: ora da parere coi noiosi sgarbato, e pronto ad annoiarsi, poi gentile anche verso gli umili. Vagante dal giardino, alla barca, allo studiolo: e qui i libri intorno a lui, ammucchiati in disordine, quasi a simbolo della vita intellettuale. La pedanteria sociale lo importunava: anche ne' vestiti voleva far di suo, trascurato, *smodato*, per dare alla parola un valore nuovo che si intende. E di suo fa cibandosi: perchè vive di pane e di frutta, mele e pere; ma poi rape e burro, e cacio e vivande nel latte. Le carni sono ornamento della tavola per gli ospiti, che non vuole affamare. Per conchiudere, va affermato che gli mancava il vero coraggio morale e un amico ne parlava così: (pag. 177) «La sua vita è un succedersi di sospiri, ma ciascuno è soffocato subito: vede chiaro così la ragione dei sospiri come la loro inutilità.» — È insomma un melanconico.

Questi cenni, rapidi, incompiuti, escono senza fatica dal libro del Benson: ma è mio desiderio, anche questa volta, che ad esso riconducano un lettore amante così delle lettere buone, come della psicologia. [1]

Padova, 25 luglio 1905 E. TEZA

---

[1] P. S. Mentre correggo le bozze, ho sotto gli occhi i giudizi del mio fidato Mentore, per la letteratura inglese, dell'*Athenaeum*. Lodato merita-

Il canto XX dell' Inferno: Dante contro la magia, di P. L. RAMBALDI. Atti della R. Accademia Virgiliana; Mantova, 1904.

Dopo la sottile e geniale interpretazione che di questo canto fece il D' Ovidio (*Studi sulla D. Comm.* Palermo, 1901), il ch°. prof. Rambaldi, non per velleità di contraddizione o per posa di supercritico, ma per convinzione propria e per comunicare altrui i resultati de' suoi seri studi riesce a darcene un' originale, ben divisata, squisita interpretazione nella quale la soda dottrina, la finezza dell' indagine erudita e di quella psicologica e l'intuito artistico si danno bellamente la mano. Della magia, e in ispecie dell' arte divinatoria, delle sue radici, del concetto che se n' ebbe nel M. E., della severità della Chiesa contro di essa, del perchè e del come Dante ordisse un' intero canto per condannare quel peccato di superbia e di frode, dell'atteggiamento di due Poeti, della convenienza dei rimproveri di Virgilio, del rifacimento dell' episodio di Manto, insomma di tutta la materia il R. tratta con novità di concetto e felicità di congetture, ora opponendosi or consentendo alle ragioni d' eminenti critici quali, oltre il D'Ovidio, il Tommaseo, il Bartoli, il Casini, lo Scherillo, lo Zingarelli, il Cian, il Gorra, il Luiso, ecc.

La conclusione è che il divino poeta deliberatamente volle colpire di mostruosa pena gl' indovini, cioè tutti coloro che ricercassero il futuro al di là del segno stabilito dalla Chiesa e determinato da S. Tommaso, condannando come falsa e sciocca ogni speculazione oltre a quel segno, e convenientemente attribuendo tale lezione morale a Virgilio, al savio gentile, simbolo della Ragione sottomessa alla Fede.

Firenze A. CAMPANI.

---

mente il Benson, parla il critico del FitzGerald (n° 4059 pag. 198) e conchiude essere egli stato la *metà di un poeta:* gli mancò per essere compiuto, l' elemento virile. Nè si lamentino gli ammiratori di sentirselo chiamare feminino (che non è l' effeminato): non ha l' energia: ha l'amore vivo per i forti, restando debole. Non ha pensieri originali; ma il suo gusto estetico ha molto valore, benchè non sempre perfetto. *Fu in una parola uomo di giudizio fine ed indipendente, ma limitato.* Mettano i lettori sulla bilancia anche queste severe parole.

Rime giocose edite ed inedite d'un umorista fiorentino del secolo XVII (Pier Salvetti) : con note illustrative e cenni biografici e critici di Mario Aglietti. — Firenze, Bertelli, 1904.

Dopo la *Miscellanea* di lettere e documenti riguardanti il Risorgimento nazionale, — inauguratasi l'anno passato con alcuni scritti di Gustavo Modena —, ecco che il coraggioso editore Bertelli, bibliofilo quanto brioso scrittore sotto il pseudonimo di *Vamba*, inizia ora, con questo volume, una *piccola biblioteca* di poeti giocosi italiani ignorati, dimenticati o mal noti. E l'inizia bene, sia per la scelta del soggetto — Pier Salvetti, poeta bernesco fiorentino della prima metà del seicento, vissuto in mezzo alle dotte e allegre brigate accademiche degli *apatisti*, degli *svegliati*, dei *percossi*, in fama di faceto improvvisatore, non senza lampi d'originalità e di qualche elevato pensiero in mezzo all'universale scetticismo —, sia per la diligenza e l'acume dell'illustratore, il dott. Mario Aglietti, che tesse una succinta biografia di quell'arguto *umorista* (prendasi tal parola nel senso meno grave), lo colloca nella sua vera luce, ne raccoglie da sicure fonti e con buona critica del testo ne pubblica le rime giocose: fra le quali notevoli il *Brindisi*, il *Grillo*, il *Soldato poltrone*, e capitoli e lamenti ed epitalami burleschi, ch'ebbero già lodi dal Magliabechi, dal Marmi, dal Manni, dal Fanfani, dall'Arlia, dall'Alfani, dal D'Ancona, dal Bacci, dal Belloni, dal Piccini.

S'arricchisce così d'un eccellente capitolo la storia della poesia del seicento, e s'inaugura felicemente la nuova collezione di *Poeti giocosi*.

Firenze A. Campani.

I. **L'opera satirica di Salvator Rosa** del Prof. Torello Fanciullacci, — Venezia, Tip. Emiliana, 1905.

II. **Un serventese misogino:** di Augusto Serena. — Treviso, Turazza, 1905.

I. Nel secolo infelice, che vide in Italia la dominazione tirannica della Spagna, le lettere e le arti decadute, i costumi corrotti, la scienza perseguitata, sorsero pure voci oneste e coraggiose a biasimare le sue perniciose tendenze artistiche e morali: prima fra tutte quella del poeta-pittore napoletano Salvator Rosa. Il F., cui non manca una discreta preparazione bibliografica e che possiede uno stile serrato e vivace, prende in esame le sue satire e serenamente ne segnala i pregi (spontaneità, arguzia, calore) e i di-

fetti (soverchio apparato erudito, divagazioni, prolissità, oscurità). Accurata è la ricerca delle fonti delle satire rosiane e buono è pure il confronto di esse con quelle del Soldani, del Buonarroti, dell' Adimari e del Menzini.

II. Il serventese in questione trovasi in appendice a un codice (Bibl. Com. di Trev. n. 326) della Leandrheride ed è acefalo, anepigrafo e, come il codice della Leandrheride, poema che il Cicogna attribuisce a Leonardo Giustinian, adespoto. Il S. con sottili argomentazioni mostra come il Giustinian possa essere pure l' autore del serventese, di cui dà una fedele trascrizione.

Cremona

STEFANO FERMI

Arte

Il Giambologna di P. PATRIZI. — Milano, Cogliati, 1905.

Pubblicazione pregevolissima per lusso di tipi e d' incisioni, accolta con giubilo da ogni cultore d' arte, in quanto viene a colmare una lacuna e a rimettere nella sua giusta luce la gloria d' un sommo artista, alla fama del quale nocque forse la prossimità d' altri grandi, di lui più popolari e più accetti dall' universale.

Il Giambologna fu un grande nel vero senso della parola, ed è giustizia assoluta il ridonarlo a quella gloria ch' ei si meritò con genialità indiscussa e operosità prodigiosa. Il Patrizi con una documentazione scrupolosa e misurata studia l' ingegno dell' autore del *Nettuno* e del *Ratto delle Sabine* in tutte le sue molteplici e sempre limpide manifestazioni, dalla sua andata ad Anversa, dalla sua venuta in Italia, sino alla sua morte, alternando notizie ignote prima d' ora e curiose con descrizioni e discussioni artistiche.

La società, in mezzo a cui il Giambologna si trovò a vivere, risorge qui viva e palpitante in tutta la singolarità d' uomini e di casi ond' è famosa la seconda fase del nostro Rinascimento. La copia delle incisioni, egregiamente riuscite, e l' esame profondo ed esauriente delle opere di lui accrescono il valore storico e artistico di questo volume, che non è inferiore ad altri studi per cui il Patrizi già s' è acquistatata fama d' insigne illustratore d' uomini e di tempi, nè è di minore importanza d' altri volumi (del Ricci, del Malaguzzi-Valeri ecc.) di storia dell' arte editi dall' autorevole Ditta L. F. Cogliati.

Firenze P. MANICA.

Filosofia

Il Rimorso. Saggio di psicologia e metafisica di CARLO CAVIGLIONE. — Torino, Baravalle e Falconieri, 1903.

Il rimorso è quel sentimento penoso che l'uomo prova dopo essersi deliberato al male. Gli evoluzionisti dicono non essere altro che il timore della pena, non sempre un timore attuale, poichè può essere effetto di abitudine, di associazione o di eredità. L'A. risponde che anzi l'abitudine rende meno sensibile il rimorso il quale succede alla colpa anche senza che si abbia il pensiero alla pena. Tuttavia un timore misterioso ci deve essere e può derivare dalla violazione della legge naturale che è in tutti. Un fanciullo compie una brutta azione, e benchè nessuno gli abbia detto che quell'atto è peccaminoso, pure sente un fastidio, una pena dentro di sè, cioè sente il rimorso. Qui il Ch. A. fa una lunga dissertazione, che si potrebbe dire rosminiana, sull'intuizione dell'essere, sull'essere possibile che suppone il reale. L'uomo vi aspira continuamente, e, soffocando questa tendenza, si dà origine al rimorso. Ma prima di venire a questa conclusione, si discorre, con molta competenza, della percezione iniziale e indistinta del soprannaturale per cui talvolta si confonde l'amore alle cose create coll'amore verso il creatore; parla, forse troppo verbosamente, certo profondamente, della *sostanza* inseparabile dagli accidenti, dell'anima, del pensiero immanente. Il rimorso diventa quasi un pretesto per scrivere un trattato di filosofia sulla *conoscenza*, sulla tracce del Rosmini e sulla guida dei filosofi più moderni. Quando s'imbatte nei materialisti, che confuta argutamente, torna sul tema del rimorso e si allarga molto a studiare le *tendenze* materiali e morali, anzi il rimorso non sarebbe che la tendenza alla verità in quanto che il sentimento del male compiuto non esisterebbe se l'anima non fosse portata al bene. Combatte poi i *deterministi* i quali non possono spiegare il rimorso perchè, sopprimendo, come fanno, il libero arbitrio, tutti gli atti che scaturiscono dalla natura dovrebbero essere piacevoli e non amareggiare in nessun modo. Pertanto lo scrittore conchiude queste suo filosofico trattato con una parafrasi delle parole di S. Paolo: « Il rimorso è un prodotto di un nostro disordine nell'affermare praticamente la verità conosciuta; perciò aderendo alla verità, cioè all'essere nel suo ordine, noi saremo sempre immuni dai rimorsi, per cui è giusto proclamare che la verità ci farà liberi, la fede ci farà salvi ».

Casalmaggiore

ASTORI.

Studî sociali

La proprietà fondiaria nel passato e nel presente di EMILIO CONTI, ex-deputato al Parlamento — Milano, Cogliati, 1905.

Questo libro era già quasi stampato, quando la nobile iniziativa di S. M. Vittorio Emanuele III venne a destare l' interesse e l' attenzione di tutto il mondo e in ispecie gli interessi vitali dell'agricoltura. Ben tradotta in atti, questa iniziativa potrebbe, come scrive l' autore, che ne fa cenno sul principio a titolo di onore, essere un felice avviamento a quella pace universale per la quale popoli e governi fanno tanti voti ed è quindi da augurarsi che la esecuzione del progetto, degno di una mente superiore che nell'apoteosi dell'agricoltura universale scorge la base della prosperità e della fratellanza delle nazioni civili, non incontri quella fatalità di eventi, che contrariò la conferenza promossa da Guglielmo II per la legislazione internazionale del lavoro e quella convocata da Nicola II per la pace e il disarmo parziale. Ci sovviene, infatti, con orgoglio di Roma antica, che tenne sempre in sommo onore l' agricoltura con Varrone, con Virgilio, con Cincinnato e ne apprezzò i beneficii morali e politici: l' agricoltura, arte italica per eccellenza, è la più pacifica, la più adatta a riunire in un sol fascio tutte le forze umane per convergerle verso lo spirito del bene.

Il libro si compone di tante parti staccate, le quali pur cementate dal nesso fondamentale di tutta l' opera, non sono così obbligate fra loro da premesse e conseguenze da essere assolutamente necessaria l' una all' altra. Nella questione agraria non si deve fare della retorica, della politica e tanto meno un esame e un giudizio in blocco. È una questione che diversifica da regione a regione, da provincia a provincia, da comune a comune, da fondo a fondo; varia secondo le condizioni del suolo, del clima, dell'acqua.

Nel vagliare la materia di studio di questo lavoro non può mancare il rilievo di specializzazione della regione lombarda e ancor più per la provincia di Milano, o, come dice, la *nostra*. Prevedendo questa obbiezione l' autore si affretta a dichiararsi esente da ogni eventuale accusa di campanilismo, affermando che ciò non impicciolisce la importanza della questione, che anzi il riconoscimento dei diritti di una regione, di una provincia implica il riconoscimento dei diritti anche delle altre.

La molteplicità dei coefficienti alla soluzione del grande problema appare più intricata dopo che il socialismo ha preso a dif-

fondersi sempre più nelle campagne, facendo sorgere qualche idea buona e molte cattive, creando illusioni, eccitando appetiti, in quanto che, dinanzi al movimento agrario, ogni altro miglioramento assume aspetto quasi secondario. È tutto il nuovo assetto di cose, è lo spirito dei tempi che incoraggia tale movimento, e i proprietarii agricoli e lo Stato, secondo l'autore, non si adoperano convenientemente a facilitare lo scioglimento della questione; ed egli pungola lo Stato che vien meno ai suoi doveri, alle sue responsabilità di fronte alle diverse esigenze delle condizioni sociali, perchè l'opera dei privati, tuttochè feconda, non basta allo scopo. Di questo riflesso tratta in modo particolare l'appendice quarta, intitolata *Le Opere pie e la proprietà fondiaria*, tendente a dimostrare la necessità di eliminare quei pericoli che possono derivare dalla colpa di deficienti condizioni economiche, giuridiche, morali e sociali della nostra agricoltura, migliorando i rapporti tra proprietarii, fittavoli e coloni, invitando, ove del caso, le Opere pie alla alienazione dei loro beni stabili. La appendice seguente, quinta, riporta quel documento nobilissimo e di alta intenzione sociale che è la lettera che nel marzo 1902 il venerando vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, indirizzava al clero della sua diocesi, riguardante appunto i conflitti tra proprietarii, conduttori e lavoratori della terra.

Il Governo — scrive l'on. Conti — dovrà poi fare ragione anche ad un reclamo finora inascoltato e cioè istituire finalmente i collegi dei probiviri agricoli, sussidiati dall'arbitrato obbligatorio. Ma perchè allora egli ci dà (pag. 140) un brano come il seguente, del resto assai giusto: « Le funzioni del pretore possono ben provvedere e supplire a quelle che potrebbero essere deferite ad un collegio di probiviri, con questo vantaggio che non si vengono a creare nuove eccezionali giurisdizioni con tutto il dispendio e le difficoltà di nuovi impianti, mentre, d'altra parte, il pretore potrà sempre sentire il voto consultivo di esperti nei casi particolari in cui lo ravvisi necessario »?

Come segno della opinione pubblica, raccolta in questo libro, troviamo, a proposito dell'aria malarica, questa nota: « Questa teoria non concorda con quella recentissima dei professori Grassi e Celli, che la malaria è inoculata all'uomo dalla puntura delle zanzare anofele, le quali, a loro volta, la succhiano dagli individui malarici e così di seguito, come nelle antiche fiabe, teoria, però, che comincia già a descrivere la sua parabola discendente, non essendo più accolta con fede eccessiva. »

Firenze EUGENIO MOZZONI.

Annali di agricoltura 1904. — Roma, Bertero e C., 1904.

La importante collezione di monografie che annualmente si pubblicano dalla Direzione Generale dell'Agricoltura si è arricchita con questo volume del resultato di lavori eseguiti nella R. Stazione di piscicoltura di Roma e principalmente conta le ricerche sugli organi luminosi dei pesci dovute al dottore in scienze naturali Michele Gatti, cultore chiarissimo delle discipline zoologiche, rapito dalla morte a soli 24 anni. Notiamo per schiarimento che pesci fosforescenti sono quelli che abitano nei mari a grande profondità e portati alla superficie muoiono durante il tragitto non potendo soffrire l'enorme diminuzione della pressione: soltanto un piccolo numero appartiene alla fauna di superficie.

Firenze

EUGENIO MOZZONI.

La Repubblica Argentina. Annuario dell'emigrante italiano compilato da E. SPIOTTI. Anno I. — Genova e Buenos Aires, Libreria Cantiello, 1905.

È evidente l'utilità di questa pubblicazione che contiene un particolareggiato repertorio di tutto ciò che è utile a sapersi da chi vuole emigrare nell'Argentina, dalle disposizioni di legge sull'emigrazione transoceanica e sulla concessione dei passaporti ai più minuti consigli pratici. Anche gli studiosi potranno consultarla con profitto, giacchè contiene, fra le altre cose, un'ampia descrizione storico-geografica, politica, statistica e commerciale di quella Repubblica. Tutti poi leggeranno con curiosità e con interesse quella parte del volume che espone l'operosità delle associazioni e istituzioni italiane nell'Argentina, narra la vita di italiani resisi colà illustri o benemeriti, e la loro partecipazione allo sviluppo commerciale, artistico e scientifico della loro seconda patria.

Augurando buona fortuna a questa pubblicazione, ci permettiamo di notare in essa un vuoto che dovrebbe sparire nel volume che uscirà colla data del 1906. Mentre troviamo le più precise informazioni sotto ogni altro rispetto, non vediamo alcun cenno relativo alle condizioni religiose e al culto. Eppure l'emigrante italiano suole ricercare e frequentare la chiesa, che gli ricorda, forse meglio di ogni altra istituzione, la patria lontana: chi scrive queste righe ha potuto constatare ciò coi proprî occhi dimorando in un paese frequentato dai nostri emigranti.

Y.

Il Catechismo della sociologia cristiana — Brescia, Tip. Luzzago, 1904.

È scritto, o, meglio, compilato pe' giovani che movono, o movevano i primi passi nell' «azione cattolica».

Il compilatore ha avuto una buona idea: raccogliere dalla sparsa ricchezza de' «documenti pontificî» la materia e distribuirla in capitoli, a domande e risposte; onde il titolo di *Catechismo*.

Buona l'idea, ma nell'attuazione pratica, nel risultato didattico, credo sia riuscita poco efficace. Quella materia di dottrina e di storia, tolta dal suo ordito, dalla sua fonte naturale, ossia dall'Enciclica o dalla Lettera del Pontefice (e il Pontefice è Leone XIII), se ha conservata la sua autorità indiscutibile, ha perduto di sua forza, della sua magnifica forza d'impressione. Io non ho saputo ritrovarla la prima impressione! Poi tra la domanda e la risposta non c'è consonanze grate; s'avverte subito che quella domanda è messa lì per il semplice pretesto della risposta; e l'una è troppo semplice, l'altra troppo lunga e pomposa.

Insomma, il titolo di *Catechismo* non risponde alla natura del catechismo.

Frosolone.

Prof. G. M. Zampini.

Varia

Sapere è Potere: di F. Gibbs. Tradotto dall'inglese e adattato per gli italiani da Antonio Agresti. — Milano, Pallestrini, 1905.

Il titolo è analogo al libro del Lessona, ma mentre questi si limita a delle biografie esemplari, il Gibbs s'è proposto di fare una guida alla coltura, cioè una specie di manuale per quelli che non hanno potuto frequentare regolarmente gli studi, e che tuttavia desiderano conoscere cosa hanno detto e insegnato i poeti, i romanzieri, gli artisti, gli scrittori di scienze naturali e di economia politica. Codesto libro era fatto per gli inglesi e pubblicato a brani su alcune riviste: l'Agresti ha soppresso e aggiunto per adattarlo agli italiani, e ora non si può sapere chi dei due abbia avuto la mano più larga. La partizione dei soggetti e la scelta, è fatta assai bene, e anche per quelli che hanno fatto studi superiori può tornare di grande utilità come un richiamo o riepilogo di cose che svanivano nella memoria. Nella prima parte vi si parla di cognizioni generali, come delle influenze che possono esercitare sull'anima le letture, le arti, lo studio della natura, i viaggi; poi

seguono alcuni brevi studi sui grandi scrittori nostri e forestieri; su l'economia, la filologia e l'evoluzione; in fine chiudono il libro brevi capitoli di pensieri sparsi, specialmente sull'educazione.

L'idea di comporre un libro di sana coltura come questo è certamente molto lodevole, benchè non sia una grande novità. Ma quello che può spiacere e che non riesce educativo è il soffio di agnosticismo che vi aleggia o nelle omissioni studiate, o negli argomenti che possono interessare il credente. Io non capisco, per esempio, perchè nella coltura generale non vi debba figurare degnamente il principio cristiano, del quale è frutto tutto questo nostro incivilimento. Un lettore, che non sapesse altro, dovrebbe qui abbracciare colla stessa ammirazione Dante e Zola, Manzoni e D'Annunzio. L'unica pagina che parla dell'influenza religiosa è messa a servizio dell'evoluzione, sulla quale si insiste fuori di misura, perchè, se Darwin non escludeva il Creatore, i suoi seguaci furono tutti materialisti. Noto anche due errori, che si potrebbero dire storici se non fossero di preconcetto: *Il Concilio di Trento avere contribuito alla rilassatezza dei costumi* (p. 118); *Saul, il generoso ebreo, vittima del subdolo David, sottomesso ai preti* (p. 121).

Casalmaggiore ASTORI

Saggi (*L'anima suprema, l'amore, l'amicizia, la politica*) di R. W. EMERSON. Prima versione di F. Z. SALAZAR. — Milano, Pallestrini, 1904.

Anche questo volumetto viene ad arricchire la collezione Pallestrini. A leggerlo si capisce subito che non è della letteratura nostra, perchè i nostri psicologi o stanno troppo in alto o si perdono nelle fredde discussioni filosofiche. Gli inglesi fanno della psicologia pratica, e questi *saggi* dell'Emerson ne sono una bellissima prova.

Come si riveli l'anima nell'amore e nell'amicizia, quali insidie si nascondano nei caratteri deboli, qual fuoco divampi nel cuore e nella mente di chi è innamorato della vera bellezza, come la passione, quando è alta e sincera, trasformi l'uomo e gli faccia compiere azioni, scrivere versi, dipingere quadri, che non avrebbe pensato in altro momento; queste cose l'A. viene descrivendo quasi per via di sentenze e di pensieri, senza mai abbassarsi a cose vili. Benchè qua e là sia un po' nuvoloso, e talvolta troppo ottimista, pure i suoi giudizî, spiranti schietta poesia, pieni di benevolenza, fanno stimare ed amare le buone azioni, apprezzare l'amicizia in quello che ha di più nobile.

Ma nel saggio sulla politica, lasciandosi sempre trasportare da visioni ottimiste, cade in alcuni punti nel paradosso, volendo

credere che si possa un giorno essere tanto puri da rinunciare a qualunque forza dello Stato, e l'umanità correre le sue vie, come le stelle nel firmamento senza mai urtarsi. Anche qui tuttavia vi sono cose che ci fanno pensare, e si capisce come il lavoro abbia avuto fortuna. Perciò la signora Zampini Salazar, che ci ha dato questa buona versione, e l'ha completata coll'opera sua: *R. W. Emerson nella vita e nelle opere*, merita la più sincera lode.

Casalmaggiore

ASTORI.

Adveniat Regnum tuum. Letture e preghiere cristiane. — Roma, Pia Società di S. Girolamo, 1905.

Libri, libretti, librettini, opuscoli devoti non mancano; ma che possano stare in mano di persone colte che amano la divozione senza piccinerie, la pietà senza superstizione, la religione nella sua sostanza, serietà, semplicità sono pochi, pochissimi, specie in Italia invasa da una vera alluvione di scrittarelli insulsi, fatti, lo voglio credere, con retta intenzione, con buona volontà, però così vuoti, così gretti, così sciatti, così superficiali, che è una piaga o meglio uno scandalo.

L'*Adveniat regnum tuum*, come il libro di preghiere del Tommaseo, come il piccolo manualetto di Francesco Pera è molto prezioso in quanto che viene a riempire un vuoto, viene a istruire i cristiani ed i cattolici nei punti capitali del nostro culto il Sacrifizio della Messa, l'Eucarestia, le preghiere del mattino e della sera, la confessione e la comunione, la meditazione etc. Noi ammiriamo la conoscenza della liturgia fatta sopra i migliori scrittori Gueranger e Cabrol, se leggiamo la spiegazione della Messa; ammiriamo un profondo intuito psicologico se scorriamo la parte seconda dedicata all'esame di coscienza; ammiriamo il gusto per le preghiere così belle, appropiate, e semplici racimolate dalla liturgia nella parte terza, nonchè il sentimento profondo, l'unzione senza le sdolcinature che pervade le preghiere, le riflessioni messe dall'autore per i diversi soggetti di meditazione, o per i diversi scopi a cui è indirizzata la preghiera. Pregare e meditare in questo modo, fa bene, onora l'anima nostra, ci fa sentire la nostra dignità, non degrada punto, non impiccolisce, ma solleva in aria più fine e salubre purificante l'anima e temprante a virili propositi. Luisa Anzoletti ne ha scritto molto bene, così pure la *Civiltà Cattolica*, che però ha creduto di dover fare delle riserve, e perchè vi sono frasi che possono interpretarsi ortodossamente, ma anche poco ortodossamente, e perchè la Vergine ed i santi vengono lasciati da parte. Per la prima riserva basta rispondere che non si può biasimare un libro perchè alcune frasi *possono* interpretarsi meno rettamente; con questo criterio si condanni anche il Vangelo che si può interpretare in senso sbagliato; per la seconda riserva ba-

sta notare che l'*Adveniat Regnum tuum* non è una filotea uso quella del Riva; che l'opera non è ancora completa, e che il volume terzo che dovrà uscire avrà preghiere per le diverse feste relative dell'anno, e in questo, speriamo che i principali santi (se si eccettua S. Espedito et similia) troveranno il loro posto. Però anche nel primo volume non è vero che la Vergine ed i Santi siano stati esiliati, perchè oltre l'*Ave Maria*, la *Salve Regina*, l'*Ave Maris stella*, l'*Angelus Domini*, il *Magnificat* (che se non è un cantico alla Madonna è un cantico della Madonna e i cristiani lo dicono spesso in onore di lei) con le relative traduzioni, l'autore parla di Lei da pag. 515 a pag. 531, degli Angeli a pag. 532 (altrove però ha riportato già l'Angele Dei) e dei Santi a pag. 532-534. Questo tanto per la verità. Del resto il giudizio della *Civiltà cattolica*. molto autorevole, può servire di raccomandazione alla diffusione di questo primo volume che se lo merita, e costa poco.

D. B.

A Solesmes - Fra i monaci esiliati all'isola di Wight per ANGELO DE SANTI S. J. — Roma, Desclée, Lefebvre, 1904.

Sono poche parole che tratteggiano la missione spirituale, scientifica, storica ed artistica, dei Benedettini di Solesmes, di ristabilire nella tradizionale purezza le melodie gregoriane, mentre ne descrivono l'esilio all'isola di Wight in Inghilterra, nella bella ed incantevole tenuta di Appuldurcombe-House presso Wroxal. Si leggono tutte d'un fiato: tanta è l'attrattiva che vi ha sparso il ch. p. Angelo de Santi, colla descrizione sommaria del viaggio, colla narrazione storica delle vicende attraversate dai monaci Solesmensi nella loro antica dimora, nel loro moderno esilio, e con gli auguri fraterni onde vuol lenire il dolore della lontananza dalla patria.

Foligno P. LUGANO O. S. B.

Cronaca.

— **Pubblicazioni del Ministero degli affari esteri.** Abbiamo ricevuto i fascicoli 5, 6 e 7 del *Bolletino dell' Emigrazione* dell'anno 1905. Il primo è dedicato per intero a una relazione del Dott. Eduardo Baccari capitano medico nella R. Marina inviato al Congo dal nostro Governo perchè studiasse la convenienza di una colonizzazione agricola, italiana proposta dal Governo del Congo, nelle regioni situate ad occidente dei laghi Tanganica e Kivu e dei fiumi Ruzizi che li collega. La relazione che si legge con vivo interesse, esamina il problema dai seguenti punti di vista: vie di accesso e di comunicazione; condizioni di clima e di salubrità; fertilità del suolo; flora: fauna; popolazione; acclimatazione dei *bianchi*, attività e lavoro che essi posso sviluppare in quei climi; concorso delle autorità locali. La conclusione, è assolutamente sfavorevole alla proposta colonizzazione, poichè in nessun luogo dello Stato del Congo e dell'Africa equatoriale il bianco può attendere a lavori manuali e dedicarsi direttamente alla cultura della terra, « Noi siamo in quei paesi, in quella lati-

tudine in così sfavorevoli condizioni di ambiente, dei veri prodotti di serra: l'artifizio delle gallerie vetrate, dei termoregolatori, delle luci, può permettere alle piante tropicali di schiudere le corolle sotto il nostro cielo; l'artifizio della scienza e dell'industria ed il sapiente adattamento delle nostre abitudini permette a noi di restare *per qualche tempo* presso l'Equatore: ma è sempre artifizio e non si saprebbe prolungarlo impunemente ». Unico possibile abitante di quelle regioni è il negro se per *abitante* s'intende « non chi vi si reca in condizioni di età e di salute specialmente favorevoli, per un tempo limitato ed interrotto da frequenti ritorni in patria, o chi vi va disposto a morirvi, martire di un'idea come i missionari, ma chi vi nasce, vi si sviluppa si produce, lavora la terra, lotta con le mille difficoltà ambienti e vince ». Immensamente, anzi incomparabilmente migliori sono le condizioni che offrirebbe ai coloni italiani la regione Eritrea, coi suoi magnifici altipiani, fertili e salubri, uniti tra loro da vie comode e sicure, allacciati al mare dalla strada ferrata e all'Italia da una linea diretta di navigazione. — Il Bollettino N. 6 è occupato quasi tutto da una bellissima relazione del Prof. Salvatore Minocchi su *Gli Italiani nel Caucaso in Siberia e in Manciuria.* Il Minocchi come è noto dimorò parecchi mesi del 1903 nell'impero Russo e nella prima parte della sua escursione ebbe per compagno il P. Semeria. Grazie all'appoggio di persona altolocata non solo ottennero che a loro, sacerdoti cattolici, l'autorità politica russa non ostacolasse il viaggio, ma furono altresì aiutati e favoriti dallo Zar, che accordò loro un biglietto gratuito di prima classe sulle ferrovie dello Stato, e dal Ministero delle vie di comunicazione che con documento ufficiale ordinò a tutti gli impiegati dello Stato di mostrarsi cortesi e di facilitare il cómpito dei due italiani che visitavano a scopo religioso e morale i propi connazionali. Benchè non avessero alcuna missione ufficiale, prima di partire vollero far noto il loro divisamento al Commissario generale dell'emigrazione, che approvò la loro idea e li pregò di stendere al ritorno una relazione sullo stato degli operai italiani nei paesi che avrebbero visitati. Siccome il P. Semeria ebbe bisogno di tornare presto in Italia, il Minocchi continuò solo il viaggio e a lui solo rimase il cómpito di redigere la relazione. Questa è divisa in due parti: La prima espone le vicende del viarggio e le condizioni degli italiani nei singoli paesi percorsi, il loro modo di vita, i loro bisogni, le opere pubbliche costruite col loro lavoro. La seconda parte è una descrizione del Caucaso e delle sterminate regioni che si sogliono comprendere sotto il nome di Siberia, specialmente dal punto di vista economico. Queste regioni, che possiedono ricchezze agricole, forestali e minerarie tali da assicurare una prospera esistenza a un' abbondante popolazione, hanno un numero di abitanti molto scarso in confronto della loro enorme estensione. Perciò, considerato che la condotta morale e civile degli Italiani in Russia è stata fin qui con pochissime eccezioni, ottima e che la condotta del Governo russo, almeno quella delle supreme autorità verso i nostri connazionali è stata sempre correttissima e degna d'encomio, non sarebbe forse da promuovere anche in avvenire, nei vasti confini dell'impero, una immigrazione italiana, almeno temporanea, che sfruttando le immense ricchezze di quei paesi accrescerebbe la nostra prosperità nazionale e affretterebbe in Russia lo svolgimento della civiltà? Le ultime pagine del Bollettino contengono alcune notizie su *La immigrazione italiana nel Belgio* trasmesse dai nostri agenti diplomatici e consolari colà residenti. — Non meno importante è il fascicolo N. 7 che fornisce ampie notizie sulla *Colonizzazione italiana nello Stato di Espirito Santo (Brasile)* raccolte dal Cav. R. Rizzetto r. console a Vittoria, non solo in base a statistiche e documenti ufficiali, ma anche da conversazioni con coloni, commercianti, missionari ed altre persone residenti in quella regione. La lettura di queste pagine ci fa conoscere i bisogni materiali e morali delle centinaia di migliaia di nostri connazionali sparsi nel Brasile, privi di maestri intelligenti e di missionari, di medici e di farmacisti, di agronomi e di veterinari, non sussidiati da istituzioni cooperative o da banche di piccolo credito; e rende evidente il dovere che ha la madre patria di provvedere a cotesti bisogni. Rammentiamo che tutte le pubblicazioni del Ministero degli esteri e quelle speciali del Commissariato dell'emigrazione si possono avere per mezzo della libreria Bocca e dei suoi corrispondenti. Ogni fascicolo è vendibile separatamente.

— **La version arabe de Kalilah et Dimnah** d'après le plus ancien manuscript arabe daté Beyrouth, Imprimerie Catholique, 1905. pp. LXVIII-260). Questa nuova edizione del celebre libro di Calila e Dimna curata dal P. L. Cheiko pro-

fessore di letteratura araba alla Facoltà orientale di Beirut, si fonda sopra un manoscritto dell'anno 1339 scoperto dallo stesso Cheikho in un monastero greco-cattolico di Deir ach-Chir (Siria) e da lui giudicato molto importante per la critica del testo. Il testo arabo è preceduto da una prefazione francese che tratta dei diversi manoscritti arabi di questo libro, e da alcune note critiche.

— Su « la **così detta bancarotta della scienza** » a proposito d'una recente teoria d'un naturalista danese che alla dottrina oggi comunemente ammessa delle lentissima evoluzione contrappone quella dei mutamenti pressoche istantanei fa alcune notevoli osservazioni il Prof. F. Scerbo in un opuscolo estratto dalla « Rassegna Nazionale ».

— « La **cultura regionale** ». Con questo titolo il Prof. G. Crocioni pubblicava poco fa alcune osservazioni e proposte sulla opportunità di concedere nell'insegnamento scolastico una parte ragionevole allo studio di tutto ciò che si riferisca alla regione, arte, storia, relazioni tra il dialetto locale e la lingua nazionale, costumi, geografia e geologia, flora e fauna, commercio, ecc. Le idee esposte dal Crocioni ci sembrano degne di molta attenzione e perció raccomandiamo la lettura del suo opuscolo (Fano, Tip. Artigianelli; estratto da « Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti »).

— È uscito il secondo (ed ultimo) tomo del **Handbuch des Sanskrit** di A. Thumb di cui fu già annunziata la pubblicazione. Contiene una piccola autologia di testi sanscriti col relativo glossario.

— Quella elegante e preziosa **collezione di Manuali scolastici**, che pubblica la Casa editrice Giusti di Livorno, ha raggiunto, in breve tempo, il 130 volumetto. Non v'è insegnante, in Italia, non v'è studentè che non conosca la *Biblioteca degli studenti* e non se ne valga con grande utilità. In essa sono svolti i programmi di tutte le materie di studio che s' insegnano nelle varie scuole secondarie, e i contorni e i punti più rilevanti di ogni materia sono presentati in un disegno semplice, netto, scrupolosamente esatto. Fra gli Autori, tutti egregi, che hanno dato l' opera loro alla pregevole collezione, chi ha compilato il maggior numero di manuali è il nostro collaboratore cav. prof. Giotto Bizzarrini, il quale con *nove* volumetti di circa cento pagine ciascuno, ha svolto i programmi che regolano l' insegnamento della *Storia naturale* nei Licei, negli Istituti tenici, nei Ginnasi ecc., ed ha dato alle scuole non solo, ma anche a chiunque voglia istruirsi nell' importante disciplina, un aureo trattato d' *Igiene*. Nè solo il prof. Bizzarrini ha vinto il *record* pel numero dei manuali compilati ma anche pel numero delle ristampe e delle edizioni che essi hanno avuto ed hanno. Sappiamo poi che egli darà presto in luce un altro manuale: *Principali prodotti industriali. Adulterazioni e contraffazioni.*

— Come **dobbiamo scrivere i nomi stranieri di città**? Il Sig. Gennaro Avolio di Napoli, noto e benemerito per la sua coraggiosa propaganda contro la pornografia, pubblicava non molto tempo fa un opuscoletto (*Mons. Ketteler. e il partito Cattolico parlamentare*; Napoli, Pierro 1905) in cui é ritratta una delle figure più notevoli nella storia sociale della moderna Germania. A pag. 7 abbiamo notato che l' autore scrive *Cologne* (invece di *Colonia*) e *Munich* (invece di *Monaco*). Perche? Se vogliamo abbandonare le forme tradizionali dell'uso italiano, scriviamo addirittura *Köln* e *München*; ma prendere in prestito i nomi geografici da una lingua che non è nè la nostra, nè quella parlata nei paesi stessi è un errore di concetto e di metodo. Sono piccolezze, vero, ma poichè troppo spesso ricorrono in libri e in periodici, possono esser prese dagli stranieri come un indizio di scarsa cultura nei nostri scrittori, e percio occorre che questi se ne guardino almeno nei limiti del possibile. Certo non ci scandalizziamo leggendo quotidianamente nei giornali i nomi di città russe in veste francese inglese e tedesca, secondo le diverse fonti da cui provengono le notizie: sappiamo benissimo che pochi giornali possono avere dei redattori esperti dell' ortografia russa e che d' altra parte l' applicazione d' una ortografia rigorosamente fonetica è resa impossibile dal fatto che alcuni caratteri dell' alfabeto cirilliano non hanno equivalenti nella scrittura latina e pochissime tipografie possiedono i segni convenzionali usati in codesti casi dai linguisti. Ma quando si tratta di nomi tedeschi o inglesi, che si possono verificare facilmente in qualunque dizionario geografico, anche le piccole inesattezze sono inescusabili.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Settembre 1905 — SOMMARIO: Il cinquantenario della spedizione di Crimea (S. E. TANCREDI CANONICO, Senatore) = Federico Sclopis (GIUSEPPE PRATO) — Giacomina dai Settesoli (A. PIERROTTET) — Marcella - Romanzo (*trad. dall' inglese di* G. B. MAZZI) (*cont.*) (HUMPHRY WARD) — Pietro Thouar Direttore della Pia Casa di lavoro (ARTURO LINAKER) — L'ortodossia delle dottrine filosofiche rosminiane (CARLO CAVIGLIONE) — L' eredità del Signor Bastiano - Racconto (ROBERTO CORNIANI) — Un' ellenista Bellunese del Secolo XV. (GUIDO BUSTICO) — Note Scientifiche (G. BELGIOJOSO) — Viva l' Esercito! (E. SALARIS) — Libri e Riviste Estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Iera (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall' inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell' Era cristiana. Versione dall' inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall' inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall' inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall' inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentiére (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT traduzione dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini* L. **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. **1**.

L' Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ec., godranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale alla entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 10 il **10** °|₀ di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** °|₀. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno.

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

P. Fulgenzio Del Piano C. S. — *Al di là delle Stelle.* — Milano, Tip. S. Lega Eucaristica, 1905.

Enrico Scapinelli. — *I comuni italiani e la questione sociale.* — Busto Arsizio, 1905.

Infallibilité et Syllabus — *Réponse aux Études* par Paul Viollet, membre de l' Institut, — Besançon, Paris, librairie Chernoviz, 1905.

Giuseppe Gallavresi. — *Il diritto elettorale politico secondo la costituzione della Repubblica Cisalpina.* — Milano, L. Cogliati, (Corso P. Romana), 1905.

Ser Ciappelletto. — *Ridendo.* — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

Comtesse de Flavigny — *L' année des Malades* — Tome premier: *La vie du malade.*—Tome second: *Les lectures spirituelles.* — Paris, P. Lethielleux, Rue Cassette, 10.

Alberto Variglio — *Torino Napoleonica* — *Gaudi ed allegrezze ufficiali.* — Torino, S. Lattes, 1905.

N. Malvezzi, deput. al parlamento — *L' indennità ai deputati.* — Bologna, Zanichelli, 1905.

E. Sienkievicz. — *Andiamo a Lui* — novella storica dei tempi di Cristo — Nuova versione del prof. Enrico Salvadori — 2a edizione riveduta e corretta. — Roma, Desclée Lefebvre, 1905.

L'histoire, le texte et la destinée du concordat de 1801 par l' abbé Em. Sevestre — Deuxième edition entièrement réfondue contenant tous les documents ayant trait aux rapports de l' Église et de l' État avec les discussions des Chambres françaises concernant l' abrogation du Concordat. — Paris, Libraire Lethielleux, 22 Rue Cassette.

Tavole di Storia Ecclesiastica compilate dal P. Giuseppe M. da M. Rotondo. — Roma, Desclée Lefebvre, 1905.

Progressi dei Francesi e timori della Toscana nel 1° bimestre del 1799. Lettere al Generale De Lavillette pubblicate per cura di Pietro Vigo. — Livorno, Meucci, 1905.

P. Vigo. — *Due documenti senesi del 1205 e del 1255 nell' Archivio di Livorno* (Estratto dal Bullettino Senese di Storia patria, XII. 1).

H. Delahaye S. J. *Le leggende agiografiche.* Con appendice di W. Meyer. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1905.

C. Tommasini-Matteucci. — *Don Abbondio e i discorsi sinodali del Card. F. Borromeo.* — Città di Castello, Lapi.

F. Scerbo. — *La così detta bancarotta della scienza* (Estr. dalla Rassegna Nazionale, 1905).

Opere scelte in quattro volumi, del Prof. V. Pietro Bertini, — *Epigrafi e Pie memorie* — *Sonetti* — *Prose* — *Liriche.* — Padova, tipografia sociale Ernesto Pozzati, 1905.

Mons. Ernesto Commer, — *L' essenza della Chiesa* — Traduzione italiana del sacerdote Luigi Mario Degasperi — riveduta dall' autore — con una prefazione originale dello stesso — Venezia, Tip. Emiliana, 1905.

Manfredi Porena. — *Che cos' è il bello?* Schema d' una estetica psicologica — Libri due e appendice. — Milano, Ulrico Hoepli, 1905.

Giorgio Del Vecchio Prof. di filosofia del diritto nell' università di Genova — *I presupposti filosofici della nozione del Diritto.* — Bologna, Ditta Zanichelli, 1905.

Anna Vertua Gentile — *La potenza della bontà* — Libro per le signorine. — Milano, U. Hoepli, 1905.

Prof. Omero Pierini. — *Tre sonetti inediti di Fulvio Testi* — Fossombrone, Tip F. Monacelli, 1905.

Il dialetto Fanese all'Esposizione regionale di Macerata. — Agosto-Ottobre del 1905. — Fano, Tip. Artigianelli, 1905.

Luigi Rossi. — *Federico di Montefeltro* condotto da Francesco Sforza (ultimi di agosto 1450). — Fano, A. Montanari, 1905.

Cammillo Pariset — *Un apologista fanese dell'Alberoni* (da documenti inediti). — Fano, Tip Artigianelli, 1905.

Le prime memorie del Cristianesimo in Fossombrone. — Fossombrone, Tip. Monacelli, 1905.

Avancino Avancini. — *Nella Veranda.* — Novelle per Giovanette — Milano, U. Hoepli, 1905.

Istantanee di Kodak. — Milano, Fratelli Treves, 1905.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 1° OTTOBRE 1905 N. 19

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: E. BOLO; *I matrimoni scritti in cielo.* — *Conferenze della Maddalena,* — TOUBLAN; *La via spirituelle* — H. DELEHAYE; *Le leggende agiografiche* — P. D. BASSI; *Le ultime parole del Martire* — T. RIBOT; *Le malattie della memoria* — M. VERWORN; *L'ipotesi del Biogeno* — M. BREGANZE; *Di alcuni problemi relativi all'istituto della cittadinanza considerati dal punto di vista dell'emigrazione italiana* — P. CLEMENTINI: *Legge per la tassa sui redditi dei corpi morali e stabilimenti di manomorta* — G. GRAZIANI; *L'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina* — A. CIPOLLA; *Commemorazione di Francesco Petrarca* — A. MONTI; *La nostra letteratura* — *Cronaca.*

FIRENZE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Gino Capponi N. 16-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione*.

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusiva mente al *Direttore*.

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l'Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 1° Ottobre 1905 N. 19

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: E. BOLO; *I matrimoni scritti in cielo.* — *Conferenze della Maddalena.* — TOUBLAN; *La vie spirituelle* — H. DELEHAYE; *Le leggende agiografiche* — P. D. BASSI; *Le ultime parole del Martire* — T. RIBOT; *Le malattie della memoria* — M. VERWORN; *L'ipotesi del Biogeno* — M. BREGANZE; *Di alcuni problemi relativi all'istituto della cittadinanza considerati dal punto di vista dell'emigrazione italiana* — P. CLEMENTINI; *Legge per la tassa sui redditi dei corpi morali e stabilimenti di manomorta* — G. GRAZIANI; *L'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina* — A. CIPOLLA; *Commemorazione di Francesco Petrarca* — A. MONTI; *La nostra letteratura* — *Cronaca.*

Studi religiosi

I. **I matrimoni scritti in cielo** dell' ab. ENRICO BOLO. Traduzione dal francese di C. DI VALFIORE. — Firenze, Libreria Salesiana.

II. **Conferenze della Maddalena** dell' ab. ENRICO BOLO. Traduzione dal francese di TERESA D'ORAZIO PIETROPAOLI. — Firenze, Libreria Salesiana.

III. **La vie spirituelle**. Cente trent-sept conférences dédiées aux prêtres, aux religieuses, aux personnes pieuses vivant dans le monde, par le Chanoine TOUBLAN Vicaire général honoraire de Chalons. — Paris, Lethielleux.

I. Non c'è che dire, i francesi sanno farsi leggere; e sanno farsi leggere in grazia del *bello stile.*

Il Bolo sovrabbonda di questo pregio; il suo stile è troppo brillante, e, si sa, *il troppo stroppia;* sovrabbonda così che a volte, specie nel primo de' due volumetti, diviene addirittura fosforescente. Non è, si badi, lo splendore del fittizio e lo scintillamento del falso, è luce troppo viva e sparsa, sono idee atteggiate in frasi e espresse con parole soverchiamente enfatiche. *Il soverchio,* dice l'altro proverbio nostro, *rompe il coperchio!*

Appare dal titolo. Quali *i matrimoni scritti in cielo?* Quelli per cui l'uomo è convinto di sposare *un'anima.* « E' s'inchina verso

la carne, ma nella carne ha venerato l'anima, e nell'anima incontra Dio » (pag. 34). Un'idea bellissima, un fatto santissimo, ma, per questo appunto pur troppo, e lo diciamo con dolore, lontano dalla realtà. Oggi, per quel ch'è matrimonî, s'è scesi tanto in basso che non conta neppur la carne, oggi si sposa la dote! Tra la *dote* danaro, e le *doti* dell'anima, virtù celesti, s'apre un abisso che non si colma. « Se il matrimonio non è considerato come uno stato consacrato dall'istituzione divina alla santità del dovere, non può essere che una disgrazia o un semplice piacere, un fastidio reciproco o una sensualità comune » (pag. 304).

Di qui esce tutto il libro, nella sua ricca, colorita e esuberante varietà. Due capitoli, *I vecchi celibi* e *I vecchi sposi*, « fanno, diciamolo con le parole del libro, il più sentito e ammirabile contrasto » (pag. 309). Tramezza *Il bambino redentore*, che è, fra tutti, il capitolo più finamente lavorato, con osservazioni, schizzi e macchiette, che sono un incanto. L'ultimo, *La vedovanza*, chiude con queste vere parole: « Appartiene al Cristianesimo, dopo aver creato la verginità e santificato il matrimonio, il raccogliere anche i residui della vedovanza e dare alle anime desolate ciò che è più che la gloria, più che la felicità: la fecondità nel bene e la grandezza nella virtù » (pag. 331).

Sviste di citazioni e di traduzione.

A pag. 158 si legge: « Il figlio di tante lagrime non perirà, diceva S. Ambrogio a S. Monica ». Il fatto è raccontato nelle *Confessioni* (lib. III, 12). Dice: *Quemdam episcopum*, un tal vescovo, che non potè essere quel di Milano, dove Agostino andò parecchi anni dopo (lib. V, 13).

Pag. 33: « Il regno di Dio e dietro di noi ». Traduce l'*Ecce enim regnum Dei intra vos est* (*Luc.* XVII, 21). Il *noi* che rende *vos*, l'*e* senza accento, e *dietro* per *dentro*, guastano ogni cosa!

Pag. 143: « *Il progetto di Dio, disseminandovi tra i popoli che lo ignorano, è di farvi pubblicare ovunque le sue maraviglie*, afferma lo Spirito Santo ». Le parole sottolineate rispondono al v. 4, capit. XIII, del libro di Tobia, versetto che comincia *Quoniam ideo*, e questo diviene *Progetto di Dio*. In tal modo si fa autenticare dallo Spirito Santo un vocabolo non bene accetto neppure dagli uomini!

II. Le *Conferenze* dell'abate E. Bolo sono più sode di dottrina e di forma. Parlate a donne, le prime cinque trattano della *Potenza della donna per l'Abnegazione, per la Virtù, pel Consiglio, per la Preghiera, per il Dolore*: un crescendo mirabile di bellezza semplice efficacissima. Le altre cinque si raccolgono intorno al motto: *Leggete il Vangelo.*

E bisogna leggere il bel tessuto di dottrine e di fatti, che, sebbene noti, qui fanno un'impressione nuova. « Vi dirò le ragioni per le quali non vi sono sorgenti più vive di fede, sorgenti più

abbondanti di luce, sorgenti più energiche di moralità, sorgenti più sublimi d'eroismo, di questo piccolo libro caduto dal cielo ». (pag. 179).

L'autore stupisce in veder « una certa predicazione cattolica » staccata interamente dalla lettera e dallo spirito del Vangelo. A un punto grida, e la sua è voce d'apostolo, grida con lo sdegno e il coraggio di Paolo: « Sia scomunicato il sacerdote prevaricatore che sostituisce la sua autorità alla sola autorità che sia ormai quaggiù, colui che si facesse maestro al posto del solo Maestro che dobbiamo ascoltare! » (pag. 225).

Auguriamo a queste *Conferenze*, davvero bellissime, molte ristampe; e che la traduzione abbia de' ritocchi, sì che riesca più italianamente precisa, più franca nel rendere il concetto, più sicura ne' segni di grafia e di punteggiatura.

III. Il Toublan dedica il suo libro a'preti, a'religiosi, alle persone pie che vivono tra gli uomini nella comune vita; dunque e' si lascia da una parte gli uomini del mondo *mondani*, e dall' altra gli uomini del chiostro *celesti* (dovrebbero potersi chiamare propriamente così!). La prima Conferenza, che serve di prefazione, si determina appunto in tre classi d'uomini: *carnali*, *razionali* e *spirituali*. E dopo aver chiarito il senso di ciascun vocabolo in tre paragrafetti riboccanti di verità e di bellezza, viene alla *conclusione* che ferma in tre numeri: « 1. Prendiamo l'uomo spirituale come ideale di nostra vita. 2. Studiamo Gesù, il suo cuore, la sua parola, la sua vita, poichè l'uomo spirituale altro non è che Gesù continuato. 3. Sforziamoci di copiarlo *in tutte le cose*, *costantemente*, *sovrabbondantemente*. » Le altre cento trentasei Conferenze sono i raggi di questo centro; e che varietà di cose, che lucentezza di colori! Il modesto ufficio di recensore non permette uno studio minuto d'ogni argomento, non permette di affrontare le correnti dottrinali che escono da un trattato di scienza dello spirito così finamente elaborato.

Una delle correnti si riferisce a quella partizione che nasce dal volere il libro destinato alle *persone pie* che nel mondo sono relativamente poche rimpetto a' più *qui terrena sapiunt*. E la frase è di san Paolo, che subito aggiunge: *Nostra autem conversatio in coelis est* (*Filip*. III, 19). Dunque tra gli uomini di terra *terreni* (meglio chiamarli così che *carnali*), e gli uomini *spirituali*, il distacco è netto, preciso; ma dell'altro distacco dagli uomini del chiostro che s'ha a pensare? San Paolo non se n'occupa, perchè al suo tempo non esistevano, e si ha ragioni per ritenere che una tale specie di vita non era tra' suoi ideali; ma noi, chiunque parla della *vita spirituale*, non può a meno di non ci badare. E vien giusto il chiedere: che ne pensa il Toublan?

Io ho cercato di guardare a fondo, e, leggendo e confrontando, m'è parso d'avvertire un po' d'incertezza, la solita incertezza

contradittoria tra la visione del fatto divino, che è come il sole, e le vedute della dottrina, che tanto rassomigliano alle nostre lampade, alle nostre lampadine, a' nostri lampioni!

Piglio a esempio la IV Conferenza che ha per titolo: *La Loi du Progrès,* La legge del progresso, la quale nel linguaggio sacro si rispecchia nella parola Perfezione, e si chiama precisamente Legge di perfezione, *Legem perfectam libertatis* (*Jac.* I, 25). Cito testualmente un breve tratto. « Jésus-Christ ne se contente pas de nous donner des préceptes, il y ajoute le conseils évangéliques: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam et sequatur me* (*Matt.* XVI, 24). A fin que personne n'ait le moindre doute, il dit expressément: *Estote ergo vos perfecti, sicut et pater vester coelestis perfectus est* (*Matt.* V, 48). Il se donne lui-même pour modèle à imiter: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis* (*Joan.* XIII, 15). Enfin, il fait voir que c'est un travail de longue haleine et d'efforts généreux: *Contendite intrare per angustam portam* (*Luc.* XIII, 24). En réalité, l'Évangile est une loi de progrès. »

Si comincia con ripetere la nota, troppo nota e un po' anche malintesa distinzione tra *precetto* e *consiglio.* Io non so com' abbia fatto ad accreditarsi tanto una dottrina che non regge alla luce de' documenti sacri. A rigore di *lettera,* nel Vangelo non si trova la voce consiglio; a rigore di *spirito,* il divino Maestro non ha dato nè poteva dare consigli, perchè questi son cosa incerta del poco e dubitoso vedere umano. E poi, che c' entrano i consigli coi testi citati? Il *si quis vult* decide l'essere o no cristiani; l'essere importa l'obbligo di seguire l'esempio di Cristo quanto si può, il che vuol dire sforzarsi d'aprirsi la via per la porta stretta, e così giungere alla perfezione.

Lo stesso Toublan, nella Conferenza XLIX, intitolata: *Imitation de Jésus-Christ,* ha motivo di ricordare l'*Exemplum dedi vobis,* e lo chiama *precetto formale,* dato agli Apostoli e a tutto il popolo cristiano; *formale,* badate, nell'alto senso filosofico, che esprime il più intimo e profondo della cosa. Dante nostro, volendo notare come sia essenziale allo stato di beatitudine conformarsi a quel che Dio vuole, dice:

Anzi è formale ad esto beato *esse*
Tenersi dentro alla divina voglia.
(*Par.* III, 79)

E quasi non bastasse la frase, pur così energica, lo scrittore insiste e spiega e aggiunge: « C'est *un précepte formal...* C'est *une nécessité de condition..., une nécessité de salut et de perfection..., une nécessité de fecondité.* » Tutto vero e tutto bello. Nè a un uomo di così acuto intelletto poteva sfuggire il *Mandatum novum do vobis* (*Joan.* XIII, 34), che egli chiama « la legge propria del Cristianesimo, nuovo dolce peso dell'insegnamento di Cristo, nuova

effusione di carità sul mondo, perfezione novella data al precetto antico, formazione d'un popolo nuovo, del popolo della carità » (*Conf.* LIII). Quindi fa suo un pensiero di sant'Ambrogio: *Christianum cum dico, perfectum dico.*

A tale altezza non s'avvertono più le distinzioni. Ed è a far voti che, per l'onore della scienza e per il decoro della vita cristiana, si conosca un po' meglio il divino concetto di Colui che volle nel cielo della sua Religione splendesse il nuovo sole destinato a fecondare tutta quanta la terra.

Frosolone.

Prof. G. M. ZAMPINI.

Le leggende agiografiche di H. DELEHAYE S. J. Bollandista, con appendice di WILHELM MEYER. Trad. italiana. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1906.

Il titolo stesso del libro dice a sufficienza che si tratta di cosa di somma importanza e delicata insieme; ma il nome dell'autore, sì noto e stimato, appartenente alla dotta e benemerita società dei Bollandisti, che coi preziosi *Analecta* tanta luce spandono negli studi agiografici, affida anche gli animi timorati e un po' sospettosi in fatto di critica religiosa, che la materia, oltrechè con grande maestria e competenza, è trattata coi debiti riguardi verso la fede e la pietà. Forse non è un libro da dare in mano a tutti, giacché v'ha delle persone, che spesso non sono delle più volgari o semplici, le quali facilmente si scandalizzano, quasi che gli errori e le inesattezze nelle storie dei santi compromettessero la fede. Ma gli uomini illuminati, soprattutto il clero, lo leggeranno con profitto. La verità non deve essere mai temuta; la divina dottrina di Cristo, nulla ha che vedere con le pie leggende, che al lume della critica sagace e ponderata si dimostrano o non degne di fede o esagerate o addirittura false. Prima che dai nemici della religione ci sia, con senso di scherno, rimproverata la nostra cieca credulità, è bene che dal seno stesso della chiesa persone dotte e di specchiata fede ammoniscano con parola calma e soave ciò che la superstizione o l'ignoranza o l'impostura ha mischiato d'impuro o di sospetto nei racconti agiografici. Ormai la critica invade ogni campo della storia: la sola cosa desiderabile si è che essa sia trattata con sano discernimento e con amore verso la verità e il bene: e sotto tali rispetti la critica del nostro autore è al tutto da raccomandare.

Firenze.

F. SCERBO.

Le ultime parole del Martire. P. DOMENICO BASSI barnabita. — Firenze, Tipografia Salesiana, 1905.

In un elegante volumetto che dal frontespizio ferma lo sguardo sulla nota figura del Nazareno di Guido Reni il dotto barnabita già noto per il prezioso lavoro « *Attorno alla culla di Gesù* » ci offre un altro bel fiore, il fiore della passione.

Ciascuna delle sette parole, o meglio, espressioni che il Martire divino pronunziò sulla croce, suggerisce al P. Bassi un bell'intreccio di riflessioni, di pensieri, di applicazioni morali ed osservazioni psicologiche indovinate e giuste, che fanno del libretto un bel tesoro.

Queste pagine sono la voce di un' anima amica che vuole far gustare agli altri il senso squisito e profondo, frutto di meditazione seria, raccolto dalle parole di Colui che fino alla morte tutti amò. -- *Ecce quomodo moritur iustus*, si ripete colle parole della Sapienza; e la morte di Gesù è la morte del Giusto per eccellenza, ed è accompagnata da sentimenti e da rivelazioni che additano in lui il Redentore. La parola « Tutto è consumato » ha pagine d' alta filosofia; « Ho sete » è piena di sacro entusiasmo; « Padre nelle tue mani. raccomando il mio spirito » è ridondante di poesia e di consolazione.

Il volume termina con una nota di critica e di erudizione sopra l'ordine ed il valore esegetico delle parole interessante per gli studiosi. G. B.

Studi psico-fisiologici

Le malattie della memoria, di TH. RIBOT. Traduz. del Dott. L. TUCCI — Milano-Palermo, Sandron, 1905.

Nuova è la traduzione, ma vecchio il libro e famoso, come lo dimostrano le sedici edizioni avute già in Francia con successo degno dei migliori e più dilettevoli romanzi.

Di questa opera dovrei ripetere quello che recentemente in questa stessa rivista ho avuto occasione di dire a proposito delle *Malattie della volontà* dello stesso Ribot. Anche qui l' A. è persuaso che dallo studio della patologia di una facoltà psichica si può ricavare molto maggior frutto che non dallo studio dello stato normale, e si attiene a tal metodo.

La memoria perfetta si basa su tre fatti : la conservazione di certi stati, la loro riproduzione, la loro localizzazione nel passato.

Le condizioni fisiologiche della memoria sono una particolare modificazione del sistema nervoso e una particolare associazione o connessione stabilita fra un numero di questi elementi.

In che consista veramente la memoria è tutt'ora mistero; delle cento ipotesi emesse nessuna appaga completamente perchè non regge ad una critica seria. L'A senza troppo insistere su ciò si attiene al metodo espositivo dei fatti; li riunisce in un corpo, una quantità enorme, fatti poco noti, non avvertiti e li descrive, rendendo così più facile al lettore di farsi un'idea approssimativa di questa meravigliosa facoltà e preparando anche materiali nuovi di studio allo psicologo avvenire.

Le amnesie in genere e le amnesie parziali, le ipermnesie o esaltazioni della memoria sono esposte in separati capitoli.

Analizzare il libro così ricco di fatti, così concettoso e denso di pensiero vorrebbe dire ripeterlo tutto; non so far di meglio che consigliare chiunque a leggerlo e l'assicuro che si divertirà più che a leggere un romanzo, vedrà come l'A. benchè scienziato severo, pure sa vestire di forme eleganti la sua psicologia, vedrà come egli la sa rendere interessante riannodando allo studio della memoria una quantità di altre questioni (come per es. quella della evoluzione delle lingue indogermaniche) che vi parrebbero estranee. Certo il lettore non si pentirà di avermi dato ascolto.

Firenze.

Dr. med. LAVINIO FRANCESCHI.

L'Ipotesi del Biogeno. Studio critico intorno ai processi occorrenti nella materia vivente di MAX VERWORN, professore di fisiologia all'Università di Gottinga. Trad. del prof. F. RAFFAELE — Milano, Pallestrini, 1905.

Questo volumetto, il quarto della Biblioteca generale di Coltura, che pubblica con larghezza di criteri la Casa Pallestrini di Milano, è assai interessante per novità e per serietà di trattazione.

Il Verworn, noto favorevolmente nella scienza per lavori poderosi, come la *Fisiologia generale* (trad. it., ed. Bocca) appartiene a quella scuola che nell'ultimo Congresso di Psicologia ha avuto un colpo grave, ma ben meritato pel suo intransigente dogmatizzare. Intransigenza curiosa in chi si atteggiò sempre a paladino del libero pensiero!

Il fisiologo tedesco ripresenta in questo suo studio al pubblico, modificata e corretta, una vecchia ipotesi per tentare di spiegare la vita colla sola fisica e la chimica.

Nella vita organica noi abbiamo, è vero, una successione di fenomeni nella loro essenza fisico-chimici, ma è il loro succedersi

ordinato, sotto una azione direttrice dovuta alla cellula, tessuto organizzato vivente, nel quale appunto si vede questa misteriosa azione speciale, che dà loro la caratteristica di fenomeni biologici. Gli studî molteplici del Reinke, le belle pagine nel *Die moderne Biologie* del Wasmann, gesuita, che ha meritato di recente gli elogi dell' Haeckel, la reazione neo-vitalistica stanno a provare che il biologo è costretto a ritornare sui proprii passi, a non si contentare delle facili spiegazioni, che i materialisti passati e presenti immaginarono, ma ad osservare la realtà delle cose senza preconcetti, e riconoscere lealmente che la fisica e la chimica sono condizioni assolute della vita organica tal quale la osserviamo, ma non sono tutto.

Giova rammentare le parole di un profondo per quanto strano pensatore, lo Schopenhauer. In tutta la natura, egli dice, nessun confine è stato mai tracciato così rigorosamente come quello tra l' organico e l' inorganico, vale a dire tra quello in cui la forma è l' essenziale e il permanente, la materia, l' accidentale e il permutabile e quello in cui avviene precisamente l' opposto. Parole profondamente vere e scientificamente esatte!

Ma torniamo al nostro volume. L' A. suppone che nella materia vivente esista una complessa combinazione chimica *il biogeno*, che è esso stesso continuamente in un processo di ricambio materiale, pel fatto che, grazia allo spostarsi dei suoi atomi, la grossa molecola di questo composto senza posa si dissocia per ricostituirsi di nuovo. Questa scissione e reintegrazione della molecola di biogeno sono rese possibili da complicati meccanismi sussidiarî, che si trovano realizzati forse soltanto grazie all' integrazione della materia vivente sotto la forma di cellula. La molecola del biogeno sarebbe un composto azotato del carbonio molto complesso, il quale intorno ad un nucleo benzolico centrale possiede diverse catene laterali. Solo col sussidio di molecole biogeniche preesistenti è possibile la nuova formazione di biogeno e l' accrescersi della materia vivente.

Tale l' idea generale di questo tentativo, che il Verworn dà bensì per *ipotesi provvisoria di lavoro*, ma però aggiunge che il centro di tutto quello che accade nella materia vivente sta nel continuo scomporsi e ricomporsi del biogeno.

Checchè ne sia dell' esistenza di questo biogeno, che venne immaginato per analogia colle azioni enzimotiche sì frequenti in natura, è giusto riconoscere ciò che lo stesso A. lealmente concede, che la causa intima di questo continuo trasmutarsi del biogeno sta nella constatazione della cellula, alla quale in conclusione, e non al biogeno, è legata la vita.

Vi fu un tempo non lontano, in cui si cantò vittoria per aver riprodotto nei laboratorii i composti organici più complessi e si credette di aver con ciò trovato la soluzione dell' enigma della

vita. Evidentemente si equivocò fra materia organica e materia organizzata. Basterebbe la produzione di una *sola* cellula anche altra microscopica, non però di quelle che il Büntschli ed altri si sono illusi di ottenere colle sostanze colloidali, ma una cellula veracemente vivente e allora la concezione materialistica avrebbe piena ragione. Senonchè l'abisso che corre fra il non vivente e il vivente è tale che toglie ogni speranza ragionevole che possa essere colmato.

Ritornando all'ipotesi del biogeno, se questa viene come mezzo di studio, come tentativo per scoprire i modi nei quali si esplica la vita essa è giustificata e lodevole; è invece un'illusione se si vuole con questa spiegare la vita; si dà infatti ciò che è l'effetto della vita, per spiegazione e per causa della vita stessa.

Chi leggerà le dotte pagine del fisiologo di Gottinga giudicherà da sè se questa è la verità.

Firenze.

Dr. med. LAVINIO FRANCESCHI.

Studi giuridici

Di alcuni problemi relativi all' istituto della cittadinanza considerati dal punto di vista dell' emigrazione italiana del Dott. MARINO BREGANZE — Vicenza, 1905, in 8° pag. 107.

Ognuno sa a quante critiche siano andate soggette, specie negli ultimi tempi, le disposizioni del nostro Codice Civile circa l' istituto della cittadinanza, disposizioni che buone in origine vennero in progresso di tempo, mutandosi attorno ad esse l'ambiente, a trovarsi talvolta in antinomia con quegli interessi dell' Italia e degli Italiani che sono chiamate a tutelare.

E tali disposizioni esamina nel suo lavoro il dottor Breganze, che si propose di studiarle, valendosi quale pietra di paragone per accertarne il valore, dell' influenza utile o dannosa che esercitano sul fenomeno migratorio. A tale disamina però l' A. ne prepose un'altra, il ricercare se l'emigrazione italiana presenti caratteri di permanenza o di temporaneità, e se torni di danno all' Italia o sia per essa in quella vece necessaria, ricerca preliminare questa ben opportuna a farsi, dato che se l'emigrazione fosse un fenomeno transitorio potrebbe vantar diritti ben limitati di fronte all' istituto della cittadinanza, e se riuscisse dannosa al nostro paese farebbe d' uopo anzichè mettere in relazione con le sue esigenze il primo articolo del Codice Civile, esperire ogni mezzo per impedire l' esodo degli Italiani, e non favorirlo certo con disposizioni giovevoli a quel fenomeno che si volesse combattere.

Dimostrato il carattere permanente dell' emigrazione e l' utilità sua, l' A. passa ad esaminare importantissime questioni occupandosi. *Dei nati all' estero da cittadino italiano — Della naturalizzazione all' estero del cittadino italiano — Della condizione della famiglia dell' italiano naturalizzatosi all' estero* e *della donna italiana maritatasi con uno straniero* — e — *Della reintegrazione nella cittadinanza d' origine da parte degli italiani che si sono naturalizzati all' estero.*

Nei singoli capitoli del suo libro il Breganze si addentra nello studio del patrio diritto e del diritto internazionale, contrapponendo a tale parte d' indole teorica, l' elemento, diremo così, pratico, rappresentato dai desiderati in proposito del fenomeno migratorio, desiderati che egli deduce da una obbiettiva disamina di fatti e di dati statistici, ampiamente ricordati nel suo lavoro e nell' appendice allo stesso, dibattito questo fra l' elemento teorico ed il pratico dal quale l' A. trae orgomento per indicare quali modificazioni a suo avviso sarebbero da apportarsi a quanto dispone circa l' istituto della cittadinanza il nostro Codice Civile.

Non ci dilunghiamo di più nell' esame del dotto libro del Breganze, solo vogliamo accennare ad una parte di molta importanza ed originale del suo lavoro, la lotta che in esso sostiene contro vari pregiudizi nati e cresciuti in noi per un eccesso di sentimentalismo, circa l' utilità del conservar intatto nei nostri emigrati e nei figli loro il carattere di cittadini italiani e del costringerli in qualunque modo a pagare all' Italia il più gravoso dei tributi, il servizio militare, lotta che il Breganze combatte con armi in buona parte nuove, riuscendo a dimostrare come all' Italia sia giovevole non avere sparsi pel mondo sudditi avvinti da un giogo imposto, ma liberi figli ad essa legati con nodi d' amore.

Con questo studio, degno di ogni encomio, il dott. Marino nob. Breganze ha iniziato la sua carriera di scrittore di cose giuridiche: e noi ci auguriamo ch' egli continui a mettere a profitto il bello ingegno di cui gli fu prodiga la natura, e perpetui le gloriose tradizioni della sua Vicenza.

Vicenza.

SEBASTIANO RUMOR

Legge per la tassa sui redditi dei corpi morali e stabilimenti di manomorta annotata dall' avv. PAOLO CLEMENTINI: seconda edizione riveduta dall' avv. GIUSEPPE PISTOLESE. — Torino, Unione tipog. edit., 1905.

Ai cultori degli studii sulle tasse cosidette sugli affari è indispensabilmente noto il nome di Paolo Clementini, tra i cui lavori trovasi il Commento della legge sulla tassa di manomorta,

dell'anno 1884. In quattro lustri gli insegnamenti nella nostra letteratura giuridica in materia tributaria hanno progredito e determinato, tra altro, questa pubblicazione dell'avvocato Giuseppe Pistolese, che rinnova l'opera del Clementini in vantaggio del contribuente e dell'erario.

Il principio inspiratore della legge fondamentale della tassa di manomorta è quello della legge sarda 23 maggio 1851, onde uscì la legge 21 aprile 1862 e susseguentemente il R. D. 13 settembre 1874 n. 2078 (serie 2), approvante il testo unico delle leggi per le tasse sui redditi dei corpi morali e degli stabilimenti di manomorta. È naturalmente per questo ultimo testo unico che il commento validamente sussidia, articolo per articolo, il tenore delle disposizioni legislative, da interpretarsi ed applicarsi secondo l'azione della giurisprudenza e la pratica delle questioni più salienti. Tra le nostre leggi tributarie la materia della presente non resulta di difficile trattamento, bene precisata sovratutto nel testo del suo articolo primo, ma alle persone giuridiche ivi designate, nell'interesse del patrimonio degli amministrati, necessita di sfuggire ogni possibile negligenza per non incorrere nelle pene comminate dagli articoli 10 e 13 a infedele od ommessa denuncia o al ritardato pagamento delle rate e poichè è ovvio che tali pene non colpiscono la sostanza particolare dei rappresentanti, ma bensì la sostanza del corpo morale, non sarà mai abbastanza raccomandabile questo libro che guida a non rendere più gravosa la tassa per effetto di inadempimento delle disposizioni relative: non è infrequente, per esempio, il caso dei danni di un tardivo pagamento.

È da aggiungersi che il Ministero delle Finanze, nel decorso anno 1903, a cura della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari, faceva approntare un utile massimario da servire per la tassa di manomorta.

Firenze EUGENIO MOZZONI

Studi sociali

L'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina del Dott. GIOVANNI GRAZIANI. — Torino, Paravia, 1905.

Quand'anche, nel giudicare uomini e cose, non colga sempre nel segno, pure spira da ogni pagina di quest'opuscolo il desiderio sincero di aprir gli occhi della madre patria sulle condizioni vere della nostra emigrazione nell'Argentina, dissipando le illusioni e mettendo a nudo la rete di adescamenti coi quali l'Argentina officiale promette mari e monti ai nostri poveri coloni, ben sapendo che non una sola di tali promesse sarà mantenuta.

Aleggia in questo libro la stessa ispirazione coraggiosa e sincera che qualche anno fa mise la penna in mano a quell' impareggiabile corrispondente del *Corriere della Sera*, che è il Barzini, ma essa avrà, pur troppo, il medesimo effetto negativo. La voce dell' A. sarà sopraffatta dai clamori del capitalismo argentino che ha bisogno di una massa docile ed ignorante da sfruttare, come la voce del Barzini non scosse la camorra governativa che aveva bisogno del disordine e dell' arbitrio per perpetuare un sistema di abusi.

In quasi tutti i libri che trattano dell' emigrazione si trovano osservazioni identiche sullo stato miserando degli emigranti, sullo spettacolo dello sbarco di questo armento umano che non sa nulla di nulla, intontito da un lungo viaggio, ignaro della lingua e dei costumi, senza guida nè direzione, pronto a creder tutto e a tutti, vittima predestinata degli emissari che i padroni delle terre da coltivare o dissodare sguinzagliano nei porti di approdo, e se il libro che abbiamo sott' occhio si limitasse a ciò, non vi sarebbe ragione di segnalarlo. Il suo merito sta nell' aver messo il dito sulla piaga, dimostrando che per salvare gli emigranti dallo sfruttamento per parte dei « figli del paese », come gli Argentini si chiamano, vi sono queste due vie sole: fornirli di capitale sufficiente per acquistare le terre che si vogliono dissodare, o costituirli in leghe per resistere alle speculazioni. In questo modo soltanto la nostra emigrazione non sarà vittima dell' ingordigia locale. Tutto il resto: proteste di ministri, rimostranze di consoli, voce grossa della stampa e via dicendo, valgono dove e quando alle proteste scritte segue senza indugio la protesta armata, ma non si può parlar sul serio di protezione armata allorchè fra l'ultima stazione di rifornimento di carbone e la costa americana corrono migliaja e migliaja di leghe. L' A. ha ragione: Se le condizioni dell' emigrazione non mutano nel senso testè accennato, è inutile che lo sventurato colono calabrese o siciliano lasci l' Italia, perchè troverà oltre l' Atlantico la stessa usura, lo stesso sfruttamento che lo divorano in patria, e conclude giustamente con questo dilemma: o sbarcare con mezzi sufficienti di difesa o rimanere a casa, perchè le sofferenze in patria sono sempre meno dure che in paese straniero.

Per conquistare il territorio argentino occorre che il capitale preceda e non segua l' esodo dei lavoratori, e che questi vi sbarchino già, per così dire, inquadrati in organismi potenti.

G. de' R.

Letteratura

Commemorazione di Francesco Petrarca fatta agli alunni delle scuole di Cremona dal Prof. Antonio Cipolla. — Cremona, 1905.

Per studiare la mente di un personaggio storico e misurare l'influenza che può aver esercitato sui contemporanei, occorre non solo considerarlo nel suo ambiente, ma bisogna che la mente dello studioso si spogli completamente delle idee in cui crebbe e vive, e si trasporti, con uno sforzo del pensiero, in quel dato periodo di storia, e in quello fermi la mente. Questo ha fatto il nostro Autore nel suo studio sul Petrarca. Il quale, benchè portato a cercar le dolci solitudini più confacenti al suo amoroso pensiero, è travolto dalle vicende politiche che ora subisce ora domina coll'alta canzone. E la commemorazione del Cipolla, che è la promessa di più profondo studio, lo segue per tutti i casi della vita, per tutti i rivolgimenti del pensiero, ma lo segue, come portava il suo proposito, nei punti più decisivi, in modo che gli ascoltatori hanno potuto formarsi un concetto sicuro e dell'età che fu sua e del mirabile impulso che venne alle lettere italiane dall'opera di lui. Si potrebbe rilevare qualche sproporz one, e qualche giudizio discutibile, come la preponderanza che vi ha la storia più che la critica, ma le osservazioni minute si potranno fare ad opera compiuta.

Casalmaggiore

Astori.

La nostra letteratura, per uso dei giovani studenti (tre volumi) di Mons. Angelo Monti. — Milano, Cogliati, 1905.

Il difficile problema del conciliare le ragioni della storia e dell'arte col rispetto dovuto alla religione e alla morale e l'ossequio a molte dottrine tradizionali colla modernità di concetti e di forme, è stato felicemente risoluto da mons. A. Monti in questo suo eccellente manuale di letteratura. Il quale ricompare, in seconda edizione di tre volumi (mentre la 1ª era di due e di formato meno comodo) di complessive pag. 1200, per le cure della solerte Ditta L. F. Cogliati, preceduto dalle autorevoli lettere di Mons. G. Bonomelli e del Senatore A. Fogazzaro, e destinato non pure a' seminari e a' collegi confessionali, ma a qualsiasi scuola, an-

che laica, dove non dispiacerebbe che un' alito d' idealità religiosa giungesse di quando in quando a risolvere gli spiriti giovanili, intorpiditi nello scetticismo de' programmi ufficiali, come rallegra l' animo il vedere che finalmente, nelle stesse scuole cosiddette clericali, e la critica storica e il culto del Bello e l' amore alla patria e i concetti politici e artistici moderni cominciano a essere tenuti nel debito conto. Il rinvigorirsi e l' allargarsi degli studi scientifici e letterari fra il clero, come l' elevamento verso un' ideale della cultura fra il popolo, risponde alle buone tradizioni umanistiche ed è segno di risveglio e ragion di conforto.

Inoppugnabili i principî difesi con eloquente dialettica dal ch. autore nell' introduzione, circa all' ufficio civile delle lettere e circa all' indipendenza — non però dalla logica nè dalla morale — dell' arte; originale, sebbene non del tutto felice nè esatta, la partizione della storia letteraria nelle tre età dello svolgimento spontaneo, del classicismo e del romanticismo ([1]); opportuna e larga la scelta de' luoghi degli scrittori; punto cattedratico e non arido mai, anzi fin troppo caldo e colorito d' immagini e di metafore lo stile, che sembra (novità felice nella scuola) quello d' un conferenziere pieno di foga piuttosto che d' un maestro; sempre ben contemperato il metodo storico col commento estetico e lo studio de' fatti e de' fenomeni letterari con quello delle vicende politiche e civili. S' aggiunga che la serenità de' giudizi — oh come siam lontani ormai da' tempi del Contri da un lato e del Settembrini dall' altro! — e una cert' aria di festiva giocondità e la vivacità della forma ([2]) rendono assai piacevole la lettura di quest' opera ricca di dottrina e di gusto e degna d' essere raccomandata agli studiosi.

Firenze.

A. Campani

([1]) Infatti forsechè nel Trecento non abbiamo già i primi, grandi e piccoli, precursori dell' Umanesimo? E potrebbe dirsi *spontanea* l' arte riflessa del Petrarca o del Boccaccio? E la *Fusione* per designare la maturità e il trionfo del classicismo nel Cinquecento non è termine troppo meccanico e improprio? E il primo *Risorgimento* (per *Rinascita*) non indurrà confusione col *Nuovo Risorgimento* nelle menti giovanili?

([2]) La quale tien forse troppo dell' improvvisazione e pecca di prolissità e di provincialismi (« Petrarca visse », « Carducci scrisse; ecco cosa avveniva... » per es.): e giacchè, per non mostrar di tutto lodare, s' indica qui qualche difetto, rileveremo anche che le lezioni più deboli (per es. nel III vol. il III cap. per ciò che riguarda il Goldoni, o il VII per l' Alfieri, alle cui Satire si dà quasi più importanza che alle Tragedie, e i parag. 14 e 15 dell' ultimo capit. ecc.) sono quelle intorno alla *drammatica*, che evidentemente il ch. A. conosce per semplice lettura o per sentito dire, al punto da mettere alla pari per l' immoralità la *Mandragora* del Machiavelli e la *Fernanda* del Sardou! Si rettifichi anche il sesso del « *signor Vernon Lee* » più volte citato, colla signora inglese.

Cronaca.

— Brevi ma eruditi appunti in contributo alla **Storia dell' Assedio di Verrua** (1625) pubblica, traendoli dall' Archivio di Crescentino, l' egregio dott. prof. Francesco Bazzi negli *Atti* della R. Accademia delle Scienze di Torino e a parte : Torino, Clausen, 1905, in-8. pp. 12.

— Col titolo **Pallidi fiori d' ombra** il medesimo ch. professore F. Bazzi pubblica a Finalborgo presso la tipografia Rebbaglietti (1905, in-8 picc. pp. 75) un volumetto di versi che, per quanto risentano quà e là dell' imitazione dei nostri maggiori poeti viventi e specialmente del Graf, ci sembrano belli e tra tanta profluvie di versi che oggigiorno vedono la luce, degni di speciale considerazione.

— **Il metro ed il minuto secondo nella geofisica moderna,** s' intitola una dotta e in pari tempo geniale conferenza tenuta dal ch. ing. OTTAVIO ZANOTTI-BIANCO alla Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino la sera del 25 marzo del 1905 ed ora pubblicata nella *Rivista di Topografia e Catasto,* vol. XVII. e a parte, Torino, Bona, 1905, in-8 pp. 16.

— L' ultimo numero dell' **Astrofilo,** rivista mensile illustrata del cielo fondata e diretta dal capitano Isidoro Baroni è tutto dedicato all' esame e alla discussione, che riesce per forza delle cose negativa, del nuovo sistema non astronomico ma, come ben dice il B., astromaniaco escogitato dal capitano a riposo G. B. Olivero. L' Olivero rispose agli attacchi del Baroni in vari giornali e riviste, e specialmente nella *Rivista di Roma,* fasc. del 25 luglio pag. 426 sgg.

— Intorno ad un **corso di geografia matematica** ha pubblicato, estraendole dall' *Opinione geografica,* alcune considerazioni, che in *massima* ci sembrano giuste, il ch. prof. Angelo L. Andreini ingegnere dell' Istituto Geografico militare di Firenze.

— Quell' egregio cultore della storia veneziana che è il Dr. Antonio Pilot pubblica **due documenti vernacoli inediti** ricavati da un codice cicognano del Museo Civico di Venezia. Sono due composizioni politiche relative alla mal riuscita lega tra Venezia e i Grigioni conchiusa l' anno 1603 (Bellinzona, Tip. Colombi e C. 1905).
— Lo stesso Pilot pubblica un capitolo **contro gli astrologhi ed indovini** premettendovi alcune notizie sulla storia della magia a Venezia (Estr. dalle *Pagine Istriane* (anno III, fasc. 4-5).

— Il prof. Pietro Vigo dà in luce **due documenti senesi del 1205 e del 1255** che si conservano nell' Archivio di Livorno da lui fondato e diretto (*Bullettino Senese di Storia Patria,* anno XII fasc. 1).

— Il Sig. Orazio Viola di Catania ha pubblicato col titolo : **Il tricolore Italiano** (Catania, Battiato 1905) una bibliografia degli scritti che illustrano storicamente le origini della nostra bandiera, e dei lavori poetici ispirati da questo simbolo della nazione negli anni che videro le lotte per l' indipendenza italiana.

— Ricorrendo quest' anno il primo centenario della nascita di **Giuseppe Mazzini**, alcune persone idearono la pubblicazione d' un florilegio di pensieri, ricordi e giudizi dettati da scrittori ed uomini politici, italiani e stranieri, rappresentanti le più svariate tendenze filosofiche, politiche e religiose. Bisogna però credere — e lo confessano, nella prefazione, gli stessi compilatori dell' elegante fascicolo uscito non molto tempo fa dallo stabilimento G. Citterio e C. di Milano — che l' idea di questa pubblicazione non abbia incontrato quel favore che speravano i promotori ; infatti questa raccolta, sebbene fra gli autori figurino parecchi nomi veramente illustri, non può dirsi riuscita, come voleva chi la immaginò, un omaggio europeo alla memoria dell' agitatore genovese.

— La Casa editrice Treves ha iniziato la pubblicazione d' una serie di fascicoli elegantissimi che formeranno un bel ricordo della **sesta esposizione internazionale d' arte in Venezia**. Abbiamo sott' occhio il primo fascicolo che contiene la riproduzione di opere di Lonardo Bistolfi, Alessandro Milesi, Antonio Bizzi, Giuseppe Romagnoli, Ettore Ximenes, P. A. Besnard, Frank Brangwyn, Eugen Vail ecc. ecc., e un cenno critico sulle principali opere di artisti stranieri, scritto da Eduardo Ximenes.

— Il dotto gesuita P. Tacchi Venturi, noto già favorevolmente per altre sue

pubblicazioni storiche, ha finito di dare alla luce il **Diario concistoriale del Cardinale Giulio Antonio Santoni**, più noto sotto il titolo di cardinale di Santa Severina, che oltre ad essere un utile complemento all' *Autobiografia* del dotto cardinale edita anni or sono dal Cugnoni nell' *Archivio* della R. Società Romana di storia patria, è un importante documento per la storia religiosa politica e civile della seconda metà del secolo decimosesto o più precisamente per gli anni 1570-1576 (Roma, Tipogr. Poliglotta, in-8 p. di pp. 235. Estratto dagli ormai cessati *Studi e documenti di storia e diritto* diretti dal prof. G. Gatti, a. XXIII).

— Una commemorazione abbastanza ampia del compianto **P. Timoteo Bertelli** è uscita nel periodico tedesco *Die Erdbebenwarte*, a IV, n. 5-9 e ne è autore il ch. geografo dottor Sigismondo Günther.

— **Scoperta di altre opere di Cecco d' Ascoli.** Due nuove e affatto sconosciute opere di Cecco d' Ascoli, o Francesco Stabili di Ascoli, sono state scoperte in questi giorni in due antichi manoscritti dal P. Giuseppe Boffito professore nell' Istituto della Querce in Firenze. Una di esse intitolata *Degli eccentrici e degli epicicli* è una lunga e interessante lezione sopra questo argomento di astronomia così tormentato in tutto il medio evo sino a Copernico e anche più tardi, tenuta dall' Ascolano all' Università di Bologna poco dopo il 1322. L'altra è un commento latino all' *Acerba* che è la maggiore opera poetica che lo Stabili ci abbia lasciato. Cecco d' Ascoli, com' è noto, fu un mediocre poeta emulo di Dante, ma un abile scienziato o meglio astrologo che lasciò la vita sul rogo a Firenze nel 1327. Le due opere vedranno la luce prossimamente nella nuova serie di *Pubblicazioni* del Collegio della Querce iniziata recentemente dal P. Camillo Melzi d' Eril direttore dell' Osservatorio nel Collegio medesimo.

— È uscita la relazione sull' andamento morale ed economico, nell' anno 1904, di quella simpatica istituzione milanese che s' intitola **Società amici del Bene.**

— **L' Università di Berkeley** (California) è venuta in possesso della preziosa biblioteca del defunto Prof. Weinhold, grazie alla generosità del Sig. John D. Spreckelo che l' acquistò dall' Università di Berlino sborsando trentamila marchi. Questa biblioteca comprende 6166 opere, fra stampe e manoscritti, ma il suo maggior pregio non sta tanto nella quantità quanto nella qualità delle opere stesse. Il Weinhold, uno dei più illustri cultori della filologia e archeologia germanica, era riuscito a mettere insieme un bel numero di vere rarità bibliografiche. Nella sua biblioteca si trovano centinaia di edizioni originali di autori tedeschi da Lutero e da Hans Sachs a Schiller e a Goethe. Di parecchi poeti esistono esemplari completi delle più antiche edizioni. Pregevolissime sono le collezioni degli « Almanacchi delle Muse » dei « Taschenbücher » e dei canti popolari tedeschi dal secolo decimosesto in poi. Meritano pure d' essere ricordate le molte copie di manoscritti medievali eseguite dallo dallo stesso Weinhold e dai suoi scolari. La Biblioteca Universitaria di Berheley supera ormai tutte le altre biblioteche americane per ricchezza e prezzo di opere concernenti la letteratura tedesca e la filologia germanica in genere.

— È uscita in due volumi la quarta edizione, rifatta da Broesike e Keil, dell' utilissimo **Orts-und Verkehrslexicon des Deutschen Reiches** del Neumann (Lipsia e Vienna, Istituto Bibliografico).

— È arrivata al quarto volume cioè fino alla parola *Kombattanten* la terza edizione del **Konversations-Lexicon** edito dal Herder di Friburgo i. B.

— I colleghi e i discepoli dell' illustre filosofo e psicologo **Wilhelm Wundt**, professore e direttore dell' Istituto di psicologia sperimentale all' Università di Lipsia, si preparano a festeggiare il 10 novembre prossimo il cinquantesimo anniversario del suo dottorato in medicina.

— Il prof. Giovanni Bonacci ripubblica le **Nozioni di Storia d' Italia** da lui dettate ad uso delle scuole tecniche. Sono brevi appunti in cui si espone tutto quello che gli alunni debbono imparare e ritenere, evitando ciò che potrebbe riuscire inutile sforzo di memoria. L' insegnante che adottasse questo testo potrà aggiungere le spiegazioni che gli parranno opportune per dilucidare i punti meritevoli di maggior rilievo e per chiarire quei giudizi che la concisione colla quale sono espressi può fare apparir meno esatti. L' edizione è dovuta alla ditta Le Monnier (Firenze), le cartine colorate all' Istituto Italiano d' Arti grafiche (Bergamo).

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Ottobre 1905 — SOMMARIO: Un appello agli Israeliti italiani a proposito del Sionismo (C. F. GABBA, Senatore) — Rinascenza francescana nel sec. XV (CARLO CALISSE) — Barga e Antonio Mordini (CESIRA POZZOLINI-SICILIANI) — Il Barone Bettino Ricasoli e l'Unità italiana (LORENZO GROTTANELLI) — Marcella - Romanzo (*trad. dall' inglese di* G. B. MAZZI) (*cont.*) (HUMPHRY WARD) — Verso una legislazione di classe in Inghilterra (GIUSEPPE PRATO) — Pietro Savorgnan di Brazzà (EMILIO PAGLIANO) — L'eredità del Signor Bastiano - Racconto (*cont.*) (ROBERTO CORNIANI) — L'esposizione mondiale di Portland, Oregon (Un Piemontese) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

ra (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

ana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

r qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

ergio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

e storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall' inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

ttavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall' inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

emorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

a Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

eatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall' inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall' inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall' inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT tradu[illegible]e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini L.* **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. **1**.

L' Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ec., potranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale alla entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 10 il **10** %, di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** %. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno.

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da lor... dite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non s... cettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

ANTONIO PILOT. — *Contro gli Astrologhi ed indovini.* — Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1905.

L' iniziativa del Re d' Italia e l'Istituto Internazionale d' Agricoltura. — Studi e documenti. — Roma, G. Bertero e C., 1905.

Cassa di Risparmio di Foligno — *Bilancio 1904.* — Anno XLVII d' Esercizio. — Foligno, tip. privata della Cassa, 1905.

G. M. ZAMPINI. — *S. Gregorio Magno, Servo dei Servi di Dio.* — Conferenza detta in Arcadia il 25 Aprile 1904. — Napoli, tip. Artigianelli, 1905.

UBALDO COTIGNOLI. — *Uberto Foglietta.* — Notizie biografiche e bibliografiche — Genova, tip. della Gioventù, 1905.

L' Imitation de Jésus Christ à l' usage des personnes du monde, par un Chanoine de Paris — Paris, P. Lethielleux.

LYA BERGER — *Le Pierres Sonores* — Paris, Société française d' Imprimerie et de Librairie.

G. BONNAMOUR — *Vers l' autre.* — Paris, Plon Nourrit.

H. GREVILLE — *Les Kuomiassines* — Paris, Plon Nourrit.

Prof. IGINIO COCCHI. — *La Finlandia.* — Ricordo e Studi — Firenze, Successori Le Monnier.

Dizionario tascabile italiano-tedesco — compilato da GUSTAVO SACERDOTE — Parte 1a: Italiano-tedesco. — Berlino, Schöneberg. Libreria editrice del Prof. G. Langhenscheidt.

Il problema religioso del nostro tempo. — Opera postuma di GIULIO PISA. — Milano, Treves, 1905.

Principe BALDASSARRE ODESCALCHI — *Il libro dei viaggi.* — Vol. 2 — Roma-Torino, Roux Viarengo, 1905.

GINO ARIAS — *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell' età dei comuni* — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

R. P. GAFFRE — *Les portraits du Christ.* — Paris, V. Lecoffre.

La contrefaçon du Christ, étude critique de la *Vie de Jesus* de RENAN. Paris, V. Lecoffre.

En zigzag de Singapour á Moscou par F. DE NITTANCOURT. — Paris, Plon Nourrit.

Prof. N. PASSERINI — *Il governo del vino come si pratica in Toscana* — Con appendice sull' uso dei fermenti selezionati in enologia. — ... le Monferrato, Tip. Cassone, 1905.

Bollettino Mensile dell' ispettorato generale ... vigilanza sugli istituti di emissione, sui ... zi del Tesoro, e sulle opere di risana... della città di Napoli (Ministero del Te... Numeri di Maggio e Luglio 1905) — ... Tip. Bertero.

R. Istituto Nazionale pei Sordomuti in Ge... Relazione finanziaria e morale sulla ... dell' anno 1904 — Genova, Tip. del ... to, 1905.

Dr. Cav. FRANCESCO PESTALOZZA — *Stre... cinquantesimo anniversario della mort... tonio Rosmini* — Intra, Tip. Intrese.

TULLIO MARTELLO — *Lo « Zollverein » italo... cese e gli Stati Uniti d' Europa* — Bo... Libreria internazionale Treves, di L... trami, 1905.

Sac. ANTONIO SPAGNOLO — *Le Scuole ... in Verona* — Verona, Tip. G. Fra... 1905.

GIUSEPPE ATENASIO di Montededero — *L... pagnole.* — Milano, Remo Sandron.

-- *Acquerelli* - Palermo,- Alberto Reber editore.

Dott. ERSILIO NICHEL — *L' ultimo moto ... niano* (1857). — Episodio di Storia Toscana. — ... vorno, S. Belforte, Editore.

La versioni arabe de Kailah et Diunah ... le plus ancien manuscrit arabe daté - publi... le Pére L. CHEIKHO S. I. Prophesseu... térature Arabe á la faculté Orientale d... niversité St. Joseph de Beyrouth ave... preface et des notes — Beyrouth, Impr... Catholique, 1905.

Mons. ERNESTO COMMER — *L' essenza della ...* — Traduzione italiana del sacerdote L... RIO DE GASPERI — riveduto dall' A... Venezia, Tip. Emiliana, 1905.

LEON BOLLACK — *Comment et pourquoi la ... ce doit renoncer à l'Alsace Lorraine* — ... A. Taride, Boulevard St. Denis, Paris.

GELASIUS LEPORE Ord. S. Aug. — *Lectiones ... tis seu philosophie pulchri et artium.* — ... terbii. Typis Agnesotti. 1905.

Prof. LUCIANO MILANI. — *Il socialismo.* — ... gna, Tip. Garagnani. 1905. (Co...

ANNO X. FIRENZE, 16 OTTOBRE 1905 N. 20

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: E. LUZZATTO, L. MARANGONI, M. OREFFICE; *Il porto di Venezia* — A. GIOBBIO: *La Chiesa e lo Stato in Francia durante la rivoluzione* — S. DI GIACOMO; *Domenico Morelli pittore* — G. BROGNOLIGO: *Studi di storia letteraria* — A. VITAGLIANO; *Storia della poesia estemporanea* — A. MONTANARI: *Manuale dei verbi francesi con traduzione italiana* — A. MABELLINI; *Manoscritti, incunabuli edizioni rare del secolo XVI* — D. TOLEDO; *Dall' ombra* — R. N. DE LEONE; *Versi* — C. BERARDI; *Primi canti* — G. A. CESAREO; *Le consolatrici* — R. GIOVAGNOLI; *Publio Clodio* — A. VERTUA-GENTILE; *No e poi no!* — I. COCCHI; *La Finlandia* — G. C. ABBA; *La Vita di Nino Bixio* — *Cronaca.*

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri ***da più di tre mesi*** e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusiva mente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☛ È stato pubblicato l'Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 16 Ottobre 1905 N. 20

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: E. LUZZATTO, L. MARANGONI, M. OREFFICE; *Il porto di Venezia* — A. GIOBBIO; *La Chiesa e lo Stato in Francia durante la rivoluzione* — S. DI GIACOMO; *Domenico Morelli pittore* — G. BROGNOLIGO; *Studi di storia letteraria* — A. VITAGLIANO; *Storia della poesia estemporanea* — A. MONTANARI; *Manuale dei verbi francesi con traduzione italiana* — A. MABELLINI; *Manoscritti, incunabuli edizioni rare del secolo XVI* — D. TOLEDO; *Dall' ombra* — R. N. DE LEONE; *Versi* — C. BERARDI; *Primi canti* — G. A. CESAREO; *Le consolatrici* — R. GIOVAGNOLI; *Publio Clodio* — A. VERTUA-GENTILE; *No e poi no!* — I. COCCHI; *La Finlandia* — G. C. ABBA; *La Vita di Nino Bixio* — *Cronaca*.

Studi tecnici

Il porto di Venezia. Studio di nuove opere marittime degli ingegneri E. LUZZATTO, L. MARANGONI, M. OREFFICE — Venezia, 1905.

È questo uno studio pregevolissimo. Nè potrebbe essere altrimenti dato il valore dei tre egregi ingegneri che lo hanno compiuto, e che, evidentemente, vi hanno posto non solo tutta la loro competenza, ma anche un amore grande per la città di Venezia, al cui porto vorrebbero dare nuove opere marittime, quali si convengono all' annuo e continuo aumento di lavoro che si riscontra nel porto stesso.

Nei primissimi giorni del maggio 1880, quando Venezia offriva alle rinnovate vigorie del commercio italiano le più estese sponde della sua stazione marittima, niuno certamente per sperimentato studioso che fosse di opere portuali o di consuetudini marinaresche, avrebbe potuto presagire quale immediato sviluppo sarebbero andati assumendo, nel porto di Venezia i traffici del tempo moderno.

Le statistiche a questo proposito recano delle cifre signicantissime, dalle quali si toglie con maggiore facilità l' incessante ascesa del movimento portuale: e i tre ottimi ingegneri, rinunciando per l' indole stessa delle loro ricerche, alla indagine sulle cause del fatto si limitano a riportare le informazioni raccolte per lo sviluppo avvenire.

Esposti i dati del movimento portuale forniti dalla Società italiana delle ferrovie Meridionali esercente la rete Adriatica, esaminato quale può essere la potenzialità della stazione marittima in presenza della rapida ascesa del suo movimento e quindi dei suoi maggiori bisogni, gli Autori con opportuni e ricchi dati di confronto dimostrano la necessità di nuove opere marittime e dopo avere riportato in tonnellate il medio movimento marittimo di molti porti importanti e lo sviluppo in metri lineari delle loro banchine, concludono come in proporzione del suo movimento portuale, e nella simiglianza dell' attrezzatura di sponda, lo sviluppo delle banchine, d'accosto nel porto di Venezia è considerevolmente meschino.

Aggiungono che la quotidiana esperienza che i navigatori ed i mercanti veneti esplicano e coltivano nei traffici portuali, si presta a dimostrare la minacciosa insufficienza delle condizioni presenti. Non mancano, poi, gli autori, di accennare ai giorni di ristagno *(stallie)* che vari battelli ebbero a subire in epoche diverse nel porto di Venezia, per non avere trovato la possibilità di accostare alla sponda.

E questa parte dello studio termina con la giusta osservazione che gran vantaggio deriva al movimento commerciale dalla rapidità degli scarichi, dalla sufficiente e continua presenza di vagoni vuoti sui binari che corrono lungo le banchine, dalla quantità abbondante degli scali, dall'arredamento delle calate.

Il lavoro passa poi all' esame degli studii antecedentemente fatti in materia, e così esamina il progetto della società italiana delle ferrovie, la proposta *Petit,* quella della *Lega Navale Italiana* (la quale per iniziativa del conte Piero Foscari, ridava, nel 1901 vita e vigore al progetto della utilizzazione dell' isola Giudecca, modificando in parte la originaria proposta del 1867), ed altre proposte, nonchè il progetto del Bottenighi, il progetto Minio, il progetto Lavezzari.

Viene, poi, il lavoro ad esporre le condizioni del problema, il quale è intimamente congiunto ad una questione lagunare assai grave, e si trattiene sulla incolumità lagunare, facendo una sintesi rapida e chiara delle abbondanti dottrine antiche e delle più acute ipotesi moderne, e tornando un momento alla pubblicazione degli ingegneri Lavezzari, Romano, Saccardo su « I magazzini generali a Venezia. »

Gli autori mettono poi in evidenza l'opportunità che il centro del movimento marittimo resti prossimo al porto, si occupano delle tassative condizioni cui debbono soddisfare le nuove opere marittime ai riguardi edilizii della città, si trattengono sulla necessità di provvedere agli agi del traffico ed a quelli del meccanismo ferroviario e vengono al progetto.

Gli Autori descrivono lucidamente il loro progetto di nuove opere marittime, prevedendo la costruzione di due moli, ciascuno

dei quali della lunghezza di un chilometro, in maniera da offrire complessivamente alla navigazione un approdo di 4260 m. di banchina, comprese le testate, ed accennando che, dopo completato l'arredamento della marittima attuale, come già propose la sotto-commissione del 1901, per parecchio tempo sarà sufficiente la costruzione di un molo soltanto e cioè di metri 2130 di banchina, con circa metà della lunghezza della piattaforma la cui superficie, forse riducibile, è indicata in mq. 150.025. Passando al preventivo sommario della spesa per le opere descritte nel progetto di massima, opere con le quali si ottengono m. 4260 di banchine accostabili ad un fondale di m. 10 sotto comune alta marea e mq. 150.025 di piattaforma per la prima formazione dei treni, si accenna ad un totale complessivo di L. 25.290.000.

Il lavoro esamina poi se dal progetto di massima restano soddisfatte le condizioni che gli Autori si prefissero nello studio del problema portuale, e si trattiene sopra importanti considerazioni le quali persuadono e convincono della bontà del progetto.

Così finisce lo studio degli ingegneri Luzzatto, Marangoni ed Oreffice.

Ed ora, nel chiudere questo breve studio che ha conservato il carattere della indagine sommaria, noi abbiamo tranquilla e chiara la visione delle altre perplessità che aspettano la nostra proposta. Noi ci proponiamo, però, di indugiare ancora per dileguarle: esse non hanno, a nostro parere importanza veruna.

Questo solo diremo, per evitarci quella facile destituzione di autorità che dalle parole altrui può venire alle nostre cifre, e cioè che sulle indagini che si riferiscono alle dimensioni di ogni manufatto, sui computi metrici e sulle previsioni della spesa potremo dare in ogni momento, con tranquilla coscienza la genesi delle nostre ricerche.

Al testo seguono tre allegati, cioè: I. Dati statistici. II. Venti predominanti in città. III. Larghezza dei moli e bacini nei principali porti d'Europa e dell'America del Nord.

Nè deve dimenticarsi di far cenno di quattro tavole colorate. La prima di planimetria generale estratta dalle levate di campagna dell'istituto geografico militare del 1887. La seconda rappresentante la sezione longitudinale della piattaforma in calcestruzzo armato. La terza il ponte in ferro sul canale *Colombola.* La quarta il prospetto e la pianta della passerella pedonale.

Livorno

GIOTTO BIZZARRINI.

Storia

La Chiesa e lo Stato in Francia durante la rivoluzione (1789-1799) di Mons. dott. Adolfo Giobbio. — Roma, Pustet, 1905.

In questo volume Mons. Adolfo Giobbio ha riunito, con molta diligenza, tutti quanti i documenti, che hanno attinenza con le relazioni fra la Chiesa e lo Stato in Francia durante la terribile rivoluzione della fine del secolo XVIII. I molti ed importanti documenti sono poi collegati fra di loro e spiegati da una narrazione molto chiara, che rende la lettura di questo libro molto utile ed istruttiva. Nella narrazione, l' Autore cita i pareri di molti storici e sottopone i fatti ad una critica obiettiva e temperata.

Questo libro è specialmente utile oggi, mentre in Francia si vuole abolito il Concordato e separato lo Stato dalla Chiesa, poichè l'autore mostra quali erano le condizioni della Chiesa in Francia prima della Rivoluzione e come dopo il 1789 fosse spogliata di ingenti ricchezze, il che dimostra che se lo Stato dovette poi, col concordato, fissare un emolumento ai ministri pel culto, questo emolumento non era già un' inconsulta larghezza verso la Chiesa, ma una meschina indennità per gravissime ed ingiustissime confische subite dalla Chiesa.

Il Giobbio fa in breve la storia del tentativo di scisma, iniziato nel 1790 con la *costituzione civile del clero* e mostra come la S. Sede fosse moderata, ma fermissima nel sostenere i diritti della potestà spirituale messi sotto i piedi da una coalizione di illusi, di settarî, di empî e di demagoghi.

All' Autore farò solo alcuni appunti. Osserverò che spesso egli mescola le proprie riflessioni con citazioni di autori senza che le virgolette segnino esattamente dove comincia e finisce la citazione, e dove è il Giobbio, che esprime il proprio pensiero. Ma questo non è il più grave difetto materiale di questo libro, che è tanto accurato nelle note biografiche, che figurano a piè delle pagine, ove si dànno notizie sui principali uomini politici, e uomini di Chiesa, che figurano nel racconto. Il principale difetto sta nella cattiva correzione, che fa sì che molti nomi siano storpiati o stampati con errori tipografici, anche piccoli, ma che non ci dovrebbero essere in un libro come questo. Io indico questo difetto al valente Autore, affinchè lo corregga se dovrà fare una seconda edizione.

A parte questo, il libro del Giobbio è pregevole, utile, istruttivo

San Lazzaro di Savena (Bologna)

Giuseppe Grabinski.

Arte

—

Domenico Morelli pittore di S. Di Giacomo. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905.

In Italia non siamo troppo usi a leggere biografie d'artisti, che senza sperdersi in lunghe discussioni statistiche e in inutili particolari della vita, siano scritte principalmente con lo scopo di far conoscere al popolo gli uomini più degni che onorano la patria comune nel loro valore di intelletto e d'arte.

Ciò s'è proposto di fare, rispetto al Morelli, Salvatore Di Giacomo, che ebbe con lui domestica confidenza, e però, quale biografo, era meglio che altri in grado di rappresentare il carattere e l'opera del grande pittore napoletano. Il Morelli, vissuto dal 1823 al 1901, figlio di gente non facoltosa, seppe presto per altezza d'ingegno e assiduità di lavoro procacciarsi fama di artista valente. Dalle prime pitture *Gesù co' fanciulli, David che canta, Dante nel Purgatorio*, fino a *Gl'iconoclasti*, a *I Vespri Siciliani*, a *La moglie di Putifarre*, al *Tasso che legge ad Eleonora convalescente* fu un continuo salire di lui verso la gloria; ma, pur vecchio, non perdette mai l'abitudine del lavoro, e la morte lo trovò in mezzo all'arte sua, come al tempo che dipingeva tra le silenziose pareti del suo studio a Capodimonte. Il Di Giacomo tocca brevemente dei fatti principali della vita di lui, compendia l'occasione e la storia d'ogni singolo quadro e porge così un giudizio sicuro delle doti, dell'opera d'arte e del pensiero estetico di Domenico Morelli. Non in tutto forse ci sembra che egli colga nel segno, specialmente per quanto riguarda il vero nell'arte e lo studio della realtà nella natura e nell'uomo: perchè, se tutti disprezzano ormai il manierato e l'accademico, non tutti sono concordi poi nel seguire un'arte che toglie spesso ogni idealità rappresentativa alle sue figure.

Ad ogni modo tuttavia l'esempio del Di Giacomo può invogliare altri a darci biografie rapide, ma chiare e complete, d'uomini illustri, come appunto è quella che egli tesse del Morelli. E ci piace perciò chiudere con le sue parole: — Il singolare artista è morto. Ma l'opera di lui perdurerà, come tutte quelle in cui è una passione che non ha presto arrestato il suo fremito, come una storia, meditamente interrotta, la quale chiegga d'esser continuata nel pensiero dello spettatore. — È sorte che molti artisti italiani, oggi in fama, possono desiderare.

Roma

Filippo Ermini

Letteratura

Studi di storia letteraria di GIOACCHINO BROGNOLIGO. — Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1904.

Il volume è una raccolta di scritti che già videro la luce in parecchi giornali, come il Propugnatore di Bologna, il Giornale Ligustico di Archeologia, storia, letteratura, la Biblioteca delle scuole italiane, ecc. Il primo ne è il principale e come mole e come ampiezza di trattazione e riguarda la vita e le opere di Luigi da Porto, scrittore vicentino vissuto dal 1485 al 1529. Il lavoro lungo 117 pagine è ben condotto: esposta la vita di Luigi da Porto, con quanta minuzia era possibile, date le poche notizie che se ne hanno, vita desunta per lo più dalle lettere che di lui rimangono, l'A. passa ad esaminare la sua produzione letteraria distinguendo quella in prosa da quella in poesia. L'esame critico delle rime, però, è più breve e ciò ben a ragione, poich' esse hanno meno valore delle prose: infatti come poeta, il Da Porto andrebbe confuso nella turba dei pretrarchisti, mentre, come prosatore, vale per la franchezza che porta nelle sue scritture, le quali, spesso, sono esatta rivelazione della sua nobile mente, forte di generosi ed alti ideali.

Seguono tre articoli che vertono sui seguenti argomenti: Il poemetto di Clizia Veronese — Montecchi e Cappelletti nella Divina Commedia — La leggenda di Giulietta e Romeo. — Il più interessante è il terzo. Studiata la leggenda nelle sue origini e nel suo svolgimento, l'A. pur non arrivando a conclusioni del tutto sicure, riconosce una maggior fondatezza negli argomenti di chi nega la verità della leggenda, piuttosto che in quelli di chi l'afferma. L'A. ammette che la leggenda è di origine letteraria e deve la sua fortuna prima alla novella di Luigi Da Porto e poi, dopo oltre un secolo di silenzio, alla gloria dello Shakespeare.

L'articolo « L'Ivanhoe e i Lombardi alla prima crociata » ha il fine di combattere il lavoro di Giovanni Maria Gamma « Tommaso Grossi e i Lombardi », lavoro il quale confronta l'opera dello Scott e quello del Grossi per mezzo di riscontri speciali e materiali, ciò che pel Brognoligo è grave errore, poichè se vi è una particolare relazione fra l'Ivanhoe e i Lombardi, la si deve unicamente cercare nel campo generale delle idee e non negli episodi particolari.

Nel lavoretto « Una lezione a lord Byron » l'A. considerando il poemetto Nella del veneziano Vittore Benzone, ricerca le ragioni per le quali il poeta volle dare una lezione al grande inglese, che, manifestamente nel Marin Faliero, nei due Foscari, e nelle note del Child Harold aveva dimostrato il suo disprezzo verso i veneziani nonchè il suo giudizio severissimo sul governo

veneto, e, dopo aver rilevato che nè il Bianchetti, nè il Giordani stesso, forse, compresero la recondita ragione di questo poemetto conclude, lodando la nobile, generosa intenzione del Benzoni, alla quale, però non rispose la forma del lavoro che lo rese inefficace.

L'ultimo studio, infine, si riferisce ad una questioncella pindemontiana: il Brognoligo stabilisce, cioè, con sicurezza la data della pubblicazione del poemetto « Gibilterra salvata » del Pindemonte, data che si ricava da un volumetto esistente nella Biblioteca Comunale di Verona; stabilisce ancora che esso poemetto era composto di 372 versi sciolti e 12 ottave, correggendo la notizia che si trova nei Manuali del D'Ancona, del Torraca e nelle Tavole del Giannini, i quali scrittori ammettono che il poemetto del Pindemonte, fu composto tutto in ottave. Esse non formano che la chiusa e costituiscono il canto entusiastico di Calliope in onore dei vincitori inglesi.

A proposito di questo studio mi sia permessa una considerazione tutta soggettiva: poichè il Pindemonte rifiutò questo suo poemetto giovanile, rifiuto che l'A. stesso trova fatto con sano intendimento d'arte, valeva proprio la pena di occuparsi di tali minuzie letterarie?

Del resto, riassumendo, ogni lavoro si sente condotto con amore, ogni argomento studiato con serietà di propositi: solo perchè l'A. non studia di rendere il periodo più scorrevole, di conferirgli quell'armonia tanto vantata da Orazio, e che è un elemento così importante di favore e di fortuna, specie per un'opera di letteratura?

Monteleone di Calabria

GEMMA MANTELLA ZAMBLER

Storia della poesia estemporanea di ADELE VITAGLIANO. Roma, Loescher, 1905.

Questo, della signora Vitagliano, è un buon libro. La poesia estemporanea — che, per grazia di Dio, non alligna più — ha pure il diritto di essere presa in considerazione, di essere guardata e giudicata con attenzione, e la signora Vitagliano, ha raccolto, annodato, completato le sparse notizie che avevamo su tale soggetto e, con particolari e amorosi studi, ha colmato molte lacune. Da notare e da lodare è la prudenza dei giudizî e la vera competenza in materia. Una piccola osservazione. Nella nota bibliografica l'egregia A. ha qualche fulmine contro parecchi autori che discorsero della poesia estemporanea con criterî diversi dai suoi. Ora non è giusto di rimproverare gli autori per non aver fatto.... quello che non volevano fare! E poi, ognuno nel proprio tempo, come del resto dice anche la signora Vitagliano.

Monteleone di Calabria

GEMMA MANTELLA ZAMBLER

Elementi di Letteratura, del Prof. Edoardo Reposseno. Parte I. *Stilistica.* 2ª edizione. — Ceva, Muratore, 1905.

Ancora un trattato di Retorica? Sicuro, e non sarà probabilmente l'ultimo: chè quasi ogni buon maestro di tal materia — controversa e soggettiva, come quella che si lega a più parti della Filosofia — a un certo punto, si lasciò vincere dal desiderio d'ammanirne uno a' proprî discepoli. Ma questo manualetto del Reposseno si segnala sugli altri già in voga del Fornaciari, del Pizzi, del Picci, del Finzi, del Pellegrini, del Corradino, del Casini e di troppi altri, perchè raccoglie, in forma succinta e generalmente precisa, sia da recenti sia da vecchie e dimenticate forme, tutto quello ch'è strettamente necessario all'insegnamento della *Stilistica* nelle scuole secondarie, e perchè possiede un pregio d'un'esemplificazione sobria e opportuna, così da testi latini come dagl'italiani, e d'una grande varietà e novità d'esercizi pratici d'analisi logica e retorica; di composizione, di metrica, d'interpunzione; onde ci parve utile di farne onorevole menzione anche in questa rivista.

A. C.

Manuale dei verbi francesi con traduzione italiana. 2.ª edizione migliorata ed aumentata, di Mons. Dr. Antonio Montanari. — Ravenna, Tipografia Artigianelli.

Questo è un libro fatto con molta cura e diligenza e che sarà veramente utile non solo ai giovani, che studiano la lingua francese, ma anche a quelli che, non essendo troppo pratici di detta lingua, possono essere costretti a scrivere qualche lettera in francese.

Il merito principale di questo manuale si è di essere sopra tutto pratico, come voleva il celebre Lhomond, il quale diceva che alla gioventù, vale a dire a chi fà i primi passi nello studio di una lingua, conviene la pratica e non la teoria; la quale teoria bisogna lasciarla a chi vuol fare studî profondi. Ora, se non m'inganno, il maggior numero di coloro che studiano la lingua francese lo fanno non già per insegnarla, ma per servirsene correntemente; ed a costoro sarà di grande aiuto questo *Manuale dei verbi francesi*, poichè è noto come la grammatica dei verbi, massimamente irregolari, sia una delle maggiori difficoltà, che deve affrontare colui che vuole imparare per bene la lingua francese. Io dunque non posso che raccomandare vivamente questo *Manuale*, certo come sono che gioverà moltissimo per facilitare lo studio oggi così comune della lingua francese.

San Lazzaro di Savena (Bologna).

Giuseppe Grabinski

Manoscritti, incunabuli, edizioni rare del secolo XVI esistenti nella Biblioteca Comunale Federiciana di Fano catalogati e descritti da Adolfo Mabellini — Fano, Società Tipografica Cooperativa, MCMV.

I mss. della Biblioteca Comunale Federiciana non sono molti, nè molto antichi, ma dall' inventario particolareggiato, che ora se ne pubblica, apparirà come ve ne sieno pure alcuni, tanto del primitivo fondo Federiciano, quanto fra quelli del Polidori, che potranno vantaggiosamente attirare l' attenzione degli studiosi. Anche gli incunabuli, rimasti dopo la spogliazione che di mss. e di edizioni rare si deplorò al tempo dell' occupazione francese e le posteriori sottrazioni, sono adesso pochi e di scarso valore. Ma le edizioni del secolo XVI alcune delle quali veramente rare, le molte Bibbie e la bella raccolta di edizioni Sonciniane procurata dal conte Stefano Tom Amiani (1805-1885) accrescono il pregio della Federiciana, ricca di più che ventiduemila volumi e di quasi settemila opuscoli di miscellanee.

Il Municipio di Fano à avuto la nobilissima iniziativa, e si è assunta ogni spesa di questa tanto importante pubblicazione cui non poteva affidar meglio che all' erudizione profonda e alla pazienza certosina e alla competenza particolare del bibliotecario prof. dott. Adolfo Mabellini.

Fano.

Camillo Pariset.

Poesia moderna

I. **Dall' ombra**. Versi ed aneliti di Diana Toledo. — Caltagirone, Napoli, 1905.

II. **Versi** di Renato Nicola De Leone. — Atri, De Arcangelis.

III. **Primi canti** di Cirillo Berardi. — Milano Carrara 1905.

I. Nella Lirica italiana contemporanea ormai prevalgono due forme principali, quella della poesia psicologica e quella della poesia descrittiva. Moti dell' anima, sospiri, gemiti da un lato, e paesaggi ridenti, selve che cantano, piani sterminati, fiumi argentei dall' altro. Anche la Toledo segue come tanti, la moda, e ne' versi *Chiedo al mio cor, Ombra, Giuochi di nuvole, Nel turbine* s' affatica a collegare un sentimento suo all' aspetto esterno della natura

viva. Sarebbe un buon proposito, se in luogo di esprimere affetti grandi e veri della vita, la sua musa non s' aggirasse tra vani desiderî e folli illusioni. I poeti giovani ancora non si persuadono che il falso, il frivolo e l' esagerato raramente prendono una forma artistica. Cantate le angoscie e le gioie reali d' ogni giorno e non i *silenzi grigi*, *gl' intermezzi* e le *ascesi*. Alla Toledo non manca una fantasia vivace e una certa efficacia di locuzione, ma quanto da togliere e da riformare!

II. Il volumetto del De Leone s' apre con una *riduzione* del cantico dei cantici, divisa in *quadri*, ove compariscono attori la Sulamite, lo sposo, le pastorelle, i pastori e le guardie, ma l' autore non riesce a darci che tratti volti in versi pedestri di quella celebre poesia biblica. Seguono composizioni liriche di varia ispiraziane, come *Durga*, *Tramonti nei campi*, *Nemesi*, *I sonetti greci*, *Alla caccia*, *A Silena*, ove egli mostra una singolare copia di locuzione e di stile, sebbene non sempre la lima abbia forbito i suoi endecasillabi. Non si contenti dell' *esuberanza di vita*, che il cortese signor Rinonapoli ritrova ne' suoi versi, ma eviti ricantare vanità e simboli, dimentichi la cultura e la scuola, e dica ciò che occupa il suo pensiero e il suo cuore. Tutti allora lo intenderanno.

III. Il Berardi ci dona i primi *Canti*, a cui anche una critica benigna non può augurare tengan dietro i secondi, se dovessero somigliare i fratelli. Sa egli quanti poeti hanno descritto la danza prima di lui? E se ciò non ignora, perchè tornare con sciatte e brevi strofe sul vieto argomento, ritessendo versi con le reminiscenze?

> E danzano le coppie,
> belle di giovinezza
> nella soave ebbrezza
> d' un amplesso d' amore.

Il più umile alunno de' licei, di strofe simili, può scriverne senza sforzo un centinaio! Della lirica *Vecchia filosofia*, che sembra una parodia anzi che un' imitazione d' una satira del Giusti, mi basterà riferire questi quinari:

> Plato, Grisostomo,
> Santagostino,
> Frate serafico
> Tommaso Aquino,
>
> quelli son uomini,
> menti quadrate,
> di vasto cubito,
> architettate
>
> come un magnifico
> tempio d' Atene,
> t' arrestan fulmini,
> sciolgon catene!

Qui tralasciando d'osservare l'effetto della scienza e della parola di questi uomini non si comprende perchè il Crisostomo, che è un' o-

ratore, sia creduto un filosofo, perchè la contea d'Aquino tenga luogo di un cognome e si rimane in dubbio chi possa essere *Frate serafico*. L'autore è sì digiuno del soggetto, che non conosce gli scrittori che avrebbero ispirato la sua musa! Hanno scarso valore anche le poesie *Bianco sepolcro*, *Le tre Camene*, *La maschera*, *Risveglio*, *In sogno*, frivolezze satiriche senz' arguzia o motivi di canzone, che sanno a memoria fin le panche delle bettole. La guerra mossa a buon diritto all' antica retorica empirica ha portato in Italia questa conseguenza, che i giovani scrivono senz' alcun freno d' arte. La tradizione della scuola è perduta, e pochi sanno, per eletta virtù d' ingegno, imporsi una legge e una norma nel verseggiare. La critica però deve non lusingare, ma correggere e ammonire.

Roma

FILIPPO ERMINI

Le Consolatrici di G. A. CESAREO. — Palermo, Sandron, 1905.

Il prof. Cesareo si affretta a farci sapere che non chiede *gloria:*

> Che importa a noi di un volgo che ci lodi ?
> Che importa a noi d' un volgo che ci ignori ?

egli scrive rime quando soffre, quando gode, quando ama, quando odia. Di ciò è contento, non chiede altro.

Tali essendo gl' intendimenti dell' A. possiamo subito dire che il volume *Consolatrici* ha raggiunto pienamente il suo intento. Anche il titolo è l' espressione del proponimento del poeta, perchè, queste *Consolatrici*, per lo più tragiche, (con una leggera tinta di byronismo) fosche, e a volte desolate, non possono essere, o meglio essere state che consolatrici del poeta, nel momento della loro concezione, in cui egli mirava forse al suo dolore, al suo amore o al suo sconforto.

Sfogliando le pagine del libro, poesia per poesia, verso per verso, non possiamo che ammirare spesso la fattura, raramente l' imagine, quasi mai l' efficacia!

Il Cesareo è uno scrittore colto, un' anima ardente, un ingegno vivo, lucido, già noto e rispettato nella repubblica (purtroppo è repubblica!) letteraria, ed è tale uomo da non permettere infingimenti o lodi piaggiatrici: perciò si può essere franchi. A lui manca la facoltà di *rappresentare*: descrive ma noi non *vediamo* ciò ch' egli ci descrive: racconta e il suo racconto ci lascia indifferenti. Da che deriva tutto ciò? Il Cesareo è un letterato, non è un artista.

Il racconto « Belfiore », ad esempio, — racconto che parve

vissuto recentemente da un artista uxoricida — non ha quel che noi vorremmo che avesse; qualcosa di forte, di sentito, di umano. La vita bisogna guardarla un po' da vicino e cantarla com'è.

Non mancano le buone poesie in questo libro, come p. esempio « L'albero ucciso » e qualche canto della culla.

Nel complesso il Cesareo vorrebbe far rivivere un genere di poesia già tramontata; se i suoi canti fossero stati pubblicati cinquant'anni fa avrebbero fatto fortuna; oggi, hanno solo l'ufficio di consolare l'autore. Dal quale ci aspettiamo cose più belle in altri campi letterari — e anche nella poesia.

Monteleone di Calabria

GEMMA MANTELLA ZAMBLER

Letture amene

Publio Clodio. Racconto storico del secolo VII dell' êra romana di RAFFAELLO GIOVAGNOLI — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

Publio Clodio ama la giovine Postumia e sebbene la madre Valeria tenti sottrarla alle arti lusingatrici e subdole di lui, egli riesce ad ottenere amore dalla fanciulla: amore che, dopo il tradimento del fazioso romano ed ancora più dopo il matrimonio di Postumia col celebre giureconsulto Servio Sulpizio, si converte per lei in un odio ed in un'ansia perenne di vendetta e per Publio in un odio ardente da prima, che forse sarebbe stato poi spento dalla sue sete cupida degli alti uffici del governo di Roma, se circostanze alle sue mire contrarie e la vista di Postumia non avessero di quando in quando rinfocolati i giovanili rancori. Publio Clodio infatti non è solo l'amante ed il traditore di Postumia, ma è principalmente un demagogo ambizioso e turbolento, che colle concioni violente, colle promesse di leggi patrocinanti la causa della plebe sommove il popolo, trascina dietro a sè le turbe alla rivolta contro il partito oligarchico e contro i patrizii ed alla violazione aperta di ogni legge. Il tribuno romano è sempre violento sia che arringhi il popolo adunato per i comizii, o guidi la plebe alla rovina della casa di Cicerone, sia che al Pretore di Roma rapisca Tigrane, o che assalga coi suoi satelliti l'abitazione di Milone. Tito Annio Milone è il candidato al Consolato, uomo che Clodio cordialmente odia e con ogni più fino accorgimento tenta di spengere. Ed infatti un giorno del gennaio dell'an. 702 Publio Clodio seguito dai suoi fidi armati s'incontrava a bella posta sulla via Appia con Milone accompagnato di uno stuolo di

gladiatori; le ingiurie dei Clodiani fecero sì che la lotta si impegnasse, e Publio ferito gravemente da un giovine legionario moriva da traditore, leggermente sfiorando colla spada intrisa di veleno il suo assalitore; e così anche Postumia, il simulato giovine legionario, moriva.

Lo studioso vede con compiacenza in questo libro rivivere, dinanzi a sè gli oratori, i filosofi, i poeti, che a noi tramandarono come un'eco di quel secolo bello e triste ad un tempo delle sue turbolenze. Lucrezio Caro è scettico, ma nonostante è sensibile all'affetto di Postumia; Catullo, il poeta buono continuamente tradito, ha dei momenti di furore quasi ridicolo contro Lesbia; Cicerone lo vediamo in lotta col partito dei demagoghi Clodiani; Varrone è l'austero repubblicano pronto a lanciare la sua *Tricipitina* contro i Triumviri. Ma Varrone, Catullo, Sallustio, Lucrezio, Cicerone ci appariscono troppo ampollosi, o meglio vani ostentatori di una poesia e di una retorica che, sebbene dimostrino la profonda cognizione che l'A. ha dei classici latini, non per questo sono meno fuor di luogo e tediose. Certo, non di tutti i personaggi sarà indovinato il preciso carattere storico e le molte combinazioni ritrovate dal Giovagnoli per farli agire nello sfondo del racconto rasenteranno un po' lo studio, ma l'insieme è bene indovinato. La figura dell'agitatore delle folle, sempre vigile ed irrequieto è mirabilmente riprodotta in Clodio e nella mente del lettore suscita ricordi e confronti.

La vita romana del sec. VII è riprodotta in tutte le sue fasi, in tutti i suoi aspetti, e pur troppo anche nelle sue scostumatezze: patriziato e plebe, sènato e popolo, consoli e tribuni si muovono ed operano nel libro del Giovagnoli, e si confondono in un quadro vivente di un secolo a noi tanto lontano e per alcuni lati tanto simile al nostro.

Firenze.

E. SANESI.

No e poi no! Romanzo di ANNA VERTUA GENTILE. — Milano, Solmi, 1905.

Con questo nuovo, grazioso volume a tipi nitidissimi, di formato elegante e dalla suggestiva copertina in fotocalco, inizia Angelo Solmi (già comproprietario e editore di parecchi giornali e Riviste) le sue pubblicazioni nel campo editoriale, alle quali non si potrebbe augurare sufficiente fortuna.

Il nome della Vertua Gentile, che tanto scrisse per la nostra adolescenza e — sempre a scopo educativo — per la gioventù femminile d'Italia, è troppo largamente conosciuto per aver bisogno di raccomandazioni speciali. [1] Basterà soggiungere che questo suo

[1] Ved. però la *Rivista Bibliografica* del 16 gennaio 1904. (N. d. R.).

romanzo, di indole assolutamente morale, è anche avvivato da un soffio di modernità, che non può se non renderlo ben accetto, tanto alla giovinetta che si affaccia volonterosa alla vita, quanto alla Signora che cerca nella lettura un'ora di svago e di serenità.

Senza elevarsi all'altezza di teorie speciali e senza pretendere alla sintesi di nessuna fra le complicate questioni moderne, l'Autrice ci mette dinanzi agli occhi — sullo sfondo grandioso e solenne d'un paesaggio montano e attraverso il rumorio cupo e minaccioso di una filanda, — quadri di vita nostra, in cui fremono parecchi fra i palpiti e le aspirazioni del momento sociale che oggi attraversiamo. Delicato e tratteggiato con sufficiente verità il romanzetto che s'intreccia fra l'impiegata Dora Toldi e il buon dottore Roberto, che vorrebbe introdurre nella filanda paterna tutte le migliorie dettate dall'igiene e da un sentimento di viva fraternità. Notevoli poi le pagine in cui l'Autrice cerca, con opportuni suggerimenti e descrizioni, di educare i lettori all'ammirazione della Natura e al sentimento del bello, che racchiude in sè tanta potenza d'elevazione; e che basterebbe a sciogliere tante anime dai ceppi della volgarità, innalzandole verso il Creatore.

Il libro non difetta neppure di sentimento religioso; cosicchè in conclusione lo si può mettere in mano senza scrupolo di qualunque creatura che ci sia cara, e per la cui vita si sogni tutto un avvenire di virtuosa felicità.

Torino

MARIA CUTTICA

Varia

La Finlandia. Ricordi e studi del Prof. IGINO COCCHI. — Firenze, Le Monnier, pp. XI-330 (con 54 incisioni e 3 tavole).

Non è un trattato di scienza nè la narrazione del viaggio compiuto dall'autore in Finlandia. È una descrizione del paese e dei suoi abitanti che si fonda e sui ricordi personali dello scrittore e sui documenti scientifici, letterari e statistici da lui consultati. È divisa in tre parti. Nella prima tratta della geografia e geologia della Finlandia, della sua fauna e della sua flora. In questa prima parte l'autore, che è un illustre geologo, parla da maestro. Nella seconda ragiona del popolo finlandese e degli elementi etnici che lo compongono, della sua bella letteratura e dei suoi costumi. A buon dritto persuaso che non può dire di conoscere un paese chi non intende la lingua dei suoi abitatori, il Cocchi volle imparare l'idioma dei Finni e conoscere direttamente i loro monumenti letterari. Egli discorre a lungo della poesia finnica, specialmente del grande poema nazionale, il Kalevala. Qui ci sia lecito osservare

che il Cocchi quando afferma (pag. 175) che di traduzioni di questo poema abbiamo in Italia soltanto alcuni saggi del Ciàmpoli e le parti riferite dal Comparetti nel suo magistrale lavoro, dimentica l' *Antologia epica* del Pizzi che ne contiene pure un episodio (tradotto però dal francese). [1] La terza parte tratta delle leggi e delle istituzioni, del commercio, dell' agricoltura, dell' ordinamento scolastico, del movimento scientifico e dell' arte in Finlandia. Seguono, come Appendice, alcuni brani del Kalevala tradotti in italiano dall' autore stesso.

Il Prof. Cocchi è un caldo ammiratore del popolo finlandese, e dal desiderio di farlo conoscere, apprezzare ed amare dal popolo italiano nacque nella sua mente il pensiero di comporre questo libro. E il popolo finlandese, in cui il progresso civile e intellettuale che lo colloca in prima linea fra i più colti popoli europei è pari alla grandezza morale, merita davvero la nostra ammirazione.

X.

La Vita di Nino Bixio di Giuseppe Cesare Abba. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905.

Questa vita di Nino Bixio non poteva trovare un narratore migliore di Giuseppe Cesare Abba, uno dei Mille, attualmente professore di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico di Brescia.

È un volumetto piccolo di mole (208 pag. in-16°), ma denso di notizie e di considerazioni preziose. L' egregio Autore, con forma spigliata, racconta la vita del suo eroe dall' anno della nascita (1821) a quello della morte (1873). Nino Bixio amò la patria sua di amore ardentissimo; e fino dai suoi giovani anni consacrò ad essa il braccio e la mente. Morì sulle lontane coste dell' Asia, volgendo l' ultimo suo pensiero alla patria, alla sposa, ai figli diletti. G. C. Abba ha saputo tesserne la vita in modo mirabile; e chiunque ami la patria e la libertà non può non essergliene grato e riconoscente.

L. C.

Cronaca.

— **Per gli studi classici**. Il convegno promosso dalla Società italiana per la diffusione e l' incoraggiamento degli studi classici ebbe luogo come, era stato annunziato, a Firenze nei giorni 22, 23 e 24 dello scorso settembre. I temi proposti alla discussioni furono i seguenti: 1. La vita breve dei ministeri e il grave lavoro d' una riforma della scuola media sono termini inconciliabili. Proposte di provvedimenti relativi (relatore l' on. Avv. G. Rosadi). 2. Il cosiddetto sovraccarico. Quanto ci sia di vero e in che senso (prof. G. Ceccaroni). 3. Necessità della scuola classica. Pregi e difetti dell' attuale scuola classica (prof. F. Caloughi). Il latino senza greco (prof. N. Festa). 4. La scuola unica (prof. C. O. Zuretti). 5. Gli esami nelle scuole secondarie (V. d' Addozio). 6. Le recenti iforme dell' on. Orlando (prof. A. Arrò).

---

[1] Una traduzione originale e completa, alla quale attende P. E. Pavolini, uscirà nella *Biblioteca dei Popoli* diretta dal Pascoli. [N. d. R.]

7. Lingue antiche e lingue moderne nell' insegnamento secondario (prof. M. Fuochi). 8. Lettere e Scienze nella scuola classica (prof. F. Tocco). 9. La filosofia (prof. G. Calò). 10 La storia dell' arte nell' insegnamento secondario (dott. G. Poggi). Il convegno riunitosi sotto la presidenza onoraria dei professori Ascoli, Comparetti, D' Ancona e Villari ed effettiva del prof. F. D' ovidio, affermò la necessità di sottrarre all' arbitrio personale dei ministri l' amministrazione scolastica e di non procedere a riforme se non dopo consultati i collegi degli insegnanti e le facoltà universitarie; augurò che la scuola classica sia mantenuta (senza avversare perciò l' istituzioni di altri tipi di scuole che parallelamente alla classica possano rispondere agli alti fini della cultura nazionale ed aprire l' adito agli studi superiori) e soltanto liberata dai difetti d' ordinamento e di metodo; che la riforma della scuola media non si compia in base a una esagerata preoccupazione pel sovraccarico intellettuale e che le varie discipline siano mantenute e armonicamente contemperate; che si eviti la fusione dei vari tipi di scuole nel senso vagheggiato dai fautori della così detta scuola unica; che, abolite le prove trimestrali, si ristabiliscano gli esami di promozione e di licenza; che sia abrogato il decreto concedente l' opzione, nel liceo, fra la matematica e il greco; che si mantenga nel ginnasio l' insegnamento della lingua francese, migliorandone il metodo ed a patto che gli insegnanti possiedano una cultura classica; che sia meglio definito il còmpito dell' insegnamento delle scienze, conservando alla matematica l' importanza che merita come severa educatrice della mente; che l' insegnamento della filosofia sia mantenuto e rafforzato nei licei ed introdotto. per gli elementi di logica, psicologia ed etica, nell' istituto tecnico; infine riconobbe che è necessario istituire una cattedra di storia dell' arte nelle principali università, ma superfluo l' affidarla nei licei a professori speciali, bastando che vi contribuiscano gli insegnanti delle materie storiche e letterarie, a patto che le scuole siano fornite di suppellettile artistica.

— Sotto il titolo « Riforme e Programmi » il fascicolo d' agosto della **Atene e Roma** riproduce il memoriale sui programmi di greco e matematica nei licei presentato al Ministro della Pubblica Istruzione dalla sezione torinese dell' Associazione nazionale fra gli insegnanti delle scuole medie, e pubblica un largo riassunto dell' interpellanza fatta dal Senatore G. Veronese sulla recente riforma dei programmi nelle scuole classiche, e d' un articolo del Prof. D. Gigli su « La matematica nei Licei » comparso nella « Rivista d' Italia » (luglio 1905). Il medesimo fascicolo contiene articoli originali di C. Pascal (Un epigramma di Mecenate) e di G. Pierleoni (*L'arte poetica* d' Orazio e il *De oratore* di Cicerone) e fra le recensioni, un ampio cenno critico (di A. Romizi) della recente edizione degli *Epodi* di Orazio curata dal Pistelli.

— **Una conferenza** tutt' altro che arcadica benchè detta precisamente in Arcadia, cioè a Roma nella sede della famosa Accademia, è quella del Prof. Giuseppe M. Zampini su « *San Gregorio Magno servo dei servi di Dio* ». Fu detta l' anno scorso in aprile, commemorandosi il centenario di quel grande romano, ed è stata pubblicata non molto fa nella « Rivista di sacra eloquenza », anno II (e a parte: Napoli, Tipografia Artigianelli 1905)

— Il valente scrittore francescano P. Girolamo Golubovich pubblica uno studio critico su **alcune fonti storiche di S. Francesco** del secolo XIV, principalmente su quelle edite dal Faloci e dal Minocchi (Estratto dal periodico « Luce e Amore » anno II n. 6).

— **Contro D. Pedro di Toledo** sono indirizzati alcuni componimenti poetici ritrovati e pubblicati dal dott. Antonio Pilot (Estratto dalla *Nuova Rassegna*, Firenze 1905). Il Toledo era il comandante dell' armata spagnuola nella lotta contro Savoia a tempo di Carlo Emanuele I.

— **Tra le riviste.** Le due principali riviste edite per cura della Società nazionale di cultura che ha sede a Roma estenderanno notevolmente il loro programma nel prossimo anno. La *Cultura sociale*, che finora si è pubblicata il 1 e il 15 d' ogni mese, uscirà ogni dieci giorni. L' *Ateneo* diverrà una rivista di cultura generale ed uscirà in grossi fascicoli mensili, aumentando di sole due lire la quota annuale d' associazione.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile*

Pubblicazioni inviate alla “ Rassegna Nazionale „
e alla “ Rivista Bibliografica Italiana „

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

C. Sardi — *Vita lucchese nel Settecento.* — Lucca, tip. Baroni, 1905.

— *Commemorazione di Lazzaro Pazzi*, letta da G. Sardi nella R. Accademia lucchese il 15 settembre 1905. — Lucca, tip. Giusti, 1905.

Ciderico Levi — 1905-IX-23 — *Appunti* — Reggio-Emilia, Tip. Sante Ferraboschi, 1905.

Liriche — Opere scelte in quattro volumi del Prof. D. Pietro Bertini — Padova, Tip. E. Pizzati, 1905.

Prof. Omero Pierini — *Tre sonetti inediti di Fulvio Testi* — Fossombrone, Tip. Monacelli, 1905.

Luigi Rossi — *Federico di Montefeltro condottiero di Francesco Sforza* (ultimo di agosto 1150) Fano, A. Montanari, 1905.

Cammillo Pariset — *Un Apologista Fanese dell' Alberoni* (da documenti inediti) — Fano, Tip. Artigianelli, 1905.

Arturo Vecchini — *Per Linda Murri* — Torino, Lib. Streglio, 1905.

Rodolfo Mondolfo — *Il dubbio metodico e la storia della filosofia* — Prolusione a un corso libero di Storia di filosofia nell' Università di Padova — Tip. Drucker, 1905.

Bomlot — *Revista Musical* — Anno III, Buenos Ayres, Imprenta Musical, Ortelli Hermanos.

Ritorme!! Note critico-polemiche di un Sacerdote Romano — Tip. Unione Coop., 1905.

Bollettino mensile dell' ispettorato generale per la vigilanza sugli istituti di emissione, sul servizio del Tesoro e sulle opere di risanamento della città di Napoli — Giugno 1905 (Ministero del Tesoro) — Roma, Tip. Bertero.

Angelo Mosso — *La Fatica* — Nuova edizione economica — Milano, Fratelli Treves, 1905.

Lanciere (Tenente Emilio Salaris) *Sprazzi e.... spruzzi* — impressioni e bozzetti — Schio, Stabilimento arti grafiche, 1905.

E. Berutti Ternavasio — *Eco lontana* — Torino, Casa Streglio, 1905.

C. Melzi d' Eril — *Alcune date dantesche secondo le tavole alfonsine.* — Pubblicazioni dell' Osservatorio del Collegio alla Querce — Firenze, Serie in 8, N. 1.

La Geografia di Dante secondo E. Moore. Trad. e riassunto di T. Sanesi e G. Boffito. Idem, idem. N. 2.

G. Boffito — *La Quaestio de aqua et terra attribuita a Dante.* — Idem, serie in 4 N. 2.

Un ignoto calendarista del secolo XIV e due documenti su Carlo d' Angiò e gli Ubaldini pubblicati da G. Boffito. — Idem, idem, N. 4.

G. Boffito — *L' eresia degli Antipodi.* — Idem, idem, N. 5.

L. De Feis — *La fillossera della vite nell' antichità e l' ampelite antifillosserica.* Idem idem, N. 6.

La difesa della Patria e il tiro a segno. — Due discorsi in Senato di Angelo Mosso — Milano, Treves, 1905.

Praelectiones Scholastico — Dogmaticae — Breviori cursii accomodatae ; auctore Horatio Mazzella Archiepiscopo Rossanensi — Volume III — Roma, Desclée Lefebvre, 1905.

Francesco Scerbo — Note critiche ed esegetiche sopra Giobbe — Firenze, libreria editrice fiorentina, 1906.

G. H. Darwin — *La Marea ed i fenomeni concomitanti nel sistema solare* — Traduzione italiana di G. P. Magrini sulla seconda edizione inglese — con appendice del traduttore su alcuni studi geofisici specialmente italiani — Torino, Unione Tipografica Editrice, 1905.

Ersilio Michel — *Champollion il giovane a Livorno* — Roma, Tip. Salvucci, 1905.

Commemorazione del P. Timoteo Bertelli Barnabita, letta da S. E. Mons. Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa — Firenze, Tip. edit. Fiorentina, 1905.

In memoria di G. Pasquali Marinelli e di Enrico Iacomini — 18 Settembre 1904 — Camerano, Tip. Giorgetti 1905.

Dott. Cav. Francesco Pestalozza — *Stresa nel cinquantesimo anniversario della morte di Antonio Rosmini* — Intra, Tip. Intrese, 1905.

Avancino Avancini — *Nella Veranda* — Novelle per Giovanette — Ulrico Hoepli. Milano, 1905.

Mirella — Poema di Federico Mistrali — Traduzione di Mario Chini con prefazione di P. E. Pavolini — Milano, Treves, 1905.

(Continua)

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Ottobre 1905 — SOMMARIO: Pel giubileo episcopale del Cardinale Capecelatro (F. DE FELICE) — L'assedio di Torino nel 1706 (S. E. GENOVA DI REVEL, Senatore) — L'attività femminile in Italia (ANNA EVANGELISTI) — L'ortodossia delle dottrine filosofiche rosminiane (*cont. e fine*) CARLO CAVIGLIONE) — L'eredità del Signor Bastiano - Racconto (*cont.*) (ROBERTO CORNIANI) — La meteorologia (PIO BETTONI) — Il maresciallo Oyama (ELENA VECCHI) — Echi di un memorabile anniversario (Americanus) — Marcella - Romanzo (*trad. dall' inglese di* G. B. MAZZI (*cont.*) (HUMPHRY WARD) — Per la scuola Classica (GUIDO FALORSI) — Il ritorno alla terra (E. A. FOPERTI) — Rivista agraria (D. LAMPERTICO) — Libri e Riviste estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Indice del Volume CXLV — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Nora (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 83. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTAREL[LI]. Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Terrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentiére (La Terre qui meurt) di *R[ené] Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mel[l]arini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLI[TT] tradu[zion]e dal tedesco di *Paolina Lasin[io]* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini L.* **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda* L. **1**.

L'Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ecc. godranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale alla entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 1[0] il **10** °|₀ di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** °|₀. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno.

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze, [V]ino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

ANNO X. FIRENZE, 1° NOVEMBRE 1905 N. 21

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia	L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale	» 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO ; A. VERNARECCI ; *Le prime memorie del Cristianesimo in Fossombrone* — L. DE FEIS ; *La santa casa di Nazareth ed il Santuario di Loreto* — E. JANVIER ; *Exposition de la morale catholique* — A. CAPECELATRO ; *Giustizia e Carità* — B. DELBRÜCK ; *Einleitung in das Studium der indogermanischen Sprachen* — H. HAUVETTE ; *Una confessione del Boccaccio « Il Corbaccio »* — O. PIERINI ; *Tre sonetti inediti di Fulvio Testi* — G. GIGLI ; *Per la storia di una « Francesca da Rimini »* — S. PELLICO ; *Le mie prigioni* — F. RAFFAELE ; *L'individuo e la specie* — *Cronaca.*

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48

presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

ANNO X. Firenze, 1.° Novembre 1905 N. 21

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: A. VERNARECCI; *Le prime memorie del Cristianesimo in Fossombrone* — L. DE FEIS; *La santa casa di Nazazeth ed il Santuario di Loreto* — E. JANVIER; *Exposition de la morale catholique* — A. CAPECELATRO; *Giustizia e Carità* — B. DELBRÜCK; *Einleitung in das Studium der indogermanischen Sprachen* — H. HAUVETTE; *Una confessione del Boccaccio « Il Corbaccio »* — O. PIERINI; *Tre sonetti inediti di Fulvio Testi* — G. GIGLI; *Per la storia di una « Francesca da Rimini »* — S. PELLICO; *Le mie prigioni* — F. RAFFAELE; *L'individuo e la specie* — *Cronaca.*

Studi religiosi

Le prime memorie del Cristianesimo in Fossombrone del Prof. Cav. Mons. AUGUSTO VERNARECCI. — Fossombrone, Monacelli, 1905.

Il 30 aprile del corrente anno faceva solenne ingresso nella Diocesi di Fossombrone il nuovo vescovo Mons. Achille Quadrozzi: in questa occasione fu promossa e dedicata all'illustre Prelato, dai Canonici della cattedrale, una importante pubblicazione del Mons. Cav. Prof. Augusto Vernarecci direttore della biblioteca Passionei di Fossombrone, intitolata: *Le prime memorie del Cristianesimo in Fossombrone.*

Argomenta il chiarissimo storico Vernarecci che le persecuzioni dei varî imperatori non tolsero a San Feliciano di evangelizzare l'Umbria e il Piceno ed è certo che il grande vescovo folignate predicò Cristo anche agli idolatri forsempronesi, mentre è assai dubbio che il santo nel mezzo del III secolo potesse totalmente dissipare l'idolatria. Le verità predicate da S. Feliciano fecero non pochi seguaci a Cristo e prepararono dei martiri: abbiamo, secondo i fasti più antichi, Aquilino, Gemino, Gelasio, Magno, Donato, Timoteo vescovo e una santa martire innominata: ma di altri martiri non parlan pure altre memorie della Chiesa di Fossombrone? Sì, ma non *tutti* furono veramente martiri. Grande fu il culto che tra il secolo V e il VI dell'êra volgare i cristiani

dell' antica Fossombrone rendevano ai famosi martiri Lorenzo e Ippolito: ma in qual luogo, nell' area dell' antica città, la basilica o le due basiliche sorgessero, quali ne fossero le dimensioni e le forme non ci è dato saperlo. Si ha tutta ragione di credere che sulla fine del IV secolo, nel foro di Sempronio, la comunità dei cristiani fosse notevole e che a questa potesse essere preposto un vescovo: e Timoteo creduto vittima con altri in una fiera persecuzione forse in quella tremenda di Diocleziano, se non fu il primo, certo fu tra i primissimi pastori della nascente chiesa di Fossombrone. E in ultimo eccoci a un' iscrizione basilidiana.

Le brevemente riassunte memorie del chiarissimo Vernarecci non furono scritte per istare così sole, ma formano il capitolo X di una storia di Fossombrone già in corso di stampa a cura di quel Municipio, come apprendiamo dalla dedica; e questo saggio è tale, che ogni studioso deve augurarsi di veder presto compiuta tutta quanta l' opera, pubblicata la quale, poche città in Italia, ai nostri dì, potranno vantarsi di avere uno storico paesano così profondo e coscienzioso come può onorarsi di avere ora la vetusta Fossombrone.

Avendo l' Autore trattato un argomento così delicato come l' origine del Cristianesimo nella sua patria, era da aspettarsi, non dico da desiderarsi, che un sacerdote avesse qualche dispiacere o scrupolo a snebbiare il velo della leggenda: invece il Vernarecci va dritto verso la sua meta senza preoccupazioni di sorta, tranne che la costante preoccupazione della più scrupolosa verità storica: egli non accetta leggende nè tradizioni, nè autorità se non sono suffragate da ragioni indiscutibili o documenti inoppugnabili (p. 10, 17, 27), e le sue ricerche sono diligenti e condotte con pazienza certosina e ogni sua disamina è acuta e attenta, e la sua erudizione è sicura e profonda: dietro tali scorte camminando egli a piè di piombo, non approda che a una critica scientificamente oggettiva e superiormente spregiudicata.

Il saggio di Mons. Vernarecci onora altamente la Chiesa e gli studi storici italiani.

Fano

CAMILLO PARISET.

La santa casa di Nazareth ed il santuario di Loreto di LEOPOLDO DE FEIS Barnabita. Nuova edizione con aggiunte e varianti. — Firenze, Ufficio della « Rassegna Nazionale », 1905.

Nel *Trattato di Terra Santa e dell' Oriente* di Francesco Suriano, scrittore francescano della fine del secolo XV e del principio

del XVI leggonsi queste parole: « La casa in la quale abitava (*Maria*), et in la qual fu annunziata da l' agnolo, alcuni falsamente hano dicto esser Santa Maria de Lorito, la quale è facta de quadreli o matoni et è coperta de copi; et in quel paese non se trovano tali cosse ». E un secolo dopo (1620) un altro francescano, il Quaresmio, notando che al suo tempo si visitava ancora la casa della Vergine a Nazareth, si domandava come mai essa potesse trovarsi in due luoghi, in Oriente e in Occidente, e si sforzava di sciogliere la difficoltà con argomenti che non riescono a persuadere. Abbiamo voluto ricordare queste due testimonianze per mostrare che il P. De Feis non è stato, come qualcuno ha detto, il primo a combattere la credenza nella traslazione della santa casa; e perchè esse accennano due tra gli argomenti su cui egli fonda il suo asserto. Del resto il De Feis non è stato nemmeno il primo a risollevare la questione ai nostri giorni: ricordiamo di aver letto tre anni fa, in un autorevole periodico, la notizia che un frate, anch' egli francescano, sostenne nell' esame per la laurea in teologia, fra le altre tesi, questa: « Translationem domus Lauretanae factum historicum non esse ex Bullis pontificiis clare demonstrari posse » [1]. Forse è il solo, almeno in Italia, che allo studio di tale questione abbia dedicato una speciale monografia, e perciò il suo libro ha suscitato vive polemiche e critiche poco benevole. Certo è un libro del quale può ripetersi ciò che scriveva il collega Scerbo a proposito delle *Leggende agiografiche* del Delahaye: chi non ha idee chiare e precise in materia di religione potrà prenderne occasione di scandalo e potrà fare a meno di leggere questo e simili libri. Ma non per costoro ha scritto il De Feis (e perciò si è opposto a che il suo libro divenisse pascolo alla curiosità della gente oziosa), bensì per coloro che coltivano seriamente gli studi storico-religiosi, soprattutto per gli ecclesiastici. Leggano dunque i dotti e discutano: una discussione serena tra persone competenti gioverà alla storia senza offendere la pietà.

X.

Exposition de la morale catholique. — II. *La Liberté*, par E. JANVIER. — Paris, Lethielleux, 1905.

In un precedente volume il chiaro autore ha pubblicato la prima parte del suo lavoro « Beatitude ». Ora è la volta delle conferenze che egli ha tenuto nel 1904 sul tema: La Liberté. Per

---

[1] Vedasi anche *Historie de Nazareth et de ses sanctuaires* par G. LE HARDY (Paris, Lecoffre), e la recensione di quest' opera nella rivista francese *Etudes* (fascicolo del 20 luglio 1905).

la forza logica, la magniloquenza della frase e la potenza di imaginazione, per la sapiente mozione degli affetti, l'autore si mostra degno continuatore di quei grandi che hanno reso di fama mondiale il pulpito di Notre Dame di Parigi. Mi accontento di accennare allo svolgimento delle tesi: Lotta della religione in favore della libertà; basi razionali della libertà; qualità, estensione, regola morale della libertà sono gli argomenti del primo gruppo di conferenze. Nella seconda sezione: «i Ritiri Pasquali» la libertà è messa di fronte alla coscienza e si stabiliscono i mutui diritti e doveri, e in ultimo, a sintesi di tutto, Cristo è presentato come modello e sorgiva di libertà per la coscienza cristiana.

Le doti estetiche, l'affetto con cui la dottrina è svolta, la copia e solidità di argomenti, raccomandano quest' opera specialmente ai giovani che hanno bisogno di sapere fino dove arriva il dominio di cotesta Libertà che ha tanta potenza di fascino sulla nostra anima.

D. Nicht.

Giustizia e Carità. Lettera pastorale del Cardinale Alfonso Capecelatro. — Milano, Cogliati, 1905.

Gran parlare e molto scrivere si fa, ai nostri giorni, della *giustizia* e della *carità*, ma pochi sono coloro che intendono bene le due virtù, e anche meno coloro che le mettono in pratica. Solo i buoni cristiani imitano il Signore, il quale cominciò a fare prima che a insegnare. È necessario dunque che i fedeli prima conoscano bene quel che le due virtù sorelle sono nel cristianesimo, e poi che le mettano in pratica, secondo lo spirito del Vangelo. Agli uomini, tutti uguali nelle cose sostanziali della loro natura, ma disuguali nelle accidentali, soccorrono la giustizia e la carità.

« La giustizia che si fonda in gran parte sull' uguaglianza di tutti gli uomini tra loro, e la carità, che è il mezzo più possente non per distruggere tutte le disuguaglianze, ma per attenuarle, raddolcirle, e diminuirle di grado in grado ». Definita quindi la giustizia e determinatane la estensione l' Arcivescovo si sofferma a flagellare le ruberie, l' usura e gl' inganni, le tre ingiustizie « che sono più frequenti più micidiali e disgraziatamente meno abborrite delle altre. La dotta scaltrezza che riesce a eludere la legge non dovrebbe scemare da una parte la vergogna e dall' altra l'abominio per i furti così frequenti oggi nelle amministrazioni dello stato, della provincia e del comune.

La carità che cosa è? come è ordinata nell' insegnamento evangelico? Che daremo al prossimo per virtù di carità? Gli daremo tutti quei beni di cui manca, e che è in nostro potere di dare onestamente. « Se tutti i cristiani lo facessero e sempre; le disugua-

glianze, che sono quaggiù tanto gravi e dolorose, si attenuerebbero per modo, che a noi quasi parrebbe di vivere in un mondo nuovo. E a questo proposito, debbo pur dirlo, io ho ferma fiducia che, nonostante le apparenze contrarie, la carità del Signore di secolo in secolo, come succo vitale, penetrerà più addentro nella vita degli uomini, delle famiglie e del consorzio civile rendendoli migliori ». Ma sappiano, ma sentano i Cristiani che la carità più nobile e più necessaria è quella che senza ignorare i bisogni del corpo, soccorre alla vita dello spirito. E qui piange il santo Arcivescovo con accorata sincerità di profeta antico su i tristi uccisori di anime. Perchè ci sono uccisori di anime al mondo, e, chi il crederebbe! « ci sono anche uccisori di anime di fanciulli o di fanciulle ».

Così l'inesauribile scrittore che tre mesi fa aveva parlato ai Maestri in Israello, additando a loro le nuove vie da prendere negli studi e nel culto, ora si è rivolto agli umili fedeli per ammaestrarli nella giustizia e nella carità. È può essere sicuro che nessuna parola della pastorale è caduta invano, perchè questa come tutte le altre sue, è un esempio, raro fra noi, del come si può, anche in lingua italiana finalmente, discorrere al popolo di qual si sia grave e sublime argomento, con eleganza evangelica e con franchezza dantesca, senza stucchevoli volgarità, senza scolastiche pedanterie. F.

Glottologia

—

Einleitung in das Studium der indogermanischen Sprachen. Ein Beitrag zur Geschichte und Methodik der vergleichenden Sprachforschung von B. Delbrück. — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1904; pp. XVI-175.

Vierte, völlig umgearbeitete Auflage si legge sul frontespizio, e questa indicazione non è punto esagerata, poichè il libro, che vide per la prima volta la luce nel 1880 e nella sua prima forma fu tradotto in italiano da Pietro Merlo, appare questa volta non semplicemente modificato come nelle precedenti edizioni, nè soltanto completato coll' esposizione degli studi più recenti e delle nuove teorie, ma addirittura rifuso. La vecchia materia è ripresentata sotto nuovi aspetti, illustrata con nuove osservazioni. I due capitoli che contengono la storia delle ricerche grammaticali nell' antichità greca, e dall' età romana, attraverso il medioevo e il rinascimento, fino alla generazione che vide rivelato il sanscrito all' Europa e fondata la moderna scienza del linguaggio, compaiono per la prima volta in questa edizione.

Dice l' Autore nella prefazione che il libro è scritto pei principianti, giacchè i provetti sanno già le cose in esso contenute. Certo i fatti che l'Autore espone, i glottologi li conoscono o dovrebbero conoscerli, ma le osservazioni che ricava da cotesti fatti un lucido e forte intelletto come quello del Delbrück, saranno gustate da tutti con molto profitto.

Firenze

GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Letteratura

Una confessione del Boccaccio « Il Corbaccio »: di HENRI HAUVETTE. Traduzione di GIUSEPPE GIGLI. — Firenze, Passerini, 1905.

Il curioso libretto che il Boccaccio compose poco tempo dopo aver terminato il *Decameron* e al quale diè il titolo sempre misterioso di *Corbaccio* è sopratutto conosciuto come un' invettiva violenta, spesso oscena contro le donne; e vi risponde anche la lingua più libera e spigliata che quella del *Decameron*, più ricca di locuzioni familiari, più pittoresca, e d' un sapore tutto fiorentino.

Il *Corbaccio* ha tutti i caratteri di una frettolosa improvvisazione la quale presenta un genere d' interesse che si cercherebbe invano nelle altre opere del Boccaccio più tranquillamente scritte: egli, scrivendo il *Corbaccio,* si è allontanato dalla sua abituale riservatezza. Al *Corbaccio* si può attribuire qualche valore biografico o quest' opera non è piuttosto una finzione ?

Quest' ultima pare un' opinione poco sostenibile. Noi consideriamo il *Corbaccio* come una delle fonti della biografia del B. ma a qual tempo della sua vita si riferiscono gli avvenimenti cui ci fa assistere il *Corbaccio?* Si può concludere che l' infelice avventura la quale diede occasione al piccolo libro e la composizione d' esso si riferiscono abbastanza esattamente al trimestre dicembre 1354-febbraio 1355. Dal 1354 al 1359, cioè dall'ambasceria della quale fu incaricato dalla Signoria di Firenze in Avignone, fino alla visita che fece al Petrarca in Milano, non si conosce alcun particolare sulla vita del B.; solo il *Corbaccio* getta un po' di luce sulle occupazioni e gli affetti di questo breve periodo della sua esistenza.

Inoltre, il *Corbaccio* dimostra che lo stato d' animo dell' uomo, rivelatoci da questa satira, non era casuale, perchè esso si riflette anche in opere di carattere e d' ispirazione più intima, come le sue poesie, le sue lettere, le sue egloghe: ed è un' opera di collera e di vendetta nello stesso tempo ch' è un libro di buona fede, una confessione, un esempio e un insegnamento ; ma il B. ha mediocrissima attitudine a penetrare il significato intimo e veramente

fecondo della dottrina cristiana. E come la mescolanza poco bella di pietà e di sensualità volgare non è che l'imagine fedele del disordine che regnava allora nella coscienza del B.; così le imperfezioni del *Corbaccio*, considerato come opera d'arte, dipendono dalle contraddizioni e dalle bizzarrie del contenuto.

Il *Corbaccio* pertanto segna nella vita del B., come nella sua carriera letteraria, un momento di malinconia, un momento nel quale lo spensierato autore del *Filostrato*, della *Fiammetta*, del *Ninfale fiesolano* e del *Decameron*, che si sarebbe, senza dubbio, contentato di restar sempre giovine, dovette confessare a sè medesimo.... che invecchiava: egli stesso sentiva che era passato per lui il tempo di scrivere opere d'imaginazione e si consacrò in seguito a sole compilazioni erudite.

Tali le conclusioni cui approdava Henry Hauvette, l'illustre prof. dell'Università di Grenoble nel *Bulletin Italien*, che esce da qualche anno a Bordeaux per cura di un gruppo di professori francesi studiosi della nostra letteratura; l'Hauvette ha dedicato a Dante, al Boccaccio e all'Alamanni magistrali e voluminose opere: siamo dunque alla presenza di un amico d'Italia e d'uno de' più assidui e competenti studiosi delle nostre storie e de' nostri maggiori uomini; ond'è che ben fece il geniale letterato e valoroso scrittore Giuseppe Gigli a fare un'elegante traduzione d'un libro che anche è di piacevole lettura, e a corredarlo di note opportune e preziose.

Fano

CAMILLO PARISET.

Tre sonetti inediti di Fulvio Testi: Prof. OMERO PIERINI. — Fossombrone, Monacelli, 1905.

Fulvio Testi, nella prefaz. alla 2ª parte delle poesie liriche, pregava gli editori di « lasciare indietro tutti i *sonetti* e tutti i *madrigali* », perchè « inconsideratamente fatti nell'età puerile ». Ma lui morto, una folla di editori diede al pubblico tutto quanto appartenne alla musa testiana. Sfuggirono a tale destino i tre sonetti che il Pierini presenta ora agli studiosi.

Il primo sonetto, conservato senza titolo tra gli autografi giovenili del Testi, nell'Archivio di Stato di Modena, è di genere laudativo: una principessa distribuisce alcune monete in elemosina a povera gente, che le sta intorno estenuata dalla fame. Ma i quattordici versi, nella loro facile sonorità, ci rivelano una miseria di concetti che al poeta lirico, inclinato singolarmente ai soggetti morali, è a dirittura insolita; e l'inspirazione è soffocata dalla fredda, inopportuna erudizione. Non è improbabile che il giovinetto Fulvio avesse dedicato il sonetto a Isabella di Savoia, figlia del duca Carlo Emanuele I, tanto più che alla sua morte il Testi ebbe

a lodarne la pietà, la modestia e lo spirito di carità; e si può congetturare che il sonetto non vada oltre il 1609.

I sonetti che seguono, l'uno su *I titoli* e l'altro *Per la rotta dei papalini appresso Nonantola*, sono di genere bernesco, e hanno il merito di rivelarci un aspetto della musa testiana mai avvertito. Certo è che nella vile adulazione spagnuola bisogna riconoscere l'origine dei tanti titoli che s'attaccarono a tutte le persone, a tutti i documenti pubblici, a tutte le lettere private. Il terzo sonetto ci trasporta al secondo periodo della guerra di Castro: la vittoria delle armi estensi sui Barberini dovette certo riempire il cuore patriottico di Fulvio Testi che già da tempo aveva consigliato i principi italiani a unirsi per reprimere la soverchia baldanza degli ecclesiastici. Ma ci fu una risposta di autore ignoto al sonetto del Testi, e una risposta.... per le rime, ove al poeta antipapalino è augurato il fuoco di S. Antonio, la prigione l'inferno, ecc.

Questo e altri lavori testiani del valoroso professore di Fossombrone hanno riscosso il plauso del D'Ancona, del Renier, del Carducci: ora perchè il Pierini non si affretta a pubblicare un lavoro esauriente sull'opera poetica del Testi? Chi potrebbe mandarla a compimento meglio di lui?

Fano

CAMILLO PARISET.

Per la storia di una « Francesca da Rimini » di GIUSEPPE GIGLI. — Roma, officina poligrafica italiana, 1905.

Alla *Francesca da Rimini* del conte Edoardo Fabbri, cesenate, che à, in ordine di tempo, il primato su quella del Pellico e degli scrittori posteriori, si è più volte accennato, ma solo di sfuggita.

Il Fabbri aveva esordito con un'altra tragedia, il *Trasibulo* o, come poi corresse, *I trenta tiranni d'Atene*, scritta tra il 1798 e il 1800, di poi quasi rifatta due volte nel 1802 e nel 1839. Egli fin dal 1798 aveva seguito in Milano il padre, Juniore in quel corpo legislativo: ivi alcuni amici gli proposero di far recitare la sua *Francesca* dalla benemerita e illustre compagnia di filodrammatici del teatro Patriottico di cui faceva allora parte Teresa Pickler moglie di Vincenzo Monti, e che era regolata da una specie di commissione esaminatrice al cui giudizio, recisamente contrario, dovette essere assoggettata anche la tragedia del Fabbri.

Ma la politica prese il bocciato trageda tra le sue spire. Dopo la battaglia di Tolentino, seguitò a cospirare per la libertà d'Italia e il 1824 fu arrestato: per oltre sei anni penò nel carcere, ma nel 1831 fu liberato e allora i suoi concittadini pensarono di far rappresentare, dopo trent'anni da che era stata scritta, e dopo i successi dell'omonima tragedia del Pellico, la sua *Francesca da*

Rimini. I particolari di quelle tre recite si riassumono in tre grandi trionfi: la rappresentò la Compagnia Chiodi al teatro *Spada*.

Ferdinando Martini la giudicò severamente: eppure, osserva il valoroso prof. Gigli, bisogna tener conto delle condizioni dell'arte e del pensiero politico del tempo nel quale fu scritta e del primato che in ordine di tempo à questa tragedia sulle altre di ugual soggetto: notevole poi è l'atto quarto e ancor più il quinto per la chiusa.

Il Fabbri, dopo esser vissuto esule a San Marino per due anni, fu restituito in patria dall'amnistia concessa da Pio IX che poi lo chiamò a Roma ministro dell'interno: ma dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, si ridusse di nuovo a Cesena ove tra l'altro pose mano a una compiuta storia della sua prigionia, che sarà pubblicata da N. Trovanelli presso lo Zanichelli di Bologna.

Fano

CAMILLO PARISET.

Le mie prigioni di SILVIO PELLICO. — Nuova edizione illustrata con studio biografico e note storiche del Dott. FEDERICO RAVELLO — Torino, Lib. S. Giovanni Evangesta, 1905.

Con eleganza di tipi e di illustrazioni viene alla luce l'opera massima dello scrittore saluzzese, preceduta da una vita di lui e da note storiche del testo per cura del dott. Federico Ravello conosciuto dal pubblico colto per altri lavori di simile importanza. Il Ravello ha cercato (ed è riuscito bellamente) a darci una vita del Pellico dopo l'esame attento e minuzioso di altre biografie di lui, e la cernita saggia di documenti, che son venuti alla luce intorno ai famosi *processi del ventuno*. Le note che corredano « *Le mie prigioni* » sono sapienti, sobrie, curiose, perciò bisogna esser con sincerità grati al dotto compilatore.

Città di Castello

UGO FRITTELLI

Scienze naturali

L'individuo e la specie di FEDERICO RAFFAELE. — Palermo, Sandron, 1905.

Il concetto d'individuo è di quelli che ricorrono più spesso nella scienza, nell'arte e nella vita comune; esso, apparentemente, e grazie a una delle tante suggestioni verbali, è un concetto limpido, semplice, *pacifico*, come dicono i dottori. L'individuo è una

entità che sta e s'agita da sè, che ha una veste esteriore sua, un'intimità sua, una funzione sua; è un organismo che risulta di parti, ma che ha una fenomenologia diversa da quella dei singoli componenti, e che si deve considerare indivisibile. Applicati alla natura, tutti questi e simili concetti appajono molto convenzionali, e al solo toccarli ci si accorge dello svuoto interno. Dove si trovano i limiti dell'individualità, una volta che si è oltrepassata l'esteriorità dei fenomeni e rotto il velo delle frasi? Tutto ci sfugge fino a che non restiamo perplessi davanti alla lente microscopica, che non ci mostra più nulla e tuttavia ne fa intendere ancóra l'esistenza di una qualche cosa. L'uomo ha certo una relativa autonomia, ma intorno e sopra di esso è un'unità maggiore, la famiglia, e intorno e sopra di essa un'unità maggiore, lo stato, che pur è un'unità minore appetto alla società umana. L'uomo ha una certa autonomia, ma dentro e sotto di esso sono gli elementi cellulari o istologici, che rappresentano altrettanti individui: e l'unità biologica, a sua volta, consta di diverse sostanze, di entità d'ordine ancora inferiore che la tecnica microscopica non arriva a conoscere ma che la scienza acquisita intorno all'essenza e alla vita della cellula, sia negli esseri unicellulari che ne' multicellulari, ci fa sapere, lasciando poi che l'ipotesi prenda il posto della constatazione positiva. Vi sono esseri nei quali il decentramento, la indipendenza, la vitalità delle parti spiccano moltissimo: onde il tutto, l'individuo, ci appare talvolta come un'associazione, una colonia d'individui minori, « i quali sono per sè stessi completi e possono, fino a un certo punto, star da sè, anche se si staccano del tutto ». Il fenomeno è accennato dai rettili, quando vengono smembrati; appare più intenso nel lombrico terrestre, ciascun frammento del quale non pur sopravvive ma si completa; più intenso ancora nei coralli e negli idroidi, ossia nei *cormi*, di cui le *persone*, e per la sostanza e per la forma e per le funzioni, possono vivere indipendenti e bastare a sè stessi. In tutti questi casi l'« individuo » è una qualche cosa di oscillante, di vaporoso, di sfuggente; è una forma transitoria, che mentre conserva ancora i segni della modificazione subita, comincia ad originare modificazioni nuove; è una tappa dell'evoluzione della materia, che sarà presto superata; è una composizione che contiene in potenza tutti i germi delle composizioni future. L'individuo, se nel fatto apparente è un'entità indivisibile, esso nella congerie interna è una collettività è una catena è una teoria d'individui volti alla continuazione della specie. Spesso, nel modo comune di considerare la vita, subito che abbiam conferito l'individualità a un essere, che sarà quasi sempre un essere « vivente », dimentichiamo i suoi addendi minori: nel protozoo dimentichiamo le entità biologiche che hanno un'indipendenza relativa e gli conferiscono l'individualità, quelle che il Weismann diceva biofori, determinanti, idi, idanti

e cromosomi; in tutti i maggiori organismi vegetali ed animali dimentichiamo gli elementi cellulari, ora più e ora meno differenziati, che gli costituiscono e che, se ricevono la vita, dànno anche la vita; nella nazione dimentichiamo i singoli cittadini; nella foresta le singole piante. Certamente molta parte di queste astrazioni è necessaria e magari anche logica: ma intanto la risposta a « dove si trovano i limiti dell'individualità » diventa sempre più imbarazzante. D'altronde noi abbiamo presenti degli organismi, che diremo *naturali*, dove l'individuo è così subordinato al tutto da non poterlo neppur pensare isolato; l'individuo esiste, ma sotto condizione di partecipare e di essere subordinato all'esistenza di un individuo di ordine superiore, che a sua volta sarà parte di altre esistenze più late. Il che non toglie che sovente, a tutta prima e col semplice soccorso dei nostri sensi, noi non abbiamo esatta nozione di queste esistenze late, di queste unità collettive, di questi organismi composti, epperò non siamo facilmente condotti a rappresentarceli come unità o individui.

La conclusione è che noi non sappiamo quando l'individualità cominci e quando finisca; noi dobbiamo abituarci a vedere « negli organismi viventi dei modi di essere, degli stati di equilibrio transitorî e fuggevoli di forze continuamente in atto ». Il Raffaele paragona la materia vivente a un vasto oceano, in cui masse di acqua continuamente si spostano; le onde più grosse rappresentano i grandi gruppi sistematici, ma ciascuna risulta composta di onde minori; onde di una certa dimensione ci dànno l'immagine della specie, e in esse, le più piccole ondulazioni quella degli « individui » e così via via. Noi possiamo volta a volta, soggiunge il Raffaelle col suo stile delizioso, in un'onda di qualunque grado riconoscere un che di circoscritto e d'individuale, ma in realtà noi assistiamo soltanto a un continuo formarsi e disfarsi di entità transitorie, sto per dire illusorie, esprimenti il movimento incessante di una massa continua e indeterminata di materia. Con questo paragone del chiaro professore palermitano s'intende anche meglio come qualunque entità possa vieppiù acquistare per noi valore d'individuo quanto più la consideriamo chiaramente autonoma e separata dalle altre. « Guardato sotto un certo punto di vista, un essere vivente ha valore d'individuo, e guardato sotto un altro ci appare, ora come una parte di un'individuo, ora, anche, come un complesso d'individui ». Un'ultima faccia del problema dell'individualità è data dalla metamorfosi che, più o meno accentuata, si compie nell'organismo vivente, e per cui si può dire che la fisiologia e la forma di un dato momento non sono più la fisiologia e la forma di un momento successivo. Tutto muta e procede, e la morte non è che l'ultima delle mutazioni. E la materia, partendo da un modo di essere, ritorna sempre al suo modo di essere.

È appunto del significato della parola e del concetto d'indi-

viduo applicato al mondo dei viventi, che c' intrattiene il prof. Federico Raffaele nel suo ultimo volume ; e lo fa con tanta semplicità ed armonia di criterî, con signoria sì perfetta del tema, con forma sì lucente, schietta e finanche poetica, da ricordare gli scritti del Maeterlink sulla vita delle api. Ciò che rende singolarmente caro il R. è la sincerità nel confessare, egli dottissimo e possessore di tanti secreti, l' impotenza dell' indagine scientifica a penetrare l' essenza della vita, l' origine della specie, i processi chimici che si compiono dentro le unità microscopiche e tanti altri problemi fondamentali. Noi conosciamo tanti biologi che credono d' aver dato fondo all' universo e, appoggiati a poche formule maestose, menano colpi a tutto che passi loro dinnanzi, e sappia di antico, ed abbia una fede nel cuore; e non s' accorgono che loro spetta di onorare le opinioni e le fedi di tutti gli uomini fino a quando l' oscurità involgerà le nostre anime e queste seguiranno diverse vie per arrivare alla luce.

Il R., senza fare l' analisi di tutti i rapporti tra l' individuo e la specie, la quale conterrebbe troppi e troppo vasti e gravi problemi di biologia, dispiega molte questioni fondamentali e in tutte porta un occhio vigile e sottile, un pensamento geniale, un corollario logico. Egli penetra dentro i diversi argomenti a piccole tappe, qui ponendo una nozione elementare, là un esempio dimostrativo, più oltre un' osservazione arguta, e finalmente una conclusione serrata e compatta. E voi lo seguite, anche se siete al tutto profani, provando d' ora in ora l' ebbrezza del lavoro intenso e la beatitudine del ristoro fugace.

Da tutta l' opera del R. risulta che, in biologia per lo meno, il concetto d' individuo e d' individualità non ha nessun preciso significato, e riesce forse più d' impaccio che di aiuto per arrivare ad una concezione adeguata del modo di essere del mondo dei viventi. Se anche la lunga abitudine non ci consente forse di abolirlo, dobbiamo in ogni caso limitarne molto il valore e non lasciarci suggestionare dal significato letterale della parola. E il R. ha ragione. Davanti agli occhi di chi studia i *corpora individua*, come chiamava Cicerone le particelle prime della materia, quelli che noi riteniamo *elementi reali indivisibili*, non sono che fuggevoli composizioni, suddite e dominatrici di entità maggiori e di entità minori, che mutano perpetuamente, larve sospese tra il passato e l' avvenire. Senza dubbio per entro a tante mutazioni e a tanto gioco di energie sta, e noi lo *sentiamo*, qualche cosa di immutabile; al centro di tutte le oscillazioni della materia sta qualche cosa di immoto. È l' essenza, il principio specifico, il destino della materia. È la *specie* che continua la serie delle sue incarnazioni. L' impronta della specie è nell' elemento immutabile che compenetra il tutto e ciascuna parte dell' indivivuo e ch' è qualità insita alla materia vivente. Noi non conosciamo individuo vivente che non sia parte di una specie. Ora le *differenze indivi-*

duali sono di lieve grado ed hanno un valore pratico minimo dinnanzi alle differenze dei gruppi specifici. La specie ha da essere considerata « come una individualità biologica di ordine superiore a quelle che noi chiamiamo individui per antonomasia », un tutto di cui ciascun individuo è simile agli altri e rappresenta una parte costante e genera individui simili a sè. « Il concetto di specie è della medesima natura di quello dell' individuo », è lo stesso che ora si stringe ed ora si distende. La specie ha un'esistenza *reale*, indipendente cioè dalle opinioni e dalle conoscenze degli uomini; è un organismo costituito *necessariamente* da un insieme di unità d' ordine inferiore determinate da leggi costanti.

Tutto questo, ripeto, nelle comunità naturali o biologiche. Altrimenti accade nelle comunità spirituali od umane dove, accanto ai fenomeni della causalità fisica, si snodano i processi psichici, e, accanto alla rigidità immutabile della materia, si manifesta un progresso e un accrescimento perenni delle energie dello spirito. È così che dentro la società umana il concetto dell' individuo riceve vigore e luce da nuovi elementi. Oltre la progressione ciclica della materia e oltre il determinismo meccanico, c' è, nell' individuo umano, un' essenza, che non è più l' essenza specifica che abbiam visto e meno ancora il grado della variabilità individuale, di natura anatomica e fisiologica, fissato coi metodi biometrici, ma un' essenza spirituale, ma una virtù interna, come la chiamerebbe Mario Pagano, che compressa ognor si rimette e che fiorisce nelle idee e nei fatti. L' individuo umano non è più la solita forma vagamente circoscritta per entro all' entità della specie; la sua attività morale ed intellettuale finisce per segnare un'orbita in mezzo alle indeterminatezze dei processi organici, ed è in quest' orbita che appare l' autonomia, che si esercita la funzione, che noi riconosciamo la personalità dell' individuo. Certamente la vita spirituale dell' uomo è avvinta da moltissimi fili alla vita spirituale della società politica, ma l' armonia e la subordinazione reciproca delle parti e del tutto non sono punto strette e necessarie come lo sono nel mondo biologico; un' arringa dello Schley non potrà mai avere, putacaso, più di sedici squamme carenate mentre la media è di quattordici; un uomo potrà sempre nudrire idee e sentimenti estremi e andar contro lo stesso consenso sociale. Non discutiamo intorno alla fonte e alla libertà dell' arbitrio; noi intendiamo soltanto di affermare, che l' individualità appare tanto maggiore quanto maggiore è la deviazione dell' essere dalla media tipica, che tale deviazione si ha non molto accentuata nelle forme e nei processi funzionali delle entità biologiche e molto fervida invece nelle forme e nei processi spirituali delle società umane. La scuola sociologica, che vuol ridurre tutta l' organizzazione di tale società a quella di una colonia naturale, non dovrebbe ricordarsi soltanto di ciò che le fa comodo. Questo ho sentito il bisogno di scrivere perchè credo forte nell' esigenza dello studio delle società animali per la sociologia e la filosofia del diritto. Noi dob-

biamo accettare ausilî da tutta la vita che ne circonda ed offre molti elementi di simiglianza con la vita nostra, ma nello stesso tempo non dobbiamo esagerare per amore di novità e scambiare quelli elementi di simiglianza per una simiglianza totale e sfrondarci di tutto che è intimamente nostro.

Torniamo all'opera del Raffaele. Il quale, per determinare i limiti della variabilità e circoscrivere così con esattezza le razze e le specie, si giova del metodo matematico, il solo che possa dare resultati attendibili grazie alla sua obbiettività e al suo linguaggio universale. Come ha bene rilevato il prof. Heincke nelle sue celebri indagini aringologiche, la via che mena alla conoscenza delle differenze reali delle specie e delle varietà non è stata trovata dalla vecchia o nuova sistematica zoologica o botanica, ma sì dall'antropometria. L'antropometria ha messo in vigore il *metodo delle medie*, sostituendo allo esame di alcuni individui tipici l'esame del grande numero d'individui, al fine di determinare l'essenza di un gruppo sistematico. Il metodo delle medie, nota il R., ha il vantaggio di non ammettere altri caratteri se non quelli esprimibili mediante misure e numeri, ciò che ha permesso di sottoporre il problema delle differenze di specie e di varietà al calcolo matematico e di trattarlo con rigore scientifico. Al metodo delle medie si accoppia il calcolo delle probabilità, la cui applicazione spetta sopratutto al Quetelet, al Gatton, allo Stieda, e che il Heincke espose molto chiaramente servendosi della *legge degli errori*. Non seguiremo il R. nella sua esposizione succosa e stringente: basti notare che alla determinazione dell'essenza di una razza si arriva mediante la combinazione di un certo numero di caratteri, che se ciò non fosse, e si potesse dubitare che un individuo appartenga ad una razza e non ad un'altra, « dovrebbe inevitabilmente conchiudersi che non esistono razze naturali ».

Il capitolo sulla variabilità del chimismo nell'individuo e nella specie si aggira intorno all'intima correlazione che intende tra l'organizzazione chimica e l'organizzazione anatomica degli esseri di modo che due esseri tanto hanno simile la gamma del chimismo come hanno simile la gamma delle forme. Esistono caratteri chimici ed essi sono indissolubilmente legati all'organizzazione strutturale e alle manifestazioni vitali di qualsiasi natura in un complesso armonico, che si muove entro limiti precisi: i limiti dell'individuo, della razza, della specie, e dell'unità d'ordine superiore.

Come vi è una fisiologia dell'individuo intesa a scovrire il modo di agire delle parti note per l'anatomia, così vi è una fisiologia della cellula e della razza, della specie e del genere, infine di un qualunque gruppo naturale di esseri viventi. La storia e la sociologia, in fondo, quando studiano la funzione degli individui e dei gruppi, non fanno che apprestare materiali alla fisiologia del genere umano. La variabilità morfologica e fisiologica di una specie è tra i fattor primi dell'esistenza di essa; quanto più estesa e diversa sarà l'area di diffusione dei singoli individui, tanto mag-

giore in essi, perchè possano vivere, dovrà essere la possibilità di adattamento a condizioni diverse, e tanto maggiore sarà la probabilità della sopravvivenza della specie. La sopravvivenza, l'immortalità della specie, ecco il fine verso che gravitano tutti i fenomeni della vita individuale; mentre l'individuo, sia protozoo o metazoo, muore, qualche cosa in lui va consacrandosi all'immortalità, e questa qualche cosa è l'essenza della famiglia, della razza, della specie, cui esso appartiene. Qui il R. ha pagine calde e generose: « Anche noi, tutti e ciascuno, siamo destinati fatalmente alla grand'opra di continuarci nella successione dei secoli, e a questo compito nessuno può e deve ritenersi inadatto, ognuno può e deve dedicarvisi con tutte le sue forze, senza soffermarsi e dubitare di sè. Poichè nessuno di noi sa la parte che gli è assegnata nel misterioso destino della specie, e a nessuno è dato cambiarla, è necessario e fatale che ognuno la rappresenti fino all'ultimo ». Ciascuna esistenza individuale è uno sforzo continuo per assicurarsi una dipendenza capace di continuar l'opera della riproduzione e della conservazione dell'essenza specifica; al che l'individuo da solo non basta, ed è necessaria la coppia, la quale rappresenta l'unità fisiologica d'ordine immediatamente superiore all'individuo. Dove la variabilità e la differenziazione degli individui e la conseguente division del lavoro si manifestano in maniera più intensa, si è nelle specie polimorfe, le quali simigliano a degli organismi complessi in cui è avvenuto un differenziamento istologico. Gli ultimi capitoli dell'opera del R. vertono su la forza del numero e la provvidenza delle madri, a che si deve per gran parte la conservazione della specie in mezzo ad infiniti agguati. Gentili e piacevolissime le pagine intorno ai prodigî architettonici ed economici delle api muratrici, delle ammofile e di molti altri imenotteri, che fanno pensare ai misteriosi problemi dell'istinto ancora sfidanti le investigazioni della scienza, e le affermazioni della fede. La conclusione del R. è questa: « Lo studio della composizione degli esseri viventi e delle specie che essi formano, ci conduce ad ammettere nella materia vivente unità di ordine diverso, subordinate le une alle altre, senza che ci sia dato arrestarci ad una ultima unità biologica assoluta, la cui esistenza possiamo soltanto ammettere ipoteticamente ».

Modena (Villa Portile) Dott. PAOLO GAZZA.

Cronaca.

— È uscito il fascicolo di settembre-ottobre degli **Studi Religiosi.** Eccone il sommario: La protezione degli animali e la pietà cristiana (S. Minocchi). Rosmini e Mazzini nel pensiero di un nuovo secolo (E. Buonaiuti). L'odierno dibattito in Francia sulla natura del dogma (X). La storia delle religioni nei Congressi internazionali (S. M.). Le nuove ipotesi bibliche del prof Cheyne (M. F.). Maria di Magdala e Maria di Betania (S. M.). — Versione di Isaia, Cap. XVI, 1-XXIV, 9 (S. Minocchi).

— Nel fascicolo del 5 ottobre delle *Études* segnaliamo un articolo di Eugenio Nespoulos, *Une caste indienne: les Kallers ou voleurs.*

— Sulla dimora di **Champollion il giovane a Livorno** nell'anno 1826 pubblica alcuni ricordi non privi di valore per la storia dell'egittologia il Dr. Ersiio Michel (Estr. dal *Bessarione*, anno VIII, serie 2, vol. 7 fasc. 81).

— Il Prof. Ciro Ferrari, tornando sopra un argomento da lui trattato in altra monografia l'anno scorso, pubblica un opuscolo su **Le visite ai confini del territorio Padovano prima della peste del 1630-31** (Estr. dagli *Atti e Memorie* della R. Accademia di Padova, XXI, 2.)

— **Alcuni componimenti inediti contro Carlo Emanuele I** sono stati trovati in un codice del Museo Civico di Venezia e pubblicati dal Dr. Antonio Pilot (Estr. dall'*Ateneo Veneto*, anno XXVIII, fasc. 1). Speriamo che l'egregio dottore raccoglierà prima o poi in un volume i resultati delle sue diligenti ricerche, che hanno visto o vedranno la luce in periodici e in opuscoli diversi: altrimenti agli studiosi riuscirà difficile tener dietro alle sue numerose pubblicazioni.

— Sotto il titolo **Griechische Dialektforschung und Stammesgeschichte** l'infaticabile Prof. A. Thumb pubblica nei *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum, Geschichte und deutsche Literatur* (XV, 6 (p. 385-399) un'ampia e diffusa recensione d'una recente opera di R. Meister (*Dorer und Achäer*, parte prima, nelle Memorie della R. Società Sassone delle Scienze, vol. XXIV, N. 3) coll'intento di mostrare l'importanza e il valore delle ricerche dialettologiche come sussidio alla storia antichissima e all'etnologia delle stirpi greche.

— **Due nuove antologie scolastiche** sono state pubblicate in questi giorni dallo Stabilimento S. Lapi di Città di Castello. L'una è di Sigismondo Kulczycki, s'intitola *Storia e poesia* e contiene una raccolta di poesie che illustrano tutta la storia nostra dalla fondazione di Roma alla morte di Umberto I. L'altra è di Ugo Frittelli, è intitolata *Flora moderna* e contiene poesie e prose di autori recenti e in gran parte viventi.

— È uscita, presso l'editore R. Giusti di Livorno, la seconda parte degli **Esercizi latini** compilati dai professori F. Calonghi e L. Maccari. In questa Rivista (v. Num. del 1 gennaio 1905) fu già parlato con lode della prima parte; la stessa favorevole accoglienza merita quest'altro bel volumetto, nitido anche per la veste tipografica, e dedicato principalmente alle forme irregolari.

— Il Prof. Dr. Almo Zanolli, nel XVIII vol. del **Giornale della Società Asiatica Italiana,** che sarà tra poco pubblicato — n'è già uscito l'estratto — collaziona e illustra il codice mediceo XXX plut. VII, il quale tra altro contiene una « catena » di vari padri greci sopra i Proverbi. Lo studio dello Z. si è principalmente fermato appunto sopra quest'ultima parte, ricavandone importanti varianti. Cosa utilissima dunque ha fatto nel campo delle ricerche bibliche e sincera lode merita il giovine autore, il quale, versato com'è nelle lingue semitiche, massime nell'ebraico, ha potuto fare sicuri confronti col testo originale in cui sono scritti i così detti Proverbi di Salomone.

— **Una preziosa raccolta di lettere** è quella di cui è venuta testè in possesso la Biblioteca civica di Francoforte sul Meno. È il carteggio che parecchi insigni scienziati e letterati della scuola romantica (p. es. Görres, Savigny, i fratelli Schlegel, Tieck, Arnim, Brentano, J. Paul) ebbero negli anni fortunosi 1807-1811 col parroco J. G. Zimmer (1777-1853) della comunità riformata di Francoforte.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1 °Novembre 1905 — SOMMARIO: Il primo capitolo del nuovo romanzo di ANTANIO FOGAZZARO — I miei venticinque anni di Episcopato, Lettera del Cardinale CAPECELATRO — La rappresentanza dell' Agricoltura (PAOLANO MANASSEI) — Pio V e i suoi tempi. Notizia letteraria (S. E. TANCREDI CANONICO, Senatore) — L' eredità del Signor Bastiano - Racconto (*cont. e fine*) (ROBERTOCORNIANI) — Dall' Ungheria (*cont. e fine*) Le leggi politico-ecclesiastiche del 1895 (SPOLÈO GHÈBORA) — Marcella - Romanzo (*trad. dall' inglese di* G. B. MAZZI (*cont.*) (HUMPHRY WARD) — Un battaglione garibaldino nel 1866 (LUIGI D' ISENGARD) — Lettera al Direttore della « Rassegna Nazionale » (ULDBRIGO LEVI, Senatore) — Baldassarre Avanzini, pubblicista (JACK LA BOLINA) — Libri e Riviste estere (E. S. KINGSWAN) — Per l' avvenire dei nostri figli (G. de' R.) Rassegna Politica (V.) — Lettera da Roma — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

ra (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

ana. — Racconto di *P. Craven La Ferronays*. Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1.**

onal motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50.**

rgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

storie in una. — Racconto di *Guido Fabrsi*. Vol. di pag. 174. L. **1.**

altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1.**

Indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery*. Versione dall' inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

avio. — Racconto del primo secolo de. l'Era cristiana. Versione dall' inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80.**

morie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un Vol. di pag. 274. L. **3.**

trice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. Traduzione dall' inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00.**

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall' inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2.**

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. **1.**

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall' inglese di *G. D.* L. **2,50.**

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1.**

La Fromentiére (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2.**

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda*. Un vol. L. **1.**

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80.**

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT traduzione dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3.**

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini L.* **0,50.**

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall' inglese di *Elena Verchi*. L. **0,50.**

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda.* L. **1.**

L' Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25.**

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ec., avranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale la entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 10 10 % di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** %. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno.

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro [illegible] dite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si [illegible] cettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Infallibilité et Syllabus — Reponse aux *Etudes*, per M. PAUL VIOLLET, membre de l' Institut — Besançon et Paris. — A. et R. Roger, 1905.

GIOTTO BIZZARRINI. — *Botanica descrittiva con cenni comparativi* — I: Fanerogame angiasperme e auto sperme — II: Fanerogame gimnosperme — protallogame — briogame — schistogame — gimnogame. — Livorno, R. Giusti, 1905.

V. RUGGIERO — *Omelie Popolari sui temi del Catechismo Romano in quattro Serie, ossia il Catechismo Romano, Spiegato secondo i Vangeli domenicali, esaurito in quattro anni, secondo la mente del S. Padre Pio X* — 2ª edizione riveduta. — Napoli, Tip. Pontificia A. e S. Festa, 1905.

AVV. G. B. PENNE della Scuola Diplomatico coloniale — *Per l' Italia Africana* — Studio critico con prefazione del Prof. Achille Loria. — Roma, Enrico Voghera editore, 1906.

ENRICO MANGIANTI, Tenente Colonnello Medico Direttore dell' ospedale Militare di Milano — *Lo Sgombero Acqueo dei feriti nella Valle del Po* — 2ª edizione — Milano, Tip. Agrani, 1905.

ANNA VERTUA GENTILE — *La potenza della Bontà* — Libro per le Signorine — Milano, Ulrico Hoepli, 1905.

Endemonologia — ossia brevi considerazioni sull' ultima destinazione dell' uomo. — Trattato filosofico Teologico del teologo FRANCESCO ROLLINO. — Genova, Tip. della Gioventù.

Poesie di P. B. Shelley tradotte da ROBERTO ASCOLI — Milano, Treves, 1905.

Jurisprundentia Ecclesiastica ad usum et commoditatem utriusque cleri, auctore P. Pietro Mocchеggiani — Tomus II. — Roma, Desclée Lefebvre, 1905.

DOMENICO ZANICHELLI — *L' educazione Politica nello stato rappresentativo moderno.* — Firenze, tip. Galileiana, 1905.

RAFFAELE MONTUORI — *Il Principe del Macchiavelli e la politica di Hobbes* — Pavia, Tip. succ. Bizzoni, 1905.

ELIO SANTE REITANO — *Il Carme della Patria* — Torino, Roux e Viarengo, 1905.

GIUSEPPE LELIO ARRIGHI — *La storia d[illegible] tematica in relazione con lo sviluppo d[illegible] siero* — Torino, Paravia e C. 1905.

AMEDEO PELLEGRINI — *Il capitano Trent[illegible] li* — A proposito dell' arresto di Gio[illegible] Murat — Monteleone, Tipografia La B[illegible]

La donna nell' industria italiana — Studi di [illegible] grafia e di economica industriale. — [illegible] del Lavoro — Ministero di Agricoltura [illegible] stria e Commercio — Roma, Tipografia [illegible] tero, 1905.

Prof. CIRO FERRARI — *Le visite ai con[illegible] territorio padovano prima della [illegible] 1630-31* — Padova, Tip. Randi 1905.

Psicologia Fisiologica del Dr. GIUSEPPE MAN[illegible] NI — Seconda edizione riveduta — M[illegible] Ulrico Hoepli, 1905.

RAFFAELE BRESCIANO — *Il vero Edgard[illegible]* Palermo, F. Ganguzza Lajosa, Editore

UGO OJETTI — *L' America e l' avvenire* — M[illegible] Treves, 1905.

Per l' inaugurazione del Palazzo della C[illegible] risparmio di Pistoia — 23 Luglio 1905 — Editrice Niccolai, Pistoia.

Tre anni di guerra e l' assedio di Torino d[illegible] — Narrazione storico-militare di PIETRO [illegible] con carte e illustrazioni — Roma, Enri[illegible] ghera, 1905.

Istantanee di Hodak — Milano, Fratelli T[illegible] edit. 1905.

MANFREDO PORENA — *Che cos' è il Bello ?* [illegible] di un' estetica psicologica — Milano, U[illegible] pli, 1905.

ETTORE IOVINELLI — *Mistero di dolore* — [illegible] velle — con prefazione di Giannino [illegible] na Traversi — Città di Castello, Lapi. [illegible]

GIORGIO DELVECCHIO, Prof. di Filosofia d[illegible] ritto — *I presupposti filosofici della [illegible] del Diritto* — Bologna, N. Zanichelli, 1[illegible]

Bollettino mensile dell' Ispettorato Generale [illegible] la vigilanza degli Istituti di emissione [illegible] servizi del Tesoro e sulle spese di ris[illegible] to della Città di Napoli — Agosto 1[illegible] Ministero del Tesoro — Roma, tipograf[illegible] tero.

(Contin[illegible]

ANNO X. FIRENZE, 16 NOVEMBRE 1905 N. 22

RIVISTA BIBLIOGRAFICA
ITALIANA

DIRETTA DAL

DOTT. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: G. GALLAVRESI; *Il diritto elettorale politico secondo la Costituzione della Repubblica Cisalpina* — A. PELLEGRINI; *Il capitano Trentacapilli* — L. ROSSI; *Federico di Montefeltro condotto da Francesco Sforza* — G. L. PASSERINI e C. MAZZI; *Un decennio di bibliografia dantesca* — G. MAZZONI; *Gloria e memorie dell' arte e della civiltà d' Italia* — G. SETTI; *La Grecia letteraria nei « Pensieri » di Giacomo Leopardi* — O. M. BARBANO; *Giacomo Leopardi e Maurice de Guérin* — C. TRABALZA; *Saggio di Vocabolario Umbro-Italiano e viceversa* — A. MONTANARI; *Il dialetto fanese* — V. MORELLO; *L'energia letteraria* A. RIGHI; *Annuario scientifico ed industriale* — A. ROSSELLI; *Topinino* — E. BARZILAI-GENTILLI; *Il libro dei monologhi* — T. CARLYLE; *Sartor Resartus* — E. BATTAGLIA; *Poveri morti!* — I. MATTEUCCI; *Madame De Staël e un suo studio sull' Italia al principio del secolo XIX* — G. PETRUCCI; *I gatti* — *Cronaca*.

FIRENZE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Gino Capponi N. 46-48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

ANNO X. Firenze, 16 Novembre 1905 N. 22

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: G. GALLAVRESI; *Il diritto elettorale politico secondo la Costituzione della Repubblica Cisalpina* — A. PELLEGRINI; *Il capitano Trentacapilli* — L. ROSSI; *Federico di Montefeltro condotto da Francesco Sforza* — G. L. PASSERINI e C. MAZZI; *Un decennio di bibliografia dantesca* — G. MAZZONI; *Gloria e memorie dell' arte e della civiltà d' Italia* — G. SETTI; *La Grecia letteraria nei « Pensieri » di Giacomo Leopardi* — O. M. BARBANO: *Giacomo Leopardi e Maurice de Guérin* — C. TRABALZA; *Saggio di Vocabolario Umbro-Italiano e viceversa* — A. MONTANARI; *Il dialetto fanese* — V. MORELLO; *L'energia letteraria* A. RIGHI; *Annuario scientifico ed industriale* — A. ROSSELLI; *Topinino* — E. BARZILAI-GENTILLI; *Il libro dei monologhi* — T. CARLYLE; *Sartor Resartus* — E. BATTAGLIA; *Poveri morti!* — I. MATTEUCCI: *Madame De Staël e un suo studio sull' Italia al principio del secolo XIX* — G. PETRUCCI; *I gatti* — *Cronaca.*

Storia

Il diritto elettorale politico secondo la Costituzione della Repubblica Cisalpina, di GIUSEPPE GALLAVRESI. — Milano, Cogliati, 1905.

Com' è noto, la Repubblica cisalpina sorse il 9 Luglio 1797 dalla fusione delle repubbliche Cispadana e Transpadana, fondate pochi mesi prima dalla spada vittoriosa del generale Bonaparte, ed ebbe fine il 25 Gennaio 1802, allorchè divenne Repubblica italiana. Abbracciava all' ingrosso tutta la Lombardia, colle provincie di Novara ad Occidente del Ticino e quelle di Modena, Reggio, Ferrara e Bologna a Mezzogiorno del Po; aveva per capitale Milano. Costituiva adunque uno Stato piuttosto importante e, pur tenendo conto della sua momentanea soppressione nel periodo 1799-1800, durante il quale le armi austro-russe prevalsero in Italia sulle francesi, ebbe anche una vita non brevissima; tuttavia non crediamo di andar lungi dal vero supponendo che gli Italiani che ne conoscano bene la storia e in particolare le istituzioni siano oggidì assai pochi. Compie quindi opera commendevole chi procura di ravvivare le memorie di quello Stato, il quale, ingrandito poi e trasformato in Regno d' Italia, ebbe non piccola parte nelle vicende dell' epoca napoleonica e molto giovò ad avvezzare gli Italiani all' idea di costituirsi o tosto o tardi in nazione indipendente.

Un notevole contributo alla storia della Repubblica cisalpina venne testè portato dall' avv. Giuseppe Gallavresi collo studio che annunziamo. Benchè dal titolo sembri riferirsi ad un tema piut-

tosto ristretto, com'è quello del diritto elettorale, esso vale a dare un concetto abbastanza esatto di tutta la costituzione della Repubblica e della sua vita politica.

L'opera, di 246 pagine in piccolo formato, è divisa in sei parti. La prima tratta del modo di concepire il diritto elettorale fra i pubblicisti e i legislatori del tempo: le altre vertono sulle basi dell'elettorato, sulle condizioni generali richieste all'elettore, sulle garanzie e le modalità della votazione, sulla eleggibilità e finalmente sui mezzi per ottenere nell'elezione la rappresentanza fedele della nazione e sullo stato proporzionale dei partiti. Per ognuna di queste parti l'Autore, oltre a dar notizia della legislazione positiva della Cisalpina intorno alla materia, ci informa delle idee manifestate in proposito dagli scrittori politici italiani allora viventi — dal Verri, dal Botta, dal Gioia, dal Cesarotti al Ranza, al Giovio, al Cusani, ecc. — e mette l'una e le altre in confronto coi principii prevalenti a quel tempo in Inghilterra, in America e e specialmente in Francia, della cui costituzione quella della Repubblica cisalpina era in gran parte una emanazione. E, non pago di ciò, via via che l'occasione si presenta, egli paragona la legislazione elettorale cisalpina con quella dell'Italia presente, esaminando in quali punti essa fosse migliore o peggiore di questa e cercando di rendersi conto degli effetti che avrebbe avuto, per la nostra vita pubblica, una costituzione la quale si fosse accostata a quella della Cisalpina più dello Statuto Albertino.

Questo lavoro accurato, che rivela nell'Autore una conoscenza profonda, così delle opere a stampa, degli opuscoli, dei giornali e dei manifesti venuti alla luce nel tempo, come anche dei documenti più riposti che si conservano negli Archivi e delle pubblicazioni più recenti italiane e straniere di diritto pubblico, mal si presta ad essere riassunto; quindi ci restringiamo a consigliarne la lettura, non soltanto a coloro che si dedicano a simil genere di studi, ma anche a tutti gli amatori della storia patria e specialmente ai pubblicisti. Percorrendo le pagine dell'opera del Gallavresi, essi vedranno come molte delle quistioni che di tanto in tanto appassionano l'opinione pubblica ai nostri giorni, quali ad esempio il diritto di suffragio, le guarentigie delle votazioni, i brogli elettorali, l'ingerenza del governo nelle elezioni, le incompatibilità parlamentari e via dicendo, già si affacciassero da oltre un secolo ai nostri antenati; e troveranno argomenti, vecchi per il tempo in cui furono addotti, ma nuovi per il loro contenuto, i quali non torneranno loro inutili nelle polemiche quotidiane di oggidì. Coloro poi che non ne fossero già persuasi dall'esperienza dei fatti più recenti, vi troveranno altre prove che la libertà mal si concilia colla demagogia e che spesso non v'ha tirannia peggiore di quella che si ammanta col suo nome.

Roma E. A. Foperti

Il capitano Trentacapilli (A proposito dell' arresto di G. Murat) di A. Pellegrini. — Monteleone, La Badessa, 1904.

È uno studio breve ma diligente ed accurato, e porta un notevole contributo alla storia di Gioacchino Murat.

Alcuni scrittori, e fra gli altri il Capialti e il Condoleo, attribuiscono al capitano della gendarmeria Gregorio Trentacapilli una parte secondaria nell' arresto dell' ex-re di Napoli.

Secondo le loro affermazioni fu il popolo del Pizzo che si mosse contro i Francesi sbarcati sulla loro costa, e li costrinse alla fuga: il Capitano Trentacapilli seguì timidamente il furor popolare, e non fece altro che tradurre nel castello l' infelice Giovacchino e i suoi compagni. Il Pellegrini dimostra la parzialità di questi storici, e coi documenti rivendica al Capitano di gendarmeria il merito o la responsabilità della cattura dell' ex-re.

Appena sbarcato al Pizzo coi pochi compagni, il Murat cercò in ogni modo di far proseliti alla sua causa. Ma la popolazione, affezionata ai Borboni, gli si dimostrò subito contraria ed ostile. Il Capitano Trentacapilli, appena saputa la notizia, accorse subito sulla costa seguito da poche persone, raggiunse i ribelli e intimò la resa. I Francesi rifiutarono e si diedero a far resistenza ed un ufficiale ferì il Capitano della gendarmeria napoletana, e cercò di farlo prigioniero. Il Trentacapilli allora ordinò di far fuoco ai pochi armati che erano venuti con lui, e i ribelli cercarono di fuggire e di riprendere la via per imbarcarsi. Ma non poterono fare in tempo, e furono tutti arrestati e condotti prigionieri nel Castello.

Il Capitano sequestrava tutte le loro carte, e si affrettava a dar conto del suo operato al Generale Cancelliere in Napoli e al Duca d' Ascoli. E queste due relazioni — che il Pellegrini trascrive fedelmente — meglio di ogni altro documento dimostrano nella loro semplicità la parte avuta dal Trentacapilli nell' arresto dell' ex-re di Napoli.

E che questa parte sia stata notevole lo dimostrano anche le deputazioni che furono mandate al Trentacapilli da varie parti del Regno, e sopratutto i doni, le pensioni e le onorificenze della corte di Napoli. Com' è noto, i Borboni sapevano mostrarsi grati e generosi verso i propri sostenitori.

Livorno

E. Michel

Federico di Montefeltro condotto da Francesco Sforza di Luigi Rossi. — Fano, Montanari, 1905.

Francesco Sforza, dopo la conquista di Milano, potè sedare le furie de' suoi nemici; ma anche la Marca e la Romagna, oltre che la Lombardia, gli davano da pensare. Quivi sempre fervevano gli

odi feroci tra i Malatesta da Rimini e i Montefeltro. Il miglior modo per assicurare la quiete sarebbe stato accaparrarsi Sigismondo Malatesta, il più turbolento di tutti. Ma, oltre a essere fedifrago, era sempre attaccato a Venezia. Non restava allora che accordarsi con Federico di Montefeltro. Lo Sforza l'avrebbe potuto fornire di una condotta discreta, e fortificare Pesaro: quindi tra Federico e lo Sforza non fu difficile un'intesa, e l'ultimo di agosto del 1450 conclusero l'accordo: accordo che getta un nuovo sprazzo di luce sull'importanza che in quest'epoca ebbe il munifico signore d'Urbino sulle cose della penisola.

Al testo seguono tre importantissimi documenti, di cui uno riguarda per intero il trattato concluso tra i due signori. Questa nuova fatica del Rossi è coscienziosa, diligente, interessante.

Fano

CAMILLO PARISET.

Letteratura

Un decennio di bibliografia dantesca (1891-1900) di G. L. PASSERINI e C. MAZZI. — Milano, Hoepli, 1905.

Gl' intendimenti che i due chiari autori hanno avuto nel compilare questo cospicuo volume edito con la solita eleganza dall'Hoepli (in8° pp. VII-668) e le norme da essi seguite, si trovano indicate con belle parole in una avvertenza iniziale. Intendimento precipuo degli autori fu di fornire agli studiosi una guida o direi quasi, una bussola che loro servisse ad orientarsi nel mare magno di scritti danteschi venuti alla luce in questi ultimi tempi. La bibliografia generale dantesca verrà poi: intanto i due valentuomini cominciano a fornircene un saggio che serve di utilissimo complemento ai manuali un po' antiquati del Ferrazzi e del De Batines. E il saggio non potrebbe esser migliore nè più promettente. Vengono in una prima parte in bell' ordine le Opere di Dante; in una seconda gli scritti su di lui e sulle opere sue disposti alfabeticamente secondo i nomi degli autori. Segue una necessaria appendice che raccoglie ciò che si era pubblicato mentre il lavoro era in tipografia o era stato inavvertentemente ommesso: e il volume si chiude con un opportuno indice tripartito: degli autori, dei soggetti, dei richiami.

La nostra *Rivista* d' indole bibliografica come essa è, si rallegra grandemente della comparsa di quest' opera e manda volentieri un plauso ai due egregi che si sono sobbarcati a una non lieve fatica quale è quella di raccogliere e sceverare un materiale così enorme e farraginoso, e si augura in pari tempo che presto

per l'utile d'ogni studioso di Dante e per l'incremento della coltura generale possa veder la luce la promessa Bibliografia generale dantesca.

Il volume è meritamente dedicato a Isidoro Del Lungo, onore e lume degli studi danteschi.

Firenze G. B.

Glorie e memorie dell'arte e della civiltà d'Italia. Discorsi e letture di GUIDO MAZZONI. — Firenze, Alfani e Venturi, 1905, pp. XI-433.

Guido Mazzoni, che tra i viventi oratori e conferenzieri italiani è uno dei più favorevolmente ascoltati, ha raccolto in questo volume una serie di discorsi e di letture che illustrano persone e momenti importanti nella storia delle lettere e della cultura italiana: *Dante e il suo poema*, *Giotto*, *Francesco Petrarca*, *Il Poliziano e l'umanesimo*, *La lirica nel cinquecento*, *La poesia politica nel cinquecento*, *Dal Metastasio a Vittorio Alfieri*, *Giuseppe Parini*, *La poesia patriottica e Giovanni Berchet*, *L'Italia dolente e sperante*, *Il teatro fra il 1849 e il 1861*, *Giosue Carducci*. La materia trattata, come si vede, è molta; tuttavia bastino pochi cenni a dare un'idea del volume.

Il discorso per l'inaugurazione della statua di Giotto a Vicchio di Mugello (8 settembre 1901) e quello per la solenne commemorazione centenaria del Petrarca a Firenze (18 dicembre 1904) sono, a mio giudizio, i migliori per profondità di concetti. Vorrei che lo spazio mi permettesse almeno di riferire la pagina eloquente che riassume gl'intenti dell'umanesimo o quella che rivendica al Petrarca la gloria delle scoperte e conquiste operate fino ai nostri giorni dalla filologia classica di cui fu iniziatore; ma non so trattenermi dal riportarne la chiusa, e questa valga come saggio di tutto il volume:

« Quanto è lo spazio della nostra civiltà suona, o Petrarca della tua fama; quanti ha la nostra coltura cuori gentili ti ammirano e ti amano. Dissipasti, più che ogni altro, le tenebre che offuscavano la storia e l'arte dei padri; ridonasti, più che ogni altro, all'Europa il tesoro disperso e negletto della sapienza latina; invogliasti del tesoro, anche più remoto e nascosto, della greca sapienza e bellezza; intonasti all'Italia i canti soavi dell'amore e della fede, e gli eloquenti della patria carità: sublimando di grado in grado te stesso, l'arte tua, la patria, la romanità, ti facesti sempre più meritevole di accogliere in te la potenza della Musa incivilitrice, per propagarla con un divino influsso a tutto il mondo moderno ».

Con molta efficacia è dipinto il contrasto dei caratteri tra il Metastasio, uomo metodico perfettamente equilibrato, che a volontà si commuove e a volontà interrompe la commozione, che passa cinquantadue anni a Vienna senza cambiare alloggio, e l' Alfieri, animo irrequieto, impaziente di freno, che corre e ricorre l' Europa e agitato da fiere passioni agita e commuove gli altri e scuote le coscienze; tra il Metastasio poeta cortigiano e l' Alfieri che odia i monarchi e appena perdona al mite Vittorio Amedeo III (1) d' essere un re.

Amore e gratitudine e reverenza di discepolo ispirarono al Mazzoni il discorso per il giubileo del Carducci nel 1901. Le pagine in cui ragiona di lui come erudito e come insegnante sono piene d'utili ammaestramenti, sia che ci dicano con quanta diligenza egli preparasse le sue lezioni, sia che ci mostrino con quanta cura siano stati raccolti i materiali su cui è fondata la sua critica. Merita d' esser notato l' accenno alle idee religiose del Carducci, che il Mazzoni difende dall' accusa di paganesimo, affermando ch' ei non intese mai di combattere gli ideali cristiani bensì quelle che a lui parvero fallaci concezioni di sacerdoti degeneri. Questo giudizio può essere discusso: ad ogni modo piace di sentire, da un testimone sì autorevole, che il poeta, il quale diede allo spirito del progresso civile e morale il nome di Satana, non è in fondo così avverso, come potrebbe credersi, a quella civiltà che si onora del titolo di cristiana.

Notare in questi discorsi il pregio della forma eletta è cosa superflua, giacchè l' autore è troppo conosciuto. Piuttosto osserverò ch' egli si mantiene equo e temperato nei giudizi, così che il lettore, anche quando non crede di poterli condividere, ammira sempre l' animo onesto dello scrittore.

M.

La Grecia letteraria nei « Pensieri » di Giacomo Leopardi di Giovanni Setti. — Livorno, Giusti, 1906.

Questo libro espone ordinatamente con metodo i *Pensieri* sulla letteratura greca, sparsi ne' volumi postumi di G. Leopardi, ed è pieno di giuste osservazioni, correggendone il Setti ciò che gli parve ci fosse di eccessivo, di giovanile, ed incoerenze e allucinazioni; giacchè questi *Pensieri* sono accenni e giudizî occasionali, subitanee impressioni, frammenti, concetti di un pensatore solitario, che « prova una perpetua inquietudine di coscienza audace e ribelle » (pag. 8, 22, 35,36). Il Leopardi è sorpreso dal dotto com-

(1) Non Vittorio Amedeo II come leggesi a pag. 231. Altri due consimili errori di stampa mi è occorso di notare: Filippo I (invece di II) a pag. 213, e Francesco II (invece di I) a pag 362.

pilatore nei segreti recessi dell'addolorato suo spirito, nella silenziosa solitudine della biblioteca paterna, con in mano or l'uno or l'altro di que' libri, soli compagni e consiglieri della sua mente miracolosa. Quindi mediante l'abilissimo lavoro dell'illustre ellenista que' « *Pensieri* » ci compariscono non più buttati là giorno per giorno, ma organicamente uniti e raffrontati, sopra *Omero*, su i *Poeti lirici,* sulla *Tragedia e commedia*, sull' *Epica e Storia*, sulla *Filosofia antica e moderna* sugli *Oratori attici* e su *la cultura ellenestica* e finalmente sopra la *letteratura e lingua :* otto capitoli, preceduti da un *Proemio* e seguiti da un *Epilogo*. Nulla in quei massicci volumi dello *zibaldone*, come piacque al Leopardi chiamarli, è sfuggito all' egregio e chiaro ricercatore o direttamente o indirettamente relativo al suo argomento : nulla o tra le altre opere leopardiane, o tra le recenti di altri studiosi del Leopardi; egli coglie que' *Pensieri* nell' atto che sbocciano da quell' ingegno sovrano che « affisa gli occhi trepidi e vividi nella Grecia luminosa degli avi nostri » (pag. 5); e si vede bene dalla prima all' ultima pagina che il volume è composto da chi ha profonda e piena conoscenza della letteratura greca, e della mente e dell' animo del Leopardi.

Quando capita, il Setti è lesto a far notare lo spirito pessimista e lugubre del suo Autore, ma anch' egli non di rado si abbatte con una grande sfiducia, come in questo passo, con cui chiude il cap. IV, a pag. 168. « Più ci attrarrebbe la dottrina filosofica di Epitteto ; ma di massime morali sono piene le fosse, nè esse giovano di molto a sorreggere l' uomo in questo incerto e mutevole cammino della vita ». Rispondo che anche dell' igiene e della medicina « son piene le fosse », e nondimeno si ammala e si muore ; ma si faccia la prova di abolirle ; ne verrebbe una moria generale. Ebbene la morale (specialmente poi la cristiana che ci ha insegnato a riconoscerci e ad aver pietà di noi medesimi anche nella cura e nella compassione del prossimo) è igiene e medicina dell' anima. Se con tutta questa igiene e questa medicina il mondo è misero e cattivo, che sarebbe senza di esse ? addirittura un inferno. Ma per fortuna egli medesimo in un altro passo (lodevole incoerenza di spirito buono) si corregge, e scrive così : « Le infermità fisiche e tutta l' infelicità di quella sua vita gli dovevano far sentire il *grande balsamo* che conteneva in sè quella dottrina (di Epitteto), longanime e schiva, la quale si assommava nella celebre sentenza : *sopporta e fa di meno* » (pag. 244).

Napoli

G. Romanelli

Giacomo Leopardi e Maurice de Guérin di O. M. Barbano. — Torino, Clausen, 1904.

Quanto non son mai tentatori i ravvicinamenti di poeta con poeta, di scrittore con scrittore! Ma son sempre giusti? Non so; certo a tutti riesce molto difficile dare un giudizio reciso in siffatto genere d'indagini.

Ecco qui un singolare ravvicinamento a cui nessuno, cred'io, aveva mai pensato: Giacomo Leopardi e Maurizio De Guérin. Chi ha tentato di farlo è la distinta dottoressa O. M. Barbano che pubblica sull'argomento un grazioso volumetto presso il solerte editore Hans Rinck successore di Clausen a Torino (in-8. pp. 120) dedicandolo alla sua mamma. Gentile il pensiero e felice in genere l'esecuzione, per quanto su questo o quel raffronto in particolare ci sarebbe forse che dire. A noi basta aver segnalato quest'altro contributo alla storia dei rapporti della nostra letteratura con la letteratura sorella di Francia.

Maurizio di Guérin fu, per chi non lo sapesse, un poeta francese nato il 1810 e morto due anni dopo il Leopardi nel 1839, che lasciò un *Giornale*, un *Epistolario*, delle *Poesie*, un poema in prosa *Le Centaure* e frammenti di un altro *La Bacchante*.

Firenze

G. B.

Saggio di Vocabolario Umbro-Italiano e viceversa, per uso delle scuole elementari dell'Umbria a cura e con prefazione di Ciro Trabalza. — Foligno, 1905.

La *prefazione* di questo *saggio* lessicale, che può riuscire utilissimo anche alle scuole secondarie, starebbe bene, come un'appendice, in una seconda edizione che non può tardare, di quel libro prezioso e gustoso del medesimo Autore, intitolato: *L'insegnamento dell'italiano*, ecc. (U. Hoepli 1903); perchè questa *prefazione* è un compimento di quel libro che io chiamerò galileiano; essendo che la coltura pedagogica e letteraria dell'illustre scrittore, le molte e varie osservazioni sue, acute, originali, vengono ritemprate e ribadite con esempî pratici « provando e riprovando. » La *prefazione*, quindi del detto *Saggio* è un' appendice importantissima di un libro importante; e, quanto al *Saggio* si può affermare che conviene a tutt'e due. Leggendolo accuratamente ci si vedono i punti di contatto, e di leggero distacco co' toscani de' dialetti dell'Umbria verde e cortese, che ci ha dato i *Fioretti* cosa ingenua e pudica di lingua e pensiero. Se si faranno su questo disegno Lessici di altri dialetti, specialmente di quelli celtoitalici, le difficoltà della lingua diventeranno molto minori; e

giacchè in quest' ottimo *Saggio* si arriva sino a Bagnorea, sarebbe bene, secondo me, in una nuova edizione, allargandone il titolo aggiungervi (e ciò non richiederebbe molte postille) Viterbo, Nepi, Corneto-Tarquinia, Roma.

Si vedrebbe (cosa che io ritengo certa) che tra i dialetti del Lazio Etrusco e gli umbri, non corre nessuna differenza sostanziale, o più spiccata di quelle che corrono per esempio tra Amelia, Narni, Perugia, ovvero tra Siena, Pistoia e Lucca, si vedrebbe che tutti formano non due ma una sola famiglia e glottologicamente e filologicamente; e che le maggiori differenze sono fonetiche e morfologiche; pochissimi termini diversi o con significati diversi, e quasi mai varietà fraseologiche. Non si farebbe così scomparire man mano dalle menti giovanili il frastuono dei dialetti?

Napoli G. ROMANELLI

Il dialetto fanese di ANTONIO MONTANARI. — Fano, Tipografia Artigianelli, 1905.

In tanto utile fervore di studi dialettali giunge opportuna questa coscienziosa fatica del Montanari, il quale nel suo opuscolo argomenta che anche il dialetto fanese può essere disciplinato con regole grammaticali e che il dialetto cittadino di Fano non va confuso col marinaresco e col campagnolo, che anzi questi ultimi due sono quasi affatto identici. Segue una versione libera in dialetto marinaresco fanese e una versione obbligata in dialetto cittadino fanese della novella IX giornata I del Decamerone del Boccaccio, proposta come tema di versione dal Comitato per la mostra dialettale annessa all' esposizione regionale marchigiana di Macerata.

Fano

CAMILLO PARISET.

L' energia letteraria di VINCENZO MORELLO (*Rastignac*). — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

Dopo aver letto questo volume, scritto veramente con energia letteraria e che ricorda in qualche pagina le *Confessioni e Battaglie* di Carducci, viene il dubbio se l' Autore abbia voluto adoperare la parola *energia* come attività intensa dello spirito umano, o come forza motrice che sprigiona dalla mente una materia che, per convenzione, si chiama letteraria. Imperocchè il libro, che è scritto con molto spirito, ha per fondamento e conclusione il più volgare materialismo, quel materialismo che è oramai tramontato

anche per i più accaniti positivisti. Egli piglia per maestro Stendhal che scriveva: *On est trop bête à present pour me comprendre.* Lo comprese poi Zola, lo comprese poi Nietzsche, lo comprese D'Annunzio. Questi sono gli eroi dell'energia; tutti gli altri, quelli che sentirono il bisogno di una reversione, come Bourget, Brunetière, Verlaine, perdettero le penne maestre e furono presi da un ramollimento cerebrale che li rende incapaci di qualunque energia. Il Pascoli non ha fatto a tempo a entrare in questa schiera, e fu lasciato in pace. Tolstoi è, nè più nè meno, che un santo padre della Chiesa e non merita d'essere preso sul serio. Solo Victor Ugo è grande, grande nella sua concezione sociale, nelle sue antitesi. Ebbene, Victor Ugo non avrebbe dovuto entrare nel coro delle ammirazioni morelliane, essendochè fu il più idealista degli idealisti, e religioso anche, alla sua maniera. Per questo le pagine dedicate al poeta francese sono le più vere e le più belle, perchè della morale, che ha per base la bistecca, possiamo ridere e passar oltre, ma nessuno, il signor Morello compreso, può spogliarsi interamente del romanticismo o idealismo che si voglia, e dell'ammirazione relativa.

In principio se la piglia con Nathan che ha cooperato con Nasi a introdurre nelle scuole i *Doveri* di Mazzini, perchè Mazzini e il suo Dio sono due intrusi nella vita italiana moderna. Dà un paio di schiaffi a Crispi e Carducci che in circostanze solenni hanno osato pronunziare con rispetto il nome di Dio. Fra Mazzini che dice: *Dio è la virtù e la verità; Dio è la libertà e la moralità* e Proudhon che grida: *Dieu c'est sottise e lâcheté; Dieu c'est l'hypocrisie, Dieu c'est le mal,* l'avvocato Morello, detto anche Rastignac, dichiara di stare col secondo. S'accomodi.

Casalmaggiore ASTORI

Scienze fisiche e naturali

Annuario scientifico ed industriale diretto dal Prof. A. Righi. — Milano, Treves, 1905.

L'*Annuario* Treves è giunto oramai a quel termine che si ritiene comunemente che segni nella vita umana la piena maturità dopo il quale essa comincia rapidamente a declinare, è giunto cioè al suo 41º anno di vita! Ma invece di declinare l'Annuario Treves sembra ringiovanire di anno in anno.

Se paragoniamo il volume presente con i primi volumi della collezione, troviamo cresciuto anzi più che duplicato il numero delle pagine, migliorate d'assai le illustrazioni, maggiore la nitidezza della stampa, più copiose e sicure le informazioni che sono opportunamente ripartite, com'è noto, in varie sezioni, cioè: astro-

nomia, meteorologia e fisica del globo, fisica, elettrotecnica, chimica, agraria, storia naturale, medicina, e chirurgia, ingegneria civile e lavori pubblici, ingegneria industriale e applicazioni scientifiche, geografia, esposizióni, congressi e concorsi, necrologia scientifica. Questo generale miglioramento, se è in parte merito dell' illustre direttore e degli insigni collaboratori, è anche in non piccola parte dovuto alla solerte e benemerita casa Editrice milanese. A questa anzi sovratutto si deve se ogni studioso di scienza e ogni cultore d' industria non può oramai più fare a meno del volume dell' *Annuario.*

Firenze

B.

Letture amene

Topinino. Storia d' un bambino, di Amelia Rosselli. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905 ; pp. 213.

È un racconto per bambini che siano ancora in quell' età nella quale si ascoltano volentieri le novelle. Della novella ha infatti certi elementi fantastici, come sarebbero gli animali che parlano, e certe avventure... un po' difficili ad avverarsi, come il viaggetto di Topinino e Sgusciolino nel pallone. Della vita reale ha invece il senso pratico nelle riflessioni morali e nelle osservazioni istruttive che l' autrice sa insinuare qua e là con garbo. Le figure colorate che adornano il volume piaceranno ai piccoli lettori ed ai più piccoli ascoltatori che udiranno la lettura del libro fatta da un fratellino o da una sorellina più grande.

X.

Il libro dei monologhi... (per le bambine) di Enrica Barzilai Gentilli. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

La seconda edizione, che la Casa Editrice Nazionale ha fatto del grazioso volumetto della valente scrittrice Enrica Barzilai Gentilli, è destinata ad un grande, incontrastato successo, data l' aggiunta di quattro nuovi e bellissimi monologhi.

L' autrice, mamma affettuosa e buona, che ha dedicato il volumetto di monologhi alla sua Rina, ha scritta una bella, gentilissima prefazione indirizzata alle mammine Italiane, le quali indubbiamente dovranno esserle gratissime, poichè il nôvo libretto che oltre divertire, educa il cuore e la mente.

I monologhi, scritti tutti in versi martelliani di una vivacità spigliata, sono uno più grazioso e fino dell' altro, ed io (pur non

essendo una bambina nè un bambino) ho letto e riletto con piacere il volumetto, tanto m'è parso interessante. I monologhi: *La piccola donnina, Nell'assenza della mamma, La befana, Sol..., Il Ma....* sono tanti piccoli capolavori di piccola arte.

La signora Enrica Barzilai Gentilli, credo farebbe cosa eccellente se volesse scrivere ancora un volumetto di monologhi destinato esclusivamente ai fanciulli d'Italia, che non hanno nessun libro di quel genere. E le mamme certamente, le sarebbero doppiamente riconoscenti.

Livorno AMERIGO GRECO

Varia

Sartor Resartus di THOMAS CARLYLE. — Bari, Laterza, 1905.

« Quale lavoro supera in nobilità quello di trapiantare il Pensiero straniero nello sterile territorio natio, quando non si è tra i pochi privilegiati che possono piantarvi il proprio Pensiero? »

Queste parole che gli egregi traduttori F. e G. Chimenti han tolte dall'opera stessa sopra annunciata e poste in capo ad una breve nota di prefazione fanno al caso mirabilmente. Il territorio intellettuale dell'Italia nostra, non sterile a vero dire, ma tenuto alquanto chiuso fino a poco tempo addietro ai venti recanti il buon seme del pensiero straniero, non può che avvantaggiarsi della modesta fatica di traduttori che l'arricchiscano di opere, com'è la presente, densa di idee alte e feconde. Il libro, gioverà forse notarlo, . è fatto per produrre sul principio un'impressione mista tra di stravaganza e di oscurità. Ma superato il primo senso di repulsione a seguitarne la lettura, abituata un po' la mente alla novità del linguaggio, alla non rara bizzarria delle immagini, all'insistente simbolismo che semina le pagine di continui enigmi da sciogliere, il lettore è afferrato tutt'intero da un interesse complesso, proporzionato, oltre che all'importanza e peregrinità dei pensieri che gli sfilano innanzi, al lavorio ancora di fruttuosa penetrazione che tocca a lui medesimo di compiere.

E l'opera del Carlyle giunge ad ora assai opportuna, in questo fervido risveglio dell'idealismo che rompe il grave sonno nella testa a sì gran numero di spiriti assopiti o soffocati nell'aria grossa del materialismo e del positivismo volgare. Il « Sartor Resartus » che non è un trattato impersonale e schematicamente metodico, come ve ne ha troppi in ogni campo, ma un libro vivo, perchè fatto di vita interiore vissuta dal suo Autore, è mirabile di potenza per iniziare le anime alla visione di un al di là delle ap-

parenze fenomeniche sì della natura e sì della vita sociale, per comunicare allo sguardo interiore il dono dell' intuito trascendentale. Al tempo stesso poi questa che fu la prima produzione del genio carlyliano è pur quella atta più d' ogni altra a dare un concetto di quella singolarissima tempra tutt' insieme di pensatore, di profeta e di artista che fu Thomas Carlyle.

L' edizione è corredata di un bellissimo ritratto dell' autore.

Firenze.

P. MADDONINI

Poveri morti di ELISEO BATTAGLIA. — Firenze, Manuelli, 1905.

Il mesto tema ha avuto per interprete un vivace ingegno, Eliseo Battaglia, che nel libro, forse un poco monotono per la fretta e per il tema scelto, ha però qua e là spunti bellissimi. *Piccoli morti, I morti del mare, della montagna, I morti delle carceri* sono i capitoli migliori. Abbonda il libro di citazioni, anche troppo, e gli manca quella varietà che l' autore in una seconda edizione non lascerà da parte. Non per suggerire; ma perchè non diffondersi un poco sopra le usanze funebri nei diversi paesi d' Italia, perchè non darci un capitolo sopra la morte nella letteratura e nell' arte? Il libro sarebbe riuscito più sostanzioso e perciò più apprezzato; ma anche come è, riuscirà gradito alle anime gentili che nel ricordo dei morti hanno modo di esercitare tutto il loro sentimento famigliare e religioso: giacchè il Battaglia incorona sempre l' affetto umano con un pensiero sacro che dà alle sue pagine un' aria di sano misticismo.

Firenze.

P. DOMENICO BASSI

Madame De Staël e un suo studio sull' Italia al principio del secolo XIX. IDA MATTEUCCI. — Siena, Tip. Sordomuti, 1905.

Pregi di questa conferenza, letta al Circolo filologico di Siena il 29 marzo 1900, sono la genialità dell' argomento preso in esame, l' assoluta padronanza della materia, un giusto senso di analisi e di sintesi, dizione efficace, verità storica. La signora Matteucci si dimostra, con questo lavoro, veramente acuta indagatrice e geniale porgitrice. Spigolo talune acute osservazioni: il matrimonio senza il consentimento del cuore impone alla donna una lotta terribile, la quale non ha che una terribile alternativa: o la più melanconica delle vittorie, o la più disonorante delle sconfitte. (pag. 9). Ancora: non si confonda la passione della politica con l' amor patrio: questo fa sempre della donna un eroina; quella ne fa più spesso una volgare intrigante (pag. 11). Un uomo deve sempre sfidar l' o-

pinione pubblica: una donna deve sottomettervisi (pag. 22). Io auguro che l' egregia signora Matteucci, ci dia presto altre congeneri monografie così pregevoli.

Firenze.

E. SALARIS.

I gatti di GUALTIERO PETRUCCI — Bitonto, Garofalo, 1905; pp. 20.

Molti scrittori scrissero le lodi del gatto. Il P. raccoglie i loro tributi d'ammirazione e, cucitili con bel garbo, ne fa il soggetto d'una conferenza. Non gli perdonerò il fatto di aver citato solamente autori stranieri. E gl'italiani? E il magistrale libro del Rajberti?

Cremona

ST. FERMI

Cronaca.

— **Un ignoto calendarista del secolo XIV e due documenti su Carlo d' Angiò e gli Ubaldini** pubblicati e illustrati dal P. GIUSEPPE BOFFITO. Sono due brevi monografie pubblicate dapprima nella *Bibliofilia* (vol. VII, disp. 1-2) e poi riunite in un elegante fascicolo che è il sesto della serie in 4.º delle Pubblicazioni del Collegio alla Querce (Firenze). Nella prima il Boffito illustra un documento finora ignoto della letteratura popolare del secolo XIV, cioè un trattato del *Computo* contenuto in un codice miscellaneo della cospicua collezione G. A. Plimpton di Nuova York; e ne trascrive il prologo e l' indice. Nella seconda sono riprodotti, in facsimile e in trascrizione, un atto notarile con cui Raimondo Isoardo nel 1262 ipotecava, a nome di Carlo d' Angiò, a Guglielmo di Braida, il castello di Cornegliano in Piemonte e un altro atto col quale gli Ubaldini — famiglia resa celebre da Dante — prestavano giuramento di fedeltà al vescovo di Firenze Andrea de' Mozzi.

— **La Geografia di Dante** fu ampiamente illustrata dal chiarissimo dantista inglese E. MOORE in un volume dei suoi *Studies in Dante* (Oxford, Clarendon Press, 1903). Un riassunto di cotesta monografia, compilato da G. Boffito ed E. Sanesi e riveduto dall' autore, è comparso nella *Rivista Geografica Italiana* di quest'anno (N. 2-4) ed a parte nelle Pubblicazjoni dell' Osservatorio del Collegio alla Querce (serie in 8, N. 2).

— **Alcune opere di Benedetto Buglioni in Lunigiana:** di UBALDO MAZZINI (Estratto dal *Giornale storico e letterario della Liguria*, anno VI). Recenti indagini hanno rivendicato a questo artista fiorentino, che il Vasari ricorda come autore di pregevoli terrecotte, più d' un lavoro che comunemente si attribuiva ai Robbia. Il Mazzini discorre d' un invetriato di cui si conservano importanti frammenti a Massa e che è indubbiamente opera del Buglioni: e dimostra esser molto probabile l' attribuzione d' un altro lavoro consimile, esistente nella chiesa parrocchiale dell' Antona (presso Massa), al medesimo autore.

— **Tra le riviste.** È stata recentemente iniziata a Bangkok la pubblicazione d'una rivista di studi orientali col titolo: *The Journal of the Siam Society*. Nel primo volume (di pagg. 232) merita d'essere segnalato un ampio studio *On Siamese proverbs and idiomatic expressions* che ne occupa ben due terzi. Questa nuova rivista è l'organo d'una società costituitasi nel Siam con intendimenti identici a quelli di altre dotte associazioni già esistenti in diversi centri di cultura del mondo asiatico. In Europa la Siam Society è rappresentata dalla libreria Harrassowitz di Lipsia.

— Le condizioni della *scuola classica*, considerate specialmente dal punto di vista dell'educazione civile e morale, sono oggetto di un elaborato studio di G. Falorsi, comparso nella *Rassegna Nazionale* del 16 ottobre. Il Falorsi è un valente professore ad R. Istituto tecnico di Firenze; ed agli insegnanti dei nostri licei e ginnasi, comunque essi vogliano giudicare le proposte e le opinioni da lui espresse, non dispiacerà certo che abbia fatto udire la sua voce in difesa delle lettere classiche un collega appartenente a un altro importante ramo della scuola secondaria.

— Il secondo fascicolo d'ottobre dell'*Al Machriq* pubblica articoli di L. Cheïkho (*Da Hamah ad Aleppo*), A. Rabbath (*Primo viaggio d'un orientale in America, 1668-1683*). L. Lammens (*La mineralogia del Libano*), J. Ghanimé (*Superstizioni popolari a Baghdad*) ecc. ecc.

— Il secondo fascicolo d'ottobre delle *Études* contiene parecchi articoli meritevoli d'attenzione p. es. *Le réalisme d'Euripide* (di A. Bremond), *Au soir du concordat de Fontainebleau* (di P. Dudon, con un facsimile della lettera di Napoleone I a Pio VII del 25 gennaio 1813), *Pierre Savorgnan de Brazza et la création du Congo français* (di H. Prélot), *Gobinisme et imperialisme* (di L. Roure, a proposito d'uno scrittore francese assai più noto ed ammirato in Germania che in Francia, il conte Arthur de Gobineau, e delle relazioni fra le sue idee e quelle di F. Nietzsche). Nell'articolo intitolato *Chronique biblique* si determina il preciso valore e significato di due recenti decisioni emanate dalla Commissione pontificia per gli studi biblici. La *Chronique* è firmata colle iniziali F. P. che lasciano facilmente indovinare il nome dell'Autore: un nome noto anche ai lettori della *Rivista Bibliografica* (vedasi p. es. il fascicolo del 16 Gennaio 1905, pag. 19).

— Una delle più utili e pregevoli riviste fra quante se ne pubblicano nel mondo erudito è la *Byzantinische Zeitschrift*, diretta dall'illustre Prof. Carlo Krumbacher di Monaco. Esce in grossi fascicoli e contiene dotte memorie originali, recensioni, e una cronaca bibliografica che per la sicurezza dei giudizi e l'abbondanza delle notizie non ha rivali. L'ultimo fascicolo (XIV, 3-4) contiene ventitrè lavori fra i quali ci piace di segnalare: Weiteres zur Chronik des Skylitzes (C. de Boor). Metrische und textkritische Bemerkungen zu den Gedichten des Eugenios von Palermo (K. Horna). Antikes in der Grabrede des Georgios Akropolites auf Johannes Dukas (K. Praechter). Zwei Homilien des heiligen Chrysostomus mit Unrecht unter die zweifelhaften verwiesen (P. Vogt). Die arabische Vita des hl. Abramios (G. Graf). Die Eroberung Thessalonikes durch die Sarazenen in Jahre 905 (A. Struck). Un avorio bizantino già nel museo di Vich-Catalogna (A. Munoz). Appunti sulle pitture della chiesa di S. Maria Antiqua (G. Wiepert).

— Col 1. gennaio 1905 la *Zeitschrift für hochdeutsche Mundarten* cambierà questo titolo in quello di *Zeitschrift für deutsche Mundarten* e sarà

pubblicata non più dall' editore Winter di Heidelberg ma dall' Allgemeiner Deutscher Sprachverein. La direzione rimarrà affidata come prima ad O. Heilig e Ph. Lenz.

— Nei fascicoli del 9,16 e 23 settembre della *Deutsche Literaturzeitung* di Berlino notiamo un ampio e accurato riassunto delle memorie presentate e discusse nel recente Congresso degli antropologi tedeschi ed austriaci adunatosi a Salisburgo. Nei fascicoli del 30 settembre e del 7 ottobre della medesima rivista si legge un resoconto del 10. Congresso dell' Associazione internazionale per gli studi criminalistici riunitosi nel settembre in Amburgo.

— « **Il Foro Romano (Storia e Monumenti)** » di CHR. HÜLSEN (Roma, 1905) è una guida che si raccomanda agli studiosi e visitatori di Roma. i quali desiderano di conoscere le principali vicende e l' aspetto antico di quel luogo eminentemente storico che il è Foro Romano. Il nome stesso dell' insigne archeologo, che è Segretario dell' Istituto Germanico di Roma. resta garante della bontà del libro.

— « **La superiorità del Cristianesimo:** *sguardo su le Religioni comparate* » di PIETRO COURBET (Roma, Desclée Lefebvre. 1905) è il titolo di una breve dimostrazione della divinità del Cristianesimo per mezzo dei seguenti argomenti: 1, la morale sublime della dottrina di Gesù: 2, la sublimità morale della sua religione; 3, lo sviluppo prodigioso del cristianesimo, fatto unico nella storia; 4, la immanenza della verità persistente del Cristianesimo. A questo oppone il Buddismo, il Bramanismo, il Cunfucianismo, l' Islamismo, l' Ellenismo e il Giudaismo.

— « **La Venerabile Giovanna d'Arco** » di L. PETIT DE JULLEVILLE (Roma, Desclée Lefebvre, 1905), è il personaggio più grande che ci abbia dato la prima metà del sec. XV per una epopea religiosa-politica, cui prendono parte re, principi, condottieri, teologi e prelati. Molti hanno raccontate le sue gesta e la sua condanna, ma nessuno meglio di lei le ha narrate e descritte durante il suo processo per il suo atteggiamento e per una intensità di vita e di verità che niuna cosa potrebbe eguagliare. Quindi chi leggerà questo libro ascolterà a preferenza lei stessa quando parla al suo re, ai suoi compagni d' armi, ai suoi giudici; chè la sua testimonianza è molto più certa e veritiera, più significativa d' ogni altra; Giovanna d' Arco quindi rimane quindi sempre il migliore storico di Giovanna d' Arco.

— **Un nuovo frammento d' Alceo** è stato scoperto non molto fa da Seymour de' Ricci in un papiro egizio. Pur troppo si tratta d' un frammento assai breve.

— **Leonardo da Vinci negli studi per la navigazione dell' Arno** s' intitola una erudita Memoria del ch. dott. MARIO BARATTA uscita nei fasc. X-XI del *Bollettino* della Società Geografica Italiana ed a parte: Roma, presso la Società, 1905, in-8 pp. 53 con 2 tav. fototip. f. t. e numerose illustraz. nel testo).

— **El absentismo y los latifundos** è il titolo d'un opuscolo di JOSÈ DE LA MANO BENEITE professore del Collegio di Calatrava in Salamanca (Salamanca, Impr. de Calatrava, 1905 in-8 picc. di pp. 82) che fu in origine un' applaudita conferenza tenuta al Circolo Operaio di Salamanca il 4 di febbraio dell' anno corrente, nella quale l' egregio conferenziere dimostra il danno che proviene all' economia e all' agricoltura per l' assenza dei proprietari dalle loro terre. Vedasi il bellissimo studio del Marchese Stanga nella *Rassegna Nazionale* del 16 Giugno 1905.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile*

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro s[illegible] dite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si [illegible] cettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

S. Kulczycki — *Arte e Poesia* — Città di Castello, Lapi, 1906.

U. Frittelli — *Flora moderna. Antologia di Prose e poesie moderne* — Città di Castello, Lapi, 1906.

Teodoro Pascal — *Le razze di Gallina domestica* — Monografie esaurienti delle principali razze, precedute da brevi cenni di generalità. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1905.

Licurgo Cappelletti — *Storia antica Orientale e Greca* per uso delle scuole secondarie — 2ª. edizione notevolmente corretta ed ampliata — Torino, Unione Tipografica Editrice.

Portraits de croyants au 10 siècle, par Leon Lefebure — Paris, Plon Nourrit, rue Garancère, 1905

Une année de politique extérieure. René Moulin — Paris, Plon Nourrit, 1905.

L' année de Malades par la C. de Flavigny — Paris, Lethellieux, rue Cassette 10, 1905.

The priests of Holy Cros by Cavanaugh — Notre Dame Indiana, 1905.

L' organizzazione Agraria in Danimarca — Brevi note del Conte Cesare Ranuzzi-Segni — consigliere di Legazione — Roma. Tip. del Ministero Affari Esteri, 1905.

Gino Trespoli — *Le scuole primarie e il metodo Torelli.* — Remo Sandron, Palermo, 1905.

T. Carry — *Il celibato ecclesiastico davanti alla storia e alla coscienza* — Traduzione italiana sulla 2ª. ed. francese di R. Balducci. — Firenze, Tipog. Minorenni corrigendi, 1905.

Giuseppe Bianco — *La rivoluzione Siciliana del 1820* — Con documenti e carteggi inediti — Firenze. Bernardo Seeber.

Marcello Prati — *La Vita tragica* — Piacenza. Stab. Tip. Piacentino, 1905.

Eliseo Battaglia — *Poveri morti!* — Firenze, Libreria Luigi Manuelli, 1905.

Felice Delfino — *La Bolgia degli ipocriti* — Roma, Unione Cooperativa editrice, 1905.

Morganatico — Romanzo di Max Nordau — Milano. Treves, 1905.

La Devotion au Sacré Coeur de Jésus pour les âmes adonnées à la vie intérieure par Mons. Federic Sala. — Traduction de l' Italien — V[illegible] Tip. Emiliana, 1905.

Eduardo Cimbali — *L' ipocrisia del presente [illegible] vimento per l' Arbitrato e la Pace inter[na]zionale.* Prolusione — Roma, Libreria B[er]nardo Lux, 1905.

Felice Alessio — *I primordi del Cristianesimo [in] Piemonte ed in particolare a Tortona* — [Pi]nerolo, Tip. Chiantore Mascarelli, 1905.

Statistica dei debiti comunali e provinciali pe[r] [illegible] tui al 31 Dicembre degli anni 1896-189[illegible] — Roma, Tip. Bertero, 1905.

Riassunto delle notizie sulle condizioni indu[striali] del regno — Parte II — Roma, Tip. Ber[tero] 1905.

Sacerdote D. Giuseppe Michelini — *Le gr[andi] linee del sistema sacramentale* — Roma, Li[bre]ria Pontificia di Ferd. Pustet, 1905.

Die Genesis — übersetzt und ausgelegt von D. [illegible] Hermann L. Strack, Professor der Theol[ogie] zu Berlin.-Zweite, neu durchgearbeite Aufl. — München, Oscar Beck, 1905.

Giosuè Carducci — Poesia di Cesare Ro[ssi] — Trieste, Tip. A. Levi, 1905.

Giovanni Bertola — *Un po' di luce nel mi[ni]s[tero] per la riforma dei programmi delle scuole [ele]mentari, approvati con R. Decreto 29 Gen[naio] 1905.* — Oneglia, Tip. Ghilini, 1905.

Ubaldo Mazzini — *Alcune opere di Bene[detto] Buglioni in Lunigiana.* — Genova, Tip. d[ella] Gioventù, 1905.

Francesco Pera — *Antologia poetica scelta e c[om]parata* — Roma, Libreria Salesiana editr[ice] 1906.

Antonio Bonardi — *Manuale di storia Orie[ntale] Greca e Romana per le scuole secondarie* — con 9 cartine storiche a colori e numero[se in]cisioni. Parte 1: Storia orientale e Greca — Parte 2: Storia Romana — Torino, Para[via] 1905.

Dr. Alberto di Marzo — *L' industria mine[raria]* — Napoli, L. Pierro, 1905.

L' Abbé Joseph Bonnet — *La Pape doit-il [être] italien?* — Paris, Librairie des Saints-P[ères] 1906. *(Continua)*

ANNO X. FIRENZE, 1° DICEMBRE 1905 N. 23

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÈ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: I. PETRONE: *Problemi del mondo morale* — G. LEPORE; *Lectiones Aesthetices* — A. WIEDEMANN: *Magie und Zauberei im alten Aegypten* — C. PARISET: *Un apologista fanese dell'Alberoni* — N. TOMMASEO; *Canti popolari greci* — G. SACERDOTE; *Dizionario tascabile italiano-tedesco* — G. LANZALONE; *Sonetti agresti* — E. B. TERNAVASIO: *Eco lontana* — G. DE RYNOLD: *Les Lauriers de l'Armure* — G. S. BOROTTO; *Per il monumento di Dante a Roma* — G. ATENASIO; *Acquarelli* — F. HOPPENOT; *La St. Vierge dans la tradition, dans l'art, dans l'âme des saints et dans notre vie* — A. ROSMINI-SERBATI; *Alcuni scritti sopra Maria SS.* — G. B. ROSSI; *Nostra Signora di Lourdes* — KODAK; *Istantanee* — I. CIAVARINI-DONI: *L'agricoltura marchigiana* — *Cronaca.*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l'Italia e **Cinque** per l'Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d'abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d'annunzi colla promessa d'inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l'annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l'incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l'Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

☞ **IL SANTO**. Romanzo di A. Fogazzaro. — Chi invierà alla nostra Amministrazione lire **Cinque**, riceverà il volume *raccomandato e franco di spesa.*

ANNO X. Firenze, 1° Dicembre 1905 N. 23

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

ITALIANA

SOMMARIO: I. PETRONE; *Problemi del mondo morale* — G. LEPORE; *Lectiones Aestheticae* — A. WIEDEMANN; *Magie und Zauberei im alten Aegypten* — C. PARISET; *Un apologista fanese dell'Alberoni* — N. TOMMASEO; *Canti popolari greci* — G. SACERDOTE; *Dizionario tascabile italiano-tedesco* — G. LANZALONE; *Sonetti agresti* — E. B. TERNAVASIO; *Eco lontana* — G. DE RYNOLD; *Les Lauriers de l'Armure* — G. S. BOROTTO; *Per il monumento di Dante a Roma* — G. ATENASIO; *Acquarelli* — F. HOPPENOT; *La St. Vierge dans la tradition, dans l'art, dans l'âme des saints et dans notre vie* — A. ROSMINI-SERBATI; *Alcuni scritti sopra Maria SS.* — G. B. ROSSI; *Nostra Signora di Lourdes* — KODAK; *Istantanee* — I. CIAVARINI-DONI; *L'agricoltura marchigiana* — Cronaca.

Filosofia.

Problemi del mondo morale meditati da un idealista: IGINO PETRONE. — Palermo, Sandron, 1905.

È una serie di saggi filosofici, apparsi quasi tutti in parecchie riviste o letti in occasione di feste accademiche, e qui raccolti in un bel volume. « Essi sono, dice il Ch. A. come gradi ascendenti verso quella intuizione idealistica del mondo che ha sorriso, fin dai primi anni, come suprema visione terminale, alla mia vocazione di studioso di filosofia. »

I problemi sui quali medita e ragiona il Petrone sono di una importanza eccezionale per la crisi delle anime che si sta attraversando. Il materialismo e lo scetticismo, filosoficamente sconfitti, si sono trincerati nel diritto e nella morale utilitaria, il che vuol dire nella negazione del diritto e della morale. In fatti i nuovi banditori affermano che la morale e la giustizia sono una proiezione ideologica di alcuni impulsi o istinti di dati esseri, una ideazione dogmatica di menti inconsapevoli e fiacche, quindi negano recisamente che vi sia un criterio universale pel quale si possa discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. Il rappresentante più in vista di queste negazioni è Federico Nietzsche, il quale non meritava certamente la fama che si è levata intorno a lui per questo che ha ridotto la legge della vita alla legge della forza. Non bastava che ci fosse la lotta per l'esistenza, la quale,

in fondo, è il diritto di vivere, ci voleva *la volontà della forza e del dominio*, lo sfruttamento, la sopraffazione; superare i limiti della vecchia morale e mettersi al *di là del bene e del male*.

Nel trattare i diversi problemi, stando forse un po' troppo sopra le nubi, il Ch. A. piglia di mira specialmente codeste teorie sviluppate nelle diverse opere del Nietzsche, e lo fa con acume profondo, con una sincerità esemplare, senza mai cedere nell'eccesso contrario, anzi lasciando credere tavolta di non essere un eccessivo spiritualista. Dopo aver diviso la storia della filosofia nel *periodo organico* e nel *periodo critico* l'A. crede che noi siamo ora nel secondo; ma anche il criticismo minaccia di diventare un'accademia, si spande oramai e si polverizza, si sente già il bisogno di ritornare a qualche cosa di organico; gli spiriti buoni, lasciando i superuomini nell'ospedale, muovono verso la credenza della quale l'umanità ha sempre avuto sete. Il Petrone, che insegna filosofia nell'Università di Napoli, potrà aiutare in questa ascensione, la falange eletta dei giovani che frequentano le sue lezioni.

Casalmaggiore

ASTORI

Lectiones Aesthetices GELASII LEPORE. — Viterbii, Agnesotti, 1905.

Gli studiosi della filosofia scolastica deploravano che non vi fosse un testo della scienza dell'ente bello. Non già che i filosofi scolastici non abbiano prima d'ora trattato del bello, chè anzi non ve n'è forse uno, che di esso non parli. Ma non si aveva un vero *trattato*, organico e completo, il quale cominciando dalla definizione del bello, obbiettivamente ne scrutasse gli elementi costitutivi, la natura, le proprietà, le manifestazioni; e quindi soggettivamente discorresse delle facoltà sensitive ed intellettuali, onde il bello si percepisce, poi del genio, ed in ultimo dell'origine e del fine del bello riguardo a Dio. Ciò ha fatto il Lepore, colmando un vuoto; e l'ha fatto in modo commendevole.

Egli non s'è preoccupato della questione se possa trarsi maggiore utilità dal bello naturale, o dal bello imitato nelle opere d'arte; e quindi se la gioventù debba essere educata a contemplare il bello nella natura, piuttostochè nell'arte o viceversa. Il bello, dovunque e comunque si trovi, è sempre un'imitazione più o meno prossima all'originale, al perfettissimo, all'increato; ed il filosofo deve coglierlo e considerarlo dappertutto. Più che un mezzo di felicità, il bello è per il filosofo un mezzo, che lo conduce ad essa, ed è un anello che congiunge il creato all'increato. Tra le difficili disquisizioni sulla definizione del bello e dei requisiti es-

senziali a costituirlo, ci piace di osservare che l'autore ha saputo con giusta misura coglierne il più bel fiore. Parlando dell'*unità*, che, come dice S. Agostino, *omnis pulchritudinis forma est*, egli saviamente osserva non doversi intendere un'unità astratta, antecedente, isolata; ma un'unità concreta, e risultante da molteplicità, in modo da aversene l'*unitas varietatis:* la quale varietà e molteplicità per altro, affinchè ne risulti l'unità necessaria alla bellezza, basta che sia virtuale, come in Dio. Così molto opportunamente l'autore confuta i varii sistemi escogitati dai subiettivisti e dai materialisti, ponendo in chiara luce la natura obbiettiva del bello, e la sua realtà indiscutibile. Splendidi sono i due capitoli sull'origine ed il fine del bello.

Nella seconda parte si tratta dell'estetica in particolare, ossia delle cinque arti belle, dopo averne esposta la natura e le leggi. Questa seconda parte, che non è inferiore alla prima per i pregi della forma e del dettato, potrà successivamente in una seconda edizione essere alquanto sviluppata ed impinguata. [1] Ma intanto è da rallegrarsi che quest'opera sia venuta alla luce. È un passo in avanti, che tornerà di grande utilità alla gioventù studiosa. Poichè è duopo confessare che questa parte della filosofia è stata sinora troppo trascurata, almeno in certe scuole. Ci auguriamo pertanto che, come ci fanno sperare i pregi di questo trattato, sorga su questo punto un risveglio ed un'era novella.

Pavia N. C.

Studi orientali.

Magie und Zauberei im alten Aegypten von A. WIEDEMANN. (*Der alte Orient*, VI 4).— Leipzig, Hinrichs, 1905.

Questo opuscolo del dotto professore di Bonn ha lo scopo di diffondere tra il pubblico dei non egittologi gli ultimi risultati degli studi fatti sulla magia e sulla grande parte che esercitava nel regno dei Faraoni. Chi sia un po' al corrente delle nuove ri-

[1] Ed anche ritoccata. P. es. quelle liste di nomi che sono come piccoli schemi di storia delle arti belle, dovrebbero essere o soppresse o rifatte Così come ora sono, diciamolo francamente, a che cosa giovano? Ecco, per saggio, il paragrafo consacrato alla poesia tedesca (p. 236). « Apud Germanos merito laudantur: Klopstock (1724+1808), Hagedorn (1706+1754), Kleist (1715+1779), S. Gessner (1730+1788), Burger [sic] (1748-1794), Koerner (1788+1812), Matthisson, Tiedge, Uhland, Ruchert [sic], Gellert, *lyrici*. Klopstoch [sic] (1724+1803) *epicus:* Lessing (1720+1781), Goethe (1749+1832), Schiller (1759+1805), Werner (1768 +1823), Grilparzer [sic] *tragici;* Kotzebue (1761+1819) *Comoedus;* Weilland [sic] (1733+1813), *didascalicus*. — L'A. conclude il capitolo: « Ne quis vitio vertat, si brevitatis causa....pauca nomina etiam exterorum Poetarum tantum retulerimus. Haud nobis in mentem venit integram pulchrarum artium historiam narrare ». Sta bene: le notizie potevano e dovevano esser *poche*, purchè *esatte* e date con giusto criterio (*N. d. Red.*).

cerche di Storia delle Religioni non troverà certamente troppe novità in questo libriccino, ma la sua natura non era tale da ammettere ricerche originali da parte dell'autore. Il quale del resto, in vista dello scopo del suo lavoro e del pubblico cui è dedicato, si astenne da ogni sfoggio di dottrina e perfino da pesanti citazioni di altri nomi e di altri libri. E fece bene perchè ad un lettore già avvisato e pratico non riuscirà difficile di controllare la grande diligenza usata dall' A. in ogni parte e quasi in ogni periodo del libretto, mentre chi si contenta del succo delle cose, senza volere indagare oltre, nessun giovamento avrebbe tratto da una filza di nomi e di titoli a lui più o meno incogniti. D'altra parte, pur nelle piccole e modeste proporzioni adottate, l' opuscolo è una pregevole raccolta di fatti bene e coordinatamente esposti, i quali possono servir benissimo di ricapitolazione anche a chi non sia affatto digiuno della materia. Nè mancano le pagine belle in cui si scorge la dottrina e l' ingegno dell' A., come quelle sui calendarî egiziani e sulle origini delle superstizioni riferite ad un giorno speciale, ad un numero, ad un astro. Tuttavia spesso si desidera qualche cosa di più : così ad es. non sarebbe stato male per nessuno di allargare la ricerca sui calendarî, giacchè in fondo le ragioni adottate in essi per impedire o consigliare di fare o non fare qualche cosa in un dato giorno sono comuni a parecchi popoli dell' antichità ed anche moderni. Un paragone con alcuni passi delle *Opere ed i giorni* d' Esiodo sarebbe riuscito utile a tutti, anche senza uscir troppo dai limiti che l' A. si era imposto. Allo stesso modo, a proposito delle minacce fatte per costringer gli dei a qualche apparizione o ad eseguire qualche cosa, non sarebbe stato inopportuno di porre un parallelo con le simili minacce che si ritrovano nei cosiddetti Oracoli Caldaici, di epoca tarda e di origine orientale.

Sarebbe da augurarsi che l' A. stesso allargasse il suo campo e ci desse un' esposizione completa delle superstizioni e delle pratiche magiche tra i popoli dell' antichità, almeno tra quelli che mostrano idee e pratiche simili.

Caprarola (Roma).

NICOLA TERZAGHI.

Storia.

Un apologista fanese dell' Alberoni (da documenti inediti) di CAMILLO PARISET. — Fano, tip. Artigianelli, 1905.

Dispiacerà all' A., e dispiace anche a me, che la mia penna, di solito benevola, debba questa volta scrivere parole alquanto severe. Ma non per questo penso di sottrarmi al dovere, che incombe a un critico franco e sincero.

Comincio dal titolo, che — dopo la lettura del libretto — riesce incomprensibile o quanto meno non appare certo come il più opportuno. In verità il lettore da esso può solo aspettarsi uno studio limitato alle poesie apologetiche dell'Alberoni scritte dal letterato fanese Pietro Paolo Carrara. Invece la pubblicazione parla, dirò così, di tutto fuorchè dell'Alberoni. Voleva forse il P. scrivere una monografia in certo modo completa ed esauriente sul Carrara? In tal caso il titolo sarebbe stato scusabile, ove l'apologia del celebre cardinale fosse l'opera più importante e più nota del Carrara e ove solo per essa questo letterato fosse conosciuto. Ma ciò non è, poichè il sonetto e la canzone da lui composti in lode dell'Alberoni sono riconosciuti dal P. stesso di scarso valore poetico. Onde mi si concederà che questo mio primo appunto all'opuscolo del P. appare giustificato.

Le prime pagine vorrebbero illuminarci sulla storia di Giacomo III, il pretendente al trono d'Inghilterra e il protetto del cardinale piacentino. Ma son cose sapute e risapute! Meno noti sono i particolari della visita che Giacomo III ed altri della sua regale famiglia fecero a Fano nel 1718 e nel 1727. Ma era opportuno ripubblicare su questo argomento quattro pagine di uno storico fanese, l'Amiani, in uno studio che vorrebbe o dovrebbe parlare dell'apologia dell'Alberoni fatta da un fanese? Quindi il P. passa a dare alcune notizie sul poeta Pietro Paolo Carrara (1685-1759), ricitando abbondantemente l'Amiani e ripubblicando poesie di lui, che oltre al trovarsi comprese nell'ed. completa del 1754 (Fano, Leonardi) sono state stampate pur pochi mesi fa in altro suo volume dal P. stesso (!?). Sulla tragedia *Cesare*, la migliore delle sue cose, nessuna osservazione critica. Le 9 pagine che ne parlano non fanno che riferire i titoli delle varie edizioni, un brano della dedica, altri di lettere di diversi all'autore e le lodi — nel testo originale — tributate alla tragedia da tanti altri arcadi amici dell'arcade poeta! Segue l'elenco delle raccolte contenenti poesie del Carrara e finalmente, da pag. 32 a pagina 39, si leggono le due poesie dedicate all'Alberoni! Infine vengono le note, naturalmente ancor meno interessanti — se è possibile — del testo.

Il lettore di queste mie righe penserà senza dubbio che le due poesie, per cui solamente il titolo del libro trova in parte la sua giustificazione, siano state almeno fino ad oggi inedite. Ma è mio dovere disingannarlo. Pubblicate una prima volta nell'ed. citata del 1754 (t. I pag. 23 e 117), sono state di nuovo stampate dal P. stesso in un suo recente volume su « Giulio Alberoni (con documenti inediti) » edito a Bologna dallo Zanichelli. E allora dove se ne va l'interesse della presente pubblicazione?

Sul qual recente volume su « Giulio Alberoni » credo che i critici troveranno non poco a ridire. E questo credo pur non avendolo ancora letto, ma solamente sfogliato. Perchè, dopo averlo

aperto così a caso, mi son imbattuto — manco a farlo apposta — in due errori così grossolani, che in verità mi farebbero perdere la voglia d'intraprenderne la lettura. Dopo il Cantù, che fa nascere l'Alberoni a Fiorenzuola d'Arda (Prov. di Piacenza), mentre invece è nato nella stessa città di Piacenza, molti caddero nel medesimo errore. Ma nessuno — ch'io sappia — aveva finora affermato, come il P., che il cardinale nacque « a Fiorenzuola d'Arda, in una delle più povere case della Parrocchia di S. Nazzaro e Celso », che è realmente la parrocchia di Piacenza che gli diede i natali. E questo dopo la pubblicazione dell'autentico atto di nascita? Ancora, il P. asserisce che l'Alberoni fu educato in un collegio di gesuiti (!?). Ma dove ha trovato questa peregrina notizia? e perchè non l'ha controllata?

Altra volta, su questa stessa rivista, io scrivevo a proposito di un'opera postuma di Giovanni Bianchi su « Giulio Alberoni e il suo secolo » (v. fasc. 10-25 febbraio 1902) che certamente avremmo accolto volentieri un lungo studio, condotto con larghe vedute, con profondi criteri critici, con perfetta cognizione della bibliografia alberoniana, con corredo di documenti, non importa se editi o inediti, ma che dovevamo restare indifferenti davanti a poche pagine dettate con critica superficiale, che nè portavano un certo contributo di elementi storici nuovi nè tanto meno riassumevano e integravano l'uno coll'altro quelli già noti. Sarà questo il mio pensiero anche dopo la lettura del novissimo libro del P. sull'Alberoni? Sarà questa la conclusione, per lui ben amara, cui verranno i critici del nuovo suo lavoro? Staremo a vedere. Intanto mi permetta questo studioso, che ha indubbiamente molta volontà, ma troppa smania e fretta di pubblicare, di consigliargli sopra tutto una dote: la sobrietà. Non s'abbia a male se io gli dico che ciò ch'egli ha detto in 48 pagine poteva esser detto in 10 sole. Pubblichi più seriamente e più ponderatamente. E parli solo di ciò, che sia necessario dire e utile sapere.

Cremona STEFANO FERMI

Letteratura.

Canti popolari greci tradotti ed illustrati da NICCOLÒ TOMMASEO con copiose aggiunte ed una introduzione per cura di PAOLO EMILIO PAVOLINI. — Palermo, Sandron, 1905, pag. 200.

Questo volume, che viene ad arricchire la Collezione della « Biblioteca dei Popoli » diretta dal Pascoli, è stato affidato alle cure amorevoli ed intelligenti del Prof. Pavolini, del nostro Istituto di studi superiori, il quale di studi neo-greci non è un sem-

plice dilettante, come egli ama dichiararsi, ma un valente ed appassionato cultore. Ne fanno fede alcuni canti greci tradotti in versi italiani pubblicati in occasione di nozze, i suoi articoli: « La questione della lingua in Grecia e l'opera di Giovanni Psichari », « L'Iliade volgarizzata in greco » inseriti nel bollettino « Atene e Roma » (Anno VII, 61-62. VIII, 77).

Il Pavolini non si limita a ripubblicare i canti raccolti dal Tommaseo (Venezia 1842), ma giovandosi delle raccolte posteriori edite dal Marcellus, dal Passow, dal Kind, dal Chasioto, dal Sakellari, dal Jannaraki, dall'Aravantino, dall'Abbot e di altre, compresa quella del Comparetti ancora inedita, ne aggiunge degli altri, integra quelli incompleti, ne sopprime le variazioni di scarso valore d'un medesimo tema. Ordina e distribuisce i canti in sette classi: Canti cleftici, storici, familiari, per Caronte, Ballate e Romanze, canti d'amore, distici, corredandoli di interessanti commenti.

La sua traduzione, che rispecchia in modo mirabile la bellezza e le grazie dell'originale, la dotta e geniale introduzione accrescono il tesoro della nostra letteratura contemporanea.

Firenze

P. Lefons

Dizionario tascabile italiano-tedesco (con indicazione della pronunzia secondo il sistema fonetico del metodo Toussaint-Langer Schmit) compilato da Gustavo Sacerdote. Parte Prima, *Italiano Tedesco*. — Berlino-Schöneberg, Libreria Langensheit.

Conoscere il tedesco in Italia è oggi dote non tanto rara, poichè anzi allo studio di quella dotta lingua vi si dedicano molti giovani e specialmente tutti coloro che nell'Alta Italia si occupano di affari commerciali: ma conoscerlo bene è difficile, chè il tedesco è lingua complessa e ricca di difficoltà: per cui anche chi n'ha una mediocre tintura, e si sbrigherebbe bene se si recasse a viaggiare in terra tedesca, non potrebbe poi comprendere bene tutto neanche tutti i numeri di un giornale o delle infinite Riviste che si pubblicano in Germania.

Il signor Sacerdote, che è l'Autore di questo Dizionario tascabile, del quale abbiamo ricevuto la prima parte, ha fatto con ogni esattezza il suo lavoro, e onde adempierlo con maggior cura si è preoccupato dei due punti già presi di mira da coloro che criticano chi fa i dizionari, cioè di nettamente distinguere i parecchi significati che può avere un vocabolo, e di abbondare nelle circonlocuzioni. Dichiara pure di avere accolto con grande larghezza parole moderne non solo nel campo delle scienze, ma in quello

della vita quotidiana e del giornalismo, anche a costo di far mormorare i toscani, egli dice, e noi diremo i buoni scrittori italiani. L'edizione è fatta colla maggior cura possibile, e non se ne poteva dubitare, sapendo cos'è la casa editrice: noi crediamo ad un successo di questo volume. M.*

Poesia moderna.

I. **Sonetti agresti** di G. LANZALONE. — Salerno, Jovane, 1905.

II. **Eco lontana**. Versi di E. BERUTTI TERNAVASIO. — Torino, Streglio, 1905.

III. **Les Lauriers de l' Armure** par G. DE RYNOLD. — Genève, Jullien, 1905.

I. Nell' insieme questi sonetti non son dispiacenti, perchè la maggior parte di essi rivelano l' ingegno, la çoltura ed i buoni propositi dell' autore; non manca in essi la spontaneità, nè l' armonia della forma, ma ci manca quella simpatica austerità che il sonetto anche *agreste*, vale a dir *villereccio, rozzo, aspro, severo* dovrebbe aver sempre. Anzi alcuni di essi peccano nella forma di eccessiva semplicità. I migliori son quelli che portano per titolo « *Il vessillo* » il « *Vincitore del popolo* » « *Sogno macabro* » « *Alla gioventù italiana* », perchè hanno qualche generoso impeto lirico, come pure mi piace il sonetto *Gentil sangue latino*, perchè è pungente assai in tutto il novo concetto espresso ne' bei versi.

II. L' Autrice, invasa da profonda e sincera melanconia, scrive questi versi che dicono di lotte sostenute da un passionoso cuor di donna. La forma è buona, ma risente qua e là la pedissequa imitazione di Ada Negri; del resto tutte le immagini descritte da quest' anima in pianto sono simpatiche e care. La gentile poetessa ha molta cura della lima, e non è picciol pregio, come pregio preclaro in lei mi par che sia la profonda conoscenza della metrica che non tutti i poeti *novellini* hanno familiare. I migliori dei carmi che compongono « *Eco lontana* » credo che siano *Casa avita*, *Una sera*, dove cambierei la parola *banale*, un francesismo per l'aggettivo italiano *volgare*, e i tre sonetti de « *L' Attesa* ». Il volumetto edito dalla casa editrice Renzo Streglio è piacente nell' oblungo formato in veste color avana.

III. Sono studj di poesia classica, in cui si apprezza nell' armoniosa lingua francese le belle immagini concepite dal poeta in momenti di santo entusiasmo per l' arte nostra. Si gusta in questi carmi una rinascita *barbara*, cioè un ardente e sincero classicismo della forma, ma non della sostanza. L' autore, uno svizzero del

cantone di Friburgo, cerca di conciliare le credenze cristiane con qualche cosa di rinascenza barbara. Alcune poesie come *« L'Age d'or »* *« Eloge de l'Italie »* *« Chant séculaire »* sono perfetti. Il libro in veste azzurrina cupa è pubblicato dalla *« Voile Latine »* sotto gli auspicj della sezione di Lettere della Classe di Belle Arti di Ginevra.

Città di Castello

UGO FRITTELLI

Per il monumento di Dante a Roma. Canzone di GAETANO SARTORI BOROTTO. — Bologna, Zanichelli, 1905.

La nova Canzone di Gaetano Sartori Borotto, che la Ditta Zanichelli ha messa alla luce in veste tipografica magnifica è, come tutte le altre numerose pubblicazioni dello stesso autore, un insieme di versi belli, poderosi.

A. G.

Letture amene.

Acquerelli di GIUSEPPE ATENASIO DI MONTEDEDERO. — Palermo, Reber, MCMV.

Son ventiquattro *acquerelli*, in cui si sente l'animo sveglio e passionoso di chi li ha dipinti. Talvolta l'Autore [1] si dimostra un po' manierato, ma nell'insieme della sua elegantissima collezione non riesce antipatico. Quantunque, a parer mio, nelle descrizioni si ponga con troppa cura a scegliere i colori più vivaci per far meglio spiccare le scene di ambiente siciliano, tuttavia si conosce subito che ci mancano quei giochi di ombre e di luce, che meglio delineino i personaggi dei drammi di vita intima. La preoccupazione di trovare uno scioglimento a queste scene di vita reale opprime tanto l'Autore che spesso nell'organamento del suo *acquerello* riesce puerile. Ma confido che in seguito con maggior riflessione dei soggetti scelti, il Montededero farà una vera opera d'arte perchè, quantunque abbia chiamato questi suoi scritti *« Acquerelli »*, essi almeno per il titolo suppongono nell'Autore una certa qual perizia nell'arte della pittura. Graziosi per il caldo colore d'ambiente mi sembrano *« Pesca al tonno »* e *« Maredolce »*,

Città di Castello

UGO FRITTELLI

[1] Già noto per un volumetto di novelle *Le campagnuole*. — (Palermo, Sandron, 1901).

Pubblicazioni religiose.

La St. Vierge dans la tradition, dans l' art, dans l' âme des saints et dans notre vie par l' abbé F. Hoppenot. — Rome, Desclée Lefebvre, 1905.

L' autore nella prefazione dà un poetico compendio del suo lavoro. Comincia dal descrivere il portale della Cattedrale di Reims, che rappresenta la glorificazione di Maria Vergine, e dopo aver parlato del frontone, stupenda opera medioevale, ove è scolpita l' incoronazione della Vergine, conclude con queste parole: « Lecteur, ce que Jesus fit au Ciel, je le voudrais faire sur la terre: » je voudrais déposer un diadème sur le front de notre Dame. Ce » diadème sera composé de quatre cercles d' or. Les merveilles » que révèlent au monde la tradition, l' art marial, l' âme des » saints, notre vie sanctifiée par Marie ».

Questo volume quindi è diviso in quattro libri: il primo narra la storia della Vergine secondo la tradizione; e il racconto è ricco di riflessioni e pensieri tratti dalle opere dei Santi Padri e dai migliori scrittori, specialmente francesi. Le numerose stampe intercalate nel testo, e che rappresentano fatti della vita di Maria, sono riproduzioni di dipinti, di statue, di bassorilievi esistenti nelle Gallerie, nei Musei, nelle Chiese.

Il secondo libro presenta la Vergine quale ispiratrice delle arti, e può dirsi una bella pagina storica dell' arte cristiana. Per ordine cronologico vi son riprodotti i capolavori di architettura di scultura, pittura ch' ebbero a soggetto la Madre di Dio. L' autore s' intrattiene in ispecial modo sul medioevo, e possiamo essere d' accordo con lui nel riconoscere ch' esso non è da disprezzare, appunto perchè cercò una espressione consentanea alla rappresentazione del sentimento religioso; ma in questo giudizio favorevole non si può comprendere *tutto* il medioevo, in quanto che nei primi secoli di esso le immagini della Vergine sono imitazione o riproduzione, dell' arte antica, di figure muliebri, ovvero espressioni artisticamente deformi. Con Giotto comincia un' epoca di arte religiosa sincera, sentita, e più estetica; epoca che tocca l' apogeo, per la pittura italiana, col Beato Angelico. Certamente ha ragione l' Ab. Hoppenot quando dice che i quattrocentisti e cinquecentisti fecero sì, opere belle e artisticamente superiori, ma prive della espressione essenziale al sentimento religioso.

Questo secondo libro contiene altresì un importante capitolo intitolato *Pictura Poesis*, nel quale sono raccolte le poesie che in moltissime lingue magnificarono la Madre di Dio. Prima di tutte vi è riportata, in ebraico, la profezia di Salomone. Poi, son citati

Origène e S. Gregorio Nazianzeno, e vi è una poesia di S. Giovanni Damasceno in lingua greca. Tra le poesie latine si leggono molti inni composti in lode di Maria nel V° VI° e VII° secolo, e così via via fino ai poeti provenzali. Finalmente troviamo quanto di Maria Vergine cantarono i più grandi poeti: Dante, Byron, Goethe, Victor Hugo. Ma qui non posso fare a meno di notare due omissioni: la canzone del Petrarca « *Vergine bella che di sol vestita* » e *Il nome di Maria* del Manzoni.

Il terzo libro tratta della influenza di Maria nella vita dei Santi, primieramente come « rifugio dei peccatori », i quali dopo aver menato vita disordinata, furono dalle ispirazioni di lei indotti a penitenza, e raggiunsero un alto grado di perfezione. Considera poi Maria quale Regina delle vergini, degli Apostoli, dei dottori, e riferisce importanti e dilettevoli aneddoti della vita di molti santi. Nel capitolo: *Marie Reine des vierges* è ricordato fra gli altri, il nome di Rosa Ferrucci, figliuola della illustre scrittrice Caterina Ferrucci, la cui memoria mi è particolarmente cara e venerata. Di questa giovanetta, buona, colta, caritatevole

« Cui preparava d'Imeneo la veste
« L'inorgoglita madre; e il dì che ornarle
« Dovea le membra d'Imeneo la veste
« Bruno la circondò drappo funèbre; »

di questa giovanetta dunque l'Abate Hoppenot riferisce le ultime commoventi parole, che furono una benedizione alla desolata Madre, e una invocazione a Maria: « Benedico quella che tante volte mi ha benedetta; Maria Vergine fate che il dolore di questa povera Madre si muti in consolazione dei « poveri, degli afflitti, degli ammalati ».

Bello altresì è l'ultimo libro, nel quale l'autore ci ammonisce a prendere Maria santissima quale guida e protettrice in tutte le condizioni della vita, in tutte le età, in tutte le circostanze. Pieni di poetica bellezza sono i capitoli intitolati: *Marie dans le foyer domestique; Marie et la vie publique du chrétien; Marie et la souffrance.* Con nobili parole egli invita il cristiano a professare palesemente il culto a Maria. Rammenta l'esempio del grande Michelangelo, il quale « *entre ces doigts qui ont sculpté le Moïse, et peint le jugement au mur de la Sixtine, faisait glisser ses deux gros chapelets, que l'on conserve encore à Florence* », l'invita ad imitare Haydn e Mozart, i quali, volgendo il pensiero alla Vergine, sentivano più viva e potente la ispirazione alle sacre armonie.

Ora questo libro, scritto da un francese come serto di lode alla Vergine, mi apparisce quale tacito, ma potente contrapposto ad un altro libro, scritto da un altro francese: il « Lourdes » di Emilio Zola. Lo Zola volle col suo ben noto libro dimostrare « La divina illusione » dei fedeli, i quali nelle improvvise guarigioni

che avvengono alla celebre grotta, riconoscono l'intervento divino: mentre il vero agente in quei fatti straordinari non è altro che la stessa natura, accelerante i suoi processi sotto l'influenza della immaginazione potentemente sovreccitata. E con questa spiegazione fa dire a Pierre Froment, che resta demolito tutto *l'echafaudage de la foi*. Ora, con questa deduzione lo Zola confonde l'accessorio col principale, e parte da un falso supposto. La sua argomentazione sarebbe giusta quando noi fedeli volessimo ritenere come prova della esistenza di Dio quei fenomeni contrari alle leggi comuni di natura; perchè in questo caso, con la spiegazione naturale di quei fenomeni, cadrebbe la « divina illusione » e ne verrebbe la conseguenza che Iddio non esiste. Invece la controversia sta in questo: che mentre lo Zola attribuisce quei fenomeni alle forze stesse naturali, noi li ascriviamo all'intervento divino. Ora il negare l'intervento divino in quei fatti, non significa negare che Iddio esiste. Il vangelo ci dice che « il regno di Dio è dentro di noi » [1] e Cristo che pur tante volte a dimostrarsi Signore della natura, operò straordinari prodigi, non dette ad essi altro valore che quello di convincere del Suo potere un volgo grossolano ed ignorante. Gesù riassunse l'opera sua in quelle parole: « Abbiate fede in me, io ho vinto il mondo ». [2] E con questo non volle alludere ai suoi prodigi sensibili, ma all'alto sovrumano prodigio di aver mutato la faccia della terra col dono della fede.

Così l'abate Hoppenot ha magnificata Maria Vergine non già colla testimonianza dei suoi miracoli; ma con una testimonianza più degna della grandezza di Lei e che ella stessa ci diede nel Magnificat. Quelle parole: « Beatam me dicent omnes generationes » sono una profezia che ha avuto il suo compimento e che « durerà quanto il moto lontana ». La canzone del Petrarca, le terzine del 33° del Paradiso, lo stupendo inno del Manzoni, ne sono la conferma. Monumento della grandezza di Maria sono le tele ed i marmi in cui tanti sommi genî la ritrassero; i magnifici templi innalzati in suo onore, il fascino che attira le generazioni al suo culto!

Sia dunque lode all'Abate Hoppenot che ha saputo col suo lavoro esprimere un così alto concetto, e sia compenso alla sua fatica la sodisfazione di aver raggiunto pienamente lo scopo che si era prefisso: la glorificazione di Maria.

Roma MATILDE FIORILLI

Alcuni scritti sopra Maria SS. di A. ROSMINI-SERBATI. — Roma, Desclée Lefebvre.

Questi quattro scrittarelli del celebre filosofo formano una delle più gentili pubblicazioni uscite nell'anno giubilare dell'Immacolata. X.

---

[1] Luca, XVII, 21. [2] Giovanni, XVI, 33.

Nostra Signora di Lourdes. Discorsi del Mons. Can. Prof. Gio. B. Rossi. — Piacenza, Tip. Solari di Tononi, 1905.

I libri di Mons. Rossi, per lo stile assai vivace, sebbene sostenuto e grave, per la forza delle argomentazioni che si succedono s'incalzano come onda su onda, per la plasticità del pensiero che fluisce come polla perenne da irruente scaturigine, si distinguono sopra tutti gli altri del genere fra il continuo rigurgitare di pubblicazioni nuove, e sono sempre accolti dal pubblico con grande favore. Questo che presentiamo ha pure il vantaggio dell'attualità, essendosi celebrato negli ultimi mesi del 1904 il Giubileo dell'Immacolata. Come sempre anche qui, il dotto monsignore, si mostra un vero e grave oratore sacro, lungi da quelle piacevoli e leccate ostentazioni di pensiero e di forma, lungi da quelle puerili sdolcinature nelle quali molti sogliono cadere in questi tempi, e ognuno vede con quanto danno della religione e della morale. È un'opera insomma certamente destinata ad un successo per il bene immenso che ne ritrarranno le anime, e che crediamo degna del più incondizionato elogio.

D. G. E.

Varia

Istantanee di Kodak. — Milano, Treves, 1905.

Chi, avendo l'abitudine o l'occasione di leggere il *Marzocco*, non ricorda quei graziosi articoletti che in poche righe davano viva e vera l'immagine di qualche persona ben nota, almeno per fama, al lettore? Questi articoletti, che raggiunsero il numero di quaranta, sono stati raccolti dal misterioso autore in un volumetto della « *Biblioteca bijou* » edita dai Treves.

Tra le persone fotografate — diciamo pure così, per serbare la metafora — si notano parecchie celebrità autentiche, e insieme a queste non poche notorietà più o meno discutibili. Naturalmente per gustare l'umorismo di queste « istantanee » bisogna conoscere un po' da vicino le persone: e siccome non tutti i lettori possono conoscerle tutte, si capisce che alcune pagine piaceranno di più ed altre di meno. Inoltre è da notare che certe allusioni a piccoli episodi della vita contemporanea diverranno a poco per volta inintelligibili, sicchè chi prenderà in mano il libro fra qualche anno non vi troverà più tutto quello che può trovarvi un lettore d'oggi. Queste figurine sono fatte, quasi tutte, per mettere in vista il lato buono delle persone. Di rado se ne mettono in mostra i difetti, le debolezze; e soltanto a proposito d'un notissimo giornalista e con-

ferenziere, che è anche un infaticabile viaggiatore, troviamo qualche frase che non ci pare un bel complimento, come p. es. il dire che egli « ha percorso tutte le vie dell'universo, anche quelle del peccato! »

G.

L'agricoltura marchigiana : Prof. Cav. Ivo CIAVARINI DONI. — Macerata, Mancini, 1905.

L'A. parla esaurientemente della mezzadria, della necessità della perequazione fondiaria, dei difetti e delle buone qualità dei mezzadri, dell'emigrazione. Egli mette proprio, come si suol dire, il dito sulla piaga, e nello stesso tempo patriotticamente suggerisce i rimedi ai mali e agli inconvenienti che affliggono appunto l'agricoltura marchigiana.

Fano

CAMILLO PARISET.

Cronaca.

— È uscito il fascicolo di settembre-ottobre dell'« **Atene e Roma** ». Contiene anzitutto un breve cenno sul Convegno per la scuola classica, che ebbe luogo a Firenze lo scorso settembre, e mentre annunzia che il Comitato ordinatore prepara la pubblicazione integrale degli *Atti*, riporta il testo delle deliberazioni e dei voti che il Convegno formulò, e che furono da noi riassunte nel nostro fascicolo del 16 ottobre. Carlo Pascal pubblica in questo numero una conferenza di *Lucrezio e l' età che fu sua*. L. Serra scrive su *L' Esposizione bizantina di Grottaferrata*. L. Bucciarelli su *L' imitazione petroniana in Massimo d' Azeglio*. Seguono alcune *Noterelle grammaticali* di G. Olivotto e di G. Cevolani. C. Formichi riassume, in un articolo che sarà continuato, la materia trattata da H. Reich nella poderosa opera che ha per titolo : *Il Mimo* (Der Mimus : Berlin 1903). P. Pratesi presenta ai lettori *Una traduzione di Celso* (quella di A. Del Lungo). Completano il fascicolo alcune recensioni, un articoletto su *Le navi romane del lago di Nemi* e il solito notiziario.

— L'ultimo fasc. (XVIII, 3-4) delle **Indogermanische Forschungen** contiene due ampie memorie che interessano non soltanto i glottologi ma anche tutti i cultori delle lingue classiche. Nella prima K. Meister (figlio dell'illustre filologo R. Meister) studia l'uso sintattico del genitivo nelle iscrizioni dialettali di Creta ; nell'altra J. Heckmann tratta del complemento di luogo espresso senza preposizione nel latino anteriore all'età classica. Segnaliamo in questo medesimo fascicolo la continuazione (serie 3ª) degli importanti saggi storico-linguistici di R. Meringer : *Wörter und Sachen*. È cosa veramente deplorevole che una rivista così necessaria agli studiosi come le *Indogermanische Forschungen* non si trovi, nella nostra Firenze, in nessuna Biblioteca pubblica !

— I principali articoli dell'autorevole **Rassegna bibliografica** diretta dal Prof. D'Ancona, pubblicati nell'ultimo numero (XIII, 9-10) sono consacrati all'esame delle seguenti opere : *I Caminesi e la loro signoria in*

Treviso dal 1283 al 1312, appunti storici di G. B. Picotti; *Elizabethan Sonnets* newly arranged and indexed with an Introduction by S. Lee; *Gli albori del melodramma* di A. Solerti: *Il maggior poeta sardo Carlo Buragna e il Petrarchismo* di C. Bertani.

— Le **Études** del 5 novembre pubblicano la prima parte d'un bello studio di J. Boubée intitolato: *La littérature belge*. V'è in fatti nel Belgio un buon numero di scrittori, i quali, sia per la sostanza delle loro opere, sia per forma di cui le rivestono, meritano il nome di scrittori nazionali. « Ils empruntent » dice il Boubée « leur sujet ou leur inspiration à la Belgique, celle d'autrefois, celle d'aujourd'hui, même celle de demain; ils révèlent, dans leur manière de concevoir et d'écrire, un ensemble frappant de qualités communes à tous et qui paraissent, avec leurs exagerations et leurs déficits aussi, être l'apanage intellectuel de la nation ». Essi formano dunque una vera e propria *letteratura belga*.

— Il primo fascicolo di novembre di **Al Machriq** contiene, oltre la continuazione del già ricordato articolo del Rabbath, i seguenti scritti: Il « tesoro di Faraone » a Petra; Gli animali velenosi nell'Irak e nei paesi vicini; L'antica mineralogia del Libano; Il preteso mazdeismo di Amru'l Qais; Le iscrizioni funebri di Marissa e i nomi biblici.

— Dal programma di **Athena,** la nuova rivista che uscirà nel 1906 sotto la direzione di Romolo Murri, stralciamo alcuni tratti più salienti. *Athena* non si occuperà di argomenti politici e sociali. Quindi potranno scrivervi egualmente coloro che in tali materie militano nei campi più opposti. *Athena* non si occuperà di argomenti filosofici e scientifici. Suo campo saranno la letteratura, l'arte, la storia. Il rapporto con la filosofia e l'azione vi sarà naturalmente, ma solo in quanto filosofia e azione offrono materiale di pensiero e di forme alle concezioni artistiche ed alle rappresentazioni storiche, e queste, alla loro volta, reagiscono sulla vita e sul pensiero. *Athena* non cercherà l'etichetta confessionale anche nella letteratura, nell'arte e nella storia e in questo senso, non sarà una rivista cattolica. Suo criterio direttivo, nell'esame di scritti e di scrittori e di opere d'arte di ogni genere, sarà il valore estetico di essi. Ma insieme l'attività letteraria od artistica non sarà considerata come un ramo reciso dall'unità delle coscienze e della civiltà umana, bensì in rapporto coi fini universali e supremi dell'azione morale umana e col contenuto spirituale della storia; ed in questo senso *Athena* sarà una rivista spiritualista e cristiana.

— In un articolo pubblicato nella *Rivista critico-storica delle scienze teologiche* (e a parte: Pubblicazioni dell'Osservatorio del Collegio alla Querce, serie in 4°. N. 5) il Prof. P. Giuseppe Boffito riassume la tanto discussa questione circa « **L'eresia degli antipodi** » e mette in chiara luce che se quel tale Virgilio fu censurato da papa Zaccaria, perchè insegnava l'esistenza degli *antipodi*, non deve intendersi per « antipodi » quello che intendiamo noi, cioè gli uomini abitanti nell'emisfero opposto al nostro. Certamente ei credeva, o almeno Zaccaria ritenne o sospettò che egli credesse « esistere sotterra un altro mondo diverso dal nostro con uomini diversi da noi, non discendenti quindi dai nostri progenitori comuni Adamo ed Eva, e che godevano la luce d'un altro sole e d'un altra luna ». Ciò risulta da un'attenta lettura delle parole di Zaccaria al vescovo Bonifazio: rimane tuttavia aperta la questione sul valore teologico della condanna papale. Ricordiamo che il Boffito pubblicò due anni or sono uno studio sulla *Leggenda degli antipodi* nella Miscellanea Graf.

— Una leggenda romantica relativa alle origini del celebre santuario **d' Oropa** presso Biella è stata messa in versi sciolti dal Sig. Roberto Rossetti e pubblicata in occasione di nozze (Asti, Tip. Brignolo). La leggenda è graziosa, l' edizione è elegante, ma la versificazione è un po' pedestre e l' ortografia non troppo rigorosa (due volte *gl' è* per *gli è !*).

— **L' Egloghe di Giovanni Del Virgilio** hanno per fortuna trovato un acuto ed erudito illustratore nel ch. prof. GIUSEPPE ALBINI dell' Università di Bologna, il quale pubblica ora dal celebre zibaldone laurenziano l' egloga ad Albertino Mussato corredandola di note e d' una ben riuscita versione italiana (Bologna, Zanichelli, 1905, in-8 pp. 40 Estr. dagli *Atti e Memorie* di R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna, 3. serie, vol. 23).

— Il ch. prof. ARTURO SEGRE, seguitando i suoi dotti studi di storia, pubblica due opuscoli su **la campagna de' duca d' Alba in Piemonte nel 1555** (Roma, Voghera, 1905. in-8 pp. 60) e su alcune *relazioni tra la Repubblica di Venezia e la S. Sede* (Venezia, Visentini, 1905, in-8 pp. 17) e un' importante Memoria intorno alla *questione sabauda e gli avvenimenti politici e militari che prepararono la tregua di Vaucelles* (Torino, Clausen. 1905, in-4 grande di pp. 66) Il primo opuscolo è estratto della *Rivista Militare Italiana*, il secondo dal *Nuovo Archivio Veneto* e la memoria dal vol. 55 della Serie 2. delle *Memorie* della Reale Accademia delle Scienze di Torino.

— **Sull' origine della penisola italiana** ha pubblicato presso Paravia (1905 in-8 32) alcuni cenni popolari il sig. FILIPPO TERRITE che costituirono in origine una Conferenza tenuta in Genova alla Scuola tecnica commerciale « Baliano ».

— **Il romanticismo di Silvio Pellico e la Francesca da Rimini** è il titolo di un piccolo saggio critico di A. Marigo (Estratto dal periodico *Alessandro Volta*, IX, 2-3; Como 1905).

— **Cataloghi antiquari.** La Libreria Simmel e C. (Lipsia, Rosstrasse 18) pubblica i seguenti importanti cataloghi: *N. 214* (Lingua, letteratura, storia, geografia ed etnografia dei popoli semitici meridionali). *N. 215* (Filosofia e storia della filosofia dall' antichità all' età moderna; Psicologia ed antropologia; Misticismo, teosofia, spiritismo, massoneria ecc.; Sociologia; Pedagogia).

— La Libreria Harrassowitz (Lipsia, Querstrasse 14) sta compilando i cataloghi delle opere appartenute ai defunti O. von. Böhtlingk (N. 290. Filologia ed antichità indiane) ed E. W. West (N. 291. Popoli e lingue iraniche). Siccome saranno molto ricercati, consigliamo coloro che li desiderano a farne richiesta fino da ora.

— **Saluto ed aspirazioni alla Vergine ed al cuore di Gesù,** dell'abate Nicolò Filippini. (Genova Tip. del « Serafico d'Assisi » 1905). — Sono due poesie: la Parafrasi dell' Ave Maria e i pensieri ed affetti del dottor S. Bernardo da Chiaravalle al Cuore SS. di Gesù, di Monsignor Filippini, uno tra di più dotti e più zelanti parroci della nuova città di Spezia. Ma a queste poesie vanno unite molte note, che sono appunto la prova della dottrina del chiaro scrittore.

Non a scopo di lucro, ma per favorire i suoi abbonati, l'Amministrazione del Periodico provvede, senza aumento di spesa, ed anzi con tutte le facilitazioni possibili, agli incarichi che ricevesse per acquisto di libri e riviste nuove ed usate.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 1° Dicembre 1905 — SOMMARIO: Nel Cimitero di Padova - Versi (ANTONIO FOGAZZARO) — L'ameno inganno - Romanzo storico (AVANCINIO AVANCINI) — I principali fattori delle vittorie navali (E. DE GAETANI) — Fuochi fatui - Racconto (*trad. dal tedesco di* MARIA MARSELLI-VALLI) (MARIA PETERSEN) — La ricerca della paternità naturale secondo un disegno di legge del Governo olandese (CONTE DELLA TORRE DI LAVAGNA) — I contadini in Sicilia (DUCA DI CESARÒ) — Cesare Cantù (ANTONIO CIACCHERI) — Lettera al Senatore Gabba (F. RAVENNA) — L'emigrazione italiana agli Stati Uniti d'America (*Un piemontese*) — L'auto-barchereccio sulle navi di lungo corso (JACK LA BOLINA) — Francia e Italia (a proposito di una recente pubblicazione) (E. A. FOPERTI) — Finanze, sgravi, riforma tributaria (A. J. DE JOHANNIS) — Libri e Riviste estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i seguenti volumi:

Nora (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo di *F. von Brackel,* tradotto dal tedesco dalla Signora *Marselli Valli.* Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

Eliana. — Racconto di *P. Craven La Ferronnays.* Versione dal francese; quarta edizione. Vol. di pag. 454. L. **1**.

Per qual motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

Giorgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

Due storie in una. — Racconto di *Guido Falorsi.* Vol. di pag. 174. L. **1**.

Un altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch.* Versione dal tedesco di *G. Hamilton Cavalletti.* Vol. di pag. 176. L. **1**.

L'indomabile Mike. — Racconto di *F. Montgomery.* Versione dall'inglese sola autorizzata dall'Autore. Vol. di pag. 83. L. **0,50**

Ottavio. — Racconto del primo secolo dell'Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª edizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

Memorie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin.* Traduzione libera dal francese di *Augusto Alfani.* Un Vol. di pag. 472. L. **2**

La Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* Un Vol. di pag. 274. L. **3**.

Beatrice. — Racconto di *Giulia Kavanagh.* Traduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marchionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta.* Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart.* Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli.* L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin.* Traduzione di *Vico d'Arisbo.* L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini.* L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT traduzione dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Cecchernini* Volume in-16 di pag. 423. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli.* Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Cecchernini L.* **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi.* L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda.* L. **1**.

L'Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti i Signori Insegnanti e Studenti ec., godranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzionale alla entità della commissione, e cioè se questa supera le L. 10 il **10** °|₀ di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** °|₀. I libri verranno sempre spediti **franchi** in tutto il regno.

Per le domande rivolgersi all'Amministrazione della « Rassegna Nazionale » in Firenze via Gino Capponi 46-48. Pagamento anticipato.

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da loro spedite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non si accettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

Dott. H. Lüneburgs. — *Antiquariats Katalog* N. 63. — München, Karlstrassa, 4.

Album dell' Agricoltore. — Casa Agricola Fratelli Ottavi (Filiale a Bari). — Casalmonferrato.

Leonardo Bistolfi. — (N. 18-19, Anno IV del periodico *L'Artista Moderno*) — Torino, Roux e Viarengo.

Manoscritti, incunabuli, edizioni rare del sec. XVI esistenti nella Biblioteca Comunale Federiciana di Fano — catalogati e descritti da Adolfo Mabellini. — Fano, Tip. Cooperativa, 1905.

Rossetti Roberto. — *Oropa.* — Asti Tip. Grignolo, 1905.

Antonino Candullo. *La musica nei poemi Omerici in rapporto alla questione Omerica.* — Catania, Tip. Monaco Mollica, 1905.

Ugo Frittelli. — *Flora moderna.* — Antologia di prose e poesie moderne, scelte ed annotate per le scuole tecniche, complementari, e ginnasiali inferiori, illustrate da 22 ritratti. — Città di Castello, Tip. Lapi, 1906.

Ing. Paolo Orlando. — *Roma Porto di mare, e la navigazione interna sul Tevere e sul Nera.* — Roma, Piazza dell' Esquilino N. 1.

Enrico Scapinelli. — *I Comuni Italiani e la questione sociale.* — Busto Arsizio, Tip. Pisoni, 1905.

H. G. Wells. — *Novelle straordinarie.* — Milano, F. Treves, 1906.

Commento a l' « Aspasia » di Giacomo Leopardi di Giulio A. Levi. — Torino, Tip. Mensio Raselli, 1905.

Luigi Augusto Cervetto. — *Feste nel porto di Genova attraverso ai secoli.* — Genova, Tip. Carlini, 1905.

Le Misanthrope. — Theâtre de Molière. Biblioteca romanica (I). — Strasbourg. Heitz et Mundel.

Les Femmes savantes — Comédie — Theâtre de Molière — Biblioteca romanica (II). — Strasbourg, Heitz et Mundel.

Le Cid — Tragedie — Oeuvres de Pierre Corneille. — Strasbourg, Heitz et Mundel.

Bollettino della Pia Opera dei Fanciulli Africani — Torino, Via 20 Settembre, N. 350.

Note illustrative sul Panificio della Società italiana di Panificazione (Società italiana dei Forni, Genova). Tip. G. B. Marsano e C., 1905.

M.me R. Sierra. — *La traite des blanches.* — Alexandrie, Tip. Penasson, 1905.

Avv. Emilio M. Pagliano — *La Repubblica di S. Marino.* — Ordinamento e Leggi. — Roma Tip. Artigianelli S. Giuseppe, 1905.

Cesare Cantù. — La Biografia ed alcuni scritti inediti o meno noti a cura dell' Avv. Pietro Manfredi nel centenario della Nascita. — Torino, Unione Tipograf. editrice, 1905.

Oeuvres de Descartes. — Discours de la Methode — Strasbourg, I. H. Ed. Keitz (Keitz et Mundel).

Opere di Dante. — *Divina Commedia.* — I. Inferno. — Strasbourg, I. H. Keitz (Keitz et Mundel).

Opere di Boccaccio. — *Decameron* — Prima Giornata. Strasbourg, I. H. Ed. Keitz (Keitz et Mundel).

Comedias de P. Calderon de la Barca. — *La vida es sueno.* — Strasbourg, I. H. Ed. Keitz (Keitz et Mundel).

Restif de la Bretonne. — *L'an 2000.* — Strasbourg, I. H. Ed. Keitz (Keitz et Mundel).

Obras de Luis de Camònes. — *Os Lusiades.* — Strasbourg, I. H. Ed. Keitz (Keitz et Mundel).

Prof. Emilio Giuria. — *Diritti di proprietà sulle Navi Romane del lago di Nemi.* — Roma, Tip. P. Veratti, 1905.

Stendhall. — *Roma.* — Prima edizione illustrata nelle persone, nei luoghi, nei monumenti, con riproduzione di antiche stampe. — Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906.

Cordelia. — *Verso il Mistero.* — Novelle. — Milano, Fratelli Treves, 1905.

Paolo Lioy. — *Il libro della notte.* — Milano, Fratelli Treves, 1906.

Metodi ufficiali per le analisi delle uve, dei mosti, dei vini, dell'aceto, delle sostanze tartariche, degli alcools, delle acquaviti, dei liquori, degli olii commestibili, delle sostanze tanniche, dei foraggi, del latte, del burro, dei formaggi, delle sostenze anticrittogamiche, dei concimi, delle terre e delle acque potabili — (*Annali di agricoltura*). Roma, Tip. Bertero, 1905.

(Continua)

ANNO X. FIRENZE, 16 DICEMBRE 1905 N. 24

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

DIRETTA DAL

PROF. GIUSEPPE CIARDI-DUPRÉ

Si pubblica il 1 e il 16 d'ogni mese in Firenze

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

Un Anno per l'Italia . . . . L. 3,00
Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 5,00

Prezzo del presente numero L. 0,25

SOMMARIO

SOMMARIO: A. PROFUMO; *Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano* — A. ROVIGLIO; *L'incendio di Roma e la persecuzione neroniana dei Cristiani* — R. FOGLIETTI; *Origine dello Studio Maceratese — Per le origini di Macerata. Un papa Maceratese* — E. M. PAGLIANO; *La Repubblica di S. Marino* — D. ZANICHELLI; *Cavour* — F. BELLONI-FILIPPI; *Il « Nàsikètopàkhyànam » secondo i Mss. « 1253 » e « 916c » dell' « India Office »* — E. BOGHEN-CONIGLIANI; *Storia della letteratura italiana* — T. GIRONI; *I Fasti di P. Ovidio Nasone* — D. TUMIATI: *Nell'Africa Romana: Tripolitania — Manuale dei devoti dell' Immacolata Concezione* — S. M. LE BACHELET; *L' Immacolata Concezione — Cronaca.*

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

FIRENZE

Via Gino Capponi N. 46 48
presso l'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*

1905

Ai nostri Collaboratori.

Coloro che hanno ricevuto libri *da più di tre mesi* e non ne hanno ancora mandata la recensione, sono pregati di restituire i libri alla Direzione o di pagarne il prezzo.

Fino dall'anno 1903 il prezzo della « Rivista Bibliografica Italiana » è stato ridotto a Lire **Tre** per l' Italia e **Cinque** per l' Estero. Un numero separato Cent. **Venticinque.**

Per le richieste d' abbonamenti e di numeri separati, e di saggio, e per reclami, rivolgersi esclusivamente all'*Amministrazione.*

Manoscritti, libri, riviste, ed altre comunicazioni, esclusivamente al *Direttore.*

Affinchè la nostra *Rivista* possa annunziare il maggior numero possibile di libri, esortiamo i nostri **lettori** e **collaboratori** ad inviarci le loro pubblicazioni di data recente, e ad adoprarsi presso i loro amici (scrittori o editori) affinchè facciano altrettanto.

Agli Editori — Siccome spesso ci giungono richieste d' annunzi colla promessa d' inviarci il libro *dopo* pubblicata la notizia, dichiariamo che chi desidera l' annunzio delle sue pubblicazioni, deve farcene la spedizione **anticipata**. Nella scelta delle persone alle quali saranno affidate le recensioni li riserbiamo amplissima libertà. **Non accettiamo** recensioni da chi non ne ha ricevuto da noi l' incarico.

Preghiamo quei pochi associati che sono rimasti indietro ai pagamenti, a volersi al più presto mettere in regola con l'Amministrazione di questo Periodico.

☞ È stato pubblicato l' Indice e il frontespizio della **Rivista Bibliografica Italiana** (Vol. IX, Anno 1904) e si vende al prezzo di Centesimi **25.**

ANNO X. Firenze, 16 Dicembre 1905 N. 24

RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA

SOMMARIO: A. PROFUMO; *Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano* — A. ROVIGLIO; *L'incendio di Roma e la persecuzione neroniana dei Cristiani* — R. FOGLIETTI; *Origine dello Studio Maceratese — Per le origini di Macerata. Un papa Maceratese* — E. M. PAGLIANO; *La Repubblica di S. Marinò* — D. ZANICHELLI; *Cavour* — F. BELLONI-FILIPPI; *Il «Nàsiketopàkhyànam» secondo i Mss. «1253» e «916c» dell'«India Office»* — E. BOGHEN-CONIGLIANI; *Storia dellaletteratura italiana* — T. GIRONI; *I Fasti di P. Ovidio Nasone* — D. TUMIATI; *Nell'Africa Romana: Tripolitania* — *Manuale dei devoti dell'Immacolata Concezione* — S. M. LE BACHELET; *L'Immacolata Concezione* — *Cronaca.*

Storia.

I. **Le fonti ed i tempi dell' incendio Neroniano** di ATTILIO PROFUMO. — Roma, Forzani (Tip. del Senato) 1905.

II. **L' incendio di Roma e la persecuzione neroniana dei Cristiani** di AMBROGIO ROVIGLIO. — Reggio-Emilia, Calderini, 1905.

I. Molti, in questi ultimi tempi, hanno trattato *ex professo*, e più o meno largamente, dell'incendio di Roma e della prima persecuzione cristiana per opera di Nerone. Il Prof. Attilio Profumo però con idee più vaste e più alte ha cercato, con quell' abilità che gli è propria, di prendere in esame le fonti tutte, sia dirette, sia indirette, e il doppio problema, della causa dell' incendio, cioè, e della persecuzione dei cristiani, per venire alla conclusione, che questi non ebbero, nè poterono avere parte nemmeno immaginaria a quello, e che il pensiero di attribuire a loro l' incendio poteva venire in mente solamente a chi non è capace di comprendere la storia e la vita dei cristiani di quei primi tempi, storia che forse si vuole confusa con quella dei proprii. Ma l'incendio si deve attribuire a Nerone? Qui comincia veramente lo studio indefesso del Nostro con i documenti che tutti compulsò e diligentemente esaminò, per conchiudere che l' incendio scoppiato a Roma nel Luglio del 64 fu voluto da Nerone per demolire alcuni vecchi *horrea* che si trovavano verso porta Capena alle falde del Palatino, e che i pompieri e le guardie mandate ad estinguerlo se ne rimasero inerti, perchè

così volle il Sire di Roma. Le fiamme quindi si appresero ai vicini negozii e depositi di derrate, che nei pressi si trovavano fitti, e si avventarono al Circo. Per finirla, di quattordici rioni (*regiones*) di cui era composta Roma, quattro solamente rimasero intatti; gli altri secondo Tacito furono quali distrutti intieramente, quali resi inabitabili. Nerone voleva espropriare senza dare compensi, ed ambiva a divenire il fondatore di una Roma nuova più bella e grandiosa della vecchia.

Gli autori che indicano Nerone come causa dell'incendio sono molti. Plinio il naturalista, verso il 75, o undici anni dopo il fatto, l'attribuisce in modo assoluto a lui; Tacito, verso il 118, rimane come in dubbio tra il caso (*forte*) e il *dolus principis*; Svetonio, sotto Adriano, ne fa senza riserva colpevole Nerone, e così più tardi Dione Cassio, Eusebio, Sulpizio Severo, Orosio, i quali ultimi dipendono da Tacito e da Svetonio. Nerone però potè far la girata dell'accusa ai Cristiani e iniziare quel terribile processo contro di loro, per cui senza pietà furono sacrificati numerosissimi cristiani con tormenti sì ricercati e spietati da muovere a misericordia la stessa moltitudine accorsa, per divertirsi, alle feste che si celebravano grandiose negli orti Vaticani. E l'occasione gli sarebbe data da un liberto o schiavo o cliente di uno implicato nella congiura di Pisone nell'Aprile del 65, il quale, invitato a giurare fedeltà all'Imperatore con l'invocazione a Giove, ai Penati ed ai divi Cesare ed Augusto, e rifiutandosi avrebbe tratto l'attenzione sulla setta cui diceva egli di appartenere, sulla Cristiana, cioè, fino allora confusa colla Giudaica, ma d'ora innanzi invisa ai giudei ed ai pagani insieme. Questa è la materia trattata diffusamente dal Nostro in 718 pagg. in 4°, che è difficile compendiare e ridurre ad un semplice indice, che occuperebbe più pagine della nostra Rivista. Va dunque letto il libro con pazienza e perseveranza; e se alcuno non vi troverà da per tutto quell'oro che s'aspettava, cercherà di appropriarsi, *mutatis mutandis*, quelle belle parole di Orazio, che cioè

> ...Ubi plura nitent in carmine non ego paucis
> Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
> Aut humana parum cavit natura... [1].

II. Come il Profumo si ferma a preferenza sulle fonti antiche per provare la sua tesi, così il ch. Roviglio con logica serrata prende in esame le ragioni del Pascal, che dopo l'Havet e il Joël cerca di scagionare Nerone dall'accusa dell'incendio, per incolpare i Cristiani. Non è a dire che non glie ne passa nessuna buona. Si figurino i lettori che il fondamento principale della sua tesi il Pascal pone « nella credenza diffusa fra i cristiani del primo secolo, che fosse imminente l'incendio del mondo decretato da Dio; che dopo tale incendio verrebbe il regno della giustizia; che la

[1] Ep. ad Pisones, v. 351 seg.

distruzione del mondo presente coinciderebbe colla distruzione dell'impero romano. Tutta la letteratura apostolica mostra l'impazienza di alcune frazioni cristiane nell'aspettare il regno divino. Se dunque c'è ipotesi che esca fornita di tutti i numeri della probabilità, conchiude il Pascal, parmi proprio questa, che tale impazienza abbia trascinato le turbe al fanatismo. Di tutto ciò non fanno quasi parola i miei contraddittori ». Difatti, noi soggiungiamo, era molto difficile anche immaginarlo. E siccome di questo silenzio si lamenta il Pascal, il Roviglio giustamente gli risponde, che « quantunque egli fosse riuscito a dimostrare nel modo più inoppugnabile che i cristiani per le loro credenze *potevano* aver voluto la distruzione di Roma per mezzo del fuoco, egli non avrebbe con ciò provato che *realmente* essi aveano messo in atto il loro proposito. » Perciò il Pascal stesso, stretto da ogni parte, in altre edizioni ha modificato il suo Achille. Questa sua tesi è preceduta da numerose osservazioni con le quali il Pascal mira a scagionare Nerone dall'accusa che da secoli pende su lui, di avere, cioè, ordinato l'incendio di Roma, per conchiudere che « quanto più si consideri l'accusa fatta a Nerone, tanto più essa risulta incoerente e contraddittoria ».

Quindi, per lui, Plinio non avrebbe nessuna autorità, molto meno Svetonio, Dione Cassio ecc.; alle cui asserzioni risponde egregiamente il Roviglio; come lo mette di spalle al muro, quando gli confuta quella veramente sbalorditiva che nel noto luogo di Tacito « *abolendo rumori subdidit reos* etc., l'autore nella sua mente credesse che i colpevoli di aver appiccato le fiamme fossero i cristiani, il colpevole di averlo ordinato fosse Nerone » (pag. 21). E qui il Nostro gli confuta l'interpretazione data alla frase *subdere reum*, quasi significasse iniziare subito un processo contro qualcuno per evitare un pericolo od altro, e non « sostituire al colpevole vero un innocente », interpretazione che pur confutata cercò di modificare, ma senza sostanziale differenza. Nè meno erroneo è il significato che il Pascal da alle parole di Tacito *correpti qui fatebantur*, quelli, cioè, dice egli, che si confessavano *rei*, non quelli che si confessavano *cristiani*, come porta il contesto. Egli si ripara sotto il manto dell'Havet, dello Schiller, del Gerber e del Greef; ma a ragione gli rinfaccia il Roviglio, che il giurare *in verba magistri* può talvolta essere causa di errore, sia pure il maestro dotto ed autorevole. Molte altre questioni l'Autore tratta, che prendere in esame ci porterebbe troppo lungi dal fine propostoci, ma non possiamo far a meno di esporre anche noi la nostra opinione intorno al luogo di Tacito ove i cristiani furono detti *odio generis humani convicti*, che alcuni interpretano come se essi fossero convinti di essere odiati dal genere umano, chè non loro sarebbe la colpa; invece sarebbero stati rei se l'avessero odiato. Ora di ciò potevano essere accusati dai pagani, non già che odias-

sero veramente, come essi potevano credere, seguendo la legge dell'amore, ma perchè menavano una vita appartata da quelli, per non inquinarsi coi loro custumi. Contro il Pascal molti dotti si erano schierati, come il Coen, il Ramorino, l'Allard, il Boissier che il Nostro cita, non senza, alle volte, dissentire da qualche loro privata opinione. Ma la tesi sostenuta dal Pascal fondata sul verbo *potere* da se stesso si confuta, perchè dal *posse ad esse non valet illatio*. Resta dunque che l'incendio si debba attribuire o al caso o alla malvagità del principe; e volendo andare più in là, volendo mettervi dentro anche i cristiani, si corre il pericolo di affermare cose che non rispondono al vero.

L. D.

I. **Origine dello Studio Maceratese,** dell'Avv. Raffaele Fogliatti. — Macerata, Unione catt. tipogr., 1905; pp. 140.
II. **Per le origini di Macerata. Un papa Maceratese,** dello stesso. — Ibid. 1905; p. 47.

Il primo è un opuscolo del tutto polemico, nel quale in forma alquanto vivace il benemerito bibliotecario di Macerata torna a sostenere le sue idee, anzi i resultati delle sue ricerche, sulla origine dell'antico istituto Maceratese, che rimonta alla seconda metà del secolo XIII, contro il sig. Ulisse Fresco, che nel lavoro sull'*Origine dello Studio Generale di Macerata* le aveva in parte accettate. Questi è impressionato dalla grande lacuna, che succede nei libri del Comune dopo il bando del 1290: col quale si invitava ad « ire ad studium in legibus cum discreto viro domino Giulioso ad castrum Macerata » lacuna che si estende fino al 1540, quando si torna a parlare dello Studio Maceratese. Ora il F. cerca di colmarla, sostenendo nuovamente che Giulioso da Montegranaro continuasse ad impartire lezioni fino nel primo ventennio del secolo XIV, identificandolo con « Dominus Benveniate de Monte Granaro iuris peritus », che è nominato in carte di Matelica del 1306-17. Colloca nel 1319-20 un breve periodo di lezioni di Cino da Pistoia, e nel '38 un altro di Bartolo da Sassoferrato, al quale seguì Corradus Luce Marine de Sassoferrato *Legum Doctor* e verso il '60 un altro Giovanni da Sassoferrato; e così di seguito ricostruisce, con osservazioni non infondate, la serie dei Lettori in diritto del detto Studio.

Nel secondo opuscolo, scritto con maggiore serenità di studi, il F. riprende dapprima a sostenere che il *Castrum Felicitatis*, nominato nella sentenza di re Liutprando del 715 e in altri documenti posteriori fino al secolo XI, non è che il nucleo primitivo del piccolo comune detto *Castellum de Macerata* nelle carte ancora

posteriori, non potendo identificarsi con Città di Castello, *Tifernum*, i cui vescovi negli stessi secoli chiamaronsi prima *Tifernati* e poi *Castellani*, mai di Castello *Felicitatis*. Nella seconda parte tende a dimostrare che il celebre cardinale Guido de Castellis, divenuto papa il 1143 alla morte di Innocenzo II, era nativo del detto comune, con osservazioni degne di considerazione.

Bari FRANCESCO CARABELLESE

La Repubblica di S. Marino dell' avv. EMILIO M. PAGLIANO. —Roma, Tip. Artigianelli.

Parecchi autori italiani e stranieri hanno scritto della Repubblica di San Marino, specialmente della sua storia: tuttavia mancava un' opera che offrisse un quadro completo ed esatto non solo delle sue vicende, ma anche delle sue fondamentali istituzioni; compie questa lacuna l' ultimo lavoro del Pagliano, nel quale egli si rivela ricercatore scrupoloso e critico geniale, scritto in forma spigliata ed elegante, in ordine sintetico e sistematico il libro riesce molto interessante.

Breve è la storia della gloriosa repubblica esposta nella prima parte. Più lunghe sono la seconda e la terza, nelle quali l' A. si diffonde nell' esame dell' ordinamento politico, amministrativo e giudiziario del microscopico stato e delle sue leggi costituzionali, civili, penali, amministrative, di procedura e d' araldica. Notevoli sono le questioni sul carattere dell' ordinamento della repubblica e sulla sua sovranità: in rapporto alla prima dopo una profonda analisi conclude dicendo che se non sembrasse un paradosso si potrebbe affermare che la repubblica di San Marino, teocratica prima, patriarcale poi, è oggi un' aristocrazia democratica; in rapporto alla seconda, contro l' opinione di molti, dimostra che la repubblica è uno stato sovrano, indipendente. La quarta parte contiene cenni biografici degli uomini illustri sammarinesi, notizie statistiche, cenni sull' architettura sulle arti, sulla flora, sulla fauna, sulla posizione geografica della repubblica. Il lavoro termina con parole inspirate alla gloria dei forti abitatori del Titano, cui l' A. augura giorni prosperi e felici.

Roma

G. DI S. GIORGIO

Cavour del Prof. DOMENICO ZANICHELLI. — Firenze, Barbèra, 1905.

L' egregio prof. comm. Domenico Zanichelli ha pubblicato questo saggio per la collezione del Barbèra: *Pantheon. Vite d' illustri italiani e stranieri.* Era necessario il fare questa osservazione

per non sentire dire da qualcuno: — A che prò un nuovo libro sopra Cavour dopo i tanti che gli sono stati consacrati da autori celebri, distinti ed anche mediocri? — Siccome oggi purtroppo si leggono pochi libri serî e pochissime opere voluminose, il pubblico ha bisogno di lavori brevi, di riassunti, che gli permettano di farsi una idea generale della letteratura, della storia, della scienza e dell'arte, e ciò spiega il fiorire dei manuali e dei brevi saggi storici. Si potrà criticare il gusto del pubblico, ma non si può impedire che sussista; e d'altronde è sempre meglio che la gente sappia qualche cosa piuttosto che niente. Onde l'utilità dei saggi biografici elegantemente stampati dal Barbèra.

Del resto il saggio è un genere letterario che ha tradizioni nobilissime in Francia ed illustri in Inghilterra, ove il Macaulay lo condusse all'apogeo della perfezione, ed io veggo con piacere che anche scrittori italiani lo coltivano con buon successo. Domenico Zanichelli ce ne dà un buon esempio col suo scritto sopra il conte di Cavour, ed il suo lavoro chiaro, ricco di notizie, sobrio negli apprezzamenti, dettato con stile facile e spigliato è veramente pregevolissimo.

Io non posso seguire l'egregio autore nella narrazione della vita di Cammillo Benso di Cavour. Dovrei rifarne la biografia, che è troppo nota. E poi non devo trasformare una recensione in una notizia biografica destinata ad un dizionario enciclopedico. Onde io mi limiterò ad osservare che l'autore mostra, nel suo saggio, di conoscere a fondo la vita del Cavour e di averne studiato con grande diligenza gli scritti e gli atti. E questo esame minuzioso, diligente ed imparziale fa sì che il prof. Zanichelli, pur non potendo dire cose nuove sopra un uomo illustre tanto conosciuto, lumeggia molto bene la politica del Cavour e ce lo mostra qual fu realmente, scartando le versioni e le amplificazioni, che in luogo di farla apparire più grande, la rendono meno chiara e talvolta la rimpiccioliscono. È nel mettere l'uomo di Stato nell'ambiente in cui visse, nel farlo vedere mentre lotta contro le difficoltà e gli ostacoli, che gli ingombrano la via, che un biografo può dare un esatto concetto del valore di questo statista e dell'importanza dell'opera sua. Ed è questo che il prof. Zanichelli ha fatto, ed è per questo che il suo saggio è veramente pregevole.

Cosina (Faenza)

GIUSEPPE GRABINSKI

Studi orientali

Il « Nàsiketopàkhyànam » secondo i Mss. « 1253 » e « 916c » dell'« India Office » preceduto da una notizia sulle « visioni Indiane » del Dott. FERDINANDO BELLONI FILIPPI. — Firenze, Società Tipografica Fiorentina, 1902-1905. (Estr. dal *Giornale della Società Asiatica Italiana*. Voll. XV-XVI-XVII.).

Ai cortesi lettori della R. B. I. riescirà interessante prendere notizia di questo libro di quasi duecento pagine, il quale si raccomanda da se all'attenzione specialmente di noi italiani per l'argomento, che tratta. *Si licet exemplis in parvo grandibus uti*, noi ci troviamo in presenza di una Divina Commedia indiana in 64°, giacchè i diciannove canti, che compongono il poemetto in parola, il quale si intitola « L'Episodio di Nàsiketa », non sono che un racconto, che questo saggio tornato dai regni dell'oltretomba ci fa delle cose vedute e delle accoglienze ricevute in quelle regioni misteriose. Visioni di questo genere abbondano anche nella letteratura indiana, ma le altre sono quasi tutte edite e forse descritte con minore ampiezza di particolari, mentre il Nàs.Upàkh., che sembra faccia parte del Brahmà*nd*apurà*n*a (una specie di enciclopedia religiosa o piuttosto una collezione di opere di discreta mole, fra le quali anche una curiosa redazione del Ràmàya*n*a, l'Adhyàtmaràmàya*n*a) fino ad ora era rimasto nella sola tradizione manoscritta più copiosa di quanto si creda, giacchè oltre ai due codici, sui quali il B. F. ha stabilito il suo testo, ne esistono altri, anche più antichi, fra i quali uno, nel quale apertamente si attribuisce il poemetto a Vyàsa, il noto leggendario autore del Mahàbhàrata [1]. La compilazione del Nàs-Upàkh. per varie ragioni, che sarebbe troppo lungo esporre, sembra non dover rimontare a tempi troppo discosti da quelli di Dante; a prima vista lo si prenderebbe proprio per un episodio del Mbh., anche per la cornice, che è identica, giacchè il Nàs-Upàkh. si finge narrato anch'esso da Vaiçampàyana, l'alunno di Vyàsa al re Janamejaya. Non vi mancano neppure le particolarità linguistiche epiche, cioè le àrsa, che si riscontrano nel gran poema dei Bharatidi [2], che pure contiene un breve

[1] Cfr. Alphab. Index of Mss. in the Government Oriental Mss. Library Madras. (Madras, 1893) pag. 41. Un altro codice del Nàs. Upàkh. di pag. 214 (mancano le pagg. 21-22) colla data dell'era Sa*m*vat 1783 — E. V. 1726 cioè di 74 anni più antico del Ms. 916c dell'I. O. - è menzionato in Bhandarkar, Report on the Search for Skr. MSS in the Bombay Presidency during 1884-87 Bombay.

[2] Cfr. p. es. Nàs. Upàkh. IX, 18, secondo l'ingegnosa emendazione del Pavolini (pag. 177).

riassunto della visione (XIII, 71, çll. 3443-3499). Naturalmente non si potrà pretendere di ritrovare in queste pagine l'arte somma del grande esule fiorentino: si comincia con un racconto parecchio..... ingenuo del miracoloso concepimento di Nâsiketa per opera del vecchio asceta Uddâlaka (racconto che serve a spiegare l'etimologia del nome di Nâs.), e dopo pochi cenni sulla puerizia dell'eroe, lo si segue per la gran via che porta all'altro mondo, alla reggia di Yama (il Plutone indiano) e qui vediamo tormenti e tormentati, gaudii e gaudenti (mai però persone determinate chiamate coi loro nomi propri, ma sempre classi di varie specie di peccatori o di giusti), una battaglia fra i Kâla e gli Asura (genii al servizio di divinità diverse), la fiumana Puspodakâ e finalmente l'ascensione al cielo della moglie di Janaka. Come si vede, ce n'è d'avanzo per invogliare tutti i flokloristi di questo mondo a leggere questi brevi e pochi canti, nei quali troverebbero da fare tanti raffronti con leggende cristiane medievali [1].

L'opera, dedicata con affetto grato di discepolo al Prof. Formichi dell'Università di Pisa, si apre con una larga introduzione divisa in tre parti: nella prima è una breve notizia storica sulle « Visioni Indiane » in genere; la seconda tratta della leggenda di Nâsiketa in particolare, delle sue origini, delle sue varie redazioni; nella terza finalmente si discorre dei manoscritti, sui quali è stato fissato il testo, della religione e dell'età dell'ignoto autore di questo. Il B. F. mostra una grande padronanza della letteratura del soggetto; è diligente nei confronti, prudentissimo nell'arrischiare ipotesi. I lettori leggendo questa introduzione proveranno un vero godimento intellettuale ed arricchiranno la loro mente di parecchie ed utili cognizioni. Segue poi il testo sanscrito dell'Episodio, accompagnato da una fedele ed elegante versione italiana e da note critiche, nelle quali si vede la fatica, che deve essere costata all'A. la correzione e spesso la ricostruzione di versi (quasi sempre çloka) non facilmente decifrabili. A piè di pagina si leggono volentieri alcune altre comode note filologiche e mitologiche, che senza inutile sfoggio di erudizione illustrano anch'esse il testo o la versione. Chiudono il libro varie opportune appendici: aggiunte e correzioni riguardanti la critica, l'ermeneutica, la metrica, l'ortografia del testo; alcuni çloka espunti o dei quali fu omessa la citazione nelle note critiche; un indice generale alfabetico *nominum et rerum* ed un altro *capitum*. Il lavoro, in genere, si presenta come molto ben fatto, e non è da maravigliare, data la valentia

[1] Cfr. la leggenda del pozzo di S. Patrizio, delle visioni di S. Francesca Romana, ecc. Alcune espressioni sembrano tradotte dalla Sacra Scrittura ovvero dai Padri. Cfr. p. es. Nâs. Upakh. XV, 19 (pag. 123), passo, che oltre la interpretazione datane dal B. F. è pure forse suscettibile di questa: oh momentum, a quo pendet aeternitas voluptatum vel inferni! quando si sottintenda dopo *ekam* un *bhavati* e si congiunga il *kalpantam* usato avverbialmente tanto con *sukharthâya* come con *narakâya*.

già dimostrata dal giovane autore, ora docente all' Università stessa di Pisa, in altri scritti comparsi anche in autorevoli riviste estere e l' essersi egli potuto nei passi più difficili giovare dei preziosi consigli di alcuni fra i più bravi sanscritisti contemporanei nazionali e tedeschi, come il Jacobi, il Pavolini ed il Formichi. Le poche osservazioni, che soggiungo, dimostreranno l' importanza, che io annetto a questa bella pubblicazione, che è un vero regalo per gli studiosi di scienze morali.

Anzitutto il B. F. non ci dà *tutto intiero* il testo, come è nei codici originali; è difficile trovare un canto dove un certo numero di versi non sia compendiato in un riassunto italiano di poche righe stampato in carattere diverso in mezzo alla versione, mentre fra çloka e çloka si osservano gli immancabili e punto simpatici puntolini. E si noti che spesso questo compendio vien fatto senza che militi per esso veruna ragione o di prolissità o d' interpolazione o di ripetizione delle stesse idee già esposte, ma solo in base a criteri estetici dell' Editore, che alle volte potranno persuadere ed alle volte no. Poi, giacchè fra i due manoscritti adoperati dal B. F. s' incontrano spesso non lievi discrepanze, l' esame di qualche altro manoscritto, facilmente consultabile, avrebbe giovato, mi sembra, non poco, a sciogliere molte difficoltà e ci avrebbe dato un testo più sicuro. Francamente: il libro del B. F. dà a qualunque lettore una notizia completa ed esatta del Nàs. Upàkh., ma il sanscritista desidererà ancora un testo più completo ed esatto. (1) Al canto V, 26, [pag. 71] non è necessario immaginare sottinteso come reggitore della terra il solo Vi*sn*u, potendo compiere lo stesso ufficio anche Çe*s*a, che Kàlidàsa in Çàk., V, 4 chiama *sadaivàhitabhùmibhàra*. Nello stesso canto V⁰, allo çl. 33 e al IV, 7 non mi parrebbe una cattiva congettura mutare il *jnàne* ed il *jnàna* rispettivamente in *dhyàne* e *dhyàna*, la cui potenza è tanto spesso decantata dagli scrittori indiani; anzi si cfr. a proposito del V, 33 questo passo del M*r*cchaka*t*ika, VIII, 1: *çanjammadha niapotam niccam saggedha jhànapadahena*. Può essere che la forma pràkrita di *dhyàna*, cioè *jhàna* abbia influito per far cambiare il *dhyàna* in *jnàna*. Nè mi spiego perchè il B. F. citando dei sostantivi neutri, usi costantemente, anche quando si tratti di plurali, la forma del N. Ac. V. Sing. in *m* e dica, come alle pagg. [5], [35], [45], i jàtakam, i Bràhma*n*am ecc. Qualche raro errore tipografico non appare nell' errata corrige: p. es. al III, 27 (pag. [74] troviamo un *vidhayàdan* invece di *vidhàyàdan* (dico questo, giudicando dalla versione del B. F. che sembra aver letto *vidhàya*, mentre *vidhayà* darebbe un senso molto meno adatto e non eguale).

Città della Pieve.

G. SULPIZJ.

---

(1) È sfuggito al B. F. che un *Nàsiketopàkhyana* in 18 capitoli fu stampato a Bombay nel 1894 e che la Biblioteca universitaria di Bonn ne possiede un esemplare. Cfr. AUFRECHT, ZDMG. LIV, 84.

Letteratura

—

Storia della letteratura italiana di EMMA BOGHEN-CONIGLIANI ad uso delle RR. Scuole Normali. 3 volumi. — Firenze, Bemporad, 1905.

L' egregia Autrice, già chiara per molti libri letterari di divulgazione, sia ad uso delle scuole, sia delle persone colte, pubblicando questa *Storia della letteratura italiana*, ci avverte che essa « non vuol supplire ma accompagnare il *Manuale di letteratura*, e compierlo per la parte storica e critica », e che si è proposta più specialmente di « mostrar le Lettere... nei rapporti che hanno colla storia politica, artistica e scientifica ». Quindi « togliere qualche cosa all' erudizione minuziosa e allargare i confini delle idee, dando nel quadro della Storia letteraria le grandi linee della storia dell' anima italiana ».

Inoltre essa ha voluto far noti, sia pure per sommi capi, alle alunne e alunni delle Scuole Normali, i resultati della moderna critica che in meno di mezzo secolo ha ampliato e rinnovato di tanto la conoscenza della nostra letteratura « e perciò ella ha spesso ceduta la penna ai più illustri critici del secolo scorso » riportando frequentemente giudizi e lunghi brani dalle loro opere. E infine, per rendere il suo libro più attraente ed utile ha largamente usato di incisioni intercalate al testo, rappresentanti ora le fattezze d' uomini celebri, ora alcune delle opere più insigni e famose appartenenti alle belle arti.

Comprendendo pertanto, oltre la letteratura, i fatti civili e le arti, ed anche toccando qua e là le scienze, richiamato il tutto via via alla memoria per mezzo di tavole sinottiche; la signora B. C. ha dovuto estendere la sua *Storia* a tre volumetti, de' quali il primo va dalle origini a tutto il trecento; il secondo dal quattrocento a tutto il secento; e il terzo contiene il sette ed ottocento, esclusi i viventi ed altri ancora morti nelle ultime decine del secolo scorso. Come ognun vede anche da questa semplice esposizione, l' assunto preso dalla egregia Scrittrice è alto, complesso e difficile, e l' averlo anche in parte, conseguito, resta pure non piccola lode.

Certamente un po' di scucito, di frammentario e, come suol dirsi, di non bene organico dà subito nell' occhio a chi esamini questa Storia: talora vi è del troppo, talora del poco: alcune digressioni aneddotiche qua e là, di lusso piuttosto che di vera utilità, possono distrarre gli studenti: i brani riportati sono spesso troppo lunghi, nè sempre i migliori o i più adattati; talora troppo difficili per le tenere menti o poco ben combinati insieme; e fra i critici di cui si porta il giudizio, ne troviamo accanto ai

grandi o grandissimi, dei mediocri e degli infimi, accanto a fonti erudite compariscono anche superficiali conferenze. Vorremmo, come parve anche al critico del *Fanfulla* domenicale, sentir parlare più del continuo la brava autrice anzichè così sovente interrompersi. Soprattutto vi è sproporzione fra la trattazione ampia e minuta dei principali autori (quasi altrettante monografie), e la soverchia brevità con cui si trattano molti de' minori, specialmente fra i moderni. Per es. perchè nominare soltanto il Guadagnoli? perchè non nominare neppure Giacomo Zanella? L'autrice dirà forse a sua scusa che non si è voluta spingere più oltre della metà dell'Ottocento. Ma lo Zanella nato nel 1820, è morto assai prima di altri, dei quali pure o poco o molto qui si parla, e le sue *Poesie* comparvero la prima volta fra il '60 e il '70. Come lasciare indietro, senza neppur farne alcuna menzione, uno de' migliori lirici italiani del tempo nostro? Ma, anche fra gli antichi, si dà in generale troppo scarsa importanza a molti egregi quando le loro opere, più che per il pensiero civile, si segnalino per isquisita moralità o per eleganza di forma. E d'altra parte, nel lodare quasi senza eccezione, libri rappresentativi dei tempi corrotti o misti di errori, non si accenna sempre al pericolo che può venirne alla gioventù dal leggerli incautamente.

Ci sarebbe pur facile notare qua e là alcune inesattezze o altre non opportune omissioni; ma qual opera di questa natura, con tanti fatti e particolarità diverse, potrebbe riuscire impeccabile? Loderemo invece l'Autrice di mostrarsi, in generale, così bene informata de' moderni studi, e d'aver somministrato ai giovani i mezzi per acquistare una certa coltura anche in quelle discipline le quali hanno colla letteratura più stretta relazione.

Firenze

R. FORNACIARI

I Fasti di P. Ovidio Nasone: volgarizzamento poetico con note di filologia e d'interpretazione di TITO GIRONI. Libri IV, V, VI. — Torino, Paravia, 1904.

In questo periodico si parlò altra volta del felice volgarizzamento della *Buccolica* di Virgilio offerto del prof. Tito Gironi il quale, passato ai *Fasti* d'Ovidio, compie con questo secondo volume la versione dei sei libri del poeta sulmonese. Gli stessi pregi dei lavori precedenti troviamo in questo: fedeltà al pensiero dell'autore latino, chiara e corretta edizione italiana, buon verso, dottrina opportuna e misurata nel commento. Ben vengano altri simili volgarizzamenti così lodevoli nello scopo, così felici nell'esecuzione.

Mantova

A. F. PAVANELLO

Viaggi.

Nell' Africa Romana: Tripolitania, di Domenico Tumiati. — Milano, Treves, 1905.

Di tanto in tanto su per i giornali si legge di una questione coloniale italo-tripolina, e nasce nel lettore un fugace desiderio di saper qualche cosa di una regione che convenzioni internazionali ci attribuiscono e già siamo abituati a considerare come roba nostra, quantunque la politica italiana non mostri fretta alcuna di operarne l' occupazione. Ebbene il libro del Tumiati par fatto apposta per rispondere a quel fugace desiderio ed in maniera soddisfacente al di là dell' aspettativa. È un viaggio che il giovine autore ha compiuto recentissimamente nella Tripolitania appunto per conoscerla e per farla conoscere; o per dire più esatto per sentirla, ammirarla nelle sue bellezze attrattive e volerla così più intensamente, e per farla sentire, ammirare e più intensamente volere. Quello del Tumiati è infatti il viaggio di un esteta, pellegrino errante della bellezza, e di un buon Italiano dall' anima ripiena della grandezza di Roma signora di Provincie e dell' Italia futura.

L' esteta è poeta. L' autore mostra di avere in se ancora bastantemente ingenuo il « *divino fanciullo* » dai grandi occhi spalancati su dell' Universo a vedervi dappertutto meraviglie. Di tanto in tanto c' è dietro di lui l' artista troppo cosciente che non lo eccita solo a guardare, ma e gli fa un po' da suggeritore; ma via è arte che per lo meno schiva l' artifizio; se non fosse la caccia troppo insistente all' immagine, si che questa alle volte, anzi di concentrare, rifrange e disvia la luce delle cose. Ed il poeta è moderno, nel senso che ha l' anima complessa, dentro alla quale le cose e gli avvenimenti non si coloriscono soltanto ai fuochi della fantasia, ma ridestano eco profonda di sentimenti e di significazioni. Egli per esempio sente fortemente ed esprime con grande efficacia l' anima delle cose; quella della palma, resa con un lirismo simbolista agile e leggero; e quella del deserto, che dalle sue solitudini e co' suoi silenzi interminati gli suscita irresistibile e tremendo il senso del mistero. È inoltre fornito, dirò così, del senso tutto speciale delle lontananze storiche, della sprofondantesi prospettiva de' secoli e delle età umane; e n' è un bel saggio la pagina sulla vita pastorale nell' oasi di Zanzùr, visione intuitiva, nel presente, delle antichissime società patriarcali, della loro vita semplice ed uguale come il corso di un fiume, con l' apprezzamento fulmineo della lunga via percorsa dalla civiltà, un oscuro moto nostalgico del primitivo, e il trapasso veramente lirico alla contemplazione nel futuro di placidi emigranti italiani, dagli stenti

della patria trasportati a godere in quell' oasi un' era edenica di prosperità.

L' esteta passa volentieri la mano ogni tanto all' Italiano, e senza sforzo alcuno perchè i due sentimenti del bello e della patria grande gli battono nel cuore ugualmente ardenti e sinceri. Ma è l' italianità del nostro viaggiatore d' una specie particolare, materiata dei grandiosi ricordi di Roma antica e di fulgide speranze per l' Italia nuova. Pellegrino volontario in terra barbarica, l' autore incontra e va a cercare studiosamente con latino orgoglio le vestigia della civiltà romana della regione tripolitana; le quali corrose dai secoli, dalle procellose invasioni e dall' ignara rapina Araba e Berbera ancora la durano a difendersi. Quelle vestigia parlano certo al suo senso di esteta, ed a quel particolare sentimento che provano gli spiriti esperti alle evocazioni d' età remote, sensibili alle malie del passato; ma sopratutto parlano al suo cuore d' Italiano, e si profilano nella sua vivace fantasia come altrettanti addentellati aspettanti l' opera continuatrice della novella Italia. Gli olivi millenari superstiti delle piantagioni romane, le rovine di Città, gli avanzi di archi trionfali e di costruzioni militari, le bocche di pietra dei pozzi scavati dalla provvida amministrazione romana sono per lui altrettanti titoli comprovanti il diritto dell' Italia all' occupazione, ad una occupazione immediata ed armata della Tripolitania. L' autore è adunque un convinto espansionista ed imperialista; ma non per ispiriti di conquista asservitrice, poichè sogna un grande Califfato Tripolino, sotto non l' artiglio rapace, ma l' ala protettrice e benefica delle nuove aquile capitoline; non per solo calcolo utilitario e mercantile, bensì per l' ideale di una Italia, se non signora del basso Mediterraneo, almeno non prigioniera; un' Italia non assolutamente immemore dell' antico impero od inetta ad esercitarlo, fra tante nazioni che si spartiscono il mondo; una Italia che a' suoi figli emigranti sappia offrire non soltanto le sabbie eritree, o i porti aperti all' esilio, ma una specie di seconda patria, dov' eglino si sentano il meno possibile stranieri.

La sincerità della ricerca del bello, e la serietà dell' intento patriottico, civile ed umano che animano l' intero volume varranno a bilanciare il giudizio che, a proposito di alcuni capitoli, potrebbe essere di assoluta condanna da parte di critici preoccupati anzi tutto degli effetti morali della lettura. Che del resto, opera di sereno esteta e di fervido campione di un' altra giovine Italia, il libro racchiude e comunica gli spiriti ardenti di un' anima viva d' amore per la bellezza e per l' italianità. P. M.

Collegio alla Querce (Firenze)

Pubblicazioni religiose.

I. **Manuale dei devoti dell' Immacolata Concezione.** — Roma, Desclée e Lefebvre.

II. **L' Immacolata Concezione.** Breve storia di un dogma, del P. SAVERIO M. LE BACHELET S. J. — Roma, Desclèe Lefebvre.

I. Questo libriccino assai ben stampato è un copioso manuale che il padre Diamanti d. C. d. G. pubblica traducendo un altro libro quasi identico del padre Watrigaut pure gesuita del Belgio, e dichiara che lo modifica, vi toglie e vi aggiunge quanto ha creduto più conveniente per l' edizione italiana. Non ci ha dubbio che nel suo lavoro l' egregio traduttore sarà stato coscienzioso anzi tutto e corretto e questo adempimento preciso del suo còmpito va a sua lode, ma ci pare potevano evitarsi certe espressioni che sono in due preghiere alla fine del libro. In una si dice il papa *martire continuo*; nell'altra si dice che è *avvilito il Capo della Chiesa, malmenati ed avviliti i suoi ministri.*

II. Sono due eleganti volumetti della collezione *Scienza e Religione.* Il primo tratta della credenza all' Immacolata Concezione secondo le fonti orientali, sia patristiche, sia liturgiche compreso il periodo posteriore allo scisma. Il secondo esamina i primi dieci secoli della chiesa occidentale, la grande controversia del secolo XIII (forse il più bel capitolo dell' operetta), per poi giungere all' ultima fase dello svolgimento di detto dogma con la Bolla: *Ineffabilis Deus.* L' autore mostra possedere una larga conoscenza del soggetto. Il motivo che ricorre sempre nella difesa contro gli avversari è il solito: distinzione tra rivelazione esplicita e rivelazione implicita. Crede che nessuna rivelazione esplicita sia stata fatta agli apostoli e che i primi secoli della Chiesa non ci offrono alcuna testimonianza formale favorevole. L'operetta può riuscire utile ai predicatori e agli studenti di teologia. X.

Cronaca.

— Una graziosa raccolta di **Versi tradotti** dal finnico, dall' estone, dal greco, dallo spagnuolo e dal tedesco è stata pubblicata dal Prof. P. E. PAVOLINI, per le nozze De Agostini-Ramorino (19 novembre 1905), coi tipi della Galileiana di Firenze.

— « **Feste nel porto di Genova attraverso i secoli** » di L. A. CERVETTO (nella *Rivista Ligure*, 1905 fasc. 5, e a parte: Genova, Tip. Carlini, di pp. 52). Il porto e la città di Genova accolsero in ogni tempo con festose dimostrazioni ospiti illustri, principi, imperatori e papi, che vi approdarono o ne partirono. Basti ricordare papa Urbano V reduce da Avignone, Luigi XII di Francia, Carlo V imperatore, Filippo II e Filippo V di Spagna, Napoleone I, Pio VII e Vittorio Emanuele II. Il ch. autore ha saputo rintracciare ed esporre piacevolmente le notizie relative al ricevimento di questi e di altri insigni personaggi che Genova fu superba d' ospitare, dall' arrivo di papa Giovanni VIII (878), di cui serbano memoria le antiche cronache, alle feste colombiane, che tutti rammentiamo, celebrate nel 1892, presenti i sovrani d' Italia Umberto I e Margherita. Al Cav. Cer-

vetto, che in questi giorni fu nominato Bibliotecario della B. Civica di Genova, mandiamo le nostre felicitazioni.

— **Come Dante chiama Virgilio**: è il titolo d'una lettura fatta dal Prof. A. F. PAVANELLO nella R. Accademia Virgiliana di Mantova e quindi pubblicata negli *Atti e Memorie* della medesima (e a parte: Mantova, Tip. Mondovì 1905). Il chiaro autore indaga le ragioni e il significato dei modi coi quali Dante nel divino poema chiama Virgilio *(maestro, duca, Poeta, padre, signore, saggio e savio, dottore, scorta)*, quando non lo nomina col proprio nome *Virgilio*. Questa ricerca, che poteva degenerare in un arido studio di statistica applicata alla critica letteraria, riceve grazia dal sentimento d'arte che l'avviva o dall'amore col quale l'autore tratta l'argomento.

— Del ben noto **Etymologisches Wörterbuch der griechischen Sprache** di W. Prellwitz (Göttingen, Vandenhoeck e Ruprecht) è uscita di recente una seconda edizione migliorata ed aumentata.

— Il fascicolo 21-22 de *L'artista moderno*, periodico d'arte applicata che si pubblica a Torino presso la ditta Roux e Viarengo, è dedicato a illustrare **l'arte decorativa nella VI Esposizione internazionale di Venezia.** Il testo è compilato dal Dr. Alfredo Di Scanno; le incisioni riproducono il salone internazionale, e le sale francese, inglese, ungherese, svedese e piemontese, nonchè un buon numero di singole opere artistiche. Seguirà un altro fascicolo in cui saranno illustrate le sezioni veneta, emiliana, lombarda, toscana, del Lazio e dell'Italia meridionale.

— Nella rivista **Études**, fascicolo del 20 novembre, sono specialmente notevoli gli articoli: *Que reste-t-il des « Provinciales »?* (A. Brou); *Bulletin de psychologie* (L. Roure).

— La *Rassegna Nazionale* ha pubblicato nel fascicolo del 16 novembre il bellissimo discorso « **Umanista e Pontefice** » letto a Pienza dal Prof. Isidoro del Lungo, il 19 ottobre scorso, commemorandosi in quella città il quinto centenario della nascita di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II). Nel fascicolo del 1° dicembre della medesima rivista notiamo un articolo su l'importante questione dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti d'America, e una lettera dell'Avv. F. Ravenna presidente della Federazione Sionistica italiana al Senatore Prof. C. F. Gabba in risposta all'articolo di questo ultimo intitolato « Un appello agli Israeliti italiani a proposito del Sionismo » (vedi il fasc. del 1. ottobre 1905).

— Su **la poesia astrologica nel quattrocento** pubblica presso il benemerito editore G. C. Sansoni un importante studio il valente giovine professore B. SOLDATI trattando principalmente di Basinio da Parma, un imitatore di Arato, di Lorenzo Bonicontri da San Miniato e di Giovanni Pontano, del quale ultimo, com'è noto, il Soldati fornì già una buona edizione critica. Il bel volume (in-8, pp. 319) fa parte della elegantissima e utilissima *Biblioteca storica del Rinascimento* diretta da F. P. LUISO, dove videro già la luce *Precursori e propugnatori del Rinascimento* di E. Müntz, trad. da G. Mazzoni, e le *Scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV* di R. Sabbadini.

— **Il sentimento del mare nella poesia italiana** s'intitola un elegante volumetto della sig. ALBERTINA FURNO sotto gli auspici della Lega Navale Italiana, Sezione di Firenze [Paravia, 1905 (Pistoia, Flori) in 8, pp. 97]. Con molto amore l'esimia sig. Furno indaga in esso gli svariati accenni al mare che si trovan sparsi nei nostri poeti, sia popolari che classici giungendo alla conclusione a cui era in parte pervenuto il Sensini (vedi la *Rass. Nazion.* del 1901), che cioè fino ad oggi è mancato nella poesia ita-

liana, come nelle altre manifestazioni della vita nazionale, il sentimento del mare.

— **Sulle elevate temperature osservate in Italia nel luglio 1905** ha pubblicato uno studio scientifico l'egregio ingegnere ALFREDO TONETTI corredandolo di quattro belle tavole in litografia (Roma, Stab. tipo-litogr. del Genio Civile 1905, in-4 pp. 17).

— Dell'utilissimo **Vocabolario nautico italiano** del ch. comm. prof. F. CORAZZINI già insegnante nella R. Accademia Navale di Livorno è uscito in luce presso lo Stabilimento Aldino di Firenze il tomo quarto (in-8 pp. III-346) che comprende le voci *i* ed *l*. Noi aspettiamo ad occuparcene di proposito a quando sia l'opera dell'esimio e coraggioso professore sia stata data per intiero alle stampe.

— L'Unione tipografico-editrice di Torino ha iniziato da qualche tempo la pubblicazione de **Le maraviglie della vita** di ERNESTO HAECKEL professore dell'università di Jena, su traduzione del dott. DANIELE ROSA della R. Università di Modena. La presente opera del Haeckel è destinata a servire di complemento ai *Problemi dell'universo* da lui pubblicati sei anni or sono nei quali aveva tentato di dare una spiegazione del tutto naturalistica dell'esistenza del cosmo secondo la cosidetta filosofia monistica che pretende di fare a meno di Dio.

— **La fillossera della vite nell'antichità e l'ampelite antifillosserica**, di L. DE FEIS (Pubblicazioni dell'Osservatorio del Collegio alla Querce, serie in 4°, N. 6). Contrariamente alla comune opinione secondo cui la fillossera sarebbe stata per la prima volta importata in Europa verso il 1863, il ch. P. De Feis pensa che il terribile flagello della vite fosse già noto nell'antichità ai popoli del Mediterraneo. Ciò risulterebbe da un passo di Posidonio citato da Strabone (*Geogr.* 7, 5. 8) in cui è detto che « ampelite, terra bituminosa, si scava in Seleucia della Pieria, è un rimedio contro i *pidocchi della vite*, perchè unta con olio ammazza l'insetto prima che dalle radici possa salire al germe ». Che qui si alluda proprio alla fillossera non può dirsi con certezza, ma sembra probabile al De Feis, che suggerisce ai viticultori di provare il rimedio indicato dallo scrittore greco, spargendo sul terreno asfalto sciolto nell'olio.

— **Emigrazione e Colonie.** Raccolta di rapporti dei rr. agenti diplomatici e consolari; 1905, volume I, parte III. Più volte abbiamo richiamato l'attenzione dei nostri lettori sulle pubblicazioni del Ministero degli Affari Esteri che contengono preziose notizie sui diversi paesi in cui risiedono agenti italiani, specialmente sulle industrie, sul lavoro, sulle leggi che regolano l'immigrazione, e su altri argomenti non meno importanti per chi abbia qualche rapporto con quei paesi. Il volume che ora annunziamo appartiene alla serie che si pubblica per cura del Commissariato dell'emigrazione e contiene informazioni riguardanti la Germania, il Lussemburgo, il Belgio, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Russia, gli Stati balcanici, e l'isola di Creta.

— **L'arte del comico** di LUIGI RASI ricomparirà fra pochi giorni in elegantissima veste tipografica, arricchita di nuovo testo e di numerose autotipie, per cura dell'editore R. Sandron (Milano-Palermo). Lo stesso editore pubblicherà quanto prima un volume di versi *(Dopo il Nembo)* del ch. Prof. FRANCESCO FLAMINI.

Nel mese di gennaio uscirà l'Indice e il frontespizio della RIVISTA BIBLIOGRAFICA ITALIANA (volume X, anno 1905) e sarà inviato *gratis* a tutti gli associati.

ALBERTO PACINOTTI, *gerente-responsabile*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Rassegna Nazionale, Firenze, 16 Dicembre 1905 — SOMMARIO: Betlem (P. N. D.) — Le capitolazioni al Giappone (1854-1899) (LUIGI VANNUTELLI) — Firenze brutta - Rapsodie. (III. Nomi delle Vie. Stemmi — IV. Palazzi, Gallerie) (*cont.*) (GUIDO FALORSI) — — L'ameno inganno - Romanzo storico (AVANCINIO AVANCINI) — Donne Medicee avanti il Principato. — I. Contessina De' Bardi, moglie di Cosimo il Vecchio — II. Lucrezia Tornabuoni, moglie di Piero di Cosimo (BERTA FELICE) — Fuochi fatui - Racconto (*trad. dal tedesco di* MARIA MARSELLI-VALLI) (MARIA PETERSEN) — Una nuova vita di Antonio Rosmini - Notizia letteraria (D. G.) — Una lettera di A. Lamartine a G. B. Niccolini (MARIO FORESI) — Per Augusto Conti (CARLO BASSI) — Il prof. Ippolito Gaetano Isola (RAFFAELLO FORNACIARI) — Ferroviaria — La direttissima Genova-Milano (***) — L'insegnamento della Filosofia nei Licei (VINCENZO SARTINI) — Libri e Riviste estere (E. S. KINGSWAN) — Rassegna Politica (V.) — Notizie — La Fede (in morte di mio figlio) (PIETRO VALLE) — Indice del Volume CXLVI — Rivista Bibliografica Italiana.

BIBLIOTECA FIORENTINA PER LE FAMIGLIE

Di questa buona raccolta di romanzi per le Famiglie, sono stati pubblicati i se-
:nti volumi:

a (la figlia del Cavallerizzo). — Romanzo i *F. von Brackel*, tradotto dal tedesco alla Signora *Marselli Valli*. Vol. di pagine 300. L. **1,25**.

na. — Racconto di *P. Craven La Ferronays*. Versione dal francese; quarta ed[illegible] e. Vol. di pag. 454. L. **1**.

onal motivo me ne sto in Campagna. — Romanzo di *A. di Pontmartin*. Versione dal francese. Vol. di pag. 376. L. **1,50**.

rgio di Prasly. — Romanzo di *A. di Pontmartin.* Vol. di pag. 364. L. **1,25**.

storie in una. — Racconto di *Guido Fa-rsi*. Vol. di pag. 174. L. **1**.

altro Giobbe. — Racconto di *Q. Sacher Masoch*. Versione dal tedesco di *G. Hamilm Cavalletti*. Vol. di pag. 176. L. **1**.

ndomabile Mike. — Racconto di *F. Mont omery*. Versione dall'inglese sola autorizata dall'Autore. Vol. di pag. 88. L. **0,50**

avio. — Racconto del primo secolo de. Era cristiana. Versione dall'inglese. 2ª dizione. Un Vol. di pag. 550. L. **1,80**.

norie di un Notaro. — Racconto di *A. di Pontmartin*. Traduzione libera dal francese i *Augusto Alfani*. Un Vol. di pag. 472. L. **2**

Suonatrice di Violino. — Romanzo. Trad all'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. Un ol. di pag. 274. L. **3**.

trice. — Racconto di *Giulia Kavanagh*. raduzione dall'inglese di *Adele Corsi Marhionni* Due. Vol. L. **3,00**.

Il Matrimonio Segreto. — Romanzo. Traduzione dall'inglese di S. FORTINI-SANTARELLI Un Vol. di pag. 274. L. **2**.

Donna e Prete. — Racconto di *E. Basta*. Un Vol. di pag. 140. L. **1**.

Arrestato. — Romanzo di *Esmè Stuart*. Traduzione dall'inglese di *G. D.* L. **2,50**.

Il Mistero del Torrente. — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Sofia Fortini Santarelli*. L. **1**.

La Fromentière (La Terre qui meurt) di *Réné Bazin*. Traduzione di *Vico d'Arisbo*. L. **2**.

Sotto il Paralume color di rosa. — Racconto di *Jolanda* Un vol. L. **1**.

Battaglie di cuori. — Racconto di *A. G. Mallarini*. L. **0,80**.

La casa dei Gufi. — Romanzo di E. MARLITT tradu[illegible]e dal tedesco di *Paolina Lasinio* e *Antonietta Ceccherini* Volume in-16 di pag. 428. L **3**.

Kleefeld. — Romanzo. Traduzione dal tedesco di *Maria Marselli-Valli*. Altro volume di pag. 142 L. **1,00**

Le sorgenti della vita. — Racconto di E. Werner. Traduzione di *P. Lasinio* e *A. Ceccherini L.* **0,50**.

Lontano.... lontano — Racconto. Traduzione dall'inglese di *Elena Vecchi*. L. **0,50**.

Cor ultimum moriens. — Racconto di *Jolanda*. L. 1.

L'Ereditiera — *F. Trollope* - Romanzo — Libera versione di Tilde L. **1,25**.

I Municipi, gli Istituti, i Signori Insegnanti e Studenti go-
dranno un ribasso sui prezzi segnati in catalogo proporzion
a entità della commissione, e cioè se questa supera le L.
10 °|₀ di sconto e se oltrepassa le L. 50 il **15** °|₀. I libri

Pubblicazioni inviate alla " Rassegna Nazionale "
e alla " Rivista Bibliografica Italiana "

I signori Autori e Editori, che non vedono annunziate le pubblicazioni da lo[illegible] dite, devono convincersi che sono state smarrite per colpa del servizio postale. Non [illegible] cettano bibliografie senza che ad esse sia accompagnato il libro che è in esame.

L. DÈCOUT. — *L' Histoire de l' art apprise par des promenades dans Paris.* — Imprimerie réunies du Centre, Emanuel Reviere — Blois 2 rue Haute, 1906.

ROSOLINO GUASTALLA. — *Antologia della prosa scientifica italiana da Galileo ai giorni nostri,* compilata ad uso delle scuole. — Firenze, G. Barbèra, 1905.

L' Universo. — Rivista quindicinale di lettere, scienze ed arti. — Direzione e Amministrazione, Bitonto, N. Garofolo editore.

L' Arte decorativa alla VI esposizione internazionale di Venezia (N. 21-22, 10-25 Novembre dell' « Artista Moderno ») — Torino, Roux e Viarengo.

Bollettino mensile dell' Ispettorato generale per la vigilanza sugli istituti di emissione, sui servizi del Tesoro e sulle opere di risanamento della città di Napoli. — Settembre 1905. — Roma, Tipografia Bertero.

CARLO VERCELLONI. — *Auto-Conservazione.* — Lecco, Tip. Magni.

Atti della Commissione per la statistica giudiziaria e Notarile. — Sessione del Luglio 1904. — (Annali di Statistica). — Roma, Tipografia Bertero, 1905.

ARTURO GALANTI. — *Manuale di storia del Medio Evo dal 476 al 1313* — per le scuole medie, superiore e per le persone colte. — Con nove cartine storiche a colori, e numerose incisioni. — Torino, Paravia, 1905.

I Russi su la Russia — Grande pubblicazione internazionale, dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il principe Trubetzkoi. — Fascicolo 1º, 2º e 3º — Milano, Treves.

Histoire de la littérature française, Deuxième partie. — La Pleiade. — Paris, Ch. Delagrave, 1901.

Inquisition et inquisiteurs par l' abbé L. A. GAFFRE. — Paris, Plon Nourrit.

Le prix d' un baiser, trad. ALBERTINI. — Paris, Plon Nourrit.

Coins d' Egypte ignorés, par ALBERT GAYET. — Paris, Plon Nourrit.

Dans l' ornière par la DUCHESSE DE BRISSAC. — Paris, Plon Nourrit.

Dott. ANTONIO PILOT. — *Alcuni componimenti inediti contro Carlo Emanuele I.* — Venezi[illegible] pogr. Pelizzato, 1905.

Emigrazione e Colonie. — Raccolta di rapp[illegible] RR. Agenti Diplomatici e Consolari. — I : *Europa.* — Parte 3ª. — Roma, Tip. [illegible] ne Cooperativa edit. 1905.

Opere scelte in quattro volumi del Prof. D. P[illegible] BERTINI — *Prose — Sonetti — Epigra[illegible] — Memorie.* — Padova, Tip. Pizzati, 190[illegible].

VITTORIO MASOTTO. — *Verso l' aurora* — [illegible] *liriche.* — Torino-Genova, Renzo Streglio, [illegible]

A. MORIGO. — *Il romanticismo di Silvio P[illegible] la Francesca da Rimini.* — Como. [illegible] Tip. 1905.

NATALE BUSETTO. — *Saggi di varia ps[illegible] Dantesca* (contributo allo studio delle [illegible] di Dante con Alberto Magno e con S. [illegible] maso). — Prato (Toscana), Tip. Pass[illegible]

Dott. MARINO BREGANZE. — *Di alcuni p[illegible] relativi all' Istituto della cittadinanza con[illegible] dal punto di vista dell' emigrazione itali[illegible]* Vicenza, Tip. G. Rumor, 1905.

A notte più buia, alba più vicina. — Racc[illegible] GIANNINA FRANCIOSI. — Roma, Feder[illegible] stet, editore.

GIACOMO GIGLI. — *Vergine nave.* — Napoli [illegible] edit. meridionale, 1905.

Prof. GIUSEPPE FUSAI. — *Belisario Vinta, M[illegible] e Consigliere di stato dei Granduchi F[illegible] e Cosimo II dei Medici* (1542-1613). — F[illegible] R. Seeber, 1905.

T. K. ABBOTT ; *Catalogue of fifteenth-cent[illegible] in the Library of Trinity College D[illegible]* Dublin, Hodges, Figgis and Co. 1905.

ALFREDO PIAZZI. — *Questioni urgenti della S[illegible] Media.* — Torino, Fratelli Bocca. 1906.

Abate NICOLÒ FILIPPINI. — *Saluto ed a[illegible] alla Vergine ed al Cuor di Gesù.* — [illegible] Tip. del Serafico di Assisi, 1905.

MASSIMO BONTEMPELLI. — *Verseggiando.* — [illegible] mezzi in Rime. — Palermo, Sandron, 1[illegible]

ANTONIO FERNANDO PAVANELLO. — *Come [illegible] chiama Virgilio.* — Lettura nella R. Acc[illegible] Virgiliana, 1905.

(Continua)